Anna Maria Isastia

Una rete di donne nel mondo

Soroptimist International, un secolo di storia (1921-2021)

Anna Maria Isastia

Una rete di donne nel mondo

Soroptimist International, un secolo di storia (1921-2021)

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Volume pubblicato con il contributo di
Soroptimist International d'Italia

Foto di copertina e fig. 3: digitalizzazione fotografie in alta risoluzione
a cura di Giovanni Pitscheider – Archivio Elisabetta Keller.
Fig. 1: © Soroptimist Archives, Soroptimist International of the Americas,
Inc., Philadelphia, Pennsylvania, USA.
Fig. 2: © Bibliothèque Marguerite Durand / Roger-Viollet.
Fig. 5: © SI-Club Genova.

Prima edizione: marzo 2021

ISBN 978-88-9359-540-7
eISBN 978-88-9359-541-4

È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza
di un modo di trasmettere la conoscenza

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INTRODUZIONE

Soroptimist International è una associazione di donne, nata negli Stati Uniti cento anni fa e diffusa oggi in tutto il mondo. Perché scriverne la storia? Credo che le ragioni possano essere tante e diverse. Ripensare a quanto accaduto aiuta a tenere ben ferma nella memoria la strada percorsa, i traguardi conquistati; e tanto più diventa pressante far conoscere queste vicende ad una generazione che vive un presente senza tempo, che galleggia tra un passato sconosciuto e un futuro fumoso, che non sembra interessare a nessuno. Farle conoscere a tante socie che entrano nei club con entusiasmo, ma spesso senza averne una reale comprensione, perché a volte nei club di recente fondazione si fatica a capire l'ampiezza e la complessità di questo mondo di donne. Per questo è importante trasmettere il significato profondo dell'essere soroptimiste e di cosa è stato possibile realizzare grazie all'associazione. Questo volume vuole quindi essere la memoria e la bussola delle soroptimiste per gli anni a venire.

Soroptimist International nel 2021 compie cento anni e possiamo dire senza ombra di dubbio che sono stati anni fondamentali per la trasformazione della vita delle donne, non ancora di tutte, ma di molte. Le faticose conquiste femminili, a partire da quella fondamentale del diritto a votare e a essere votate, hanno scandito il XX secolo, precedute e accompagnate dall'impegno di migliaia di donne che, a partire dalla Women's Rights Convention a Seneca Falls, nello Stato di New York nel 1848, hanno denunciato la condizione delle donne mettendo in discussione il loro status giuridico e civile. Per tutta la seconda metà dell'Ottocento in Europa come negli Stati Uniti si sono moltiplicati i gruppi di pressione, le associazioni, le singole studiose che si sono battute per l'emancipazione femminile reclamando innanzitutto il diritto all'istruzione, alla piena cittadinanza, al lavoro.

Soroptimist nasce non a caso in California tra un gruppo di donne che svolgono attività professionali importanti e la sua diffusione accompagna l'emergere di una nuova visibilità e di un nuovo protagonismo femminile.

Anna Maria Isastia, *Una rete di donne nel mondo. Soroptimist International, un secolo di storia (1921-2021)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021
ISBN (stampa) 978-88-9359-540-7 (e-book) 978-88-9359-541-4 – www.storiaeletteratura.it

La sua straordinaria evoluzione, pur nella costante adesione ai valori fondanti, la rende attuale e pienamente aderente ad una progettualità rivolta al futuro e a generazioni di donne nate e vissute in contesti molto diversi da quelli del passato.

Nella prima parte del libro ho delineato le origini e lo sviluppo dell'associazione negli Stati Uniti ed in Europa, passando poi nella seconda parte a raccontarne la nascita e la diffusione in Italia. Seguendo il costituirsi dei club negli anni Cinquanta e Sessanta si evidenzia facilmente la problematicità della condizione femminile nel nostro paese, pur in presenza di un nucleo di donne che emergono, occupano posti di rilievo e desiderano contribuire all'emancipazione di tutte. I club appaiono delle fucine nelle quali lentamente si cerca di allargare a sempre più donne la posizione di autonomia e libertà di poche. L'evoluzione della condizione femminile in Italia e la grande diffusione dei club, che passano da poche decine a oltre centocinquanta, porta con sé una progressiva trasformazione della progettualità, che cessa di essere parcellizzata e divisa in mille rivoli legati al territorio e progressivamente acquista l'orgoglio di realizzazioni a livello nazionale e internazionale. Ci si rende conto che quanto più un progetto è condiviso tanto più diventa significativo realizzarlo.

La terza parte del lavoro è dedicata alla programmazione nazionale e alle tantissime realizzazioni dei club. Sono ben lontana dall'aver restituito nella sua interezza l'enorme impegno sociale delle socie, ma spero di avere almeno indicato delle linee significative di intervento. È importante ricordare che la programmazione del singolo club discende dalle proposte che vengono fatte dalla presidente nazionale, che a sua volta opera in sintonia con la programmazione della Federazione europea del Soroptimist e del Soroptimist International, che raccoglie tutte le Federazioni.

La quarta parte del libro si propone di illustrare le linee guida del biennio 2019-21, 'reinventato' a causa della pandemia di Covid 19, che ha costretto a rivedere tutta la programmazione e le priorità, trasformandosi in una grande opportunità per rinnovare l'associazione, la quale è riuscita a svolgere un ruolo significativo nei network, costruiti grazie a donne competenti e decise a trasformare una grande crisi in una grande opportunità[1].

[1] Infine, nel 2021 è stato commissionato uno SROI alla professoressa Clodia Vurro sul ritorno sociale delle attività del Soroptimist italiano relativo all'ultimo decennio.

È fondamentale, in questa costante evoluzione nel solco della tradizione, il sostegno convinto del Soroptimist agli organismi internazionali nati all'indomani della Seconda guerra mondiale. Significativa la data del 10 dicembre celebrata come Soroptimist Day, che vuole ricordare l'adesione alla *Dichiarazione universale dei diritti umani* approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948.

L'Associazione, come organizzazione non governativa (Ong), interagisce da sempre con gli organismi sovranazionali: Unicef, Ilo, Unhcr, Unep, Unido, Unesco, Who, Fao, Ecosoc. Tra le commissioni del Consiglio sociale ed economico delle Nazioni Unite (Ecosoc) ricordiamo la Commission on the States of Women (Csw), istituita nel 1946 come organismo parallelo alla Commissione sui Diritti umani, allo scopo di promuovere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne.

Il 1975 fu proclamato dalle Nazioni Unite Anno internazionale della donna e dedicato alla promozione della parità tra i sessi, alla piena integrazione delle donne nel quadro complessivo dello sviluppo e al riconoscimento dell'importanza del contributo femminile al rafforzamento della pace mondiale.

Il 15 dicembre 1975, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò il Piano mondiale proposto dalla Conferenza di Città del Messico e proclamò il 'Decennio Onu per la donna: uguaglianza, sviluppo, pace' per il periodo dal 1976 al 1985, un periodo dedicato all'attuazione effettiva del Piano mondiale d'azione. Quel decennio diede inizio ad una nuova era negli sforzi globali per promuovere il progresso femminile, aprendo un dialogo sull'uguaglianza dei sessi. Venne messo in moto un processo – un processo di apprendimento – che avrebbe dato vita a deliberazioni, trattative, fissazione di obiettivi, identificazione di ostacoli e a un riesame dei progressi compiuti. Impegno che prosegue ancora oggi con la Commission on the States of Women, che vede riunite a New York ogni anno a marzo per due settimane donne provenienti da tutto il mondo, tra cui una folta rappresentanza di soroptimiste.

Oggi il Soroptimist International, in sintonia con l'obiettivo 5 dell'Agenda mondiale per lo sviluppo sostenibile, impegna le socie a «realizzare l'eguaglianza di genere, ponendo fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di donne e ragazze e impegnandosi a sconfiggere la violenza di genere, i matrimoni precoci, le mutilazioni genitali, il fenomeno della tratta, piaga della moderna schiavitù; garantire la piena partecipazione femminile ad ogni livello decisionale e l'accesso universale alla salute e alle risorse; porre attenzione alla salvaguardia delle donne anziane e ai diritti delle rifu-

giate e richiedenti asilo»[2]. In piena sintonia con il programma mondiale, la Federazione europea del Soroptimist chiede alle Unioni nazionali di essere attive su «Education, women's empowerment, elimination of violence against women, health and food security, sustainability».

I programmi mondiali dell'Associazione Soroptimist sono legati e interdipendenti da quelli elaborati dalle Agenzie internazionali di cui fa parte con *status consultivo*, diventando così una preziosa ed estesa cassa di risonanza per temi di rilevante interesse per tutti.

Il Soroptimist può offrire strumenti per la crescita individuale e collettiva di un gruppo (le donne) che rappresenta più della metà del genere umano, ma fatica ancora a considerarsi e a essere considerato idoneo a ricoprire ruoli e a svolgere attività da tempo immemorabile appaltate agli uomini. Questi per troppo tempo (da migliaia di anni) si sono riservati il comando, hanno monopolizzato la cultura, hanno impedito alle donne di percorrere le (stesse) strade a loro lecite, le hanno ostacolate nello studio e nella professione, le hanno escluse da ogni tipo di filiera di comando e poi, dopo averle condannate all'ignoranza e all'emarginazione, hanno concluso che erano evidentemente inferiori. Un corto circuito che solo pochissime donne nei secoli passati sono riuscite ad affrontare e a superare: bambine con padri illuminati che le hanno fatte studiare, mariti che non hanno schiacciato le aspirazioni delle loro giovani mogli. Donne fortunate in un oceano di donne infelici e sottomesse.

L'ambizione delle soroptimiste è quella di contribuire a cambiare la condizione della donna nel mondo, ma chi scrive è convinta che il primo obiettivo sia quello di rendere sempre più consapevoli le socie stesse. Solo a conclusione di un processo di maturazione interna si potrà sperare di cambiare il mondo.

Questo libro è il frutto di una convinta appartenenza e di una riflessione lunga decenni sul senso dell'associazionismo femminile – in particolare quello del Soroptimist – sul perché dello stare insieme nei club, sull'amicizia.

Il lavoro non è stato semplice per la scarsità di documentazione su alcuni periodi e l'eccesso di informazioni su altri. La stessa cosa va detta per i club. Diversi si sono raccontati con una serie di pubblicazioni interne, alcune

[2] Cfr. https://unric.org/it/obiettivo-5-raggiungere-luguaglianza-di-genere-ed-emancipare-tutte-le-donne-e-le-ragazze/ (01/2021).

delle quali veramente interessanti, mentre altri hanno realizzato progetti di grande importanza senza sentire l'esigenza di comunicarli. Sarebbe stata opportuna una ricerca negli archivi dell'associazione, ma la pandemia della primavera 2020 ha impedito gli spostamenti necessari. Per ovviare a ciò, ho contattato i club direttamente ricevendo informazioni e documenti, ho parlato con decine e decine di socie alcune delle quali sono state veramente preziose. Forse nella terza parte del libro sono stati affastellati troppi dati, troppi nomi, troppi service ma sono sempre troppo pochi rispetto all'incredibile mole di lavoro svolto da tanti club.

Chi scrive spera di aver restituito il senso di un percorso comune, di un impegno per gli altri che ha attraversato i decenni.

NASCITA E DIFFUSIONE DEL SOROPTIMIST

1. Le origini.

Il primo dopoguerra negli Stati Uniti è stato caratterizzato da un rinnovato fermento associativo che cominciava a coinvolgere anche le donne, o perlomeno quelle impegnate nelle professioni, che desideravano proporsi come forza attiva nella società civile. Nel Nord degli Usa è stato il Kiwanis[1] club, organizzazione di servizio che reclutava i suoi membri tra uomini d'affari e professionisti, ad offrire il modello per la nascita prima del Quota club poi dello Zonta club, fondati entrambi, nel 1919, in rapida sequenza da Marian de Forest, commediografa e giornalista[2]. Nel Sud Ovest, a migliaia di chilometri di distanza, nello Stato della California, è stato invece il Rotary, nato nel 1905, ad offrire il modello per la nascita del Soroptimist[3]. L'idea di fondare questa associazione femminile venne alla direttrice della Parker-Goddard Secretarial School di Oakland, Adelaide Goddard.

Il concetto di club di servizio, che contraddistingue tutte le associazioni menzionate, è strettamente legato alla cultura americana da cui origina. Il 'servizio', inteso come apertura della propria attività professionale non solo

Questo studio è stato reso possibile grazie alla disponibilità delle tante soroptimiste italiane e straniere che hanno condiviso i loro ricordi e la documentazione in loro possesso, libri e pubblicazioni, altrimenti introvabili, permettendo la pubblicazione nel 2003 di un primo lavoro sull'argomento: Anna Maria Isastia, *Il Soroptimist. Una lobby di donne emancipate*, in Lucetta Scaraffia – Anna Maria Isastia, *Donne ottimiste. Femminismo e associazioni borghesi nell'Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 127-275.

[1] Il nome deriva da parole originarie dell'idioma di una tribù indiana d'America che possono essere tradotte con un 'esprimi te stesso nella collettività'.

[2] Theresa De Langis, *Advancing the status of women worldwide. A History of Zonta International 1919-1999*, s.l., s.e., s.d. [2000], pp. 3-5.

[3] Il Rotary nacque a Chicago, Illinois, nel 1905, ma le prime conviviali regolari cominciarono a svolgersi a Oakland, California, a partire dal 1909.

Anna Maria Isastia, *Una rete di donne nel mondo. Soroptimist International, un secolo di storia (1921-2021)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021
ISBN (stampa) 978-88-9359-540-7 (e-book) 978-88-9359-541-4 – www.storiaeletteratura.it

al successo e all'interesse personale e individuale ma anche a quelli degli altri, nasce in un contesto americano intriso di religiosità e fiducioso di poter operare per il miglioramento della società. Si tratta di un'apertura agli altri che non ha niente a che fare con la carità cristiana, piuttosto con l'umanitarismo filantropico laico. Il 'servizio', infatti, si esplica progettando, coordinando e finanziando aiuti non necessariamente economici, creando in tal modo condizioni di solidarietà umana.

Il servizio verso la società si caratterizza secondo le forme tipiche dell'impegno concreto nei confronti della comunità in cui si opera, che si propone di offrire ai meno abbienti gli strumenti per uscire da situazioni disagiate; al contempo verso le consociate si espleta in un aiuto reciproco sul piano professionale. Si mettono le proprie competenze a disposizione, in forme di solidarietà che prevedono anche sostegni di tipo lobbistico. Lo testimoniano le parole che più frequentemente ricorrono nei documenti e cioè amicizia e servizio, valori sui quali si fonda anche il senso di appartenenza al club. L'amicizia è intesa come sentimento universalistico basato sull'adesione a comuni valori etici, rafforzata nei fatti dall'appartenenza allo stesso ceto socioculturale e, nei club femminili, dal comune destino di donne emancipate.

L'iniziativa della direttrice della Parker-Goddard Secretarial School di Oakland, Adelaide Goddard, fu facilitata dalle competenze di un organizzatore professionista di club per uomini, Stuart Morrow, che si occupava degli aspetti legali e organizzativi relativi alla fondazione e diffusione di associazioni in tutti gli Stati Uniti. Strano mestiere il suo, che rispondeva evidentemente ad un'esigenza reale, visto che le sue consulenze erano molto richieste. William Stuart Morrow era un irlandese, membro del Rotary di San Francisco dal 1908. Nel 1911 introdusse tale associazione in Irlanda, fondando a Dublino il primo club fuori dal continente americano. Divenne poi segretario del club di Edimburgo che aveva contribuito a fondare nel 1912 e da allora la sua principale occupazione divenne quella di organizzatore di club. Oggi, nel Soroptimist, questo compito di fondamentale importanza è svolto dal Comitato estensione.

Fu nei colloqui tra Stuart Morrow e Adelaide Goddard che prese corpo il progetto di dare vita ad un club femminile di servizio, a cui aderì subito Violet Richardson, una giovane donna diventata immediatamente una figura rappresentativa del Soroptimist americano. Nata nel New Jersey, nel 1888, da genitori inglesi, membri attivi, in patria, dell'Esercito della Salvezza – un'istituzione con una rigida morale, dedita alla filantropia – aveva viaggiato molto al seguito

della famiglia. Si era laureata nel 1911 alla University of California, Berkeley, in Education and Science, diventando subito dopo la responsabile dei programmi di educazione fisica dei ragazzi e delle ragazze di tutte le scuole di Berkeley, dall'asilo alle superiori. Pochi anni dopo scrisse gran parte di un Manuale di educazione fisica che servì da modello per i programmi delle scuole californiane, considerati tra i più validi degli Stati Uniti. Sportiva, Violet Richardson svolgeva attività nella squadra di canottaggio e in quella di pallacanestro di Berkeley, dove fondò anche una palestra riservata alle sole donne. La sera teneva corsi sulle tecniche di rilassamento di origine orientale. Guidava anche la macchina, la prima che fece il suo ingresso in quella università.

Nell'estate del 1914, alla testa di un gruppo di donne, cominciò nei fine-settimana a dar la caccia ai rettili sulle colline intorno a Berkeley. Iniziativa che le valse la foto in prima pagina sul «San Francisco Chronicle» del 30 luglio. Stivaletti, ghette, vestito color cachi sotto al polpaccio stretto in vita da una corda cui è legato un pentolino, cappello a larga tesa, una coperta arrotolata su una spalla, un fucile in mano: così le donne di Berkeley andavano in giro per le campagne e i boschi a caccia di serpenti, sotto la guida di questa giovane dal bel volto ovale e dai lineamenti dolci e regolari su un corpo alto, asciutto e atletico. Nel 1926 sposò Stanley A. Ward, un uomo che visse nella sua scia e che lei chiamava «friend husband». Ebbe da lui un figlio e quattro nipoti. Nel 1934 entrò nel primo consiglio direttivo del Girl Scout Council della sua regione. Nel 1947 ottenne in uso un ampio territorio montano dove allestì una struttura da campo per le ragazze scout che gestiva nei mesi estivi insieme al marito. Attiva in molte organizzazioni ne presiedette altrettante; per le sue benemerenze fu nominata membro onorario a vita della California Association of Health, Physical Education and Recreation.

Donna di larghe vedute, ritenne, quando il Soroptimist stava nascendo, nel 1921, che l'associazione dovesse avere un progetto di respiro internazionale. Fu lei la prima presidente del The Alameda Country Club che raccolse 85 donne della Contea e che fu fondato, dopo mesi di lavoro e di discussioni, a Oakland, il 3 ottobre 1921, nei saloni del migliore albergo cittadino, alla presenza di tutte le socie. Secondo la Richardson, le linee guida del Soroptimist dovevano fare perno su tre concetti: qualità, armonia e servizio (*Quality, Harmony and Service*). La qualità doveva riguardare lo stato professionale delle socie, l'armonia doveva guidare i loro rapporti, il servizio era l'attitudine che doveva essere indirizzata non solo all'interno ma anche e soprattutto all'esterno, promuovendo oltre all'amicizia tra le socie anche quella tra le nazioni e la pace tra i popoli.

Per quanto riguarda l'organizzazione interna del Soroptimist, il modello era elettivo per tutte le cariche più importanti (presidente, vicepresidente, tesoriera e membri del consiglio direttivo). L'elettività e temporaneità delle cariche ben si coniugavano con il sistema democratico americano, dove le donne avevano appena ottenuto il diritto di votare. La prima segretaria del club fu Helena Gamble, cui fu affidato il compito di diffondere la nuova associazione. La vicepresidente Sue J. Ballard era socia in un'azienda di abbigliamento maschile, la tesoriera Nellie M. Drake era proprietaria di un ristorante, mentre alla socia Eloise B. Cushing, avvocata, fu affidato l'incarico di preparare lo statuto che sarebbe dovuto servire da modello per i club successivi.

Come si vede si trattava di donne espressione di un mondo borghese e imprenditoriale; infatti la professione più rappresentata tra le prime ottantacinque soroptimiste era quella medica, ma una delle socie fondatrici, Mata J. Ericksons, era presidente di una società ferroviaria, ruolo senza dubbio eccezionale per una donna nel 1921.

La *charter*, cioè l'atto istitutivo che ufficializzava la nascita legale della nuova organizzazione, fu firmata da Stuart Morrow, che ne certificava così la legittimità e la rispondenza alle linee guida stabilite. Secondo le regole dello statuto, per diventare socie del Soroptimist bisognava avere uno status lavorativo di buon livello. Professioni e attività dovevano essere svolte in ambiti diversi, ma sempre a livello dirigenziale. Si diventava membri solo su invito, con un sistema di cooptazione che rivelava la volontà di controllare, selezionare e scegliere gli accessi alla associazione. Questa procedura può essere adottata con successo solo se si innesta su una rete di rapporti preesistente; bisogna cioè già conoscere le persone che si ritengono idonee ad entrare in un determinato organismo per poterle cooptare garantendo per loro. In tal modo la struttura associativa nascente viene ad inserirsi in un tessuto relazionale già in essere, accrescendolo ed arricchendolo.

Si richiedeva inoltre che tutte le socie fossero attive e fossero sempre presenti all'interno del club; anzi la presenza era, ed è ancora, considerata così importante che già il primo statuto prevedeva la perdita della qualità di socia dopo la mancata partecipazione a più di cinque riunioni su nove[4]. È una regola che dimostra l'importanza attribuita alla formazione di un vero

[4] Lillian Estelle Fisher, *Violet Richardson Ward, Founder-President of Soroptimist*, New York, Vantage Press, 1983, pp. 99-102.

e proprio legame di amicizia, sentimento che può maturare solo tra persone che si frequentano regolarmente.

Quanto allo scopo istituzionale veniva definito nel seguente modo:

Incoraggiare l'ideale di servizio come base di tutte le iniziative valide e accrescere il rendimento dei suoi membri nell'esercizio delle loro attività con l'allargare i loro interessi negli affari, nella vita sociale e civile della comunità mediante un'associazione di donne rappresentanti di attività differenti.

In quegli stessi anni, il Rotary enunciava concetti molto simili:

Il Rotary è fondamentalmente una *filosofia della vita* che si studia di conciliare l'eterno conflitto esistente fra il desiderio del proprio guadagno e il dovere e il conseguente impulso di servire al prossimo. Questa filosofia è la filosofia del *servizio*: dare di sé prima di pensare a sé, fondata sopra quel principio morale: "Chi meglio serve guadagna di più" (He profits most who serves best)[5].

Come si vede in entrambe le associazioni è centrale il concetto di servizio legato alla propria professionalità.

2. Il significato del nome.

Furono le prime socie californiane a scegliere il nome della loro associazione, un nome che si origina da due parole latine, ma che probabilmente non sarebbe mai venuto in mente a un'europea! *Sorores optimae*, da cui Soroptimist, una parola che si pronuncia con una qualche difficoltà e che si potrebbe tradurre con 'le donne più valide professionalmente legate da amicizia tra loro'. Oggi si intende 'sorelle per il meglio'.

Nel 1921, quando fu costituita l'associazione, una delle socie fondatrici, Emily D. Wilkie, così definì il Soroptimismo:

Soror vuol dire sorella, parola uguale a fratello, simbolo del legame tra compagni. La vita della donna in casa è stata una vita solitaria. Ogni donna, nella sua abitazione, svolge sempre le stesse occupazioni, che sono state in passato solitarie e limitate alla cura della famiglia e della casa. Noi siamo donne d'affari, compagne d'affari, rappresentiamo ciascuna un differente mestiere, e ci sforziamo di raggiungere

[5] *La Chiesa Cattolica e il Rotary Internazionale*, «Realtà nuova», 4 (aprile 1972), p. 273. La definizione risale al congresso generale del Rotary che si era svolto a S. Louis nel 1923.

posizioni elevate aiutandoci reciprocamente in unità di spirito, espresso da una leale collaborazione e da un reciproco e disinteressato aiuto.
Optimus è una parola da cui deriva ottimismo – la filosofia che in assoluto tende a produrre il bene massimo[6].

Di decennio in decennio il significato del nome si è venuto adeguando ad una diversa sensibilità.

3. Maturazione e diffusione.

Il club di Oakland si mosse con grande dinamismo avviando subito iniziative concrete. Negli incontri settimanali si affrontavano argomenti diversi con l'aiuto di esperti, per aggiornare e accrescere le conoscenze delle socie. A questi appuntamenti partecipava il governatore della California, segno evidente del ruolo sociale rivestito da queste donne e della rilevanza pubblica della loro attività.

Colpisce che uno dei primi impegni assunti dal club sia stato quello di aderire, fin dal 1921, alla campagna *Save the Redwood*, per salvaguardare e tutelare le gigantesche sequoie della regione, un progetto che il Soroptimist californiano non ha mai più abbandonato.

Nel corso degli anni l'impegno nella campagna *Save the Redwood* proseguì con pressioni politiche e azioni legali. Nel 1949 il Soroptimist comprò quaranta acri di una grande foresta di sequoie per salvarle dalla distruzione[7] e nel 1971 lo Stato della California e la direzione dei parchi nazionali, in segno di riconoscenza, decisero di dare ad una gigantesca sequoia il nome Violet Richardson Ward. Questo parco è considerato il *Living Memorial* del Soroptimist californiano. Nel 1958 il club di Eureka insieme ad altri club della regione posero un masso di granito vicino all'albero dove ogni anno nella seconda domenica di giugno si celebra il *Memorial Service* per tutte le socie californiane defunte. Il ricordo manifesta l'elaborazione di un rituale di vita e di morte, assolutamente laico, interno al Soroptimist, o più

[6] Fisher, *Violet Richardson Ward*, p. 127.
[7] La somma di diecimila dollari fu pagata metà dalle socie e metà dallo Stato della California. Il Soroptimist Grove si trova in Humboldt County, a nord di Eureka, lungo la Redwood Highway, in California.

esattamente interno ai club californiani, i più antichi, i più legati al ricordo della loro fondatrice, i più vicini, perché primi, alle radici della associazione.

Il tema ambientale, che oggi vede in prima linea molte donne, dalla brasiliana Sonia Guajajara alla indiana Vandana Shiva, alla norvegese Greta Thunberg, alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, come si è sottolineato, è stato coltivato dalle soroptimiste fin dalla nascita dell'associazione. Ma questo non è il solo, fin dall'inizio furono sostenute anche azioni a favore degli emarginati, in sinergia con la Young Women's Christian Association (Ywca)[8].

La prima presidente del Soroptimist sosteneva che «service is our reason for being»: il servizio è la ragione per cui esistiamo. Furono lei e le amiche di quel primo club a indicare la strada che l'associazione avrebbe poi seguito in ogni luogo in cui poi è nato un club: attenzione alla comunità, attenzione alla condizione delle donne (*Equal Rights for Women*), a quella dei giovani, al patrimonio ambientale e culturale.

Lo sviluppo dell'associazione fu così rapido e i club così numerosi che nel 1925 si incontrarono a Oakland per riunirsi in federazione. Nel frattempo si fondarono anche altri club: i primi furono quelli di San Francisco e Los Angeles, che insieme a quello di Oakland, furono considerati club fondatori e, con questa qualifica, autorizzati da Morrow a 'gemmarne' altri. Seguirono Washington D.C., Sacramento, Long Beach, San Josè, Seattle, Portland, Spokane. In Canada fu fondato un club a Vancouver. L'anno dopo, i club decisero di rendersi autonomi dalla supervisione di Stuart Morrow, affrancandosi dall'organizzatore con il pagamento dei diritti dovutigli in quanto ideatore della formula del club. In meno di un mese le ormai seicentodue socie degli otto club[9] interessati raccolsero la non piccola somma di cinquemilacinquecento dollari che consegnarono al settantenne Morrow, ottenendo in cambio la piena proprietà del nome e della struttura associativa, l'archivio completo e la garanzia che non avrebbe organizzato altri club femminili per venti anni.

[8] Fu progettato un impianto di riscaldamento per una casa di aiuto e la creazione di un centro guida unitamente all'YWCA, per le famiglie indigenti, in occasione del Natale.

[9] I club coinvolti furono quelli di Oakland, San Francisco, Sacramento, Los Angeles, San Jose, Portland, Seattle, Spokane.

Nel 1928 il club fondatore Alameda County, che aveva raccolto le prime socie di due città californiane, era talmente aumentato di numero da decidere di dividersi in due distinti club: Oakland Club e Berkeley Club, con sedi nelle due diverse città.

L'attività del club di Berkeley può essere seguita per un lungo arco di anni grazie alla presenza della Richardson, attiva per oltre mezzo secolo, e delle sue biografe. Nella città californiana le socie favorirono l'apertura di un parco acquatico e contribuirono all'arredo urbano facendo piantare alberi in Washington Square. Procurarono vestiario, medicine, protesi dentarie, latte per i bambini e cibo per le persone svantaggiate. Durante la Seconda guerra mondiale furono date borse di studio e furono fatti prestiti a studenti.

La tenuta di Violet Richardson aprì più volte le sue porte a riunioni conviviali di molte centinaia di socie che, come vedremo meglio in seguito, arrivavano da tutti i continenti e che lì impararono a conoscersi e a rinsaldare i legami. La biografa della fondatrice del Soroptimist, Lillian Estelle Fisher, dedica molte pagine alla descrizione dei preparativi di questi incontri organizzati dalle socie con grande entusiasmo. L'appuntamento conviviale è considerato un momento importante in tutte le associazioni, ancora di più per le donne che si giovano di un impegno pubblico pur conservando l'aspirazione a essere delle perfette padrone di casa.

L'impegno delle soroptimiste californiane non era però circoscritto al momento ludico, ma si proiettava ben oltre, per esempio cercando di ricostruire legami tra popoli entrati in conflitto. Dall'inizio degli anni Sessanta, cominciarono a prendere parte ai vari incontri donne giapponesi, a dimostrazione che l'amicizia tra i popoli si può costruire anche in questo modo, o perlomeno che le associazioni svolgono un ruolo significativo pure se spesso poco compreso. La presenza delle giapponesi poneva fine a una fase storica iniziata con l'attacco a Pearl Harbour, che aveva portato anche alla chiusura dei club Soroptimist attivi in quella nazione. Infatti il primo club giapponese era stato fondato a Kyoto nel 1936, su impulso di una celebre soroptimista francese, la dottoressa Suzanne Noël, dalla signora Marchand dell'Istituto di cultura francese e dalla dottoressa Tomita, una ginecologa molto nota allora nella città. Dopo la conclusione del conflitto ci vollero molti anni prima che Soroptimist International Association accettasse di riammettere la nazione sconfitta. Finalmente nel 1960, cicatrizzate le ferite della guerra, fu consentita l'apertura di club in Giappone, paese che entrò a far parte della Federazione delle Americhe insieme al Canada, ai paesi dell'America Latina, alla Corea e alle Filippine.

4. Dai club alle Federazioni.

È significativa la nascita negli stessi anni di ben tre strutture associative con le stesse finalità, Quota, Venture e Soroptimist, che non a caso decideranno poi di fondersi. Era, almeno in parte, la riproposizione, su nuove basi secolarizzate, dell'internazionalismo pacifista e umanitario delle associazioni a carattere religioso del secolo precedente che avevano già visto il sorgere di leadership femminili.

A queste associazioni vanno poi aggiunte quelle che proseguiranno autonomamente, come lo Zonta, nato alla fine del 1919 a Buffalo. Le finalità dello Zonta International[10] sono molto simili a quelle del Soroptimist ma, a differenza di quest'ultimo che ha saputo con grande tempismo adattarsi alle diverse realtà nazionali e locali, il primo ha mantenuto una 'filosofia' strettamente americana e una organizzazione accentrata.

Il Soroptimist invece, pur essendo nato americano, ha dimostrato subito una vocazione all'internazionalismo, una comprensione delle esigenze e delle specificità degli altri popoli e delle altre culture, sensibilità che non tutte le associazioni hanno maturato. Proprio per questo il Soroptimist, che aveva la sede centrale a Oakland, nel 1936 decise di spostarla a Philadelphia, sulla costa dell'Atlantico, per facilitare le relazioni con l'Europa, e dopo la guerra la trasferì una seconda volta, scegliendo la città inglese di Cambridge come sede di riferimento per tutti i club del mondo.

Diversamente, lo Zonta ha mantenuto nei decenni la sua sede centrale a Chicago e tutta la struttura fa capo agli Stati Uniti. I club sparsi nel mondo sono stati suddivisi in distretti funzionali ad una logica che non tiene conto delle differenze culturali tra i diversi paesi. L'Italia, ad esempio, fa parte di un distretto che comprende Svizzera, Germania, Austria e Gran Bretagna, ma esclude la Spagna, il Portogallo, la Grecia, l'Irlanda. Forse anche per questo solo nel 1964 in Italia si sono costituiti i primi club Zonta per iniziativa di una francese, France de la Chaise Mutin, che convinse una sua parente,

[10] Il nome Zonta fu scelto nell'idioma degli indiani Sioux. Anche il simbolo dell'associazione è indiano. Si tratta di un'organizzazione di servizio formata da donne impegnate in un'attività produttiva, negli affari o nelle libere professioni. L'associazione tende al progresso della posizione femminile, alla comunicazione fra donne di tutto il mondo e propone ampie possibilità di prestazioni disinteressate nel campo civico e sociale; cfr. De Langis, *A History of Zonta*.

Monique Zayat, a fondare un club a Milano, il quale ebbe come prima presidente Vera Lodi. A Roma, invece, l'associazione fu fatta conoscere da Magda Andalò Vimercati, tecnico cosmetologo presso l'Università Cattolica.

Va detto che, non solo lo Zonta, ma anche molte altre associazioni nate negli Stati Uniti seguono questa logica e forse il Soroptimist è una delle poche a fare eccezione, in quanto l'appartenenza ad una o ad un'altra federazione appare, con tutta evidenza, legata a ragioni storiche. Così alla Federazione delle Americhe fanno riferimento il Canada, i paesi dell'America Latina, la Corea, le Filippine e il Giappone; alla Federazione di Gran Bretagna e Irlanda appartengono molti paesi che facevano parte del Commonwealth britannico, come l'India, la Thailandia o il Sud Africa; mentre fanno parte della Federazione europea Turchia, Israele, Russia e i paesi dell'ex blocco sovietico, Cipro, Islanda, insieme al Suriname e alle Antille Olandesi, le Antille Francesi e la Guiana Francese. Fino al 2020 facevano parte della Federazione europea anche 14 paesi africani: Benin, Burkina-Faso, Costa d'Avorio, Etiopia, Ghana, Guinea, Kenia, Madagascar, Mali, Marocco, Ruanda, Senegal, Togo, Tunisia. La Federazione europea ha fondato club anche negli Emirati Arabi Uniti, in Kuwait e ad Haiti nei Caraibi ed è presente oggi in 43 paesi. Inoltre, nel 1978 l'Australia ha fondato la Federazione del South West Pacific che raccoglie dieci Stati tra cui la Nuova Zelanda, la Malesia, le Fiji, l'Indonesia, Singapore, la Nuova Guinea.

4.1. Il Venture club.

All'inizio degli anni Venti, mentre in California si progettava il primo club Soroptimist, a Bristol, in Inghilterra, la creazione di un club del Rotary suggerì ad alcune donne l'idea di fondare una associazione con le stesse caratteristiche, ma per sole signore. Alcuni rotariani risposero alla sollecitazione invitando un certo numero di donne eminenti ad una serie di incontri, e così nacque il Venture club, una associazione simile a quella del Rotary, formata da donne, il cui motto era «Looking Further». Gli scopi associativi erano simili a quelli che verranno sviluppati dagli altri club di servizio. La sua prima presidente fu Addison Phillips, direttrice della Clifton High School. Fino al 1930, anno in cui confluiranno nel Soroptimist, i Venture club conobbero un certo sviluppo e radicamento autonomo, al punto che, quando mister Morrow arrivò a Londra per organizzarvi un club Soroptimist, le due associazioni non erano a conoscenza l'una dell'esistenza dell'altra.

Dopo la confluenza, continueranno a chiamarsi Venture club i club Soroptimist riservati alle ragazze dai 16 ai 23 anni che ebbero gran successo negli Stati Uniti tra le due guerre e nel secondo dopoguerra[11].

5. Tra Gran Bretagna e Australia.

Tra le socie che, nel 1924, fondarono il Central London Club, il primo club soroptimista europeo, c'erano Gilliam Harrison, la prima architetta ad ottenere una cattedra al Royal Institute of British Architects, Gordon Holmes, associata alla Borsa di Londra, Kerr-Sander, direttrice di un college, M. T. Wheeler, imprenditrice di una famosa fabbrica di giocattoli, Blanche Patch, segretaria di George Bernard Shaw, Lady Barret, nota ginecologa. E inoltre una dentista, un'ottica, Elizabeth Hawes, che ebbe un ruolo significativo nello sviluppo del Soroptimist inglese e australiano, una arredatrice, una produttrice teatrale, un'attrice.

La *charter* del club londinese porta la data del 14 febbraio 1924 e fu consegnata nel corso di una fastosa e affollata cerimonia a Lady Kathleen Falmouth che ne fu la fondatrice e prima presidente[12].

Lo sviluppo dell'associazione fu rapido in tutta l'Inghilterra. Nel 1926 nacquero i club di Manchester e Liverpool, nel 1928 quello di Birmingham. In Scozia il primo club fu costituito nel 1927 a Edimburgo, seguito da Glasgow e, nel 1929, da Aberdeen[13]. Nel 1926 il club di Londra cominciò a pubblicare un notiziario che divenne nazionale l'anno successivo, col nome di «British Soroptimist».

In questi stessi anni, Edith Glanville costituiva in Australia il primo Quota club, un'altra associazione, fondata negli Stati Uniti nel 1919, con finalità simili a quelle del Soroptimist. All'iniziativa non fu probabilmente estranea una motivazione personale, la morte di uno dei suoi figli nella battaglia di Gallipoli del 1915, la spinse ad avvicinarsi ai movimenti che

[11] Janet Haywood, *The History of Soroptimist International*, Cambridge, Soroptimist International, 1995, pp. 8 e 31. Il libro è stato pubblicato per celebrare i 75 anni del Soroptimist (1921-1996). È stato redatto in francese, inglese e spagnolo.
[12] *Ibidem*, p. 3.
[13] Fisher, *Violet Richardson Ward*, p. 105.

si proponevano di contribuire alla pace e alla comprensione tra i popoli. Nel 1926 divenne ufficiale di collegamento tra la Società delle Nazioni e la Near East Relief Organisation e per dieci anni Edith Glanville viaggiò in tutto il vicino Oriente impegnandosi a migliorare le condizioni di vita dei rifugiati. Nel 1934, in segno di riconoscimento per quanto aveva fatto per le donne, fu nominata vicepresidente della Conferenza delle donne orientali che si tenne a Damasco, prima donna occidentale a ricoprire un incarico del genere[14].

Recatasi negli Stati Uniti, la Glanville ebbe modo di entrare in contatto e conoscere le finalità del Soroptimist che apprezzò molto, al punto che a Londra prese contatto con le inglesi e con l'aiuto di Elizabeth Hawes, socia fondatrice del club di Londra e responsabile dell'organizzazione di nuovi club, tornò a Sydney dove nel 1937 fondò un club Soroptimist che entrò a far parte della Federazione Gran Bretagna e Irlanda[15]. A pieno titolo quindi Edith Glanville è considerata la fondatrice del Soroptimist australiano[16].

Appare evidente che proprio tra le donne di cultura anglosassone, più abituate a vivere in un contesto di democrazia rappresentativa, nei primi anni Venti del Novecento maturò, al di qua e al di là dell'oceano, il desiderio di unirsi per sentirsi più forti e per operare insieme.

6. La fondatrice del Soroptimist nell'Europa continentale.

Poste le basi del Soroptimist a Londra, mister Morrow si spostò a Parigi dove entrò in contatto con Suzanne Noël[17], donna dal percorso biografico molto diverso da quello dell'americana Violet Richardson, ma animata dalla stessa fiducia nel mondo femminile e nell'associazionismo.

Suzanne Blanche Marguerite Gros è un personaggio mitico del soroptimismo europeo. Nata in una cittadina del Nord della Francia, Laon, il 19

[14] Gertrude F. Kentish, *The story of Soroptimist International of the South West Pacific*, Frankston, G. F. Kentish, 1987; Haywood, *The History of Soroptimist*, pp. 10-11.

[15] Elizabeth Hawes divenne presidente della Federazione Gran Bretagna e Irlanda e poi International Liaison Secretary.

[16] In Nuova Zelanda invece il Soroptimist fu portato nel 1939 da una soroptimista canadese e da una inglese (Haywood, *The History of Soroptimist*, p. 13).

[17] Si rimanda a: https://fb.watch/2buOnZCAd-/ (01/2021).

gennaio 1878, fu avviata, come tutte le fanciulle della buona borghesia, al disegno, alla pittura, al ricamo e alle belle lettere. A diciannove anni sposò il dottor Henri Pertat che la portò a Parigi e assecondò il suo desiderio di studiare. Nel 1903 prese il diploma di scuola superiore e poi si dedicò agli studi di medicina, lavorando al fianco di un luminare della dermatologia, Jean-Louis Brocq, e di un chirurgo all'avanguardia negli interventi maxillofacciali, Hippolyte Morestin. Fu con lui che intraprese la strada della chirurgia estetica. Nel 1913 vinse un concorso per medici interni degli ospedali parigini, cosa eccezionale per una donna in quell'epoca. Le operazioni di chirurgia plastica, avviate pionieristicamente nel 1910, le permisero tra l'altro di assistere e operare con successo i militari che durante la Prima guerra mondiale avevano riportato gravi ferite al volto e al corpo; per i suoi meriti fu insignita della medaglia d'argento della Réconnaissance Française e nel 1928 della Légion d'Honneur[18].

Perso il primo marito, nel 1919 sposò André Noël, anche lui medico, con cui collaborava professionalmente da anni. Nel 1922 le morì l'unica figlia Jacqueline, appena tredicenne, e questa perdita già tanto dolorosa ebbe un'ulteriore triste conseguenza: il marito cadde in uno stato di depressione profonda da cui non riemerse più e che lo portò nel 1924 al suicidio.

Era questa la sua situazione familiare quando conobbe mister Morrow. Affascinata dal Soroptimist, riuscì con questo impegno a dare un nuovo senso alla sua vita. Ne parlò con alcune donne che riteneva sensibili ai principi dell'associazione e avviò una serie di incontri preparatori che si protrassero ben oltre le previsioni dell'organizzatore americano, che voleva procedere rapidamente alla fondazione del club, essere pagato e ripartire. Ma Suzanne la pensava diversamente e lo costrinse ad accettare i più lenti e talvolta tortuosi ritmi europei.

Nel dicembre del 1923 elaborò i 12 comandamenti della perfetta soroptimista, che distribuì come biglietti di auguri natalizi. Stampati in tutte le lingue, questi dodici punti, per decenni, hanno circolato nei club europei, come 'stella polare' del movimento.

[18] Nel 2018 la Francia le ha dedicato un francobollo mentre nel 2020 è comparso un articolo su di lei su «Oggi Scienza» firmato da Serena Fabbrini (https://oggiscienza.it/2020/05/18/chirurgia-estetica-per-liberazione-donne/ [01/2021]). Si veda anche il filmato di France culture: https://fb.watch/2buOnZCAd-/ (01/2021).

1. Un grand club elles organiseront pour faire un tout imposant.
2. Chaque membre elles recruteront avec justice et discernement.
3. L'esprit d'union elles cultiveront dans l'ensemble et séparément.
4. Aux réunions elles viendront toujours à l'heure et fidélement.
5. Mots inutiles elles n'y diront pour bien employer leur temps.
6. Toutes leurs soeurs elles accueilleront avec amour et joyeusement.
7. Pour toute commande elles consulteront la liste des soeurs travaillant.
8. Les étrangères elles inviteront pour les apprécier pleinement.
9. Toutes choses leur faciliteront avec grace et empressement.
10. Ces visites elles leurs rendront lors des voyages, scrupuleusement.
11. Dans chaque acte elle réfléchiront au bien à faire soroptimistement.
12. Pour la Paix du Monde elles feront les sacrifices les plus grands.

Dietro la formulazione apparentemente ingenua, quasi da cantilena infantile, la Noël indicava alle sue nuove amiche le linee guida di un associazionismo moderno che faceva aperto riferimento alle direttive che Violet Richardson aveva dato ai club americani. Interessante l'insistenza di entrambe sulla opportunità di svolgere riunioni veloci e operative, che non si limitassero a scambi di opinioni e non si esaurissero in meri convenevoli. Della Richardson era proverbiale la brevità dei suoi discorsi e la sua capacità di organizzare bene le riunioni. Un esempio di efficienza tipicamente americana che la francese voleva introdurre anche nel vecchio continente.

Il progetto incontrò parecchi ostacoli al punto che Stuart Morrow partì senza che si fosse giunti ad una vera e propria fondazione. Suzanne Noël tuttavia non cedette e proseguì, senza demoralizzarsi per le molte difficoltà che incontrava:

Avevamo molti problemi. Innanzitutto l'idea di un club di donne era completamente nuova in Francia. Poi i nostri mariti si opponevano, guardavano con ostilità ai nostri pranzi settimanali in un ristorante senza di loro, mentre loro stavano a casa. Riconoscevano che questo era giusto per i Rotariani, perché erano uomini, ma non per le loro mogli.
Bisogna ricordare che nel 1924 le donne non avevano diritti politici, non avevano libertà personale, e coloro che domandavano questi diritti erano oggetto di ridicolo, erano chiamate suffragette. Io ero una delle più contestate perché indossavo un cappello con un nastro sul quale era stampato a lettere d'oro "io voglio il voto".
La parola Soroptimist viene da un discutibile latino e questo creava altri problemi con le donne che contattavo.

Inoltre io ero una specialista in chirurgia plastica e cosmetica, specialità ancora poco conosciuta, e così si diceva di me che io ero due volte folle.
Nonostante tutto noi riuscimmo alla fine con grande tenacia a mettere insieme un numero di donne piuttosto grande.
In marzo come ho detto preparammo la documentazione e quando Stuart Morrow tornò, eravamo già molto ben avviate. Ci lasciò avendo portato quasi a termine il compito che gli era stato affidato dalle americane[19].

Va ricordato che in Francia il diritto al voto per le donne arrivò solo nel 1946 e che l'autorizzazione maritale le poneva in una condizione di debolezza. Suzanne si batté per il voto alle donne e nel 1923 propose anche alle contribuenti di sesso femminile di rifiutare il pagamento delle tasse dal momento che non avevano il diritto di controllare come venivano spesi i loro soldi.

6.1. Il primo club a Parigi: l'incontro tra culture diverse.

Il club di Parigi nacque il 14 ottobre 1924 con cinquantasei socie fondatrici. Fu eletta presidente Alice La Mazière, con due vicepresidenti Suzanne Grinberg e Suzanne Noël. Sedevano nel consiglio Anna de Noailles, di famiglia aristocratica, celebre romanziera e poetessa[20], Jeanne Lanvin, J. Heim e Yvonne Ripa de Roveredo, incisora, che sarebbe diventata poi la prima presidente dell'Unione francese dei club Soroptimist.

All'inaugurazione furono invitati i mariti, il presidente del Rotary parigino, letterati ed artisti che «passarono la serata a tormentarci e a chiamarci *les cocoptimistes*», ricordava Noël ancora in tarda età.

In pochi mesi il club di Parigi raccolse più di duecento socie. Tra di loro, personalità all'epoca molto note come Thérèse Bertrand-Fontaine, una delle prime donne medico dell'Ospedale di Parigi, Nadia Boulanger, Cécile Brunschwig, la prima donna cui fu assegnato un ministero, Lucie Delarue-Mardrus, Marguerite Durand, Béatrice Dussane, Lily Laskine, Yvonne Netter[21].

[19] Jeannine Jacquemin, *Suzanne Noël*, Paris, Paris-Fondateur, 1988, p. 23. Jeannine Jacquemin era nel 1988 la presidente del Soroptimist club Paris Fondateur.
[20] Nel 1922 fu ammessa all'Accademia Reale del Belgio e ricevette il premio per la letteratura conferito dall'Accademia di Francia. Diecimila persone assistettero ai suoi funerali nel 1933.
[21] Jacquemin, *Suzanne Noël*, pp. 39-41.

Le attività cui prevalentemente si dedicavano le socie parigine riflettevano la profonda differenza tra il mondo anglosassone e quello continentale. Molte le socie che svolgevano attività artistiche: ben sette erano musiciste, ed una di loro era attrice drammatica. C'erano poi tredici socie che svolgevano la professione medica, dodici insegnanti, due scrittrici, due imprenditrici e solo una era avvocata ma non esercitava la professione[22].

Un confronto anche superficiale tra la composizione di questo primo club parigino e quello dei club americani evidenzia la differenza tra i due mondi. Qui avevamo più esponenti del mondo della cultura, molte delle quali appartenenti ad ambienti aristocratici. Oltreoceano, invece, era maggiormente rappresentata la managerialità e l'impresa. Le socie americane erano ben integrate nel tessuto lavorativo del paese e a loro modo esprimevano una condizione delle donne più diffusa, mentre quelle europee erano ancora delle eccezioni che emergevano da una realtà più arretrata.

All'inaugurazione parigina assistettero Eloise B. Cushing, tra le socie fondatrici del primo club californiano, e Mae Carvell del club di Los Angeles. La presenza delle due americane mirava senza dubbio a sottolineare i legami tra le donne dei due continenti, ma forse, nel momento in cui per la prima volta il Soroptimist si apriva ad una cultura e ad una mentalità diverse da quella anglosassone, quella presenza esprimeva anche un certo timore nei confronti della reale capacità delle francesi di saper avviare il soroptimismo europeo sugli stessi binari già percorsi da quello americano. La partecipazione della Cushing, che aveva redatto la costituzione del Soroptimist, stava a sottolineare la volontà di strutturare tutti i club in maniera uniforme.

Dal 1° gennaio 1926 il club si dotò di un periodico stampato in cinquecento copie, un Bollettino finanziato dalla pubblicità di donne che avevano attività commerciali. Una parte era dedicata alle informazioni d'affari e un'altra ai contatti personali che il nuovo mezzo rendeva ora più facili ed estesi, al punto da poterlo considerare un vero e proprio strumento di lavoro.

La vita interna del club era scandita da tre appuntamenti mensili: la serata conviviale fissata ogni primo martedì del mese, una colazione e un amichevole incontro di lavoro ogni quarto martedì del mese[23].

[22] Questa statistica riguarda sicuramente i primi tempi di vita dell'associazione, ma non abbiamo potuto datarla.
[23] Jacquemin, *Suzanne Noël*, p. 41.

6.2. La proliferazione di club nel vecchio continente.

Suzanne Noël, rimasta sola, dedicò la sua vita allo sviluppo della chirurgia estetica e a quello del Soroptimist. Nel 1926 pubblicò un libro, *Le Chirurgie esthétique: son ròle social*, nel quale spiegò l'importanza della chirurgia estetica come specialità medica. Lavorava moltissimo e guadagnava in proporzione, essendo una delle prime specializzate in questo campo. Le conoscenze e i contatti attivati dal suo lavoro venivano immediatamente messi al servizio della diffusione dei principi della associazione cui rimase legata tutta la vita.

Il suo impegno attivo e costante si dispiegò in primo luogo nella nascita del Soroptimist in Olanda dove, con l'aiuto della giornalista Wijnandts-Francken, nel 1927 fondò il club dell'Aja e nel 1928 quello di Amsterdam.

In base allo Statuto internazionale, l'esistenza di club in almeno tre Stati diversi (Inghilterra, Francia, Olanda) permetteva la nascita della Federazione europea, che fu per l'appunto proposta nel 1928 e divenne operativa nel 1930. La prima presidente non poteva che essere Madame Noël.

Suzanne Noël viaggiava molto, tenendo conferenze ovunque la chiamassero per far conoscere il suo lavoro e questo le consentì di poter propagandare l'esistenza e il programma del Soroptimist nei più diversi paesi. Individuata la donna giusta nel posto giusto, la guidava e indirizzava mettendola in grado di strutturare un club. Fu così per il club di Milano, di cui parleremo in seguito, che fu fondato nel 1928, e per quello di Vienna, fondato sul finire del 1929, per i quali fu aiutata dall'amica e collega, la dottoressa Wilhelmine Loweenstein-Brill.

Senza dubbio, la storia del club viennese è tra le più travagliate, infatti nel 1938 molte socie austriache, politicamente all'opposizione o di appartenenza ebraica, cominciarono a temere per la loro vita, e nell'agosto di quell'anno, dopo l'annessione dell'Austria al Reich tedesco, il club si sciolse. Finita la guerra, alcune delle vecchie socie cercarono fin dal 1945 di ottenere nuovamente l'autorizzazione all'attivazione di un club, ma i lutti erano troppo recenti e l'Austria aveva combattuto nel campo opposto a quello dei vincitori. Ci vollero alcuni anni per riannodare i fili dell'amicizia. Si cominciò nel 1946 quando le socie viennesi ebbero dai club esteri aiuti per la ricostruzione delle loro case e ricevettero l'invito a mandare i figli presso soroptimiste di altri paesi. Finalmente nel 1947 il club tornò a vivere ufficialmente e gli incontri poterono avvenire nelle zone occupate

da inglesi e americani, ma solo nel 1950 fu riammesso a far parte della Federazione europea[24].

Una delle studentesse di Suzanne Noël, diventata chirurgo, Edith Peritz, rese possibile la fondazione di un club anche a Berlino nel 1929. La nascita di un club in Germania fu fortemente voluta dalla Noël, la cui famiglia aveva molto sofferto a seguito dell'occupazione tedesca della cittadina dove era nata, nella regione dell'Aisne, durante la Grande Guerra. Il club di Berlino ebbe però vita breve per i motivi politici ben noti e alcune socie dovettero addirittura fuggire in America[25]. Ritornò attivo nel 1951.

La crisi economica del 1929 non fermò l'attivismo della dottoressa Noël e l'espansione del Soroptimist: con la collaborazione della giornalista Wijnandts-Francken e della pediatra Marie-Madeleine Garot fu fondato nel 1930 il club di Anversa, la cui prima presidente fu Marthe Hirsch, direttrice di una fabbrica di cioccolata, che si sarebbe uccisa durante la guerra per sfuggire alla Gestapo.

Non furono poche le donne ebree che entrarono nel Soroptimist in quegli anni, a testimonianza della cultura e della elevata posizione sociale delle comunità ebraiche in Europa, ma furono, una dopo l'altra, colpite dall'antisemitismo che si diffuse rapidamente negli anni Trenta, sull'onda delle leggi razziali naziste[26]. Nel durissimo contesto della guerra fu poi facile passare dall'eliminazione dei diritti degli ebrei alla loro eliminazione fisica.

A Ginevra fu invece un'oftalmologa, Gourfein-Welt, dopo molti incontri con Suzanne Noël, a ricevere la *charte* del primo club svizzero nel 1930.

Nello stesso anno, grazie alla sua notorietà come chirurga, Noël cominciò a far conoscere l'associazione anche nei paesi baltici. Nel 1931 inaugurò il club di Tallin in Estonia, fondato dalla giornalista Poska Laamon; nel 1932 quello di Tartu con l'aiuto della procuratrice legale Poska Gruntal. Entrambi i club dovettero sciogliersi subito dopo l'annessione dell'Estonia all'URSS e molte socie trovarono rifugio in Svezia.

Nel 1932, andò a Ceylon dove pose le basi di un club con l'aiuto della famiglia De Fonseca. Nel 1933 si appoggiò alla madre del console norvegese a Marsiglia, Bryn, per fondare un club a Oslo. Dopo sei anni di contatti infor-

[24] Haywood, *The History of Soroptimist*, p. 15.
[25] Jacquemin, *Suzanne Noël*, p. 38.
[26] *Antisemitismo in Europa negli anni trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di Anna Capelli – Renata Broggini, Milano, FrancoAngeli, 2002.

mali, nel 1934 riuscì a consegnare la *charte* al club di Budapest, organizzato dalle signore Rosenberg e Magda de Spur. Ma anche questo club, come successe agli altri già citati, non ebbe vita lunga. Alcuni, a causa della guerra, non riuscirono neanche ad essere inaugurati sebbene un lungo lavoro preparatorio li avesse praticamente resi operativi, come nel caso delle ventidue socie del club di Kaunus in Lituania che furono deportate o massacrate. Due sole di loro si salvarono: una fu ospitata da Madame Noël, l'altra finì in manicomio[27].

7. Il Soroptimist raggiunge tutto il mondo.

Invitata a tenere un ciclo di conferenze in Estremo Oriente, nel corso del 1935, la dottoressa Noël colse l'opportunità di diffondere anche in Cina e Giappone l'associazione soroptimista. I cinque club cinesi scomparvero nei flutti della rivoluzione. Il primo club giapponese fu fondato a Kyoto nel 1936.

A cinquantotto anni, Suzanne Noël, in seguito ad un incidente, ebbe seri problemi agli occhi che le imposero un lungo periodo di inattività procurandole tra l'altro un danno economico non irrilevante. Nel periodo in cui la malattia le impedì di viaggiare, affidò ad una giovane danese, Tell-Vogelen, il compito di propagandare il Soroptimist e di diffonderlo nel Nord Europa, supportando le spese di viaggi e soggiorni: così riuscì a far nascere i club di Copenhagen (1936), Odessa e Arhus (1937). Clara Hammerich, socia fondatrice del club di Copenhagen, nel secondo dopoguerra, fondò a sua volta il club di Stoccolma nel 1948 e quello di Helsinki nel 1952[28].

Nel 1948, di nuovo in salute, la settantenne Suzanne Noël, riprese il suo apostolato in giro per il mondo, riuscendo a fondare ad Istanbul il primo club soroptimista in un paese musulmano, con l'aiuto determinante di Ferit Tek, moglie di un ex ambasciatore turco a Parigi. L'anno successivo il Soroptimist arrivava anche ad Atene[29].

Nel frattempo Suzanne Noël ebbe la soddisfazione, lavorando insieme ad Alda da Rios, cui era legata da una profonda amicizia ormai ventennale, di veder ricostituito il club di Milano e, subito dopo, quelli di Bologna, Roma e Firenze.

[27] *Ibidem*, p. 39.
[28] *Ibidem*, p. 44.
[29] *Ibidem*.

Stabilendo un record rimasto insuperato, Suzanne fece nascere oltre due dozzine di club sparsi in tutto il mondo, portando ovunque i principi dell'associazionismo soroptimista e creando una rete di amicizie e di collegamenti tra donne di paesi, culture e tradizioni molto diversi.

8. Una rete internazionale di donne.

Nel 1928 le soroptimiste organizzarono il primo incontro internazionale a Washington dove furono ricevute alla Casa Bianca dal presidente Calvin Coolidge.

In questa occasione fu approvato il logo dell'associazione, disegnato in stile liberty da Helena Gamble e realizzato da Anita Houtz Thompson del club di Oakland in California: una giovane donna, in peplo, con le braccia alzate a mostrare la scritta Soroptimist. Alle sue spalle i raggi del sole, a destra un serto di alloro, a sinistra una ghirlanda di quercia. La donna raffigurata simboleggia la perseveranza e l'indomabilità, i raggi del nuovo giorno la certezza di un luminoso avvenire, il gesto delle braccia alzate rappresenta la disponibilità verso gli altri, le fronde di quercia sono segno della forza e del vigore della crescita, le foglie di alloro sono un richiamo al successo e alla vittoria. Infine l'oro richiama virtù e intelligenza, il blu costanza e fedeltà.

Come sarebbe diventata prassi abituale, i preparativi del congresso furono affidati alle socie del club ospitante. Erano rappresentati sedici club americani, uno canadese, otto club europei e l'incontro fu la circostanza per definire gli aspetti istituzionali e organizzativi dell'associazione che si stava diffondendo con crescente successo.

Il congresso fu anche la prima occasione di confronto istituzionale fra americane ed europee e si rivelò un passaggio assai delicato nella storia dell'associazione: le americane, arrivate all'incontro con documenti già elaborati, avevano l'intenzione di far approvare statuti che non tenevano minimamente conto delle esigenze e della situazione della componente europea, che si oppose con una certa durezza. L'indiscutibile supremazia politico-organizzativa statunitense, insieme alla giusta consapevolezza di essere state le inventrici del modello associativo, rendevano le americane un po' troppo arroganti. Uno scontro di mentalità e di cultura che poteva portare alla disintegrazione dell'associazione alla sua prima vera prova. Si rivelò invece un momento di confronto molto positivo: di fronte all'impossibilità

di trovare un accordo valido per tutte, si giunse alla conclusione di creare due federazioni, una americana e una europea, dotate di grande autonomia, pur nella condivisione degli stessi obiettivi. Le due federazioni avrebbero fatto capo alla Soroptimist International Association (SIA)[30] con una presidente, una segretaria, una tesoriera, che avevano il compito di mantenere l'unità nella pluralità, coordinandosi con le presidenti delle federazioni e due rappresentanti elette per ogni Federazione. Si stabilì anche che ogni quattro anni le socie di tutto il mondo si sarebbero incontrate, ogni volta in un diverso paese, per discutere le linee guida da realizzare in comune. Si decise inoltre che nessuna socia sarebbe stata più pagata per la creazione e l'organizzazione di nuovi club, ormai un dovere statutario, anche se svolto in paesi lontani[31].

Nel corso dei lavori del congresso internazionale a Washington vennero enunciati, dopo un lungo e complesso dibattito, i principi dell'associazione da ritenersi validi in tutti i continenti:

- Osservare principi di elevata moralità nella vita professionale e negli affari.
- Operare in favore dei diritti di tutti ed in particolare promuovere l'affermazione della donna in tutti i campi.
- Promuovere e diffondere lo spirito di amicizia e la solidarietà tra le soroptimiste di tutti i paesi.
- Mantenere viva la volontà di comprendere e servire l'umanità.
- Contribuire all'intesa internazionale.

Stabiliti i principi fondamentali, si cominciarono a porre obiettivi più specifici. Nel 1932 si stabilì che il primo traguardo da raggiungere fosse l'*avanzamento della donna*. Così nel 1934 la Federazione americana cominciò la campagna per l'*Equal Rights Amendement*, ossia l'emendamento della Costituzione americana in favore dell'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne[32].

La divisione in federazioni, scaturita dal primo congresso, permise una grande elasticità e diversificazione, in questo modo le stesse federazioni, autonome pur nel rispetto di principi e finalità comuni, poterono intraprendere iniziative altrettanto differenziate per fronteggiare le situazioni nei loro

[30] «Le trait d'Union», nr. 125-2-1987, p. 7.
[31] Haywood, *The History of Soroptimist*, pp. 6-7.
[32] L'espansione del Soroptimist negli Stati Uniti è significativa: nel 1942 i club erano 155, i Venture club, ossia i club giovanili, 42. Venne anche istituito un Latin American Contacts Committee con il compito di propagandare la diffusione dell'associazione in Sud America.

paesi. Per esempio in America, durante la grande depressione, in seguito al crollo della borsa del 1929, furono creati centri di aiuto che provvedevano alla distribuzione di cibo e generi di prima necessità, nonché di agenzie di collocamento per favorire la ricerca di una occupazione. A Londra uno dei primi progetti realizzati fu quello di mettere a disposizione di donne sole o vedove dei piccoli alloggi[33].

All'inizio degli anni Trenta cominciarono a crearsi contatti particolari e rapporti preferenziali tra club di nazioni diverse che sfociarono in gemellaggi concretizzati da scambi di visite o da contatti epistolari. Del resto abbiamo già detto che, proprio per facilitare i rapporti tra una sponda e l'altra dell'Atlantico, fin dal 1936 il centro organizzativo del Soroptimist statunitense era stato spostato da Oakland, sulla costa del Pacifico, a Philadelphia. Vedremo successivamente come, durante e dopo la Seconda guerra mondiale, questi collegamenti si riveleranno utilissimi per i club europei che avevano dovuto interrompere ogni attività ed erano privi di risorse. Dagli Usa arrivarono infatti alle amiche europee ogni genere di aiuti e questo contribuì a rafforzare il legame non solo tra associate europee e americane, ma anche tra classi dirigenti europee e americane.

9. Gli anni Trenta.

Nel 1930, come già accennato, Suzanne Noël divenne la prima presidente della Federazione europea, fondata con la collaborazione dei club del Nord Europa e con l'aiuto di Marcelle Kraemer-Bach. Lo sviluppo della Federazione fu molto complesso: poche donne conoscevano le lingue straniere e la stessa condizione giuridica delle donne era molto diversa da paese a paese, questo rendeva difficile l'elaborazione di un progetto comune. Per giunta, le europee si scontravano, senza eccezione, con una palese ostilità da parte degli uomini che rifiutavano questa malcelata forma di emancipazione.

Negli anni Trenta si svolsero due congressi mondiali: il primo a Parigi nel 1934, il secondo ad Atlantic City, nel New Jersey, nell'estate del 1938.

In Francia l'incontro ebbe come tema 'La situazione professionale della donna nei paesi in cui esiste il soroptimismo'. Dalle relazioni delle delegate, che illustrarono le realtà dei diversi paesi, risultò evidente che la crisi

[33] Haywood, *The History of Soroptimist*, p. 10.

economica mondiale aveva precluso molte possibilità professionali appena conquistate, anche se la crisi del 1929 aveva colpito di più le americane, in maggioranza occupate in attività commerciali, piuttosto che le europee, in larga parte dedite ad attività culturali. La grande depressione indebolì in Usa la legislazione a tutela delle donne e in molti Stati si giunse addirittura a presentare progetti di legge che proibivano l'assunzione di donne sposate. L'ideale della famiglia monoreddito nacque nel periodo del New Deal.

A corollario dell'obiettivo fu affrontata la discussione su dei temi assai rilevanti, quali i pregiudizi nei confronti delle donne sposate che lavoravano e la questione delle disparità salariali. L'associazione doveva dunque impegnarsi, con forte determinazione, a recuperare le posizioni perdute.

Nel corso del congresso mondiale di Parigi fu deciso inoltre che i paesi legati alla corona inglese avrebbero costituito una struttura autonoma, la Federazione di Gran Bretagna e Irlanda distaccata dalla Federazione europea. A posteriori si può ben dire che fu una scelta felice perché la struttura inglese fu così in grado di mantenere i contatti con il mondo americano anche negli anni più bui delle Seconda guerra mondiale, mentre i club europei subivano i contraccolpi prima dei regimi totalitari e poi degli eventi bellici. E nel secondo dopoguerra, furono proprio le inglesi a veicolare gli aiuti americani nell'Europa continentale.

Alla fine degli anni Trenta, mentre in America i club continuavano ad aumentare, quelli europei furono costretti ad interrompere l'attività. Dal 1939 al 1945 i club dell'Europa continentale furono travolti dalle vicende belliche, scomparendo.

Durante il congresso mondiale del 1938 ad Atlantic City fu soprattutto il tema della pace quello che prevalse tra le soroptimiste che arrivarono da novanta club americani, quaranta inglesi e dieci europei, in rappresentanza di centonovantuno club e quasi dodicimila associate presenti in tredici paesi diversi.

La difficile situazione politica mondiale riscosse ovviamente la maggiore attenzione e venne votata all'unanimità una mozione di condanna della guerra. Gli eventi storici erano tali da spingere le donne a far sentire la propria voce nella vita pubblica e ad esercitare la propria ingerenza. Ad Atlantic City si discusse molto del dovere delle associazioni femminili di promuovere la partecipazione politica delle donne. In questo le americane e le inglesi erano avvantaggiate perché avevano già conquistato ed esercitato il diritto al voto.

Se attorno agli anni Trenta in Inghilterra larga parte dell'attività dei club era indirizzata ad iniziative benefiche di tipo tradizionale (aiuto concreto a

persone povere), intensificata durante gli anni della depressione[34], dal 1933 le socie inglesi cominciarono ad impegnarsi in programmi più strutturati come il reperire e assegnare alloggi a donne sole e prive di mezzi. Da un rendiconto pubblicato nel 1970, risultò che ben centotrenta club avevano collaborato ad aiutare concretamente 114 donne[35], fornendo loro una casa arredata e in alcuni casi provvedendo anche ad un assegno di mantenimento.

10. Gli anni di guerra e la ricostruzione.

Durante la guerra le inglesi continuarono a riunirsi, non più in locali pubblici, ma in casa dell'una o dell'altra, per organizzare insieme attività utili alla comunità. Si mossero operativamente su più fronti. Lanciarono campagne per la raccolta di fondi destinati ad acquistare ed equipaggiare ambulanze da donare alle forze armate, si dedicarono anche all'accoglienza e all'assistenza di bambini evacuati dalle città e degli ebrei in fuga che riuscivano a raggiungere l'isola. Molte socie infine lavorarono nella Croce Rossa o in servizi per la difesa civile[36].

Le soroptimiste americane mostrarono grande solidarietà morale e materiale nei confronti delle europee dei paesi alleati. Si erano offerte di ospitare un certo numero di figli di socie inglesi per tutta la durata del conflitto, ma il pericolo della traversata impedì la realizzazione del progetto, che fu però riproposto nell'immediato dopoguerra. Mandarono comunque pacchi di viveri, coperte, vestiti. Anche da Sydney e da Wellington arrivarono aiuti alle socie delle città inglesi bombardate.

I gemellaggi tra club, sollecitati negli anni Trenta allo scopo di far familiarizzare tra loro socie di paesi diversi, si rivelarono particolarmente preziosi in quel frangente, perché facilitarono aiuti concreti e mirati a persone già in contatto tra loro e di cui si potevano conoscere le reali necessità.

Nel 1943, nel pieno della Seconda guerra mondiale, la Federazione americana avviò tra le socie una raccolta di denaro per aiutare le socie europee, il *Noël Fund*, in onore della grande organizzatrice del soroptimismo europeo, punto di

[34] Beatrice F. Hyslop, *History Soroptimist International Association. Golden Jubilee 1921-1971*, Philadelphia 1971, p. 152.
[35] *Ibidem*.
[36] Haywood, *The History of Soroptimist*, p. 15; Giulia Tosco, *Soroptimist Club ieri, oggi, domani (1928-1978)*, Milano, Mursia Editore, 1978, p. 28.

riferimento internazionale di indiscusso prestigio. A tutte le socie americane fu chiesto di versare una cifra simbolica di 22 *pennies*, tanti quanti erano gli anni del primo club americano. Ovviamente la somma fu incrementata fino al 1946 con contributi volontari e la Federazione inglese contribuì con dieci milioni di sterline. Questo denaro permise ai club inglesi e americani, subito dopo la fine del conflitto, di predisporre un programma di aiuti all'Europa continentale. Nel 1944 l'inglese Elizabeth Hawes, presidente della Federazione Gran Bretagna e Irlanda e International Liaison Secretary, sostenne che le anglosassoni che avevano ricevuto, negli anni di guerra, tanti aiuti dalle americane, dovevano sentire adesso l'obbligo di dedicarsi alla ricostruzione del soroptimismo continentale le cui attività erano cessate del tutto nel periodo della guerra e delle occupazioni militari. Per i servigi resi al paese negli anni di guerra, l'inglese Elizabeth Hawes ricevette l'onorificenza di Member of the British Empire.

Per rendersi conto di persona della situazione e coordinare la ripresa dell'attività, vennero in Europa la presidente della Federazione americana e la Executive Secretary Martha Servis, una donna che ha dedicato al Soroptimist ben cinquanta anni della sua vita, dal 1929 al 1979[37].

Tra le socie americane in quegli anni furono raccolti altri ventisettemila dollari, di cui tremila furono spesi immediatamente per comprare biciclette, autoclavi, lampade elettriche portatili e attrezzature per i medici. Molti medici in Olanda e Belgio poterono riprendere a svolgere la loro attività proprio grazie a queste dotazioni.

Nel 1945 la Federazione britannica poté tenere il primo congresso del dopoguerra a Londra cui parteciparono – tra le novecento delegate – Suzanne Noël e Clara Hammerich, donne simbolo del Soroptimist europeo che voleva ritornare in attività, pur potendo contare in quel momento solo sulla fede di poche. Tra di loro c'era anche la presidente della Federazione europea Madeleine Garot eletta nel 1938, che aveva visto dissolversi molti club ma che riprese l'attività appena conclusa la guerra, riportando in vita i club di Belgio, Danimarca, Francia, Olanda e Norvegia con l'aiuto economico delle socie d'oltreoceano.

La capacità organizzativa del Soroptimist e del Rotary, messa a punto in decenni di attività, fu spesa in quei primi anni del secondo dopoguerra per aiutare i soci e le socie dei paesi che uscivano distrutti dalle vicende belliche.

[37] Haywood, *The History of Soroptimist*, p. 9.

I club furono aiutati finanziariamente a ricostituirsi e gli associati furono supportati da borse di studio, possibilità di stage, fondi messi a disposizione per poter avviare dei progetti finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali.

10.1. Il congresso mondiale di Harrogate del 1948.

La ripresa dell'associazionismo soroptimista nel dopoguerra fu segnata dal congresso mondiale che si svolse ad Harrogate, in Inghilterra, nell'estate del 1948, alla presenza di circa millecinquecento delegate, in rappresentanza di ventimila soroptimiste di 573 club, di cui 62 della Federazione europea, distribuiti in sedici paesi[38]. Le americane trovarono simbolicamente di grande importanza il fatto che le socie presenti fossero esattamente 1492 come l'anno in cui era stato scoperto il loro continente e lessero in questa bizzarra coincidenza un auspicio positivo per il futuro[39].

Erano orgogliose di aver inaugurato nel settembre 1947 a Rio de Janeiro il primo club dell'America Latina, ma lo erano ancora di più per aver reso possibile la rinascita del Soroptimist in Europa, anche grazie ai ventisettemila dollari che avevano raccolto. Altri venticinquemila dollari erano invece stati destinati alla formazione di infermiere in Cina: si trattava di un programma che sarebbe proseguito per molti anni.

Ad Harrogate venne encomiata e premiata la dottoressa Berta Lutz: per conto del Soroptimist aveva infatti partecipato ai lavori preparatori della Carta dell'Onu, nella commissione presieduta da Eleanor Roosevelt. Si deve alla brasiliana Berta Lutz e alla dominicana Minerva Bernardino se la commissione si convinse della necessità di sostituire il concetto di uguaglianza tra uomo e donna con il concetto di non discriminazione sulla base del sesso[40].

[38] Hyslop, *History Soroptimist International Association*, p. 65. Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cina, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia. Mancava l'Austria che aveva un club a Vienna ma che non era stata ancora riammessa ufficialmente.

[39] *Ibidem*, p. 65.

[40] Non tutti condividevano la loro posizione. La situazione fu risolta quando una donna africana disse: «Nel mio paese, in nome dell'uguaglianza, una donna è bruciata viva con suo marito quando lui muore». Solo così fu chiarita la differenza concettuale del termine uguaglianza in culture tanto diverse.

Concetto che è diventato l'art. 7 della Dichiarazione universale dei diritti umani votata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Art. 7. Tutti sono uguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una uguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una uguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Berta Maria Jùlia Lutz, zoologa, fu una pioniera del femminismo brasiliano: nel 1919 aveva fondato, in Brasile, la Lega per l'emancipazione della donna e organizzato il primo congresso femminista nel suo paese. Nel 1933 pubblicò un libro in difesa dei diritti giuridici delle donne e nel 1936 fu eletta deputata, dopo aver ricoperto per anni una carica direttiva nel Museo nazionale di Rio de Janeiro, in un'epoca in cui le donne non potevano diventare funzionari pubblici.

Nel congresso mondiale di Harrogate, oltre alla gioia di ritrovarsi e al piacere di constatare la mole di lavoro svolto negli anni precedenti, fu l'orgoglio di sapere che i princìpi del Soroptimist non erano venuti meno in situazioni estreme ad infondere nelle socie nuovo slancio e determinazione. Per questo il tema del congresso guardava con fiducia al futuro, *Working for the World we want*, e nelle diverse sessioni di lavoro si mise a punto il programma per gli anni a venire.

A sottolineare la volontà di mantenere stretti legami con l'Europa, fu eletta responsabile del collegamento tra le diverse federazioni la pediatra Madeleine Garot, che, terminato il mandato, lasciò la carica di presidente della Federazione europea.

L'impegno umanitario delle soroptimiste risultò così significativo che l'associazione nel 1948 fu ammessa all'Unesco con funzioni consultive, come organizzazione non governativa, e successivamente entrò a far parte di tutte le Agenzie delle Nazioni Unite: Unicef[41], Ilo, Unhcr, Unep, Unido, Unesco, Who, Fao[42]. Nel 1951 entrò nel Consiglio economico e sociale (Ecosoc) della

[41] Dobbiamo in gran parte a Lida Longoni Brambilla se il Soroptimist è accreditato presso l'Unicef, l'Unesco ed è presente all'Ecosoc con voto consultivo di primo grado, accreditamento che viene periodicamente rivisto in base alle attività delle Ong.

[42] Grazie all'impegno e alle competenze di Carmela Mastropasqua Basili del club di Roma.

United Nations Association[43], in qualità di 'osservatore' (*observer*) ottenendo poi il voto consuntivo di primo grado negli anni Settanta[44].

La rete associativa del Soroptimist, infatti, si fondava su un complesso di valori e di idealità omologo a quello elaborato dalla nuova organizzazione internazionale, che si proponeva come sistema di cooperazione internazionale finalizzata a riaffermare «la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna» per promuovere «il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà».

Da quel momento l'attività del Soroptimist International è rimasta costantemente collegata a quella dell'Onu e delle sue Agenzie di cui condivide gli scopi: la ricerca della pace, la comprensione tra i popoli, la promozione dei diritti della persona. In pratica, come vedremo meglio in un capitolo successivo, l'associazione è impegnata da decenni a diffondere i programmi dell'Onu e delle Agenzie delle Nazioni Unite in difesa di tutte le categorie più deboli a livello internazionale, nazionale e di club, con un effetto moltiplicatore di grande significato.

L'associazione, del resto, si è impegnata fin dagli anni Cinquanta ad adottare tra i principi ispiratori la Dichiarazione universale dei diritti umani proclamata all'Onu il 10 dicembre 1948. Ogni anno, in quella ricorrenza, i club di tutto il mondo celebrano il Soroptimist Day, momento di incontro e di riflessione sulla scelta di essere soroptimista e occasione per la raccolta di fondi, coordinati dal Soroptimist International (SI President Appeal), per la realizzazione di un progetto umanitario indirizzato a donne o bambini in situazioni disagiate, in qualsiasi parte del mondo.

[43] L'Onu ha riconosciuto fin dalla sua creazione l'importanza della presenza, al suo interno, con funzioni consultive, di organizzazioni internazionali non governative che rappresentano interessi umanitari, religiosi, professionali e femminili. Le organizzazioni non governative rappresentate all'Onu devono avere una posizione internazionale riconosciuta, devono rappresentare il punto di vista di gruppi importanti di popolazioni ed essere presenti in molti paesi.

[44] Le rappresentanti del Soroptimist International presso queste organizzazioni sono scelte dalla presidente mondiale in base alla loro competenza. La scelta è però generalmente circoscritta alle socie residenti o più vicine alla sede delle diverse Agenzie Onu perché l'attività svolta è volontaria e non può e non deve gravare economicamente su nessuno.

11. Lo sviluppo del secondo dopoguerra.

L'attività del Soroptimist nella seconda metà del Novecento è stata scandita dai congressi mondiali che si svolgono ogni quattro anni in città sempre diverse dei cinque continenti. Nel 1952, durante il congresso mondiale di Copenhagen, fu messa a punto una rete organizzativa che permettesse al Soroptimist di mantenere vive le specifiche realtà culturali delle socie dei diversi paesi, pur nel necessario coordinamento centralizzato. I congressi diventarono le sedi per affrontare i problemi di indirizzo e per preparare i programmi da realizzare nel quadriennio successivo, di solito sintetizzati, per una maggiore efficacia persuasiva, da uno slogan. Dal programma quadriennale prendono le mosse tutti gli altri programmi proposti dalle Federazioni e dalle Unioni, ai singoli club spetta poi la realizzazione concreta di quanto progettato, monitorato poi a vari livelli, nazionale e internazionale.

Le tematiche scelte sono in sintonia con quelle stabilite dalle organizzazioni internazionali dell'Onu, Unesco, Unicef, in virtù dello stretto legame intercorrente tra loro. Ad ogni congresso si presentano le relazioni sul lavoro appena concluso, si riassumono le attività più significative svolte dai club e si lancia il progetto per il quadriennio successivo. Accanto ai congressi mondiali si è poi sviluppata una rete di appuntamenti continentali e nazionali.

Un anno importante per una migliore strutturazione e organizzazione del soroptimismo europeo è stato il 1958, in occasione del congresso di Parigi, nel corso del quale oltre ad essere riconfermati gli scopi principali del soroptimismo (integrità professionale, promozione della donna, amicizia e solidarietà, spirito di comprensione umana, comprensione internazionale)[45] furono approvati Statuti e Regolamenti da applicare in tutti gli Stati e fu deciso di stabilire a Ginevra il Segretariato permanente della Federazione europea[46]. A quella data, Francia e Olanda avevano il più alto numero di club in Europa, mentre l'associazione faticava ancora ad affermarsi in Austria e in Grecia, paesi dove la condizione delle donne era più arretrata ed economicamente più debole che altrove.

[45] «Notiziario dell'Unione Italiana», Roma, Tipografia Atena, ottobre 1958, p. 17. Si tratta del primo numero del «Notiziario» voluto dalla presidente nazionale Brunilde Allioni che nello stesso anno fece stampare il primo statuto di club e di Unione, a seguito di quanto stabilito in sede europea.

[46] Ma nel 1974 c'erano ancora problemi di sede.

Grande rimaneva comunque la differenza tra le due sponde dell'Atlantico: i club americani erano 700 contro i 205 europei, che pure avevano riacquistato autonomia e capacità progettuale.

Uno dei primi progetti europei del dopoguerra è stata la raccolta di fondi finalizzata a restituire una abitazione a famiglie di profughi. Con i fondi raccolti tra tutte le socie europee, nel villaggio Fridtjif Nansen a Berchem-Sainte Agathe in Belgio, furono costruite due case, arredate completamente e assegnate a due famiglie che vivevano in un campo di prima accoglienza. L'impegno a costruire 'case soroptimiste' per profughi è proseguito per parecchi anni e ha potuto avvalersi del contributo economico non solo delle socie europee, ma anche di quelle delle Federazioni inglese e americana. A fianco dell'obiettivo di dotare di alloggio queste persone, vennero intraprese iniziative per favorire l'inserimento di giovani e adulti nel mondo del lavoro.

Negli anni Sessanta si lavorò molto anche per monitorare la condizione delle donne nei vari paesi e si chiese ai club di intervenire attivamente facendo pressione sui governi nazionali. Nel congresso che si svolse a Toronto nel 1967, fu presentata un'ampia e documentata ricerca, frutto del lavoro delle responsabili mondiali del Comitato per l'avanzamento delle donne, ma soprattutto fu stabilito che i club avrebbero dovuto fare pressione sui loro governi per la ratifica degli accordi già stretti. Si individuò inoltre la stampa come mezzo idoneo a orientare e sensibilizzare positivamente l'opinione pubblica nei confronti delle leggi volte a rimuovere elementi di discriminazione contro le donne.

In quello stesso anno Jeanne Germaine, coordinatrice del Comitato per il miglioramento della condizione femminile della Federazione europea e rappresentante del Soroptimist presso le Nazioni Unite, ebbe la soddisfazione di poter collaborare alla stesura della *Dichiarazione sulla eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna* che fu votata dall'Assemblea generale dell'Onu a novembre[47].

Particolare attenzione fu dedicata, a tutti i livelli, al lavoro che sarebbe stato presentato al Congresso mondiale di Roma del 1971, in occasione del

[47] Haywood, *The History of Soroptimist*, pp. 51-52. Il testo della *Dichiarazione* contrassegnato dall'indicazione A/res/22632263 (XXII), 7 novembre 1967, in *United Nations and the advancement of women 1945-1996*, pp. 175 sgg.

Giubileo d'oro del Soroptimist. La celebrazione dei cinquanta anni di vita dell'associazione fu preceduta da una lunga serie di seminari e incontri, tutti incentrati sul tema *Educate for progress*, ancora una volta in sintonia con l'anno internazionale dell'educazione lanciato dall'Unesco.

Al congresso di Roma, sul quale torneremo più avanti, furono approfonditi i temi sui diritti umani affrontati e promossi dall'Onu, mentre Margaret Thomas, che rappresentava all'Onu il Soroptimist, ribadì l'importanza della capillarità e circolarità dell'informazione: vale a dire l'importanza di ricevere quante più notizie dalla periferia e la necessità di far arrivare a tutti i club resoconti su quello che si stava facendo. Ribadì il valore di lavorare in sintonia con le organizzazioni umanitarie internazionali per dare alla propria azione la massima efficacia.

Come accadeva in tutti i congressi, anche a Roma fu data voce ai club del mondo che avevano realizzato qualcosa di importante: emerse un lungo elenco di scuole, centri ricreativi, pensionati, case, asili costruiti e mantenuti dalle soroptimiste per bambini, vedove, anziani, disabili e orfani.

Nel biennio che seguì (1971-73), la presidente mondiale Ethel Lord mantenne fede al programma 'agire per progredire' arrivando ad organizzare un incontro ad Istanbul in Turchia a favore delle donne di quel paese. Volle anche un incontro al Palazzo di Vetro per avvicinare le socie ad una delle più importanti organizzazioni con le quali il Soroptimist interagiva.

La presidente mondiale subentrante veniva da Milano, Lida Longoni Brambilla, consulente tecnico nelle industrie tessili del Nord America e del Sud Africa, prima di diventare esperta nei problemi economici dello sviluppo, unica italiana ad aver raggiunto la massima carica internazionale, aveva già ricoperto la carica di presidente della Federazione europea dal 1970 al 1972. Durante il suo mandato promosse un'inchiesta su *La responsabilità della donna nella società contemporanea*, mobilitando tutti i club europei. Era la prima volta che una donna di cultura latina raggiungeva il vertice della struttura nata in America, di cui voleva diffondere sempre più nel mondo la ricchezza, rappresentata dai valori della libertà individuale e dello spirito democratico[48].

[48] Nel suo biennio approfondì i problemi legati al lavoro delle donne in connessione con i problemi sociali ed economici dei loro paesi. Janet Haywood nella sua storia insiste molto sull'inglese parlato da Lida Longoni Brambilla, buono ma non eccezionale (*The History of Soroptimist*, pp. 64-65). La seguiranno ai vertici del Soroptimist nel 1985-87 la

***

Nel luglio del 1973 il nome di Soroptimist International Association (SIA), che risaliva al 1928, venne semplificato in Soroptimist International (SI). Cadde anche la parola federazione. Si ebbero così i Soroptimist International delle Americhe, d'Europa, di Gran Bretagna, per poter dare maggiore risalto alla parola internazionale che doveva indurre le socie a proiettarsi sempre di più all'esterno del singolo club e anche della singola realtà nazionale. Nel 1978, i club del continente australe che avevano fatto parte integrante della Federazione di Gran Bretagna e Irlanda ottennero l'autonomia e diedero vita alla quarta Federazione del Sud Ovest del Pacifico.

Nel 1979 il Soroptimist International, che contava allora 2108 club in 58 paesi con circa 62.000 socie ed era in piena espansione (come dimostra il fatto che nel 1983 i club erano già diventati 2250 distribuiti in 71 paesi), fece domanda al Consiglio economico e sociale dell'Onu (Ecosoc) per il passaggio alla I categoria con *status consultivo* (*general consultative status*), la posizione più elevata per un organismo non governativo. Lo ottenne nel maggio del 1984, dopo un rigoroso e ripetuto controllo di tutta l'attività svolta e dei progetti presentati. L'associazione, come sappiamo, aveva avuto prima il ruolo di *observer* passando poi a quello di II categoria negli anni Sessanta per le commissioni Condizione femminile e Diritti dell'uomo. A quella data erano solo cinque le associazioni di donne che vantavano un tale *status* all'Ecosoc, e il Soroptimist era, insieme allo Zonta International, l'unica associazione di servizio femminile cui fosse stato riconosciuto[49].

Negli anni Ottanta cinque organizzazioni internazionali femminili, tutte apolitiche e aconfessionali – l'International Council of Women (fondato nel 1888 da un gruppo di donne impegnate nel movimento femminile del Nord America), l'International Federation of Business and Professional Women, il Soroptimist International, lo Zonta International, l'International Federation of University Women (fondato nel 1919 da un gruppo di donne laureate canadesi, inglesi e americane con l'idea che la collaborazione pacifica

turca Sadun Katipoglu, nel 1993-95 la svizzera Marie-Jeanne Bosia Berberat, nel 2001-2003 la finlandese Irmeli Torssonen, la danese Hanne Jensbo (2009-11) e l'olandese Mariet Verhoef-Cohen (2017-19).

[49] Haywood, *The History of Soroptimist*, pp. 82 e 95-97; De Langis, *A History of Zonta*, p. 96. A quella data lo Zonta aveva 750 club in 46 paesi diversi (*ibidem*, p. 75).

tra nazioni diverse avrebbe potuto prevenire un'altra catastrofe) –, si coalizzarono per realizzare iniziative umanitarie comuni di vasto respiro. Si tratta del Progetto Five-O, che ha permesso di costituire centri che a Samoa, nelle Filippine e in Madagascar hanno preparato le donne al lavoro di collaboratrici familiari, insegnando loro nozioni di igiene, cucina, economia domestica, e di realizzare anche centri contro la violenza sulle donne in famiglia a Brasilia e centri di alfabetizzazione in Papua Nuova Guinea.

12. La rappresentanza nell'associazione.

Come si è già accennato, la struttura organizzativa del Soroptimist ha reso possibile a questa associazione una maggiore autonomia e una certa diversificazione nella gestione delle singole realtà locali, al contrario di altri club di servizio, che sono rimasti troppo a lungo radicati nella cultura americana, rimanendo molto centralizzati e a volte poco sensibili alle diversità culturali e sociali.

Il Soroptimist invece ha goduto di grande autonomia locale, temperata dalla rete sempre più fitta di strutture di raccordo, tese a mantenere stretti rapporti e a recepire le richieste di tutti; ha avuto inoltre presidenti mondiali provenienti dalle più diverse aree del globo, in grado di veicolare culture e problematiche differenziate.

Fino al 2016 il Soroptimist International è stato diretto da un ufficio internazionale di presidenza, l'*International Board*, e da un consiglio di dodici membri: tre in rappresentanza di ciascuna delle quattro federazioni: la Federazione europea (strutturata in Unioni nazionali), la Federazione di Gran Bretagna e Irlanda (organizzata in Unioni divisionali), la Federazione delle Americhe (divisa in regioni), la Federazione del Sud Ovest del Pacifico.

Le deliberazioni prese a livello internazionale vengono elaborate da commissioni tecniche e riguardano questioni relative agli statuti, alle finanze, alla diffusione e alle attività. Le commissioni stilano delle direttive che vengono trasmesse poi alle Federazioni, da queste alle Unioni nazionali e quindi ai club locali.

In Europa le Unioni nazionali sono rappresentate presso la Federazione europea da due gouverneur per ogni Unione, che siedono nel comitato di presidenza. La stessa struttura si ripropone nelle Unioni e nei singoli club essendo rappresentati da due delegate ai consigli nazionali che si riuniscono periodicamente. In pratica ogni club – nelle assemblee annuali nelle quali si

votano i bilanci, si ratificano i programmi e si definiscono le linee direttive a livello nazionale – è rappresentato da due socie.

Tutte le cariche sono elettive e hanno durata biennale.

L'intera struttura associativa del Soroptimist è mantenuta dalle socie che pagano una quota annuale. Una parte di questo denaro serve per la gestione del club, una parte minore viene versata all'Unione[50]. La quota globale non è fissa, ma viene stabilita autonomamente dai singoli club. Premi, borse di studio, progetti locali, nazionali, internazionali: tutto è finanziato dalle socie che possono organizzare campagne volontarie per la raccolta di fondi.

Quando si vuole costituire un nuovo club, in una determinata città, si avvia un complesso lavoro tra le socie del club più vicino che hanno il compito di individuare il nucleo iniziale intorno al quale crescerà il progetto. Le affianca il Comitato estensione, che cura tutti gli aspetti burocratico-organizzativi e l'indispensabile rapporto con la Federazione che certifica la nascita del nuovo club; quest'ultimo deve essere composto da non meno di venti/trenta donne che esercitino una professione o occupino un posto direttivo in una amministrazione pubblica o privata o ancora in un settore commerciale. Non è consentito ammettere in un club più socie che svolgano il medesimo lavoro perché la ricchezza di un club è data proprio dalla diversificazione delle competenze.

In un club già costituito, la proposta di ammissione di un nuovo membro va motivata e presentata da due socie, per essere poi sottoposta al vaglio di una apposita commissione. Ogni socia ha il diritto di avanzare obiezioni serie e motivate sulla opportunità o meno del nuovo ingresso, in via riservata, alla presidente. Superati tutti i passaggi, la nuova socia viene presentata ufficialmente ed entra a far parte del sodalizio.

Per dare vita ad una nuova Unione nazionale servono almeno sette club attivi sul territorio[51]. Esistono poi i *single club*, come quello di San Marino in Italia che, gemmato dal club di Rimini e fondato il 1° aprile 1989 alla presenza della presidente SIE Marie Jeanne Bosia e della presidente nazionale italiana Elda Pucci, si è costituito come Single club della Repubblica di San Marino. Nella Federazione europea i single club sono presenti in oltre venti paesi: quelli che non hanno raggiunto il numero minimo per costituirsi in

[50] L'Unione versa a sua volta una parte alla Federazione, e la Federazione al SI.

[51] Si pensa di ridurne il numero a cinque, come richiesto da molti club e da molte socie.

Unione o che pur avendo un numero di club sufficiente non desiderano diventare Unione.

A metà degli anni Ottanta si è posto il problema dell'età delle socie. Se, come prescriveva il regolamento, si volevano ammettere solo donne al vertice della carriera, la loro età non poteva ovviamente essere verdissima. Questo però comportava che l'età media dei club fosse piuttosto elevata, con la tendenza ad alzarsi sempre di più. In America[52] si è cercato di ovviare a questo inconveniente ammettendo anche giovani donne promettenti all'inizio di una carriera. In Italia tale correttivo non ha trovato facile accoglienza in alcuni club più 'blasonati', perché nell'ammissione tendeva a contare più il prestigio dell'appartenenza che le reali capacità e il contributo concreto che la socia era in grado di apportare all'associazione. Sono mediamente giovani le socie dei club appena fondati e al Nord sono state molte le giovani accolte nell'associazione[53]. In generale però nelle grandi città le più interessate ad entrare nei club sembrano le donne che hanno appena lasciato il lavoro per ragioni anagrafiche, e vogliono continuare a sentirsi attive. L'esatto contrario dello spirito soroptimista che dovrebbe invece portare a mettere a disposizione dell'associazione il bagaglio di competenze, relazioni e contatti attivati nella professione.

Con il trascorrere dei decenni sono cambiate molte cose. I club del Nord Europa hanno insistentemente chiesto che venisse abolito il limite dei 75 anni per le cariche elettive, ma la proposta non è passata, anche se continua ad essere avanzata ciclicamente. Nei club adesso entrano giovani donne che hanno competenze e buone potenzialità di carriera. Sempre più spesso, in questa nostra società dove il lavoro fisso sta scomparendo, vengono accolte giovani brillanti, anche se precarie.

I club più giovani sono quelli di nuova fondazione, mentre l'età media delle socie sale con l'età di vita del club, se non si è saputa fare una regolare politica di nuove ammissioni. Capita infatti che un club numeroso e con socie molto ben amalgamate tra di loro non senta l'esigenza di nuovi ingressi fino al giorno in cui si scopre vecchio e demotivato. Diventa allora più difficile coinvolgere giovani donne che non si sentono a loro agio tra persone tanto più anziane di loro.

[52] Nel 1984 la presidente mondiale chiese ai club di ammettere almeno due donne al di sotto dei 35 anni in ogni club, cfr. Haywood, *The History of Soroptimist*, p. 95.

[53] Si pensi alla trentunenne Lucia Taormina del club Tigullio, nominata segretaria nazionale nel 1989.

12.1. Presidenti e past presidenti.

Nelle associazioni di servizio le cariche sono tutte temporanee e soggette a regole rigorose. Ogni presidente è affiancata dalla past presidente e dalla presidente eletta. Questo a dare il senso concreto di un *continuum* che però è più una aspirazione che una realtà.

Nei singoli club spesso il rapporto tra le cariche è ottimo e la presidente collabora strettamente con la sua past, garantendo al club continuità nei programmi e nelle realizzazioni. Altre volte invece chi entra in carica fa di tutto per cancellare la presenza di chi l'ha preceduta, azzerando i progetti non portati a termine o comunque sminuendoli. È evidente che questo atteggiamento non è positivo e crea malessere nei club dove rischiano di formarsi fazioni pro o contro chi è alla guida in quel momento.

Lo stesso problema si ripropone a livello nazionale e internazionale. Spesso la nuova presidente nazionale vive con fastidio, nel Comitato di presidenza, la presenza della sua past che, a sua volta, soffre la perdita di influenza. Avere la responsabilità di centinaia di club e di migliaia di socie è un impegno a tempo pieno che permette di poter realizzare progetti importanti o comunque consente di incidere realmente nella vita di tante donne. Ognuna lo fa secondo le sue competenze, il suo carattere, la sua visione di cosa è l'associazione e di dove vada condotta. Ognuna porta, nella sua leadership, il suo carattere e le sue peculiarità che spesso sono molto diverse e a volte opposte rispetto a quelle di chi le subentra. Da qui la difficoltà di una convivenza che andrebbe invece vissuta con uno spirito più distensivo.

La diversità è una ricchezza ed è bene che si succedano presidenti completamente diverse le une dalle altre, cosa che peraltro accade regolarmente. Ad una presidente molto empatica e disponibile al dialogo subentra una donna chiusa e determinata a realizzare i suoi programmi senza ammettere interferenze. Ad una con una progettualità fantasmagorica subentra quella metodica e pragmatica. Ad una determinata e sicura di sé succede quella ambiziosa ma insicura che cerca di tenere sotto controllo stretto una struttura molto vasta e articolata che va indirizzata ma senza avere la pretesa di gestire tutto.

I rapporti interpersonali sono sempre molto complessi e saperli gestire è indice di grande equilibrio interiore e anche di una raggiunta sicurezza in se stessi. Se mancano equilibrio e sicurezza possono crearsi problemi anche seri e gli attriti rendono problematica la direzione di un gruppo organizzato dove la gerarchia c'è, ma la regola del *primus inter pares* è tassativa. Dunque la *moral suasion* è sicuramente da preferire agli ordini tassativi, sempre poco apprezzati!

I club sono molto attenti agli equilibri al vertice e mostrano di gradire i buoni rapporti tra le cariche nazionali che poi, in qualche modo, vengono replicati alla base, mentre vivono male la conflittualità che viene immediatamente percepita.Forse in passato la rarefazione delle notizie, la rarità dei contatti facevano sì che non trapelassero certe criticità, ma oggi è praticamente impossibile tenere nascosto un contrasto o una animosità. Se dal club, passando per l'Unione, arriviamo alle Federazioni e all'International i contrasti non possono che ingigantirsi, amplificati da culture e mentalità completamente diverse.

***

Nel 1988 il Soroptimist si pose il problema dell'ammissione di uomini nell'associazione per non incorrere in sanzioni analoghe a quelle comminate al Rotary. Al club di Duarte, in California, infatti era stata ritirata la *charter* nel 1978 per aver invitato tre donne a diventare socie. Il club si ribellò a questa decisione e iniziò un'azione giudiziaria contro il Rotary International per violazione dei diritti civili sanciti dallo Stato della California che si opponeva a qualsiasi forma di discriminazione tra i sessi sia sul lavoro che nei luoghi pubblici. La Corte d'Appello, prima, e la Corte Suprema della California, poi, diedero ragione al club di Duarte contestando al Rotary International il diritto di ritirare la *charter* al club per il solo motivo di aver ammesso tre donne.

La Corte Suprema degli Stati Uniti appoggiò il verdetto della Corte della California sottolineando la vocazione professionale dei Rotary club e osservando che essi, in qualche modo, sono organizzazioni a carattere pubblico. In seguito alla sentenza, il Rotary International dovette modificare il suo statuto nel 1989 eliminando la precedente discriminazione di genere.

Di conseguenza si pose il problema di modificare anche un articolo dello statuto del Soroptimist che fu così formulato: «Il Soroptimist International è un'associazione di federazioni soroptimiste di qualificati club di servizio femminili. La qualità di socia si acquista solamente su invito». Alcuni club americani hanno però chiesto una modifica allo statuto che violava le norme di diritto in vigore nei loro paesi. Oggi ci sono soci in Nuova Zelanda e negli Stati Uniti[54]; forse anche in Brasile. Le europee sono molto meno favorevoli

[54] È socio Soroptimist in un club americano il marito della past presidente mondiale Mariet Verhoef-Cohen.

ad una eventuale presenza maschile. Come ha scritto una soroptimista «non ci sembra né giusto né utile che la nostra associazione smarrisca la sua identità prima che quel processo di promozione [di tutte le donne] sia compiuto»[55].

13. Le trasformazioni dell'ultimo ventennio.

Oggi la giovane donna, in blu su fondo oro – i colori dell'associazione – sorride dalla carta intestata, dalle spille, dalle pubblicazioni dei club Soroptimist della Federazione europea (SIE), ma a partire dal 2000 le socie asiatiche sollevarono perplessità sull'emblema in quanto non si riconoscevano nelle fattezze occidentali della figura femminile. Anche le socie islamiche contestavano l'emblema: a loro avviso le braccia nude erano disdicevoli. Alla Convention mondiale di Sidney nel 2003 l'emblema fu messo in discussione anche dalle africane che non vi si riconoscono e dalle giapponesi che disegnano la donnina con gli occhi a mandorla[56]. Nel 2005 la questione fu ripresa dalla presidente mondiale Joan Cromer e nuovamente affrontata nel 2011 alla Convention di Montreal, quando si chiese nuovamente di 'modernizzare' l'emblema abolendo il volto femminile e introducendo il 'delfino' in tutte le Federazioni. La Federazione d'America, che ha adottato da tempo una sorta di 'S' come logo Soroptimist, rifiutò il cambiamento così come il SIE, fedele all'immagine della giovane donna.

***

Sempre a Montreal passò invece, dopo una lunga trattativa, la trasformazione del Soroptimist International in una charity, con il voto favorevole di tre federazioni e quello contrario delle sole europee che si erano opposte con decisione a questa trasformazione. Nel 2014 il SI diventò una Limited Company. Il Comitato di presidenza perse le sue funzioni originali e nel 2016 si stabilì un Consiglio di amministrazione per competenze e non più per rappresentanza di Federazione. I soci sono le Federazioni del Soroptimist che mantengono piena indipendenza in relazione al loro operato presso i

[55] Raffaella Mottola Conte, *Classe mista?*, «Notiziario del Soroptimist International d'Italia», 1990, p. 20; *Il Board finale 1997-99*, *ibidem*, 1999, p. 109.
[56] «Notiziario», a. XLI, 2003, p. 77.

propri territori e la loro struttura organizzativa. Resta la sola rotazione fra le Federazioni per la carica di presidente mondiale con funzioni di *advocacy/ public relations*.

Negli ultimi anni c'è stato anche un contenzioso tra il SI e le Federazioni europea e americana che contestavano l'eccesso di spese, la scarsa trasparenza delle rendicontazioni e il problema dell'eterno deficit. L'elezione di Susanna Raccis alla carica di tesoriera mondiale (2015-2019) ha contribuito enormemente a ridurre il deficit e a razionalizzare le spese. Susanna Raccis del club di Cagliari era stata tesoriera dell'Unione italiana per due mandati dal 2011 al 2015. La sua elezione all'inizio provocò un certo sconcerto nell'ufficio di Cambridge UK, in cui erano abituate a rapportarsi con tesoriere inglesi o americane e dove ritenevano che una italiana avrebbe avuto difficoltà con un sistema fiscale completamente diverso. Un'altra italiana è stata presente e attiva in tutto l'arco temporale che ha visto la trasformazione del SI: Maria Elisabetta de Franciscis che in varie vesti – compresa quella di presidente della Federazione europea – ha partecipato alle riunioni dal 2011 al 2018.

13.1. La Federazione africana nata nel 2020[57].

L'idea di una Federazione africana del Soroptimist è nata nel 1987 ad Atene durante un Congresso SIE, grazie alla visione e all'impegno di Nina Koumanakou (Unione greca/presidente SIE 1991-93) e di Gisela Freudenberg (Unione tedesca/presidente SIE 1993-95). Al Congresso erano presenti parecchie soroptimiste africane. In quel vasto continente infatti c'erano club in quasi tutti i paesi, ma facevano riferimento a due diverse Federazioni, SIGBI (Gran Bretagna e Irlanda) e SIE (Europa) secondo aree di competenza che ricalcavano in parte la vecchia spartizione coloniale dell'Africa. La riflessione sull'idea di una Federazione africana è continuata nel 1989 durante un altro Congresso del Soroptimist a Lugano, quando era presidente SIE Marie-Jeanne Bosia Berberat (1987-89). Nel 1993 si è tenuto un incontro preparatorio a Dakar, in Senegal, alla presenza delle presidenti del SIGBI e del SIE, le due Federazioni del Soroptimist International a cui

[57] Ringrazio Maria Luisa Frosio per le notizie relative alla nascita della Federazione africana.

aderivano i club africani. Da allora, ogni anno sono stati realizzati incontri regionali e conferenze generali, organizzate a rotazione in diverse città africane. Durante la Conferenza generale di Nairobi nel 2006 sono stati istituiti consigli per le sub-regioni. Nel 2011 alla Convention mondiale del Soroptimist a Montreal per la prima volta fu considerata a livello mondiale la possibilità di far nascere questa nuova federazione.

La prima Assemblea generale della futura Federazione africana si è tenuta a Nairobi, Kenya, nel 2012 (22-24 marzo). Durante la conferenza è stato istituito un gruppo di lavoro per proseguire l'attività per la formazione della nuova Federazione. Con cadenza biennale sono poi seguite altre Assemblee generali a Pretoria (Sud Africa) nel 2014, ad Antananarivo (Madagascar) nel 2016 e a Marrakech (Marocco) nel 2018, allo scopo di prendere le decisioni riguardanti l'istituzione della nuova federazione. Questi incontri sono stati anche momenti privilegiati di scambio tra socie di ogni provenienza geografica e una opportunità per fare il punto sulle azioni intraprese in vista del futuro.

Nel 2019 durante la Convention del Soroptimist International a Kuala Lumpur la richiesta dei club africani di creare una loro federazione è stata approvata dal Consiglio direttivo del SI e nella primavera del 2020 i club africani hanno votato a favore della creazione della Federazione africana che è pienamente operativa.

Dei 107 club SIFAF con diritto di voto, 97 hanno espresso il loro voto favorevole alla costituzione della federazione e hanno eletto la presidente e il Consiglio direttivo per il biennio 2020-2022. La prima presidente della nuova Federazione è Connie Mutunhu (Zimbabwe), una donna con una vasta esperienza pratica in imprenditoria e modelli di business su piccola scala, che con il neoeletto Consiglio direttivo è pronta a raccogliere la sfida di far crescere la giovane Federazione.

Nello Statuto è stato garantito il bilinguismo, considerato l'alto numero di paesi che parlano la lingua francese, anche se si era cercato di imporre il solo inglese così come in passato si era cercato di fare anche in Europa. Conservare il bilinguismo è stata una vittoria per le socie europee circa venti anni fa e lo è stata adesso per le socie africane.

La nascita della quinta Federazione è un cambiamento epocale destinato a scuotere gli equilibri interni al SI e a modificare il peso specifico della Federazione europea, finora la più importante e la più consistente per numero di club e di socie.

IL SOROPTIMIST IN ITALIA

1. La nascita del primo club nel 1928[1].

Negli anni Venti del Novecento la condizione delle donne in Italia era in una fase di lenta e complessa trasformazione, dopo decenni nei quali l'impegno profuso da tante non era riuscito a cambiare le leggi che le penalizzavano. Eppure a Milano avevano vissuto e operato personaggi come Laura Solera Mantegazza, Anna Maria Mozzoni, Adelaide Coari, Anna Kuliscioff, Ersilia Majno, che nel 1899 aveva fondato l'Unione femminile nazionale e poco dopo l'Asilo Mariuccia.

Il primo codice civile dell'Italia unita del 1865 aveva sottoposto le mogli all'autorizzazione maritale, moltiplicando controlli e tutele. In una continuità secolare, la posizione della donna era totalmente dipendente da quella maschile, in quanto l'istituto dell'autorizzazione maritale stabiliva in modo tangibile che ella non poteva essere un soggetto autonomo. Subordinata nella sfera domestica, era evidente che non aveva senso riconoscere alla donna una qualche posizione a livello pubblico. È pur vero che qualche intervento di segno contrario ci fu, ma non sortì il cambiamento auspicato. Nel 1867, per esempio, il deputato Salvatore Morelli aveva chiesto la pienezza dei diritti civili per le donne presentando una proposta di legge sulla «Abolizione della schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna, accordando alla donna i diritti civili e politici», ma il Parlamento la ignorò. Nello stesso anno, una proposta analoga venne presentata in Inghilterra dal filosofo ed economista John Stuart Mill[2], mossa che gli costerà la perdita del seggio in Parlamento.

[1] Questo paragrafo è ripreso in larga parte da Anna Maria Isastia, *Introduzione* al volume *Soroptimiste. Colte, impegnate, generose. Donne nella Milano del '900*, a cura di Mariagiovanna Sami – Letizia Vergnano Pecorella, Milano, Enciclopediadelledonne, 2019, pp. 9-23.
[2] A Stuart Mill dobbiamo l'opera *The Subjection of Women*, sull'uguaglianza fra i sessi, scritta con la collaborazione della moglie Harriet Taylor e tradotta in italiano da Anna Maria Mozzoni.

Anna Maria Isastia, *Una rete di donne nel mondo. Soroptimist International, un secolo di storia (1921-2021)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021
ISBN (stampa) 978-88-9359-540-7 (e-book) 978-88-9359-541-4 – www.storiaeletteratura.it

Il pieno godimento dei diritti civili era la condizione indispensabile per poter accedere alla cittadinanza, ma la questione appariva tanto prematura da risultare eccentrica in tutta Europa, malgrado l'impegno di tante donne e di non pochi uomini illuminati. In Italia l'ostacolo era rappresentato dall'inferiorità giuridica delle donne, sancita dal codice, che era percepito in maniera particolarmente gravosa dalle lombarde e dalle venete, le quali, rispettivamente fino al 1861 e al 1866, avevano goduto della codificazione civile austriaca.

Le giovani di buona famiglia avevano conquistato il diritto di studiare e perfino di laurearsi, ma era da escludere che potessero poi svolgere un'attività professionale di prestigio. Il codice civile negava alla donna una serie di diritti per garantire la continuità dell'istituto della famiglia e al suo interno la guida del *pater familias*. Ne derivava, come logica conseguenza, che le era negato anche l'esercizio di professioni che richiedevano piena capacità giuridica, come quelle di avvocato, notaio, magistrato. Alle donne era consentito diventare maestre nelle scuole elementari, e se insegnavano nelle scuole medie, dovevano farlo nelle classi femminili; potevano svolgere attività di scarso prestigio sociale e di modesta retribuzione, naturalmente gli impieghi pubblici qualificati erano loro negati, tanto che nel 1910 il Consiglio di Stato raccomandò di assumere donne solo per impieghi di basso profilo.

Durante l'età giolittiana si provò a legiferare a favore delle donne, ma con poco successo. La sensibilità del mondo politico alla condizione femminile cambiò solo nel corso della prima guerra mondiale, quando le donne dovettero sostituire in tutti i mestieri e le attività gli uomini che erano al fronte, e divenne stridente il contrasto tra realtà e leggi ormai anacronistiche.

Nel 1917 il Gabinetto di un'unità nazionale presentò finalmente un disegno di legge diretto a riconoscere l'uguaglianza giuridica e ad abolire l'autorizzazione maritale. La Commissione della Camera ne ampliò la portata inserendo anche l'ammissione all'esercizio delle professioni e finalmente, a larga maggioranza, fu votata la legge «Disposizioni sulla capacità giuridica della donna» (legge 17 luglio 1919, nr. 1176), che aboliva l'autorizzazione maritale e, all'art. 7, stabiliva che «le donne sono ammesse, a pari titolo degli uomini, ad esercitare tutte le professioni ed a coprire tutti gli impieghi pubblici, esclusi soltanto, se non vi siano ammesse espressamente dalle leggi, quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà politiche, o che attengono alla difesa militare dello Stato secondo la specificazione che sarà fatta con apposito regolamento».

Purtroppo, quando fu emanato il regolamento (r.d. 4 gennaio 1920, nr. 39), si vide che l'elenco delle esclusioni era molto lungo. Le donne potevano adesso svolgere le professioni liberali e diventare per esempio avvocate o notaie, ma erano loro interdette tutte le carriere direttive. Non potevano accedere alla magistratura, ai ruoli diplomatici, alle prefetture, al Consiglio di Stato (neanche come personale di segreteria). Un parere dello stesso Consiglio di Stato riconobbe inoltre alle amministrazioni statali il potere di stabilire ulteriori casi di esclusione se si riteneva «necessario o utile o anche conveniente». Si creava così una distinzione tra 'piena eguaglianza di diritto' e 'inattitudine concreta' delle donne, forse in risposta alla reazione scomposta di una burocrazia costituita da soli uomini e violentemente misogina, spaventata all'idea dell'ingresso delle donne nell'amministrazione pubblica.

Negli anni Venti, in Italia, una donna di buona condizione sociale che scegliesse di studiare per poi svolgere un'attività professionale era ancora fuori dalla norma. Doveva innanzitutto superare le resistenze dei genitori, generalmente poco disponibili ad assecondare queste aspirazioni, e scontrarsi poi con una legislazione e una mentalità ancora molto arretrate. Alle donne che avevano tali aspirazioni era necessaria non solo un'adeguata attitudine intellettuale, ma anche una grande forza interiore per superare ostracismi e isolamento. Basti pensare che nel decennio 1921-30 le donne che si laurearono furono solo 1166 e quasi tutte del Nord Italia. Nel 1922, probabilmente anche per sentirsi meno isolate, nasceva a Milano la Federazione italiana laureate e diplomate di istituti superiori (Fildis), affiliata all'International Federation of University Women, la prima associazione di questo genere ad aprire *club house* in altre città italiane, ad organizzare censimenti sulle donne laureate e le professioniste, a tenere riunioni e conferenze, ed assegnare borse di studio.

È in questo contesto che va inserita la figura di Alda da Rios, nata a Domodossola nel 1878 da un padre garibaldino che le aprì il cuore e la mente agli ideali dell'Italia da poco unificata e dell'Europa da costruire insieme. Si laureò in lingua e letteratura francese all'Università di Padova e andò poi a perfezionarsi all'Istituto linguistico di Venezia. Si trasferì successivamente in Germania, presso la famiglia Rosenthal, per approfondire il tedesco. Appassionata di musica e canto ebbe modo di frequentare anche il teatro di Weimar.

La sua vita, dopo il matrimonio con il signor Rossi, si era incanalata sui ritmi patriarcali della famiglia. Conosceva il marito da molti anni e con lui mise al mondo tre figli, ma la quiete si interruppe bruscamente nel 1914, quando la morte prematura del coniuge la costrinse a pensare a se stessa e ai

figli. Si trasferì allora a Milano e mise a frutto la sua ottima conoscenza di ben sei lingue straniere e della musica, dando lezioni e facendo traduzioni. Aveva anche buona capacità comunicativa e la fama che andava acquistando come conferenziera la introdusse negli ambienti colti della città. L'incontro della sua vita avvenne nell'estate del 1927 quando – nella sede del Lyceum internazionale femminile – ebbe modo di ascoltare e di conoscere Suzanne Noël, venuta in Italia per un giro di conferenze. Le due donne si incontrarono di nuovo a Parigi, dove Alda da Rios Rossi[3] era stata invitata a parlare del teatro dannunziano, e insieme si recarono ad Amsterdam, dove la francese doveva presenziare alla fondazione del secondo club Soroptimist olandese.

Noël, come sappiamo, aveva fondato un primo club a Parigi, nel 1924, ed era una instancabile propagandista degli ideali soroptimisti in tutto il mondo. Alda da Rios Rossi venne contagiata da tanto entusiasmo e trasmise alle amiche milanesi il desiderio di portare anche in Italia il Soroptimist. L'idea di riunirsi e collegarsi in un'associazione femminile, con ramificazioni all'estero e precise finalità, è stato un atto di coraggio e di fiducia che fu possibile portare avanti nella città lombarda, per via delle sue tradizioni di civismo e di apertura cosmopolita. Milano infatti era una città con una solida tradizione associativa risalente al Settecento, che cominciava a coinvolgere anche le donne, da sempre attive nelle associazioni benefiche e adesso anche nelle prime associazioni professionali di categoria.

Una lunga serie di riunioni in casa della pittrice Elisabetta Keller[4], in viale Beatrice d'Este 17, costituì il passo iniziale per definire la struttura associativa in sintonia con le norme internazionali. Si stabilì di dividere le socie in quattro gruppi: artiste, imprenditrici, intellettuali, professioniste, perché il club doveva essere rappresentativo di un ampio ventaglio di attività e riunire donne famose e donne meno note.

Alda da Rios Rossi esortava le amiche agli ideali «di libertà, di integrità, di giustizia, di reciproca assistenza, di individuale e generale benessere...». L'impianto in Italia di un'associazione che ha tra gli scopi statutari anche l'amicizia tra le socie rappresentò una novità di grande significato. Non doveva essere la religione, la politica, l'attività di volontariato o lo spirito di

[3] Negli Annuari Soroptimist è indicata come Alda Rossi da Rios ma nei documenti autografi rintracciati risulta chiaramente che lei si firmava Alda da Rios Rossi, dunque Alda da Rios vedova Rossi.

[4] www.archivioelisabettakeller.org (01/2021).

emancipazione il collante che legava tra loro un gruppo di donne, ma una personale predisposizione dell'una verso l'altra, l'affetto, lo stabilire valori e norme di comportamento comuni per libera scelta. È una concezione moderna e nuova di rapporto che, condivisa da alcune, doveva essere poi diffusa tra molte. Il sentimento dell'amicizia comporta la solidarietà tra le socie di tutti i paesi e viene poi connesso a fini esterni all'amicizia stessa: il miglioramento della condizione della donna e la pace tra i popoli.

Il primo club 'sorottimista'[5] italiano venne così fondato il 20 ottobre 1928 da Alda da Rios Rossi (categoria: dicitrice) che ne diventa anche la prima presidente. La *charte* fu consegnata da Suzanne Noël, presidente della Federazione europea del Soroptimist che annotò nei suoi ricordi:

En 1927, le club de La Haye était fondé. Ce fut mon premier fils étranger, suivi de près par le club d'Amsterdam. A cette inauguration hollandaise, j'avais emmené une Italienne que je désirais comme deuxième apôtre, femme de grand cœur à l'esprit soroptimist assuré. C'était Alda da Rios Rossi, de Milan.

Nel dicembre 1928 Alda scrisse alle «care sorelle ottimiste»:

MEMENTO – Il Club vi darà quanto gli darete.

Sono venticinque le prime socie italiane: tra loro scrittrici, concertiste, pittrici, una cosmetologa, una laureata in giurisprudenza. Sulla carta intestata del Soroptimist club di Milano si legge «Unione femminile professionale».

Tra le prime venticinque socie si annoverano Carla Strauss, che nel 1926 aveva aperto a Milano la prima scuola di ginnastica artistica e correttiva e che dedicò tutta la vita alla diffusione della pratica ginnica, intesa anche come terapia, scrivendo e tenendo conferenze; la scrittrice Ada Negri; Milly Dandolo, romanziera, poetessa e scrittrice per ragazzi; Anita Terribili, arpista e concertista, che nel 1942 organizzò per l'Angelicum di Milano un'orchestra di sole donne; la pittrice Elisabetta Keller; la violinista Maria Galli; la cantante Chiarina Fino Savio; Giulia Recli, compositrice; Lina Arpesani, scultrice; Mary Tibaldi Chiesa, musicologa; Nené Centonze, scrittrice; Rina Franco, pianista; Emma Fenaroli, chimica e pioniera della cosmetologia. Più tardi si aggiunsero una dentista, una gemmologa, un'astronoma, una laureata in giurisprudenza.

[5] La grafia italianizzata è quella che si doveva usare allora.

Tre anni dopo le socie sono già diventate trentuno. Alla prima presidente Alda da Rios subentrò Elisabetta Keller con un nuovo Consiglio direttivo e tre capo-gruppo: Bice Orsi Boeuf, che coordinava il gruppo artiste, Rada Corrieri Jaconis, che coordinava l'attività delle intellettuali, e Elena Atti Loffer, che coordinava il gruppo delle industriali-professioniste.

La quota di iscrizione, che era stata fissata a 100 lire, venne ridotta a 70, mentre la tassa di iscrizione fu stabilita a 25 lire. Si chiese alle socie di raccogliere «piccole offerte» per la «nascitura nostra cassa di previdenza» che verrà implementata ad ogni riunione. Si chiese loro anche di organizzare manifestazioni ed iniziative che fruttassero utili da poter spendere per gli altri, confermando l'epiteto loro attribuito di «amazzoni dell'attività femminile milanese».

La vita di questo primo club Soroptimist è stata però di breve durata. Nato alla fine del 1928, fu praticamente messo in condizione di sciogliersi già nel 1934 per motivi legati alla politica. Il Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza del 1931 vietava, all'art. 211, di promuovere, costituire, organizzare o dirigere associazioni di carattere internazionale senza l'autorizzazione del ministro dell'Interno e vietava ai cittadini italiani di parteciparvi senza un'esplicita autorizzazione.

Nel 1932, il questore informò il prefetto che da due anni era attiva a Milano una associazione di donne che non aveva chiesto nessuna autorizzazione per svolgere attività autonoma. Questo non era vero, in realtà il 20 febbraio 1931 la presidente del club aveva fornito tutte le informazioni sollecitate dalla questura e le aveva inviate nuovamente il 6 aprile 1932. Tra le carte della questura di Milano si può trovare infatti lo 'Statuto del Circolo Soroptimista' consegnato dal club insieme all'elenco delle socie.

La vertenza tra il club di Milano e il governo andò avanti fino al 1934, quando venne formalizzato lo scioglimento. Il 26 maggio 1934 il questore di Milano poté informare la Confederazione nazionale sindacati fascisti professionisti e artisti che Emma Levi Fenaroli, presidente del Soroptimist, aveva sciolto il circolo il 2 maggio, dandone comunicazione ufficiale al Ministero delle Corporazioni e a Balbino Giuliano, commissario della Confederazione nazionale fascista professionisti e artisti.

2. La rinascita nel secondo dopoguerra: Milano.

Solo nel 1948, dopo la tragedia della guerra, un nuovo incontro di Madame Noël con la professoressa da Rios dette inizio al lavoro di ricostruzione

dell'associazione, che ebbe poi, di nuovo, sanzione ufficiale il 30 maggio. Erano ormai anziane entrambe, ma la loro amicizia era rimasta solida, così come l'attaccamento ai principi del Soroptimist.

Nei primi mesi di quell'anno l'Italia intera era stata coinvolta nella più importante campagna elettorale della sua storia, e le donne – che avevano appena conquistato la cittadinanza politica e il diritto al voto – si erano impegnate con tenacia su entrambi i fronti contrapposti. Nello stesso periodo, un piccolo nucleo di donne aveva ricominciato a tessere la rete di rapporti e di amicizia che voleva abbattere barriere e steccati: il Soroptimist stava riprendendo vita.

La *charte* fu consegnata dalla belga Marie-Madeleine Garot, la presidente in carica della Federazione europea. Già presidente nel biennio 1938-39 e poi nuovamente attiva dal 1945 al 1948, la sua azione in quegli anni è paragonabile, per tenacia e capacità organizzative, a quella svolta da Suzanne Noël negli anni Venti e Trenta. Garot, infatti, fu l'artefice della ricostruzione del Soroptimist europeo.

La settantenne Alda da Rios fu eletta di nuovo presidente del club di Milano. Segretaria fu nominata Emma Fenaroli, dottoressa in chimica e pioniera della cosmetologia, che era stata già presidente del club dal 1932 al 1934[6].

Alla cerimonia prese parte anche un nutrito gruppo di soroptimiste inglesi che, in questo difficile dopoguerra, furono molto attive nell'aiutare le socie dei paesi che uscivano piegati da una guerra durissima. Vale la pena di notare che mentre il governo di Londra conservò per anni un atteggiamento di diffidenza nei confronti dell'Italia, le socie dei club inglesi seppero perdonare molto prima. Inviarono aiuti di ogni genere e accolsero in patria molte ragazze offrendo loro la possibilità di seguire corsi di aggiornamento, formazione professionale e lingua inglese[7].

La tradizione di associazionismo borghese propria di Milano fu esaltata dalla libertà appena riconquistata. Di quegli anni le milanesi ricordano la grande sensazione di vitalità, la voglia di cose nuove e di impegno. Le soroptimiste condividevano questi sentimenti. In pochi anni il club di Milano si arricchì di oltre sessanta socie, molte delle quali avevano fatto parte del precedente club. Dato interessante, se si condivide l'affermazione di una delle fondatrici secondo cui «lo spirito associativo non brillava fra le donne italia-

[6] Tosco, *Soroptimist. Club ieri, oggi, domani*, p. 33.
[7] Hyslop, *History Soroptimist International Association*, p. 156.

ne di allora (...) ma valeva la pena di farne la prova (...) Si trattava di imparare dalle donne americane a condurre come gli uomini 'la vita di club'»[8].

Molto più vasto di venti anni prima il ventaglio delle professioni: adesso c'erano avvocate e dottoresse in medicina, funzionarie e consulenti tecniche, accanto a esponenti delle attività più tradizionalmente femminili[9].

Mentre alla fine degli anni Venti l'esperienza milanese era rimasta unica in Italia, nel fervore organizzativo della fine degli anni Quaranta, in un'Italia in cui la presenza pubblica femminile cominciava a diventare significativa, l'associazione si diffuse invece con grande rapidità; al contempo nasceva l'Ande (Associazione nazionale donne elettrici) per sviluppare una cultura politica femminile e, su versanti diversi, si strutturavano le due principali organizzazioni femminili del dopoguerra: il Cif, che riuniva le donne cattoliche, e l'Udi, per le donne socialiste e comuniste.

Dobbiamo ricordare infatti che, alla fine della Seconda guerra mondiale, le italiane ottennero finalmente il diritto di voto, quel diritto che significava cittadinanza piena e che le donne anglosassoni avevano conquistato alla fine della prima guerra mondiale.

Il Soroptimist club di Milano gemmò in rapida sequenza i club di Bologna (30 aprile 1949), Roma (4 maggio) e Firenze (12 maggio), che ricevettero la *charte* da parte dell'allora presidente europea in carica, la pianista norvegese Mary Barratt Due.

2.1. Il club di Bologna[10].

Fu Alda da Rios a mettersi in contatto, nell'autunno del 1948, con Valentina Finzi, maestra montessoriana a Bologna e sua amica, per sollecitarla a costituire un club. A sua volta quest'ultima ne parlò a Luisa Longhena, libera docente in clinica oculistica e aiuto ospedaliero; a Edmea Pirami Emiliani, pediatra molto nota; a Lilla Lipparini, letterata e storica come il padre

[8] Tosco, *Soroptimist Club ieri, oggi, domani*, p. 57.

[9] Per sapere chi ha fatto parte del club di Milano è fondamentale leggere il volume *Soroptimiste. Colte, impegnate, generose. Donne nella Milano del '900*.

[10] *Quelle che a Bologna hanno fatto il Soroptimist*, racconto di Valeria Vicari, 2007; Patrizia Tomba – Serena Fabbrini, *Donne che precorrono i tempi: Pirami, Longhena, Sbaiz e il Soroptimist di Bologna*, Bologna, Bertocchi, 2019 (pubblicazione in occasione dei 70 anni del club di Bologna).

Giuseppe; a Clara Magli, creatrice di moda e proprietaria di un laboratorio di biancheria femminile; a Donatella Baroncini, assistente universitaria di fisica che si sarebbe trasferita in seguito ad insegnare nell'università di Urbana nell'Illinois; ad Afra Melchiorri, proprietaria di una catena di negozi di mercerie; ad Anita Novaro, titolare di un atelier; a Vittoria Piretti, radiologa; ad Anna Moretti Stagni, creatrice di moda industriale; a Maria Pia Pezzoli Ellero, donna dalla vita molto avventurosa e professionalmente attiva nel settore legale di una banca; alla bibliotecaria Emma Pirani, più tardi direttrice di Brera; alla contessa Claudia Premoli Fabris, giornalista; alla ginecologa Emma Tornimbeni; all'antiquaria Rosa Calda; alla scrittrice Emilia Salvioni; all'insegnante di storia dell'arte Adriana Arfelli; ad Annamaria Ronca, dottoressa in agraria; alla pittrice Lea Colliva; alla poetessa e filosofa Maria Goretti; a Deda Pini, scrittrice per l'infanzia.

Ottenne anche l'adesione convinta dell'avvocata Angiola Sbaiz, detta confidenzialmente Lula, allieva e collaboratrice di Enrico Redenti, professore di diritto processuale civile all'università di Bologna. Legata a don Giuseppe Dossetti, entrò in Consiglio comunale nel 1956 e ci rimase diciannove anni. Grande organizzatrice culturale, è ricordata come una protagonista nel processo di emancipazione femminile. Ha fatto parte di molte associazioni, fondazioni ed enti. È stata più volte presidente dell'Ordine degli avvocati di Bologna. Fu presidente nazionale del Soroptimist dal 1952 al 1955[11]. Instancabile, ancora nel 1990, a 81 anni, invitava dalle pagine del «Notiziario» i club italiani ad impegnarsi attivamente nella società attraverso l'associazionismo[12].

Così ricorda la nascita del club di Bologna Luisa Longhena:

All'inizio eravamo un piccolo numero e le riunioni si tenevano nella saletta della Pasticceria Magni in via Carbonesi, che oggi non esiste più. Si parlava, si cominciava a conoscersi, ci si organizzava e si beveva cioccolato caldo in tazza. Era sopravvenuto l'inverno. Faceva molto freddo, e la nera bevanda era piacevolmente bollente. Era finita da poco la guerra e ricordo che il riscaldamento della saletta era assicurato da una bella 'parigina' in ferro.

[11] *Ricordo di Angela Sbaiz*, «Notiziario del Soroptimist International d'Italia», 1999, pp. 69-70. Il comune di Bologna ha intitolato una strada a suo nome.
[12] *Presente e futuro del Soroptimist: considerazioni di una socia*, «Notiziario del Soroptimist International d'Italia», 1990, pp. 217-218.

Quelle prime sedute mi riempirono d'entusiasmo e di eccitazione. Mi sembrava di partecipare ad una riunione di cospiratori. Il club? Ma che cosa erano i club internazionali? I club femminili? Oggi questi sodalizi si sono moltiplicati e non fanno più notizia, ma per me e forse per tutte noi erano allora cose quasi misteriose.

L'inaugurazione del club di Bologna avvenne il 30 aprile 1949 alla presenza della presidente della Federazione europea Mary Barratt Due, che consegnò la *charte*, di Gertrude Hut, che rappresentava la Federazione americana, e di G. E. Holloway, in rappresentanza della Federazione inglese. Ci fu un pranzo all'Hotel Baglioni, una colazione al 'Pappagallo' e una visita ai musei cittadini. Nel pomeriggio di domenica 1º maggio la presidente Edmea Pirami Emiliani invitò le ospiti a casa sua per un the. L'ottantenne Madame Noël poté così raccontare la storia del Soroptimist mentre Mary Barrat-Due, una pianista piuttosto conosciuta, figlia e moglie di musicisti, si metteva al pianoforte per suonare musiche di Grieg e di Chopin[13]. Con la stessa semplicità, qualche tempo dopo, la presidente della Federazione europea, moglie di un violinista che aveva fondato e dirigeva il Conservatorio musicale di Oslo, ospitò a casa sua Lipparini, Sbaiz, Magli e Longhena.

«Tutto ciò che oggi appare normale, scontato, ha avuto invece un inizio faticoso, una sua lunga storia: l'incomprensione prima, poi la curiosità più o meno cortese, finalmente l'accettazione e la stima, il prestigio»[14]. Queste parole di Luisa Longhena racchiudono il senso delle difficoltà incontrate da queste donne, che per prime si sono mosse su una strada allora nuova. «Chi ha contribuito al progresso delle idee nella società e lo rivendica», aggiunge, «non compie peccato di superbia ma esprime un giudizio pieno di verità, doveroso per tutte coloro che non ci sono più».

La prima presidente del club di Bologna è stata, come accennato poco sopra, Edmea Pirami, assunta come assistente incaricato nella clinica di pediatria appena laureata. Nel 1926 vinse il concorso di aiuto pediatra presso il Brefotrofio di Bologna dove lavorò per molti anni. In seguito, come libera professionista, si dedicò alla cura degli spastici. Fu la prima donna ad essere consigliera dell'Ordine dei medici di Bologna; fu presidente della sezione

[13] Claudia Premoli, *Inaugurato il Soroptimist di Bologna*, «Bazar alta classe», 30 giugno 1949, pp. 30-31.
[14] *Alla ricerca delle radici. Storie di club, Bologna*, «Notiziario del Soroptimist International d'Italia», 1991, pp. 76-78.

bolognese dell'Associazione italiana donne medico, per diventarne poi presidente nazionale; fu vicepresidente del Medical Women's International Association del Sud Europa. Bologna, per ringraziarla e per ricordarla, le ha intitolato un giardino.

La composizione professionale del club di Bologna ne ha fatto un interlocutore naturale per le amministrazioni pubbliche e per le altre associazioni presenti sul territorio. L'elenco delle attività svolte è lunghissimo e ha visto le socie lavorare spesso insieme al Lions e al Rotary, le altre associazioni di servizio.

Mariele Ventre, direttrice del 'Piccolo Coro' dell'Antoniano, collaborava nell'organizzare concerti, il cui ricavato permetteva di aiutare l'Unicef. Le socie, attive anche nella Fildis, nell'Aidda, nell'Aidm, facilitavano ulteriormente la rete relazionale tra associazioni. Il club ha sempre avuto, e ha mantenuto nei decenni, buoni rapporti con l'università di Bologna, nella quale del resto non poche socie insegnano o hanno insegnato.

2.2. Il club di Roma[15].

La *charte* del club di Roma porta la firma di Alda da Rios Rossi, presidente dell'Unione nazionale del Soroptimist, e della segretaria nazionale Emma Fenaroli, accanto a quelle di Mary Barratt Due, presidente della Federazione europea, e della segretaria Inge Martens.

La presidente fondatrice del club fu Giovanna Dompé, nata a Bologna da famiglia piemontese, docente di storia del costume nell'Università per stranieri di Perugia e direttrice per l'Italia dei World Study della Columbia University. Donna di vasti interessi e di profonda cultura, subito dopo la fondazione del club, pressata dagli impegni internazionali e forse sentendosi poco disponibile al lavoro organizzativo che avrebbe dovuto svolgere, diede le dimissioni, lasciando la presidenza a Maria Martone Napolitano, ma continuando a frequentare il club fino alla fine della sua vita.

Il club di Roma, fondato il 30 aprile del 1949, in una saletta del Caffè Calvani di via Veneto, cominciò ad operare solo qualche mese dopo grazie appunto a Maria Martone Napolitano. Quest'ultima era cresciuta in

[15] Anna Maria Isastia, *Il Soroptimist Club di Roma. 1949-2019*, Livorno, Media Print, 2019.

Romania, con una governante francese, studiando in una scuola tedesca, e si era laureata in lettere a Roma. Nel 1923, a 23 anni, si trasferì a Parigi dove entrò all'Istituto di cooperazione internazionale, come segretaria di Marie Curie. A Parigi frequentò Colette, Gide, André Maurois, per il quale tradusse le biografie di Lord Byron e di Shelley. Cominciò così la sua carriera di letterata, giornalista e traduttrice che durò tutta la vita[16].

Nella Roma del 1949 si viveva in un clima di grande ottimismo e gioia di esistere. Tra le socie fondatrici del club romano c'erano la segretaria del Comitato interministeriale per la ricostruzione Anna Del Buttero, esperta economica; la direttrice della Biblioteca nazionale Nella Vichi-Santovito e la direttrice della Biblioteca Vallicelliana Fernanda Ascarelli; la regista cinematografica Isa Bartalini; la giornalista Irene Brin, esperta di arte moderna. Significativa la presenza dell'architetta Elena Luzzatto Romoli, una delle prime laureate italiane in questa disciplina che contava non più di tredici donne negli anni Quaranta[17]; della contessa Barbara Dessalles Angelini-Rota, direttrice della Casa di moda Carosa. Le avvocate erano una rarità nella Roma del 1949 che ne contava non più di una quindicina. Due di loro entrarono nel club: la penalista Maria Bassino Sotis[18] e la matrimonialista Lucia Ciccarese.

In pochi mesi le socie romane divennero 45. Tra di loro citiamo a caso Brunilde Allioni, assistente di radiologia all'ospedale S. Giovanni; Ginestra Amaldi, fisica; Maria Antonietta Caruso Cussino, architetta; la contessa Flavia della Gherardesca, molto attiva nel sociale; la giornalista Clara Falcone, inviata speciale della Rai; Elvezia Faraglia, concessionaria delle Moto Guzzi; Bianca Lattuada, direttrice di produzione cinematografica[19] e sorella del già famoso regista Alberto; Anna Proclemer, attrice di prosa; Gina Sgaravatti, floricultrice; Maria Signorelli, scenografa e direttrice del teatro delle marionette; Valeria Sbarigia, specializzata in ortopedia, pioniera della Croce rossa.

[16] Tradusse più di cento libri per Rizzoli, Longanesi, Mondadori. Nel 1980 l'Ordine dei giornalisti premiò con la medaglia d'oro la sua lunga attività letteraria. Nel 1989 il Collegio italiano dei traduttori letterari le dedicò una targa come 'maestra e decana'.

[17] Michela De Giorgio, *Donne e professioni*, in *I professionisti*, a cura di Maria Malatesta, *Storia d'Italia*, *Annali X*, Torino, Einaudi, 1996, p. 484. Si veda anche *Donne nelle professioni degli uomini*, a cura di P. David – G. Vicarelli, Milano, FrancoAngeli, 1994.

[18] Maria Bassino è nata a Chieti nel 1902, laureata in legge, filosofia, scienze politiche. Scheda personale al SEP, faldone club di Roma. Chieti le ha intitolato una strada nel 2015.

[19] È stata direttrice di produzione di film come *Ben Hur*, *Cleopatra*, *Il tormento e l'estasi*, *Ombre bianche*.

Le socie romane avevano una cultura internazionale e attività che le portavano a viaggiare molto e dunque ad intrattenere rapporti con soroptimiste di tutti i paesi, che a loro volta arrivavano numerose a Roma. Amavano incontrarsi per raccontarsi l'un l'altra le loro attività e scambiarsi pareri e conoscenze.

Durante la presidenza di Josette Cattaui de Menasce Lupinacci, giudice onorario presso il tribunale per i minorenni e segretaria generale dell'Ente nazionale Scuole italiane di servizio sociale, il club cominciò ad orientarsi verso le problematiche sociali. Nel 1955 la seguì in questa sensibilità al sociale Brunilde Allioni (1955-57), che intensificò l'attività di 'servizio' sia con provvedimenti di carattere assistenziale, sia con l'elargizione di borse di studio a ragazze meritevoli.

Come vedremo nel capitolo dedicato alle borse di studio è con questo servizio che il club di Roma si è identificato, accompagnandolo anche con una attività costante di affiancamento alle ragazze premiate, quello che oggi si chiama *mentoring*. Accanto a questo aspetto non si deve tralasciare di menzionare un ruolo significativo svolto sul versante culturale.

2.3. Il club di Firenze.

I tre club di Bologna, Roma e Firenze nacquero in rapida sequenza. Ed in un periodo in cui i viaggi erano lunghi, scomodi e faticosi, le cariche europee presero la decisione di accorpare le tre fondazioni, anche se avevano fisionomie e identità ben distinte. Immagino che anche Mary Barratt Due sia rimasta colpita dalla profonda diversità culturale delle socie fondatrici dei tre club.

Nei ricordi di Nannetta del Vivo, pittrice ed esperta di restauro, aristocratica e spiritosa, la fondazione del club di Firenze sarebbe stato un avvenimento vissuto con grande leggerezza in una società dove la ritrovata democrazia portava a moltiplicare iniziative di ogni genere. «Fu Totti Roster, che incontravo ogni tanto alla Fidapa[20], a telefonarmi», racconta, «per parlarle di questa associazione di donne e della da Rios». Ad un primo netto rifiuto subentra un successivo interesse che coinvolge l'avvocata Olga Monsani,

[20] La Fidapa (sezione italiana della Bpw – Business and Professional Women) si propone di promuovere e sostenere le iniziative delle donne che operano nel campo delle arti, delle professioni e degli affari. È stata fondata nel 1929; dopo l'interruzione dovuta alla guerra, l'attività riprese nel 1945.

la marchesa Niccolini, allora presidente del Lyceum[21], la marchesa Maria Bianchi Viviani della Robbia, esportatrice di vini, nella ricerca delle persone adatte a costituire un club Soroptimist. Nannetta ricorda la stima reciproca, la simpatia e l'amicizia che si instaurò subito tra queste donne intente a trovare le socie per costituire il nuovo club.

Nel maggio del 1949, si giunse alla serata inaugurale. Tutte le pratiche burocratiche erano state espletate, l'elenco delle 18 socie era stato approvato, la cena in un albergo cittadino era stata prenotata. Nel corso della cerimonia, dopo il discorso che la presidente della Federazione europea, la norvegese Mary Barratt Due, tenne in un buon italiano (con grande stupore delle signore presenti), quando arrivò il momento di consegnare la *charte*, si scoprì che le fiorentine non avevano eletto né la presidente, né il Consiglio direttivo. Dovevano provvedere all'istante e scelsero Nannetta del Vivo «la più giovane, la più restia, la più bastian contrario di tutto il gruppo».

Nonostante tutto, Nannetta si occupò di tutti gli aspetti organizzativi: creare le tessere, i distintivi, il guidoncino[22]. Volle anche rifare il documento ufficiale dei club, la *charte:* «ché quello allora esistente era assai vecchio stile, a caratteri gotici e piuttosto male eseguito con un tremolante pennino a rond. Pensai di farlo a xilografica, cioè inciso in legno. Feci fare un rettangolo assai grande di vecchio legno di bossolo per testa, durissimo. Su di esso incisi una testata con tutte le insegne del Soroptimist; nei lati e tutto intorno i simboli delle arti, professioni e mestieri. In seguito fu riportato su rame e su acciaio. Ebbe subito molto successo e fu accettato anche dalla Federazione Europea»[23].

Nel 1951 vide la luce il primo numero del «Bollettino» del club, redatto da Luisa Becherucci e Pina Marzi, che è stato pubblicato per venti anni. Nello stesso anno, la del Vivo riuscì ad avere una Barcaccia al Teatro comunale, dove per anni le socie del club fiorentino si incontrarono spesso «nello

[21] Nel 1911 fu fondato a Roma il Lyceum, istituzione internazionale laica femminile che si proponeva di incoraggiare le donne agli studi, alle attività letterarie e umanitarie. Frutti di importazione sorti grazie all'iniziativa di una élite aristocratica a cui erano già noti i modelli stranieri, i Lyceum resteranno elitari anche tra le due guerre, accentuando l'attività assistenziale e diffondendo la cultura dell'epoca.

[22] Per ricordare l'artista Nannetta del Vivo il club di Firenze organizzò una mostra nel 2009.

[23] La testimonianza di Nannetta del Vivo in *Soroptimist International Club di Firenze, quarant'anni di attività 1949-1989*, Firenze, Artigraf, 1990, p. 10.

spirituale godimento di magnifici concerti e spettacoli». La cultura di cui una città come Firenze è impregnata ha segnato la storia di questo club, che ha legato le tappe fondamentali della sua attività e le celebrazioni all'arte e alla storia della città.

Nel 1954 Nannetta del Vivo organizzò un incontro soroptimista, cui parteciparono centinaia di socie di tutto il mondo, cui fu offerto uno spettacolo del Maggio musicale fiorentino, ricevimenti nelle più belle case di Firenze e visite guidate nella città e nella regione. Con 'l'attivo di cassa' vennero acquistati due televisori: uno per la sede dei Minori corrigendi, l'altro per il Ricovero dei poveri vecchi. È quello l'anno zero della televisione nel nostro paese e gli apparecchi televisivi erano veramente pochi. Un dono eccezionale dunque, ricordato con grande pudore da Nannetta del Vivo nel quarantennale del club.

Nel 1952 divenne presidente della Federazione europea Olga Monsani e volle accanto a sé come segretaria Nannetta del Vivo[24].

3. Nasce l'Unione italiana nel 1950.

La presenza di quattro club permise la nascita dell'Unione italiana. I tre club di Bologna, Roma e Firenze, gemmati da Milano, si riunirono nella città lombarda, nella casa di alta moda della socia Jole Veneziani, in via Monte Napoleone 8. Sotto la presidenza dell'avvocata Olga Monsani del club di Firenze, Alda da Rios fu eletta presidente fondatrice dell'Unione. Nella lunga discussione programmatica, che si svolse in quel 15 gennaio 1950, furono gettate le basi che hanno poi guidato per lungo tempo la storia dell'istituzione in Italia.

«Per mio conto ritengo che le donne che saranno chiamate a far parte del club Soroptimist debbano rappresentare non solo la eccellenza professionale, ma abbiano anche una figura morale capace di essere una forza per la propulsione degli scopi soroptimistici», sostenne Emilia Rosselli Kuster, «e quindi, sia le socie attive, come le aggregate, debbono essere scelte fra le donne più rappresentative e più forti della società»[25].

[24] Soroptimist International d'Italia Club Firenze, *70° anniversario 1949-2019*, Firenze, Tipografia Grazia, 2019, p. 11.

[25] I verbali di questa riunione si trovano in *Unione dei Soroptimist International Clubs d'Italia 1950-1975*, a cura di Maria Zaniboni Rivieccio, Roma, tip. Ferri, 1976, p. 15.

Parole chiarissime che indicavano alle poche donne italiane, che ricoprivano ruoli di prestigio, il dovere di proporsi come modello per le tante altre che non avevano l'opportunità, la forza, il coraggio di scardinare il modello tradizionale di 'moglie e madre esemplare, angelo e regina del focolare domestico'.

Fede Cheti, appartenente al club milanese, chiese che le socie non avessero «assolutamente nessun riflesso né politico né di altro genere (...) E ciò affinché l'organizzazione del club non possa servire a fini divergenti da quelli assolutamente apolitici che gli sono propri»[26]. Era importante ribadire la neutralità politica dell'associazione in quegli anni in cui l'Italia appariva spaccata tra opposte culture politiche e sotto lo stretto controllo della Chiesa cattolica, preoccupata dalla secolarizzazione che avanzava. Le soroptimiste rivendicavano quindi il dovere di aiutare le donne ad affermare se stesse all'interno di un'associazione libera da legami politici e confessionali.

La questione non era semplice e si aprì – allora – il lungo dibattito sul tema dell'apoliticità dell'associazione, che ha visto convivere per decenni almeno due diverse posizioni. La più rigida voleva escludere socie attive in politica e rifiutare qualunque tematica che potesse assumere coloritura politica. La seconda insisteva invece sul fatto che era poco probabile che donne tanto attive non avessero un loro orientamento, bisognava piuttosto evitare che i club assumessero un indirizzo politico o facessero propaganda di partito.

Le rappresentanti dei quattro club italiani convennero che bisognava fare proseliti scegliendo nelle città italiane le donne più valide, una élite morale e professionale che fungesse da volano per le altre. Donne disposte ad impegnarsi non solo nel club, «ma anche per quanto riguarda l'irradiazione della solidarietà umana», secondo le parole della socia bolognese, la storica Lilla Lipparini[27].

Maria Zaniboni Rivieccio, giornalista professionista, ha fatto parte del club di Napoli e poi di quello di Roma. Ha curato per anni il «Notiziario» dell'Unione italiana, occupandosi anche dei rapporti con la stampa. Conservava documenti rari sulla storia dell'associazione.

[26] *Ibidem*.

[27] Alla sua morte il club di Bologna istituì il Premio Lilla Lipparini per la migliore tesi di laurea discussa in quella sede universitaria su un tema di storia del Risorgimento o contemporanea (Tosco, *Soroptimist Club ieri, oggi, domani*, p. 45).

Alla fine dei lavori si procedette all'elezione delle cariche nazionali. Emilia Rosselli in Kuster, del club di Milano, fu eletta presidente nazionale; Alessandra Bonfanti Viotti, anche lei di Milano, fu nominata segretaria; Olga Monsani di Firenze e Lilla Lipparini di Bologna furono elette gouverneur; Angiola Sbaiz, del club di Bologna, e Maria Martone Napolitano, del club di Roma, furono elette vicepresidenti. Alla Sbaiz fu assegnata anche la carica di tesoriera.

Emilia Rosselli Kuster, personaggio di rilievo nella Milano del dopoguerra, era donna dotata di grande equilibrio e di buon senso, scevra da esibizionismi, piena d'entusiasmo e di tenacia. Aveva fondato la rivista «Novità» (1950-1965), portavoce dell'alta moda italiana e internazionale, che divenne poi «Vogue Italia» (1966-). Già nel '34 aveva fondato con Giò Ponti la rivista «Fili», grazie alla quale il merletto smise di essere uno dei tanti lavori donneschi, per diventare una manifestazione di arte, lavoro, storia e cultura.

Eloquente il profilo che ne traccia la socia Rosita Lévy Pisetsky, grande esperta di storia del costume:

Ricordo quando la conobbi allora, bionda, esile, fine, avvolta in quell'aura di dolce riserbo che la rendeva un po' remota e dava alla sua persona una calma luce che faceva pensare allo splendore diffuso del plenilunio. Sì, un po' remota: anche la sua semplicità e la sua assenza da qualsiasi posa avevano un'impronta di singolare freschezza, che disseta il solitario viandante, conservando intatta la sua purezza incontaminata dalla volgarità della folla. Fiorentina, Emilia aveva nella sua figura bionda e longilinea la riposante armoniosa compostezza che ancora ci incanta nell'immagine di una Giovanna o di una Lodovica Tornabuoni, nei mirabili affreschi del Ghirlandaio là, nella sua Firenze a Santa Maria Novella[28].

Eppure Emilia aveva dimostrato un coraggio singolare per una ragazza di buona famiglia: abbandonare la sua città, la sua casa, i suoi cari, e trasferirsi a Milano per lavorare in una redazione prettamente maschile, facendosi strada in mezzo a difficoltà organizzative e amministrative notevoli.

Alessandra Bonfanti Viotti, ingegnera, era assistente al Politecnico presso la cattedra di tecnica ed economia dei trasporti. Durante la guerra aveva ideato e brevettato un canotto gonfiabile particolarmente leggero e maneggevole, che salvò molte vite di piloti di aerei da caccia abbattuti sul mare. Aveva imparato a condurre i treni per capire quali problemi poteva incontrare un

[28] *Soroptimiste. Colte, impegnate, generose. Donne nella Milano del '900*, pp. 124-126.

conducente. Aveva studiato la lingua cinese fino a scriverne una grammatica (in tre volumi) e redigere un dizionario italiano-cinese. Si impegnò nel sostenere le donne nelle nuove professioni tecnico-scientifiche.

Nel 1964 istituì la Coppa Viotti, quale riconoscimento ai club e alle socie che vantassero in percentuale il più alto numero di presenze durante l'anno sociale. Un sistema per abituare le socie a frequentare assiduamente le riunioni e favorire così la compattezza dei club[29].

Le socie presenti a Milano, che formarono un primo comitato di presidenza della neonata Unione italiana, erano delle eccellenze nella loro professione e posero solide basi per il futuro dell'associazione.

La nascita dell'Unione, alla presenza della presidente della Federazione europea Clara Hammerich[30], fu festeggiata con un cocktail dalla socia Veneziani, seguito da uno spettacolo al Piccolo teatro e infine da un pranzo ufficiale nel ristorante Tantalo. La giornata si concluse con un commosso discorso di Alda da Rios che augurò a tutte le socie di imparare a conoscersi e a migliorarsi, di imparare a volersi bene e a diventare delle «ottime sorelle, perché questo costituisce il vero e autentico spirito soroptimista», che deve fare sentire tutte «come figlie di una grande e cara famiglia».

L'Unione italiana pubblicò fin dal 1950 un piccolo «Bollettino» nel quale «leggiamo le cronache un po' ingenue delle cerimonie di costituzione (quasi una 'presentazione in società') dei primi sodalizi, la minuziosa descrizione dell'attività di quegli anni imperniata su programmi sociali e culturali, e tra le righe l'orgoglio ma anche talora l'amarezza per le diffidenze incontrate. Più volte nel Bollettino sono puntualizzati i criteri che dovevano sovrintendere alla scelta delle socie e che sottolineavano il valore del lavoro femminile»[31].

3.1. La cooptazione.

Le forme organizzative interne, che le prime cariche nazionali stavano definendo, sono state di fondamentale importanza per stabilire che cosa

[29] *Una sorella ottima ci ha lasciato*, «Notiziario del Soroptimist International d'Italia», 1992, p. 26.
[30] Maria Amendola Rinaldi, *Alla ricerca delle radici. I quarant'anni dell'Unione Italiana*, «Notiziario del Soroptimist International d'Italia», 1990, pp. 24-26. Avvocata di Bari, Amendola è stata direttrice responsabile del «Notiziario» dal 1988 al 2005.
[31] *Ibidem*, p. 25.

l'associazione voleva diventare in Italia, come intendeva autorappresentarsi e a chi intendeva rivolgersi. A tal proposito è interessante seguire il sistema di cooptazione che ha permesso la nascita e lo sviluppo dei club italiani.

Il meccanismo della cooptazione impone che ci sia un invito, che si conoscano già coloro che diventeranno nuovi membri, o che comunque si stabiliscano con queste persone contatti preventivi all'eventuale ingresso nel club. Questo fondamentale meccanismo richiama l'attenzione sul fatto evidente che le associazioni nascono quasi sempre per iniziativa di persone che sono già collegate da una rete di rapporti, e di conseguenza i nuovi organismi seguono le traiettorie disegnate dalla rete di relazioni che i membri dell'associazione hanno all'esterno di essa[32].

I club italiani hanno raccolto l'eccellenza professionale femminile degli anni Cinquanta e Sessanta; poi lentamente si sono adeguati ad una società che diventava società di massa, accogliendo sempre più spesso professioniste, impiegate, operatrici nei settori più diversi, sempre di buon livello, ma non più eccellenze assolute. Alcuni club hanno fatto fatica, e ancora oggi non vogliono adeguarsi ad una società in rapida trasformazione, che vede emergere donne che hanno sempre più spesso un lavoro precario, mentre molti altri hanno tratto nuova linfa vitale proprio adattandosi alla realtà in divenire. Spiace dire che chi vorrebbe solo l'ingresso di socie 'd'eccellenza' ha una visione di 'status' e non di 'servizio', che mal si concilia con i principi dell'associazione.

Diventa quindi importante rendersi conto che alcune soroptimiste lungimiranti hanno sempre saputo che bisognava guardare al di là degli obiettivi già raggiunti, accogliendo nel club giovani donne che avevano la potenzialità di crescere. Lo racconta molto bene Anna Soncini Fratta, del club di Bologna, professoressa di letteratura francese in quella università, che fu invitata a diventare socia dalla 'mitica' Angiola Sbaiz che le disse: «Il Soroptimist non è solo per chi è arrivato; noi sappiamo capire le persone e io sono certa delle tue capacità di arrivare e di fare»[33]; messaggio valido ancora oggi, anzi soprattutto oggi. Scorrendo le cronache di tanti club, del resto, ci si imbatte in parecchie socie entrate nell'associazione a 25-30 anni, o perché avevano competenze particolari, o perché giudicate particolarmente valide.

[32] *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole*, «Passato e presente», XXVI (1991), p. 20.
[33] Testimonianza di Anna Soncini Fratta, in Tomba – Fabbrini, *Donne che precorrono i tempi*, p. 53.

La cooptazione all'interno dei club, fondata sulla professionalità legata al censo, ha avuto anche, in alcune città, il merito di creare reti tra donne di ceti sociali diversi, con un interessante processo di osmosi tra nobiltà di nascita, aristocrazia della cultura e aristocrazia del denaro, e imprenditorialità. La possibilità d'incontro tra donne di diversi settori del mondo borghese ha aperto a non poche di loro nuove prospettive e nuove opportunità di relazioni anche esterne al club.

Lo 'spirito di sociabilità' che la storiografia francese ha evidenziato ormai da tempo e che è oggetto di studio anche in Italia, tende a produrre reti associative che si integrano e si moltiplicano coinvolgendo sempre nuovi soggetti sociali. La cooptazione e l'accettazione in un club Soroptimist ha rappresentato, nei primi anni, il riconoscersi e il ritrovarsi tra donne che avevano storie molto particolari, che avevano saputo emergere in una società assai poco favorevole all'emancipazione femminile e che godevano della reciproca amicizia e del desiderio di adoperarsi per gli altri. Successivamente, per alcune donne, è stata la conferma di una loro condizione di preminenza, un momento di accreditamento, per altre invece un'opportunità che ha consentito loro una mobilità sociale di status.

Un altro elemento che va valutato è che, attraverso la grande importanza da sempre data, all'interno di questa struttura internazionale, alla regolamentazione dell'attività delle socie, ai rapporti interni, ai rapporti tra i club e le strutture nazionali ed internazionali, è stata tenuta alta l'attenzione verso la democrazia interna ai club, contribuendo non poco ad avvicinare 'nel quotidiano' le italiane degli anni Cinquanta e Sessanta ai meccanismi di rappresentanza.

La costituzione di un'associazione presenta un notevole salto di qualità rispetto alla tradizionale sociabilità informale dei salotti o dei luoghi di incontro femminili. Nell'associazione vi è l'impegno di una responsabilità esterna alle mura domestiche, ma anche all'attività lavorativa remunerata e una coscienza di sé e del gruppo che sono estranee ad altre forme mondane di riunione o a momenti associativi episodici e contingenti.

L'enfasi posta dalle associazioni di origine anglosassone sulla democrazia procedurale è stato con ogni probabilità un elemento di modernizzazione in un paese come l'Italia, dove la tendenza a consegnare cariche associative nelle mani delle stesse persone, senza tenere conto del limite temporale stabilito dai regolamenti, è stata una prassi consolidata in passato, e dove purtroppo se ne trovano tracce ancora oggi.

3.2. A scuola di democrazia.

Gli incontri ufficiali del Soroptimist si svolgono tradizionalmente nelle sale di alberghi o ristoranti, che si trasformano per l'occasione in luoghi di riunione per convegni o tavole rotonde. Il momento conviviale precede o conclude spesso le manifestazioni. Come si è già avuto modo di rilevare, questa usanza è stata adottata fin dal 1921 in California, ma quando fu estesa all'Europa e poi all'Italia creò non poche difficoltà. Entrare e uscire da sole da un ristorante non era usuale per delle signore nell'Italia benpensante dei primi anni Cinquanta. Era indubbiamente comodo, pratico, sottolineava la modernità di queste donne, che avevano sostituito la conferenza ottocentesca presso qualche istituzione o il ricevimento in casa con la riunione del club per incontrarsi, per organizzare manifestazioni, per ascoltare e accrescere il proprio bagaglio culturale. Ma allo stesso tempo questo voleva anche dire non rientrare a casa per cena, a date fisse, lasciando soli marito e figli! Alcuni decenni prima lo stesso problema si era posto in Francia, dove i mariti avevano duramente contestato una simile pretesa femminile.

Il fatto di riunirsi in locali pubblici rappresentò in Italia, per molte potenziali socie, una remora all'adesione. Eppure si trattava di una scelta importante e significativa. Le donne si sono sempre riunite, in tutte le epoche e in tutte le culture, ma in luoghi chiusi, separati, privati, si trattasse di veglie contadine o di salotti borghesi. Il salone di un albergo o di un ristorante rappresenta una profonda cesura con la cultura tradizionale, poiché l'incontro pubblico conferisce spessore pubblico all'attività femminile, non più riconducibile e circoscritta tra le mura domestiche. Anche le sedi in cui si incontravano le iscritte al Cif e all'Udi costituivano in un certo senso uno spazio separato e protetto.

Giovanna Napolitano, socia del club Roma Tiber, ricorda:

Negli anni Cinquanta uscire con altre donne di sera non scortate da una presenza maschile o andare in compagnia di altre donne al ristorante era un'abitudine inaccettabile e molte donne non poterono entrare nel club per l'opposizione dei mariti, che concedevano loro di dedicarsi alle loro professioni ma non di uscire sole la sera. Questi erano i taciti patti di tanti matrimoni borghesi[34].

[34] *Tenero come il ricordo. In memoria di Maria Martone Napolitano*, a cura della figlia Giovanna Napolitano Morelli, s.d.

Nei primi anni Cinquanta, come si è già ricordato, i club inglesi misero a disposizione delle socie dei paesi più colpiti dalla guerra borse di studio di cui parecchie italiane usufruirono: una tale esperienza permise loro di scoprire, al di là dei corsi seguiti, un orizzonte moderno e di ampio respiro.

In Inghilterra 'si respirava la democrazia'. Le socie dei club inglesi erano abituate ai dibattiti pubblici, al contraddittorio dialettico che lasciava ammirate e stupite le italiane. La libertà nello scambio e l'apertura delle discussioni erano affascinanti per chi era cresciuto durante il fascismo e anche per chi aveva seguito i dettami di una precettistica cattolica, che aveva a lungo vietato alle donne di prendere la parola in luoghi pubblici.

La frequentazione delle socie straniere fu in tal modo una grande scuola di arricchimento culturale. Le italiane, racconta una socia che visse quegli inizi, «si azzuffavano, si beccavano, si offendevano», mentre le inglesi affrontavano e componevano dialetticamente i contrasti con grande misura.

Qualche traccia della difficoltà delle italiane a diventare padrone di un metodo di lavoro democratico la si percepisce leggendo con attenzione i «Notiziari». Nel riassunto dei lavori del 50° Consiglio nazionale delle delegate, che si svolse a Firenze, si può leggere questo illuminante commento: «Chi ricorda l'ostinazione di certi interventi per l'approvazione dei nuovi statuti e regolamenti del 1962 non può non raccogliere il garbato e pur attento distacco delle discussioni del 1972!»[35]. Venti anni di associazionismo e di esercizio pratico della democrazia rappresentativa stavano dando i loro frutti.

4. Lo sviluppo dei club.

La fondazione dei primi club di Milano, Bologna, Roma e Firenze fu seguita in rapida successione da quella dei club di Torino (nel novembre 1950), Trieste (giugno 1951), Varese (giugno 1952), Padova (aprile 1953), Genova (maggio 1953), Napoli (1954), Como (1954), Perugia (1956), Verona (1956), Venezia (1956), Palermo (1957), Udine (1957), Salerno (1958), Novara (1958), Monza (1959). Nell'arco di dieci anni ben diciannove club Soroptimist nacquero in Italia, e alla fine degli anni Sessanta erano diventati cinquanta. Uno sviluppo importante che raccontava molto del desiderio delle donne italiane

[35] «Notiziario dei Soroptimist Clubs d'Italia», 1-2 (1971-72), p. 12.

di conquistarsi una posizione nel mondo del lavoro ma anche di emanciparsi dalla famiglia, acquistando una propria individualità da spendere in sinergia con altre donne nell'interesse generale.

A Torino il club fu fondato per iniziativa della presidente nazionale Emilia Rosselli Kuster, che trovò in Anna Schneider Ambrosio, una insegnante molto bene inserita nella rete associativa torinese[36], la persona ideale per riunire intorno a sé un gruppo di donne. Così il 14 novembre 1950 fu fondato il nuovo club alla presenza della presidente della Federazione europea Clara Hammerich di Copenhagen. Alla cerimonia, che si svolse al celebre ristorante del Cambio, erano presenti Alda da Rios e Suzanne Noël, insieme a tutte le autorità cittadine: dal prefetto, al sindaco, al magnifico rettore, segno evidente dell'importanza dell'evento nella vita di Torino.

Tra le socie fondatrici, ben sei appartenevano alla nobiltà sabauda e tra loro la più illustre era Maria Luisa, detta Alina, Alliaga Gandolfi dei Conti di Ricaldone, duchessa di Genova, moglie del principe Ferdinando del ramo cadetto dei Savoia di Genova, principe di Udine[37]. Entrarono nel club l'avvocata civilista Sandra Lattes Momigliano; Eda Urbani, creatrice di moda e arredatrice; Anna Vanner, giornalista di moda; Angiola Massucco Costa, docente di psicologia del lavoro; Paola Levi-Montalcini, pittrice; Anna Bacchelli, orafa. Ventiquattro donne «di grande valore, che avevano raggiunto posizioni di eccellenza in una società in cui il ruolo della donna era ancora subalterno»[38]. La ricchezza professionale delle socie era tale che «chiamavamo raramente conferenzieri 'esterni' perché ci affascinava sapere come vivessero la loro vita e la loro chiara fama le nostre 'sorelle'. Ora sono nati tantissimi altri club e associazioni femminili, ma allora eravamo solo noi a portare, nel mondo del lavoro, una voce femminile, nel caleidoscopio di tante diversissime attività», ricordava nel 1990 una delle socie fondatrici, Sandra Lattes Momigliano[39].

[36] Anna Ambrosio Schneider (Torino 1° gennaio 1887), laureata in lettere, insegnante di lettere, presidente Circolo filologico, presidente Fildis (Federazione italiana laureate e diplomate Istituti superiori), consigliera Fidapa, consigliera Ande.

[37] Notizie avute da Leila Picco, che sta scrivendo la storia del club il cui titolo provvisorio è: *Settant'anni valgono una storia. La nascita del Soroptimist club di Torino e le ventiquattro socie fondatrici 1950-2020*.

[38] *Quarant'anni di Soroptimist a Torino: il Servizio, l'Amicizia 1950-1990*, s.d. e senza numerazione delle pagine.

[39] *Ibidem*.

Il club nei decenni è stato molto attivo sul territorio, in difesa del paesaggio come fattore culturale e artistico, e del risanamento del centro storico. Molto sentita l'attività sociale: «l'istituzione nel 1953 di una fondazione per un posto perenne presso l'istituto di Riposo per la Vecchiaia, che rappresentò un grosso onere finanziario; contributi a Istituzioni preposte all'educazione dei ragazzi subnormali; un contributo per l'ospedale creato nello Zambia dalla torinese dottoressa Olga Villa, oltre ai contributi generosi in occasione di calamità nazionali. Soprattutto, si è cercato di venire incontro a giovani bisognose di aiuto e incoraggiamento per la loro affermazione, come è detto nelle finalità dell'associazione, con borse di studio e aiuti-premio a studentesse e laureande meritevoli»[40].

Fa storia a sé la nascita del club di Trieste il 20 giugno 1951, in una fase storica veramente drammatica. Trieste si trovava nella Zona A del Territorio Libero, sottile striscia di terra tra il Carso e il mare, sottoposta al governo militare alleato, e la città viveva il dramma dei profughi dall'Istria, già ceduta insieme a quasi tutta la Venezia Giulia alla Jugoslavia di Tito, che amministrava anche la Zona B del Territorio Libero. C'era il forte «timore di essere ingoiati dal mondo slavo comunista. Nell'incertezza si aspira alla ripresa ed al rinnovamento, anche se le ferite della guerra non sono risolte, e l'atmosfera a momenti si fa rovente e violenta: dimostrazioni per il ritorno all'Italia, controdimostrazioni, accese campagne di stampa, la durezza con cui il Governo Militare Alleato nel turno inglese esercita il potere»[41].

L'Italia era un paese sconfitto che aveva dovuto firmare un pesante trattato di pace, ed era in questa regione che la sconfitta si misurava sulla pelle della gente. Fondare un club di servizio femminile era una scommessa che univa la città intorno a diciannove donne impegnate in attività che comportavano senso pragmatico e creativo: commercio, industria, arte e medicina. Erano donne del ceto borghese di una città imprenditoriale e industriale, convinte che, unite in un club, avrebbero potuto agire e dare un contributo allo sviluppo della città «in quanto donne professioniste e autonome, ma appoggiate ad una struttura internazionale importante come quella del Soroptimist International».

[40] *Ibidem*.

[41] Soroptimist International d'Italia club di Trieste, *Donne a Trieste 1951-2001*, a cura di Edda Serra, L'Editoriale Ergon di Ronchi dei Legionari, 2002, p. 15.

La prima presidente fu la dottoressa Evelina Ravis, primaria all'ospedale psichiatrico di San Giovanni, prima a Trieste e tra le prime in Italia ad occupare una simile posizione[42]. Nel 1953 convinse il club ad adottare una bambina poliomielitica orfana di entrambi i genitori, persa a cinque anni in uno dei tanti campi di raccolta profughi, accompagnandone personalmente la crescita e l'istruzione fino all'età adulta, all'inserimento nella società e al matrimonio. Due socie del club, Alice Psacaropulo e Fulvia Costantinides, si batterono per fondare a Trieste la scuola materna Montessori. Per anni il club offrì al Comune di Trieste i tesserini sanitari per ogni bambino nato. Si deve al club, inoltre, la creazione di un Centro di assistenza per donne anziane (1958-59), diretto da Evelina Ravis, che si giovava dell'assistenza personale e volontaria delle socie durante la presidenza di Styra Goldstein Campos, che divenne dieci anni dopo tesoriera nazionale.

Tra le socie che hanno lasciato una traccia nel club si possono menzionare Nina Giurovich, procuratore della ditta Parisi, apprezzata anche a livello europeo per le sue doti professionali e manageriali, grande viaggiatrice, poliglotta, sostituto console di Norvegia, responsabile Goodwill della Federazione europea dal 1956 al 1960. «La socia più importante per il club e la società triestina è stata la dottoressa Laura Loseri Ruaro, splendida presidente, donna di grande preparazione professionale e di ampia autorevolezza sociale nel campo dell'arte»[43], direttrice dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste, del Museo del Risorgimento, del Museo teatrale. Nel 1975 si aggiunse anche la Risiera di San Sabba. Nel biennio 1997-1999 dal club di Trieste uscì anche la presidente nazionale, Mariangela Mangiarotti Marchi, primaria del reparto di patologia clinica presso l'ospedale pediatrico Burlo Garofalo, primo istituto in Italia secondo il «The Times Higher Education», oltre che specializzata nel settore pediatrico, dedicò le sue energie anche alla tutela della maternità e della salute della donna.

Ci sono parecchi tratti comuni tra le fondatrici di questi primi club: sono tutte donne molto carismatiche, professioniste affermate, capaci, forti, con doti non comuni, decise a proporre una nuova immagine della donna che emerge in una società molto conservatrice. Non c'era una grande differenza

[42] Durante la Prima guerra mondiale Evelina Ravis si trovò ad essere l'unico medico a presidiare l'intero ospedale provinciale. Anna Rosa Rugliano, *Evelina Ravis: prima donna medico a Trieste*, Trieste, Soroptimist International d'Italia club di Trieste, 2018.

[43] Testimonianza di Styra Campos, in *Donne a Trieste 1951-2001*, p. 15.

tra gli stereotipi culturali del Nord, del Centro e del Sud Italia. La donna che svolgeva una professione di prestigio o aveva un'attività economica di rilievo era ancora abbastanza rara. L'idea che la donna potesse scegliere liberamente di avere una vita associativa, slegata da quella del marito o della famiglia, in molte parti del paese era ancora considerata sconveniente o inopportuna. Le testimonianze dell'epoca sono concordi sulla difficoltà di convincere mariti e famiglie ad acconsentire a che le loro mogli aderissero ad una associazione di servizio.

Nei ricordi della nascita, nel 1952, del primo club della provincia lombarda prevale il senso di apertura e di conquista di autonomia. Lydia Beretta Bianchi, giudice presso il tribunale minorile di Milano in qualità di esperta[44], presidente nazionale dal 1963 al 1965, è stata la fondatrice del club di Varese, insieme a Tina Cavalli Trolli Cappellini, titolare di un'industria di calzature, e ad Elvezia Civelli, insegnante di lingue. Ricordava come la provincia di allora era chiusa e diffidente e come anche nel 'profondo Nord' era difficile che le donne avessero tanta autonomia da entrare in un'associazione che escludeva mariti e padri. Non fu semplice per lei superare pregiudizi e diffidenze e convincere un adeguato numero di donne a dare vita al club di Varese che fu il primo a nascere in una allora piccola città di provincia.

Il club di Padova, sorto nell'aprile del 1953, ha avuto come presidente fondatrice Piera Dolfin, avvocata, «donna di fortissima personalità e intelligenza», e come madrina Angiola Sbaiz. «La fondazione del club destò una certa perplessità a una parte della Padova più conservatrice che considerava troppo avanzato il fatto che delle signore si ritrovassero sole, alle 21.00, all'Albergo Storione per discutere di problemi vari e sociali», ricordava una socia fondatrice[45]. Club vivace e molto attivo, ha svolto una intensa attività sociale, educativa e divulgativa, senza tralasciare argomenti culturali e artistici. Si è occupato dei problemi della città, ma soprattutto di quanto interessava le donne: l'aborto, il divorzio, il nuovo diritto di famiglia, la condizione delle donne di etnie diverse, il lavoro femminile e il part-time, l'immigrazione e l'emigrazione. Tra le sue socie si possono nominare Elisabeth Back Impallomeni, presi-

[44] «Notiziario», 2004, p. 39.
[45] *Cinquant'anni di storia del club di Padova 1953-2003*, Padova, CLEUP, 2004, p. 7.

dente di Federazione europea; la già citata Piera Dolfin, presidente nazionale; Giuliana Zani Carraro, vicepresidente nazionale; Graziana Campanato, che è stata la prima magistrata presidente di Corte d'Appello a Brescia, presidente nazionale dell'Admi (Associazione donne magistrato italiane) e vicepresidente nazionale Soroptimist.

Un mese dopo il club di Padova, in Liguria veniva fondato il primo club a Genova, nel maggio 1953. Ne facevano parte 25 giovani donne che coprivano una vasta gamma di professioni: Celeste Lanfranco, presidente fondatrice, era sovrintendente del Teatro Carlo Felice; Caterina Marcenaro era sovrintendente alle Belle Arti della Liguria; Paola Mazza era segretaria del presidente della Shell italiana. Con loro una ingegnera e una chimica industriale, ma anche una modista e una ricamatrice, una farmacista e un'orafa, una pediatra e una concertista. Un campionario di attività veramente ampio e comprensivo di tante diverse competenze. La veterana del club, Maria Clotilde Giuliani Balestrino, molti anni dopo, rammentava le titubanze di alcune delle donne contattate, titubanze che poi furono simili in tutta Italia e che meritano di essere ricordate perché sono lo spaccato della società di allora: «si trattava di riunirsi anche dopo cena (...) ed allora donne che lasciassero a casa il marito non ne esistevano proprio. La proposta di questa nuova associazione pareva bella, troppo bella per essere vera e nella buona società genovese, già diffidente di natura sua, faceva sorgere qualche perplessità».

Nel 1960 in Liguria nasceva il club La Spezia, che ha legato la sua storia e l'impegno di molte delle sue socie all'Associazione italiana educazione demografica (Aied), fondata a Milano nel 1953 da personalità del mondo laico, per studiare i problemi legati alla sovrappopolazione italiana, fornire una corretta educazione demografica, trovare un equilibrio tra le nascite e la protezione della donna, ottenere l'abolizione dell'art. 553 del c.p. che vietava la propaganda degli anticoncezionali.

Il 16 dicembre 1974 a La Spezia si inaugurò la locale sezione Aied con il consultorio, su proposta del Soroptimist, per iniziativa della presidente Luisa Galeazzi Jerace e della past presidente Ebe Cozzani Livolsi[46], insieme

[46] Socia fondatrice del club e della sezione Aied di La Spezia, di cui si è occupata per tutta la vita, è una pediatra. Devo a lei la documentazione sulla storia dell'Aied spezzino.

a politici e cittadini interessati al progetto. L'attività del consultorio Aied nella provincia di La Spezia si è svolta per molti anni con la collaborazione volontaria di socie Soroptimist insieme a tutti coloro che hanno partecipato all'iniziativa. Le soroptimiste vi hanno lavorato come mediche e come segretarie. Hanno presieduto la sezione e hanno svolto interventi di educazione sanitaria, sessuale e affettiva nelle scuole di ogni ordine e grado. Oggi la maggior parte delle donne che frequentano la struttura sono straniere, ma grande attenzione è dedicata anche alle adolescenti. Accanto a Ebe Cozzani Livolsi, che non ha mai smesso di seguirne l'attività come consigliera, nel Consiglio direttivo dell'Aied spezzino è entrata Maria Beghi, past presidente, e la psicoterapeuta Isa Corradi De Filippi, che svolge consulenza nelle scuole. Dal 2018 è stato aperto anche un consultorio per adolescenti in collaborazione con il club. Chi scrive ritiene che un service così impegnativo proseguito da un club per oltre 45 anni meriti un particolare riconoscimento.

Il club La Spezia si è mosso su più fronti. È stato il primo nel 1971 a lanciare l'idea di una sezione staccata del Conservatorio Paganini di Genova, che fu poi istituita nel 1978, intitolata a Giacomo Puccini. Nel 1997 il club ha organizzato un 'servizio di animazione' per i piccoli degenti della Divisione di Pediatria dell'Ospedale Civile, nella cosiddetta 'Stanza Arcobaleno' che il club aveva contribuito a realizzare, provvedendo poi negli anni a mantenere attivo il servizio e predisponendo corsi speciali per gli insegnanti per ridurre i disagi del ricovero ospedaliero e sviluppare attività di gioco ricreative e scolastiche.

La nascita del club di Como avvenne su impulso di Bebe Rosselli Kuster del club Milano, che contattò l'architetta Luisa Aiani Parisi[47], che a sua volta coinvolse Carla Porta Musa, una delle figure più significative della cultura comasca del Novecento, autrice di romanzi e poesie. Quest'ultima fu la prima presidente del club e a 92 anni ricordava ancora le difficoltà incontrate per vincere le resistenze delle signore comasche diffidenti nei confronti di questa associazione che non conoscevano: «quasi tutte rifiutarono, anche bruscamente, il nostro invito» raccontò[48]. Alla fine nel 1954, il 10 ottobre, il

[47] Luisa Aiani Parisi si è diplomata a Brera e già collaboratrice dello studio di Giò Ponti, fu poi stretta collaboratrice del marito architetto Ico Parisi. A Como aveva un 'negozio-atelier' unico nel suo genere di arredamento e arte.

[48] *Soroptimist International Club di Como 1954-1994*, 1994, p. 16.

club nacque con diciotto socie. Tra di loro la pittrice Carla Badiali[49], protagonista dell'astrattismo italiano, mentre la più giovane era Mariella Longhi Della Torre, una delle pochissime donne che avevano frequentato il corso di tessitura del Setificio. La scuola era quasi esclusivamente maschile e le ragazze seguivano il corso di disegno e non quello di tessitura. Lei dunque era 'unica'.

Come era naturale che fosse, tra le socie parecchie erano comunque legate all'attività serica – in quegli anni fondamentale per la città – sia artiste e disegnatrici che imprenditrici in quel campo, ma comunque molte erano le professioni rappresentate.

Tra le prime iscritte si segnala Graziella Lupo, una delle prime italiane ad essere chirurga estetica, la quale cominciò ad operare durante la Seconda guerra mondiale, prima ancora di laurearsi, affiancando in sala operatoria a Como il prof. Pecco.

Alla fondazione del club era presente la presidente del club di Trieste Aurelia Gruber Benco, impegnata civilmente e letterariamente, che tenne un discorso che commosse molti dei presenti. Infatti Trieste era tornata ufficialmente all'Italia soltanto cinque giorni prima, con il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, che stabilì che la zona A del Territorio Libero di Trieste passava all'amministrazione civile del governo italiano. Ecco perché Gruber Benco poté affermare che Trieste «rappresenta una condizione di pace per l'Italia. E per conservare la pace è compito della donna usare comprensione reciproca ed intelligenza, femminilità operosa nel lavoro, attività e schiettezza»; aggiungendo: «Noi ci uniamo a voi come naufraghi che hanno perduto nella burrasca i loro fratelli. Il nostro dolore, i nostri patimenti siano offerti come sacrificio a questo ideale, più grande e più vasto che deve abbracciare l'umanità tutta»[50]. Non erano parole di circostanza quelle pronunciate da una triestina appena uscita da una lunga tragedia e come tali vennero accolte.

Le attività del club, finalizzate ai bambini e agli anziani, che si sono susseguite negli anni sono innumerevoli. Nel 1956 fu istituita la sezione comasca dell'Opera nazionale Montessori, grazie al club che organizzò e finanziò

[49] Carla Badiali, pittrice. Alla sua figura è dedicata una scheda nel vol. II, *Italiane* (Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le Pari opportunità, 2003), firmata da Rosanna Barbiellini Amidei. Da una sua opera è stato tratto il disegno del foulard di seta che il club fece realizzare per il 50° anniversario di fondazione.

[50] *Ibidem*, p. 27.

anche il primo corso propedeutico per le insegnanti. Nel 1958 il club realizzò gli arredi del parco giochi, progettati da Luisa Parisi, che furono poi ripristinati nel 1994 in occasione dei quaranta anni del club[51]. Nel 1979 fu creata una sala giochi presso il reparto pediatrico dell'ospedale Sant'Anna che, grazie all'intensa attività del club, ottenne anche di diventare sezione di scuola materna ed elementare. La maestra fu poi assunta in organico dal Provveditorato[52]. Importante anche l'iniziativa degli asili nido in azienda.

Nel 1971 il club aprì un Segretariato anziani che rimase attivo alcuni anni fornendo diversi tipi di informazioni. All'epoca non esisteva nulla di simile sul territorio. Nel tempo si è conservata questa attenzione ai giovani e al sociale. Nel 2013 il club ha voluto ricordare con una serie di eventi Carla Porta Musa, morta nell'ottobre 2012 alla ragguardevole età di 110 anni, contribuendo alla ristampa del suo primo romanzo *Virginia 1880* insieme al quotidiano «La Provincia»[53].

A Perugia fin dai primi anni Cinquanta, Teresa Maria Lemmi Cena, esperta in terapia estetica e cosmetologia, aveva cercato di aprire un club, dopo essere entrata in contatto con le soroptimiste di Parigi, dove si recava spesso per lavoro. Era collega di Suzanne Noël, con la quale aveva condiviso gli studi specialistici in clinica cosmetologica.

La comunità perugina era colta e orgogliosa, commercialmente intraprendente, ma socialmente chiusa e guardinga. Nel 1956 Zena Checchi Fettucciari, pittrice, insegnante di incisione all'Istituto d'Arte di Firenze e giornalista, riprese e concluse il lavoro già avviato anni prima, raccogliendo ventidue socie fondatrici sotto le insegne del Soroptimist.

Madrina fu la fiorentina Nannetta del Vivo che volle personalmente decorare la *charte* del club e per l'occasione ideò la medaglia d'argento con le api a sbalzo e la catena che ancora oggi le presidenti nazionali portano come insegna della carica.

Nel club entrarono donne come Luisa Spagnoli[54] e la stilista e direttrice della sua azienda Amelia Pimpinelli; l'avvocata civilista Marvy Andreani

[51] *Ibidem*, pp. 63-74.
[52] *Ibidem*, pp. 21-22. Si veda anche *Storie di club: Como*, «Notiziario», 2005, pp. 66-70.
[53] «Notiziario», 2013, p. 28.
[54] Si veda la sua biografia in Anna Bravo – Lucetta Scaraffia, *Donne del '900*, Firenze, Liberal Libri, 1999, pp. 93-94.

Cantarelli[55]; Anna Maria Schucani Crispolti, proprietaria di una fabbrica dolciaria; Altavilla Giontella, proprietaria di una fabbrica di tabacchi; e altre donne impegnate nelle attività produttive tipiche della zona. Con loro, docenti universitarie, artiste e ricordiamo anche Marucca Degli Azzi Vitelleschi, presidente della Croce Rossa. Tutte insieme diedero subito al club un'impronta operativa, priva di ogni mondanità[56]. La prima segretaria fu Maria Antonietta Curti De Cecco, che all'epoca gestiva con il marito l'Hotel Brufani[57].

Tra le prime iniziative assunte dal club, c'è stata la decisione di garantire il mantenimento di un'orfana nel collegio cittadino e l'attivazione di una borsa di studio per una giovane profuga ungherese presso l'Università per stranieri.

Il club di Venezia[58] è nato nel 1956. Di questo hanno fatto parte presidenti nazionali come Bruna Forlati Tamaro (1961-63), Marina Luling Buschetti Volpi di Misurata (1969-71), Clotilde Spanio (1977-79); ma anche segretarie nazionali, gouverneur e socie che ricoprirono incarichi nella Federazione europea. Con quale spirito si siano incontrate queste donne lo racconta assai bene Renata Marconi Bergamo, socia fondatrice del club, in una coinvolgente testimonianza:

Nel 1956 eravamo tutte donne che avevano partecipato ad una guerra (e che guerra), ad una ricostruzione ed alle tragedie connesse. Tutte avevamo dovuto assumerci delle responsabilità più o meno pesanti, in famiglia, nel lavoro, nella comunità. Tutte avevamo concretamente sperimentato, nel dare e nel ricevere, la vitale importanza del 'servizio', della solidarietà, della comprensione. Eravamo dolorosamente ricche di esperienza, ma affamate di uno scambio di conoscenza umana e sociale, di uno scambio di fraternità, di progresso, di un'apertura il più ampia possibile. Un'associazione che ci proponeva come scopi proprio l'amicizia, la solidarietà, la comprensione e il servizio, che allargava i nostri orizzonti su scala mondiale, doveva trovare una rispondenza nei nostri animi (...) Il lavoro faceva parte integrante della nostra vita. Non avevamo rivendicazioni personali perché avevamo già percorso con soddisfazione una buona parte della nostra strada, ma conoscevamo bene i problemi delle donne che

[55] La sua biografia soroptimista in «Notiziario», 2002, pp. 36-38.
[56] *Alla ricerca delle radici. Storie di club, Perugia*, «Notiziario del Soroptimist International d'Italia», XXX (1992), pp. 77-79.
[57] Particolare curioso: nello stesso mese a Perugia nasceva il Lions di cui suo marito fu il primo segretario.
[58] *Quarant'anni di vita del club di Venezia*, a cura di Renata Marconi Bergamo, s.l., s.d.; *Club di Venezia 1956-2016*, a cura di Gabriella Campese Martinuzzi – Bente Bevilacqua, s.l., s.d.

lavorano, ed era già matura in noi la coscienza di doverne sostenere la promozione. Su queste basi comuni, l'incontro con donne anche lontane, di altri ambienti e altre attività, diventava immediato, spontaneo, e l'interesse si faceva subito scambievole e fraterno[59].

Bruna Forlati fu la prima presidente, seguita da Annamaria Foscari e da Marina Luling, e insieme 'costruirono' il club indirizzandolo e coordinando la sua attività. Il club di Venezia è stato e resta punto di incontro per socie di tutto il mondo, e ogni evento promosso ha sempre riscosso un grande successo.

Nel 1966 le socie si sono trovate a gestire la tragedia della città sommersa dall'acqua alta, riuscendo a trovare alloggi confortevoli a ben 26 famiglie che abitavano al pianoterra di edifici inagibili, poiché la popolazione di Venezia era allora assai numerosa.

Nel 1968 si formò a Venezia una Consulta femminile, fra le prime in Italia, e il club dopo aver partecipato attivamente alla sua formazione, ne ottenne la presidenza, «quasi come ago della bilancia fra tutte le associazioni femminili presenti in città». Dieci anni dopo la Consulta fu sciolta, perché l'amministrazione comunale volle assumerne direttamente la gestione, snaturandone il primitivo significato di servizio. Nel 1980, ancora grazie al club, fu creato a Murano un Comitato femminile del quartiere, con fini di servizio sociale e di formazione nel campo psicologico e sociale.

La situazione della provincia lombarda, raccontata da Lidia Bianchi Beretta, appare abbastanza simile a quella della provincia piemontese dove, con una qualche fatica, due donne entusiaste, Marcella Masoero Garlanda e Angela Maria Ferruta Franchini, riuscirono nel 1958 a fondare il club di Novara riunendo donne di ben tre città: Novara, Biella e Vercelli.

Marcella Masoero, figlia di una pittrice, laureata in fisica, andò a specializzarsi in America nel 1949 nel campo spettrografico, dedicandosi successivamente alla ricerca industriale nell'Istituto Donegani di Novara. Si trasferì poi a Milano per lavoro entrando nel club di quella città. Il suo ricordo dell'associazione degli anni Sessanta era rimasto vivissimo e il solo parlarne sembrava farla ringiovanire. Gli occhi le brillavano e la voce si scaldava rian-

[59] *Alla ricerca delle radici. Storie di club, Venezia*, «Notiziario del Soroptimist International d'Italia», XXX (1992), p. 75.

dando col pensiero alla voglia di 'fare' di allora, all'ottimismo di quegli anni, alla calda amicizia che legava quelle donne.

La prima presidente del club di Novara fu Angela Maria Ferruta Franchini, psichiatra. Tra le socie, una presenza molto particolare quella di Maria Giulia Cardini, che era stata partigiana con ruoli di grande rilievo e responsabilità, inusuali per una donna[60].

Dal club di Novara nacquero poi altri due club: Vercelli nel 1964 e Biella nel 1965. Il club di Vercelli ebbe come presidente fondatrice Laura Sereno che riordinò la Gispoteca Sereno, che raccoglie le opere del padre, noto scultore vercellese. Anche qui «la nascita del sodalizio femminile fu accolta con scetticismo e bonaria curiosità», ma la stampa locale diede ampio risalto a questo piccolo gruppo di rappresentanti dell'élite dell'imprenditoria, della cultura e della socialità femminili[61]. La 'diffidenza' nei confronti di un service club totalmente femminile la ricordava anche Maria Grazia Balbo Crespi, che era stata una delle socie fondatrici.

Il club di Vercelli si è distinto per una convinta azione di carattere umanitario in favore dei disabili, culminata nel dono della propria villa da parte di Viva Sandra Cingoli, perché vi sorgesse un centro attrezzato per disabili. L'attività di recupero e valorizzazione ambientale è poi diventata prioritaria tra i service del club anche grazie all'azione costante dell'architetta Carla Gazzone che ha ricoperto cariche di club e cariche nazionali. A lei si deve la realizzazione dei Cartelli della Via Francigena che furono realizzati nell'anno 2000 in occasione del Giubileo, in collaborazione con la Provincia di Vercelli. Furono predisposti due tipi di cartelli: uno indica la direzione sia in entrata sia in uscita dai centri urbani della provincia: Santhià, San Germano Vercellese, Vercelli. L'altro tipo indica gli edifici – monumenti risalenti all'epoca – in tutti e tre i centri. Il disegno e la scelta dei luoghi in cui apporli sono stati opera di Carla Gazzone, mentre la Provincia li ha fatti sistemare dai cantonieri sulle strade statali e i comuni hanno fatto installare quelli di loro competenza.

A Biella il club nacque il 30 maggio 1965 con due mediche, una biologa analista, due architette, una titolare di casa editrice, due avvocate, due artiste, una

[60] Rossella Pace, *Partigiane liberali. Organizzazione, cultura, guerra e azione civile*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020, pp. 90 sgg.
[61] «Notiziario», 2004, pp. 87-88.

gallerista, un'antiquaria, una direttrice di scuola di estetica, una insegnante di lingue, una commercialista e una 'socia amica'[62]. Interessante la considerazione fatta da una socia che nel 2005 ha raccontato la nascita del club: «Con coraggio le venti fondatrici del club volevano dimostrare la loro intelligenza, la loro preparazione e la loro voglia di fare, quando ancora le espressioni 'emancipazione femminile' e 'pari opportunità' erano delle belle ma teoriche dichiarazioni di intenti»[63].

Il club è stato sempre molto attivo: nel 1968 ha contribuito ad aiutare le popolazioni colpite dall'alluvione dell'Alto Biellese. Ha fondato l'associazione 'Amici della Biblioteca' i cui membri si affiancano volontariamente ai dipendenti della Civica di Biella per consegnare libri in prestito ai degenti dell'ospedale, per organizzare conferenze e visite guidate. Nel 1981 la socia Sandra Sella ha fondato l'associazione 'Attive come prima', con lo scopo di seguire la riabilitazione di donne che hanno subito una mastectomia. Nella realtà industriale biellese, il club si è inserito bene operando nel sociale con grande attenzione.

Lo sviluppo dell'associazione era significativo: 5 club fondati nel 1965, 3 nel 1966, 5 club nel 1967, 7 club nel 1968. Tra questi il club di Livorno (1968).

Sono trascorsi venti anni dalla nascita dei primi club italiani dopo la fine della guerra, ma la narrazione che le socie fanno dei primi anni di vita di questo club è uguale a quella già raccontata nelle pagine precedenti. Le socie sono professionalmente impegnate, carismatiche, di ottima posizione sociale, orgogliose di fare parte di questo gruppo di donne.

Per quanto riguarda le socie amiche, la scelta privilegiava invece donne ben inserite nel tessuto della società cittadina, anche grazie al profilo professionale dei loro mariti. La loro funzione infatti era essenzialmente quella di facilitare i rapporti con l'esterno e soprattutto con personaggi con ruoli significativi nella vita cittadina.
L'attività del Club era intensa e caratterizzata da una buona partecipazione, ma rivolta all'interno. Gli incontri erano prevalentemente conferenze che si tenevano nel corso di una conviviale, conferenze che toccavano argomenti vari, culturali e di attualità e che erano affidate a persone di spessore. Il clima era molto amichevole, quasi salottiero, e di assoluto *bon ton*. Alle socie veniva offerta una qualifi-

[62] La socia 'amica' è una persona che non ha un reddito da lavoro ma ricopre «un ruolo preminente in attività connesse alle finalità soroptimiste».
[63] *Storie di club: Biella*, «Notiziario», 2005, p. 64.

cata informazione su temi importanti e la possibilità di confrontarsi sotto angolazioni professionali diverse. Erano occasioni che favorivano la condivisione e sollecitavano la sensibilizzazione anche su problematiche sociali di cui si cominciava solo allora a percepire l'impatto, come per esempio la diffusione della droga che già nel 1975 fu argomento di una apprezzata conviviale, grazie alla presenza tra le socie livornesi di una Ispettrice di Polizia, Maria De Marsiliis, che da anni vive a Roma dove è inserita nel Club Roma Tiber.
Tra le socie dei vari Club c'era poi un fecondo scambio di visite e di idee. Numerose socie partecipavano a varie iniziative fuori città – gite, interclub, conviviali, conferenze, nascite di nuovi Club, Consigli delle Delegate – e, a loro volta, in occasione di eventi locali ospitavano socie di altri club, con le quali si intesseva solitamente un rapporto di amicizia alimentata dalla frequenza dei contatti. Si muovevano gruppi di socie, piccole delegazioni di amiche soroptimiste che condividevano un'occasione di incontro e che orgogliosamente rappresentavano il loro Club, cementando al tempo stesso la loro amicizia. E anche questi dati venivano fedelmente riportati nel Bollettino delle attività annuali, a testimonianza dell'apertura all'esterno del Club livornese.
Questa prima fase del club, che possiamo definire fondante, è stata caratterizzata, in sintesi, da azioni ed interventi che hanno cementato fortemente la coesione interna fra le socie e la collaborazione con altri club[64].

Dunque, in molti casi, un'attività prevalente di relazioni all'interno del club e tra socie di club diversi. La politica, l'attualità, l'impegno sociale sembrano relegate ancora ai margini, anche se le presidenti nazionali affrontano temi di attualità e propongono riflessioni importanti. C'è uno stacco profondo tra quanto avviene all'interno e quanto avviene all'esterno, ma non sempre e non dovunque. Sembra evidente che sono le socie a fare la differenza: pensiamo all'impegno nel sociale di club come quello di Bologna o di La Spezia per fare solo due esempi.

5. Il Soroptimist scende al Sud.

Per alcuni anni l'associazione sembrò in grado di svilupparsi soltanto nel Centro-Nord, lasciando fuori tutto il vasto Meridione. Furono, poi, Napoli e Palermo le prime città del Sud ad accogliere il Soroptimist.

[64] Testimonianza del club di Livorno del 2020.

5.1. Club di Napoli.

Il 16 maggio 1954 fu fondato a Napoli il decimo club italiano, il primo del Sud, a conclusione di una lunga preparazione che aveva impegnato da una parte Sandra Franchi, presidente del club di Torino e vicepresidente nazionale, dall'altra le napoletane Antonietta Sava Paterni e Rosa Cafiero.

Ne facevano parte donne della nobiltà e della buona borghesia, la baronessa Antonietta Sava Paterni, proprietaria di una impresa di costruzioni; Cecilia Motzo Dentice d'Accadia[65], professoressa universitaria di pedagogia; la zoologa Isa Lattes Coifman; la notaia Anna Ferrara Camozza; la capo-ufficio stampa al consolato inglese Ester Bolaffi Foà; l'orafa Laura Cantani, i cui gioielli a cera persa erano esposti nelle migliori gallerie europee e americane; la viceintendente di finanza Maria Adelaide Perrotta; la giornalista Clara Zambonini; l'avvocata Rosa Cafiero.

La nascita del club fu seguita con attenzione dalla presidente nazionale, l'avvocata bolognese Angiola Sbaiz, e fortemente voluta dalla presidente fondatrice, Sava Paterni, che vi ha impresso una forte vocazione solidaristica e ha trasmesso il suo entusiasmo alle figlie e alla nuora, tutte soroptimiste.

Una delle socie fondatrici, Anna Gagliardi, insegnante di educazione fisica, ricorda il club come «una piccola cellula solidale, amichevole nel senso più alto della parola. Correnti di simpatia, di affetto si stabilivano. Un'atmosfera speciale, quasi di emozione»[66].

Il clima di quegli anni era propizio all'impegno di questo gruppo di donne, che volevano contribuire alla ricostruzione postbellica in una città drammaticamente segnata dalla guerra e dalle vicende amministrative e politiche successive.

Nei dieci anni seguenti, Antonietta Sava fondò ben sette club Soroptimist in Italia, da Salerno a La Spezia, diventando anche presidente nazionale dal 1959 al 1961. Convinta sostenitrice delle battaglie giuridiche per l'eliminazione di ogni discriminazione a danno delle donne, nel 1951 aveva organizzato a Napoli un convegno internazionale sul tema della parità dei diritti. Nel 1962 divenne presidente del Consiglio nazionale donne italiane (Cndi). Nel 1967 costituì la sezio-

[65] Negli anni precedenti a Cagliari aveva fondato una sezione della Fildis (Fiorenza Taricone, *Una tessera del mosaico. Storia della Federazione italiana laureate e diplomate di istituti superiori*, Pavia, Antares, 1992, p. 52.

[66] *Storie di club. Napoli*, «Notiziario», 1994, p. 88.

ne napoletana dell'Opera Montessori, organizzando anche il primo corso per educatrici montessoriane. Per le donne imprenditrici volle anche a Napoli una sezione dell'Aidda (Associazione italiana donne dirigenti d'azienda)[67]. Donna di vasti interessi, fu anche fondatrice di premi d'arte e di cultura.

Molto ricca appare negli anni Settanta la rete relazionale intessuta tra queste donne raccolte nel club napoletano. Fa parte del club Emma Gianturco, che è anche membro del Comitato internazionale per la diffusione della Fidapa nel mondo, e Teresa Bianca De Simone Schisà, delegata per la Campania dell'Aidda. Molte socie svolgono attività a più livelli in diverse associazioni, la cui opera finisce con l'intrecciarsi.

All'inizio degli anni Settanta, dopo la nascita della Regione Campania, il club attivò buoni contatti con la regione stessa ed entrò a far parte della Consulta femminile. Nel maggio 1974, Napoli festeggiò i venti anni di vita accogliendo i lavori del 54° Consiglio nazionale. La famiglia Sava istituì una Borsa di studio dell'Amicizia di un milione di lire intitolata alla memoria di Antonietta Sava Paterni, da destinare a una studiosa interessata ad una ricerca sulle antichità pompeiane.

Il club di Napoli ha sempre avuto una forte vocazione alla solidarietà. Tra i primi impegni assunti ci fu l'istituzione di una borsa di studio per gli allievi più meritevoli del Conservatorio di musica di S. Pietro a Majella, che fu assegnata per oltre quindici anni: tra i primi vincitori Salvatore Accardo e Riccardo Muti. Il danaro veniva raccolto con sistemi ancora oggi in uso: erano organizzati tornei di canasta, vendite di beneficenza o aste, poi la canasta è stata sostituita dal bridge e quindi dal burraco.

Il club si è occupato di questioni sociali, dell'ambiente, della multietnicità, della disoccupazione, della scuola, della formazione professionale.

La presenza nel club di una socia come Cecilia Motzo Dentice di Accadia, presidente nazionale dell'Associazione pedagogica italiana, ha indubbiamente contribuito ad indirizzare gli interessi del club di Napoli, di cui è stata anche presidente. Cecilia Dentice, di nobile famiglia napoletana, si era dedicata giovanissima agli studi filosofici, risultando prima nella graduatoria generale dei vincitori di concorso a cattedre di filosofia nei licei quando le donne vi furono ammesse per la prima volta nel 1922. Collaborò

[67] *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita della Unione italiana 1950-1990*, a cura di Elisa Parenti Necchi della Silva, Milano, Viennepierre, [1990], pp. 41-42.

all'Enciclopedia Italiana, ricoprì cariche nella Fildis e fu per qualche tempo l'unica donna in Italia a ricoprire una cattedra universitaria[68].

In Campania dopo il primo club sorto a Napoli nel 1954, se ne costituì un secondo a Salerno nel 1958, un terzo a Caserta nel 1965 ed uno ad Avellino nel 1967.

A Salerno fra le socie rimane imprescindibile il ricordo di Corinna Bottiglieri, docente di materie giuridiche ed economiche, avvocata ed esperta di condizione femminile, prima assessora al Comune di Salerno (Pubblica Istruzione), presidente del CdA del Conservatorio salernitano, componente della rappresentanza italiana nell'Unione europea femminile, socia attiva della Cri, presidente diocesana della Gioventù femminile di Azione Cattolica, presidente del club nel biennio 1986-1988. Inoltre, ha ricoperto cariche nazionali nel Comitato partecipazione consulte (1991-1995). Le è stata intitolata una strada nel Comune di Salerno, su richiesta del Soroptimist club, presso il Parco del Mercatello.

La costituzione di un club femminile a Caserta, voluto dall'avvocata Velia Biggiero (che ha fondato anche l'Ande ed era attiva nell'associazione laureati cattolici italiani), che ne fu la prima presidente, ebbe una notevole incidenza «aiutando il processo evolutivo dell'ambiente femminile per la novità di ispirazione che vi portava»[69]. La novità si collocò in un momento di trasformazione del sistema economico-sociale locale e contribuì allo sviluppo dell'associazionismo femminile sul territorio. A Caserta furono affrontate tematiche di assoluta attualità come la riforma del diritto di famiglia, nei primi anni Settanta; ma si discusse anche circa l'apporto della donna al rilancio dell'agricoltura nel quadro dell'economia del Mezzogiorno, in incontri cui parteciparono tutti i club dell'Italia Meridionale e delle isole. I risultati del lavoro furono pubblicati dall'Unione regionale degli agricoltori.

5.2. Club di Palermo.

Il lavoro preparatorio per la fondazione del primo club siciliano non fu semplice, ma fu perseguito con tenacia da Brunilde Allioni, del club di Roma,

[68] Fiorenza Taricone, *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al fascismo*, Milano, Unicopli, 1996, p. 88.
[69] Soroptimist International club di Caserta, *Trentennale della fondazione 1965-1995*, Caserta 1995.

che volle con forza questo secondo club a sud di Napoli, il quindicesimo in Italia, tanto che fu inaugurato il 18 marzo 1957. Socia fondatrice e prima presidente fu la scrittrice Elena Gullo Paternostro; insieme a Elda Pucci, allora giovane pediatra; a Eva Candela, proprietaria e direttrice di una casa di cura; a Gabriella De Bosdari Starabba di Giardinelli, rappresentante e consulente di una ditta di abbigliamento; a Maria Patti di Carpinello, ginecologa; a Cornelia Reale, amministratrice di uno studio tecnico di progettazione; a Iole Bovio Marconi, soprintendente alle antichità per la Sicilia occidentale; a Maria Drago Costamante, direttrice di azienda per l'energia elettrica; a Concettina Restivo, dirigente di un'azienda agricola; ad altre artiste e professioniste. Ventidue donne cui l'appartenenza al Soroptimist permise di operare concretamente nella difficile realtà di Palermo, cui è stata indirizzata gran parte dell'attività del club.

La nascita di questo sodalizio fu un fatto storico nella vita femminile della città, anche se impiegò venti anni per 'imporsi all'attenzione' dei palermitani. Il concetto di donna professionalmente impegnata era estraneo alla Sicilia degli anni Cinquanta e dunque il Soroptimist, che puntava proprio sulla qualità professionale delle singole socie, veniva a incrinare comportamenti consolidati. Le socie del club erano consapevolmente orgogliose di questo loro ruolo, che ne faceva un punto di riferimento per le donne di Palermo e le spingeva a operare e impegnarsi sempre di più. Come ricorda una socia fondatrice «il Soroptimist era una bandiera». Forse anche per questo nella realtà palermitana di allora la vita privata delle socie era sottoposta a un controllo non meno attento di quanto non lo fosse l'attività lavorativa. Si dava grande importanza alla moralità e difficilmente sarebbe stata ammessa nel club una donna separata.

Anche in ambito nazionale le amiche palermitane si fecero conoscere ben presto: nel 1961 per impulso di Gabriella Starabba di Giardinelli, allora presidente del club, fu organizzata a Palermo la Festa dell'Unione. Fu affittato persino un treno per facilitare alle tante socie accorse da tutta Europa la visita alle bellezze isolane, rendendo quel viaggio un evento unico.

Tra le prime iniziative assunte dal club ci fu la decisione di attivare due borse di studio di cinquantamila lire per due allieve meritevoli del Conservatorio di musica Bellini e dell'Istituto statale dell'arte.

Ben presto anche il club di Palermo dovette fronteggiare una calamità naturale: il terremoto del Belice del 1968 impegnò tutte le socie nelle attività di aiuto e soccorso, ma anche nel coordinamento dei copiosi contributi che arrivavano da tutta Europa e che si concretizzarono nella costruzione di un

asilo-orfanotrofio a Menfi, in grado di ospitare parecchi bambini, e tutt'ora operante. La presidente in carica era la farmacista Erminia Trossarelli Marsala. Più tardi all'orfanotrofio si aggiunse un ambulatorio medico con tutta la necessaria attrezzatura grazie ai contributi delle socie svizzere.

Negli anni Settanta l'attenzione delle socie fu portata sulla condizione femminile. Nella primavera del 1978 le soroptimiste palermitane furono impegnate, insieme alle organizzazioni femminili dei partiti e alle altre organizzazioni femminili, a sollecitare la nomina della Consulta regionale femminile. Il club partecipò attivamente alla preparazione del convegno su 'Donne, Sicilia, Europa', svoltosi a Palazzo dei Normanni per iniziativa del Comitato promotore della Consulta, intervenendo anche con una relazione.

Il 1° giugno 1978 la Consulta fu finalmente costituita e la normativa siciliana prevedeva l'obbligo di sentirne il parere in occasione di nuovi progetti di leggi che potessero riguardare le donne. La Sicilia è, come noto, una regione a Statuto speciale e le donne avevano saputo mettere a profitto questa specificità. Della Consulta facevano parte Caterina Viotti Guccione, presidente del club di Palermo, insegnante, e Anna Zangara del club di Catania. Al club veniva riconosciuta in tal modo una capacità progettuale e un ruolo propositivo molto significativo, che tuttavia non fu accolto con favore da tutte le socie, in quanto la paura di una politicizzazione fece sorgere contrasti interni[70]. Paure infondate, anche perché alla Consulta femminile non fu dato lo spazio auspicato e i risultati sperati non vennero raggiunti.

Tra le socie del club sono molte quelle che hanno ricoperto cariche nazionali ed internazionali. La principessa Gabriella Starabba di Giardinelli è stata la nona presidente nazionale (1965-67). Creatrice di moda che esportava anche in America, visse tra Venezia, Milano e Roma. A Palermo si era trasferita nel 1953, «imparando ad amarla», come lei stessa andava affermando.

Durante la sua presidenza nazionale fondò i Venture club per ragazze, che in Italia non ebbero però la fortuna che hanno avuto invece nei paesi anglosassoni[71]. Nel 1974 erano attivi Venture club a Ragusa, Messina, Napoli, oltre a quelli di Atene, Gratz, Vienna, Salisburgo. Gabriella di

[70] Eppure c'è chi ricorda che a Palermo ci fu un tentativo di politicizzare il club nell'ambito di un progetto di penetrazione politica nei club di servizio italiani a metà degli anni Ottanta. Fallito il tentativo di creare un secondo club politicamente connotato, le artefici dell'esperimento abbandonarono il Soroptimist.

[71] *Ricordo di Gabriella di Giardinelli*, «Notiziario», 1999, pp. 71-72.

Giardinelli pensava che sarebbe stato più facile capire le giovani generazioni tenendole accanto. Continuò ad occuparsi dei club giovanili anche dopo la fine della sua presidenza, ma il progetto non ebbe lo sviluppo che ci si aspettava e si esaurì progressivamente.

Lei amava ripeteva che il Soroptimist le aveva insegnato a progredire «nel lavoro di gruppo per gli altri, assieme agli altri, nel servizio degli altri»[72]. Le socie la ricordano come una donna che è stata capace di uscire «dai salotti dorati per affrontare in prima persona il rischio di un'attività imprenditoriale in una città non certo all'avanguardia quanto a mentalità e costume» a metà degli anni Cinquanta.

Elda Pucci, un'altra socia celebre, è «la siciliana che si è sottratta finalmente al ricatto della paura entrando nell'agone politico e cimentandosi in una carica pubblica i cui ambigui fasti sono costellati di vittime»[73]. Primaria di pediatria all'Ospedale di Palermo, direttrice della Divisione di neonatologia per affezioni ad alto rischio, presidente dell'Unicef, sindaca di Palermo in anni particolarmente difficili, parlamentare europea, è stata anche presidente nazionale dell'associazione dal 1987 al 1989. Ha svolto nella sua città una notevole attività sociale, offrendo gratuitamente le sue prestazioni ai malati dei quartieri poveri e degradati di Palermo, guadagnandosi stima e affetto che, a detta di molti, sono stati il suo salvacondotto negli anni turbolenti della sua attività pubblica.

Nel 1978-81, come presidente del club, ha voluto riaffermare l'impegno per una attività sociale nella città guardando ai più deboli, in special modo ai disabili. Come lei stessa affermava, il Soroptimist «mi ha arricchito umanamente e culturalmente; mi ha insegnato nella prassi l'amore per la libertà e la democrazia; mi ha segnato profondamente col suo messaggio etico»[74]. Un messaggio etico particolarmente presente nel club di Palermo che «ha sentito più di ogni altra esigenza quella di evidenziare e difendere i diritti umani nelle varie fasi della vita, dalla nascita alla vecchiaia»[75]. Un'attenzione che si è risolta in molte iniziative verso donne, minori, anziani, ma anche verso la città stessa, nella difesa del suo patrimonio culturale.

Nel dicembre 2000, il club ha partecipato con la socia Margherita La Loggia Polizzi, docente di diritto internazionale, alla Conferenza delle

[72] *Trentacinquennale del club di Palermo 1957-1992*, Palermo 1992, pp. 13-14.
[73] *Alla ricerca delle radici. Storie di club, Palermo*, «Notiziario», 1993, p. 55.
[74] *Ibidem*, pp. 55-57; *Trentacinquennale*, p. 16.
[75] *Ibidem*, p. 19.

Nazioni Unite sul crimine organizzato transnazionale, che ha riunito a Palermo rappresentanti di centocinquanta paesi, in occasione del varo della prima convenzione internazionale per la lotta al crimine organizzato.

Nel 2007 Giovanna Catinella Dara, che aveva ricoperto numerose cariche di Federazione, è diventata la terza presidente nazionale palermitana.

5.3. Club in Puglia.

Furono due avvocate, Maria Papalia e Maria Amendola, aiutate dalla presidente del club di Napoli, Rosa Cafiero, anche lei avvocata e madrina del nuovo sodalizio, a favorire la nascita del Soroptimist club di Bari, nel marzo del 1963, sotto la neve. Con loro c'era Renata Maggioni Malaguzzi Valeri, che sarebbe diventata presidente nazionale nel 1971.

Anche a Bari, come in tante altre città, la nascita di questo sodalizio femminile, fondato sulle capacità personali, fu la risultante di una società in espansione e l'espressione di una nuova consapevolezza, da parte dell'universo femminile, del ruolo della donna nelle strutture piccole e grandi della comunità, in cui portare un contributo serio e generoso di idee e progetti. Nei primi anni Sessanta, scrive Maria Amendola, facendo riferimento al contesto culturale pugliese, «la donna italiana aveva ottenuto il voto da poco più di un decennio ma spesso esercitava questo diritto con scarsa autonomia. Partecipava misuratamente alle scelte importanti della collettività. Molti spazi le erano ancora preclusi, nel lavoro, nella politica, perfino nella famiglia. Disuguaglianze e discriminazioni la penalizzavano. Parole come parità, uguali opportunità, emancipazione, corrispondevano ad astratte enunciazioni dottrinarie, a nebulose anche se magnifiche aspirazioni individuali. C'era quindi tanto da fare. I principi del Soroptimist rispondevano a queste aspirazioni, diventavano motivazioni concrete ad operare, a 'servire'»[76].

Donne imprenditrici non erano frequenti al Sud nel 1963, ma a Bari c'erano ed entrarono tutte nel club, insieme a docenti universitarie e professioniste. Volevano poter 'contare di più' e lavorarono molto, cimentandosi in dibattiti anche su temi controversi, quali il divorzio, la riforma del diritto di famiglia, la posizione dei figli illegittimi. Dovettero lottare per farsi accettare,

[76] *Alla ricerca delle radici. Storie di club, Bari*, «Notiziario del Soroptimist International d'Italia», XXXII (1994), pp. 94-95.

perché la nascita del club era stata accolta in città con una qualche ritrosia, come una stranezza, 'con un pizzico di bonaria ironia'.

5.4. Club in Calabria.

Nel 1966 è nato il club di Reggio Calabria, per l'impegno della presidente del club di Messina, costituito due anni prima. Una serie di incontri con amiche soroptimiste suscitò l'interesse di Anna Rossi Genoese Zerbi e Mary Mantica, che diventeranno socie fondatrici del nuovo sodalizio[77]. Alla inaugurazione del club partecipò il sindaco e la stampa diede rilievo all'evento. Genoese Zerbi diede la sua impronta al club indirizzandolo all'attività sociale. Il club ha lavorato all'interno della Consulta comunale femminile, ha aiutato le donne a sintonizzarsi con la realtà europea, ha operato a favore dei giovani. Al suo esordio ne faceva parte anche la magistrata Maria Cordova.

Le soroptimiste di Reggio Calabria, insieme a tutti i club di servizio della zona, hanno più volte intrapreso iniziative «contro lo strapotere criminale che soffoca la città e la regione (...) E le donne uscirono dalle loro case (...) si presero per mano e ricordarono i rapiti, gli uccisi, i torturati. Levarono la loro voce invocando libertà e pace (...)»[78].

Nel giugno 1972 il club di Reggio ospitò nel castello di Altafiumara il 51° Consiglio nazionale delle delegate. Nel 1988, insieme alle socie di Messina, in occasione dell'anno internazionale dell'ambiente proclamato dalla Cee, a Reggio fu organizzato un incontro sui problemi ambientali e sulla salvaguardia dello Stretto[79]. Negli anni Novanta è stato preso in esame, da un punto di vista economico, giuridico e politico, il problema di una disoccupazione elevata in genere, ma più accentuata tra le donne[80].

Anche a Catanzaro, nel 1974, non fu semplice dare vita ad un club femminile. Una socia della città calabrese affermava qualche anno dopo, nel 1980:

[77] *I venticinque anni del club 1966-1991*, Reggio Calabria 1991, p. 19.
[78] *Alla ricerca delle radici. Storie di club, Reggio Calabria*, «Notiziario del Soroptimist International d'Italia», XXXII (1994), pp. 91-93.
[79] Soroptimist International club di Reggio Calabria, *Problemi ambientali e salvaguardia dello Stretto di Messina*, Roma, Gangemi, 1989.
[80] Soroptimist International club di Reggio Calabria, *La donna e il lavoro in Calabria*, Reggio Calabria, s.e., 1997.

Formare i clubs nel Sud d'Italia è stato difficile: qui le donne che lavoravano erano considerate un oltraggio per padri e mariti. Poi, nella nostra generazione, le prime donne lavoratrici erano tutte insegnanti di scuola e professoresse e non si può fare un club con sole insegnanti. Solo di recente si sono formate le donne medico, notaio, le farmaciste, imprenditrici agricole, segretarie e ora tutte le categorie sono rappresentate. Gli uomini cominciano a guardarci con stima e a capire che abbiamo qualcosa da dire[81].

Venti anni dopo il club avviò una collaborazione con il comune presentando una serie di progetti e proposte per 'La Città dei desideri', cioè per iniziative urbanistiche, ambientali, paesaggistiche indirizzate a migliorare la qualità della vita della città, proposte dall'architetta Teresa Gualtieri Garcea, diventata successivamente presidente nazionale.

Sempre nel 1974, il club di Reggio gemmò anche il club di Cosenza (dopo aver fondato quello di Catanzaro), a conclusione di un lavoro preparatorio durato più di due anni.

Le socie fondatrici del club di Cosenza ricordano che fu importante avere l'appoggio dei mariti per vedere accettata dalla società cosentina questa nuova realtà associativa; fatto che appare davvero eccezionale, tuttavia non si può escludere che anche altrove sia successo qualcosa di simile, ma dalle ricerche fatte non è finora emerso.

Tra le prime socie del club, a Cosenza ricordano con orgoglio la psicoterapeuta Marianna (Nina) Albanese D'Amato, che è stata la fondatrice dell'Aias (Associazione italiana assistenza spastici), primo nucleo di una associazione che poi si è diffusa in tutta Italia.

Le ventuno donne che hanno dato vita al club erano tutte di livello socioeconomico e culturale elevato; legate inoltre tra di loro da solidi rapporti di amicizia. Questa circostanza ha fatto sì che, nel corso degli anni, donne attive in settori meno prestigiosi abbiano sempre declinato l'invito ad entrare, oppure, una volta diventate socie, abbiano poi rapidamente abbandonato l'associazione per la difficoltà ad inserirsi. Questa situazione era ben presente ad alcune socie che non trovavano gli strumenti adatti a superarla.

Attivo sul territorio con molte iniziative, il club di Cosenza ha saputo essere presente anche a livello nazionale, con Rita Teatino Campaniello che

[81] Silva Gentili, *Per le nostre 'sorelle ottime' sì all'impegno, no al femminismo*, «Il Giornale», 5 febbraio 1980.

è stata tesoriera nazionale di grande equilibrio e capacità. Nel 1978 il club riuscì a farsi ammettere nella Consulta, ma con molte difficoltà, tali da rendere difficile la permanenza delle due rappresentanti, Maria Passino e Anna Maria Cosentini, nella struttura. Tutto il club si mobilitò per preparare progetti di lavoro da portare in seno alla Consulta (assistenza agli anziani, asili nido, verde pubblico) e per accreditarsi come interlocutore serio. Le Consulte sono state poi sostituite quasi ovunque da Commissioni per le Pari opportunità. Quella presso la Regione Calabria, prevista da una legge regionale del 1985, è stata costituita solo nel 2000 e le associazioni non ne fanno più parte.

In vista delle elezioni amministrative del 2001, il club di Cosenza promosse e coordinò un incontro tra tutte le presidenti delle associazioni femminili del territorio e dei candidati a sindaco, per l'inserimento di donne nelle giunte.

I primi club calabresi, nati tra non poche difficoltà, sono oggi vivaci e vitali. A loro si sono aggiunti quelli di Vibo Valentia 2003, Palmi 2004, Soverato 2004, Lamezia Terme 2006, Crotone 2018.

Dalla metà degli anni Cinquanta alla fine dei Sessanta, il quaranta per cento dei nuovi club nacque nel Meridione[82], a documentare lo sforzo di penetrazione fatto dall'associazione per coinvolgere le donne del Sud, e l'avvio della trasformazione della società. Molte socie appartenevano a famiglie nelle quali nessuna donna prima di loro aveva esercitato una professione extra familiare. Portavano il contributo del loro fresco e fattivo entusiasmo per i problemi del lavoro femminile e una gran voglia di 'fare'.

3.5. Club in Sardegna.

Il club di Cagliari nacque dall'amicizia tra Anna Dessy Deliperi e Cecilia Dentice d'Accadia, socia fondatrice del club di Napoli, che insieme ad Antonietta Sava Paterni seppero costituirlo. Il club di Cagliari nacque il 30 aprile 1967 e fu il primo club service femminile della Sardegna. All'inaugurazione parteciparono tutte le autorità cittadine: il sindaco, il prefetto, il rappresentante del governo presso la Regione. Con loro i governatori e i presidenti di Rotary e Lions insieme a molte socie arrivate da tutta

[82] Tra il 1962 e il 1967 furono fondati club in Sicilia a Ragusa 1962, Messina 1964, Siracusa 1966, Catania 1967. In Puglia dopo Bari nacquero club a Taranto 1965 e Foggia 1967.

Europa. La prima presidente del club fu Maria Cugia Cremese, con Carmela von Stackelberg Delogu, segretaria, e Fernanda Locci Felter, tesoriera, che diventerà poi presidente nazionale.

Tra le socie fondatrici il club annoverava Maria Cocco, impegnata da sempre a favore delle donne, presidente del Centro italiano femminile (Cif) e deputata al Parlamento nelle file della Dc per quattro legislature, dal 1958 al 1976. Fu lei la prima firmataria del disegno di legge sulla Ammissione della donna ai pubblici uffici ed alle professioni, presentato nell'agosto 1960, insieme a Maria de Unterrichter Jervolino e ad Angela Gotelli. Nel maggio 1960 la Corte Costituzionale aveva già dichiarato l'incostituzionalità dell'art. 7 della legge del 1919, che in contrasto con la Costituzione (art. 51) vietava alle donne l'accesso ai pubblici impieghi in base al sesso, ma senza l'intervento di queste deputate il Parlamento non sarebbe intervenuto. Il mondo cattolico in particolare tentò di bloccare, o almeno rallentare, l'iter del disegno di legge e solo nel 1963 si giunse all'approvazione della legge nr. 66 del 9 febbraio 1963, che sancì l'ammissione della donna ai pubblici uffici e alle libere professioni.

All'art. 1 si leggeva: «La donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la Magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazione di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge». Maria Cocco merita di essere ricordata da tutte le donne che grazie a lei hanno potuto fare carriera nel Ministero dell'Interno, nel Ministero degli Esteri, in magistratura, insieme a Rosa Oliva che per prima denunciò l'ingiusta esclusione da un concorso per motivi legati al suo sesso.

Il club di Cagliari gemmò nel tempo i club di Sassari (1971), Nuoro (1973), Oristano (1993)[83].

5.6. Club in Basilicata.

In Basilicata il primo club nacque a Potenza nel 1970. Gemmata dal club di Napoli, questa giovane associazione sorse in una città di montagna, non facilmente raggiungibile in treno o in automobile, ma vivace e reattiva, in cui fin dal dopoguerra alcune donne, colte, generose e coraggiose, avevano sfidato l'opinione pubblica e si erano dedicate alla politica, oltre che al volontariato.

[83] *Quarant'anni di vita. Venti presidenti, un unico ideale*, a cura di Carla Bergamini, Cagliari 2007.

Il club crebbe con regolarità e seppe affrontare le conseguenze del terremoto del 1980 con idee innovative: su un suolo concesso in comodato gratuito dalla Regione, fu costruito un capannone che diventò sede della Cooperativa del Gomitolo d'oro. La cooperativa era costituita per il 50 per cento da donne disabili. Le soroptimiste fornirono il capannone degli strumenti necessari per creare capi di maglieria e per alcuni anni favorirono la distribuzione e la vendita dei vestiti confezionati.

Altro intervento significativo, nello stesso periodo, fu l'arredo di una scuola materna, realizzato da artigiani del luogo e donato dal Soroptimist club ad un quartiere popolare. Si scelse di dedicare questa scuola alla fondatrice dell'Unione italiana, Alda Rossi da Rios. Nel maggio 1988, il club organizzò il 75° Consiglio nazionale delle delegate a Maratea ed ospitò, durante la cena di gala, l'onorevole Emilio Colombo, primo presidente italiano del Parlamento europeo.

***

In tutte le socie che hanno vissuto il soroptimismo dei primi decenni, e che chi scrive ha avuto la fortuna di conoscere alla fine del secolo scorso, era possibile ritrovare la stessa emozione: che fossero di Palermo o di Roma, di Perugia, di Bari o di Milano.

6. Celebrazioni: 1960 – 1969 – 1971.

6.1. I dieci anni dell'Unione italiana 1950-1960.

Durante la presidenza nazionale di Brunilde Allioni (1957-59), a Roma furono celebrati i dieci anni del club di questa città e dell'Unione italiana. Per le trecento socie arrivate da tutta Europa, fu preparato un programma che aveva come scopo principale quello di farle conoscere tra loro in una cornice da 'Vacanze romane': ricevimento a Palazzo Rospigliosi, colazioni di lavoro al Grand Hotel, gite ai Castelli e a Villa d'Este a Tivoli.

Bisogna riandare a quegli anni per capire fino in fondo uno dei compiti che i club assolsero. Nel «Notiziario» del 1958 si legge che sono state «numerosissime» le visite di socie straniere nella nostra Penisola e si stila perfino una graduatoria dei club più quotati. Il più visitato è stato proprio quello di

Roma, seguito da Firenze, Trieste, Torino, Napoli e Palermo. Insomma un gran via vai di donne che chiedevano di essere accompagnate nelle varie città per visitare musei e scavi archeologici; e che spesso venivano anche ospitate nelle case delle socie italiane, pronte naturalmente a ricambiare il favore nei loro paesi. Si può quindi capire perché, dovendo organizzare dei festeggiamenti in occasione degli anniversari, appariva naturale accentuare gli aspetti che rendevano il viaggio in Italia particolarmente desiderabile, vale a dire la scoperta delle bellezze artistiche e paesaggistiche.

Il «Giornale d'Italia» del 2 luglio 1959 diede un ampio resoconto degli incontri di quei giorni, soffermandosi su considerazioni che vale la pena di leggere con attenzione, perché ci dicono come le soroptimiste romane volevano apparire e rappresentarsi agli occhi dell'opinione pubblica, ma anche come loro si consideravano: «gentili e volitive rappresentanti dell'arte, della scienza e dell'operosità che non vogliono fare concorrenza all'uomo ma raggiungere il medesimo piano della sua condizione di responsabilità».

Il giornalista dell'articolo continuava facendo intuire l'eccezionalità di queste donne, mettendone in risalto la differenza con la massa delle donne italiane:

> Bastava gettare gli occhi su quell'esercito di quasi trecento donne per farsi un'idea esatta della loro volontà, civiltà e potenza. I loro abiti, vivacissimi in quanto al colore, in quanto alla forma erano orientati verso una libertà di invenzione assoluta, interprete del gusto di ciascuna signora che li indossava senza suggerire l'ombra della soggezione e dei soliti complessi.

L'immagine che davano, e che traspare dalle parole stupite del giornalista, era quella di donne libere di vestire, di incontrarsi, di viaggiare. Ma la stessa presidente del club ospitante si premurò di non accreditare un ritratto troppo stridente con la mentalità dell'epoca e, nel discorso ufficiale – secondo le parole del giornalista –, mise «in evidenza l'attività dell'associazione stessa che, più che perseguire fini di potenza del femminismo vuole perseguire ideali di bontà e di fraternità». Non era esattamente questo lo spirito dell'associazione, ma è interessante che questa fosse l'interpretazione che voleva fosse recepita all'esterno la presidente del club di Roma, Ione Cortini, patologa vegetale, medaglia d'oro della Croce Rossa per la sua attività di volontariato, presidente della Commissione permanente per le Nazioni Unite[84].

[84] Club di Roma, «Bollettino», I ottobre-novembre 1963, p. 9.

Anche Torino festeggiò i suoi dieci anni con la partecipazione di ben quindici club italiani (all'epoca erano 21 in totale), sette club francesi e uno svizzero. «Fu questo un evento memorabile che pose il giovane club di Torino al centro dell'attenzione della nostra città e del mondo soroptimista. Furono due giorni sereni trascorsi in spirito di amicizia dedicati alla scoperta degli angoli più belli della nostra città, a una visita al Castello di Guarene e conclusi con una gita ai castelli valdostani»[85].

6.2. I venti anni di Bologna, Firenze, Roma.

Nella primavera del 1969 in sequenza, Bologna, Firenze e Roma festeggiarono i venti anni di vita. Molte socie parteciparono a tutti e tre gli eventi spostandosi in treno o in automobile da una città all'altra. Violente polemiche politiche attraversavano la penisola, mentre una vasta ondata di agitazioni sociali avrebbe portato a quello che fu chiamato 'l'autunno caldo'. Un clima di forte tensione venne alimentato alla fine dell'anno dall'attentato di piazza Fontana a Milano. L'Italia stava cambiando dolorosamente pelle, ma le socie sembravano vivere, stando alla documentazione interna di quel periodo, in una sorta di improbabile isolamento. Le fonti a nostra disposizione non ci consentono di capire le ragioni di questa sfasatura tra vita interna all'associazione, quasi impermeabile ai sommovimenti sociali, e vita professionale esterna, immersa per forza nelle sorti del paese. Forse mancò la percezione che una fase della storia italiana si stava concludendo. Più probabilmente fu il timore di una politicizzazione interna a tenere apparentemente lontano dai club la crisi nazionale.

Fasto e signorilità, raffinata cordialità, «distensione dello spirito e apertura del cuore», così viene descritta l'atmosfera delle celebrazioni, tutte interne ai club. A Firenze accorsero socie da tutta Europa. A Roma la pianista di fama internazionale Lya De Barberiis offrì un concerto alle amiche e alle ospiti; l'archeologa Tina Squarciapino, direttrice degli scavi di Ostia Antica, anche lei socia del club di Roma, illustrò il gran lavoro fatto per riportare alla luce gli antichi reperti; Gina Sgaravatti invitò tutte a godere dei suoi giardini in piena fioritura.

[85] *Quarant'anni di Soroptimist a Torino: il Servizio, l'Amicizia 1950-1990*, s.d. e senza numerazione delle pagine.

L'amicizia soroptimista viveva e si arricchiva anche dell'eccezionalità di alcune presenze. Nei primi decenni di vita del Soroptimist italiano le socie erano veramente le prime nella loro professione, come nel caso della giornalista Camilla Cederna, o della gemmologa Speranza Cavenago Bignami, esperta al Monte di Pietà e presso alcune banche milanesi, o dell'architetta delle chiese Vivina Rizzi Canino, o ancora di Maria Antonietta Giannuzzi de Angelis, professoressa di geodesia all'università e astronoma capo dell'Osservatorio astronomico di Monteporzio, o Maria Gomirato, la prima donna medico chiamata a dirigere una clinica universitaria in Italia[86].

Erano soroptimiste, tra le tante, anche la cantante lirica Mirella Freni; il cavaliere del lavoro (1969) Anna Bonomi Bolchini, prima donna banchiere italiana, l'imprenditrice che realizzò il grattacielo Pirelli a Milano disegnato da Giò Ponti[87]; la scrittrice Gianna Manzini[88]; e Zoe Fontana, titolare con la sorella della nota sartoria romana resa celebre da attrici e nobildonne, commendatore della Repubblica.

Lo stridore tra la vita che i club conducevano e la realtà esterna, il clima in cui era immersa l'Italia, divenne a tal punto evidente che la presidente nazionale, la torinese Augusta Guidetti Grosso, ritenne opportuno intervenire, suggerendo di non esagerare nelle feste per le ricorrenze.

6.3. I cinquanta anni del Soroptimist International 1921-1971.

Nel luglio del 1971 il club di Roma, presieduto all'epoca da Adriana Loreti Beghé, avvocata internazionalista, e il Soroptimist italiano[89] vissero il loro momento di massimo splendore, con la celebrazione del Giubileo d'oro del Soroptimist International, cioè l'anniversario per i cinquanta anni di vita dell'associazione, che fu raccontato dai principali organi di stampa italiani.

[86] Maria Gomirato, che lavorava all'università di Torino, divenne nota quando collaborò all'intervento chirurgico per separare le due gemelle siamesi Santina e Giuseppina Foglia.
[87] Il grattacielo Pirelli, costruito negli anni Cinquanta, era il più alto d'Europa. Anna Bonomi Bolchini creò il «Postal-Market» italiano. Si veda la voce *Galbiati Bonomi Anna in Bolchini*, in *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, a cura di Rachele Farina, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.
[88] *Gianna Manzini. Pagine di critica e testimonianze 1974-1984*, a cura di Flora Santucci, Roma, Soroptimist International club di Roma, 1985.
[89] La presidente nazionale era la veneziana Marina Luling Buschetti (1969-71).

Fu in quella occasione che le grandi testate nazionali italiane 'scoprirono' il Soroptimist, quando duemila donne provenienti da tutto il mondo si riunirono a Roma. Per le italiane la scelta di Roma come sede del *Golden Jubilee* fu la consacrazione della loro crescita nella struttura associativa a livello mondiale – contava allora 50.000 socie – ma anche il riconoscimento del loro ruolo all'interno della società italiana, dove erano presenti in 52 città con circa duemila socie.

Per la celebrazione furono ricevute dal papa Paolo VI, dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, dal sindaco di Roma Darida, dal presidente della Camera di commercio. In loro onore, in piazza di Siena, si svolse una edizione straordinaria del celebre Carosello dei carabinieri, mentre nella chiesa dell'Ara Coeli fu eseguita la *Petite Messe Solennelle* di Rossini. Per loro i principi Colonna diedero un ricevimento nel palazzo di piazza SS. Apostoli e i principi Odescalchi nel castello di Bracciano.

Forse per la particolare circostanza e sicuramente per il palcoscenico offerto dalla città stessa, la descrizione più entusiastica e dettagliata di quelle celebrazioni la troviamo nella storia del Soroptimist redatta dall'inglese Janet Haywood, che racconta, per esempio, dei 134 gradini che bisogna salire per arrivare alla chiesa dell'Ara Coeli, ma anche dei 54 candelieri che accoglievano le 378 candele con cui era illuminato l'interno. Vicenda ricordata con vivida partecipazione è il fatto che Giuseppe Saragat accompagnò personalmente le socie attraverso i saloni del Quirinale suscitando il loro entusiasmo![90]

Fatto curioso è che in questa circostanza l'attenzione dei giornalisti fu attirata dal nome 'Soroptimist', cercarono infatti di spiegare il significato di questo termine difficile e quasi impronunciabile, e nel tentar di fare ciò molti scoprirono la presenza di donne importanti nell'associazione[91].

Durante queste celebrazioni, in cui si alternarono momenti di mondanità e momenti culturali, ebbe luogo il nono congresso internazionale dell'associazione, aperto dalla sfilata delle bandiere dei 37 paesi presenti, che rimasero sul palco per tutta la durata dei lavori; una suggestiva cerimonia che, dal 1948, si ripete ad ogni incontro mondiale. Le riunioni si svolsero all'EUR,

[90] Haywood, *The History of Soroptimist*, p. 54.

[91] Anche «Lo Specchio» dedicò un articolo alla convention romana del SI concludendo: «sorelle ottime magari lo sarete, ma bbone! Certamente no di sicuro!» (*La carica delle 2000*, 1 agosto 1971). Parole di un inaccettabile maschilismo, all'epoca ampiamente condiviso!

nel Palazzo dei congressi, dal 4 all'8 luglio, ed ebbero come oggetto l'avanzamento della donna e i problemi dell'istruzione, in particolare la preparazione dei giovani alle nuove attività.

Nella giornata di apertura, vennero prese in esame diverse convenzioni riguardanti questioni sociali di particolare importanza per lo status delle donne e dei minori, che erano state approvate dalle Nazioni Unite: la Convenzione sui diritti politici della donna del 1952; la Convenzione sulla nazionalità della donna sposata del 1957; la Convenzione sul consenso al matrimonio e sull'età minima per contrarlo del 1962; la Convenzione sull'uguaglianza di retribuzione fra manodopera maschile e manodopera femminile per un lavoro di valore uguale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) del 1951; la Convenzione contro la discriminazione (impiego e professioni) dell'Oil del 1958; la convenzione Unesco contro la discriminazione nell'istruzione del 1960; la Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959. Ciò che si raccomandava a ciascun club era di intervenire presso gli Stati che non avevano ancora ratificato queste convenzioni internazionali e di vigilare sulla loro corretta applicazione.

Gli argomenti trattati furono impegnativi e le valutazioni molto diverse, come si può intuire dalle parole con cui furono commentati i lavori del congresso da una socia giornalista: «La presidente internazionale Gunnel Hazelius-Berg[92], svedese, la presidente eletta l'americana Ethel Lord titolare di un'industria elettrica, assieme alle italiane Lida Longoni Brambilla, Lilia Grimaldi, Nadia Conenna, Fiammetta Fanti, Flora Favilla, Brunilde Allioni, Lya De Barberiis, Maria Rivieccio, Ninì Pierelli, Adriana Sbarigia, hanno preso parte ai lavori, eleganti, impeccabili, di buon umore, di eccellente *fair play* anche quando le loro opinioni erano ben lontane dal coincidere»[93]. Un resoconto dei lavori abbastanza sorprendente, che lascia appena trapelare un confronto non facile tra culture e mentalità molto diverse, percezione che emerge anche dai resoconti americani e italiani sul medesimo evento.

[92] Operativa nell'industria tessile, Gunnel Hazelius-Berg era una donna di grande cultura. Teneva conferenze all'università di Stoccolma, era un'esperta di cultura e folclore del suo paese, e per il suo impegno a favore delle attività culturali legate al suo paese era stata insignita della Swedish Royal Decoration. Era socia fondatrice del club di Stoccolma.

[93] Derna Querel, *Duemila 'soroptimiste' da tutto il mondo a Roma*, «Il Roma», 12 luglio 1971. La giornalista ed esperta d'arte Derna Querel era una soroptimista.

Da parte americana si entra nel merito delle questioni affrontate e dei risultati raggiunti, mentre da parte italiana emerge una superficialità che stupisce e fa riflettere sul cammino che le donne del nostro paese dovevano ancora percorrere.

Nel 1971 molte soroptimiste italiane amavano presentarsi come delle 'signore' che facevano professione di antifemminismo e non volevano avere nulla in comune con le attiviste che rivendicavano i diritti delle donne. «La soroptimista non ha nulla in comune con la moderna agitatrice del movimento per la liberazione della donna», tenevano a ripetere[94]. La definizione che diedero di se stesse nel corso del congresso, anche rapportata ai primi anni Settanta, appare francamente superata, ma può essere utile a chiarire un modo di essere, una cultura, una maniera di autorappresentarsi:

Una soroptimista è una figura internazionale che rappresenta l'efficienza con la umanità per ammorbidirla; il dovere, con la grazia per compierlo; la saggezza resa saporita dallo humor; il successo velato dalla modestia; la comprensione, con l'esperienza, per manifestarla; e soprattutto, una infinita bontà generosamente diffusa.

Un altissimo ideale di donna, insomma, abbastanza improbabile, però, e anche un po' stucchevole!

A completare questa immagine di perfezione si può aggiungere un ultimo tocco:

tutte sicure di sé, tutte vestite di quella eleganza sommessa, ma impeccabile propria delle donne che lavorano a un certo livello, clienti preferite dai sarti, dai parrucchieri e dai calzolai perché sanno sempre quello che vogliono, non hanno tempo da perdere e non ne fanno perdere[95].

Disponiamo di descrizioni di quell'evento, fatte da socie italiane, molto diverse tra loro. Una leggera, salottiera, del tutto impressionistica di una giornalista napoletana trapiantata nel club di Roma, Maria Zaniboni Rivieccio, e un'altra di una seconda giornalista anch'essa napoletana, Derna Querel, che trovò spazio e credito sui giornali italiani. Quest'ultima puntava ai fatti più che al folclore e riusciva a cogliere con maggiore profondità il fenomeno del sorop-

[94] I club del SI ci tenevano a distinguersi nettamente da tutte le altre associazioni femminili o femministe.

[95] *Una lezione di responsabilità il congresso del 'Soroptimist'*, «Espresso sera», 10 luglio 1971.

timismo internazionale. Le due letture ovviamente non si escludevano ma si sovrapponevano, si intersecavano, riflettendo le diverse anime dell'associazione in cui indubbiamente il momento mondano e salottiero conviveva in Italia con l'impegno vero e sentito, con una attività di servizio vissuta con coerenza.

Le soroptimiste di quel 1971 erano tutte professioniste affermate, con alle spalle un'ottima famiglia di origine o un buon matrimonio. Donne che si erano fatte strada nella vita, non avevano problemi economici, e apparivano soddisfatte di sé.

Sul «Messaggero» di Roma furono definite «delle idealiste, delle donne convinte di poter dare un contributo considerevole, nell'ambito delle strutture politiche e sociali vigenti, alla soluzione dei grandi problemi mondiali, quali quelli della fame, dell'analfabetismo, dell'inquinamento»[96]. Il giornalista invitato ai lavori non poté tuttavia trattenersi dal chiudere il suo pezzo con una considerazione che tradiva una malcelata diffidenza:

Sono stato invitato ad uno dei convegni di Roma e mi sono ritrovato improvvisamente sommerso da oltre duemila donne. Non posso dire che non ne sia rimasto alquanto frastornato: anche le soroptimiste sono loquaci, a tratti ciarliere, qualche volta scatenano quel cicaleccio assordante e ossessivo proprio delle donne che si raccolgono all'ora del tè nei romanzi della Compton-Burnett.

Non tutti gli articoli che parlarono dell'evento furono dello stesso tenore; molto più penetrante quanto riportato da Roberto Gervaso sul «Corriere della Sera»:

Sono a tutti noti il fervore intellettuale e lo zelo sociale delle soroptimiste (...). La loro vicenda (...) ha tutto il sapore dell'epopea. Non per nulla è nata in America dove i semi filantropici e missionari attecchiscono meglio che altrove (...). È un esercito che quando scende in campo si moltiplica per cento, per mille, ha una forza d'urto da grande armata. Si mette al servizio di cause bellissime e nobilissime, anche se qualche volta un po' vaghe e finché non le ha vinte non smobilita.
Le sue campagne per la pace, contro la fame, per la difesa dell'infanzia, contro l'inquinamento atmosferico, hanno avuto memorabili accenti da crociata. Lo spirito che anima questa associazione è intriso più di protestantesimo che di cattolicesimo (assai più allergico alle istanze civili e comunitarie).
La sorella soroptimista è una pugnace paladina dei diritti femminili. Non ha niente però della suffragetta di cui non condivide né gl'isterismi, né i livori riven-

[96] Costanzo Costantini, *Donne a congresso*, «Il Messaggero», 14 luglio 1971.

dicazionisti. Non brandisce cartelli, non fa autodafé di reggiseni, non impicca maschi in effigie, non reclama la presidenza della Casa Bianca o la direzione del Pentagono (...). In casa ci sta poco perché non è e non si sente una donna di casa. Ha una sua attività (...).
La sorella ottimista non sfoggia eleganza ma si veste con decoro. Se è nata al di là dell'Atlantico indossa di preferenza abiti fatti, scarpe di gomma, impermeabili in tela cerata trasparente con cappuccio a forma di sacchetto, foulard sgargianti con su stampata la statua della libertà o lo sbarco dei padri pellegrini. Porta gli occhiali perché ci vede poco e tiene a tracolla una macchina fotografica (...). Spedisce valanghe di cartoline, fuma molto e beve coca cola. La sorella ottimista europea – soprattutto italiana e francese – è più sofisticata, meno miope e più sorda al richiamo archeologico, e alla coca cola preferisce un buon bicchiere di vino. In comune con la collega degli Stati Uniti, dell'Africa, dell'Asia, dell'Australia ha uno spiccato senso solidaristico e la volontà di migliorare il mondo[97].

«L'Osservatore romano» dedicò tre colonne in prima pagina all'udienza che Paolo VI concesse all'associazione Soroptimist, titolando il pezzo *Per l'elevazione morale e sociale della donna*. «Sappiamo che voi siete animate da un medesimo nobilissimo intento, quello cioè di operare in collaborazione sincera e cordiale per la elevazione morale e professionale della donna nella società», disse il papa ricordando che lui stesso si muoveva in quella direzione, come si poteva leggere nell'*Epistola Apostolica Octogesima adveniens*[98].

Si trattava di un riconoscimento importante che superava definitivamente le affermazioni della lettera dell'8 dicembre 1892 di papa Leone XIII al «popolo italiano», nella quale il pontefice aveva chiesto alle donne di non iscriversi a società filantropiche, senza «essersi prima consigliate con persone sagge e sperimentate»[99]. Quindici anni dopo si ripeteva ancora che non era opportuno che le donne prendessero la parola in pubblico.

Erano stati necessari due anni di lavoro per preparare alle socie un'accoglienza degna della Città Eterna. L'impegno era stato diviso tra la presidente nazionale, Marina Luling Buschetti Volpi di Misurata[100], proprietaria di un laboratorio

[97] Roberto Gervaso, *A Roma le sorelle ottimiste*, «Corriere della sera», 7 luglio 1971.
[98] «L'Osservatore romano», 11 luglio 1971.
[99] *Lettera del Santissimo Signor Nostro Leone Papa XIII al popolo italiano*, 8 dicembre 1892.
[100] Fondatrice del club di Venezia, presidente nazionale (1969-71), Marina Luling Buschetti è ricordata come una delle donne più soroptimiste che l'associazione abbia avuto. Ha creato in Italia 15 club, si è spinta in Africa e ovunque ci fossero donne che potevano apprezzare il significato della vita associativa. Durante la sua presidenza fece

di maglieria a Venezia, la presidente del club di Roma, Adriana Loreti Beghé, e la presidente della Federazione europea, Lida Longoni Brambilla.

Lida Longoni Brambilla era una donna abituata a girare il mondo per il suo lavoro come consulente aziendale, impegnata in attività di ricerca e programmazione nel settore tessile. Le sue consulenze furono richieste in India, Giappone, Grecia, Kenia. Negli anni Settanta parlò più volte all'Onu sui temi della partecipazione delle donne allo sviluppo sociale ed economico. Socia del club di Milano dal 1948, divenne presidente della Federazione europea nel 1970 e presidente mondiale nel 1973; prima, e finora unica, italiana a raggiungere questa carica. Fu lei a rappresentare il Soroptimist alla Conferenza mondiale di Città del Messico del 1975 in occasione dell''Anno internazionale della donna' voluto dall'Onu, una tappa molto importante per le donne di tutto il mondo[101].

Tutti i club italiani collaborarono alla riuscita del giubileo versando non solo un contributo economico, per coprire le enormi spese organizzative, ma intervenendo nei modi più diversi. Alcuni offrirono la quota di iscrizione alle socie dei club gemelli, altri ospitarono, nelle loro città, le socie straniere prima o dopo il convegno romano. Nella serata che si svolse a Villa Miani, curata da Adriana Sbarigia, ci fu un'ampia partecipazione dei club che offrirono specialità regionali o prodotti tipici: dal club di Napoli arrivarono le mozzarelle, Pescara portò dei trionfi di fiori fatti con i confetti di Sulmona, da Terni giunsero torte e vini, da Torino i cioccolatini, il prosciutto di S. Daniele fu offerto dal club di Udine, il club di Cagliari portò a Roma il Balletto Sardo. Le soroptimiste italiane, attive nel settore artigiano, per l'occasione esposero i loro prodotti alla Mostra permanente del prodotto artigiano in via Campania 45.

Come si è cercato di mettere in luce, le socie italiane avevano una visione ancora troppo ancorata ai cliché dominanti nella cultura dell'epoca, ed è dunque probabile che non fossero in grado di afferrare fino in fondo la gran-

fare un'inchiesta a campione in 16 paesi europei e del bacino del Mediterraneo per conoscere l'atteggiamento verso la donna che lavora.

[101] Nel 2002 i due club di Milano, Fondatore e alla Scala, hanno voluto ricordare Lida Longoni Brambilla con una serie di eventi, tra cui un convegno che si è svolto a Milano il 26 settembre 2002, *Donne che costruiscono il futuro. Modelli per il terzo millennio* (Milano, Tipografia Fratelli Verderio, 2003), in linea con gli interessi coltivati da questa soroptimista nel corso della sua vita sia nella professione che nell'associazione.

de distanza che le separava dalle americane e dalle inglesi, non comprendendo del tutto lo sforzo di riuscire a elaborare programmi in grado di attraversare i continenti. A questo si deve aggiungere una mancanza di consapevolezza e di interesse per la storia e le radici culturali dell'associazione, confermata dallo scarso rilievo dato alla presenza a Roma dell'anziana Violet Richardson Ward, che in California, a Oakland, aveva fondato il Soroptimist nel 1921. Il suo nome non appare negli articoli di giornale e neanche negli scritti a stampa delle socie. Sappiamo che c'era solo dai documenti americani.

Tra le soroptimiste che arrivarono a Roma nell'estate del 1971 possiamo ricordare anche la giornalista Ailsa Stanley, capo dell'Ufficio stampa della Federazione britannica, membro del Quality Assurance Council; Muriel Rosin, deputata del parlamento della Rhodesia; Grace Mac Kinnon, capo dell'Ente australiano della lana. Colpì la presenza di una giapponese, direttrice di una scuola dove si insegnava la cerimonia del tè; e di una americana proprietaria di un cimitero. Donne dunque dalle professioni più disparate che potevano conoscersi e scambiarsi esperienze e informazioni.

A conclusione dei lavori fu insediata la nuova presidente mondiale Ethel Lord che, come era consuetudine, lanciò il programma per il quadriennio seguente: *Progress by Action*.

7. Anni di maturazione e nuova progettualità.

Con la celebrazione dei cinquant'anni del Soroptimist International si concluse un'epoca aurea. Il 1971 vide un'associazione tutta tesa verso il domani, ricca di slancio vitale, piena di programmi, con socie fervide d'interessi e non ancora incalzate da quei problemi di tutt'altra natura, che negli anni seguenti le distoglieranno dal considerare il Soroptimist la chiave di volta di una società che, per la massima parte, sembrerà dominata da uno spirito fin troppo diverso. L'ottimismo e il benessere diffuso degli anni Sessanta verranno messi in crisi nel decennio successivo, la conflittualità economica e quella generazionale metteranno a dura prova i principi filantropico-umanitari dell'associazione.

Le socie presenti a quella celebrazione del luglio romano non potevano prevederlo, ma negli anni seguenti anche il Soroptimist avrebbe cominciato a cambiare. La lunga crisi economica e politica che attanagliò l'Italia nel corso degli anni Settanta ebbe le sue ricadute anche all'interno dei club.

Tra le socie italiane si avviò in quel periodo un confronto, a volte aspro, tra chi voleva conservare l'esclusività e una corrente interna, ancora minoritaria, che voleva aprire le porte dell'associazione ad un maggior numero di donne, togliendo al Soroptimist il suo carattere elitario.

La 'rivoluzione' all'interno del Soroptimist italiano scoppiò nel gennaio 1972, durante il 50° Consiglio nazionale delle delegate che si svolse a Firenze, quando la contessa Renata Maggioni Malaguzzi Valeri, appena diventata presidente nazionale, impose il cambiamento[102].

Renata Maggioni Malaguzzi aveva dedicato la sua vita e il suo lavoro ai giovani. Operando come commissaria prefettizia dell'Opera nazionale maternità e infanzia (Onmi) a Bari aveva potenziato l'assistenza all'infanzia; era poi stata assessora all'Assistenza e beneficenza ed infine era diventata giudice onoraria effettiva presso il tribunale per i minorenni della Corte d'Appello di Bari. Si occupava anche dei villaggi S.O.S., un'opera internazionale di assistenza all'infanzia[103].

Critica nei confronti di un certo femminismo militante e di certe rivendicazioni, riteneva però necessario impegnare tutte le donne del Soroptimist ad agire «per il conseguimento e il godimento di quei diritti che la donna ha formalmente conquistato, ma dei quali praticamente ancora non gode pienamente». Non riteneva tuttavia che la donna italiana fosse preparata a trarre beneficio dai suoi diritti, ed era per questo convinta che il Soroptimist potesse e dovesse aiutarla ad uscire dal ruolo secondario che le era stato assegnato da secoli di condizionamenti socio-culturali.

Il cambiamento sollecitato dalla nuova presidente coincideva con una richiesta che arrivava dai cinquantacinque club italiani, la maggior parte dei quali apparteneva alla vasta e variegata provincia italiana, e incarnava il risultato emerso da un questionario sottoposto l'anno prima alle socie sul contenuto e le strutture del Soroptimist.

[102] Qualche anno dopo Adriana Sbarigia Mazziotti, romana, presidente nazionale dal 1975 al 1977, completò la riorganizzazione dell'associazione, mettendo in ordine l'amministrazione dell'Unione italiana con l'aiuto della tesoriera Emilia Piccioli e della segretaria nazionale Leda Barbarossa. Della 'rivoluzione' della Malaguzzi Valeri parla Clotilde Spanio, presidente nazionale dal 1977 al 1979.

[103] Per la sua biografia cfr. «Notiziario dei Soroptimist Clubs d'Italia», 1-2 (1971-72), p. 5. Era veneta. Si era trasferita a Bari dopo il matrimonio. In tarda età visse a Roma ed era diventata socia del club di questa città.

L'attività dei club era distribuita tra diversi campi d'intervento così ripartiti: Nazioni Unite (applicazione delle iniziative delle Commissioni e Agenzie dell'Onu); estensione (impegno a fondare club in nuove città); avanzamento della donna; statuti; rapporti con i club gemelli e *goodwill*; rapporti all'interno del club.

Si era chiesto ai club quale ritenessero l'attività più significativa tra quelle svolte e la maggioranza aveva messo al primo posto, tra le finalità associative, quella di «favorire l'affermazione della donna in tutti i campi», considerando tutte le altre come naturali conseguenze della prima.

Sulla base di questa risposta collettiva, la presidente nazionale invitò i club a muoversi su due livelli:

> a livello nazionale, promuovendo studi, facendo esperimenti pilota, anche proponendo leggi; a livello regionale, proponendo soluzioni a problemi della regione, organizzando o partecipando a tavole rotonde locali, prendendo iniziative di attività promozionali: non grandi cose da principio, ma iniziative serie e ben condotte. Mai isolarsi nell'orgoglio del proprio club[104].

Renata Maggioni Malaguzzi Valeri era convinta che i club dovessero dare il proprio apporto alla formazione delle Regioni e al buon funzionamento dei loro organismi, mettendo in comunicazione i club di una stessa area (ricordiamo che la legge istitutiva delle regioni risale al 1970). Era la prima volta che una presidente nazionale cercava di coordinare l'attività dei club, suggerendo al tempo stesso che i vari club si coordinassero tra loro a livello regionale, come è poi avvenuto in tempi più recenti. Alcuni club reagirono piuttosto vivacemente a questa che sentivano come una limitazione della loro autonomia interna. Malaguzzi Valeri non retrocedette, anzi insistette chiarendo che esisteva una significativa differenza tra democrazia e anarchia: le attività dei club dovevano essere coordinate.

Nonostante le prime rimostranze, il messaggio venne recepito e già nei primi mesi del 1972, i club piemontesi si riunirono per considerare vari aspetti della vita regionale, con la presenza del presidente della Regione Piemonte, nel ruolo di moderatore. Il club di Torino ha partecipato, con proprie rappresentanti, ai lavori del Caft, delle Consulte femminili regionale e provinciale; la Consulta femminile regionale ha eletto due volte a propria presidente una rappresentante del Soroptimist, Aida Spadavecchia e Lita Palmas. Dai primi

[104] *Ibidem*, pp. 21-22.

anni Ottanta il club di Torino è presente anche nella Consulta femminile comunale ed è attualmente rappresentato da Adriana Stramignoni, che l'ha presieduta dal 2015 al 2017.

Il club di Genova formò una Consulta femminile insieme con le altre associazioni della città, e prese contatto con il Consiglio regionale per esaminare il problema dell'assistenza agli anziani. Il club di Bologna organizzò un interclub con le altre città dell'Emilia, cui intervenne il presidente della Regione, per discutere di questioni locali, e formò una commissione di socie che avevano competenze specifiche sui temi in discussione. I club toscani insieme a quello di Perugia organizzarono un interclub per affrontare problemi ecologici. Il club di Napoli entrò nella Consulta femminile attivando buoni rapporti con la Regione.

Ad Alessandria, il club si impegnò per far nascere una sezione dell'Anffas (Associazione nazionale famiglie fanciulli subnormali); Asti e Novara organizzarono un laboratorio protetto per disabili. Il club di Verbano costituì un centro per la lotta all'emofilia.

Convinti i club della necessità di un collegamento organico con la nuova struttura regionale, nel giugno 1972 la presidente nazionale decise di impegnare tutta l'associazione su un tema di fondamentale importanza: *la riforma del diritto di famiglia*. La legge era stata già approvata alla Camera e doveva essere votata al Senato. Molti passaggi di quella legge, a suo giudizio, non erano accettabili, in quanto annullavano la presunta parità che si sarebbe dovuta instaurare tra marito e moglie. I club dovevano affidare alle socie giuriste lo studio dei sistemi per intervenire, in unione con le altre associazioni.

Su questo tema avremmo dovuto muoverci prima – affermava; ma purtroppo noi risentiamo sempre della indifferenza e della limitatezza della partecipazione della donna ai problemi della vita pubblica, anche a livello soroptimista, dove si incontrano le donne più qualificate. È una constatazione che tutte le associazioni femminili fanno con molta amarezza[105].

È una osservazione molto interessante in grado di farci comprendere come all'epoca donne, anche impegnate in attività e lavori di rilievo, fossero diffidenti e restie a impegnarsi su un terreno orientato alla 'politica'.

Per rendersi meglio conto di quale cambiamento era avvenuto all'interno dell'Unione italiana appare opportuno mettere a confronto quanto appena

[105] «Notiziario», 1 (1972-73), p. 42.

illustrato circa il programma portato avanti da Malaguzzi Valeri con la relazione conclusiva dell'attività svolta dal Comitato nazionale avanzamento donna tra il 1968 e il 1972. Ebbene, mentre in Italia infuriava la polemica per la legge sul divorzio del 1970, considerata da almeno un secolo una legge per le donne, il Comitato, costituito da una socia di Roma, una di Bologna e una di Salerno, aveva invitato i club a «studiare il turismo nei suoi aspetti meno appariscenti, ma più intimamente connessi alle finalità soroptimiste, vale a dire quale tramite in rapporto alla divulgazione della educazione e della cultura, alla mutua conoscenza e comprensione, alla partecipazione della donna nelle connesse attività pratiche e professionali»[106]. Tema senza dubbio interessante, ma totalmente privo di collegamenti con l'attualità, in una fase storica che vide esplodere il femminismo.

La risposta dei club al programma di lavoro proposto dalla presidente, dopo le iniziali polemiche, fu ottima e tutti concentrarono il loro interesse sulla legge in discussione sul nuovo diritto di famiglia, che sarebbe poi stata approvata nel 1975[107], promuovendo una serie di studi che confluirono nel seminario, svoltosi a Bari nel 1973, sulla 'Riforma del diritto di Famiglia', che si concluse con la presentazione di una mozione al Parlamento. Tale mozione prevedeva il mantenimento della cittadinanza italiana per le donne italiane sposate con stranieri. La riforma del 1975 conteneva questa importante novità. La questione del divorzio, invece, fu affrontata, ma solo in rapporto alla nuova normativa.

Ci si avviava così verso quella fase di maturazione che fu rappresentata dal decennio di riflessione sulla condizione della donna, proclamato dalle Nazioni Unite a conclusione dell'anno internazionale della donna (1975), che convogliò su ben precise tematiche l'attenzione dei club[108].

Il Soroptimist fu chiamato a far parte, con altre associazioni femminili, del Comitato per l'anno internazionale della donna, presieduto da Tina Anselmi, allora sottosegretaria al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale.

L'Unione italiana scelse, come tema di lavoro comune, lo studio sulle cause della continua diminuzione dell'occupazione femminile in Italia; tema già presente nel rapporto Sullerot della Cee, che aveva sottolineato in

[106] Relazione del Comitato nazionale avanzamento donna, *ibidem*, p. 46.
[107] Legge nr. 151 del 19 maggio 1975 sulla riforma del diritto di famiglia.
[108] Il decennale della donna si concluse con la conferenza mondiale di Nairobi (16-27 luglio 1985). L'Italia era rappresentata, per la seconda volta, da Tina Anselmi. Si veda «Notiziario», 2 (1985), pp. 65-66.

modo allarmante la situazione italiana, ponendo in evidenza l'esigenza di un approfondimento.

Il lavoro si svolse in tre fasi. Nella prima, tutte le socie furono impegnate a compilare questionari, intervistando donne che ricoprivano differenti posizioni lavorative. Nella seconda, i risultati dell'inchiesta furono comunicati ai club che organizzarono incontri e discussioni per verificare opinioni e ipotesi di soluzione. Infine ogni club stilò le sue proposte che furono poi esaminate in un convegno nazionale che si tenne a Firenze nel marzo del 1975.

I risultati dell'attività svolta furono infine presentati, nel giugno 1975, alla conferenza mondiale a Città del Messico, quale contributo dell'Unione italiana nel campo dell'occupazione femminile. Ne emergeva il quadro di un paese nel quale la recessione economica nazionale, riflesso di quella mondiale, aveva fatto riaffiorare una realtà che sembrava superata, evidenziando il fatto che la donna lavoratrice non era ancora pienamente accettata e dunque nei momenti di recessione era sempre lei la prima a perdere il lavoro.

Questo impegno, gravoso e inedito per le socie italiane, fu voluto e coordinato dalla presidente nazionale Silvia Moravia Pino (1973-75), preside dell'Istituto professionale alberghiero di Firenze e presidente dell'associazione internazionale dei direttori delle scuole alberghiere europee[109]. Il volume che raccoglie i risultati del lavoro fatto, *L'occupazione femminile in Italia*[110], fu il primo pubblicato sull'argomento nel nostro paese e divenne oggetto di studio per quanti si occuparono del tema negli anni immediatamente successivi. I dati che i club avevano fatto affluire al Comitato per l'avanzamento della donna erano stati elaborati da Livia Fornaciari Davoli, docente di economia politica all'università di Modena, Renata Bergamo del club di Venezia e da Vittoria Kienerk, storica dell'arte del club di Pisa.

Proseguendo su questo filone, due anni dopo l'Unione italiana organizzò a Pesaro un seminario di studi sulla *Condizione della donna in Italia alla vigilia delle elezioni europee*, prendendo in esame la legge di riforma del diritto di famiglia e il problema della donna casalinga, all'indomani dell'approvazione

[109] Nel 1966 aveva vinto, prima in graduatoria, il primo concorso a preside bandito per gli istituti professionali, diventando titolare della presidenza che aveva già come incarico («Notiziario», 1971, p. 7).

[110] Soroptimist International – Unione nazionale dei Soroptimist clubs, *L'occupazione femminile in Italia*, Firenze, Arti grafiche Giorgi e Gambi, 1975. Sono 259 pagine di dati tecnici e tabelle.

del primo testo internazionale (Consiglio d'Europa risoluzione nr. 28 del 12/2/1976) che riconosceva il valore economico del lavoro casalingo ed invitava i paesi membri a rendere conto, entro quattro anni, delle misure adottate al riguardo[111].

8. Tra sviluppo e crisi.

Nella provincia italiana si costituivano nuovi club con sempre rinnovato entusiasmo. La storia del Soroptimist in Italia è stata anche, e forse soprattutto, la storia della progressiva emancipazione di tante donne di queste province, dal nord al sud alle isole, appartenenti non più a grandi e blasonate famiglie, ma a nuclei piccolo-borghesi. Il sistema della cooptazione ha infatti portato ad allargare la rosa delle donne da inserire nel nuovo organismo per raggiungere il numero necessario all'apertura e alla vita di un club. L'associazione si è così progressivamente diffusa in strati sociali meno elitari: la cooptazione nella grande associazione internazionale, l'incontro con donne di una certa fama, la possibilità di viaggiare per impegni associativi, l'opportunità di venire a contatto con personaggi pubblici di primo piano, attraverso e grazie al Soroptimist, ha rappresentato un'occasione tutt'altro che irrilevante per tante persone.

Facevano parte dei club donne giovani e meno giovani, che stavano conquistando allora la loro visibilità sociale e cominciavano a percorrere con orgoglio la strada di un impegno civile che le vedeva interlocutrici di amministrazioni pubbliche, enti ed altre associazioni.

Alla fine degli anni Settanta in Toscana la ex presidente nazionale, Silvia Moravia, veniva eletta alla presidenza della Consulta regionale femminile. Anche in Piemonte la segretaria del Soroptimist club di Torino, Aida Bertolotti Spadavecchia, veniva eletta presidente della Consulta regionale femminile, in rappresentanza dell'associazione. Erano soroptimiste anche la vicepresidente Giulia Dezani e due consultrici, sia pure in rappresentanza di altre associazioni. Anche a Casale Monferrato, dal club appena costituito usciva la presidente della Consulta femminile Paola Robotti nel 1983.

[111] Soroptimist International – Unione italiana dei Soroptimist clubs d'Italia, *La condizione della donna in Italia alla vigilia delle elezioni europee*, Urbino, Arti grafiche, 1978.

A Bari fu la presidente dell'epoca, Maria Rinaldi Amendola, a redigere lo Statuto della Consulta regionale femminile, promossa da un'altra socia, Liliana Caico Spagnolo. La Consulta di Bari fu presieduta per più legislature da socie del club. Anche la Consulta comunale femminile fu 'sponsorizzata' dal club e presieduta a lungo da Anna Cassandro, docente universitaria[112].

In tutte le città e regioni in cui erano state realizzate le consulte, da Torino a Milano a Bari, le soroptimiste erano impegnate a dare il loro contributo, allargando così la rete del loro impegno sociale.

Chi scrive ricorda ancora l'orgoglio con cui i club romani lavorarono nella Consulta regionale femminile del Lazio. Ottennero di entrare a far parte della Consulta il 28 ottobre 1982. La carica di presidente fu ricoperta per due anni dalla pedagogista Maria Rumi, allieva di Volpicelli, che negli anni Cinquanta aveva diretto il primo centro italiano di pedagogia sperimentale, era stata segretaria nazionale e presidente del club di Roma.

Nel 1978 il Consiglio dei ministri approvava i decreti che sancivano l'istituzione dell'Università di Udine per la quale si erano battuti per anni i club di servizio friulani di Rotary, Lions, Soroptimist raccogliendo oltre 125.000 firme. La presidente del club di Udine, l'avvocata Resi Fioretti, si era impegnata in particolare per la costituzione della Facoltà di Agraria.

Nei club piemontesi l'orgoglio dell'appartenenza era tanto. Ad Asti la presidente del 1964-65 era fiera di aver organizzato un interclub con Rotary e Lions per «dimostrare pubblicamente» l'equivalenza dei tre club di servizio. Erano vivacissimi i contatti con gli altri club italiani e stranieri, l'attività culturale era coniugata con l'impegno sociale, elargizioni per sinistrati e rifugiati. Sono significative le parole con le quali Laura Culasso Garberoglio, medico, socia fondatrice del club, madre di tre figli piccoli, concluse la sua relazione di fine mandato: «Posso dire che ora, nel tirare le somme del mio lavoro, sono soddisfatta di questa esperienza e mi sento così rafforzata nella coscienza e nel giudizio del Soroptimismo, che non rimpiango la fatica che spesso mi è costata l'onore della carica»[113]. Un club vivace e fattivo, quello di Asti, che nel 1988 vinse la coppa Viotti per la più alta percentuale di presenza delle socie alle assemblee[114].

[112] Maria Rinaldi Amendola, *Cinquant'anni della nostra vita (Piccola storia del Soroptimist club di Bari)*, Bari, Edizioni La Matrice, 2013, p. 24.
[113] Soroptimist International d'Italia, *Club di Asti. 50 anni di vita di club*, s.d. [2011], p. 13.
[114] *Ibidem*, p. 42.

In altre città l'impegno era indirizzato ad aiutare i disabili, procurando sedi, acquistando macchine per il lavoro protetto, provvedendo alla loro assistenza[115]. Una galassia estremamente variegata dunque quella del soroptimismo italiano degli anni Settanta. «Piccoli contributi a problemi immensi è l'alternativa che distingue in modo netto chi vuol costruire e chi vuol vivere egoisticamente, chi assume il rischio di fare e di sbagliare e chi tralascia il rischio senza fare storia». Così si esprimeva Lida Longoni Brambilla, del club di Milano, che aveva ricoperto le più alte cariche associative. «Fare anche poco, ma costruire contro i timori e le cautele che sono solo forma di egoismo. Il soroptimismo è fiero di essere una struttura composta da persone che hanno lo spirito di fare»[116].

Fare ma anche riflettere, come successe il 9 maggio 1978, una data che impose ai club italiani un esame «dei tragici avvenimenti che hanno colpito l'Italia». Era chiaro a tutte che la morte di Aldo Moro cambiava la storia dell'Italia. Contravvenendo a un consolidato riserbo e ritrosia nel trattare questioni di politica, il «Notiziario» del secondo semestre 1978 informava che i club avevano cambiato i loro programmi perché non potevano passare sotto silenzio gli avvenimenti di quei giorni.

8.1. La crisi del club di Milano.

Mentre il Soroptimist italiano appariva pieno di slanci e di progettualità, il suo club più prestigioso attraversava una fase di difficoltà. Nel 1978 il club di Milano celebrò il suo ideale cinquantennio di vita con una pubblicazione voluta dalla sua presidente, Giancarla Re Mursia, responsabile della casa editrice Mursia, che ne curò anche la stampa. È un documento importante, frutto di una riflessione matura sul senso dell'associazionismo e di un determinato associazionismo femminile, in un momento di crisi.

Il club di Milano affidò ad una studiosa esterna il compito di raccogliere il pensiero delle socie, le loro riflessioni, il loro entusiasmo, ma anche la loro delusione; per cercare di capire il perché della crisi che il club attraversava. Una crisi legata certo agli 'anni di piombo' che viveva la nazione (l'ondata di terrorismo, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro), ma anche all'età

[115] Tosco, *Soroptimist ieri, oggi, domani*, pp. 44-45.
[116] *Ibidem*, p. 49.

anagrafica del club, cinquanta anni, che sono un momento di svolta non solo nella vita dei singoli ma evidentemente anche in quella degli organismi associativi. La stessa crisi è stata infatti vissuta, al compimento dei cinquanta anni, anche dai club di Bologna, Roma e Firenze, che questa ricorrenza la hanno affrontata alla fine del millennio, nel 1999, in un contesto politico e culturale molto più sereno e fiducioso. Dunque, una crisi generazionale, una crisi di passaggio assai ben raccontata, che rende questo libro attualissimo ancora oggi. Perché va esplicitato, il club di Milano, che si chiama adesso Milano Fondatore, è tornato pienamente vitale e nel 2019 ha festeggiato i novanta anni con rinnovato entusiasmo.

Nel 1958 Anna Bonomi Bolchini[117], allora presidente del club, aveva ricordato con una pubblicazione, curiosamente affidata ad un uomo, Ferdinando Giannessi[118], la storia dei primi anni[119]. Nel 1968 il quarantennale era stato celebrato con la pubblicazione di un libro di educazione civica, affidato ad una pedagogista di cultura laico-mazziniana, stampato a cura del club e diffuso tra tutti gli insegnanti della scuola dell'obbligo del capoluogo lombardo[120].

Gli anni Sessanta erano stati «anni luminosi nel ricordo delle soroptimiste. La vita nazionale era tutta tesa a ricostruirsi nella maniera più completa, gli entusiasmi non mancavano, il momento economico era in ripresa. Anche la vita di relazione non solo era facile ma diventava sempre più piacevole. Sono gli anni d'oro di tutta la vita associativa, sono anche gli anni più appariscenti, dove tutto pare in progresso e niente fa presagire la crisi, non solo economica, ma di tutto un sistema di vita, una crisi di valori, un giro di volta nella vita della società». Anche la pubblicazione del libro per le scuole è una prova di questa fiducia nel futuro e nel ruolo di sussidiarietà affidato all'associazionismo.

Questo spirito alla fine degli anni Settanta era tramontato. La crisi generazionale del club coincideva con la crisi di un'Italia che stava cercando nuovi sbocchi, ma si dibatteva nel buio del terrorismo. Così la nostalgia per quello che era stato finiva con l'intrecciarsi al rimpianto per la propria giovinezza.

[117] Una delle prime protagoniste femminili della finanza italiana.
[118] Toscano di origine ma milanese di adozione, docente di letteratura italiana alla Bocconi, corrispondente e critico letterario de «La Stampa».
[119] Ferdinando Giannessi, *Trent'anni del Soroptimist Club Italia*, Milano 1858. Nel 1978 Anna Bonomi Bolchini ricevette a casa sua, la sera del 2 giugno, tutte le socie venute a Milano per festeggiare i 50 anni del club.
[120] *Strada sicura*, a cura di Giuliana Limiti, Milano, Mursia, 1968.

Lucidamente consapevoli dell'involuzione in atto apparivano due socie attive dal lontano 1928: la musicista Anita Terribili e la grande divulgatrice dell'attività fisica Carla Strauss.

La curatrice del volume finiva con il confessare che «difficile da comprendere come gruppo organizzato, soprattutto se lo si paragona agli altri gruppi organizzati, il Soroptimist risulta comprensibile se si prende, come punto di partenza, l'individualità delle socie»[121].

In un mondo in rapidissima evoluzione il Soroptimist milanese del 1978 appariva in ritardo, ancorato ad un modo di essere ormai stantio, senza più stimoli, ma con la capacità di mettersi in discussione: dunque ancora vitale e in grado di rialzarsi.

8.2. Il ciclo vitale dei club.

I club dunque sembrano avere un loro ciclo vitale. Avvicinandosi ai cinquant'anni entrano in crisi, ed è una crisi generazionale.

Venuta meno la prima generazione di socie, con la senescenza della seconda generazione, che non ha più la progettualità del passato ma soffre a 'passare la mano', le socie più giovani non trovano una dimensione adatta a loro. La fase di passaggio è lunga e faticosa. C'è prima il tentativo di bloccare ogni cambiamento, poi la contestazione, infine la rassegnazione. C'è chi se ne va perché non condivide più lo spirito del gruppo, chi cerca sempre e comunque di rincorrere un modo di essere che non si può reinventare, chi accetta o finge di condividere il nuovo.

I primi segni di cedimento si possono intravedere quando vengono meno le socie disposte a dare contribuzioni straordinarie al club, per mantenerne alto il prestigio, e, se serve, finanziare personalmente service, condizionando però la vita del club. Chi occupa cariche si ritrova così a lavorare da sola nell'indifferenza generale. Le socie meno informate e meno disponibili a collaborare sono anche quelle sempre pronte alla critica, qualunque iniziativa si assuma, qualunque indirizzo si segua. Lo spirito dell'associazione, vivo ai vertici, sembra meno vitale alla base.

Tenere legate le fila delle socie non è facile, convincerle a partecipare molto spesso è lettera morta, chiedere loro di collaborare con proposte, suggerimenti e ottenere

[121] Tosco, *Soroptimist ieri, oggi, domani*, pp. 42-43.

un risultato è piuttosto miracoloso. In cambio, le critiche sono facili e frequenti, magari anche motivate, ma deprimenti. Il domani è nebuloso[122].

Questa era la situazione che si trovava ad affrontare il club di Milano nel 1978. Ma situazioni analoghe si sono verificate nel tempo in altri club che hanno raggiunto e superato i fatidici cinquanta: sicuramente quanto scritto per Milano è poi risultato valido anche per il club di Roma e, in larga parte, per il club di Livorno. A volte è successo anche prima dello scoccare dei cinquant'anni. Il club di Catania ha avuto una fase di difficoltà intorno ai trenta anni, ma ha saputo superarla molto bene tornando più vivace e vitale di prima.

Per le socie della prima ora il Soroptimismo era uno stato d'animo, un modo di vivere e di pensare, un'intenzione ferma, una volontà precisa. Una fiamma viva che le socie sentivano ardere in loro. Un entusiasmo che chi scrive ha avvertito ancora forte nell'incontrare le socie entrate nei club negli anni Cinquanta e Sessanta, che si 'accendevano' quando erano sollecitate a parlare di quelle realtà lontane.

Si potrebbero raccontare tutte le loro storie, ripercorrere i loro ricordi per avere una testimonianza palpitante degli albori del soroptimismo italiano. Questa sarebbe impresa troppo ardua, ma bisogna senz'altro ricordarne qualcuna.

Tra le socie romane Gabriella Antonelli, la prima segretaria del club di Roma, che nel 1999 ha festeggiato i cinquanta anni di club; Adriana Sbarigia Mazziotti; Raffaella Mottola Conte; Maria Rumi Grillo; e Carmela Mastropasqua Basili, che del club sono state le colonne per decenni.

A Milano l'entusiasmo con cui si lavorava negli anni Sessanta è stato raccontato a chi scrive da Franca Chiappa, una giornalista cui fu affidato nel 1959 il compito di rendere operante e dirigere l'ufficio stampa dell'Ospedale Maggiore, il primo in Italia ad attivare questa struttura.

Ida Calabi Limentani, professoressa ordinaria di storia greco-romana all'università[123], del Soroptimist dagli anni Cinquanta ha messo in rilievo l'aiuto reciproco che le soroptimiste si davano: «è nello spirito dell'associazione aiutarsi l'un l'altra», in particolare era importante per le donne che viaggia-

[122] *Ibidem*, p. 52.
[123] È autrice di un testo molto usato nelle università *Epigrafia latina*, Milano, Cisalpino, 1991.

vano molto poter contare sulla presenza di club in giro per il mondo; sapere che nella città dove ci si recava si potevano trovare delle amiche e, se serviva, un appoggio. Quindi il Soroptimist era inteso come una rete che consentiva interscambio e libertà di movimento, e nello stesso tempo era in grado di offrire anche sicurezza e protezione.

Secondo Ida Calabi, il club milanese negli anni Sessanta aveva svolto una certa funzione anche nella realtà cittadina; mondano ed elegante, era frequentato abitualmente dalle autorità politiche e municipali. La capacità di attrazione del club è stata, tuttavia, limitata da una certa diffidenza nei confronti dei legami istituzionali con gli Stati Uniti e, più in particolare, per i collegamenti con le Agenzie delle Nazioni Unite: alcune donne, professionalmente validissime, hanno rinunciato ad entrare nel sodalizio, per la mancata condivisione di una scelta di campo ben chiara al di là della dichiarata apoliticità. Del resto ancora alla fine degli anni Ottanta c'era chi confondeva l'Onu con gli Usa!

La milanese Calabi è stata l'unica socia, tra le tante con cui chi scrive ha parlato in tutta Italia, a fare una considerazione del genere, il che può far pensare ad una maggiore sensibilità politica delle donne lombarde, ma anche ad un tentativo del club di Milano di fare proselitismo in ambienti più differenziati di quanto magari accadeva in altre città.

Superata la crisi dei cinquanta anni, nel 1984 il club di Milano gemmò un secondo club, quello di Milano alla Scala, fondato da Lida Longoni Brambilla, tra non pochi problemi e difficoltà di rapporti con il club più anziano. La sua prima presidente fu Giancarla Re Mursia.

È interessante soffermarsi su questo caso di studio, approfondito per volontà delle stesse protagoniste, perché come abbiamo già accennato, quello del club di Milano non è un caso isolato, ma un po' tutte le associazioni hanno vissuto situazioni del genere. Milano si è distinta ancora una volta nell'aver voluto approfondire la questione mentre altrove generalmente non ci si rende conto della crisi generazionale e il club che riemerge, superata la fase critica, è altro da quello che era prima, ma le nuove socie non ne sono consapevoli.

Anche il club di Roma, nato nel 1949 e in piena attività alla fine degli anni Settanta, ha avuto una fase complessa di assestamento, perché all'interno fermentava una certa insoddisfazione e si profilava una divisione fra le socie più legate ai rapporti interni e alla mondanità e quelle interessate a un significativo impegno sociale.

Fu così che nel 1981 si concretizzò la nascita di un secondo club romano, nel quale confluirono un certo numero di socie, tra cui Maria Sciascia[124], che ne aveva proposto la fondazione già da qualche anno e che ne fu la prima presidente, la pianista Lya De Barberiis e Italia Lecaldano Laterza, allora provveditore agli studi di Roma. Il progetto, molto ambizioso, era quello di costituire un club d'eccellenza, ancora più selettivo del primo. Il club Roma Tiber nacque a casa della past presidente nazionale Adriana Sbarigia, che ne fu la madrina. Alle riunioni era presente la gouverneur Leda Barbarossa.

Le socie del Roma tentarono di frenare la nascita del nuovo club, cercando di convincere il drappello in uscita della inopportunità dell'operazione, che fu vissuta come un tradimento.

All'inaugurazione del club, il 24 gennaio, erano presenti le più alte cariche del Soroptimist mondiale e la prima azione fu quella di andare a porgere un saluto al presidente della Repubblica Sandro Pertini[125].

Il nuovo club ha intrapreso negli anni una strada molto diversa da quella elitaria auspicata dalle fondatrici, poiché ha maturato una forte spinta all'operatività, infatti le socie del Roma Tiber hanno sempre dedicato grande impegno alle attività di servizio, collaborando concretamente alla realizzazione di progetti umanitari di vasto respiro, a differenza del club di Roma, che ha conservato negli anni il piacere dell'impegno culturale di tipo accademico, ma poca dimestichezza con una programmazione fattiva. Una vera eterogenesi dei fini!

Nel 1985 Roma ha gemmato un terzo club, Roma Tre, ad opera di Maria Bianchelli Illuminati, che ne è stata la madrina[126]. Fu inaugurato il 28 settembre e ha avuto come presidente fondatrice Alessandra Xerri Salamone.

9. La diffusione del Soroptimist in Italia negli ultimi decenni.

Non esistono due club uguali. Ogni club ha una sua anima, una sua personalità; è a suo modo unico. La sua peculiarità è anche legata alla cultura del luogo. La differenza si percepisce nelle città dove ci sono più club. Come nelle famiglie numerose i figli sono uno diverso dall'altro, così nell'associa-

[124] Maria Sciascia era stata sovrintendente delle biblioteche di Genova e presidente del club di Roma dal 1976 al 1978.
[125] «Notiziario», 1 (1981), pp. 96-97.
[126] Era stata presidente del club di Roma dal 1982 al 1984.

zione ogni club è diverso dall'altro. È interessante vedere come il nuovo club impara ad inserirsi nella realtà locale, scegliendo una linea da seguire che lo identifichi fin dal primo momento, portandolo a volte ad anticipare temi e proposte che successivamente diventeranno progetti adottati a livello nazionale. Infatti è spesso da un club che nasce un'idea che poi si trasmette, viene ripresa da altri club, moltiplicando la sua efficacia quanto più si propaga.

Questo è uno dei tanti motivi che rendono affascinante l'impegno soroptimista: i progetti vengono suggeriti e non imposti, nascono, crescono, si diffondono in maniera condivisa.

Anche la distribuzione regionale dei club è affidata alla sensibilità, allo spirito associativo, che è maggiore in alcune aree del paese e minore in altre, senza che si riesca a capire le motivazioni di differenze molto evidenti. Per comprendere la portata quantitativa e qualitativa del fenomeno, riportiamo alcuni esempi interessanti.

Nel Triveneto i club sono 23, in zone di confine molto diverse tra loro. In Friuli Venezia-Giulia sono 5 (Alto Friuli, Cividale del Friuli, Gorizia, Pordenone, Trieste, Udine).

Ci sono club che hanno custodito con particolare attenzione la loro storia, tentando di non discostarsi dalle loro tradizioni. Alcune storie di club riescono a restituirci il vissuto di un'epoca e di una realtà che oggi appare incredibilmente lontana e quindi tanto più fascinosa. Nelle carte del club di Gorizia, fondato nel 1965 dal club di Trieste, si conserva la documentazione che ha preceduto la fondazione, curata personalmente dalla presidente nazionale, Lydia Beretta, e dalla presidente del Comitato per l'estensione, la principessa Gabriella de Bosdari Starabba di Giardinelli. Storicamente interessanti le linee guida e il cerimoniale, allora molto sobrio come è tornato ad essere negli ultimi anni.

La vita di questo club può essere seguita di anno in anno attraverso le attività culturali e l'impegno sociale, le borse di studio e i contatti con gli altri club di servizio[127]. All'inizio degli anni Settanta le socie vollero approfondire temi quali l'adozione, la condizione dell'anziano, l'aborto[128] – chiamando a parlare Loris Fortuna, che nel 1973 aveva presentato una proposta di legge al

[127] *Donne oltre... 50° Club di Gorizia 1965-2015*, a cura di Luana Marangon, Gorizia, Edizioni della Laguna, 2015.

[128] Se ne occuparono anche le socie milanesi, come ricorda Tosco, *Soroptimist ieri, oggi, domani*, pp. 37-38.

riguardo. È noto come l'argomento fosse oggetto di contestazioni molto vivaci nel mondo della politica e tra le donne stesse, divise tra opposte visioni: totale liberalizzazione o regolamentazioni? Non sono stati molti i club che hanno affrontato un argomento così 'sensibile'. Si interessarono alla riforma del servizio sanitario sin dalle battute iniziali e vollero sapere tutto della legge sul diritto di famiglia del 1975, che trasformava i rapporti tra coniugi. Importante fu la mobilitazione del club dopo il terremoto del 6 maggio in Friuli.

Nel 1996 il club, a conclusione di un lungo e complesso lavoro organizzativo del progetto chiamato 'Alpe Adria', realizzò un convegno con i club austriaci e i primi due club sloveni, di Lubiana e Maribor, per riflettere insieme su un tema molto divisivo come quello dei confini tra Italia, Austria e Slovenia. Dal 1947 il confine tra l'Italia e la Jugoslavia attraversava la città di Gorizia separando la parte italiana da quella di Nova Gorica in Slovenia. Il muro di Gorizia fu abbattuto soltanto il 1º maggio 2004, quando la Slovenia entrò a far parte dell'UE. Al convegno 'Oltre i confini: vecchi vincoli, nuove amicizie' parteciparono autorità e socie di tutta Europa, segno dell'importanza che si volle dare alla manifestazione 'Alpe Adria', che si ripeté a Velden (1997), Lubiana (1998), Maribor (1999), Klagenfurt (2003). Per il valore di quanto fatto, il club di Gorizia nel 1998 ottenne il Best Practice Award mondiale «for exceptional service as a global voice for women in the programme area of International Goodwill and Understanding for Alpe-Adria Symposium Project»[129].

La vocazione transnazionale del club di Gorizia, dovuta alla collocazione geografica e alla sua storia, è stata riconfermata dall'allestimento di un ciclo di conferenze confluite in una pubblicazione dal titolo *Isonzo, fiume che unisce*. Colpisce pensare all'Isonzo come un corso d'acqua che lega i popoli, se consideriamo quanto sangue è scorso lungo le sue rive nella Prima guerra mondiale, con ben 12 sanguinose battaglie combattute lungo le sue rive. Anche questo progetto, legato all'ambiente, coinvolse i club dei due paesi confinanti, dando un contributo nell'ambito dell'anno internazionale dell'acqua (2003), indetto dall'Onu.

Anche il club di Pordenone merita una menzione particolare, infatti da molti anni collabora con il centro ospedaliero di Aviano curando, corsi scolastici per i piccoli ricoverati.

[129] *Ibidem*, pp. 97-101.

Importante è stata anche la fondazione di club in Trentino Alto Adige: Bolzano/Bozen (1983), Trento (1987), Merania (2006), Pustertal-Val Pusteria (2011).

Per quanto riguarda i club altoatesini, credo che vada sottolineata l'importanza della nascita di club italo-tedeschi: a turno, di biennio in biennio, si alternano presidenti di lingua italiana e di lingua tedesca, si leggono le finalità in entrambe le lingue, si stampano inviti a doppia faccia. A Bolzano si è avuta anche una presidente di cultura ladina.

Il club Merania, nato nel 2006, nei primi anni ha organizzato insieme con gli altri club della cittadina un gran ballo con lotteria per finanziare service locali: è stata una novità clamorosa, perché non era mai accaduto prima che i club service lavorassero insieme.

Molto ben inserito nel tessuto cittadino il club di Trento, nato nel 1987, gemmato da Bolzano, con madrina l'avvocata Adriana Pasquali, su suggerimento della trentina Gemma de Pretis Cagnodo, che, a Milano, aveva incontrato alcune socie del Soroptimist club e aveva intuito quanto potesse essere interessante averne uno anche a Trento. Vi entrò come socia amica, mentre prima presidente fu l'avvocata Alda Rimer Pontara.

Questo club è presente nel Forum trentino per la Pace, nella Commissione provinciale per le Pari opportunità, nel Consiglio delle donne del Comune di Trento. Sia la Commissione PO che il Consiglio delle donne sono stati presieduti da soroptimiste: Daria de Pretis negli anni Novanta e Luciana Grillo (2007-2015).

Molto ricca e incisiva l'attività culturale portata avanti nei decenni. Ricordiamo il sostegno alla Regione Trentino Alto Adige per le 5 edizioni (1997, 1999, 2001, 2003, 2006) del Concorso internazionale di letteratura giovanile 'Parole senza frontiere' rivolto agli autori dei paesi aderenti ad Alpe Adria. Temi richiesti: convivenza pacifica, rispetto, pace. Sono state presentate opere scritte in italiano, tedesco, ladino, sloveno, croato e ungherese. In una edizione è stata premiata anche una scrittrice socia del Soroptimist Treviso, Alessandra Jesi Soligoni.

Durante l'inverno 1998, il club ha organizzato una serie di incontri aperti alla cittadinanza per valorizzare donne intellettuali trentine di lingua e cultura italiana vissute, tra Ottocento e Novecento, quando il Trentino era una provincia dell'impero austroungarico: Giulia Turco Turcatti Lazzari, Luisa Anzoletti, Antonietta Giacomelli, Ernesta Bittanti Battisti, Nedda Falzolgher, Francesca Alberti Lutti. A queste donne il club ha dedicato una pubblicazione e l'anno successivo il Comune ha realizzato una targa comme-

morativa esposta nel Famedio del Cimitero di Trento, in cui il Soroptimist club appare come promotore dell'iniziativa.

In Veneto i club sono 13: Bassano del Grappa, Belluno Feltre, Conegliano e Vittorio Veneto, Cortina d'Ampezzo, Miranese-Riviera del Brenta, Padova, Rovigo, San Donà di Piave-Portogruaro, Treviso, Venezia, Venezia Mestre, Verona, Vicenza. Sono tutti club attivi e propositivi di cui abbiamo seguito l'attività nelle pagine che precedono e di cui continueremo a parlare nelle pagine seguenti.

Mi voglio ora soffermare in particolare sull'attività di un club nato nel settembre 1979, nella zona più arretrata del Veneto, nella Bassa Polesana. Il club di Rovigo, creato su impulso della presidente nazionale Clotilde Spanio, formato da 23 donne professioniste, impegnate socialmente e desiderose di risollevare e far avanzare la condizione femminile in Polesine, ha legato strettamente la sua attività al territorio, attraverso alcune linee ben precise: la famiglia, il lavoro delle donne, la salute, l'istruzione, l'ambiente. Il club appare particolarmente attento ai temi legati al mondo del lavoro, alla trasformazione della famiglia rurale in impresa. Il club ha organizzato corsi di alfabetizzazione per la popolazione, non solo femminile, perché nel Basso Polesine e soprattutto tra le donne, esistevano ancora delle sacche di analfabetismo. Può sembrare incredibile imbattersi in una simile situazione in Italia, ma purtroppo il livello di istruzione nel Polesine fino a fine anni '80 era il più basso rispetto alle altre province del Veneto, a causa della difficile situazione socio-economica delle famiglie (famiglie numerose in cui solo i maschi venivano indirizzati allo studio) e dell'isolamento geografico di alcune zone del Delta, che rendeva difficile l'accesso agli istituti scolastici superiori.

Non stupisce che il club abbia sempre dimostrato una particolare sensibilità anche nei confronti dell'ambiente, dal momento che il Polesine, essendo compreso tra due fiumi – Adige a nord e Po a sud – è soggetto a repentine variazioni ambientali; spesso è stato soggetto di gravi alluvioni (dal '51 al '66) ed ha bisogno di attenzioni particolari[130].

Non mi soffermo in questo capitolo sull'attività dei 23 club lombardi, di cui sono piene le pagine di questo libro, mi limito, per ora, ad elencarli: Milano Fondatore (1928), Varese (1952), Como (1954), Monza (1959), Brescia (1961),

[130] Anna Maria Isastia, *Soroptimist: dalle nostre radici al futuro per l'avanzamento delle donne nella realtà del Polesine*, relazione svolta al convegno per i quaranta anni del club, Rovigo 21 settembre 2019.

Cremona (1968), Mantova (1968), Bergamo (1971), Lecco (1975), Pavia (1975), Busto Arsizio-Ticino Olona (1978), Garda Sud (1978), Sondrio (1982), Milano Scala (1984), Lomellina (1989), Iseo (2003), Treviglio-Pianura Bergamasca (2009), Castiglione delle Stiviere Gridonia Gonzaga (2011), Crema (2011), Valchiavenna (2014), Salò-Alto Garda Bresciano (2016), Lodi (2018).

In Liguria i club sono 7: Genova (1953), La Spezia (1960), Sanremo (1972), Tigullio (1974), Genova Due (1976), Savona (1976), Imperia (1979); e da molti anni hanno instaurato uno stretto rapporto di collaborazione, di cui parleremo più avanti.

In Emilia Romagna i club sono 9: Bologna (1949), Modena (1960), Ferrara (1962), Reggio Emilia (1964), Piacenza (1974), Parma (1975), Rimini (1977), Forlì (1983), Ravenna (1984).

In Toscana sono 20: Firenze (1949), Pisa (1967), Livorno (1968), Siena (1971), Pistoia-Montecatini Terme (1971), Lucca (1977), Arezzo (1977), Grosseto (1977), Viareggio Versilia (1981), Prato (1981), Piombino (1983), Apuania (1991), Firenze Due (1991), Chianciano Terme-Montepulciano (1991), Costa Etrusca (1997), Sansepolcro (2003), Isola d'Elba (2013), Follonica-Colline Metallifere e Valdarno Inferiore (2017), Orbetello Costa d'Argento (2019).

In Umbria ci sono i club di Perugia (1956), Terni (1966), Valle Umbra (2014).

Nelle Marche ci sono i club di Ancona (1972), Ascoli Piceno (1982), Macerata (1983), Fano (2005), Fermo (2015), Jesi (2018).

In Abruzzo sono attivi i club di Pescara (1968), L'Aquila (1975), Chieti (1989), Teramo (2009).

Scendendo lungo lo stivale sono attivi sei club in Campania: Napoli (1954), Salerno (1958), Caserta (1965), Avellino (1967, ma ora non più attivo), Napoli Vesuvius (2015), Aversa (2017). Il club di Benevento ha avuto vita breve, nacque il 2 maggio del 1981 e già nell'Annuario 1986-1988 risulta assente.

Il Molise ha espresso soltanto un club, quello di Isernia, nato nel 1990 e disciolto dopo pochi anni.

In Puglia come abbiamo già visto il primo club è nato a Bari nel 1963, seguito da Taranto nel 1965, Foggia nel 1967, Lecce nel 1974, Barletta 1982 (ad oggi non più attivo), Martina Franca 1984, Brindisi 1985, Grottaglie 1995, Maglie-Sud Salento nel 2020.

In Basilicata il club di Potenza è nato nel 1970, seguito nove anni dopo dal club di Matera che fu chiuso nel 1992. Soltanto nel 2020 nella città lucana profondamente trasformata dai suoi abitanti e diventata capitale europea

della cultura nel 2019, è nato un nuovo club che si è immediatamente inserito nella programmazione nazionale.

In Calabria, al club di Reggio Calabria fondato nel 1966, si sono progressivamente aggiunti i club di Catanzaro e Cosenza nel 1974, Palmi e Soverato nel 2004, Lamezia Terme 2006, Crotone 2018. Il club di Vibo Valentia, nato nel 2003, è velocemente scomparso.

In Sicilia ai primi club nati tra il 1957 e il 1967 (Palermo, Ragusa, Messina, Siracusa, Catania) sono seguiti dopo 14 anni Enna e Trapani nel 1981, Caltanissetta nel 1982, Vittoria nel 1985, Milazzo nel 1991, Noto, Agrigento e Gela nel 1997, Lipari-Isole Eolie nel 2004, Niscemi e Modica-Scicli nel 2013 (non più attivo), Spadafora-Gallo Niceto nel 2016 e Nebrodi nel 2018. Attualmente i club siciliani sono diciassette, tutti molto energici e presenti sul territorio.

In Sardegna il primo club a costituirsi è stato quello di Cagliari nel 1967, seguito da Sassari nel 1971, Nuoro nel 1973, Macomer nel 1989 (non più attivo), Oristano 1993, Gallura 2013.

9.1. Il caso del Lazio.

Mentre in tutta Italia, nelle grandi città come nei piccoli centri, i club si sono moltiplicati nel corso dei decenni, nel Lazio questo stranamente non è avvenuto. Nella città di Roma infatti sono stati fondati tre club tra il 1949 e il 1985, ma nel resto della regione sono a lungo mancate le condizioni per la nascita di altri sodalizi.

Solo a Latina il Soroptimist è attivo dal 1974 (madrina del club fu Maria Sciascia), molto ben inserito nel tessuto cittadino. La sua attività è stata finalizzata a migliorare la qualità della vita nel territorio ed è riuscito a creare una buona sinergia con gli altri club di servizio cittadini. Ha promosso la creazione di una cooperativa di giardinaggio per aiutare i ragazzi ad inserirsi nel mondo del lavoro, ha aiutato donne in difficoltà, collabora tuttora a progetti nazionali. A Latina fu organizzato un Consiglio nazionale, l'87°, che vide dispiegarsi l'impegno concreto di tutte le socie, le quali si adoperarono per ospitare le delegate offrendo loro manufatti, con cui addobbarono anche il teatro in cui si svolsero inaugurazione e lavori.

Negli altri capoluoghi di provincia, alla difficoltà di individuare le persone giuste e motivate si è aggiunta la macchinosità di creare le precondizioni per il funzionamento di un'associazione. A Rieti è stato operativo per alcuni anni un club che poi si è dissolto a causa di rivalità interne. A Viterbo, per

decenni si è tentato inutilmente di costituirne uno, finché Maria Antonietta Russo, brillante e attivissima avvocata penalista, non ha riunito intorno a sé un gruppo di professioniste del viterbese, dando vita ad un club molto dinamico che, fondato a settembre 2015, ha saputo in poco tempo inserirsi bene e con ottimi risultati nel tessuto cittadino. Gemmato dal club di Roma e con Rita Tolomeo come madrina, ha già realizzato molti service sul territorio.

10. Rituali e regolamenti.

10.1. Il Comitato estensione e la fondazione di nuovi club.

Il Soroptimist fonda la sua forza sulle socie, che nel mondo ne realizzano gli obiettivi e contribuiscono a rafforzarne l'immagine e la credibilità come associazione di servizio. Ai fini della crescita dell'organizzazione è indispensabile aumentare la propria base di affiliazione[131], ma è importante farlo nel modo giusto.

Per raggiungere questo obiettivo esiste una procedura codificata che negli anni si è venuta evolvendo e modificando, adeguandosi ai profondi cambiamenti della società. Abbiamo raccontato la nascita dei primi club degli anni Quaranta e Cinquanta e poi la progressiva diffusione, nei decenni successivi, legata all'impegno delle socie del Comitato estensione.

Come in passato, anche oggi sono spesso amicizie personali o professionali quelle che avviano il progetto di un nuovo club; questo prende corpo quando una o più persone accettano di lasciarsi coinvolgere nella proposta che arriva da un club vicino. Da quel momento la formazione, la costituzione e l'inaugurazione seguono un rituale codificato e uguale in tutti i paesi.

Valutata la fattibilità della nascita di un nuovo club in una determinata città, la socia di una città vicina, attivandosi su indicazione dell'assemblea del suo club, comincia ad avviare i primi contatti, dovrà cioè assicurarsi la disponibilità e l'interesse di un piccolo nucleo di donne che abbiano i requisiti previsti per appartenere al Soroptimist e accettino di lavorare insieme.

[131] Da leggere le considerazioni di Maria Luisa Frosio in *Cooperazione internazionale e sviluppo economico*, a cura di Mariasilvia Monterosso – Vanna Naretto, Quaderni 2009-2011, 2011, pp. 92-94.

Nel primo nucleo di future socie viene eletto un Comitato provvisorio, composto da presidente, vicepresidente, segretaria e tesoriera che, con la guida della 'madrina', designata dal club promotore, e con la supervisione del Comitato estensione dell'Unione, provvede a completare il reperimento delle socie del club costituendo. Quando sono state individuate almeno diciotto socie, ma di solito il numero è più alto, i loro nominativi vengono sottoposti all'approvazione dell'Unione nazionale e successivamente a quella della Federazione europea.

L'inaugurazione del club è preceduta dall'assemblea delle socie che adotta lo statuto del club; lo statuto viene letto, spiegato e firmato da tutte le fondatrici, si passa poi ad eleggere la presidente, le consigliere e le delegate dell'assemblea, si fissa l'ammontare della quota sociale annua. In passato veniva pagata anche una quota di ammissione iniziale, che serviva a costituire un fondo cassa, incrementato all'ingresso di ogni nuova socia, ma con il passare degli anni tale prassi è stata progressivamente abbandonata. Al termine dell'assemblea ha luogo il consiglio direttivo, che procede alla nomina dei membri del Comitato di presidenza (segretaria, tesoriera, due vicepresidenti) e delle altre cariche.

Quando il club è diventato operativo, si procede alla cerimonia di consegna della *charte* del Soroptimist International, alla presenza della presidente dell'Unione nazionale, della presidente della Federazione europea o di una sua delegata e della 'madrina'. L'inaugurazione di un club è un momento importante a cui si cerca di dare una cornice adeguata: gli inviti vengono diramati in tutta la Federazione di appartenenza, si provvede ad organizzare il soggiorno delle socie e a renderlo gradevole, predisponendo visite guidate, partecipazione a spettacoli, momenti conviviali. Le socie del nuovo club sono orgogliose di presentare la loro città a chi non la conosce e di farne ammirare le bellezze nascoste. In passato molte delle invitate istituzionali erano ospiti delle nuove socie, ma questa abitudine è stata abbandonata da tempo e, anzi, adesso si cerca di agevolare il nuovo club con un contributo iniziale.

Alla manifestazione ufficiale e alla cena che segue sono invitate anche le autorità cittadine, civili, religiose e militari. Si tratta infatti della presentazione ufficiale della nuova associazione, che dovrà interagire con la comunità per operare al meglio. Proprio per questo, dopo averlo fatto nella riunione ristretta, gli scopi e le finalità del Soroptimist vengono illustrati di nuovo a tutti gli ospiti presenti.

La sera prima dell'inizio della cena ufficiale si procede all'accensione di quattro candele gialle e blu, i colori dell'associazione, che vengono accese da

quattro socie diverse in rappresentanza del nuovo club, dell'Unione, della Federazione, del Soroptimist International a simboleggiare l'unione di tutte le socie del mondo[132].

A fine cena si procede ad un simbolico scambio di guidoncini, di doni o somme di danaro per i primi service. All'estero è prassi consegnare una busta con il danaro mentre in Italia si preferisce ancora portare un dono.

I discorsi dovrebbero essere fatti in francese o in inglese, le lingue ufficiali del Soroptimist, ma spesso si deroga a questa norma, che viene rispettata però da chi riveste cariche a livello europeo.

Le linee guida per la fondazione di un nuovo club sono molto rigorose e il cerimoniale rigido, ma nella realtà la fondazione di un club è un evento che a volte ha risvolti comici, a volte contrattempi grotteschi. Può succedere che la documentazione ufficiale non arrivi in tempo da Ginevra (sede del segretariato europeo), oppure che le nuove socie diano origine a equivoci esilaranti che fanno venire i brividi alla 'madrina' e alla presidente del Comitato estensione, la vera responsabile di tutta la parte ufficiale dell'evento. In ogni caso il significato più profondo di tutta la cerimonia consiste nella presentazione delle nuove socie alle altre. È un'occasione per scambiarsi esperienze, fare nuove amicizie, mescolare culture e saperi. È un momento che resta nella memoria collettiva.

Fondare un nuovo club è una avventura in 'terra incognita'. Oggi sono le giovani donne della grande provincia italiana quelle più interessate a creare una rete sul territorio, ad aprirsi ad una attività associativa di servizio. Gli ultimi club sono stati fondati a Orbetello (giugno 2019), Matera (gennaio 2020), Maglie e Sud Salento (febbraio 2020) con socie molto giovani e molto motivate, che hanno subito avviato rapporti istituzionali per realizzare obiettivi concreti; entusiaste dei programmi del Soroptimist.

Fondare nuovi club è dunque faticoso ma entusiasmante. In anni ormai lontani sono state Suzanne Noël e Alda da Rios, Gabriella Starabba di Giardinelli, Clotilde Spanio, Antonietta Sava Paterni le grandi promotrici. In tempi più recenti hanno fatto un grande lavoro come presidenti del Comitato estensione Maria Luisa Frosio e Adriana Macchi, che hanno conservato un rapporto speciale con i 'loro' club.

[132] Non era così negli anni Sessanta quando era la presidente di Federazione o la presidente nazionale ad accendere tutte e 4 le candele prima della parte ufficiale delle manifestazioni. Cfr. *Donne oltre... 50° Club di Gorizia 1965-2015*, p. 10.

10.2. Cerimonie ufficiali.

Cerimonie ufficiali con una loro ritualità codificata si svolgono in tutte le occasioni importanti della vita di un club: il decennale, il venticinquennale, in cinquantenario e oltre.

In Italia sono state suggestive le celebrazioni dei settanta, ottanta e novanta anni del club di Milano Fondatore[133], cui hanno preso parte moltissimi club italiani e stranieri, con scambio di regali, come si usa in una grande famiglia, seguite dai settanta di Roma, Bologna e Firenze. In Europa sono stati grandiosi i festeggiamenti per i settantacinque anni del club di Parigi, nell'ottobre 1999: una settimana di manifestazioni con un programma molto ricco offerto alle centinaia di persone presenti; seguiti dai novanta anni festeggiati nel 2014.

Anche i congressi mondiali, che si svolgono ogni quattro anni, hanno una loro ritualità. Sono aperti dalla *cerimonia delle bandiere* in cui le rappresentanti delle Unioni presenti, chiamate ad una ad una dalla presidente mondiale, inclinano ciascuna la propria bandiera nazionale, sul sottofondo struggente delle note del 'valzer triste' di Sibelius. Le bandiere, schierate sul palco, fanno poi da fondale alla manifestazione.

Altrettanto importanti sono gli appuntamenti quadriennali della Federazione europea del Soroptimist, che è la più importante delle cinque federazioni e riunisce socie di 43 paesi europei e fino al 2020 di 14 paesi africani.

Tutti gli anni, il 10 dicembre, i club di tutto il mondo celebrano il Soroptimist Day, momento di incontro e di riflessione sull'essere soroptimista e occasione per la raccolta di fondi finalizzati alla realizzazione di un progetto umanitario che riguardi donne o bambini in situazioni disagiate, in qualsiasi parte del mondo. La data è legata alla Dichiarazione universale dei diritti umani del 10 dicembre 1948. Il progetto è proposto dalla presidente mondiale e finanziato con i soldi che volontariamente le socie versano in quella occasione.

La sensazione però è che, almeno in Italia, si sia perso il senso di questa ricorrenza, non si dà a questa giornata il giusto risalto e non gli si tributa la giusta considerazione. Se la raccolta di fondi avviene, si racimolano pochi soldi, per lo più destinati ad interventi sul territorio, raramente per service nazionali, inutile parlare quindi di progetti internazionali. È come se si fosse

[133] Si chiama così da quando è nato nel 1984 il secondo club di Milano alla Scala.

smarrito l'anello di una catena che di anno in anno reiterava un progetto mondiale. È come se si fosse perso il senso di questo legame tra il singolo club e il mondiale, tutte molto prese da una programmazione sempre più complessa a livello nazionale[134].

Di tono diverso, ma non meno coinvolgente è la *Festa degli auguri*, che tutti i club celebrano in prossimità delle festività natalizie. È questa un'occasione per ritrovarsi tutte insieme, scambiarsi piccoli doni, raccogliere oggetti da rivendere per un'opera di beneficenza. La cena in questa ricorrenza è particolarmente curata così come la scelta del relatore o della musica in tono con la serenità della serata.

10.3. L'organizzazione interna.

La vita di un club è scandita da una serie di adempimenti formali, che permettono alle socie di sentirsi parte attiva. Tutte le cariche sono elettive e tutte le proposte vengono votate dall'assemblea prima di diventare operative. La collegialità democratica dell'associazione viene esaltata dalla contemporanea presenza nel Consiglio direttivo della past presidente, della presidente in carica e della presidente eletta, a sottolineare la temporaneità della carica e il legame ideale tra l'operato di chi precede e di chi segue.

L'attività dei club è guidata e indirizzata dall'Unione nazionale che provvede a far conoscere i progetti proposti dalla presidente nazionale e approvati dal Comitato di presidenza, le scadenze da rispettare, le pratiche da espletare. Questo succedeva in passato prima che internet rimettesse tutto in discussione. Nell'arco di pochi anni sono nati nuovi incarichi e nuove competenze e oggi i programmi, le proposte circolano a grande velocità dal vertice alla base e viceversa. È un continuo processo di osmosi e di rielaborazione, che impegna moltissimo la presidente nazionale, le vicepresidenti e tutte le cariche, ma che rende vivacissimo il dibattito interno. Le proposte vengono lanciate sui canali social, condivise e realizzate a volte in pochi giorni.

La programmazione dell'Unione viene discussa nel corso dei consigli nazionali, che dal 2015 hanno cadenza annuale, mentre in passato si riu-

[134] Nel 2013 ad esempio il club di Grosseto ha devoluto la cifra raccolta ad una scuola elementare di Albinia danneggiata dall'alluvione del novembre 2012 («La voce delle donne. Soroptimist news», maggio 2013, p. 24).

nivano più spesso, da quattro a tre volte nel biennio. D'altra parte mentre in passato il Consiglio nazionale era l'unico momento di incontro, oggi le occasioni si sono moltiplicate. Ad essi partecipano le delegate in rappresentanza dei club con diritto di voto. I consigli nazionali sono il momento di raccordo tra l'attività internazionale, quella nazionale e quella del singolo club. Le delegate vengono informate dei progetti internazionali già sviluppati o in via di attuazione, votano i progetti proposti dalla presidente nazionale, condividono l'attività delle commissioni nazionali e di quanto attiene alla vita dell'associazione.

I club a loro volta informano gli altri club delle iniziative più significative da essi assunte e dei risultati raggiunti, ma soprattutto dei progetti in divenire. Le delegate riportano poi ai singoli club quanto discusso e deliberato, in modo che l'attività di ogni club si svolga in sintonia con quella degli altri.

Per permettere alle presidenti, che durano in carica due anni, di entrare rapidamente nell'ingranaggio, all'inizio di ogni anno sociale si svolgevano dei seminari riservati alle socie che stavano per assumere la nuova carica. Questo gli consentiva di conoscere le responsabili nazionali, con le quali avrebbero dovuto collaborare e avviare iniziative comuni. Da circa quindici anni questi seminari sono stati sostituiti da una giornata che vede riunite a Roma tutte le presidenti di club insieme alla presidente nazionale, che presenta il suo programma. Di anno in anno questo incontro, che si svolge nei primi giorni di ottobre, è andato acquistando una importanza sempre maggiore e si è di fatto allargato ad altre cariche dei singoli club.

10.4. Il Segretariato permanente.

Per molte socie italiane, ancora oggi, il SEP è una specie di entità sconosciuta, dalla quale arrivano richieste, documenti, inviti pressanti ad adempiere a impegni che evidentemente alcune presidenti di club non sanno di dover espletare. Può capitare di sentir dire: «Ma cosa vuole da me questo SEP?». Il SEP in realtà è il cuore della macchina amministrativa che muove tutta la struttura organizzativa dell'associazione. Tutto arriva al SEP e da quell'ufficio viene diffuso ai vari club. Il SEP non 'vuole' niente, semplicemente organizza la vita amministrativa dell'associazione, segue le indicazioni della presidente nazionale e fa rispettare le scadenze stabilite nello statuto.

La prima traccia della presenza di questo ufficio la scoviamo intorno al 1960 a Milano, in via della Spiga nr. 26, e all'epoca riportava una dicitura

piuttosto strana «Union Nat. des Soroptimist Clubs d'Italie»[135]. Deve però aver avuto vita breve, perché Augusta Grosso Guidetti, presidente nazionale nel 1967, affermò di non aver trovato nessun ufficio per cui «tutto il lavoro anche materiale dell'organizzazione nazionale ricadeva su di me e sulla mia ottima e indimenticabile segretaria Michela Goia». In ogni caso, per rimediare, si impegnò a crearlo, ma ci vollero alcuni anni per vederlo realizzato[136]. Il lavoro amministrativo doveva essere veramente pesante da gestire per la segretaria nazionale che, da sola, doveva provvedere a tutto. Alla fine del mandato i club erano diventati cinquanta e la past presidente nazionale, socia del club di Torino, tornò sull'argomento in occasione dei quaranta anni del club, ricordando le grandi doti della socia Michela Goia, eccezionale nel «comporre diversità e risolvere problemi anche pratici: allora non esisteva il Segretariato permanente dell'Unione, e quindi tutta la sua complicatissima burocrazia organizzativa pesava sulle sue non gracili spalle!»[137]. Aggiungiamo che in quel biennio furono fondati ben otto club.

Sembra che per parecchi anni la segreteria del Soroptimist sia stata ospitata nella sede dell'Unione femminile nazionale a Milano, in via Porta Nuova 32. La cosa è credibile perché Ada Cammeo era socia dell'UFN[138]. Sembra che poi sia passata in via Clerici, prima di stabilirsi nella sede definitiva di via Cernuschi 4, individuata da Ada Cammeo e Ludovica Albertoni. Aveva una sola impiegata, Franca Ravasi, che per lunghi anni gestì con competenza l'ufficio del Segretariato permanente e che, andata in pensione, divenne socia del club di Milano alla Scala e socia onoraria del Soroptimist International d'Italia[139].

Scriveva Fernanda Locci Felter nella relazione finale della sua presidenza:

Il Segretariato permanente, con la sua nuova sede in via Cernuschi 4, con l'inserimento di una nuova impiegata, con il riassetto totale, è ora finalmente in condizioni di iniziare a funzionare. È rimasto a Milano per tradizione. Il

[135] Bruna Forlati Tamaro, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita della unione italiana 1950-1990*, p. 44.
[136] Augusta Grosso Guidetti, *ibidem*, p. 57.
[137] *Quarant'anni di Soroptimist a Torino: il Servizio, l'Amicizia 1950-1990.*
[138] Angela Gavoni segretaria dell'Ufn per circa trent'anni, ricordava bene Ada Cammeo e ha confermato a chi scrive che la segreteria del Soroptimist era presso di loro.
[139] *I nostri lutti*, «Notiziario», 2005, p. 496.

computer, da Cagliari ove ha sempre operato, verrà trasferito alla destinazione che sarà indicata. In occasione della Convention di Melbourne, tutte le Unioni Europee sono state invitate a seguire il nostro esempio e ad avvalersi anche loro del computer. Sempre da Cagliari, il Segretariato permanente riceverà tutti i carteggi che documentano il lavoro svolto con la segretaria nazionale Carla Bergamini (...) decine di cartelle con oltre 130 fascicoli (...) rapporti con tutti i club e altri volumi[140].

Fernanda Locci, che aveva uno studio notarile a Cagliari, nel suo biennio aveva fatto riordinare tutte le carte dell'associazione ed era giustamente orgogliosa del lavoro fatto. Seguendo queste indicazioni, Elda Pucci nel 1987 affidò il Segretariato permanente a Lida Longoni Brambilla, che vantava un eccezionale curriculum soroptimista e professionale. Possiamo dire che il Segretariato divenne effettivamente operativo a partire da questa data.

Nel febbraio 1990 la nuova presidente nazionale, Maria Luisa Santi, assumeva una seconda impiegata A.S. Ma questo non impedì alla segretaria nazionale Lucia Taormina di continuare ad essere sommersa dalla posta che quotidianamente arrivava da tutta Italia.

A novembre del 1995 Lida Longoni Brambilla lasciò l'incarico a Ludovica Albertoni, dello stesso club, che lo tenne fino al 2011. Ludovica era la figlia di Maria Giovanna Albertoni Pirelli, la grande protettrice e sponsor di Nomadelfia, la città dei ragazzi fondata da don Zeno Saltini alla fine della Seconda guerra mondiale[141]. Adele Garrani volle effettuare il passaggio delle consegne a Milano, nella sede del Segretariato permanente, con la certezza di lasciare alla nuova presidente e al suo bureau «una Unione che cammina coi tempi, (...) con una pagina Internet, una Unione proiettata verso il futuro con gli attualissimi temi della Federazione europea, l'Amicizia senza frontiere e il Multiculturalismo»[142].

[140] Fernanda Locci Felter, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita della unione italiana 1950-1990*, p. 95. A dicembre 1986, Fernanda Locci assunse V.S. inizialmente per 4 ore poi a tempo pieno.

[141] Carla Maria Casanova, *Maria Giovanna Albertoni Pirelli e Nomadelfia. Una donna fragile e forte nella vita e nell'impegno cristiano*, Milano, Viennepierre, 2000.

[142] Adele Garrani Puglisi, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita del Soroptimist International d'Italia 1989-2009*, p. 32.

Dal 2011 responsabile della segreteria nazionale è una socia del club di Monza, Annarosa Geraci, che coordina e indirizza con molta competenza e grande disponibilità la vita amministrativa dei club italiani.

11. I risultati di una indagine del 2000.

Una ricerca di psicologia delle organizzazioni svolta su tre club della stessa area geografica, ma di diversa anzianità, Bologna (1949), Modena (1960), Forlì (1983), svolta da una studentessa di nome Federica Treré, appare significativa anche a livello nazionale, in quanto restituisce uno spaccato delle caratteristiche interne dei club e della mentalità delle socie. Sebbene circoscritta a un campione ristretto l'indagine presenta infatti dei risultati che possono essere ritenuti rappresentativi, poiché i club presi in considerazione riproducono la varietà di quelli esistenti.

Alle socie è stato sottoposto un lungo questionario la cui elaborazione ha portato ad evidenziare il livello culturale elevato delle socie e la posizione professionale di alto profilo. Il dato più interessante è costituito dal numero molto alto di socie anziane che hanno il diploma di scuola media superiore e il diploma di laurea: dunque un titolo di studio preso in anni in cui pochissime donne raggiungevano questi traguardi. Questo dato conferma che il Soroptimist è una «associazione di qualità».

L'anzianità di iscrizione risulta mediamente piuttosto elevata e la maggior parte delle socie del club è iscritta anche ad altre associazioni che vedono prevalere l'attività di volontariato e assistenza (49%) e quella culturale-ricreativa (37%). Solo il 9% è attiva anche in associazioni di tipo politico-ideologico, mentre sono molte quelle presenti in associazioni di tipo professionale (37%). Risulta anche che la maggior parte delle socie ha familiari iscritti ad altre associazioni confermando così quanto accennato in altra parte del lavoro sulla importanza della rete relazionale associativa che viene attivata in un determinato contesto culturale.

Appare di grande interesse il risultato ottenuto dalle domande sul rapporto tra socia e club. Le socie ritengono mediamente di dedicare poco tempo alla loro associazione, tendono infatti a partecipare agli incontri periodici in maniera saltuaria e di preferenza se coinvolte direttamente. Perché si sono iscritte allora? Dai risultati del test risulta che le più lo hanno fatto per sentirsi coinvolte nel raggiungimento di una finalità condivisa (65%), poi per

realizzare obiettivi ritenuti importanti per l'intera società (43%), per sentirsi più responsabili grazie alla collaborazione e all'interazione con le altre iscritte (37%). Dunque l'attivismo associativo è generalmente considerato un mezzo per aumentare il proprio senso di responsabilità verso gli altri iscritti e verso la società in generale[143]. Manca però la spinta al proselitismo, anzi l'interesse ad aumentare il numero delle socie è molto scarso.

La gran maggioranza delle socie del campione esaminato ritiene che lo scopo fondamentale della sua associazione sia quello di creare reti di comunicazione e collaborazione tra le donne di tutto il mondo. Altrettanto importante appare la coesione interna al club. Sono le due polarità estreme del Soroptimist che le socie mostrano di conoscere bene.

Il malessere generazionale, già rilevato nelle pagine che precedono, e che riguarda i club fondati da più anni, viene confermato da quella che la giovane ricercatrice chiama «insoddisfazione associativa» e coinvolge le socie iscritte da più tempo. Sono loro, le più anziane, che lamentano uno scarso coinvolgimento e ne soffrono, non accettando in realtà il ricambio generazionale che porta le più giovani a costituire nuovi gruppi dirigenti che fatalmente emarginano quelli precedenti, legati ad una cultura associativa che appare non più attuale[144]. L'insoddisfazione delle socie appare infatti inversamente proporzionale all'impegno loro richiesto. All'insoddisfazione si lega un calo ulteriore nell'impegno e nella partecipazione. All'opposto le iscritte che condividono la gestione dell'associazione non desiderano essere coinvolte di più. Non sembra fondata quindi l'idea che le varie generazioni che si succedono alla dirigenza coltivino mire egemoniche o ambizioni di condizionare a proprio favore l'attività dell'associazione, quanto piuttosto va registrata una minore disponibilità al lavoro comune, rispetto ai decenni passati.

12. Le presidenti nazionali del Novecento.

Nel Soroptimist italiano la progettualità della presidente nazionale e quella delle tante presidenti di club a volte si coniugano, a volte si elidono, spesso

[143] Federica Treré, *L'associazionismo femminile nei casi specifici della Fidapa e del Soroptimist*, tesi di laurea in Psicologia delle organizzazioni, Università di Bologna, a.a. 2001-2002, p. 97.
[144] *Ibidem*, pp. 109-112.

sono felicemente complementari. Gli ultimi quindici anni hanno visto presidenti nazionali con una progettualità molto forte, che ha impresso delle svolte importanti all'associazione e all'attività dei club, impegnandoli sempre di più nel sociale e sul territorio. Determinanti sono stati i nuovi sistemi di comunicazione e internet, che, se usati nel modo giusto, sono un imprescindibile canale di informazione e anche di emulazione.

Tutte le presidenti nazionali hanno lasciato la loro impronta nella storia dell'associazione, che si è strutturata poco a poco anche grazie a loro. Alcune hanno curato maggiormente l'estensione, cioè l'aumento del numero dei club, altre hanno dedicato particolare attenzione agli aspetti organizzativi e amministrativi, altre ancora, fin dagli anni Settanta, quando i club si ritenevano molto autonomi, hanno proposto e ottenuto di farli collaborare su progetti da condividere: penso a Renata Maggioni Malaguzzi Valeri, a Silvia Moravia Pino, a Elda Pucci che, forse per la prima volta, mise le socie di fronte alla delicata questione della violenza sulle donne.

Per molto tempo le presidenti hanno visitato i club accompagnate dalla segretaria nazionale, ma negli ultimi anni gli spostamenti e i contatti sono diventati così numerosi e continui da rendere difficoltosa la presenza anche della segretaria, purtroppo un'ottima consuetudine che si sta perdendo. Infatti, segretarie giovani e che lavorano non possono essere costantemente in viaggio con le presidenti, che dedicano due anni ad una carica che assorbe completamente la loro vita.

Mi sembra giusto e doveroso, a questo punto, dedicare uno spazio a queste donne eccezionali, che si sono succedute nel corso del tempo, in modo da offrire, attraverso qualche breve cenno, per lo meno uno spiraglio della loro vita, dell'impegno profuso e del lavoro svolto, un percorso che va di pari passo con la crescita dell'associazione[145].

[145] Nel 1990 in occasione dei quarant'anni di vita del Soroptimist Italia fu pubblicato *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita della Unione italiana 1950-1990*, curato dalla vicepresidente nazionale Elisa Parenti Necchi della Silva (Milano, viennepierre), che raccolse i ricordi delle presidenti passate, ancora quasi tutte in vita e molto lucide nelle loro sintesi. Venti anni dopo si è deciso di aggiornare questa storia scrivendo brevi biografie delle ultime dieci presidenti nazionali: *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita del Soroptimist International d'Italia 1989-2009* (Genova, Soroptimist International d'Italia) è stato curato da Luciana Grillo Laino, coordinatrice nazionale Area di programma Educazione e Cultura 2006/2011, avvalendosi delle testimonianze delle segretarie nazionali e della documentazione disponibile.

Alda da Rios Rossi e Emilia Rosselli Kuster sono state le prime due presidenti nazionali, non indugio oltre su di loro in quanto se ne è già parlato nei primi capitoli. Successivamente era destinata a diventare presidente nazionale Nannetta del Vivo, che però fu costretta a rinunciare per motivi di salute, pur essendo stata eletta alla carica. La ricordiamo perché dobbiamo a lei la collana d'argento che dagli anni Cinquanta passa da presidente a presidente. Fu lei a disegnare il medaglione e la maglia della collana. Nelle occasioni ufficiali la presidente nazionale porta al collo questa collana che, non è un ornamento vistoso, come molte socie pensano, ma un simbolo perché sulla catena sono incisi i nomi di tutte le past presidenti. Il medaglione è il centro focale che deve attrarre la nostra attenzione. Di forma rettangolare, porta incisa l'immagine di Minerva, simbolo di sapienza, ma anche di abilità tecniche femminili. Nella mano destra la dea sorregge un fascio di bandiere ad indicare l'unione di tanti paesi; mentre nella sinistra impugna uno scudo, simbolo di difesa, su cui campeggiano due serpenti intrecciati (il bene e il male che si combattono). Le teste dei serpenti, rivolte verso l'alto, suggeriscono la presenza di energie positive, vitali, in accordo. Lo scudo nel suo insieme rimanda all'uroboro. Nella parte sinistra del medaglione c'è una grande ape, simbolo di abbondanza e di laboriosità. La scritta «Soroptimist International Association» conferma che la fattura è degli anni Cinquanta, cioè prima che il nome venisse modificato in «Soroptimist International». Secondo la testimonianza di Augusta Grosso, il medaglione fu realizzato da Anna Bacchelli del club di Torino, un'orafa famosa in tutta Italia, che lo donò all'Unione[146].

Continuiamo il nostro viaggio con Angiola Sbaiz, socia fondatrice del club di Bologna e presidente nazionale per tre anni dal 1952 al 1955, ha portato nell'associazione la sua vasta esperienza professionale di avvocata, attiva nel sociale. Ha fondato i club di Varese, Padova e Genova. Ha lavorato allo Statuto di club insieme a Piera Dolfin e a Lydia Beretta Bianchi. Giudicava il testo finale una «formulazione accettabile», che suscitava però alcuni problemi e perplessità. Si deve sottolineare che ancora oggi, dopo tanti interventi e aggiustamenti, statuti e regolamenti creano qualche difficoltà!

Piera Dolfin, dopo aver impostato le fondamenta del club di Padova, fu eletta presidente nazionale dal 1955 al 1957. Avvocata molto apprezzata, educò le socie al rispetto dello Statuto; evidentemente non era semplice tenere

[146] *Quarant'anni di Soroptimist a Torino: il Servizio, l'Amicizia 1950-1990.*

a freno i club inducendoli a rispettare le regole base dell'associazione. Fondò i club di Perugia, Verona, Venezia, Palermo e Udine. Lei stessa ricordava che «non sempre fu facile la loro nascita: una certa chiusura e diffidenza da parte dell'ambiente, contrasti fra persone furono motivo di grosse difficoltà»[147].

Proseguendo nell'impegno di strutturare l'associazione, la romana Brunilde Allioni, presidente dal 1957 al 1959, stampò lo Statuto di club e di Unione e il primo regolamento di club. Era una medica radiologa. Fondò i club di Salerno e Novara e fu la madrina del club di Palermo. Rimase sempre convinta che la selezione delle nuove socie dovesse essere molto severa. Nel 1990 infatti scrisse:

Il prestigio dei Soroptimist in Italia è sempre stato dato dal livello eccellente professionale, culturale, imprenditoriale delle socie, che per molti anni furono l'avanguardia di quell'evoluzione della condizione femminile verso le più alte carriere che ancora si consideravano privilegio degli uomini. Prima che altre Associazioni politiche e di categoria si facessero promotrici di iniziative per il riconoscimento delle capacità della donna, il Soroptimist, con le qualità delle sue componenti, testimoniava a quali livelli potessero portare le capacità femminili[148].

Antonietta Sava Paterni fu donna di grande cultura, molto attenta ai temi legati all'emancipazione della donna. Ha fondato e ha fatto parte di numerose associazioni. Socia fondatrice del club di Napoli, ha poi curato, come presidente del Comitato estensione, la fondazione dei club di Salerno, La Spezia, Caserta, Avellino, Cagliari, Foggia, Terni, Pesaro. Dal 1959 al 1961 è stata presidente nazionale del Soroptimist e dal 1962 presidente del Consiglio nazionale donne italiane (Cndi)[149].

Invece il sogno di Bruna Forlati Tamaro, presidente negli anni 1961-63, era di fondare la 'Casa della Soroptimista', cui anni prima aveva già pensato il club di Firenze.

Nel 1962, al Consiglio nazionale di Varese, fu approvata la costituzione del Fondo di solidarietà, le cui norme vennero approvate al successivo Consiglio di Firenze a novembre. Quelli erano anni in cui si svolgevano due Consigli nazionali all'anno!

[147] Piera Dolfin, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita della unione italiana 1950-1990*, p. 35.
[148] Brunilde Allioni, *ibidem*, pp. 37-39.
[149] Antonietta Sava Paterni, *ibidem*, pp. 41-42.

Alla fine della sua presidenza Tamaro donò, per il progetto cui teneva tanto, 2.700.000 lire, ma poi a dicembre 1966 chiese di devolvere quella somma ai soccorsi per l'alluvione di Firenze, destinandoli al Museo Archeologico. Della 'Casa della Soroptimista' si continuò a parlare ma senza arrivare mai ad una decisione concreta[150]. L'iniziativa fu definitivamente abbandonata nel 1985, dopo ulteriori tentativi fatti da Ada Cammeo e da Angelica Bortolotto Alverà.

Lydia Beretta Bianchi ha ricoperto molte cariche nazionali nel corso degli anni ed è stata presidente nazionale dal 1963 al 1965. Anche lei sentì l'esigenza di dare un nuovo assetto all'Unione, con strutture più efficaci per stimolare i club alla comprensione e alla partecipazione; si doveva 'informare' in modo preciso la base, per 'diffondere' i temi di cui si discuteva ai vertici mondiali dell'associazione: la donna nei suoi diritti e nella carriera, le discriminazioni, lo sfruttamento minorile. Lydia Beretta era giudice del tribunale per i minorenni e dunque particolarmente attenta a quest'ultima istanza.

Nel suo biennio riuscì a far sì che si intensificassero le circolari informative, inoltre si studiarono i modi per migliorare la qualità degli incontri fra le socie e gli scambi tra i club. Furono create la Coppa Viotti (1964) e le medaglie di presenza. Furono fatte riunioni delle presidenti e segretarie di club per affrontare temi di comune interesse. Si progettò un congresso delle soroptimiste italiane, il primo del genere nella Federazione europea (Stresa 1965), che si è poi trasformato in un congresso di studi o seminario, a cadenza biennale. A partire dal 1963 si cominciarono a valorizzare i Comitati e a conclusione del mandato biennale fu pubblicato il Vademecum della soroptimista con tutte le norme, i fac-simili delle circolari e le norme essenziali di cerimoniale[151].

Tutte le presidenti nazionali dei primi decenni hanno lavorato per strutturare e migliorare l'organizzazione dell'Unione e per ampliare il numero dei club, così anche Gabriella Starabba di Giardinelli, presidente dal 1965 al 1967, una vita passata sempre in viaggio, ad esportare l'alta moda italiana in America[152], ma anche a creare collegamenti tra i club e tenerli informati sulle questioni riguardanti la condizione femminile, questioni che erano discusse negli incontri internazionali. A quasi novanta anni, ricordava

[150] Bruna Forlati Tamaro, *ibidem*, pp. 43-45.
[151] Lydia Beretta Bianchi, *ibidem*, pp. 47-49.
[152] Gabriella Starabba di Giardinelli, *ibidem*, pp. 51-53.

con tenerezza i 'suoi' club, quelli che aveva fondato in Sicilia e in Sardegna: Ragusa (1962), Messina (1964), Siracusa (1966), Catania (1967), Cagliari (1967). Come già accennato, fondò i Venture club per avere delle giovanissime (le sue 'rose') accanto alle soroptimiste: voleva «capire i loro problemi, per comprendere i tempi», e, «strano a dirsi, dal Sud d'Italia molte rose arrivarono a fiorire»; ma il progetto dei Venture club non ebbe seguito.

Augusta Grosso Guidetti, donna di vasta cultura e dai molteplici incarichi, fu due volte presidente del club di Torino e presidente nazionale dal 1967 al 1969. Visitò tutti i quarantadue club allora esistenti e ne inaugurò otto. Anche lei, come le presidenti che l'avevano preceduta, si impegnò a spiegare e a far conoscere il significato dello Statuto, infatti in occasione delle visite ai club si preoccupava di commentarlo e illustrarlo, chiarendo dubbi e lacune delle socie. Intensificò il lavoro dei Comitati permanenti e cercò di far comprendere il carattere internazionale dell'associazione. Fu lei ad introdurre l'usanza di inviare alle delegate le relazioni scritte delle cariche nazionali, per poterle poi discutere in assemblea.

Tra i tanti problemi affrontati «ricorderò soltanto quello ideologico e politico, per cui ad esempio persino la partecipazione personale delle soroptimiste alle Consulte – oggi accettata al punto che vengono designate dai club ed è stato istituito un Comitato apposito – fu oggetto di vivace controversia»[153].

Fu lei a gestire i fondi raccolti dai club italiani ed europei per soccorrere i terremotati del Belice ed ebbe la gioia di andare ad inaugurare un prefabbricato per accogliere i bambini poveri di un grande orfanotrofio che era andato distrutto a Menfi.

Marina Luling Buschetti Volpi di Misurata era la primogenita di Giuseppe Volpi di Misurata, governatore della Tripolitania, ministro delle Finanze, presidente della Biennale. Donna colta e attivissima collaborò alla fondazione a Tripoli nel 1923 di un centro di assistenza per madri e bambini e vi lavorò come infermiera. Durante la Seconda guerra mondiale lavorò come crocerossina, facendo della sua villa di Maser un centro di assistenza per gli orfani dei soldati caduti. Fu attiva nella resistenza trevigiana. Il suo nome resta legato al restauro della villa di Maser del Palladio, affrescata da Paolo Veronese. Presidente nazionale dal 1969 al 1971, fu l'anima del

[153] Augusta Grosso Guidetti, *ibidem*, pp. 55-59.

Giubileo d'oro del SIA a Roma, nel luglio 1971[154]. In precedenza, come presidente del Comitato estensione, aveva fondato sei club e altri tre ne fondò come presidente nazionale.

Renata Maggioni Malaguzzi Valeri, poi, è stata presidente nazionale dal 1971 al 1973 e ha dato alla sua presidenza un'impostazione più marcatamente votata a questioni culturali. In pieno accordo con le socie, era convinta che la più importante tra le finalità del Soroptimist fosse quella di «favorire l'affermazione della donna in tutti i campi», lavorando per il conseguimento e il godimento di quei diritti che la donna aveva formalmente conquistato, ma dei quali praticamente non godeva in pieno. Molto ben informata sui movimenti femministi americani non ne condivideva le modalità e gli obiettivi, in quanto secondo lei usavano metodi maschili per raggiungere traguardi maschili. A suo giudizio le donne dovevano evidenziare quei valori di cui sono portatrici:

> Oggi la società è cambiata: oggi la società è tale che, per un suo sviluppo più armonico e completo, richiede l'apporto di una valida attività femminile.
> Ma è preparata oggi la donna italiana a questo suo nuovo ruolo? Io con profonda convinzione dico che la donna non è preparata a godere dei suoi diritti, non è responsabilizzata dei suoi doveri. Ecco allora il compito del Soroptimist: aiutare la donna a uscire dal ruolo secondario che le è stato assegnato da secoli di condizionamenti socio-culturali. Compito questo tanto più importante in quanto i problemi femminili devono essere risolti dalle donne con le loro forze perché difficilmente potranno contare sull'aiuto dell'uomo. Come realizzare in concreto questo obiettivo? La risposta è data dai club italiani: con la traduzione in concreto dello spirito di servizio, attraverso una reale disposizione ai problemi della comunità, ma soprattutto ai problemi femminili. Tale azione dovrebbe esercitarsi a due livelli: a livello nazionale, promuovendo studi, facendo esperimenti pilota, anche proponendo leggi; a livello regionale, proponendo iniziative che rispecchino la realtà locale, con il serio impegno di seguirne l'attuazione[155].

Sono considerazioni scritte nel 1990, da una donna anziana, ma appaiono di una scottante attualità perché, ancora oggi, il cuore del problema è superare i «condizionamenti socio-culturali». Oggi si parla di pregiudizi di genere, di riequilibrio della rappresentanza, ma la sostanza è quella delineata nel 1990 da una

[154] Marina Luling Buschetti Volpi di Misurata, *ibidem*, pp. 61-63.
[155] Renata Malaguzzi Valeri, *ibidem*, p. 67.

anziana signora veneta, attivissima nel sociale per tutta la vita come giudice onoraria effettiva presso il tribunale per i minorenni di Bari e come responsabile dei villaggi S.O.S., opera internazionale di assistenza all'infanzia. È stata la prima presidente nazionale che ha voluto coordinare l'attività dei club proponendo un progetto comune di grande attualità: riflessioni e proposte sulla riforma del diritto di famiglia, che era allora in discussione in Parlamento.

Chi scrive la ricorda sempre presente alle assemblee del club di Roma, dove si era trasferita, in prima fila, silenziosa accanto ad un'altra past presidente nazionale, Adriana Sbarigia Mazziotti (1975-1977). Non ricordo che abbiano mai preso la parola e adesso lo rimpiango, perché avevano ancora molto da dire.

Successivamente, Silvia Moravia Pino (1973-75) impegnò i club italiani sulla problematica dell'occupazione femminile in Italia, in un periodo di notevole recessione, come abbiamo visto nelle pagine precedenti. Visitò nel biennio tutti i sessantasei club esistenti e ne inaugurò sette. Era solita ripetere sul Soroptimist:

Non è un insieme di disposizioni burocratiche da insegnare e da far rispettare, è piuttosto la responsabilità di portare un certo numero di socie a far parte della grande comunità delle soroptimiste e di arricchirsi di nuove amicizie che nascono e rimarranno nel nostro cuore[156].

Adriana Sbarigia Mazziotti (1975-77), farmacista, ha legato il suo nome alla creazione del Fondo XXV, pensato in occasione del 25° anniversario della nascita dell'Unione italiana[157]. Attenta ai temi del lavoro chiese la collaborazione dei club su una questione di grande attualità: la condizione della donna in Italia. Le parole con cui introdusse a Pesaro i lavori del seminario ci aiutano a capire come operassero i club allora: si creavano piccoli gruppi di socie che avevano una specifica competenza professionale sul tema da affrontare e il risultato del lavoro fatto veniva portato all'attenzione di tutte negli incontri di fine biennio[158].

Durante il suo mandato, le fu preziosa la collaborazione della segretaria nazionale Leda Barbarossa, la quale ha poi ricoperto diverse cariche nella Federazione europea. Fu in questo biennio che si completò la riorganizzazione amministrativa dell'Unione italiana, con l'aiuto della tesoriera Emilia Piccioli.

[156] Silvia Moravia Pino, *ibidem*, p. 70.
[157] Adriana Sbarigia Mazziotti, *ibidem*, pp. 71-72.
[158] *Ibidem*, p. 10.

Clotilde Spanio, specializzata in cardioangiologia, gerontologia, geriatria, dirigente degli Ospedali Civili di Venezia, si è sempre occupata di questioni sociali inerenti alla città di Venezia ed è stata per decenni il punto di riferimento di tutti i club del triveneto. Presidente nazionale dal 1977 al 1979, ha messo al centro del suo mandato l'imperativo di sviluppare lo spirito di amicizia tra i club e le socie. Contrariamente a tutte le presidenti che l'avevano preceduta, non era favorevole ad una «abnorme crescita dei club (...) poiché sono del parere che la quantità va sempre a scapito della qualità», e aggiungeva che nello scegliere le nuove socie bisognava certamente considerare la qualificazione professionale, ma ancor più fondamentale era valutare «quanto una socia sia disposta a dare di sé al servizio degli altri. Si entra nel Soroptimist per servire, non per essere serviti né per servirsene»[159].

Condivideva questa posizione Maria Rumi Grillo, una socia del club di Roma, che era stata segretaria nazionale con Brunilde Allioni. Aveva l'abitudine di terrorizzare le socie appena ammesse al club descrivendo il carico di lavoro che sarebbe stato loro affidato, con il risultato che molte rinunciavano prima ancora di iniziare!

Laetizia Nigro di Luca, specializzata in clinica oculistica a Chieti, socia fondatrice del club di Pescara (1968), fu presidente nazionale dal 1979 al 1981. Promosse la costituzione del 'Comitato di coordinamento Consulte', organismo con il compito di seguire la situazione generale e particolare del lavoro svolto dai club a livello delle consulte. Questa risoluzione poneva fine al contenzioso sulla opportunità della partecipazione del Soroptimist a tali organismi comunali e regionali e permetteva un migliore coordinamento delle attività. Abbiamo già visto che infatti non tutte le socie furono favorevoli a collaborare con le consulte femminili di comuni e regioni!

La sua presidenza fu segnata dal terremoto che il 23 novembre 1980 colpì Campania e Basilicata. I settantasette milioni di lire raccolti tra le socie in Italia e in Europa furono impiegati nella realizzazione di sei aule attrezzate di una scuola materna intitolata 'Soroptimist International Alda da Rios', nel popoloso quartiere di Santa Croce a Potenza; tre case prefabbricate per il comune di Atripalda (Avellino); un nucleo scolastico prefabbricato a Sordina (Salerno); una casetta prefabbricata a Caserta; a Napoli la somma è stata utilizzata per la ristrutturazione parziale di un fabbricato sede del Centro tutela

[159] Clotilde Spanio, *ibidem*, p. 74. Eppure nel suo biennio furono fondati ben sette club.

handicappati; furono elargite borse di studio per due milioni a studenti meritevoli di Benevento, appartenenti a famiglie terremotate. Un impegno economico e organizzativo enorme gestito attraverso tutti i club delle zone terremotate[160]. Inoltre, nel 1981, in occasione dell'Anno internazionale dell'Handicappato, il Soroptimist fu l'unica associazione femminile inserita dal Ministero della Sanità nella Commissione nazionale.

Molto attenta alla condizione della donna, Lety Nigro pubblicò una sintesi dei lavori della Conferenza mondiale di Copenhagen (1980) e organizzò un seminario nazionale sul part-time.

In due anni di attività veramente intensa, trovò il modo di fondare anche cinque nuovi club: Roma Tiber, Matera, Viareggio Versilia, Benevento e Prato.

Fu poi Ada Cammeo Verona, presidente dal 1981 al 1983, a portare a termine il vasto programma di aiuti avviato nel biennio precedente. Era una avvocata specializzata in diritto di famiglia e civile minorile, impegnata da sempre nella promozione della parità tra sessi. È stata la prima donna nominata vicepretore onorario a Milano e poi giudice effettivo al tribunale per i minorenni[161].

Assistiamo in questi anni ad un grande impegno per inserire il Soroptimist nei luoghi della programmazione. Entra a far parte del 'Comitato per l'attuazione della parità nel lavoro femminile', con le socie Tina Leonzi e Carmela Basile, e del 'Comitato per la difesa dell'ambiente' della Presidenza del Consiglio, con la socia Maria Vittoria di Giovanni. Ada Cammeo si circondò di valide collaboratrici, infatti preferiva distribuire il lavoro e le responsabilità tra le socie competenti e dedicarsi all'attività di coordinamento dei club. Fu lei a promuovere i primi interclub regionali che poi diventeranno una gradita consuetudine e ad organizzare le prime riunioni delle presidenti e segretarie di club. Sotto la sua presidenza i club raggiunsero il numero di 100.

Nel 1983 Ada Cammeo convogliò l'attenzione sul tema della ricerca giudiziale della paternità – cavallo di battaglia delle femministe di fine Ottocento –, cui fu dedicato il nono seminario dell'Unione che si svolse ad Alghero[162].

[160] Laetizia Nigro di Luca, *ibidem*, pp. 76-79 e p. 82.

[161] *Soroptimiste. Colte, impegnate, generose. Donne nella Milano del '900*, p. 106. Interessante ricordare che Ada Cammeo Verona è stata socia dell'Unione femminile dal 1968 al suo decesso nel 2007.

[162] Soroptimist International – Unione italiana dei Soroptimist club, *Problematica della ricerca giudiziale della paternità in Italia e negli Stati europei,* Bari, Arti grafiche, 1983.

Nel 1983 divenne presidente nazionale Angelica Bortolotto Alverà, fondatrice del club di San Donà di Piave-Portogruaro nel 1972, donna di vasti interessi, ottima cultura ed esperienza internazionale, essendo vissuta molti anni a Johannesburg, in Sudafrica, dove si era dedicata all'organizzazione di corsi di studio per la Società Dante Alighieri. La sua personale esperienza portò Angelica Alverà ad avere rapporti stretti con la Federazione europea e a viaggiare spesso all'estero.

Fu con lei che giunse a compimento il progetto 'Gomitolo d'oro', avviato da Lety Nigro e proseguito da Ada Cammeo. Siccome il 1981 era stato proclamato Anno dell'Handicappato, la presidente della Federazione europea, Charlotte von Loope, chiese che i soldi raccolti in Europa per il terremoto del novembre 1980, che aveva colpito Irpinia e Basilicata, fossero destinati a un progetto che coinvolgesse i disabili di una località terremotata. Il progetto consisteva nella costruzione di un prefabbricato ad uso di laboratorio di maglieria, da donare ad un gruppo di disabili riuniti in cooperativa. Ci vollero quattro anni per ottenere il terreno dal comune di Potenza e riuscire ad avviare la realizzazione della costruzione[163].

Il nome di questa presidente, comunque, resta legato al suo progetto più importante e più longevo: il Corso Bocconi[164], nato nel 1985, è arrivato al 2021 adeguandosi alla società che cambia e alle nuove esigenze di donne che hanno tutte le potenzialità per emergere.

Nel biennio di presidenza di Angelica Bortolotto Alverà, furono fondati i club di Ravenna, Venezia-Mestre, Cuneo, Milano alla Scala, Martina Franca, Brindisi, Vittoria, Roma Tre. Fu allora, a partire dal 1985, che si decise di raddoppiare il numero delle vicepresidenti che da due passarono a quattro.

Il biennio di presidenza della notaia sarda Fernanda Locci Felter (1985-87), donna estremamente dinamica, vitale ed empatica, vide una intensa attività sul piano delle iniziative culturali e dei rapporti con l'Europa. Viaggiò molto visitando quasi tutti i 110 club, lasciò un progetto in itinere (l'impianto di Televita)[165], riorganizzò l'amministrazione del Soroptimist. Un

[163] Angelica Bortolotto Alverà, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita della unione italiana 1950-1990*, pp. 87-88.

[164] Vedi *infra*, pp. 198 sgg.

[165] Progetto per la realizzazione di un centro operativo di soccorso ai malati, che grazie ad un pulsante potevano mettersi in contatto con la Sip, enti pubblici etc. Ogni club avrebbe dovuto realizzarlo nel proprio territorio.

aneddoto divertente risale al suo primo Consiglio nazionale, quando propose di introdurre il computer al Segretariato permanente di Milano, richiesta che provocò una vera rivolta delle delegate. Nessuna evidentemente sapeva con esattezza di cosa si stesse parlando e l'opposizione fu durissima. Locci comprò ugualmente il computer e lo mise nel suo ufficio, a proprie spese[166].

Alla fine del biennio ribadì quanto aveva già dichiarato in più occasioni. A suo parere «la presidente nazionale non può avere un suo programma», ma si deve considerare solo una portavoce di quanto emerge in Bureau e arriva dai club[167].

Non era dello stesso avviso Elda Pucci, eletta all'unanimità presidente nazionale nel 1987, con alle spalle un eccezionale curriculum professionale e umano. Primaria di pediatria a Palermo dal 1971, presidente provinciale dell'Unicef di Palermo, sindaca di Palermo dal 1983 al 1984, europarlamentare dal 1992. Fu una bandiera contro il malaffare, la corruzione, le cosche criminali colluse con il potere. Rischiò molto, la minacciarono e arrivarono a incendiare la sua casa. Le fu assegnata una scorta, e nonostante ciò continuava a girare per i club, con le guardie al seguito.

Sua massima cura fu rendere consapevoli le quasi cinquemila socie della loro forza morale e sociale, cementarne la compattezza e incentivare l'operosità. Con lei ci furono di nuovo quattro consigli nazionali, a Montegrotto Terme (febbraio 1988), Maratea (maggio 1988), Perugia (novembre 1988), Milano (maggio 1989); incontrò annualmente le presidenti di club; diffuse l'ideale soroptimista con il «Giornale» e con la fondazione del Premio Soroptimist d'Italia. Promosse il questionario *La nostra identità* di cui analizzò le risposte sulla rivista della Federazione europea «The Link».

Durante la sua presidenza si stabilì che l'associazione non si sarebbe più chiamata «Unione nazionale dei Soroptimist International club d'Italia», ma «Soroptimist International d'Italia», nome più sintetico e incisivo.

Spinse i club ad occuparsi di uno dei temi principali della Federazione europea, quello della violenza sulla donna.

Nel discorso con il quale aprì i lavori del Consiglio di Milano del 13 maggio 1989 prefigurò lo scenario che abbiamo oggi sotto gli occhi: un mondo

[166] Testimonianza di Maria Raffaella Mottola Conte.

[167] Fernanda Locci Felter, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita della unione italiana 1950-1990*, p. 97.

in cui i valori sono minacciati dalla tecnologia e da un potere concentrato in pochissime mani, che risponde esclusivamente a logiche economiche. In un simile contesto, Elda Pucci affermava che i valori del Soroptimist sono valori rivoluzionari, perché fanno riferimento alla 'moralità' come prerequisito per diventare socie. Chiedeva alle soroptimiste di diventare «testimoni di verità, senza avere preoccupazioni», perché «siamo un gruppo con un'alta coscienza». Chiedeva alle soroptimiste di

servire gli ideali. Muoverci sempre verso questi ideali (...) Il Soroptimist è questo. È gruppo per scelta, è coscienza di gruppo forte, moralmente forte; è un insieme di donne che hanno un livello morale mediamente più alto, perché non hanno memoria storica di potere, di mediazioni che sporcano. Noi donne siamo diverse. Abbiamo sofferto, abbiamo resistito. (...) Noi abbiamo l'ambizione di vivere nella pienezza della dignità umana al servizio della verità e al servizio della libertà[168].

A Elda Pucci subentrò un'altra primaria ospedaliera, Maria Luisa Santi, del club Tigullio, che volle accanto a sé come segretaria nazionale la giovanissima avvocata Lucia Taormina, che la seguiva ovunque, in piena corrispondenza con la sua attenzione alle giovani generazioni. Il Mediterraneo fu al centro del programma di Santi, attraverso convegni e seminari; 'Il rilancio del Mediterraneo' fu il tema proposto ai club per il biennio (1989-1991). Ne seguirono fitti contatti con le Istituzioni e incontri ufficiali a Genova e a Napoli[169]. Il Mediterraneo fu ancora al centro di un corso voluto da Santi e organizzato dalla Comunità delle Università del Mediterraneo, con sede a Bari, insieme all'Istituto Universitario navale di Napoli; il titolo scelto era 'Managerialità del trasporto marittimo'[170]. Il primo corso ebbe inizio a Napoli il 10 ottobre 1992 e fu ripetuto per parecchi anni.

Il 20 gennaio 1990, a Roma, il Soroptimist d'Italia festeggiò i suoi quarant'anni, insieme a quelli del club di Roma. Era la seconda volta che succedeva. Chi scrive ha partecipato come relatrice ai lavori del convegno su 'Immigrati e rifugiati'. Il tema era stato scelto dal club dopo molte discus-

[168] Elda Pucci, *Discorso tenuto all'inaugurazione del 77° Consiglio nazionale a Milano, 13 maggio 1989*, *ibidem*, p. 102. Cfr. ricordo di Elda Pucci in «Notiziario», 2005, pp. 17-18.
[169] *Europa '92: rilancio del Mediterraneo e realtà italiana. Atti del seminario nazionale Genova 14-15 settembre 1991*, Milano, Mursia, 1992.
[170] Maria Luisa Santi, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita del Soroptimist International d'Italia 1989-2009*, pp. 11-15 e 19.

sioni e persino parecchie contestazioni da parte di chi non si rendeva ancora conto della vastità del fenomeno e delle sue ricadute a lungo termine. Fu sicuramente approvato e condiviso da Maria Luisa Santi.

L'attenzione all'Europa, invece, contrassegnò la presidenza nazionale di Elisabetta Jucci Ciancarelli (1991-93), abruzzese, esperta di diritto umanitario internazionale, che promosse incontri regionali, inserendoli nel suo tema biennale 'Integrazione europea, problematiche regionali'. Erano gli anni in cui si discuteva molto su cosa doveva diventare l'Unione europea e, nel 1992, si firmò il trattato di Maastricht.

Jucci Ciancarelli propose ai club studi e ricerche sulla situazione sociale, economica, legislativa di ciascuna regione italiana. Le sue parole d'ordine erano 'concretezza' e 'professionalità'. La affiancava come segretaria nazionale Savina Cinti Nardone, che nel Soroptimist ha ricoperto tutte le cariche con una dedizione fuori dal comune[171].

Tutta l'attività di questa presidenza, come sottolineato, è legata all'Europa, tanto che a Napoli per l'83° Consiglio nazionale furono invitate le presidenti dei primi due club fondati in Russia nel 1990, a Mosca e a San Pietroburgo. Di entrambi era stata madrina Carmela Mastropasqua Basili del club di Roma. Carmela parlava russo e si era recata più volte nelle due città per organizzare queste fondazioni veramente eccezionali: era un nuovo mondo che si apriva all'associazionismo di servizio. A Napoli erano presenti anche due dottoresse albanesi, alle quali sarebbe stato affidato il compito di gestire a Durazzo, dopo un corso di preparazione a Brindisi, il Centro di neonatologia offerto dal Soroptimist. Nell'aprile 1993, furono consegnate al reparto pediatrico dell'ospedale di Durazzo le attrezzature per la rianimazione neonatale. «Si trattò del primo service internazionale autonomo del Soroptimist d'Italia», che fu molto apprezzato dalla Federazione europea[172].

Jucci Ciancarelli istituì infine il seminario di preparazione dedicato alle presidenti designate dei club, che in passato si incontravano durante l'anno sociale in modo più informale. Era uno strumento molto valido, poiché spesso rappresentava il primo contatto tra le future presidenti e il Comitato di presidenza nazionale.

[171] È stata presidente del Comitato finanze, tesoriera nazionale e infine vicepresidente vicaria.

[172] Elisabetta Jucci Ciancarelli, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita del Soroptimist International d'Italia 1989-2009*, p. 20.

Il tentativo di legare l'attività delle socie dei club Soroptimist italiani a tematiche femminili, già avviato da Elda Pucci, fu affrontato in seguito, con decisione, da Maria Raffaella Mottola Conte, presidente nazionale dal 1993 al 1995. In occasione del decennale della Convenzione per l'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione contro la donna, prese decisamente posizione a favore di un Soroptimist International sempre ed esclusivamente femminile, per evitare che l'associazione smarrisse la sua identità[173]. Coerentemente con le priorità individuate, il Soroptimist, durante il Consiglio nazionale delle delegate che si svolse a Bari nel novembre 1993, presentò una mozione per denunciare l'uso della violenza e gli stupri nella ex Jugoslavia. «Le delegate dichiararono di considerare prioritario il sostegno fisico, morale, psicologico e finanziario alle donne di quei territori e sollecitarono il Tribunale internazionale insediato a L'Aia perché considerasse lo stupro etnico come crimine di guerra contro l'umanità»[174].

Sempre a Bari, Raffaella Mottola Conte denunciò la mancata ratifica della Convenzione dell'Aia del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori, chiedendo la mobilitazione dei club. Una positiva azione di lobbying fece sì che la Convenzione fosse portata in aula al Senato a dicembre e a gennaio 1994 fosse pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Il tema che Raffaella Mottola chiese ai club di affrontare era di scottante attualità, e lo è ancora oggi, per le innumerevoli implicazioni che coinvolgono la donna, la coppia e la società tutta: 'Sterilità, fecondità, procreazione artificiale, adozione: dalla parte della donna'. Non c'è donna che non si senta toccata in prima persona da problemi di questo genere e dunque i club lavorarono con entusiasmo. A giugno del 1995, a chiusura del lavoro svolto, fu presentata la monografia *La fecondazione assistita: il possibile e il ragionevole*, con la prefazione del Premio Nobel Renato Dulbecco[175]. Qualche anno dopo il libro fu tradotto in inglese e diffuso nei club della Federazione europea.

A settembre del 1995, quando a Pechino si svolse la quarta conferenza mondiale sulla donna, il Soroptimist partecipò come ong con un intervento su 'L'istruzione delle donne, la chiave del successo'.

[173] Maria Raffaella Mottola Conte, *ibidem*, p. 23.
[174] *Ibidem*, p. 24.
[175] Soroptimist International d'Italia, *La fecondazione assistita. Il possibile e il ragionevole*, Monza, Viennepierre, 1995.

Segretaria nazionale nel biennio 1993-95 fu Grazia Giacopini Arangio-Ruiz, direttrice di divisione all'Istat, ma soprattutto autrice nel 1986 della prima ricerca statistica sulla condizione delle donne in Italia. Un lavoro pionieristico che proprio per la sua importanza venne tradotto anche in francese e in inglese[176].

In totale sintonia con la presidente mondiale Marie-Jeanne Bosia Berberat, Raffaella Mottola nel suo biennio ha lavorato molto sulla mentalità dei club, sottolineando l'internazionalità dell'associazione e la necessità di operare tutte insieme. Per raggiungere questo scopo l'Unione italiana ha anche deciso di aderire alla Lobby of European Women[177], la coalizione di 2700 organizzazioni femminili dell'Unione europea che svolge un ruolo di pressione sulle istituzioni della Comunità per migliorare la condizione della donna[178].

Al termine della presidenza nazionale, Raffaella ebbe una serie di cariche nella Federazione europea e nel Soroptimist International, dove fu nominata Procedural Consultant nel 2001, dopo essere stata vicepresidente di Federazione (1997-99).

Adele Garrani Puglisi, socia fondatrice del club di Pescara, poi trasferitasi nel club di Messina in seguito al matrimonio, è stata presidente nazionale dal 1995 al 1997, dopo aver ricoperto numerose cariche. Era dottoressa, attenta alle donne e alle opportunità connesse al multiculturalismo. Il tema del suo biennio è stato: 'Prospettive e limiti del ruolo della donna nelle varie culture alle soglie del terzo millennio'. Attenta ai rapporti con le istituzioni, in occasione del Soroptimist Day del 1995 scrisse al presidente del Senato e ai capigruppo parlamentari ricordando «l'urgenza di approvare la legge sulla violenza sessuale per colmare una grande lacuna». Erano infatti svariati anni che il parlamento discuteva su questa legge, che spaccava il mondo politico e le forze femministe. La proposta di legge contro la violenza sessuale verrà finalmente approvata nel 1996, dopo venti anni di discussione (legge 15 febbraio 1996, nr. 66)[179].

[176] Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, *Le donne italiane in cifre*, a cura di Grazia Arangio Ruiz, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1986.

[177] *Donne al potere*, «Notiziario del Soroptimist International d'Italia», 1994, p. 133.

[178] Il SIE ha una rappresentante presso la Ewl.

[179] Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, *Violenza sessuale. 20 anni per una legge*, a cura di Tina Lagostena Bassi – Agata Alma Cappiello – Giacomo Rech, Roma, Dipartimento per l'informazione e l'editoria 1998; Fiamma

Nel 1996, per la prima volta, fu nominata una ministra alle Pari opportunità, Anna Finocchiaro, e il Soroptimist si congratulò per la carica, evidenziando alla ministra una serie di criticità «che necessitano di concreta attenzione e di pronta soluzione (...) quali maggiori spazi per le donne a livelli decisionali e nella rappresentanza politica, flessibilità regolamentata nei luoghi e negli orari di lavoro, maggiore tutela contro la violenza e l'intimidazione (...). Le soroptimiste si impegnano a promuovere e svolgere, in ogni opportuna sede, le azioni positive dirette a realizzare condizioni di parità, mettendo a disposizione le loro specifiche competenze (...)»[180].

Durante la presidenza Puglisi, il Soroptimist International ottenne finalmente l'accreditamento alla Fao a Roma. Per raggiungere questo risultato avevano lavorato anni due socie del club di Roma, Maria Elisa Venezian Scarascia Mugnozza e soprattutto Carmela Basili, che fu poi nominata rappresentante Soroptimist alla Fao dalla presidente mondiale.

In occasione dei 75 anni del Soroptimist International (1921-1996), nell'ottobre del 1996 a Napoli si svolse un Summit internazionale su 'Ambiente donna-Donna ambiente. Un impegno per il mondo'. Per l'occasione fu anche stampato un francobollo. A conclusione del convegno fu inviata una mozione alle agenzie delle Nazioni Unite, in cui si esortava alla tutela e alla salvaguardia ambientale, mentre le soroptimiste di tutto il mondo si impegnavano a tutelare la natura[181].

A conclusione del suo mandato, Adele Garrani ebbe l'incarico di occuparsi dei rapporti con Telethon, raccogliendo i contributi dei club e sensibilizzandoli sull'importanza della ricerca sulle malattie rare. Ha svolto questa attività per oltre dieci anni[182].

Le subentrò Mariangela Mangiarotti Marchi (1997-1999), primaria ospedaliera a Trieste dove ha diretto il laboratorio di immunopatologia

Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, Roma, Carocci, 2012, pp. 100-112.

[180] Adele Garrani Puglisi, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita del Soroptimist International d'Italia 1989-2009*, p. 30.

[181] *Un impegno per il mondo – Commitment on behalf of the World*, Summit internazionale sull'ambiente, Unione italiana Soroptimist International, Napoli 18-21 ottobre 1996, Messina, Edizioni Antonino Sfameni, 1999. Tutti gli interventi furono pubblicati in italiano e in inglese a cura della socia Lucia Boffi Peveraro.

[182] È morta il 17 febbraio 2009.

materno-fetale e dei trapianti. Lombarda di nascita e triestina di adozione, vivace, razionale, lucida ed impetuosa, si trovò a dover subito affrontare il terremoto che nel settembre 1997 colpì l'Umbria e le Marche. Con i soldi raccolti dalle socie, con grande tempestività costituì un Comitato calamità e dopo pochi mesi, a luglio 1998, a Scopoli (Terni) fu consegnato in comodato gratuito ad un imprenditore, che aveva perso il suo locale a seguito del terremoto, un fabbricato dove ventiquattro operaie tessili poterono riprendere il lavoro forzatamente interrotto. Edificato su suolo comunale, fu utilizzato finché il laboratorio tessile non venne ricostruito e successivamente fu consegnato al comune che ne fece un centro polifunzionale.

Quanto al tema nazionale, la presidente, collegandosi a quello di Federazione 'La violenza e i minori' chiese ai club di lavorare «sulla funzione della famiglia, sui rapporti scuola-lavoro, sulle nuove tecnologie, sul partenariato». Propose insomma alle socie di diventare un network nazionale in grado di raccogliere e diffondere informazioni sulle possibilità di occupazione, soprattutto in campi non convenzionali. Specificamente ai giovani Mariangela Mangiarotti ha destinato il progetto *Cerco lavoro... viaggio interattivo nel pianeta lavoro*, un CD Rom elaborato da Paola D'Ascanio e distribuito dai club a scuole, centri sociali, comuni in tutta Italia.

Ad ottobre 1998 il seminario per le nuove presidenti di club si svolse sulla Sila in Calabria. Chi scrive partecipò a quel seminario e ha il ricordo di una serie di lezioni tenute dalle varie cariche nazionali con il fine di illustrare la complessa macchina organizzativa. A pranzo le presidenti elette furono distribuite tra le vicepresidenti nazionali secondo criteri geografici, prefigurando quelli che sarebbero diventati gli incontri che precedono i consigli nazionali.

Nel maggio 1999 il club di Roma, in occasione del 50° anniversario, organizzò un convegno, accompagnato da una intensa attività di lobbying, su un tema che si collegava ad un evento di attualità, ossia il servizio militare volontario femminile. Il disegno di legge in questione, dopo un iter ultraventennale, era stato votato all'unanimità alla Camera, ma rischiava di arenarsi al Senato per l'opposizione del presidente della Commissione Difesa che rifiutava di calendarizzarlo. Si trattava di spingere per l'approvazione di una legge che avrebbe abbattuto l'ultima barriera del lavoro femminile, aprendo una nuova possibilità professionale. La presidente nazionale partecipò ai lavori e coordinò la tavola rotonda sulla salute della donna in divisa, e solo a convegno concluso espose alla presidente del club il suo personale punto di vista, confessò cioè di essere pacifista, ma prima di criticare aveva voluto

ascoltare e comprendere una posizione divergente dalla sua, e ringraziò il club di Roma per l'impegno profuso e il messaggio affidato alla classe politica. Chi scrive non ha mai dimenticato questo colloquio, credo infatti che restituisca la percezione di una persona fuori dal comune[183].

13. Le presidenti degli anni Duemila.

Avvicinandoci ai nostri giorni, ci si imbatte in Giovanna Pace Semeraro (1999-2001), di Martina Franca, imprenditrice agricola, divenuta presidente nazionale nel 1999[184]. Per la prima volta propose e impose ai club italiani un progetto da realizzare sul territorio, complesso e affascinante: 'La città dei bambini'[185]. «Io credo che la città dei bambini sia una buona proposta per affermare i diritti dei bambini, e nello stesso tempo, sia una bella scelta per ripensare la città», dichiarò Giovanna Pace. A grandi linee, si chiedeva ai club di riconsiderare la città, con il fine di far crescere i bambini in un ambiente sano e stimolante, ma anche di attirare sull'infanzia l'attenzione della società civile e delle istituzioni. Il progetto si coniugava con la celebrazione dei dieci anni della Convenzione Onu sui Diritti dell'infanzia (1989)[186] e in questo modo i bambini diventavano protagonisti dell'attività dei club italiani.

Giovanna Pace si occupò inoltre di riorganizzare i consigli nazionali che si svolgono il sabato, facendoli precedere, il venerdì, da incontri di approfondimento su tematiche emergenti.

Nell'ottobre 2000, il Soroptimist fu in prima linea nel fronteggiare un'altra emergenza, l'alluvione che colpì Casale Monferrato e Trino Vercellese. Alle popolazioni di questi centri offrì un laboratorio informatico, un pulmino attrezzato per disabili ed un contributo per la ricostruzione di una Casa di servizio per anziani.

[183] Gli Atti del convegno sono riuniti in *Le donne nelle Forze armate italiane. Diritto o dovere?*, a cura di Anna Maria Isastia, Roma, A.N.R.P., 1999.

[184] Le fu accanto come segretaria nazionale Assunta Semeraro Semeraro, conosciuta da tutte come Tina.

[185] La paternità del progetto era del ricercatore del CNR prof. Francesco Tonucci www.lacittadeibambini.org.

[186] La Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza fu approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989. L'Italia la ratificò nel 1991. Sono 197 gli Stati che l'hanno ratificata.

Ricordiamo, poi, Alessandra Xerri Salamone, la quale ha fondato il club Roma Tre ed è stata presidente nazionale dal 2001 al 2003. Il suo tema biennale è stato 'Donna puoi farcela – Un progetto culturale per l'identità della donna', in connessione con le linee della Federazione europea che aveva sottolineato l'importanza dell''Educazione, chiave del progresso'.

Nel settembre 2003 a Roma, nella splendida cornice del complesso monumentale di Santo Spirito in Sassia, si svolse la V edizione delle 'Giornate europee dell'amicizia'[187], organizzate dai tre club romani. Fu l'occasione per presentare i lavori più significativi dei club italiani incentrati su 'Identità della donna nella realtà euromediterranea'. Il cd, che raccoglieva i 170 service realizzati dai club italiani sul progetto nazionale, fu proiettato e distribuito a tutte le partecipanti italiane e straniere, a cominciare dalla presidente internazionale Irmeli Torssonen[188].

Nel biennio fu stipulata una convenzione con l'università di Roma Tor Vergata, che prevedeva l'accesso al corso di laurea di primo livello in ostetricia, l'uso di materiali didattici, vitto e alloggio a favore di una studentessa proveniente da un paese in via di sviluppo.

Nel 2002 il Soroptimist entrò a far parte della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna presso la presidenza del Consiglio dei ministri[189].

Le presidenti nazionali, come si è cercato ripetutamente di mettere in luce, sono molto diverse le une dalle altre, per carattere, formazione, cultura di appartenenza regionale, empatia. Spesso ad una presidente carismatica subentra una presidente che non lo è affatto, ad una con ottime capacità organizzative fa seguito una presidente con un carattere difficile e meno malleabile. Nel caso di Alessandra, caso credo unico nella storia del Soroptimist italiano, ricordiamo che la segretaria nazionale e la segretaria aggiunta, che l'affiancarono per due anni, abbandonarono entrambe il Soroptimist al

[187] Queste 'Giornate' erano state ideate dal Soroptimist club di Clermont-Ferrand nel 1988. L'XI incontro si è svolto nel 2019 organizzato dal Single club di San Marino: *Una società nuova, le donne di oggi: le donne, cuore dell'economia. Atti del convegno*, a cura di Aurora Cherubini, 2019.

[188] Soroptimist International d'Italia, *Identità della donna nella realtà Euro-Mediterranea-Identité de la femme dans la réalité Euro-Méditerranéenne-Women's identity in the Euro-Mediterranean reality. Atti del convegno*, Roma, Romagrafic, 2003.

[189] «Notiziario», 2002, p. 34.

termine dell'incarico. Può succedere, è successo, non sempre le relazioni sono facili, ma ciò non deve mettere in ombra il fatto che il lavoro a stretto contatto tra presidente e segretaria ha cementato nei decenni grandi amicizie.

L'elezione di Maria Elena Gallesio-Piuma Ferraro (2003-2005), professoressa ordinaria di diritto commerciale all'università di Genova, già presidente del Comitato Statuti dal 1987 al 1991, servì a rimettere ordine nel Soroptimist nazionale. Il tema biennale che propose ai club era 'Diritti umani senza frontiere', in piena sintonia con il progetto del Soroptimist International, 'Donne per le donne sopravvissute alla guerra', e della Federazione europea, 'Donne artefici di pace'[190].

Altro sviluppo interessante, scaturito dall'esigenza di riflettere sull'associazionismo femminile, è stato la creazione del forum riguardante il ruolo e l'identità della soroptimista all'inizio del terzo millennio. Al centro dell'attenzione delle socie italiane sono stati i diritti delle donne, di tutte le donne del mondo, ed i cambiamenti innescati dall'evoluzione del pensiero. La pubblicazione che ne è seguita, *Diritti umani per tutte le donne del mondo*, stampata in tre lingue, è stata curata insieme alla responsabile dell'area diritti umani e condizione femminile Silvia Grandi Dazzi[191].

Maria Elena è entrata a far parte della nuova Commissione Pari opportunità, istituita dalla ministra Stefania Prestigiacomo, che si insediò il 9 marzo 2004[192]. Fu anche presidente della Commissione speciale per l'elaborazione di un testo unico sulle PO[193].

Alla rigorosa e rigida giurista genovese è subentrata, come presidente nazionale 2005-2007, la vulcanica e immaginifica architetta calabrese Teresa Gualtieri Garcea, che ha avuto al suo fianco l'altrettanto vivace architetta Carla Gazzone, del club di Vercelli, come segretaria nazionale.

[190] Maria Elena Gallesio-Piuma Ferraro, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita del Soroptimist International d'Italia 1989-2009*, p. 50.

[191] Soroptimist International d'Italia, *Diritti umani per tutte le donne del mondo*, Genova, Brigati, 2005.

[192] Il neonato organismo fu il primo da quando era stata istituita la commissione negli anni '80, in cui era assente la rappresentanza dei partiti. Decisione, contenuta in un decreto legislativo, che aveva sollevato numerose polemiche. La Commissione era presieduta dalla ministra per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomo. Venticinque le commissarie nominate, in rappresentanza, in particolare, di associazioni femminili, sindacali ed imprenditoriali (decreto del 27 gennaio 2004).

[193] «Notiziario», 2004, pp. 37-38.

Fu lei a volere fortemente, tra vivaci opposizioni, la nascita della rivista trimestrale del Soroptimist «La voce delle donne. Soroptimist News», convinta che fosse un ottimo strumento sia ad uso delle socie sia per farsi conoscere all'esterno. Il suo programma biennale era altrettanto immaginifico: «Il Soroptimist nel terzo millennio: una donna, un sogno, mille realtà». La presidente nazionale lasciò larga autonomia ai club e alle cariche nazionali con ottimi risultati.

Questa presidente riprese anche in mano il Corso Bocconi, che venne ripensato completamente adeguandolo ad una società in trasformazione. Venne stipulata con l'università Bocconi una convenzione di stage-tirocinio di sei mesi presso il Segretariato permanente, sottoscritta in data 7 luglio 2006, che si concluse con una tesi di laurea sul Soroptimist seguita da docenti di SDA Bocconi. La ricerca, di Federica Labbadia – che costituisce la 'visione' dell'associazione attraverso gli occhi di una persona estranea al Soroptimist, ma interessata a studiare il mondo dell'associazionismo, delle ong e del non profit – fu pubblicata e distribuita a tutti i club, con il titolo *Il caso Soroptimist* (Genova, Brigati, 2007).

Teresa Gualtieri lasciò largo spazio a tutte le socie di esprimersi:

È all'interno dell'associazione che molte cose cambiano: la presidente, in primo luogo, presta una grande attenzione alle persone e, quando le vede concrete ed attive, immediatamente le coinvolge; dunque tutto appare in un continuo divenire, c'è un miglior rapporto col mondo esterno, dove si parla di flessibilità, e flessibilità chiede anche la presidente nazionale. Intesse rapporti nuovi con le università di varie città italiane, promuove, secondo le istanze dei club, progetti di formazione e di microcredito per donne dei paesi in via di sviluppo, rinnova il Notiziario e riorganizza i gruppi di lavoro che precedono i consigli nazionali dando voce e spazio a tutte le cariche nazionali[194].

Il 21 settembre 2006, in occasione della 'Giornata mondiale della pace' prese avvio il Progetto Barocco, presentato al meeting delle gouverneur di Tolosa da Anna Birindelli Ligi, nell'ambito del progetto europeo 'Costruiamo la pace attraverso il patrimonio culturale locale'. I club di tutta Italia aderirono con entusiasmo moltiplicando gli eventi. Altrettanto condiviso fu il progetto 'Maternità nascosta', che coinvolse 45 club in una capillare

[194] Teresa Gualtieri Garcea, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita del Soroptimist International d'Italia 1989-2009*, p. 57.

campagna informativa contro l'abbandono del neonato, rivolta alle fasce deboli della popolazione femminile. Alla fine del biennio, Teresa Gualtieri poté presentare quattro Quaderni che raccoglievano la sintesi del lavoro svolto dai club in diversi ambiti, dall'Africa al Progetto Barocco, dalla Maternità nascosta all'economia della conoscenza per cui l'istruzione e la formazione diventano chiave di volta dello sviluppo sociale ed economico. Il più grande merito di Teresa resta, comunque, quello di aver «generosamente valorizzato le socie, dando a ciascuna uno spazio di visibilità».

A marzo 2006, Teresa Gualtieri, con decreto della ministra per le PO, veniva nominata componente della Commissione per le Pari opportunità tra uomo e donna in rappresentanza del Soroptimist.

Ancora una volta, all'effervescenza di Teresa subentrò il ritorno all'ordine con la presidente 2007-2009, Giovanna Catinella Dara, che volle accanto a sé Maria Elena Gallesio-Piuma Ferraro come consulente speciale e Savina Cinti Nardone, potentissima prima vicepresidente, cui furono demandate tutte le responsabilità burocratiche e amministrative che schiacciano le presidenti sotto una mole di lavoro enorme. Giovanna Catinella è una gran signora siciliana che ha presieduto con grande eleganza e forte empatia l'associazione, lasciando che altri gestissero le «scartoffie»[195].

Con una lunga serie di cariche ricoperte nella Federazione europea, era naturale che Giovanna si proponesse di consolidare i legami tra Italia ed Europa. Il programma sul quale impegnò i club italiani fu 'Pax per aquam', in linea con quello della Federazione europea 'Soroptimist go for water'. La sua lunga frequentazione europea portò spesso in Italia le massime cariche di Federazione, a cominciare dalla presidente Mariet Verhoef-Cohen nonché la presidente mondiale Hanne Jensbo.

Le vicepresidenti furono incaricate di tenere seminari di approfondimento su statuti e regolamenti che scandiscono la vita dell'associazione e che si riteneva (a ragione) fossero poco frequentati dalle socie. Nei due anni della presidenza Catinella circolò un Manuale di formazione che fu letto e discusso negli interclub regionali[196]. La conoscenza delle basi associative è fondamentale nella vita di una grande struttura come il Soroptimist, eppure si fa una gran

[195] Intervista alla presidente nazionale, «Notiziario», 2008, pp. 12-14. Carla Mazzuca in queste pagine è riuscita a disegnare molto bene la personalità di Giovanna Catinella.
[196] Giovanna Catinella Dara, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita del Soroptimist International d'Italia 1989-2009*, p. 60.

fatica a farlo capire e a cadenza fissa, con il rinnovo delle cariche, si ripropone il problema senza soluzione di continuità. Il lavoro fatto fino a quel momento è come se venisse azzerato e si deve ricominciare da capo con le nuove cariche: questo purtroppo capita a tutti i livelli della struttura. Sembra una fatica di Sisifo, ma va perseguita con tenacia, malgrado tutto.

Il programma proposto ai club italiani fu realizzato a livello locale con entusiasmo e ottimi risultati, riscuotendo larghi riconoscimenti all'estero, come racconterò più avanti. Giovanna Catinella invece ha ricevuto un premio dalla Fondazione 'Elio Botti – Come acqua saliente' per aver ideato il progetto 'Pax per aquam' manifestando quindi un reale interesse nei confronti della problematica. Alla fine del biennio, a Genova fu organizzato un grande convegno per mettere in evidenza tutto il lavoro svolto dai club e ascoltare illustri relatori che hanno parlato dei problemi legati all'uso corretto dell'acqua. Tutti i progetti sono stati esposti in una grande sala: locandine, volantini, brochure, pubblicazioni, mappe. Infine sono stati premiati i sette club che hanno realizzato i migliori progetti.

A conclusione del suo mandato Giovanna Catinella, insieme alla presidente della Federazione europea, ha voluto visitare L'Aquila per dimostrare l'affettuosa vicinanza alle socie del club aquilano, molte delle quali avevano perso tutto durante il terremoto del 6 aprile 2009. Vite stravolte di forti donne, che sono riuscite a salvare il loro club, a raccogliere speranza ed energie per affrontare un momento tragico della loro vita e di tutta la comunità.

14. Le presidenti dell'ultimo decennio si raccontano.

Questo breve itinerario tra vite e impegno di tante donne ci ha condotto ai nostri giorni. E, arrivati quasi alla conclusione di questa rassegna, credo non ci sia niente di più incisivo che lasciare la parola alle stesse presidenti, al loro impegno, ai loro programmi e ai loro ideali.

Wilma Malucelli, *presidente dal 2009 al 2011*
Educazione, formazione, informazione. La donna al centro

Avevo ben chiaro il mio programma dal momento in cui nel 2008 presi la decisione di candidarmi alla Presidenza del Soroptimist d'Italia: dopo una vita fra i banchi del Liceo e l'insegnamento delle materie umanisti-

che avevo già pronto il motto del mio biennio, 'Educazione/Formazione/Informazione'. In questo trinomio è racchiusa la base progettuale su cui ho innestato tutto il lavoro dei club, nella convinzione che solo sull'Educazione e Formazione si possa costruire un futuro migliore per le donne, attraverso gli strumenti della corretta Informazione e la rete della comunicazione. Una comunicazione che ho voluto sempre più telematica, snella e incisiva, attraverso i canali che proprio allora cominciavano a facilitare i rapporti fra il Bureau e i club. Cartaceo rimaneva il periodico dell'Unione «La voce delle donne», che assunse il format di una rivista, un vero e proprio 'biglietto da visita' del Soroptimist anche fuori dai suoi confini. La cadenza trimestrale fu estesa anche al «Notiziario», fino ad allora annuale, che veniva allegato al giornale: due strumenti di divulgazione compendiati in uno per un'informazione a 360 gradi sul Soroptimist e oltre... Il piano editoriale si proponeva infatti di dare voce ai club ma insieme affrontare tematiche e problematiche di rilevanza generale legate al mondo femminile.

Women first: la donna al centro era il corollario del mio motto, il compendio del Piano strategico d'Unione che guidò il mio biennio di presidenza: la donna negli ambiti decisionali (la Leadership), la dignità della donna al di là di falsi stereotipi di genere (Donne e Media), la donna vittima di violenza (adesione alla campagna mondiale «Mai più violenza sulle donne») e prigioniera della discriminazione storica e familiare. A questo proposito voglio ricordare la preziosa collaborazione con Dacia Maraini, che concesse al Soroptimist di 'personalizzare' – con una mia prefazione, il nostro logo e le nostre finalità – il suo libretto *Passi affrettati*, che divenne uno spettacolo teatrale e andò in tournée in tanti club, rappresentato nelle scuole e nei teatri. La presenza della stessa Maraini a molti spettacoli amplificò il successo del progetto. Per la giornata contro la violenza sulle donne, il 25 novembre, tutti i club dell'Unione furono invitati a inviare agli organi di stampa delle loro città un comunicato ufficiale, con cui il Soroptimist scese in campo per far sentire la sua voce all'unisono.

Progettare in sintonia con i programmi del Soroptimist International e recepirne le sollecitazioni è stato un altro dei motivi conduttori del mio biennio, a cominciare da 'Educate to lead', cui si ispirò il nuovo Corso Bocconi. Sia il SI che il SIE declinavano il tema 'Educate to empower' anche in 'chiave africana', per valorizzare il talento delle donne e renderle economicamente autonome in quei paesi dove l'apporto femminile poteva fare la differenza. Di qui nacque il progetto 'Atelier Rwanda' per la formazione di artigiane presso

il 'Centro San Marco' a Kigali e la realizzazione di gioielli in fibra naturale intrecciata. Il successo di Atelier Rwanda fu enorme e i gioielli furono esposti alla Biennale di Architettura di Venezia, al Museo del Costume a Palazzo Pitti, al Museo Etnografico nazionale del Rwanda e in altre sedi prestigiose.

La mia esperienza quadriennale di gouverneur ha guidato alcune scelte della mia presidenza nel segno dell'apertura ai progetti internazionali, primo fra tutti il 'Progetto SIerra' (2007/11) per l'educazione e la formazione professionale delle ragazze della Sierra Leone. Fu così che nel gennaio 2010 ho fatto parte, in rappresentanza del SIE, di uno *study tour* di 8 soroptimiste di tutte le federazioni, compresa la presidente mondiale: siamo partite per la Sierra Leone per verificare lo stato di avanzamento del progetto e i risultati raggiunti, abbiamo visitato le scuole nei villaggi e siamo venute a contatto con le comunità locali. Due viaggi africani, uno in Rwanda per visitare il 'nostro' atelier e l'altro in Sierra Leone, hanno rafforzato in me la convinzione che l'Africa cammina «sulle gambe delle donne».

Molte risorse umane ed economiche furono rivolte a L'Aquila, segnata dal terribile sisma del 6 aprile 2009: ho ancora negli occhi la visita della città distrutta e del club che con tenacia ha resistito al dramma. Decisi dunque di celebrare il 60° Anniversario dell'Unione italiana nella caserma della Guardia di Finanza di Coppito, un luogo fortemente simbolico che ha accresciuto la solennità all'evento cui parteciparono le massime autorità civili e militari, la presidente del SIE Eliane Lagasse e la allora ministra per le Pari opportunità Mara Carfagna. A L'Aquila è iniziato nel mio biennio e portato a termine in quello successivo, grazie ai fondi dell'Unione, il restauro del quattrocentesco Conventino di San Giuliano, molto caro agli aquilani: un progetto fortemente voluto dal club locale per il valore storico-architettonico e la *pietas* religiosa del luogo.

Il respiro internazionale del mio biennio arrivò anche in Armenia, dove il club di Genova Due riuscì a far nascere il club di Yerevan: fondazione dal valore simbolico in un Board di Federazione dove forte è la componente turca. Fui dunque io a organizzare nel maggio 2010 un viaggio in Armenia per 90 socie italiane provenienti da 30 club: il successo senza precedenti stupì anche la presidente del SIE Eliane Lagasse, che consegnò la *charte* alla presenza di tante autorità soroptimiste e dell'ambasciatore d'Italia.

Un SI d'Italia aperto alle problematiche della storia e della società nel segno del *Goodwill* e della *comprensione internazionale*: questo uno dei motivi ispiratori dell'azione, come ebbi a sottolineare in un convegno della FAO a

Roma, l'agenzia ONU con cui ho rinsaldato i già stretti rapporti e di cui ho condiviso l'appello sul ruolo delle donne in agricoltura. A tal proposito, mi piace ricordare *Donna e valorizzazione economico-culturale del territorio*, un'interessante monografia di una giovane ricercatrice palermitana, Barbara La Cara, vincitrice del *Fondo XXVI* nel 2011.

La mia presidenza è stata contraddistinta da un forte legame con la città di Napoli, fin dalla mia elezione al 107° Consiglio nazionale nel 2008 per arrivare al 2011, quando fu inaugurato il restauro (finanziato dal Fondo per l'Arte dell'Unione) dei preziosi disegni manoscritti racchiusi in un album presso la Biblioteca nazionale e di uno splendido crocifisso conservato all'Istituto Suor Orsola Benincasa. Per finire scelsi Napoli e il suo prestigioso Conservatorio come sede della settima edizione del Concorso nazionale 'Giovani talenti della musica', coordinato dalla referente nazionale Claudia Termini, che ne aveva anche rivisto il regolamento (approvato al CN di Ravenna) volto ad allargare la partecipazione a un maggior numero di club.

Fra le tante luci del mio biennio un'ombra... il fallimento di un progetto che da tempo accarezzavo e in cui avevo fortemente creduto: la nascita di una *Fondazione* del SI d'Italia. La Commissione costituita ad hoc era composta da 8 socie esperte che con grande professionalità avevano messo a punto lo Statuto. Molteplici sarebbero stati i vantaggi a vario livello per l'Unione, che avrebbe avuto uno strumento strategico e un supporto operativo per il potenziamento delle attività dei club. Mesi di lavoro intenso e di dibattito si conclusero al CN di Livorno (22/05/2010), dove con 73 sì, 154 no e 21 astenuti il progetto della Fondazione fu bocciato.

Tre Consigli Nazionali (Ravenna 2009 / Livorno 2010 / Lecce 2011) molto partecipati, tre momenti di intenso dibattito, una platea di delegate attente e pronte al confronto segnarono il mio biennio, mettendo in luce la vivacità dell'Unione e anche la compattezza di un Bureau sempre pronto a dare risposte e chiarimenti. Ebbi infatti al mio fianco non solo valide collaboratrici, ma soprattutto amiche fidate su cui contare, dalle quali trarre ispirazione e 'conforto': in particolare mi piace ricordare Silvia Bartoli, la mia segretaria nazionale. E la calorosa 'standing ovation' che mi fu tributata al CN di Lecce (20/05/2011) fu la dimostrazione che il mio impegno aveva colto nel segno, che lo sforzo mio e del mio Bureau era stato compreso e che una traccia era stata segnata nella storia del Soroptimist d'Italia.

Wilma Malucelli

Flavia Pozzolini, *presidente 2011-2013*
Donne per i diritti – Diritti per le donne

Che dire di sé, di due anni così intensi, irripetibili e al tempo stesso così lontani, perché la vita va avanti, con e senza Soroptimist, e nuovi orizzonti e nuove mete sopraggiungono?

Livorno, 110° Consiglio delle delegate, 22 maggio 2010, si festeggiano santa Giulia, patrona di Livorno, e santa Rita, il nome della mia nonna paterna, la nonna alla quale assomiglio tantissimo, uno dei miei nomi di battesimo. Livorno è, d'altronde, il luogo di origine dei miei avi. Che tutto ciò fosse di buon auspicio?

All'ordine del giorno l'elezione della presidente nazionale per il biennio 2011-2013: ero candidata e venni eletta.

Lecce, 111° Consiglio delle delegate, 21 maggio 2011, sul pullman che ci portava dove avevamo la cena, Andrea, che tutto sa del Soroptimist, mi chiese se mi ero preparata il discorso per il passaggio del 'collare' e io, invece, che non preparo mai nulla di scritto, mi ero completamente scordata di pensare almeno a una scaletta mentale: Freud?

Al momento fatidico, mi venne in mente un'immagine, poco più di un telegramma. Immaginai il Soroptimist International d'Italia come una barca a vela, sulla quale ci saremmo imbarcate tutte insieme e dove chi sapeva regolare le vele avrebbe insegnato a chi non sapeva. Come su una vera barca a vela, ognuna avrebbe avuto un ruolo, nessuna avrebbe potuto remare contro, perché il vento ci avrebbe portato là dove volevamo andare. Qualcuna si commosse, forse perché amava la vela.

I primi di settembre 2011 razionalizzai che avrei voluto trovare qualche parola per caratterizzare il biennio: non un motto, non uno slogan. Che cosa? Per rimanere in tema, avrei voluto tracciare una rotta. E così, una mattina, affiorarono da sole prepotenti le parole che cercavo: «*Donne per i diritti, Diritti per le donne*», in fondo rappresentavano l'estrema sintesi dei nostri valori e dei nostri scopi. Facile! Perché non mi erano venute in mente subito?

Sempre a settembre, con l'aiuto di Silvia Pantanelli, incontrai a Pesaro la dottoressa Lorena Mussoni, GIP presso il Tribunale, che mi illustrò il funzionamento e l'importanza dell'aula di ascolto protetto per i minori e mi consentì di visionare, come avvocato, una videoregistrazione di una audizione: una bambina di circa sei anni in due ore di registrazione silenziosa tracciava due parole, in alto su un foglio bianco, che parlavano da sole. L'incolpato

era stato condannato per l'abuso sulla base di tale inconfutabile audizione. Non ebbi più dubbi: era quello il progetto che avrei voluto diventasse la stella polare del biennio.

Roma, Casa dell'Aviatore, 1° ottobre 2011, prima riunione con le presidenti, allargata alle socie desiderose di partecipare. La sala era, in effetti, stracolma e fummo costrette a recuperare sedie nelle stanze attigue. Per la prima volta in vita mia mi avventurai in una presentazione su PowerPoint per sintetizzare il programma, da illustrare a braccio come faccio sempre quando parlo. Qualche slide introduttiva e poi quella che avrebbe caratterizzato tutto il biennio, e non solo. Parole testuali: «Cominciamo tutte insieme da un *unico service nazionale*», a seguire, «Aula o stanza di ascolto protetto per il minore»; «la tutela del minore nel processo è un'assoluta priorità, non è un lusso al quale sia possibile rinunciare»; «un progetto concreto, efficace, utile che ci pone a contatto con le istituzioni».

Mi ricordo il silenzio assordante che accompagnò l'illustrazione del progetto, del perché mi pareva assolutamente utile ripetere la stessa identica iniziativa da nord a sud, da est a ovest senza gelosie di primogenitura (già Livorno, e poi Pesaro l'avevano fatta), di come avremmo potuto fare una straordinaria differenza nella società, di quanto fosse importante apporre una targa identificativa con il nome del club al di fuori dell'aula per farci riconoscere e farci ricordare.

Parlai lungamente e con assoluta convinzione di tutte le altre proposte progettuali e delle ulteriori innovazioni che avevo in mente. Alla fine, prima della pausa pranzo, una giovane socia di un club appena fondato mi disse: «grazie per l'energia che ci hai trasmesso». Doveva essere davvero così, perché io mi sentivo totalmente svuotata e quindi la mia energia doveva per forza essere andata da qualche altra parte che non fosse me stessa.

Il biennio si è risolto in un turbine nel quale il Soroptimist si è spesso irresistibilmente sovrapposto alla famiglia, intrecciato al lavoro, e tra tutto, a una estenuante trattativa durata più di un anno, per rilevare la gestione di un importante porto turistico in Toscana, conclusa proprio a fine giugno 2013, nel giorno del mio compleanno. Il 30 settembre 2013 ero semplicemente esausta.

L'idea del progetto nazionale ha abbattuto gli angusti confini dei campanili, delle regioni ed è divenuta patrimonio condiviso.

Durante il percorso mi sono guadagnata due soprannomi: DP – *dura e pura*, e SS – *sempre sveglia*, entrambi mi caratterizzano e mi rappresentano, non ho niente da eccepire a chi me li ha attribuiti, anzi le ringrazio.

I ricordi sono tanti e nella mia mente oggi si affastellano cercando di sopraffarsi a vicenda. Non mi pare questo il luogo per citare singoli incontri, amicizie vecchie e nuove, che tuttora segnano la mia vita. Mi pare giusto però ricordare in Ruanda, insieme a Vanna Naretto, PD, e Nicoletta Morelli, vicepresidente, con la presidente dell'Unione ruandese e la presidente del club di Kigali, l'incontro con il viceministro della Giustizia, altissimo ed elegantissimo, che con un meraviglioso accento 'oxonian' mi chiese: «Lei cosa vuole da me?». E io risposi prontamente: «Da lei non voglio nulla, ma sarei felice di raccontarle quanto il Soroptimist International d'Italia sta facendo per le donne del suo paese». Mi riferivo ai corsi di «land tenure» organizzati presso il Centro San Marco, con i quali abbiamo istruito sui diritti delle donne alla terra e di successione oltre 300 partecipanti. Alla fine una foto tutti insieme suggellò il rispetto reciproco conquistato sul campo.

La realizzazione dell'aula di ascolto ha rappresentato un punto di svolta nel modo di operare del Soroptimist e nei rapporti con le istituzioni; l'oggettiva difficoltà di interloquire con tribunali e procure ha spronato i club a trovare le giuste motivazioni e proficue alleanze. Ho inaugurato tante aule trovandomi a dire che ero l'avvocato 'sbagliato' (perché non penalista) forse al posto giusto; a ringraziare presidenti di tribunali e procuratori della Repubblica per aver accettato di farci realizzare il nostro progetto, rovesciando inaspettatamente per loro il rapporto di gratitudine che lega donante a donatario.

Tra le tante inaugurazioni di aule d'ascolto per i minori quella che più mi è rimasta nel cuore è certamente l'aula di Brindisi, intitolata a Melissa Bassi, uccisa da una bomba un mese prima. La mamma di Melissa, uno scricciolo indifeso, tra le mie braccia senza sapere come, l'affollarsi delle televisioni nazionali e locali, dei giornalisti. Il procuratore della Repubblica che trovò il tempo di complimentarsi con me per l'idea e commentò: «Dovete avere buoni informatori!»; la mia risposta immediata con un sorriso disarmante: «Siamo donne preparate, intelligenti e sveglie, non abbiamo bisogno di informatori per ideare un buon progetto».

Questa frase potrebbe essere una chiusa ad effetto, ma vorrei concludere ringraziando chi mi ha accompagnato in questa lunga veleggiata e in particolare Carlotta Ferrari Lelli e Laura Sartini: «siamo perfettibili» ci siamo dette con una buona dose di ironia fin dal primo giorno insieme; tali siamo rimaste tutt'oggi: certamente perfettibili ed enormemente più amiche.

Flavia Pozzolini

Anna Maria Isastia, *presidente 2013-2015*
Cultura e impegno la nostra forza

Sono arrivata al 1° ottobre 2013 senza quasi accorgermene, tanti erano gli impegni che avevo, compresi ovviamente quelli universitari: tesi, esami, commissioni. Insegnavo storia contemporanea all'Università Sapienza di Roma. L'ultimo anno era trascorso facendo ricerche molto complesse per un libro sulla storia delle donne in magistratura, di cui corressi le bozze ad agosto perché doveva essere presentato a Roma in Cassazione a fine settembre.

Le idee erano tante, legate tra loro da un unico filo conduttore: riversare nell'associazione il bagaglio di competenze acquisito in anni di studio e ricerche, familiarizzare le socie, tutte le socie, con i temi legati alla cultura di genere, perché nella grande galassia delle soroptimiste, accanto a persone con competenze plurime e profonde, anche per motivi professionali, tante altre mostravano di ignorare ancora le basi di una cultura 'dalla parte delle donne'. Mi proponevo quindi di avvicinare le socie ad un arcipelago di questioni nuove, lasciando loro la più ampia discrezionalità nel progettare e realizzare 'service' di club.

Avevo già sperimentato due volte il lavoro diretto con i club: con il progetto 'Madre segreta' nel 2007-2009 e con le biografie delle donne del Risorgimento nel 2010-2011, e mi era chiaro che il club si deve entusiasmare per un progetto, lo deve condividere. Solo allora acquista spessore e significato. Così il compito che mi sono prefissa come presidente nazionale è stato quello di intercettare le esigenze vive della società e incanalarle in modo tale da far convergere l'attività dei club verso un risultato comune. Per me è stato fondamentale ascoltare i club, capire difficoltà e slanci, aiutare a 'crescere' le socie, stare accanto alle presidenti, che a volte hanno difficoltà a gestire i rapporti tra e con le socie, essere un punto di riferimento e una sorta di 'stanza di compensazione'. Nei club che hanno una lunga storia alle spalle può essere difficile per una presidente giovane essere accettata e legittimata dalla 'vecchia guardia', cioè da quelle socie che sono la memoria storica del club, che tendono a impedire qualunque modifica e cambiamento e dunque rischiano di schiacciare chiunque tenti di innovare, sia pure nel solco della tradizione. Lì ho voluto essere presente per manifestare stima e apprezzamento per il nuovo e il diverso avviato dalle socie più giovani. Nello stesso modo sono stata presente nei club in difficoltà, dove serviva una voce 'terza', ma autorevole, per ridare slancio, con un consiglio, una proposta, una mano tesa; sono stata ugualmente presente nei club giovani che hanno bisogno di una guida.

Ho condiviso con le socie la soddisfazione per aver realizzato progetti significativi, faticosi ed economicamente impegnativi, perché è il giusto riconoscimento che, attraverso la presidente, il Soroptimist tributa loro: bisogna tenere bene a mente che sono i club e le socie che 'fanno' il Soroptimist. Alla fine del biennio mi è rimasta la soddisfazione di un lavoro ben fatto; il piacere dell'empatia che è maturata tra persone che hanno operato insieme, l'amicizia che si è costruita superando difficoltà grandi o piccole, la stima reciproca instaurata tra personalità diverse che hanno imparato a conoscersi e ad apprezzarsi, perché non dobbiamo mai dimenticare che tutte le cariche sono ricoperte dalle socie a titolo gratuito e si sommano al lavoro fuori casa e a quello in casa, figli e mariti se giovani, genitori anziani e parenti malati se meno giovani. Per questo ho sempre ringraziato tutte le cariche che hanno collaborato con me e si sono rese disponibili a gestire impegni di cui magari non avevano avuto chiaro il peso. Stefania Severi è stata una impareggiabile segretaria nazionale e Bora La Paglia una coadiutrice attenta.

Per la verità anche io, che pure conoscevo il Soroptimist bene e dall'interno, nel momento in cui ho assunto la responsabilità della carica di presidente nazionale sono stata investita da una somma di impegni e scadenze e responsabilità di cui non avevo proprio idea. Se ripenso alla mia presidenza penso a due anni in cui non mi sono fermata mai.

Ho sempre insistito, perché ci credo, sul carattere transitorio della presidenza, che è una staffetta: si prende il testimone da chi ci ha preceduto, per svolgere al meglio il nostro percorso, prima di consegnarlo a chi subentra. Ho evitato ogni protagonismo e soprattutto non mi sono mai sentita unica e insostituibile. Molti problemi si ripresentano sempre uguali e potersi consigliare con chi li ha già affrontati dovrebbe essere considerata una opportunità.

Nei consigli nazionali del mio biennio, a Salerno nel novembre 2013 e a Trieste nel maggio 2014, ho inserito seminari sui temi più importanti del mio programma: molte delegate hanno apprezzato, alcune si sono sentite trattate come studentesse. Era un 'servizio' per me importante, perché le socie che hanno le più diverse professionalità non sono tenute a conoscere l'economia di genere spiegata da Luisa Rosti[197], la doppia preferenza di genere spiegata da Gemma Andreini[198], il linguaggio di genere illustrato da Giuliana Giusti[199],

[197] P.O. di Economia del lavoro e Economia del personale e di genere, Università di Pavia.
[198] Presidente della Commissione Pari Opportunità Regione Abruzzo.
[199] P.O. di Glottologia e Linguistica, Università Ca' Foscari di Venezia.

la rappresentanza di genere nella politica e nelle istituzioni commentata da Marilisa D'Amico[200].

A fine maggio 2015 al governor meeting di Lisbona ho avuto la gioia di ricevere l'Extension Award per aver fondato il più alto numero di club in Europa grazie all'impegno di Adriana Macchi presidente del Comitato estensione. Nel 2013 all'Italia era stato attribuito il secondo premio, segno della grande vitalità della nostra Unione.

Di quanto è stato realizzato nel mio biennio si parlerà nei capitoli successivi. Qui mi limito ad elencare le linee guida che i club hanno sviluppato: educazione di genere per contrastare la violenza; bambini testimoni di violenza; protocollo d'intesa MIUR-Soroptimist per «promuovere l'avanzamento della condizione femminile e prevenire e contrastare la violenza e la discriminazione di genere mediante un corretto percorso formativo in ambito educativo»; toponomastica femminile; educazione alla leadership; Bebe Vio testimonial Soroptimist per la disabilità; medicina di genere; storia e identità (gli archivi di club); Progetto Ubufatanye-Ruanda; 3R: Ridurre, Riutilizzare, Riciclare; il Soroptimist per Expo 2015.

Anna Maria Isastia

Leila Picco, *presidente 2015-2017*
Sorores Optimae

Il ruolo di presidente del Soroptimist International d'Italia è un compito decisamente impegnativo che comporta un periodo di due anni di lavoro non semplice, con molteplici impegni, alcuni dei quali nuovi da affrontare e di solitari e frequenti viaggi in treno. È una responsabilità che può fare o meno la differenza in base al programma che proponi e all'accoglienza che questo riceve nei club ma, senza dubbio, è un momento di arricchimento personale che non ha pari, è un'esperienza concreta con una necessità di confronto continuo che fa bene.

Nel biennio di presidente pro tempore dell'Unione italiana del Soroptimist ho avuto ben presente che un'associazione femminile di servizio come la nostra ha la capacità di individuare le priorità che il momento può richiedere e di operare di conseguenza, sempre con attenzione e nell'ambito di quelle

[200] P.O. di Diritto costituzionale Università degli Studi di Milano.

che sono le finalità che lo statuto indica. Inoltre la competenza professionale che ciascuna socia possiede, la capacità progettuale che la contraddistingue e la conoscenza del territorio la rendono un'ottima sentinella di ciò che accade e di ciò che è utile mettere in atto.

La filosofia che ci ispira e la nostra ragione di essere vanno verso il perseguimento di obiettivi fondamentali come il godimento dei diritti umani da parte tutti, l'avanzamento della condizione della donna, l'uguaglianza e lo sviluppo. A questi mi sono attenuta nella formulazione delle proposte che ho avanzato per il biennio 2015-2017.

I primi due progetti nazionali sono stati rivolti al rispetto dei diritti umani e si sono articolati nella lotta contro la violenza di genere e nell'attenzione ai diritti dei minori.

Il progetto denominato *Una stanza tutta per sé*, titolo mutuato da un saggio di Virginia Woolf, ha lo scopo di sostenere la donna nel delicato momento della denuncia delle violenze subite e nel percorso verso la riconquista del rispetto e della dignità. Si tratta dell'allestimento di un'aula protetta presso le caserme dei Carabinieri, destinata all'audizione della donna vittima che vuole denunciare, e cioè di un ambiente che l'aiuta a un incontro meno traumatico con gli investigatori, che la fa sentire accolta e ascoltata, che le fa percepire l'attenzione che si ha per i suoi gravi problemi. Per questo motivo sono state stabilite delle linee guida sull'arredo che tengono conto della psicologia dei colori e delle immagini. La stanza è, inoltre, dotata di un sistema audio-video per la verbalizzazione computerizzata, che evita alla vittima di ripetere più volte la stessa dolorosa testimonianza e che può servire per la fase processuale successiva.

Le indagini statistiche italiane ed europee evidenziano la bassa percentuale delle donne vittime di violenza che denunciano e uno degli obiettivi che, spero fortemente, si possa raggiungere è far emergere il sommerso, incoraggiandole a rivolgersi alle forze dell'ordine.

Il progetto iniziale, avviato nel 2015 con un accordo con il Comando generale dei Carabinieri, si è ampliato spostando l'attenzione anche verso le problematiche dell'incentivo alla denuncia della violenza di genere, si è esteso a realtà investigative diverse dai soli Carabinieri, si è preoccupato di predisporre strumenti per avvicinare il maggior numero possibile di vittime.

Non tutte le caserme dispongono dei locali necessari per l'allestimento di aule protette e, in alcuni casi, è preferibile accogliere la donna che deve denunciare o testimoniare in un luogo diverso da quello istituzionale, come l'abitazione della vittima, il pronto soccorso al quale è dovuta ricorrere o

ogni altro ambiente in grado di supportarla. Il progetto iniziale si è, quindi, accresciuto dopo breve tempo, con quella che ho definita *Una stanza tutta per sé ... portatile*, una valigetta con il kit informatico audio-video per la verbalizzazione della denuncia.

L'invito a una maggiore attenzione verso la violenza di genere e la relativa denuncia che il Soroptimist, con questo progetto, ha promosso ha coinvolto altri inquirenti come le Questure, presso molte delle quali i club hanno allestito le aule. L'eco è arrivato alla Commissione Diritti umani del Senato della Repubblica e alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, la cui presidente ha citato, nelle relazione finale, *Una stanza tutta per sé* come possibile strumento di contrasto al femminicidio.

Un aspetto non trascurabile riguarda l'esigenza di divulgare tra il maggior numero possibile di donne la notizia dell'esistenza di questa realtà, di dove si trovano le stanze, di come raggiungerle e, anche, delle immagini delle accoglienti aule protette. Il messaggio che deve arrivare alle vittime è che esistono persone e luoghi pronti ad ascoltare le loro sofferenze e a intervenire per proteggerle. A questo scopo abbiamo predisposto, fin dal 2016, una mappa interattiva dell'Italia sul nostro sito web all'indirizzo https://www.soroptimist.it/unastanzatuttaperse/, alla quale si può accedere, anche, dal sito web del Comando generale dei Carabinieri nella parte 'Servizi per il cittadino'.

La mappa riporta tutti i dati necessari per individuare la localizzazione di *Una stanza tutta per sé*, cioè le città ove è presente, l'indirizzo della Caserma o della Questura di riferimento e la fotografia dell'aula.

Invece, il progetto *Spazio per il colloquio del Minore con il genitore recluso o Spazio Giallo* fa riferimento alle problematiche dei più deboli, dei bambini e degli adolescenti, verso i quali ho voluto indirizzare azioni specifiche e concrete che possano aiutare a ridurre il disagio e la sofferenza che gli adulti o le situazioni contingenti provocano. Il progetto si rivolge a quei minori che devono passare tempi brevi nelle carceri per i colloqui con i genitori o periodi lunghi nel caso di custodia attenuata delle madri detenute, l' I.C.A.M. Si stima che in questi due anni siano 100.000 i bambini e gli adolescenti che, ogni anno, entrano nelle carceri italiane per vedere il padre o la madre.

Il progetto consiste nell'allestire nelle Case circondariali un ambiente più idoneo, accogliente e riservato in confronto ai luoghi comuni destinati ai colloqui degli adulti, in modo da rendere meno traumatizzanti per il minore questi momenti e di sostenere la genitorialità. Ben 54 club hanno attrezzato spazi gialli in oltre 50 carceri sparse su tutto il territorio italiano.

La promozione dell'avanzamento della condizione della donna è l'obiettivo primario del Soroptimist e, in questa direzione, è sempre andato con progetti che hanno posto l'accento e affrontato varie problematiche. Come è noto, in tutta Europa, i dati sull'occupazione, in particolare quella riferita alle posizioni verticistiche, indicano in svantaggio numerico le donne, così come evidenziano il gap salariale. Mi è parso, di conseguenza, importante inserire nel programma del biennio momenti di formazione professionale e di attribuzione di competenze sempre più innovative, nella convinzione che questo sia un valido sostegno per migliorare la condizione e la presenza del lavoro femminile. Credo che questa azione possa essere più efficace se svolta in collaborazione con realtà competenti come le Camere di Commercio che lavorano a fianco di tutte le tipologie produttive, ne conoscono le problematiche e, quindi, sono in grado di individuare le opportunità occupazionali per le donne e fornire una formazione adeguata.

Come presidente pro tempore dell'Unione italiana, ho sottoscritto un formale protocollo con UNIONCAMERE, in virtù del quale è stata data la possibilità, a ogni singolo club, di far frequentare gratuitamente a due ragazze selezionate ogni anno i corsi di aggiornamento e di formazione che la Camera di Commercio di riferimento tiene.

Infine il progetto *Gli sprechi alimentari e il cibo che non c'è* fa riferimento a dati statistici che dimostrano che il fenomeno degli sprechi alimentari è di enorme portata così come la povertà diffusa, con la conseguente difficoltà per una parte della popolazione italiana di procurarsi il cibo necessario. L'obiettivo concreto e raggiungibile non può essere certo, per noi, la riduzione degli sprechi, ma per lo meno intervenire in modo che il cibo in eccesso sia destinato a favore delle fasce più povere. Molti club hanno preso accordi formali con le ditte locali di catering che forniscono i pasti alle mense di enti pubblici e privati e con ristoranti, in base ai quali questi si sono impegnati a consegnare in giornata ciò che avanzava alle Parrocchie o alle altre associazioni che si occupano dell'assistenza ai poveri.

Leila Picco

Patrizia Salmoiraghi, *presidente 2017-2019*
Insieme diamo valore al futuro delle donne

1º ottobre 1995: fin da subito mi sono sentita pienamente 'soroptimista'. Da anni la zia Martina mi aveva 'educato' ai valori dell'associazione, da anni fre-

quentavo il suo club (Varese) e le sue amiche, da anni vivevo service, conviviali e celebrazioni soroptimiste con il rispetto e l'entusiasmo di una vera socia. E fin da subito sono entrata a pieno ritmo nella vita del mio club di Busto Arsizio 'Ticino Olona' con piccoli incarichi e realizzazioni di service e più avanti di progetti, affini alla mia professione di insegnante (di greco e latino, ora in pensione), ed è stato da allora che il mondo del lavoro, e del futuro dei giovani, ha avuto costantemente da parte mia un interesse speciale, sempre coltivato, pur in diverse declinazioni.

D'altro canto il Soroptimist non è forse un'associazione di donne impegnate qualitativamente nel mondo del lavoro? E proprio questo fa la differenza con altre associazioni femminili. Il mio convincimento è sempre stato che Soroptimist dovesse avere principalmente una 'strategia del lavoro femminile'. Ho cominciato con un progetto di stage lavorativi estivi di orientamento per studenti liceali, quando ancora non erano previsti dalla legislazione scolastica, con inediti problemi da risolvere e non pochi contrasti da superare. Ma in quindici anni più di 3000 studenti ne hanno tratto beneficio e il progetto ha vinto il Best Practice Award della Federazione europea.

E poi, attraverso la rete della 'Golf Challenge Cup', ho continuato su questa strada con progetti mirati alla formazione professionale, come la costruzione di un Centro di Formazione, la Maison des Femmes, in Rwanda, che tuttora continua con la costante formazione di giovani donne in difficoltà, nel campo dell'orticoltura, dell'allevamento, dell'artigianato e della sartoria. E poi c'è stato il progetto di rete 'La Cultura delle Donne per una Coltura ecoSOStenibile (C&C)' per l'empowerment femminile, di sostegno alla piccola imprenditoria femminile in Italia, sul tema agroalimentare, e presentato a EXPO.

Progetti di Rete questi ultimi che mi riempiono di orgoglio, un po' perché sono fra i progetti che continuano da anni, ma soprattutto perché la rete (e una rete così resistente!) testimonia condivisione, amicizia, visione comune, solidità di intenti, impegno costante, divertente complicità, insomma un lavoro di squadra che caratterizza quel tipo di azione fatta INSIEME, che mi è particolarmente cara.

Ecco perché quella mattina del maggio 2016, a Catania, eletta presidente nazionale, alla soddisfazione per il risultato non scontato, alla gioia per la stima che tante persone mi stavano dimostrando, alla preoccupazione per un impegno davvero importante si aggiungeva però la certezza della collaborazione, del sostegno, dell'amicizia di tante, tante persone che avrebbero condiviso con me le decisioni, le azioni, i progetti e la loro realizzazione.

Insomma *non ero sola*.

Quante soroptimiste avevo conosciuto, in occasione dei numerosissimi Consigli Nazionali a cui avevo partecipato (e dal 2003 non ne ho perso uno)! di quanti club conoscevo bene le attività, nel mio lungo incarico di Coordinatrice nazionale del Notiziario! con le socie di quanti Club avevo condiviso momenti di festa, successi, realizzazioni e difficoltà, durante la mia Vicepresidenza nazionale! e quante soroptimiste di tante parti del mondo avevo conosciuto nei meeting internazionali e soprattutto per comuni progetti, e per i gemellaggi che avevo sostenuto!

E poi quante altre tematiche soroptimiste erano già state oggetto di attenzione, attraverso le azioni che il mio club aveva realizzato: l'ambiente (acqua, orti...), la medicina e la violenza di genere (la formazione e il sostegno per ospiti di case di accoglienza, l'ecografo a Lampedusa...), la formazione scolastica...

E da tutta questa ricchezza umana e da tutta questa esperienza operativa accumulata ne è sortita una presidenza nazionale che ha puntato sulla formazione professionale e sul lavoro femminile (in Italia e in Africa), sulla cultura, sull'aggiornamento delle socie con la realizzazione di una piattaforma digitale (E-Learning Soroptimist che ha permesso anche i nostri primi webinar!), sulla medicina di genere, sulla internazionalità, sulla continuità di progetti consolidati.

Insieme diamo valore al futuro delle donne è stata la bella certezza, in cui da subito si è riconosciuta l'Unione italiana.

Ma devo dire che quello di cui vado particolarmente fiera e felice è stato il continuo contatto con i club. E piacevolmente 'travolta', per così dire, dalle esperienze soroptimiste, vivaci, energiche, coinvolgenti, impegnative, spesso anche divertenti, sempre importanti, ho vissuto la mia vita associativa da presidente nazionale come una cosa sola con la mia vita personale. E questi fecondi incontri mi hanno dato una carica che via via è andata rinnovandosi ad ogni occasione e mi hanno permesso di conoscere sempre di più il cuore generoso e la mente vivace delle soroptimiste.

Cuore generoso e mente vivace di donne intelligenti che sono state via via organizzatrici di iniziative straordinarie, esperte competenti e versatili, strateghe di un piano del lavoro femminile capace di approcci diversificati dall'età infantile a quella adulta, comunicatrici brillanti anche presso i più alti livelli istituzionali, nelle loro vesti di avvocate, architette, dottoresse, pubblicitarie, libraie, insegnanti, manager, scienziate, giornaliste, musicologhe... con un felice impegno sui temi del biennio.

Ed eccole dunque, accanto a me, ad arricchire o allestire biblioteche, a preparare gelati e dolci in carcere, a coltivare erbe aromatiche e tostare il caffè per i corsi di formazione, a selezionare tirocini e a munire della cassetta degli attrezzi le giovani donne agli inizi di carriera, a fornire informazioni 'vitali' sulla salute di genere, ad organizzare stimolanti corsi tematici per bambini e adulti e a collaborare con ministeri e procuratori della Repubblica e università, a sostenere in ogni modo possibile le donne vittime di violenza, a realizzare applicazioni informatiche, a collaborare con le scuole, ad occuparsi di cantieri e a colorare il mondo di arancione...

Ed io sempre con loro, e grazie a loro, a vivere questa intensa e folgorante avventura collettiva!!!

Ed è stato bellissimo...

Patrizia Salmoiraghi

Mariolina Coppola, *presidente 2019-2021 Women Empowerment W364*

L'attuale presidente nazionale non si è voluta raccontare, giustamente, dal momento che il volume va in tipografia ben prima della fine della sua presidenza, e dunque è impossibile una riflessione sul lavoro in itinere, per giunta in una fase storica imprevista, imprevedibile e ricca di incognite come quella che stiamo attraversando. Rileggendo però la testimonianza sulla sua presidenza del club di Napoli (2000-2002) ho trovato molte assonanze che mi permettono di darle comunque voce. A distanza di venti anni, infatti, è rimasta coerente su alcune linee guida applicate durante il suo mandato. Scriveva nel 2014:

> Lo sforzo fatto in quegli anni a cavallo dei due secoli è stato quello di eliminare vecchie prassi consolidate ormai obsolete e introdurre nuove consuetudini (...). Il nostro primo gesto simbolico è stato quello di riunire tutte le associazioni femminili... per contarci... e per creare una rete molto diversificata ed ampia sulla cultura di genere.

Da presidente nazionale, allargando il suo raggio di intervento, ha rivitalizzato i rapporti con le associazioni femminili ed ha inserito il Soroptimist nelle tante reti nate nel 2020, anche a seguito delle criticità esplose con la pandemia. In particolare ha collaborato all'elaborazione del *Manifesto donne per la salvezza – Half of It* insieme ad un gruppo di socie.

Nel 2000 affermava:

Il nostro club per la prima volta entra ufficialmente in seno agli organismi istituzionali locali: nella consulta regionale femminile nel 2001... e nella commissione pari opportunità alla Provincia di Napoli nel 2002... L'insediamento è stato molto difficile perché il Soroptimist è stata l'unica associazione storica femminile ad avere questo riconoscimento e ha fatto da apripista ad altre. Fino ad allora c'era solo il nostro accreditamento al Comune tramite il Cafc, ma non eravamo mai entrate in commissioni di pari opportunità.

Venti anni dopo sta continuando a spendere risorse ed energie per riattivare o creare sinergie con enti e istituzioni con cui esistevano già rapporti consolidati o presso cui era opportuno accreditarsi per far sentire la voce del Soroptimist e far arrivare proposte e suggerimenti. Da qui una serie di firme di Protocolli con l'Arma dei Carabinieri, il Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno, l'Ambasciata inglese, il Ministero di Giustizia e il Dipartimento amministrazione penitenziaria (DAP), il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria istituito presso Banca d'Italia, il Comitato italiano per l'Unicef, la cattedra Unesco dell'università Federico II di Napoli per la sostenibilità ambientale legata all'alimentazione e un secondo protocollo con la Ficlu (Federazione italiana associazioni e club per l'Unesco), la Cattedra Unesco 'Uguaglianze di genere e diritti delle donne nella società multiculturale' dell'Università degli studi dell'Insubria, firmata il 25 novembre 2020.

A gennaio 2020 ha voluto ricordare i 70 anni dell'Unione italiana con un convegno all'Università La Sapienza di Roma dal titolo 'Divario di genere: cambiamo le regole', cui hanno partecipato le rappresentanti di molti network cui il Soroptimist è collegato. Il convegno, aperto da Marta Cartabia, è stato la presentazione del progetto sviluppato nel biennio.

Infine, durante il suo mandato come presidente del club di Napoli, aveva dedicato grande attenzione alla comunicazione, in quel caso specifico la campagna era legata ad un progetto ambientalista; ora, forte di quell'esperienza, ha voluto costituire, per la prima volta nella storia dell'associazione, un vero ufficio stampa per far circolare le iniziative e le proposte che arrivano dai club e dalle socie, per far conoscere il lavoro del Soroptimist. Infatti nella realtà odierna la promozione e la divulgazione non possono più essere affidate alla buona volontà di singole socie, ma necessitano di canali formalizzati: stampa, social network, Facebook, YouTube.

15. Dal «Notiziario» a «La voce delle donne».

La trasformazione delle soroptimiste italiane può essere seguita non solo attraverso il succedersi delle sue presidenti nazionali, ma anche attraverso la lettura delle pagine del «Notiziario» nazionale. È stata Piera Dolfin, presidente nazionale dal 1955 al 1957, ad avviare la nascita di 'alcuni fogli' che riportavano in poche pagine le notizie essenziali della vita dei club. La presidente successiva, Brunilde Allioni, nel 1958 riprese e ampliò questo strumento interno di informazione. Nel settembre 1959 fu pubblicato un numero unico che conteneva undici pagine di pubblicità. Fu con Bruna Forlati Tamaro che per la prima volta, nel nr. 1-2 del 1961, vennero ricordati gli scopi dell'associazione[201].

Dapprima asciutto e stringato, poi fin troppo prolisso nell'attardarsi nel racconto della quotidianità della vita dei singoli club, tornò ad essere uno strumento informativo e formativo, prima sotto la presidenza di Adriana Sbarigia, nel 1975, poi, di nuovo, alla fine degli anni Ottanta, quando su impulso di Elda Pucci ha modificato la scelta editoriale lasciando cadere le descrizioni estetiche a vantaggio dei contenuti, diventando così un utile mezzo per seguire lo svolgimento dell'attività di servizio.

Fa sorridere che sul «Notiziario» degli anni Settanta poteva anche capitare di leggere, in apertura della sezione destinata alla *Vita dei club*, che la presidente del club di Siracusa era diventata mamma e che tutte le tremila socie italiane le inviavano affettuosissimi auguri![202]

La prima direttrice responsabile fu Carla Porta Musa, poetessa e giornalista del club di Como, che però lasciò subito l'incarico. Dal 1972 al 1988 ne è stata responsabile Maria Zaniboni Rivieccio, detta Bubi, donna di vaste amicizie, grande collezionista di francobolli dedicati a donne del mondo, raccolta pubblicata in un prezioso libro[203]. Aveva nella sua casa dei Parioli a Roma un vasto archivio del Soroptimist andato purtroppo perso. In seguito Elda Pucci affidò la direzione a Maria Rinaldi Amendola che svolse ottimamente la sua funzione fino al 2005. Ma ormai il mondo era cambiato, lavorare on line era diventata prassi da tempo, mentre Maria Rinaldi Amendola era

[201] Bruna Forlati Tamaro, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita della unione italiana 1950-1990*, pp. 43-44.
[202] «Notiziario», 2 (1978), p. 61.
[203] Maria Zaniboni Rivieccio, *Donne in filigrana*, Roma, progetti museali editore, 1995.

abituata alle vecchie consuetudini, chiedeva alle socie di inviarle per posta i testi da pubblicare e lavorava ancora con le schede cartacee. Anche Raffaella Mottola, pur apprezzando il suo lavoro, le chiese di sintetizzare e 'asciugare' i testi troppo ridondanti che arrivavano dai club. Resta il fatto incontestabile che per quasi venti anni ha realizzato un ottimo notiziario che a distanza di tempo si legge ancora con interesse e piacere.

Al Consiglio nazionale delle delegate di Rimini (maggio 2003), si discusse a lungo del «Notiziario» e della possibilità di trasformarlo in un giornale on line, ma la questione rimase aperta[204].

Con la presidenza di Teresa Gualtieri Garcea, la direzione della pubblicazione annuale, arrivata al XLIV anno, fu affidata alla giornalista Carla Mazzuca Poggiolini del club di Roma, che la modificò profondamente, dandole un taglio diverso e più moderno. La prima parte del «Notiziario» era molto ben fatta, con interviste e testi che restituivano il senso del lavoro della presidente e delle cariche nazionali, mentre tutto il resto conservava la sua natura di 'archivio' delle attività dei club e dei progetti nazionali. Era proprio quest'ultimo aspetto che si contestava al «Notiziario», ritenendo inutile uno strumento che arrivava alle socie con un anno di ritardo; mentre era e resta il pregio che forse si apprezza di più a distanza di anni. Al Consiglio nazionale delle delegate di Mantova (novembre 2005) si decise di mantenerlo in vita, nonostante si continuasse a reputare il costo eccessivo.

La redazione del «Notiziario» ha cambiato più volte sede, spostandosi da una città all'altra, assecondando le esigenze della direttrice responsabile. Anche la periodizzazione è mutata negli anni. Prima trimestrale, poi semestrale, infine annuale. È stata a lungo una pubblicazione autonoma, finché non si è deciso di trasformarla in un allegato, peraltro molto corposo, della rivista «La voce delle donne».

Per chi è interessato alla storia del Soroptimist italiano, il «Notiziario» resta un documento insostituibile, anche se in questi anni la comunicazione è cambiata. È dalle sue pagine che apprendiamo che con l'inizio del nuovo millennio l'associazione si è aperta al web. Fu forse Flavia Tolnay, del club Roma Tiber, a convincere la presidente nazionale romana ad aprirsi anche all'informazione elettronica. La grafica del sito è stata curata da una grande computer artist del club di Roma, Ida Perna Gerosa. Il sito in pochi mesi

[204] «Notiziario», 2003, p. 43.

ebbe parecchi visitatori, ma solo pochi club sul momento ne percepirono l'importanza. Nel 2005 la responsabilità del sito web passò a Gerosa.

In rete è stato divulgato anche il Catalogo delle pubblicazioni dei club curato da Maria Teresa Tafuri, referente per le Biblioteche, che nel 2003 aveva censito 367 pubblicazioni e che raccomandò ai club di depositare tutte le opere nelle biblioteche locali[205].

In quello stesso periodo nasceva la Commissione per le pubbliche relazioni, guidata da Giovanna Gennarini Laterza del club di Bari[206], che ne rimase responsabile per parecchi anni.

Alla fine del 2011 il sito web del Soroptimist fu rinnovato da Laura Sartini, ingegnera del club Firenze Due, che lo ha programmato e gestito per due anni. Non è stato semplice però convincere le socie ad usarlo, per scarsa consuetudine con lo strumento informatico o semplicemente per pigrizia. Sembrava più comodo ricevere i documenti per posta piuttosto che andare a cercarli sul sito. La transizione è stata piuttosto lenta anche se inarrestabile.

Nel 2005-2007 Teresa Gualtieri Garcea volle con grande determinazione dare vita ad un vero e proprio giornale del Soroptimist «La voce delle donne. Soroptimist News», il cui nome richiamava il primo giornale di emancipazione femminile dell'Ottocento diretto da Giovanna Bertola Garcea. Un periodico per porre l'accento su argomenti di attualità, che coinvolgono la nostra vita e determinano lo scenario entro cui progettare i service soroptimisti. Il sottotitolo recitava: «Lo sguardo del Soroptimist sul terzo millennio: giornale di cultura e d'informazione». Il formato e il taglio erano quelli di un quotidiano. Fu realizzato con il coinvolgimento di tre socie giornaliste, Adriana Bazzi, Dalia Bighinati, Wilma Malucelli.

Al Consiglio nazionale di Mantova fu distribuito il numero unico 25-11-2005. Nell'editoriale la presidente scriveva che

> Il nostro campo d'azione, l'area della solidarietà esige un impegno corale, che deve saper accettare forze e debolezze della realtà in cui opera, ma sempre scegliendo le vie che privilegiano l'interesse collettivo (...) noi soroptimiste che viviamo di impegno sociale e di azioni per migliorare la qualità della vita e della società, ci interroghiamo sul tipo di realtà entro cui agiamo e sull'evoluzione dei

[205] *Ibidem*, p. 44.
[206] «Notiziario», 2002, p. 50.

rapporti sociali, economici, culturali...che costituiscono lo scenario della nostra azione di servizio[207].

Il progetto del giornale del Soroptimist fu approvato dalle delegate al Consiglio nazionale di Perugia del maggio 2006. Se il «Notiziario» era uno strumento per le socie, il giornale doveva invece comunicare all'esterno quanto fatto dai club.

Di biennio in biennio «La voce delle donne» ha privilegiato i contributi dei club o quelli di esperte esterne assumendo tagli e contenuti diversi. Giovanna Catinella Dara (2007-2009) affidò il giornale a Bianca Cordaro, giornalista Rai. Wilma Malucelli (2009-2011) se ne assunse la responsabilità, avendo come segretaria di redazione Teresa Gualtieri.

Dal 2011 al 2019 – per quattro bienni – «La Voce» è stata diretta da Laura Fasano, socia del club di Novara e vicedirettrice del quotidiano «Il Giorno». In tutti questi anni preziosa segretaria di redazione è stata Luciana Grillo Laino del club di Trento, anche lei giornalista. Attualmente la direzione è affidata alla giornalista Francesca Visentin, con Carlotta Ferrari Lelli segretaria di redazione.

Il «Notiziario» invece ha continuato a raccogliere le notizie delle attività dei club e nell'ultimo biennio è stato pubblicato, in via sperimentale, in formato online[208].

Accanto a questi strumenti nei decenni si è sempre meglio organizzata la comunicazione sul web che, nata all'inizio del millennio, vede il Soroptimist presente con un suo sito (www.soroptimist.it) di cui è anima Laura Sartini, e con la pagina Facebook 'Soroptimist International d'Italia', nata nel 2014 con Anna Maria Isastia, coadiuvata dalla socia di Como Elena Trombetta, che ha continuato a gestirla anche nel biennio successivo, sostituita nel 2017 da Carlotta Ferrari Lelli. Attualmente responsabile del sito web e di tutti i social media è Mara Costantino, avvocata del club di Padova.

[207] «Notiziario», 2006, p. 37.

[208] Il «Notiziario» è stato coordinato negli ultimi anni da: Patrizia Salmoiraghi con Mara Miniati e Francesca Torsiello (2011-2013); Vanna Naretto con Bruna Lazzerini, Mara Miniati, Rosanna Scipioni, Lissie Tarantino (2013-2015); Rosanna Scipioni con Bruna Lazzerini, Mara Miniati, Lissie Tarantino (2015-2017); Carlotta Ferrari Lelli con Mara Miniati, Rosanna Scipioni, Lissie Tarantino (2017-2019); Cristina Bagnasco con Linda Martinelli, Rosita Paradiso, Carla Sanjust, Maria Adelaide Talevi (2019-2021).

1. Fotografia scattata in occasione del terzo anniversario della fondazione del primo club Soroptimist nel 1921 a Oakland in California.

Valentina Prosperi, *Omero sconfitto. Ricerche sul mito di Troia dall'antichità al Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013
ISBN (stampa) 978-88-6372-???-? (e-book) 978-88-6372-???-? – www.storiaeletteratura.it

2. Suzanne Noël (1878-1954), dottoressa specializzata in chirurgia plastica, fondatrice del Soroptimist in Europa e in Estremo Oriente.

3. Particolare della foto della copertina. Si riconoscono, da sinistra: Anita Terribili, seduta a terra, Suzanne Noël al centro, e alla sua sinistra Alda Da Rios Rossi in abito scuro, Giulia Recli a destra inginocchiata (Milano, Cova, 1928).

4. Un gruppo di soroptimiste alla stazione di Bologna nel 1949. Al centro Suzanne Noël con i fiori in mano. Si riconoscono Alessandra Bonfanti Viotti e Emilia Rosselli Kuster (terza e quarta da sinistra).

5. Fondazione del club Genova il 23 maggio 1953 alla presenzadi Suzanne Noël.

6. Wilma Malucelli, presidente nazionale 2009-2011 (prima a destra), a Freetown (Sierra Leone). Delegazione del SI con la First Lady Sia Nyama Koroma (al centro) al palazzo presidenziale (28 gennaio 2010).

7. Flavia Pozzolini, presidente nazionale 2011-2013, all'inaugurazione dell'Aula di ascolto protetto per i Minori, Tribunale ordinario civile di Milano, 22 giugno 2012.

8. Anna Maria Isastia, presidente nazionale 2013-2015 (prima a sinistra), con le quattro vicepresidenti Paola Gualtieri, Mariolina Coppola, Patrizia Salmoiraghi, Francesca Calabrese De Feo.

9. Leila Picco, presidente nazionale 2015-2017.

10. Patrizia Salmoiraghi, presidente nazionale 2017-2019, alla Biblioteca Gambalunga di Rimini per il progetto SI va in Biblioteca.

11. Mariolina Coppola, presidente nazionale 2019-2021.

UNA RINNOVATA ATTENZIONE AI PROBLEMI SOCIALI

Una nuova fase caratterizzata da una maggiore apertura, e quindi da una nuova iniezione di entusiasmo, venne impressa all'associazione dalla pediatra palermitana Elda Pucci, presidente nazionale dal 1987 al 1989, che lanciò programmi di lavoro comuni a tutti i club incentrati sulle differenze tra Nord e Sud del paese, sul degrado del sistema democratico italiano, sui diritti dell'infanzia, dell'uomo e della donna «per dare a tante domande una risposta corale, che aiuti a camminare più in fretta». Per lei il Soroptimist era «uno spazio di democrazia e di libertà che va occupato per portare la voce di donne impegnate negli spazi locali, nazionali e internazionali».

Elda Pucci si propose di rendere consapevoli le soroptimiste italiane – ormai quasi cinquemila – della loro forza morale e sociale, cementandone la compattezza e la costruttività. In accordo con la svizzera Marie-Jeanne Bosia Berberat, allora presidente della Federazione europea, sollecitò i club ad impegnarsi contro la violenza perpetrata sulle donne: tema affrontato da un gran numero di club anche a livello internazionale.

Attenta alle vicende politiche, promosse un sondaggio presso tutte le socie per cogliere il grado di accettazione o di resistenza del Soroptimist italiano ad accogliere in Europa – un continente con popolazione caratterizzata da un alto indice di invecchiamento e non più leader nell'influenza culturale mondiale – altre etnie, diverse per tradizione religiosa, per appartenenza politica, per costumi e mentalità. Rispose il 97% dei club, manifestando una buona accettazione di base e la consapevolezza dei cambiamenti in divenire: questa inchiesta divenne un punto di riferimento interno sull'orientamento delle italiane di una determinata fascia sociale[1].

[1] Unione nazionale dei Soroptimist International club d'Italia, *Inchiesta. Opinioni delle soroptimiste intorno agli effetti dell'Europa 1992 sulla nostra associazione*, Milano,

Anna Maria Isastia, *Una rete di donne nel mondo. Soroptimist International, un secolo di storia (1921-2021)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021
ISBN (stampa) 978-88-9359-540-7 (e-book) 978-88-9359-541-4 – www.storiaeletteratura.it

Il merito di Elda Pucci è stato quello di aver spinto i club a trattare tematiche di impegno politico e civile, facendoli uscire dai luoghi appartati dell'apoliticità in cui, come si è visto, alcuni si erano a lungo rifugiati.

Ampliato enormemente il numero dei club, molti dei quali sono nati in piccoli centri dove aver costituito un club Soroptimist che aderisce ad un grande progetto nazionale fa davvero la differenza, il Soroptimist si è progressivamente aggiornato, modernizzato, trasformato. In pochi anni le comunicazioni si sono estremamente velocizzate, permettendo così una circolazione di idee e progetti molto più rapida di quanto avvenisse in passato. Di biennio in biennio si è vista una progressiva adesione dei club alle direttive nazionali, anche perché le proposte e i progetti restano parole vuote se le presidenti non li condividono e se le socie non decidono volontariamente di dedicare tempo, impegno e competenze nel realizzarli. Deve essere infatti chiaro che una struttura piramidale come quella del Soroptimist è anche una realtà democratica dove le socie sono tutte uguali e le presidenti non impongono nulla se non l'adesione allo statuto e ai valori dell'associazione. Per tutto il resto vale solo la condivisione, ossia la capacità delle presidenti di intercettare le aspettative della base, la sua capacità di guidare e indirizzare i club motivandoli. Quando questo succede i risultati sono strepitosi e gli obiettivi raggiunti significativi.

Se in passato era il piacere di stare insieme il collante di molti club, il raccontarsi delle socie tra di loro per conoscersi meglio e far scoprire le une alle altre attività e competenze molto differenziate, adesso i club si compattano sui programmi, sul 'fare', sul 'realizzare' e le competenze diventano uno strumento di lavoro. In una società così profondamente cambiata, dove il tempo a disposizione è sempre meno, dove gli impegni aumentano, manca la possibilità e forse la voglia di incontrarsi per il solo piacere di stare insieme. Ci si ritrova per progettare, sviluppare, realizzare, raggiungendo sul territorio obiettivi riconosciuti dalle pubbliche amministrazioni, perché oggi appare impossibile non dialogare con le autorità, siano esse civili, politiche, militari.

Dare conto dell'enorme lavoro fatto dai club come quantità e qualità è molto difficile. Cercherò, però, di dare qualche indicazione significativa su questo aspetto di fondamentale importanza.

maggio 1989. La data è quella in cui doveva nascere l'Unione europea. L'UE è nata il 1° novembre 1993.

1. Attività dei club.

Molti club hanno sentito l'esigenza di coordinare le loro attività, ma una simile collaborazione richiede capacità di riconoscersi anche nelle idee degli altri e cooperazione per evitare ogni rivalità o desiderio di primeggiare.

I primi che si sono incamminati su questa strada, costruendo una rete di collegamento tra loro, sono stati i CLUB LIGURI di Sanremo, Genova, Tigullio, Savona, Genova Due, La Spezia, Imperia, che a rotazione ogni anno, dal lontano 1976, organizzano un convegno su temi di ampio respiro, di cui poi sono sempre stati pubblicati gli Atti. La riservatezza ligure fa sì che poco trapeli di quanto i club fanno in questa regione allungata tra le montagne e il mare. Dunque non è stato semplice carpire informazioni, ottenute solo per merito del poco ufficiale passaparola: tanto riserbo è poco comprensibile dato l'interesse e l'attualità dei temi trattati in oltre quaranta anni di attività. Infatti cosa c'è di più attuale del primo argomento portato all'attenzione delle socie nel 1976: 'Occupazione femminile in rapporto all'assistenza all'anziano'? Il lavoro di cura è da sempre compito quasi esclusivo delle donne, che spesso devono rinunciare alle proprie attività retribuite per accudire un anziano o un malato. Succedeva negli anni Settanta, ma succede ancora oggi, non è cambiato nulla salvo il nome: non si parla più di assistente ma di caregiver, che spesso è una figlia, una moglie, una congiunta.

Nei decenni i club liguri hanno affrontato i temi più disparati: dall'artigianato alle nuove tecnologie, dal volontariato al diritto ad una corretta informazione (1989)[2], fino alla scuola del terzo millennio. Costante e prevedibile l'attenzione all'acqua, al mare, al Mediterraneo e alle donne, al loro passato e al loro futuro. Questi club hanno avuto da sempre uno sguardo attento anche al turismo e soprattutto al turismo sostenibile, un argomento che nei decenni è stato trattato più volte da angolature diverse, volte a valorizzare i luoghi meno noti e a proporre un nuovo modo di visitare la Liguria.

Le socie dei sette club liguri si incontrano periodicamente anche per illustrare progetti e vita di club. Un bellissimo esempio da seguire. Nel 2002, in occasione del 30° anniversario dalla fondazione, il club di Sanremo ha pubblicato una sintesi del lavoro degli Interclub liguri[3].

[2] I social non erano ancora stati inventati ma le fake news c'erano già.

[3] Soroptimist International d'Italia – Club di Sanremo, *Trent'anni di idee*, Sanremo, Casabianca, 2002.

I club del Triveneto (Alto Friuli, Bassano del Grappa, Belluno-Feltre, Bolzano-Bozen, Cividale del Friuli, Conegliano e Vittorio Veneto, Cortina d'Ampezzo, Gorizia, Merania, Miranese-Riviera del Brenta, Padova, Pordenone, Pustertal-Val Pusteria, Rovigo, San Donà di Piave-Portogruaro, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Venezia Mestre, Verona, Vicenza) si incontrano regolarmente dal 1995-97, grazie all'iniziativa dell'allora vicepresidente Paola Brasi. Ospitati dal club Venezia-Mestre, in quel biennio ci fu un primo ricco e regolare scambio di informazioni, che proseguì nel biennio successivo su impulso della nuova vicepresidente Luciana Grillo del club di Trento. Da quegli incontri sono nati due impegni significativi legati all'ambiente: a Pordenone nel 1998 fu affrontato il tema 'Parchi in Italia e in Europa', mentre a Treviso nel 1999 l'argomento trattato fu 'Parchi fluviali'[4], e uno venne allestito dai due club veneziani, con il sostegno degli altri club del Triveneto, in occasione del 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani nel novembre 1998[5].

Da allora le socie delle tre Venezie si ritrovano regolarmente per individuare e sviluppare progetti condivisi, attorno ai quali impiegare alcune delle energie dei club in modo da potenziarne la visibilità, l'importanza e la possibilità di raggiungere risultati significativi. Traguardi questi che richiedono non solo la messa a disposizione di idee, ma anche la capacità di accettare di lavorare su temi proposti da altri, o comunque maggiormente sentiti o ritenuti importanti nei territori altrui.

Nel biennio 2005-07 i club hanno focalizzato l'attenzione sul tema 'La società della conoscenza e i giovani', elaborando il progetto 'Emergenza educazione', che hanno portato avanti con interessanti riflessioni, creando gruppi di lavoro con momenti di incontro-confronto per consentire lo scambio delle informazioni, la discussione delle esperienze, l'individuazione di necessità e interventi possibili[6].

Nel biennio in cui Paola Brasi è stata presidente del club Venezia Mestre è nato il progetto 'Donne ed impresa', che si è proposto di monitorare le realtà

[4] Di entrambi i convegni, cui parteciparono tutti i club del Triveneto, furono pubblicati gli Atti.

[5] Nella stessa occasione, i club di Palermo e Agrigento stamparono il testo della Dichiarazione universale dei diritti umani.

[6] *La conoscenza e i giovani*, a cura di Carla Gazzone, Quaderni 2005-2007, Soroptimist International d'Italia, 2007, p. 86.

imprenditoriali 'al femminile' presenti nell'area del Nord-est. A conclusione di due anni di lavoro dei club di Udine, Venezia Mestre, Gorizia, Rovigo, Merania, Trieste, Cividale del Friuli, Pordenone, Bassano del Grappa, Verona, Padova, Venezia è stato organizzato un convegno sulla realtà dell'imprenditoria femminile nel Nord-est con consigli e suggerimenti pratici e concreti: come fare impresa, come finanziare un'idea, a chi rivolgersi, quali gli ostacoli e le difficoltà da affrontare[7].

A fine 2011, aderendo al progetto nazionale 'Donne, diritti e dignità', i club del Triveneto, coordinati da quello di Vicenza, hanno organizzato il convegno 'Violenza contro le donne. Stalking in famiglia, lavoro e società. Strategie legislative e sanitarie' per discutere di quanto fatto ed evidenziare i problemi da affrontare. In quella occasione sono state anche presentate le iniziative realizzate dai club per combattere il fenomeno dilagante dello stalking[8].

Un interclub molto particolare fu quello organizzato dal club di Trieste, che, nel 2001, coinvolse i club di Vienna, Klagenfurt, Lubiana, Zagabria, Chur per esaminare i percorsi formativi nei diversi paesi europei. Gli atti del convegno, in quattro lingue, furono distribuiti durante lo svolgimento dei lavori per permettere una partecipazione consapevole. Si trattava di un progetto a livello professionale sulla scuola in Europa, con cui il club di Trieste volle festeggiare i suoi cinquanta anni e per questo service il Soroptimist International assegnò al club il Best Practice Award per l'area educazione e cultura[9].

Tutti i club friulani hanno questa particolare sensibilità al contesto storico culturale e di relazioni mitteleuropee che identificano il territorio, come emergerà dalle pagine che seguiranno. Qui ricordiamo anche il club di Cividale del Friuli che nel 2016 festeggiò i suoi venticinque anni di attività con un convegno sul terremoto del 6 maggio 1976, insieme ai due club gemellati di Ljubiana e Hermagor. In quella occasione fu anche sottoscritto il Friendship Link con il Club di Peja.

Nella rete dei CLUB DELL'EMILIA-ROMAGNA alcuni progetti sono stati portati avanti, con risultati veramente significativi, come avremo occasione di analizzare meglio parlando del progetto *Non perdiamoci in un bicchier d'acqua*, che ha visto capofila il club di Piacenza (2008-09).

[7] *Educazione dentro*, a cura di Patrizia Fedrizzi, Quaderni 2009-2011, Soroptimist International d'Italia, 2011, pp. 48-49.
[8] «Notiziario» allegato a «La voce delle donne. Soroptimist News», 4 (2012), p. 21.
[9] «Notiziario», XL (2002), p. 407.

Nel 2006 tutti i club dell'Emilia Romagna, con Bologna in prima linea, hanno organizzato un grande evento per ragionare sugli obiettivi da raggiungere 'A 60 anni dal voto alle donne, le sfide europee', cui hanno partecipato Maria Rita Saulle, giudice della Corte Costituzionale (socia club di Roma), e Paola Monari, prorettrice dell'Università di Bologna (socia del club di Bologna).

Nella ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia, i club della rete regionale hanno realizzato una pubblicazione con un saggio specifico per ciascuna città, all'interno del quale mettere in evidenza i 'medaglioni femminili'. È stata Jadranka Bentini, storica dell'arte e presidente del club di Bologna a coordinare le ricerche e a curare la pubblicazione *La voce delle donne. Guida al Risorgimento dell'Emilia Romagna*[10].

Nello stesso periodo anche i CLUB TOSCANI (Apuania, Arezzo, Chianciano Terme, Montepulciano, Costa Etrusca, Firenze, Firenze Due, Grosseto, Livorno, Lucca, Piombino, Pisa, Pistoia Montecatini Terme, Prato, Sansepolcro, Siena, Viareggio Versilia) sentirono l'esigenza di organizzare eventi condivisi per ragionare sull'identità e le finalità del Soroptimist in trasformazione. Il primo incontro si tenne a Montalcino nel 1998 con il club di Siena capofila, mentre nel 1999 fu il club di Livorno che si assunse l'onere del convegno organizzato a Volterra, dal titolo 'Soroptimist, quo vadis?'. Nel 2006 tutti i club toscani si riunirono a Firenze per affrontare il tema: 'La donna nel terzo millennio in Toscana, professioni al femminile fra tradizione e innovazione'[11]. Un convegno molto interessante, dal titolo 'Il Po un fiume che unisce', fu quello organizzato nel 2001 dal club di Ferrara, che riuscì a coinvolgere tutti i club delle città che si affacciano lungo il corso del grande fiume: Ferrara, Cremona, Cuneo, Mantova, Padova, Pavia, Piacenza, Rovigo, Torino, Verbano, Vercelli[12].

Nelle MARCHE, alla fine degli anni dieci del Duemila, sono state definite alcune tematiche e alcune procedure di massima per portare avanti azioni condivise dai club della rete, gestite comunque in autonomia per quanto riguarda la realizzazione di service sul proprio territorio. Ogni club ha pro-

[10] Jadranka Bentini, *La voce delle donne. Guida al Risorgimento dell'Emilia Romagna*, Torino, Allemandi, 2011.

[11] *La conoscenza e i giovani*, pp. 78-80.

[12] Daniela Fratti, *L'evoluzione dell'associazionismo femminile nei cinquant'anni del Soroptimist club di Ferrara*, Ferrara, italiatipolitografica, 2012, p. 56.

mosso una iniziativa sul tema 'adolescenza' contestualizzandone finalità e intenti all'interno della propria area, ma considerando comunque l'argomento come progetto di rete.

Nel «Notiziario» 2009 si trovano interessanti notizie sui primi tentativi di creare una rete in Sicilia. Tra il 2008 e il 2009 si svolsero una serie di riunioni dei club di Messina, Milazzo, Lipari-Isole Eolie per un service in comune con il club di Bamako Lumière, con cui Messina era gemellata. Scopo della collaborazione era la costruzione di un pozzo in Mali. Il progetto si è poi concretizzato grazie alla sinergia tra Messina, Lipari e Bamako Lumière, le cui socie hanno individuato le beneficiarie del pozzo in una cooperativa di contadine riunite nella Société Coopérative Féminine Agricole de Bandiagara in una zona desertica. Il pozzo è stato messo in uso nel 2011[13].

A maggio-giugno 2009 si ebbero a Catania più incontri dei club della Sicilia orientale (Catania, Siracusa, Noto, Enna, Gela, Vittoria, Messina, Lipari-Isole Ionie) per discutere concretamente a proposito delle azioni da intraprendere insieme[14]. Questi incontri portarono, solo dopo diversi anni, al realizzarsi di questo proposito. Infatti nel febbraio 2013 i club siciliani parteciparono ad un interclub organizzato dal club di Vittoria sul tema nazionale 'Donne, diritti e dignità', per parlare di diritti delle donne e cultura di genere. È stata l'occasione per affrontare il delicato tema degli stereotipi di genere, che offrono una immagine distorta della donna e del suo ruolo nella società, e per riflettere sui diritti negati o sostanzialmente disconosciuti da una cultura di genere ancora debole e poco diffusa e da una realtà in cui è necessario contrastare fenomeni come l'emarginazione, il maltrattamento e gli abusi contro le donne[15].

Nel biennio 2013-2015 tutti i club siciliani (Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Gela, Lipari-Isole Eolie, Messina, Milazzo, Modica-Scicli, Niscemi, Palermo, Ragusa, Siracusa, Val di Noto, Vittoria) hanno lavorato insieme ad un articolato itinerario del cibo in vista dell'Expo di Milano, 'Sicilianamente Soroptimist: creatività nei sapori e nel sapere', curato da Bora La Paglia segretaria nazionale coadiutrice.

[13] *Cooperazione internazionale e sviluppo economico*, p. 43.
[14] «Notiziario», XLVI (2009), pp. 206-207.
[15] «Notiziario» allegato a «La voce delle donne», 8 (2013), p. 23 e p. 93.

Anche i CLUB CALABRESI hanno organizzato eventi comuni fin dagli anni Ottanta. Molto interessante il convegno, tenutosi a Lamezia Terme con Cndi e Zonta nel gennaio 2007, 'Il mercato del lavoro tra precarietà e opportunità per i giovani: globalizzazione e nuove povertà'.

I tre CLUB DELLA CAPITALE (Roma, Roma Tiber e Roma Tre) per una decina di anni hanno programmato interclub annuali organizzati a turno. Splendidi incontri, molto affollati, interrotti senza un apparente motivo. In realtà, ad un certo punto è venuta improvvisamente a mancare la memoria storica di questa lunga collaborazione per via di un cambio generazionale troppo veloce nel club di Roma.

L'evento in assoluto più faticoso organizzato dai tre club romani è stato senza alcun dubbio il 'Giubileo del Soroptimist', nel gennaio 2000. Fu Mariangela Mangiarotti a chiederlo nel corso della sua presidenza. Le socie dei tre club non apprezzarono la richiesta calata dall'alto e legata ad un evento religioso, e allora le tre presidenti, da sole e senza nessun contributo economico dell'Unione, organizzarono ogni cosa mandando il programma alle quattro Federazioni, coordinando arrivi e partenze, alberghi e ristoranti, gite e visite guidate per 180 socie provenienti da tutti i paesi del mondo. Un momento di sentita ed intensa spiritualità fu la partecipazione all'apertura della Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le mura (18 gennaio), cui parteciparono i capi di tutte le religioni cristiane, e l'udienza papale. Chi scrive ricorda bene che i biglietti per le due manifestazioni furono consegnati soltanto poche ore prima degli eventi con la comprensibile angoscia delle organizzatrici. Il motore di tutta la macchina organizzativa fu lo studio di Flavia Tolnay (presidente Roma Tiber), che lavorò in piena sintonia con Anna Maria Isastia (presidente Roma) e Mirella Pozzi Romanelli (presidente Roma Tre).

Anni dopo furono di nuovo i club romani, indirizzati dal club Roma Tiber, a dare vita ad un progetto che ha coinvolto un grande numero di club e di socie in tutta Italia. In occasione del 60° anniversario dell'Unione italiana nel 2010, Roma Tiber ha organizzato la mostra *Donna oggi*, ideata e curata dalla presidente Stefania Severi, storica dell'arte. Il proposito era quello di realizzare una mostra con opere di artiste soroptimiste. Hanno aderito ben 48 artiste di trenta club. Il Catalogo è stato stampato a cura della presidente del club di Livorno, Silvia Di Batte, che ha anche provveduto a far circolare la mostra in diverse città. Dopo Roma i club che hanno chiesto di allestire l'esposizione sono stati quelli di: Livorno, Rovigo, Foggia, Brindisi, Parma, Belluno, Sondrio, Biella, Trento, Forlì, Trieste, Cividale del Friuli, Salerno,

L'Aquila, Padova, Perugia, Milano[16]. I due club di Milano hanno curato l'asta finale, il cui ricavato di circa diecimila euro è stato donato al Museo dei bambini dell'Aquila, distrutto dal terremoto, che si stava ricostruendo sotto la direzione di Lea Contestabile. La realizzazione del Mubaq a Fossa, inaugurato l'11 ottobre 2014, è stato reso possibile grazie all'aiuto anche delle socie del club L'Aquila, insieme al club gemello di Carcassonne, a San Marino[17] e a molti altri sponsor. Il progetto 'Donna Oggi' ha ricevuto la Medaglia della Presidenza della Repubblica, in segno di apprezzamento per l'iniziativa. Come ha scritto Stefania Severi, questa medaglia premia la «creatività individuale quando essa diventa corale e approda alla solidarietà»[18].

Tornando al Giubileo del 2000, anche il club di Ferrara sviluppò un suo service internazionale, 'Ferrara chiama Polonia', invitando nella città scaligera una delegazione di socie polacche guidate dalla loro presidente nazionale Maria Rozko, che furono accompagnate a visitare un'ampia area da Bologna a Venezia passando per il Delta del Po[19].

La cultura della riservatezza tipica della regione sabauda e l'abitudine a lavorare separati hanno fatto sì che solo a partire dal 2018 anche alcuni CLUB DEL PIEMONTE, su suggerimento della allora vicepresidente Adriana Macchi, abbiano cominciato a riunirsi istituzionalizzando incontri periodici informali, nel corso dei quali scambiarsi idee, progetti e buone pratiche. È il Quadrante del Piemonte nord-ovest formato dai club Alto Novarese, Biella, Novara, Valsesia, Verbano, Vercelli che si trovano in un macro-ambiente abbastanza omogeneo. Hanno già realizzato insieme due edizioni del corso di sartoria per donne detenute nella Casa circondariale di Vercelli con l'allestimento (acquisto materiale, fornitura stoffa) per il laboratorio interno[20] e ora proseguono con la sistemazione dell'area incontro, sfruttando in sinergia le competenze professionali delle socie.

In realtà già in passato i club piemontesi hanno svolto attività in comune e lo sappiamo grazie alla precisione di chi prendeva appunti alle riunioni. Possiamo

[16] *Educazione dentro*, pp. 19-37. Alle pp. 25-26 l'elenco completo di tutte le artiste espositrici.
[17] Il club di San Marino è un single club in corrispondenza della fisionomia statuale della Repubblica di San Marino. Costituito il 1° aprile 1989 è molto presente e attivo.
[18] «La voce delle donne», gennaio 2015, p. 17.
[19] Fratti, *L'evoluzione dell'associazionismo femminile*, p. 54.
[20] «La voce delle donne», ottobre 2018, p. 61.

dunque leggere che la presidente nazionale Ada Cammeo, in visita al club di Casale Monferrato in interclub con Alessandria, Asti, Vercelli, nel 1982, «ha insistito sulla necessità di coordinare il lavoro del club con quello dei club limitrofi, invitandoci alla collaborazione nelle varie aree di programma per attuare un lavoro non dispersivo né ripetitivo di iniziative»[21]. A maggio 1987, alla presenza della past presidente nazionale Ada Cammeo, il club di Casale Monferrato organizzò un grande convegno sul tema 'Un nuovo modo di progettare per un nuovo modo di vivere' al quale presero parte tutti i club piemontesi.

Nel 2006 in vista dei giochi olimpici, a Torino ci fu un importante interclub Piemonte-Valle d'Aosta su 'La costruzione di una nuova società: l'applicazione delle tre T – Tecnologia, Talento, Tolleranza'[22], mentre nel 2007 i club di Novara, Verbano, Valsesia, Alto Novarese organizzarono un interessante evento culturale comune sul Barocco tra laghi, monti e colline. La consuetudine interrotta per alcuni anni è stata ripresa di recente.

2. Progetti di lungo periodo di un singolo club.

Ci sono club che proseguono per anni un progetto avviato nel passato e sviluppato di biennio in biennio: progetto che lega il club al suo particolare service. Ne segnalo alcuni.

Dal 1998 il club Valle d'Aosta si è fatto promotore del *Premio internazionale 'La donna dell'Anno'* costruendone, passo dopo passo, la struttura e i contenuti e supportando nella sua azione il Consiglio regionale della Valle d'Aosta. Il Consiglio infatti ha accolto la sfida e ha messo in campo quelle risorse umane e finanziarie che hanno permesso di trasformare un sogno in una realtà forte a sostegno della donna e del suo impegno a tutto tondo nella società. Affiancato dal Premio Soroptimist in uno sforzo congiunto per dare visibilità e aiuto a donne che lavorano quotidianamente nel silenzio, sconosciute e spesso misconosciute, talvolta perseguitate.

Tra le tante donne premiate vogliamo ricordare Nadia Murad, Donna dell'Anno nel 2016 e premio Nobel per la pace nel 2018![23] È stata testimone

[21] Soroptimist International Club di Casale Monferrato, *Insieme da 40 anni. Diamo valore al futuro delle donne*, s.l., s.d. [2018], senza numerazione di pagine.
[22] *La conoscenza e i giovani*, pp. 80-81.
[23] «La voce delle donne», gennaio 2019, p. 74.

diretta nel 2014 del massacro operato dall'ISIS dei suoi sei fratelli e poi della madre assassinata con altre ottanta anziane, seguito dal rapimento di tutte le giovani donne del villaggio, torturate e stuprate. Lei, giovane donna, in apparenza fragile, con i suoi occhi tristi annegati nel vuoto, non si è mai arresa di fronte all'orrore, trasformando la disperazione in forza di sopravvivenza, la paura in coraggio e dedicando la sua esistenza alla lotta per far riconoscere a livello internazionale il genocidio della sua comunità, gli yazidi.

Il club di Pordenone ha istituito fin dal 1993 il *premio biennale 'Donna Major'*, giunto alla sua 13° edizione nel 2018, con l'intento di valorizzare e far conoscere figure femminili del territorio che con tenacia, impegno e talento si sono distinte in vari campi e hanno fornito esempi di vita e di lavoro secondo i valori e le finalità del Soroptimist.

Il club Cortina d'Ampezzo organizza tutti gli anni a febbraio, a partire dal 1981, una *Settimana sulla neve* per le socie. È un momento di incontro sempre nuovo, ricco di attività non solo sportive. Infatti il momento fondamentale della settimana è quello della presentazione delle iniziative promosse dai club presenti, con il successivo approfondimento di tematiche condivise.

Nato nel novembre 2004, il club di Lipari-Isole Eolie organizza dal luglio 2005 la *Settimana alle Eolie* per le socie italiane, con gite e manifestazioni culturali, visite guidate e concerti, mare ed eventi gastronomici.

Tutti gli anni a maggio a Noto si svolge l'*Infiorata*, una festività di grande richiamo turistico. Dal 2013 il club Val di Noto ne ha fatto anche l'evento di punta della sua programmazione annuale, creando una manifestazione che è ormai diventata una tradizione. Ben felici di ospitare le amiche soroptimiste, vengono offerte occasioni di incontro e di confronti dialettici e culturali, un modo per rinsaldare amicizie, offrendo un tour fatto di emozioni legate al territorio e alla cultura.

3. Progetti e iniziative nazionali.

Con il passare degli anni e la progressiva crescita dei club in Italia la rete organizzativa del Soroptimist si è venuta arricchendo di biennio in biennio insieme alla progettualità delle presidenti nazionali. Alcune proposte si sono realizzate nel corso di un biennio, mentre altre sono proseguite nei decenni, pur con le necessarie trasformazioni.

3.1. Il Corso Bocconi.

Il 1985 era stato proclamato dall'Onu 'Anno della gioventù', mentre per il quadriennio 1983-87 il Soroptimist International proponeva come programma 'La sfida dei tempi che cambiano'. Aderendo al progetto, in Italia fu proposto il tema: 'Le nuove tecnologie e la condizione umana'. Lo scopo che le socie italiane si prefissarono era quello di preparare i giovani e le giovani, che avevano appena conseguito la maturità, a nuove possibilità nel campo del lavoro. La realizzazione pratica fu sottoposta a molte discussioni all'interno del Comitato di presidenza e tra i club, e alla fine «si concretizzò prima in un insperato accordo con la Università Bocconi di Milano nella persona dell'allora rettore prof. Gasparini (...) e poi nella perfetta rispondenza di tutti i club italiani che si sono lasciati coinvolgere nella non facile organizzazione»[24]. Furono interessati tutti i Provveditorati agli studi delle città italiane e il Ministero. Gli studenti e le studentesse meritevoli, già selezionati dai loro insegnanti, passarono poi al vaglio di commissioni formate da socie e dal provveditore agli studi locale. Le responsabili organizzative erano Vittoria Kienerk, coordinatrice nazionale dell'area educazione e cultura, che si occupò della stesura del bando, Italia Lecaldano, che era provveditore agli studi di Roma e che curò i contatti con il ministero, ed Elena Bonanni Cagliotti, che si occupò della complessa organizzazione in loco.

I ragazzi vincitori seguirono dei corsi di Economia e Finanza, della durata di due settimane, alla Bocconi dal 2 al 13 settembre 1985, con lezioni teoriche e gruppi di lavoro seguiti sia all'università che in alcune fabbriche lombarde. I 102 studenti (uno per ogni club italiano) vennero ospitati nei Pensionati S. Filippo Neri e S. Carlo Borromeo a Milano a spese dei club[25]. Nei giorni in cui non c'erano lezioni, le socie milanesi si occuparono dei ragazzi e delle ragazze di cui erano responsabili. Fu un lavoro enorme per tutti, dalla presidente nazionale Angelica Bortolotto Alverà, alla segretaria nazionale Annamaria Brusadini, alle socie tutte dei club italiani.

Questo primo Corso Bocconi è stato seguito negli anni da molti altri, arrivando fino al 2021. È probabilmente il programma Soroptimist più longevo a livello mondiale. Ma la sua lunga vita è dovuta alla capacità di sapersi

[24] Angelica Bortolotto Alverà, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita della unione italiana 1950-1990*, pp. 88-90.
[25] *Il progetto nazionale 1985*, «Notiziario», 2 (1985), pp. 38-49.

rinnovare, adattandosi alle esigenze dei tempi e della società. Nel corso degli anni ha subito infatti svariati mutamenti, innanzitutto aperto in origine a studenti e studentesse è stato poi riservato alle sole donne. Poi, alla fine del Novecento il Corso cambiò titolo, che divenne: 'Verso l'anno duemila. Sfide e risposte per le nuove generazioni'. Non cambiò invece il progetto, anche se il Ministero della Pubblica istruzione non ha più provveduto alla diffusione del bando e ad una prima selezione dei candidati. La responsabilità della scelta rimase ai club. I giovani selezionati venivano mandati a Milano, a spese dell'associazione, e qui entravano in contatto con il mondo dell'economia e della finanza, seguivano lezioni e visitavano fabbriche[26].

Il Corso Bocconi cominciava però ad essere contestato da parecchi club che lo consideravano troppo costoso e chiedevano di adeguare i contenuti ai mutati ordinamenti universitari. Corsi di orientamento pre-universitario si stavano moltiplicando presso tutte le università e l'organizzazione degli studi universitari era cambiata. Il modello andava dunque ripensato. La prima modifica fu la riduzione del corso da due ad una sola settimana.

Nel 2002 il corso abbandonò la sua tradizionale impostazione di stage di orientamento pre-universitario trasformandosi in seminario di introduzione al mondo del lavoro, 'Verso il mondo del lavoro. Un osservatorio su economia, società e comunicazione', ma nel Consiglio delle delegate di Agrigento (maggio 2002) le contestazioni furono ancora molto vivaci[27] e si ripeterono anche nel successivo Consiglio nazionale di Rimini (maggio 2003)[28]. Nel 2004 il Corso diventò 'Studio, lavoro, Europa: nuove sfide per la formazione, la cultura e il lavoro', per la formazione di una cultura europea dei giovani. Giunto alla ventesima edizione ha accolto oltre ai borsisti selezionati dai club italiani anche dieci studenti universitari austriaci[29]. L'anno dopo, 2005, si aprì a dieci studenti della Federazione elvetica. Il programma di quel biennio prevedeva lezioni e stage su materie che andavano dalle attitudini individuali alla trasformazione dell'Europa nel contesto internazionale, dal mercato unico alle politiche dell'ambiente fino ai percorsi per una carriera internazionale ed al futuro demografico. Anche in

[26] *I quindici anni del Corso Bocconi*, a cura di Maria Bianchelli Illuminati, prefazione di Mariangela Mangiarotti Marchi, Roma, Soroptimist Club di Roma, 1999.
[27] «Notiziario», 2002, p. 69.
[28] «Notiziario», 2003, pp. 43-44.
[29] «Notiziario», 2004, pp. 78-79.

quell'occasione, i borsisti furono affidati, come accadeva da anni, alle socie Nucci Lanzi Notari e Savina Cinti Nardone. Prima di loro era stata molto attiva Maria Bianchelli Illuminati.

Il Corso Bocconi, sempre contestato da parecchi club che non capivano perché si dovessero spendere tanti soldi per qualcosa che consideravano superato e inutile, si aggiornò durante la presidenza di Teresa Gualtieri (2005-2007), che ne fece un Master per giovani donne laureate, approvato ufficialmente dalla ministra per le Pari opportunità Barbara Pollastrini e dal ministro del Lavoro Cesare Damiano. Con il titolo 'Profili di gestione etica. L'impresa sociale', il corso mirava a valorizzare «l'impegno delle donne per un nuovo welfare»[30]. Cominciò allora, a fine corso, la distribuzione di un attestato di partecipazione stilato dalla Scuola di direzione aziendale (SDA) dell'Università Bocconi.

Il Corso visse una nuova mutazione nel biennio 2009-2011, con una inedita attenzione ai temi del gender, diversity e inclusion, in sintonia con le ricerche svolte dall'Osservatorio sul 'Diversity Management' della Scuola di direzione aziendale (SDA) dell'Università Bocconi, che aveva messo a fuoco le competenze che avrebbero potuto aiutare le donne in un percorso di carriera più costruttivo. Al corso 'La formazione al femminile. Crescere tra carriera e passione' del 2010 parteciparono 92 giovani laureate, selezionate dai club italiani con le docenti Simona Cuomo e Adele Mapelli, che hanno seguito le borsiste per parecchi anni. L'anno dopo il corso si chiamò 'Funding the future: Soroptimists for Education and Leadership'. L'Unione italiana ha ricevuto per questo progetto il SIE Best Practice Award 2011, per aver centrato l'obiettivo 10: «Assicurare la promozione della donna nel management, nella politica e nei processi decisionali»[31]. I club ricominciarono, di conseguenza, a vedere nel service ultratrentennale dell'Unione italiana una iniziativa per la quale valeva la pena impegnarsi nella ricerca di ragazze interessate e valide.

Nel biennio successivo (2011-2013) il corso presso la SDA fu rielaborato ancora una volta per fornire alle ragazze uno strumento efficace, diretto alla definizione di un pertinente progetto di sé. Il titolo 'Leadership al femmi-

[30] *Prima edizione del nuovo Corso Bocconi*, «Notiziario», 2006, pp. 74-78. *La conoscenza e i giovani*, pp. 37-45.
[31] *Cooperazione internazionale e sviluppo economico*, pp. 112-113.

nile. Costruisci la tua carriera' entusiasmò le borsiste, ed i club finalmente si sentirono orgogliosi di promuovere annualmente questa iniziativa finanziata da tutte le socie, come del resto tutti gli altri service. Da allora di biennio in biennio la proposta si è progressivamente affinata, senza alterare però il fondamento basilare: offrire a giovani professioniste – che non abbiano più di 28 anni e in possesso almeno della laurea magistrale – i giusti suggerimenti per spiccare il volo nelle carriere scelte. Per chiarire ancora meglio quali erano gli intenti del Soroptimist, nel biennio 2013-2015 il corso modificò parzialmente il titolo, che divenne 'Leadership al femminile. Costruiscila con noi'.

Un valore aggiunto del corso è la presenza di giovani donne provenienti da tutte le regioni d'Italia e in possesso di competenze che spaziano in diversi campi; in questa occasione hanno l'opportunità di conoscersi, scambiarsi opinioni, sogni e timori. Il corso mira ad offrire a queste giovani donne l'opportunità di raggiungere un equilibrio socio-psico-fisico; il come una donna deve imparare a valorizzarsi. Inoltre è fondamentale acquisire la consapevolezza della profonda differenza tra l'aggressività e l'assertività, perché la leadership basata sull'assertività rappresenta un sistema per gestire al meglio le relazioni interpersonali, per affermarsi come individuo nella sua interezza, motivando e ascoltando i propri interlocutori.

Il mentoring, che accompagnava le borsiste alla fine del corso impegnando il club che le aveva presentate a seguire l'incipit della loro vita professionale, è stato ulteriormente formalizzato e strutturato nel biennio 2015-17 e in quello successivo, mentre il titolo del corso è stato nuovamente modificato nel 2019 diventando 'Leadership e Genere nella società 4.0'. Grazie all'intervento di sponsor, per la prima volta il numero delle partecipanti non è stato legato a quello dei club, che in passato potevano selezionare una sola candidata; le richieste sono salite a 180 per merito di Daniela Giacoletto, attuale responsabile del corso, e al sostegno della Fondazione Bracco.

Nel 2013 all'Italia è stato assegnato dalla Federazione europea uno speciale riconoscimento, 'Educate to Lead Award', proprio per il Corso SDA Bocconi, per l'impegno formativo ultratrentennale e l'importanza del programma di leadership e mentoring, in piena adesione al tema internazionale decennale.

Attualmente i corsi sono organizzati sulla base delle domande accettate, perché le classi non devono superare le quaranta studentesse, ed è diventato necessario moltiplicarne il numero per la grande richiesta.

3.2. Il Concorso giovani talenti della musica.

Il Progetto Musica è nato nell'autunno del 1997, con lo scopo di valorizzare i giovani musicisti italiani segnalati dai conservatori e dagli istituti musicali parificati. Nel settembre del 1999 ebbe luogo, nell'Auditorium Famiglie-Studenti di Verbania-Intra, tra non poche difficoltà organizzative di ordine tecnico ed economico, la prima edizione del Concorso per giovani talenti italiani, che alcune socie avevano insistentemente chiesto. Dopo essere stati selezionati su base regionale, i giovani concorrenti suonarono e cantarono davanti ad una giuria attenta e competente. La novità rispetto ad altre competizioni era offerta dall'accesso aperto a ogni tipo di strumento e alle voci soliste; ciò naturalmente rendeva complessa l'organizzazione, per la necessaria compresenza in giuria di musicisti esperti in varie discipline.

Erano state le socie musiciste a reclamare un concorso musicale e la presidente nazionale Mariangela Mangiarotti Marchi aveva condiviso il progetto, approvato in comitato di presidenza dopo vivaci discussioni. Pubblicato il bando, le discussioni si trasferirono nei club dove c'erano socie musiciste o insegnanti di musica nei conservatori. Chi scrive ricorda bene le critiche avanzate contro l'impostazione del concorso da Irma Ravinale, direttrice del Conservatorio di Santa Cecilia a Roma, e da Carla Giudici, insegnante di pianoforte in quel Conservatorio, entrambe socie del club di Roma. Critiche altrettanto dure arrivavano da musiciste di molti club.

La prima responsabile del concorso fu Luciana Grillo Laino, la più giovane vicepresidente nazionale[32], che lavorò insieme a Fiorella Melvi Giani del club di Belluno, insegnante di musica che aveva proposto il progetto al Soroptimist nazionale. Non erano previsti premi, perché non c'era un budget, e Luciana ricorda che comprò personalmente un dono da consegnare ai vincitori insieme all'attestato finale. In ogni caso per i vincitori sarebbero stati organizzati concerti dai vari club italiani. Da allora, ogni due anni, a settembre, il concorso musicale chiude il biennio della presidente in carica. Melvi Giani continuò ad occuparsene anche durante la presidenza di Pace Semeraro, di cui era una delle quattro vicepresidenti, e poi con Xerri Salamone.

[32] Mariangela Mangiarotti Marchi, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita del Soroptimist Internazional d'Italia 1989-2009*, p. 38.

Nel Consiglio nazionale delle delegate di Abano Terme del novembre 2001, Fiorella Melvi Giani lamentò che il progetto era nato povero ed aveva nelle prime due edizioni «condotto vita grama», perché nel bilancio dell'Unione i fondi riservati a questo tipo di iniziative erano tutti destinati al Corso Bocconi, che in quegli anni veniva pesantemente contestato per più motivi. Si decise allora di ridurre i fondi destinati a quest'ultimo, limitando la sua durata ad una sola settimana, assegnando al Progetto Musica la cifra che restava disponibile. Fu così possibile finanziare la nuova iniziativa, che venne meglio strutturata e intitolata alla fondatrice del Soroptimist italiano Alda da Rios.

Sul concorso, diventato 'Talenti della musica', le discussioni sono proseguite a lungo in ogni Consiglio nazionale; i club nelle cui città non c'erano Conservatori si sentivano penalizzati[33] e comunque la complessità dell'iniziativa ha lasciato molti spazi alle polemiche e alle critiche.

Non più semplice progetto ma concorso vero e proprio, la terza edizione si svolse a Venezia nella sede del Conservatorio di musica Benedetto Marcello, patrocinato dal Comune, dalla Regione e dal Ministero della Pubblica istruzione[34]. Tra critiche e perplessità il concorso si stava strutturando e continuava a crescere, come dimostrò la finale del 2005 che si svolse sempre a fine settembre nel conservatorio di Venezia[35]. Nella finale, infatti, si confrontarono diciannove giovani musicisti di entrambi i sessi e i premi raggiunsero il valore complessivo di novemila euro, cui seguirono, come in passato, l'impegno dei club ad organizzare nelle loro città concerti per i vincitori[36].

Da allora ogni biennio è cambiata la sede della finale: Pesaro 2007, Roma 2009, Napoli 2011, Firenze 2013, Genova 2015, Alessandria 2017, Reggio Emilia 2019, Palermo 2021, sempre presso le sedi dei più famosi Conservatori italiani[37]. Le edizioni 2005 e 2007 sono state curate da Giuseppina Francavilla del club di Taranto, quella del 2009 da Anelide Nascimbene di Milano Fondatore, mentre le edizioni 2011 e 2013 sono state curate da

[33] «Notiziario», 2006, p. 90.
[34] «Notiziario», 2003, pp. 51-52.
[35] *Talenti per la musica*, «Notiziario», 2005, pp. 58-60.
[36] Luciana Grillo Laino, *Storia di un service in ascesa*, in *La conoscenza e i giovani*, pp. 28-32.
[37] L'elenco di tutti i vincitori e vincitrici fino al 2009 si trova in *Educazione dentro*, a cura di Luciana Grillo Laino, Quaderni 2009-2011, pp. 66-69.

Claudia Termini, organista e direttrice del conservatorio di musica di Parma fino al 2004.

Durante la presidenza Isastia, il Comitato di presidenza ha deciso di circoscrivere alle sole ragazze il concorso, suscitando un putiferio di contestazioni da parte di chi sosteneva che la musica non ha sesso, mostrando di ignorare con queste affermazioni quanto le possibilità di carriera per le ragazze siano ancora inferiori rispetto a quelle dei ragazzi. Come confermarono molti docenti di conservatorio, spesso sono le stesse famiglie che impongono alle figlie l'interruzione degli studi dopo una certa età, suggerendo loro percorsi lavorativi più tradizionali. Rendersi conto delle effettive capacità della propria figlia potrebbe indurre le famiglie ad agevolare e non a ridimensionare le aspirazioni delle giovani artiste. Le 'azioni positive' sono anche queste!

La responsabilità di coordinare la complessa macchina del concorso dal 2013 è passata a Micaela Pittaluga, presidente del concorso di chitarra classica 'M. Pittaluga', che ha curato le edizioni del 2015, 2017 e 2019; a lei è subentrata nel 2019 Elena Zaniboni, arpista celebre in tutto il mondo. Il concorso intanto aveva preso il nome di 'Giovani talenti femminili della musica'.

Tra i vincitori di concorso segnaliamo: nel 2003 Michele Montemurro con il pianoforte, nel 2005 Laura Marzadori con il violino, nel 2007 Beatrice Rana con il pianoforte, nel 2011 Davide Zaniolo con percussioni marimba.

Ricordiamo che sono parecchi i club che bandiscono concorsi musicali locali, che si affiancano al concorso nazionale, per premiare giovani musiciste e musicisti[38].

3.3. Borse di studio.

Impossibile dare conto di tutte le borse di studio che dalla nascita ad oggi i club italiani hanno elargito ai giovani e soprattutto alle giovani donne. Negli anni sono state messe a disposizione dai club somme importanti, che sono arrivate ad attestarsi intorno ai centomila euro l'anno, senza contare i cinquantamila euro riservati al Corso Bocconi e al concorso di musica, di cui si è appena parlato. Si tratta di somme distribuite dai club grazie alla contribuzione volontaria delle socie e alla loro capacità di raccogliere fondi attraverso i più disparati sistemi (dai mercatini alle manifestazioni culturali al fund raising); tali importi

[38] Tra gli altri il club Valchiavenna («La voce delle donne», aprile 2015, p. 42).

servono a finanziare una vasta gamma di progetti che riguardano molteplici settori. Un posto rilevante, per esempio, lo hanno le borse destinate all'ambiente e alla sua salvaguardia, connesse con i programmi indicati dall'Unione italiana in stretto rapporto con il Soroptimist International: l'acqua, l'inquinamento, il recupero e il riciclo, il cibo. In questo ambito molti fondi sono stati legati a progetti svolti da studenti delle scuole dei diversi ordini e gradi, che hanno portato alla produzione di materiale didattico di facile diffusione.

A titolo informativo segnalo, ora, almeno alcune delle borse assegnate dai club, sapendo di offrire solo un piccolo spaccato di una realtà ben più ampia e articolata. Innanzitutto voglio ricordare il club di Trieste, in quanto elargisce borse di studio dal 1961[39]. Il club di Torino nel 1984 permise ad una laureanda in medicina di completare gli studi garantendole un aiuto di un milione di lire; aveva istituito inoltre tre borse di studio di un milione ciascuna intitolate alla socia Pina Bollito; e ancora aveva elargito due borse per delle tesi di laurea riguardanti la tutela del territorio in Piemonte (club di Torino, Asti, Biella, Cuneo, Novara).

Il club di Ferrara ha istituito dal 1964 al 1968 un premio Soroptimist annuale da assegnare alla migliore studentessa di un istituto magistrale o tecnico a rotazione; sostituito poi da un premio Soroptimist per la ricerca scientifica da conferire ad una laureata che intendesse dedicarsi alla ricerca accademica. Il premio, che ammonta a ben 3000 euro, nel 1990 ha assunto cadenza biennale e viene conferito adesso a studiose impegnate indifferentemente in ambito umanistico o scientifico. Inoltre i cinquant'anni dalla fondazione del club sono stati festeggiati con la prima edizione del 'Premio Donna Soroptimist Ferrara', dedicato di volta in volta al ricordo di una socia che ha lasciato una traccia significativa nella storia del club e della città e conferito a donne che svolgono la loro attività in un ambito operativo coerente con quello della socia commemorata[40].

In occasione del Giubileo d'oro del SI del 1971 l'Unione italiana ha destinato un milione di lire per borse di studio in favore di giovani donne che frequentassero corsi di qualificazione professionale, una simile somma derivava da sopravvenienze attive dell'amministrazione tenuta dalla tesoriera nazionale Styra Goldstein Campos[41].

[39] L'elenco delle borse in *Donne a Trieste 1951-2001*, pp. 177-180.
[40] «Notiziario», 2013, p. 35.
[41] *Donne a Trieste 1951-2001*, p. 20.

Il club di Vercelli, invece, assegna borse dal 1969[42]. Il club di Reggio Emilia dal 1975 conferisce premi a favore di studenti di istituti d'arte insieme alla Fondazione intitolata a Giulia Maramotti, socia del club. Dal 1984 il club di Cremona concede quattro borse di studio annuali a studenti meritevoli diversamente abili. Una iniziativa che ha aiutato diversi giovani nel loro cammino formativo. Da anni le borse di studio sono intitolate alla memoria di Elsa Pigoli Zucchi, socia fondatrice del club[43].

Dal 1985 il club Viareggio-Versilia ha creato una borsa di studio intitolata a Alga Soligo Malfatti Specchi – primo ufficiale donna della marina mercantile e socia fondatrice del club Viareggio-Versilia – che premia il miglior diplomato/a dell'Istituto Nautico Artiglio. La cerimonia è l'occasione per ricordare la figura di Alga Soligo che con tenacia riuscì, dopo molte difficoltà e solo dopo aver ottenuto il benestare del ministro della Marina, a cui aveva inoltrato personale richiesta, a svolgere la propria professione in un ambiente fino ad allora interdetto alle donne[44].

In ricordo delle socie defunte iscritte sia al Soroptimist sia al Club della Cucina, il club di Sanremo dal 1985 assegna una borsa di studio alla migliore studentessa diplomata presso l'Istituto agrario di Arma di Taggia. Con il contributo del club la studentessa sosterrà un corso di tre anni in Scienze Olistiche che le permetterà di avviare un'attività di professionista del benessere psicosomatico delle persone[45].

Nel 1987 quasi tutti i club piemontesi finanziarono con borse di studio la partecipazione ad un corso di perfezionamento per ingegneri e architetti, promosso presso il Politecnico di Torino dalla regione Piemonte su proposta del club di Casale Monferrato. Invece, da quando è stato fondato il Campus di Ravenna dell'Università di Bologna, nel 1989, il club di Ravenna assegna borse di studio alle migliori tesi di laurea magistrale in Scienze ambientali e in Beni culturali.

Il club Pistoia-Montecatini Terme ha istituito dal 1995 un premio dedicato al ricordo della socia fondatrice Carla Rossi Balducci, per la migliore tesi di laurea che affrontasse l'argomento 'Innovazione di prodotto e strategie di differenziazione nelle imprese calzaturiere'. Dal 2002, in occasione

[42] «Notiziario», 2004, p. 89.
[43] «Notiziario», 2013, p. 33.
[44] «La voce delle donne», aprile 2016, p. 47.
[45] *Ibidem*, p. 76.

dell'Anno europeo dei disabili, ha istituito il premio di laurea 'Una cotta per tutti'; dal 2012 premia le migliori studentesse diplomate all'Istituto alberghiero di Montecatini; dal 2011 ha bandito un concorso internazionale 'Conoscersi per ritrovarsi', rivolto a studentesse universitarie straniere per una esperienza interculturale in Italia.

Nel 1999 il club di Cividale del Friuli ha istituito il premio 'Adelaide Ristori' riservato all'attrice di prosa che riscuota maggiori consensi di pubblico e stampa nell'ambito della manifestazione Mittelfest, che si svolge nella città friulana. Nel 2020 il premio è giunto alla 19° edizione.

Anche il club Iseo, nato nel 2003, ha elargito un incredibile numero di borse di studio. Dal 2004 il club Martina Franca assegna annualmente una borsa di studio ad una giovane cantante in carriera che sia stata a Martina Franca a perfezionare la propria vocalità e a debuttare sulle scene liriche[46]. Il club di Prato dal 2005 assegna annualmente ad una studentessa una borsa di studio intitolata alla socia scomparsa Vilda Moscardi Mazzarini[47]. Il club di Sondrio, nel 2004-2006, ha finanziato borse di studio per allieve dell'Istituto tecnico agrario, perché potessero frequentare uno stage presso una ditta all'avanguardia nella vinificazione e nella coltivazione dei vigneti. Il club di Palermo conferisce ogni due anni il Premio Soroptimist Elda Pucci ad una donna palermitana che si sia affermata fuori dai confini nazionali.

Il club di Trento, invece, ha consegnato tra il 2005 e il 2007 due premi a giovani donne laureatesi in Lingua e Letteratura francese, in ricordo della socia fondatrice scomparsa M. Luisa De Gaspari Ronc ed ha dato una borsa lavoro ad una giovane archivista per la sistemazione dell'archivio del club (2017).

Sempre in rapporto alla formazione dei giovani, il club di Pordenone, dal 2006, in collaborazione con il Centro di riferimento oncologico di Aviano e con l'ufficio scolastico regionale, ha dato vita non a una borsa di studio ma ad un interessante service. Si impegna infatti a coordinare un gruppo di insegnanti volontari che assicurano ai giovani ricoverati la possibilità di non perdere l'anno scolastico a causa delle assenze dovute al ricovero. Si tratta di ragazzi provenienti da tutta Italia e anche da paesi esteri, di ogni età. Alla fine del 2012 il club è stato premiato per questo suo service con il Premio Stella

[46] *Ibidem*, p. 52.
[47] «La voce delle donne», gennaio 2012, p. 24.

di Natale assegnato dalla Pro-Pordenone al progetto Scuola in ospedale. A marzo 2013 in occasione del quarantennale del club è stata organizzata una giornata di formazione per gli insegnanti volontari che collaborano al progetto[48].

Ad una laureata particolarmente meritevole è invece destinato il premio 'Women First' del club di Verona, istituito nel 2010 in collaborazione con l'Università di Verona, destinato ad anni alterni a tesi in materie umanistiche e scientifiche[49]. L'ultima edizione è stata vinta da una italiana di origini nigeriane.

Nato nel 2011, il club di Crema si è fatto notare per aver subito attivato il concorso 'AssolutaMENTE verso il futuro' per l'assegnazione di una borsa di studio a favore di una giovane studentessa che intenda completare gli studi universitari, con l'intento di favorirne un più elevato livello di istruzione. Il concorso si svolge regolarmente ogni anno. Il bando è riservato a giovani donne in possesso di laurea triennale che intendano proseguire il loro percorso. Possono parteciparvi anche le studentesse che si iscrivono al secondo anno del corso di laurea specialistica.

Nel 2011 il club Merania ha festeggiato i cinque anni di vita decidendo, insieme al club gemello di Berlin Dorotheenstadt, di assegnare per cinque anni una borsa di studio a 12 bambine di 12 anni di Dhaka in Bangladesh, per la formazione di base e professionale, al fine di procurare a ragazze di famiglie molto povere i mezzi per future prospettive di lavoro[50].

Il club Ivrea e Canavese nel 2012 in occasione del venticinquennale ha istituito una borsa di studio per una giovane ricercatrice, con una convenzione con il Centro di ricerca Agrinnova per un cibo sano e sicuro per tutti[51].

Ancora, dal 2013 il club di Grosseto promuove borse di studio 'Anna Maria Briganti', in ricordo della socia, in collaborazione con la Camera di commercio, che offrono ad alcuni ragazzi e ragazze la possibilità di stage formativi in grandi aziende[52]. Il club Casale Monferrato nel solo 2013 ha assegnato cinque borse di studio a studenti delle penultime e ultime classi delle scuole superiori della città, che hanno affrontato il tema dell'immagine

[48] *Ibidem*, p. 67.
[49] La borsa è di mille euro.
[50] «Notiziario», 2012, p. 36.
[51] «Notiziario», 2013, p. 44.
[52] «La voce delle donne», gennaio 2015, p. 28.

femminile nella pubblicità e nei media e nello stesso anno il club di Venezia[53] ha finanziato per tre anni gli studi di una giovane del Bangladesh che ha acquisito i titoli per lavorare in un centro estetico[54].

Il club di Palmi dal 2016 ha istituito una borsa di studio annuale indirizzata ad una studentessa delle superiori che voglia approfondire la conoscenza dell'inglese, intitolandola a Rita Marazzita Alvaro socia fondatrice del club e ottima insegnante impegnata nel sociale[55]. Invece a 'Francesca Calabrese De Feo', vicepresidente nazionale e madrina del club Isola d'Elba, mancata nel 2015, le socie hanno voluto intitolare una borsa di studio destinata a studentesse universitarie isolane[56]. Anche il club di Livorno ha intitolato un premio a Francesca Calabrese De Feo, destinato alla studentessa con il miglior curriculum scolastico dalle medie alla maturità. Mentre il club Genova ha voluto ricordare una socia illustre, Luisa Massimo, scomparsa nel 2016, unica pediatra ad aver ricevuto la medaglia d'oro della Repubblica italiana per la sanità pubblica, indicendo nel 2018 il Premio 'Luisa Massimo'. Creatrice dell'Emato-Oncologia pediatrica, innovatrice della formazione infermieristica e nei servizi di caring a supporto delle famiglie, ha affiancato i laboratori di ricerca all'attività clinica, ottenuto la presenza della mamma al fianco del bambino in reparto, attivato la scuola in ospedale, offerto sostegno psicologico ai pazienti e ai loro familiari quando tutto ciò non era ancora previsto[57].

Passato il primo decennio degli anni Duemila la politica di genere, le pari opportunità e comunque le tematiche relative alla presenza femminile nelle aree socio-economiche, politiche e negli ambiti scientifici e artistici della società hanno avuto un peso preponderante nell'indirizzare i fondi. È interessante notare che, se si pongono a confronto le motivazioni e gli obiettivi attuali con quelli delle prime borse elargite, emerge immediato un ritorno alle finalità che più avevano incentivato l'assegnazione di un contributo, cioè la volontà di concorrere al completamento di un percorso scolastico o di formazione universitaria o professionale. Si tratta di obiettivi in piena sintonia con quelli dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, sottoscritta nel 2015 dai governi di 193 paesi membri dell'Onu. Questo programma d'azione ingloba 17 obiet-

[53] *Ibidem*, p. 78.
[54] *Ibidem*, p. 87.
[55] «La voce delle donne», ottobre 2018, p. 49.
[56] *Ibidem*, p. 35.
[57] *Ibidem*, pp. 34-35 e settembre 2019, p. 84.

tivi, tra questi il numero 4 mira a garantire «un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e a promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti».

Il Soroptimist ha infatti sempre investito in 'istruzione', in modi diversi e con diversi propositi, a livello locale, nazionale e internazionale, tanto che fin dal 1968 è stato creato il 'Fondo per le borse di studio' della Federazione europea, destinato a sostenere le donne che desiderano completare il loro percorso educativo o stanno tentando, spesso a fronte di situazioni economiche sfavorevoli, un cambiamento di carriera. Una attenzione particolare è oggi riservata anche alle donne che vivono in Paesi in via di sviluppo e che intendono migliorare il proprio livello di istruzione. La Federazione distribuisce borse per un totale di circa 100.000 euro l'anno. Le proposte arrivano dai club, vengono selezionate da una apposita commissione nazionale e passano poi al vaglio della commissione della Federazione che seleziona le domande più meritevoli. All'Italia, grazie all'impegno dei club, vengono assegnate in media due borse l'anno.

Voglio riservare l'ultima menzione al Fondo XXVle, nato nel 1975 in occasione dei venticinque anni dell'Unione italiana, per erogare premi o borse di studio volte a promuovere la ricerca e la riqualificazione di attività professionali che riflettano i programmi e la linea d'azione del Soroptimist. Negli ultimi anni si è scelto di favorire giovani studiose pubblicando le loro ricerche. Così nel 2007 è stata pubblicata la ricerca di Daniela Tacconi, *Donne in Val d'Orcia senese: saperi e sapori per nuovi itinerari volti alla tutela della cultura e della qualità della vita*, sulla nuova imprenditoria femminile nel settore agroalimentare; nel 2011 la ricerca di Barbara La Cara, *Donna e valorizzazione economico-culturale del territorio*[58]; nel 2013 Francesca Ragno, *Il rispetto del principio di pari opportunità. L'annullamento della composizione delle giunte regionali e degli enti locali*[59]; nel 2015 Alessia Lirosi, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*[60]; nel 2019 Serena Fabbrini, *La dottoressa Edmea Pirami una pediatra bolognese*[61].

[58] Barbara La Cara, *Donna e valorizzazione economico-culturale del territorio*, Genova, Brigati, 2011.

[59] Francesca Ragno, *Il rispetto del principio di pari opportunità. L'annullamento della composizione delle giunte regionali e degli enti locali*, Firenze, Firenze University Press 2013.

[60] Alessia Lirosi, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015.

[61] Serena Fabbrini, *La dottoressa Edmea Pirami una pediatra bolognese Livorno*, Media Print, 2019.

Infine, parlando di numeri, per essere in grado di giudicare dalla giusta prospettiva queste iniziative e il loro impatto, ricordo che alla fine del suo biennio, nel 2007, Teresa Gualtieri censì tutta l'attività nazionale relativa a borse di studio, premi e concorsi, valutando in 115.000 euro l'impegno economico dei club per le attività relative ai giovani, cui si dovevano aggiungere i 145.000 euro spesi dall'Unione italiana, raggiungendo la significativa somma di 260.000 euro tra il 2005 e il 2007[62].

3.3.1. La Fondazione Soroptimist club di Roma.

Il Soroptimist club di Roma è l'unico fra tutti i club italiani ad aver gemmato una istituzione 'a latere'. Il 10 maggio 1961, l'assemblea delle socie del club di Roma, che fin dai primi anni di attività aveva dimostrato una particolare sensibilità verso l'istruzione delle giovani donne, approvò la proposta di costituire una Fondazione con lo scopo di promuovere l'assegnazione di borse di studio, «mettendo a disposizione la somma costituente il fondo di dotazione» di un milione di lire, salita poi a cinque milioni.

Fin dalla sua istituzione, la presidente e l'anima della Fondazione è stata Lina Bulgheroni Pierelli, prima donna laureata alla Bocconi di Milano nel 1927 in Economia e commercio. Quando, giovinetta, aveva espresso il desiderio di proseguire gli studi, suo padre si era opposto decisamente, considerando inopportuno che una ragazza di buona famiglia conseguisse un titolo di studio. In risposta Lina scappò dalla villa paterna di Varese e si mantenne agli studi lavorando. Diventata dirigente di una grande azienda americana, è stata una anticipatrice dell'utilizzo dei sistemi informatici, lavorando al di qua e al di là dell'Oceano Atlantico.

Minuta, i capelli bianchi raccolti, la voce dolce e sommessa, ha continuato ad essere presente e attiva nel club fino a tarda età e non avendo avuto figli ha considerato idealmente tali tutte le borsiste della Fondazione, la cui crescita e formazione ha continuato a seguire nel tempo, guidandole nel loro cammino professionale e mantenendo con loro uno splendido legame umano.

La Fondazione era nata con lo scopo di incoraggiare «nel Comune di Roma, gli studi superiori, universitari, professionali e artistici: attraverso

[62] Un elenco dei tanti premi, concorsi e borse di studio offerte negli anni 2005-2007 dai club si trova in *La conoscenza e i giovani*, p. 36 e pp. 59-64.

l'assegnazione periodica di premi a studenti di sesso femminile, specialmente meritevoli, che si trovino in condizioni economiche disagiate»[63]. La Pierelli, che era stata l'ideatrice della proposta, si spese molto come presidente del club (1964-1967) per ottenere dalla Presidenza della Repubblica il riconoscimento giuridico della Fondazione, che arrivò nel 1967[64].

Le studentesse premiate venivano seguite, consigliate e incoraggiate a proseguire gli studi grazie alla garanzia di un assegno annuo per tutta la durata del corso di laurea[65]. Nei primi quindici anni la Fondazione erogò 76 borse di studio per un totale di 23 milioni di lire[66]. Negli anni successivi ha continuato a premiare dalle due alle cinque studentesse all'anno.

A Ninì Pierelli è seguita come presidente della Fondazione Ortensia Ruggiero, ispettrice centrale del Ministero della Pubblica istruzione e presidente della Società italiana dei francesisti. In precedenza aveva fondato a Napoli la scuola interpreti, che diresse dal 1960 al 1964. Dopo di lei alla guida ci fu Maria Bianchelli Illuminati, docente di scuola secondaria. La Fondazione è tornata a nuovo splendore con la presidenza di Luciana Pozzi di Raimondo, giurista dai molteplici interessi, che con la sua prorompente vitalità e le sue capacità organizzative ha voluto adeguare la Fondazione ai cambiamenti radicali che la società aveva attraversato in quei decenni, privilegiando per l'erogazione delle borse di studio quelle che oggi chiamiamo materie STEM. Con lei le borse assegnate arrivarono a 125.

Luciana Pozzi di Raimondo ha dedicato gran parte della sua attività professionale a combattere la violenza contro le donne e i bambini, e come presidente del club (1992-94) ha mobilitato le socie nella battaglia di sensibilizzazione per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Le è subentrata nel 1999 Gabriella De Martis Bellante, professoressa ordinaria di ingegneria

[63] Atto notarile del 12 giugno 1961, repertorio 2910, raccolta nr. 767.

[64] Con decreto del presidente della Repubblica del 24 febbraio 1967, nr. 530, fu riconosciuta la personalità giuridica della Fondazione che è stata per anni il fiore all'occhiello del club. Il primo Consiglio di amministrazione della Fondazione era composto da Giulia De Nicola, Lilia Sbordoni, Delia Lo Verde, Sellina Gualco, Ninì Pierelli. La redazione dello Statuto fu curata da Esy Pollio, Laura Liuzzi, Leda Barbarossa, Teresa Mazzucchelli («Bollettino», 2, febbraio-settembre 1984, Archivio SEP, faldone club di Roma).

[65] «Notiziario», 1 (1981), p. 44.

[66] Notizie sulla Fondazione e sui nomi di alcune delle borsiste si trovano nel volume *Quarant'anni di vita del club di Roma 1949-1989*, a cura di Maria Bianchelli Illuminati, Roma 1989, pp. 51-56.

sanitaria, e poi nel 2011 Rachele Lattari Burkhardt, avvocata, che ha riorganizzato la Fondazione instaurando regolari rapporti con la Regione Lazio e con il Miur, da cui la Fondazione è controllata. Dal 2016 la Fondazione è presieduta da Anna Maria Isastia.

3.4. Il Fondo per le calamità naturali.

Il 'Fondo per le calamità naturali sul territorio nazionale', pensato da Mariangela Mangiarotti durante la sua presidenza dopo il disastroso terremoto che aveva colpito il Centro Italia, nasce nel 2001 su proposta della presidente del Comitato finanze Savina Cinti Nardone, all'unico scopo di consentire il tempestivo intervento dell'Unione italiana sul territorio nazionale ove si siano verificate gravi calamità naturali senza dover aspettare il tempo necessario alla raccolta dei fondi tra i club. Sono i club del territorio colpito da un'alluvione, un terremoto o altra calamità naturale a richiederne l'intervento. Tra le tante proposte che vengono fatte annualmente si scelgono quelle ritenute più valide, avendo sempre come riferimento il target femminile, e si provvede a finanziarle. Purtroppo non c'è stato anno senza che sia stato necessario attingere a quei fondi, continuamente arricchiti dalle contribuzioni generose dei club e delle socie. Dal Piemonte alla Liguria, dalla Sardegna alla Sicilia, le richieste sono sempre arrivate numerose, una volta per riattivare un asilo, un centro anziani, una biblioteca, un'altra per restituire il laboratorio ad una artigiana, acquistare macchinari indispensabili alla ripresa del lavoro, costruire un capannone.

Non è possibile censire in modo organico le iniziative che i club hanno intrapreso spontaneamente in occasione di eventi drammatici. Per esempio, dopo il terremoto che colpì il Friuli il 6 maggio 1976, causando mille morti e centinaia di senzatetto, e distruggendo gran parte del territorio, ci fu lo spontaneo e immediato coinvolgimento di moltissimi club italiani e di tutto il mondo: Austria, Germania, Francia, Inghilterra, Israele e persino Australia. Dieci giorni dopo la vicepresidente Clotilde Spanio era già sul posto a coordinare i soccorsi e a fornire un aiuto in prima linea, mettendo a disposizione le sue competenze mediche.

Per tutto il 1976 e oltre, vennero gestiti consistenti fondi destinati ad azioni immediate come l'acquisto di arredi per ambulatori mobili e prefabbricati destinati ad attività sociosanitarie, o la costruzione di una casa mobile per i bimbi di una scuola materna. Successivamente gli interventi proseguirono sotto forma di borse di studio per i ragazzi e le ragazze i cui genitori avevano

perso la vita nelle operazioni di soccorso o per ragazzi e ragazze dei paesi terremotati meritevoli di essere accompagnati negli studi.

Il club di Gorizia si attivò direttamente scegliendo di aiutare gli abitanti della frazione di Pradielis, nel comune di Lusevera, sommando ai propri anche i soldi arrivati dal club di Klagenfurt, con i quali fu possibile comprare la mobilia indispensabile per arredare le case prefabbricate che erano state consegnate completamente vuote[67].

Ha ricordato la presidente del club di Cividale del Friuli Luisella Bellinaso: «Si creò così un lungo filo che ci rese sensibili ad ogni evento sismico che si manifestava nella nostra nazione (e non solo) e voglio citare alcuni esempi importanti. Le soroptimiste del Friuli si resero fortemente partecipi e supportarono l'iniziativa che l'Unione italiana lanciò a sostegno delle popolazioni colpite in Umbria e nelle Marche nel 1997. E da qui iniziò la presenza e il contributo del club di Cividale nato nel 1991. Nel 1998 venne consegnato a Scopoli, una frazione di Foligno, un fabbricato industriale destinato ad una impresa artigiana a prevalente occupazione femminile. Patrizia Dari ingegnera di Udine si assunse l'onere di seguire l'iter progettuale e la realizzazione del fabbricato. Paola d'Ascanio all'epoca sostenne il progetto in qualità di componente il Comitato di presidenza dell'Unione»[68].

Così ancora una volta, dopo il disastroso terremoto del 1980 in Irpinia, le socie europee ed italiane si mossero in soccorso. Il contributo più importante fu quello dato per realizzare il fabbricato dove avrebbero lavorato le donne (50% disabili) che si erano costituite nella cooperativa 'Il gomitolo d'oro'; a queste donne serviva un nuovo posto dove poter confezionare capi di maglieria e le soroptimiste non si tirarono indietro nemmeno questa volta.

Durante il biennio di presidenza di Raffaella Mottola (1993-95), con i contributi dei club si arredarono scuole alluvionate in Piemonte e Liguria.

A seguito del terremoto di Umbria e Marche del settembre 1997 i club italiani si mobilitarono subito. Con i fondi raccolti fu possibile costruire, come si è già accennato, un edificio polifunzionale di 360 mq, a Scopoli (territorio di Foligno). L'edificio venne donato al Comune, ma nella fase dell'emergenza servì a permettere la ripresa del lavoro ad un'azienda artigianale

[67] *Donne oltre... 50° Club di Gorizia 1965-2015*, pp. 40-41.

[68] Intervento di Luisella Bellinaso, presidente del club di Cividale del Friuli al convegno '1976-2016 il *racconto* del terremoto tra Cividale e L'Aquila'.

di cucito che impiegava 24 donne. In seguito sarebbe stato adibito a Centro sociale e culturale. Il prefabbricato progettato e realizzato da soroptimiste, venne costruito in pochi mesi ed inaugurato il 4 luglio 1998. Fu forse il primo edificio realizzato dopo il terremoto. Accanto al progetto nazionale, i club come d'abitudine si attivarono per aiutare in mille modi. Segnalo l'iniziativa del club Pistoia-Montecatini Terme che inviò ai bambini di una scuola elementare di Scopoli calzature, piumini, articoli di abbigliamento, un computer, oltre a una offerta in denaro, mentre ventotto bambini con genitori e insegnanti furono ospitati a spese del club per quattro giorni a Montecatini in occasione del Soroptimist Day nel dicembre 1998.

Altra occasione in cui si manifestò la solidarietà soroptimista fu l'alluvione del Piemonte del 2000. Per fronteggiare tale situazione il club Casale Monferrato propose di ripristinare il laboratorio informatico per la scuola dell'infanzia 'Venesio', mentre a Trino Vercellese fu acquistato un pulmino da nove posti per la Comunità Disabili e a Domodossola il club Verbano procurò le attrezzature di tutto un piano della Casa di Riposo.

Dopo il terremoto del Molise del 2002 furono raccolti ben 150.000 euro da consegnare alla Provincia di Campobasso e destinati alla costruzione del Centro Polisportivo per i bambini di San Giuliano.

Come scordare il terremoto dell'Aquila del 2009, in questa circostanza non c'è stato club che non abbia sentito l'esigenza di mandare un aiuto spontaneamente. Il club di Pistoia-Montecatini ha inviato un considerevole numero di scarpe per i bambini sfollati a Pescara e Montesilvano. Il club di Ivrea ha donato un pianoforte di studio al Conservatorio Casella per consentire la ripresa dell'attività didattica. Le socie di Pescara hanno contribuito al ripristino funzionale della 'Fontana Luminosa', monumento simbolo della città. Splendidi sono stati i club abruzzesi di Chieti e Pescara che meritano di essere ricordati per la rete di solidarietà e di affetto stesa intorno alle socie aquilane, molte delle quali avevano perso la casa, divenuta completamente inagibile. Per lo stesso motivo nel 2010 l'Unione italiana ha scelto di celebrare il 60° anniversario di fondazione nella Caserma di Coppito dell'Aquila, come testimonianza concreta di impegno verso le popolazioni colpite.

Inoltre, sempre per far fronte alla disgrazia che colpì l'Aquila, da ogni regione d'Italia i club hanno raccolto fondi[69] per poter concretizzare la

[69] Il restauro è costato circa 230.000 euro.

richiesta delle socie del club che avevano voluto restaurare il Conventino – conosciuto anche come Lochetto di San Giuliano –, fondato nel 1415, primo insediamento dell'Osservanza francescana in Abruzzo. Con i soldi radunati sono stati restaurati anche il Museo delle reliquie – che contiene indumenti di san Bernardino da Siena, di san Giovanni da Capestrano, di san Giacomo della Marca, del beato Vincenzo dall'Aquila –, il soprastante loggiato e l'annesso piccolo orto giardino. All'inaugurazione del 15 giugno 2013 hanno partecipato tutte le autorità aquilane[70]. I club hanno contribuito anche alla ricostruzione del Museo dei bambini a Fossa, di cui si parlerà più avanti.

In seguito all'alluvione che colpì Genova e la sua provincia nell'autunno 2011, su proposta del club di Genova sono stati restaurati e ridipinti i locali della scuola per l'infanzia 'Delia Repetto', invasa dal Rio Noce[71]; mentre il club Genova Due ha acquistato un'automobile per le suore Maestre Pie di Sant'Agata e il club del Tigullio ha trasformato un lago di fanghiglia in un allegro a gradevole parco giochi attrezzato per i bambini, inaugurato a Brugnato il 21 aprile 2013[72]. Nuovi arredi sono stati offerti dal Soroptimist alle scuole elementari di Aulla, su proposta del club Apuania[73].

Dopo l'alluvione del 2012 a Borghetto Vara, su proposta del club La Spezia, si è provveduto al restauro della Torre Campanaria, risalente al XVII secolo, che aveva riportato gravi danni.

Nel maggio 2012 l'Emilia è stata colpita da un terremoto che provocò ingenti danni, soprattutto in provincia di Modena. Naturalmente anche in questa circostanza il Soroptimist non si è tirato indietro e ha cercato di offrire un contributo alla ricostruzione: è stato così possibile inaugurare, nel marzo 2013, lo shopping center 'Cavezzo 5.9'. L'idea era partita da alcune imprenditrici, le quali hanno pensato a un centro shopping costruito con containers marittimi usati, coibentati e adattati allo scopo. Tra le sponsorizzazioni, la più importante (90.000 euro) è stata quella del Soroptimist su impulso del club di Modena. Ne è nato un complesso nuovo e giovane che comprende molte attività: abbigliamento, merceria, fioreria, estetica, bar, pizzeria e spaghetteria. C'è anche uno spazio per i bambini. Alla cerimonia inaugurale ha partecipato tutta Cavezzo. Per il progetto

[70] «La voce delle donne», VIII (ottobre 2013), pp. 24-25.
[71] «La voce delle donne», aprile 2013, p. 22.
[72] «La voce delle donne», maggio 2013, p. 10.
[73] «La voce delle donne», aprile 2013, p. 17.

Cavezzo 5.9 il Soroptimist italiano ha vinto il Best Practice Award 2014 (Economic Empowerment). Il club di Modena ha dedicato vari service anche a Mirandola, piegata dal terremoto; mentre il club di Reggio Emilia ha presentato il progetto per la fornitura di quattro lavagne interattive multimediali (LIM) per il Comune di Rolo da collocare nell'edificio scolastico temporaneo della scuola primaria e l'allestimento della sala di lettura prescolare nella biblioteca civica di Reggiolo[74].

Nel 2013, il 18 novembre, la Sardegna fu colpita da una violenta alluvione, che provocò gravi danni a Onanì in provincia di Nuoro[75]. Qui si intervenne recuperando la biblioteca locale, che fu riarredata e fornita delle attrezzature necessarie, su impulso del club di Cagliari. A Nuoro fu ripristinato il Centro polifunzionale 'Arcobaleno', struttura di sostegno, socializzazione ed aggregazione di tipo aperto, su proposta questa volta del club di Nuoro[76]. Il club Apuania, invece, ha reso possibile la ripresa dell'attività dell'Asilo nido comunale Girotondo di Carrara gravemente danneggiato dall'alluvione del 5 novembre 2014. Sono state restaurate la sala giochi e la cucina, acquistati giochi e arredi sicuri per permettere ai bambini di riprendere le loro attività e consentire alle madri di lavorare in tranquillità.

Nel 2014 una nuova alluvione si è abbattuta su Genova. Quando l'acqua del torrente Bisagno era violentemente esondata, aveva invaso distrutto e danneggiato tutto quello che aveva trovato lungo la sua strada. Per fronteggiare i danni il club del Tigullio, con il finanziamento del Fondo Calamità, ha potuto allestire, nel comune di Moconesi, uno spazio coperto presso l'Ostello Fontanabuona da utilizzare come luogo di aggregazione. Genova e Genova Due hanno potuto sostituire gli arredi danneggiati dall'alluvione del 2014, in tre scuole dell'infanzia (Ghighizola, Tina Quaglia, Foce) e nell'asilo nido Fata Morgana. Su proposta del club Genova Due, è stato possibile aiutare concretamente anche una affermata libraia e restauratrice di libri antichi e moderni, usati, rari e fuori commercio. I locali che accoglievano i libri erano stati invasi dall'acqua durante l'alluvione e con l'aiuto del Soroptimist è stato possibile recuperare tanti volumi che vanno dal Seicento al Novecento[77].

[74] *Ibidem*, p. 9.
[75] «La voce delle donne», aprile 2015, p. 11.
[76] *Ibidem*, pp. 11-12, e *ibidem*, luglio 2015, p. 45.
[77] «La voce delle donne», agosto 2015, p. 9.

Nel 2016 e nel 2017 si sono verificate forti scosse di terremoto che hanno provocato gravi danni nelle regioni del centro Italia e, in particolare, hanno devastato vasti territori delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo e di alcune città del Lazio. La scelta degli interventi dell'Unione, in accordo con i club delle regioni colpite, ha privilegiato l'imprenditoria femminile di queste zone, particolarmente in difficoltà per la distruzione di botteghe, laboratori, macchinari e molto altro. Con i contributi volontari dei club e con parte del Fondo Calamità nazionale, otto donne hanno potuto riavviare il loro lavoro messo a dura prova dal sisma. Sono stati acquistati, grazie alla proposta del club Ascoli Piceno, i macchinari necessari per la ripresa dell'attività delle titolari di un pastificio, di una cioccolateria[78], di una ditta che lavora i funghi porcini a Acquasanta Terme, di una ditta che produce formaggi e infine di un ristorante. Su proposta del club di Fermo, inoltre, è stato donato un modulo prefabbricato alla titolare di un bar-edicola nel territorio di Montefortino, mentre grazie al club di Macerata sono stati donati moduli prefabbricati per l'allestimento di un negozio di frutta e verdura e altri per un negozio di fiori nel territorio di Pioraco. Nell'autunno 2017 è stata inaugurata a Norcia, nella località San Benedetto in Monte, la cappella fatta costruire dai monaci del monastero in seguito al crollo della Basilica provocato dal terremoto del 30 ottobre 2016. Il Soroptimist ha contribuito all'acquisto delle vetrate e di due altari[79].

Immediato e spontaneo è stato infine l'impulso che ha spinto i club italiani a dare un consistente aiuto agli ospedali nella primavera 2020. In piena pandemia, bloccate a casa, le socie hanno attivato i collegamenti on line e hanno acquistato e donato ogni genere di beni di prima necessità: ventilatori polmonari, saturimetri, letti, termoscanner, mascherine. È stata una vera gara a chi faceva meglio e di più, considerando anche che tra le socie circa ottocento sono impegnate nella sanità pubblica e privata e dunque in grado di dare indicazioni puntuali sul da farsi. Centinaia di migliaia di euro sono stati trasformati in apparecchiature di cui c'era urgente necessità nelle strutture pubbliche.

[78] La proprietaria, che è stata aiutata a riprendere l'attività dal Soroptimist dopo il terremoto ed è stata inserita nel progetto C&C (di cui si parlerà oltre), ha donato nell'aprile 2020 uova di Pasqua ai reparti pediatrici di alcuni ospedali umbri.

[79] «La voce delle donne», maggio 2017, pp. 4-9, e settembre 2017, pp. 4-5. Alle pp. 4-10 molte notizie sui service per il terremoto.

3.5. I restauri e il Fondo Arte.

L'attività dei club Soroptimist a favore dell'arte è vastissima e si tradurrebbe in un elenco incredibilmente lungo. Nel corso dei decenni sono stati restaurati quadri e arazzi, oggetti d'arte, stampe e libri antichi. Accennerò solo sommariamente ad alcuni dei tanti interventi, ma intanto c'è da specificare che nel 1995 l'allora presidente nazionale Raffaella Mottola Conte fece istituire il Fondo per l'Arte, con lo scopo di poter realizzare «interventi di salvaguardia, conservazione e restauro a tutela del patrimonio culturale ed artistico italiano». L'idea era quella di raccogliere fondi cospicui con i quali realizzare restauri importanti, che i singoli club non sarebbero stati in grado di sostenere economicamente. In questo modo il 25 settembre 2005 è stato possibile aprire al pubblico le stanze private di Maria Luisa di Borbone, moglie del granduca Pietro Leopoldo, all'interno del circuito museale di palazzo Pitti a Firenze, restaurate a cura del Soroptimist International d'Italia. Era la prima volta che si usava il Fondo per l'Arte per un progetto così importante e impegnativo[80]. Nel 2007 grazie al Fondo fu restaurata la *Madonna col Bambino* sulla facciata della Cattedrale di Pisa, mentre nel 2011 è stata restaurata una raccolta di disegni e tavole conservate nella Biblioteca nazionale di Napoli e un crocifisso ligneo della prima metà del XVII secolo custodito all'Università Suor Orsola Benincasa.

Tra i tanti club voglio nominare quello di Gorizia, che nel 2005 ha voluto celebrare i suoi quaranta anni restaurando una pala d'altare del XVII secolo, dedicata a san Francesco Saverio ai tempi della peste, nella chiesa di Sant'Ignazio[81]. Anche il club di Sanremo in vista del 35° anniversario ha iniziato nel 2005 e concluso nel 2007 il restauro della statua lignea esposta nella Concattedrale di Sanremo, il *Cristo spirante*, opera di Anton Maria Maragliano (1664-1739), fra i maggiori rappresentanti del Barocco genovese. Il club di Iseo ha invece restaurato nel 2008 gli affreschi devozionali della pieve e successivamente la riproduzione di un polittico quattrocentesco del maestro Paroto nuovamente locato nella pieve dopo essere stato spostato più volte[82].

[80] Una dettagliata descrizione del luogo e dell'inaugurazione in «Notiziario», 2005, pp. 53-55.
[81] *Donne oltre... 50° Club di Gorizia 1965-2015*, p. 110.
[82] «La voce delle donne», maggio 2014, p. 28.

Il club di Verbano ha contribuito a salvare l'Archivio di Stato del capoluogo provinciale che una tromba d'aria aveva pesantemente danneggiato[83]. Il club di Cuneo ha restaurato un pregiato tavolo ricavato da un paliotto d'altare del Settecento[84].

Il club di Genova ha festeggiato i cinquant'anni offrendo alla città il restauro di un baldacchino cinquecentesco, ora esposto al museo di Palazzo Bianco, mentre i sessanta anni di vita sono stati celebrati con il restauro di un quadro che rappresenta l'adolescente duchessa Luisa Brignole Sale, ora esposto al museo di Palazzo Rosso[85].

Particolare quanto fatto dal club di Casale Monferrato che in tre tappe ha completamente restaurato la cappella della Madonna del Rosario nella parrocchia di San Domenico in Casale Monferrato. In occasione del decennale di fondazione (1978-1988) aveva promosso il restauro di cinque preziose tele del Seicento di Giorgio Alberini, che raffigurano i 'Misteri gaudiosi'. Per il ventennale restaurò altre cinque tele dello stesso autore, che raffigurano i 'Misteri dolorosi', e per ultimo, in occasione dei 40 anni, nel 2018 ha completato il restauro della cappella con il ciclo dei 'Misteri gloriosi', composti da altre cinque tele. Un lavoro molto impegnativo che si è concluso con la pubblicazione di un volume che illustra tutti gli aspetti degli interventi affidati a restauratrici[86].

Un *service* molto particolare fu quello realizzato dall'Unione italiana nel 2015 a Casal di Principe. Il Soroptimist in quell'occasione è diventato Social Partner per la formazione strategica degli Ambasciatori della Rinascita, ossia ottanta ragazze e ragazzi casalesi volontari, preparati per accogliere i visitatori di una mostra allestita dagli Uffizi di Firenze in una villa confiscata a un boss della camorra e trasformata in sede museale. La curatrice della mostra, *La luce vince l'ombra. Gli Uffizi a Casal di Principe*, è stata Marta Onali – allora presidente del club Valle Umbra appena fondato[87] – che ha curato anche il progetto didattico di supporto destinato alle scolaresche e alle loro famiglie[88].

[83] «La voce delle donne», ottobre 2013, p. 49.
[84] *Ibidem*, p. 53.
[85] *Ibidem*, pp. 35-36.
[86] Soroptimist International Club di Casale Monferrato, *Insieme da 40 anni. Diamo valore al futuro delle donne*, a cura di Wally Favre Pastorello, s.d., s.e. [2018]. Le restauratici in questione sono Simona Lauro, aiutata da Bianca Ferrarato.
[87] «La voce delle donne», luglio 2015, p. 9.
[88] «La voce delle donne», agosto 2015, p. 11.

Nel 2017 il club di Pisa ha festeggiato i suoi cinquanta anni restaurando una pala, dipinto a olio su tela di De Troy, raffigurante la *Madonna con il Bambino e i santi Luigi Re, Simone Stock e Maria Maddalena*. Dieci anni prima, per i quaranta anni, aveva invece restaurato il gruppo marmoreo della *Madonna con Bambino* di Andrea Pisano[89].

Sempre nel 2017 il club di Macerata ha restaurato il ritratto della santa Camilla Battista da Varano, una tela del Seicento di autore ignoto, collocato nel monastero delle Clarisse di Camerino, danneggiato dal terremoto[90]. Nel 2018 il club di Martina Franca ha restaurato la tela della *Madonna della Purità*, risalente alla fine del Seicento, consegnata al convento di Sant'Agostino[91]. Anche il club di Livorno, nato nel 1968, ha voluto festeggiare i suoi cinquanta anni con un dono alla città, collaborando al restauro di una statua monumentale di Leopoldo II di Toscana[92]; mentre nello stesso anno il club di Cremona, sempre per i cinquanta anni, contribuiva al restauro del quadro *La carità del beato Facio* del 1568, sul quale è stato pubblicato anche un libro[93]. Molto particolare il dono fatto alla città di Novara dalle socie del club che nel 2018 ha festeggiato i suoi 60 anni: hanno riprodotto su un muro un'opera di Gaudenzio Ferrari, *Gli angeli adoranti*, trafugata dal museo cittadino nel lontano 1970[94].

3.6. Attenzione all'infanzia e ai giovani.

Fin dalla nascita del Soroptimist in Italia i club hanno dedicato grande attenzione ai problemi dell'infanzia e dei giovani.

Negli anni Cinquanta il club di Genova organizzò un convegno nazionale sul bambino disabile. Ne parlarono medici, educatori, psicologi e giuristi[95].

[89] «La voce delle donne», settembre 2017, pp. 56-57.
[90] «La voce delle donne», gennaio 2018, p. 41.
[91] «La voce delle donne», ottobre 2018, pp. 41-42.
[92] «La voce delle donne», gennaio 2019, p. 61; negli anni Ottanta il club aveva restaurato il monumento *Alla madre educatrice* del 1846 di Paolo Emilio Demi che si trova a Villa Fabbricotti, una delle biblioteche storiche della città.
[93] Valeria Leoni – Beatrice Tanzi – Achille Bonazzi, *La carità del beato Facio*, Cremona, Soroptimist Club Cremona-Ufficio beni culturali Diocesi di Cremona, 2018.
[94] «La voce delle donne», ottobre 2018, pp. 46-47.
[95] Lo ricordò Angiola Sbaiz chiudendo i lavori del seminario di Bologna del 1979; cfr. Soroptimist International – Unione nazionale dei Soroptimist Clubs d'Italia, Seminario

Da allora questo club ha riservato sempre una particolare attenzione ai minori e al mondo dell'infanzia, tanto che nel 1989 costituì l'Alpim (Associazione ligure per i minori), che attiva interventi a favore di minori in difficoltà e delle loro famiglie, collaborando con tutte le istituzioni che si occupano di minori alle quali si propone come tramite, sostegno e stimolo in attività di supporto, attivazione di affidi familiari, contrasto all'abbandono scolastico, consulenza legale. L'attività è svolta da privati volontari che mettono a disposizione le loro professionalità. A tutt'oggi il club continua a dare un sostegno annuale all'associazione.

Nel suo biennio di presidenza (1977-79), Clotilde Spanio invitò i club a lavorare alla celebrazione del ventennale della Dichiarazione dei diritti del fanciullo, approvata dall'Onu il 20 novembre 1959. La risposta fu corale e ben quarantatré club studiarono un aspetto della vasta problematica. Tra di loro quello di Piacenza fece una importante ricerca «sulla condizione dei bambini nelle campagne».

Il seminario nazionale che raccolse le ricerche e gli interventi di decine di socie fu organizzato a marzo 1979 dal club di Bologna che stampò anche gli Atti[96]. La prima parte del volume di cinquecento pagine si focalizza sullo studio del fanciullo nella sua individualità, come soggetto di sviluppo intellettuale e psichico e come soggetto di sviluppo fisico; la seconda parte affronta la tematica del fanciullo nel campo delle relazioni sociali, all'interno di quelle condizioni e di quei condizionamenti (culturali, giuridici, sanitari) che influiscono sulla sua maturazione psico-fisica. Nella terza parte viene fatto un bilancio dello stato degli studi, con proposte da attuare per il futuro. Il club di Bologna con questo evento intendeva celebrare anche il suo trentennale e per questo dedicò il seminario a Edmea Pirami, prima presidente e grande pediatra, che ai bambini aveva dedicato la vita.

Anche il club di Roma nel 1979 celebrò i trenta anni di vita incentrando la sua attività intorno al tema dell'infanzia, in sintonia con tanti altri club. Fu indetto un concorso nelle scuole pubbliche elementari e medie per sensibilizzare i docenti e i ragazzi sulla Dichiarazione dei diritti del fanciullo e furono premiate le scuole e gli allievi vincitori. Fu organizzato un

di studi, *Atti ed estratti dei lavori sul tema Esplorazione nel mondo del fanciullo*, Bologna, 24-25 marzo 1979, Urbino, AGE, 1979, p. 483.

[96] *Ibidem*.

seminario sui problemi giuridici e sanitari dei minori, che prese in esame l'adozione speciale, i problemi dei consultori familiari e degli asili nido, le cause di turbativa nell'età evolutiva. L'aspetto medico fu trattato dalla socia Sellina Gualco, che è stata tra le pioniere della medicina in Italia e una delle fondatrici dell'Associazione italiana donne medico. Nata a Buenos Aires da genitori piemontesi, si laureò a Genova con Nicola Pende, con il quale collaborò a lungo specializzandosi in endocrinologia e ortogenesi. Libera docente all'università fu spesso incaricata di rappresentare ufficialmente l'Italia ai congressi mondiali di medicina.

Nel 1984 anche i trentacinque anni del club di Roma furono celebrati con un incontro dedicato all'infanzia: in particolare all'adozione internazionale e all'affidamento del minore. Intervennero la giurista Adriana Loreti Beghé e la notaia Liliana Gualtieri Gaddi, entrambe socie che avevano partecipato all'elaborazione delle leggi sull'adozione[97].

I giovani furono i destinatari di altre due iniziative di questo club. Nel 1983 e nel 1984 furono organizzati due soggiorni romani per un gruppo di figli e figlie di soroptimiste europee. Era la concreta risposta ai programmi lanciati dal Bureau International, 'Costruire il mondo di domani', e dalla Federazione europea, 'I giovani e il mondo di domani'. Grazie alla presidente Maria Bianchelli Illuminati e alla responsabile Goodwill Raffaella Mottola Conte, tutto il club fu mobilitato per ospitare i giovani nelle case delle socie, lo scopo dell'iniziativa era far conoscere a questi giovani la città e i suoi abitanti così da migliorare la comprensione tra popoli attraverso la conoscenza e l'amicizia.

Il successo dell'iniziativa fu tale che la successiva presidente, Carla Giudici, concertista e insegnante di pianoforte all'Accademia di Santa Cecilia, decise di ripeterla nel 1985 e 1986, aggiungendo al programma anche uno stage di specializzazione musicale presso il Castello Caetani di Sermoneta. Fu quindi predisposta una selezione delle domande in base ai titoli presentati dai numerosi candidati. La responsabile Goodwill era questa volta Anna Maria Isastia, che curò il coordinamento di tutto il soggiorno[98].

[97] Anche la legge sull'adozione, votata dal parlamento a marzo 2001, è stata firmata da una soroptimista, la senatrice Carla Mazzuca.

[98] L'Unione austriaca organizzava ogni anno una crociera per giovani di tutte le nazionalità.

Anni dopo fu il club di Busto Arsizio-Ticino Olona ad organizzare 'Corsi estivi per i giovani', con molto profitto per i partecipanti e notevoli ricadute sul piano pratico. Ripetuti per parecchi anni, questi corsi meritarono al club il Best Practice Award internazionale nel 2002 per l'Area sviluppo economico e sociale[99].

Nel 1985, mentre nasceva il Corso Bocconi, il club Garda Sud avviava un progetto molto importante che sarebbe proseguito per circa venti anni. A Salò il 27 ottobre 1985 fu fondata la 'Scuola Bottega Gasparo da Salò'. Alla scuola potevano accedere i ragazzi usciti dalla scuola media inferiore. I corsi erano completamente gratuiti e avevano una durata di tre anni. Al mattino gli allievi imparavano il mestiere nella bottega dell'artigiano-maestro, che poteva essere un fotografo, pasticcere, ebanista, floricultore, meccanico o altro. Il pomeriggio studiavano italiano, storia, geografia, matematica, merceologia, lingua straniera, amministrazione di una bottega e altro. Il club copriva le spese vive e molte socie prestavano la loro opera in veste di preside, segretaria, insegnanti e nella ricerca degli artigiani cui affidare gli studenti. Alla fine del triennio veniva rilasciato un diploma di specializzazione e tutti i diplomati venivano assunti o comunque trovavano lavoro. Un impegno enorme che il club ha portato avanti fino al 2003, quando, con l'allungamento dell'obbligo scolastico al biennio successivo alle scuole medie, la scuola del club Garda Sud ha perso il riconoscimento delle autorità scolastiche. Nella pubblicazione del SI 'Commission of the Status of Women 2000', il Garda Sud, unico tra i club italiani, viene citato per la sua 'Craft School'.

Inoltre, il Soroptimist insieme all'Unicef ha seguito i lavori preparatori della Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia con una serie di incontri e seminari, di cui si ricorda quello svoltosi a Roma nel marzo 1987, nella Sala Borromini, a cui parteciparono Arnoldo Farina, presidente del Comitato italiano per l'Unicef, Tina Anselmi e Etty Leiserson della Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti umani di Ginevra. Presiedeva la presidente nazionale del SI Fernanda Locci Felter, notaia a Cagliari. Erano presenti anche la presidente della Federazione europea, Eva Skaarberg, e la presidente eletta Marie-Jeanne Bosia Berberat. Il coordinamento dell'iniziativa fu affidato a Carmela Mastropasqua Basili, presidente del club di Roma e funzionaria

[99] «Notiziario», 2002, p. 34.

Onu, e all'avvocata Luciana Bonifazi Francesconi, presidente del club di Roma Tiber. Era presente anche il club di Roma Tre, ultimo nato tra i club romani[100].

Una socia del club di Roma, Maria Rita Saulle, professoressa di Diritto internazionale all'università La Sapienza, ha successivamente negoziato presso l'Onu in rappresentanza dell'Italia la convenzione per i diritti del minore del 1989[101].

Nella primavera del 1999, il club di Agrigento, con la collaborazione degli altri club isolani, bandì un concorso rivolto alle scuole elementari e medie dell'isola sul tema della violenza sui bambini e sui ragazzi, dal titolo 'Troppe farfalle hanno perso le ali', che toccava un argomento allora ancora tabù. Risposero 50 scuole, i cui lavori furono esposti e discussi nel corso di un convegno realizzato con l'intervento di molti esperti e alla presenza della presidente nazionale Mariangela Mangiarotti. Furono assegnati tre premi e nove targhe come riconoscimento per i lavori di questi ragazzi[102].

L'attenzione all'infanzia fu al centro del biennio di presidenza europea della notaia belga Hélène Van Themsche (1997-99), che ha bandito un concorso di pittura sul tema 'Enfants et violence' aperto ai ragazzi di tutte le scuole europee. Migliaia di disegni, arrivati da ventotto paesi, hanno illustrato un mondo di orrori e di dolore raccontati con la drammatica e spiazzante sincerità di occhi innocenti: guerra, droga, razzismo, rapporti difficili con i genitori. In occasione del 50° anniversario della fondazione dell'Unione italiana Giovanna Pace decise di richiedere quei disegni alla Federazione europea, appoggiando il progetto del club Roma Tre che voleva creare un museo dell'arte dei bambini. Così nel novembre 2000 a Roma il Soroptimist inaugurò una grande mostra alla presenza della presidente della commissione Infanzia del Senato, Carla Mazzuca Poggiolini. La mostra fu poi portata a Padova, Bari, Napoli (con i club di Avellino, Caserta, Salerno), Belluno, Milano, Terni, Livorno, Potenza, Piacenza, Enna, Sanremo, L'Aquila (con i club di Chieti e Pescara), Cosenza, Cividale del Friuli[103].

[100] *Alla ricerca delle radici. Storie di club, Roma Tre*, «Notiziario del Soroptimist International d'Italia», 2000, pp. 79-84.

[101] Rita Tolomeo, *In ricordo di Maria Rita Saulle*, «La voce delle donne», gennaio 2012, pp. 24-25.

[102] Soroptimist International d'Italia Club di Agrigento, *Venti anni di Soroptimist ad Agrigento: 1997-2017*, a cura di Rosaria Leto, Agrigento, Industria Grafica T. Sarcuto, 2017, p. 7.

[103] La mostra con le opere sul tema 'Enfants et violence' ha girato l'Italia e l'Europa. Sull'argomento si veda Soroptimist Club Milano Fondatore, *Atti dei seminari Enfants et violence (7 marzo 2001) – La città dei bambini (17 marzo 2001)*, a cura di Marisa Cantarelli, Milano, viennepierre, 2002.

3.6.1. La città dei bambini.

Durante gli anni 1999-2001 i club erano impegnati a realizzare un progetto che intendeva saldare insieme il tema dell'infanzia e quello dell'ambiente: 'La città dei bambini'. Il progetto nasceva da un'esigenza sempre più pressante ai nostri tempi, vale a dire ripensare la città per renderla più vivibile, assumendo il bambino come parametro, in quanto se la città sarà più adatta ai bambini, sarà più adatta per tutti. Non si trattava di realizzare iniziative o strutture nuove per i bambini, né di migliorare i servizi per l'infanzia, ma di abbassare l'ottica dell'amministrazione comunale fino all'altezza del bambino.

A tal proposito la presidente nazionale Giovanna Pace Semeraro ripeteva con convinzione che

> la nostra attenzione deve rivolgersi alle numerose problematiche attinenti alla qualità della vita delle nostre città, che si ripercuotono in particolare sull'infanzia, ma che, in realtà, creano malessere in tutta la società attuale (...) ripensare la città è una necessità urgente, non per tornare indietro o per sperare in un ritorno al clima romantico del paesello o del vicinato di 40 o 50 anni fa, ma per prepararsi ad un futuro diverso. Ripensare la città significa avere un progetto di futuro, preparare un futuro sostenibile. Uno sviluppo non assistito, non egoista, che trovi in se stesso la forza e l'energia per garantire il futuro proprio e delle prossime generazioni (...) La città dei bambini non è un progetto per i bambini, per accontentare i bambini, ma per la città, per cambiare la città[104].

Il progetto fu avviato con difficoltà e titubanza, ma si andò affermando man mano che l'argomento veniva approfondito, dando vita a numerose iniziative collaterali. Tra i club che si impegnarono a riflettere su questo complesso cambiamento ci furono Bergamo, Fano, Ferrara, Firenze, Milano Fondatore, Modena, Pescara, Napoli, Torino, mentre molti altri cercarono di declinare il tema nazionale secondo le possibilità locali.

Nel 2002 il Soroptimist International assegnò all'Italia il premio Best Practice Award (il più alto riconoscimento a livello mondiale) per l'area ambiente per il progetto nazionale 'La città dei bambini'[105]; un riconoscimento molto importante che segnalava il valore dell'impegno italiano.

[104] Giovanna Pace Semeraro, «Notiziario», 2002, pp. 33-34 e 95.
[105] Giovanna Pace Semeraro, in *Il contributo delle presidenti nazionali alla crescita del Soroptimist International d'Italia 1989-2009*, pp. 41-43.

3.7. Donna puoi farcela.

La presenza ormai significativa nel nostro paese di donne immigrate ha suggerito a parecchi club di occuparsi di questo particolare aspetto del problema migratorio per realizzare il progetto nazionale del biennio 2001-2003, 'Donna puoi farcela'[106]. I club del Triveneto hanno discusso sui doveri ma anche sui diritti di chi viene a lavorare in Italia, mentre il club Venezia Mestre ha affrontato il tema della salute delle donne immigrate e il club di Trieste ha focalizzato la sua attenzione sulla difficile condizione delle donne che arrivano in Italia grazie al ricongiungimento familiare, rimanendo però completamente isolate, perché non conoscono la lingua, non lavorano e sono 'invisibili'. Grande interesse e forte empatia sono il risultato di un concreto impegno per favorire l'accoglienza delle donne immigrate. Nel complesso sono stati affrontati tutti i nodi della condizione femminile in Italia che ha fatto emergere uno scenario complesso e di non facile decifrazione.

Ne è emersa una figura di donna ancora in affanno nell'affermarsi a pieno titolo in una società avvezza ad un modello maschile e dove stenta ad accreditarsi un'immagine femminile non più soltanto ancorata a settori tradizionali. La donna – pur brava, preparata al pari e forse più dell'uomo – sembra frenata da un inconscio desiderio di omologazione che la porta a misurarsi su terreni che non le sono congeniali, e qualche volta anche dalla raggiunta soddisfacente posizione personale. Nelle analisi dei club la donna appare a volte quasi come un individuo separato, un soggetto a sé stante rispetto al quale i fenomeni generali debbano essere rapportati secondo parametri differenti[107].

Quella che si è appena riportata è una nota molto lunga che segue l'elenco degli oltre quaranta club che hanno lavorato su questo progetto nazionale. Non è firmata ma potrebbe essere di Maria Rinaldi Amendola. In conclusione, però, accanto alle criticità, evidenzia «previsioni positive (...) purché la donna sappia appropriarsene».

Sempre più proiettato sulle tematiche legate alla condizione femminile, dal 2004 il Soroptimist entrò a far parte della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

[106] L'elenco dei progetti dei 40 club si trova in «Notiziario», 2003, pp. 54-68.
[107] «Notiziario», 2003, pp. 67-68.

A maggio 2005 a conclusione del Consiglio nazionale di Grosseto, la presidente nazionale Maria Elena Gallesio-Piuma Ferraro organizzò un forum sul tema 'Il ruolo e l'identità del Soroptimist nel terzo millennio'. Al centro del dibattito due argomenti inediti per le soroptimiste, 'donne e potere' e 'donne e politica'; temi assai poco trattati ma ormai indilazionabili «se si vuole che l'Associazione cammini al passo con i tempi e soddisfi le esigenze di pragmatismo delle socie più giovani»[108].

Di biennio in biennio, la progettualità dei club si è progressivamente arricchita e ampliata in sintonia con quanto veniva proposto dal vertice e in base a quanto venivano apprezzate e condivise le tante iniziative che nascevano dal territorio. Infatti non è sempre facile integrare in un progetto rigido iniziative spontanee, mentre la duttilità di una programmazione di ampio respiro lo rende facile e proficuo.

3.8. Maternità nascosta.

Il progetto 'Madre segreta' (o Maternità nascosta) è nato durante il Consiglio delle delegate di Mantova, nel novembre 2005, dal desiderio di aiutare le tante donne che non possono o non vogliono tenere un neonato dopo il parto. Si tratta di una campagna capillare di sensibilizzazione e informazione, perché è fondamentale far sapere che la normativa italiana permette il parto in anonimato e la successiva adozione del neonato, per evitare tragici infanticidi. Sono informazioni che dovrebbero poter raggiungere tutte le giovani donne: dalle studentesse alle immigrate. Il progetto si è concretizzato grazie al fondamentale aiuto del club di Rimini, che ha fatto tradurre dagli studenti in 14 lingue i volantini informativi, e del club di Ancona che ha realizzato la campagna informativa coinvolgendo il comune, l'azienda sanitaria, i medici di base e mettendo la sua esperienza a disposizione di tutti gli altri club interessati. Le informazioni sul parto in anonimato sono state diffuse nelle scuole e sui mezzi di trasporto, nelle anticamere degli studi medici e nei supermercati. Alcuni club hanno anche donato la culla termica dove lasciare un neonato in sicurezza. È stato un vero lavoro fatto in rete che ha coinvolto i club di Bari, Busto Arsizio, Casale Monferrato, Catania, Como, Conegliano e Vittorio Veneto, L'Aquila, Livorno, Macerata, Mantova, Martina Franca, Milano alla Scala, Monza, Nuoro,

[108] «Notiziario», 2005, p. 32.

Oristano, Padova, Pavia, Pesaro, Pescara, Prato, Rimini, Roma, Roma Tiber, Sansepolcro, Siena, Taranto, Trento, Verbano, Verona, Vittoria[109]. Il bellissimo logo del club di Ancona è diventato il logo del progetto condiviso da tutti i club.

4. Progetti nazionali con dimensioni globali.

4.1. Progetto Barocco.

Il 21 settembre 2006, giornata mondiale della pace, ha preso forma nei club di Catania e Udine il 'Progetto Barocco', che era stato presentato al Meeting delle gouverneur di Tolosa a giugno da Anna Birindelli Ligi, ideatrice dello stesso, e da Teresa Gualtieri, che lo appoggiò. Il Barocco, per l'eccezionale forza rivoluzionaria del suo linguaggio, è stato il primo movimento culturale che abbia attraversato gli oceani e unito paesi diversi sparsi su tre continenti, investendo tutte le forme artistiche: letteratura, architettura, scultura, pittura, musica. Il Barocco è diventato l'emblema dell'arte come meraviglia, spettacolo, invenzione continua. Nato nell'ambito del progetto europeo 'Women Building Peace through Local Heritage' e del progetto italiano 'L'Italia dalle mille identità: le città interconnesse per una sola realtà solidale', il 'Progetto Barocco identità culturale' è stato condiviso da 80 club in Italia e da tanti altri in Europa.

È stato un susseguirsi di eventi a tutto campo, che hanno richiesto un grande impegno e hanno rappresentato una straordinaria occasione di studio e a volte di scoperta del Barocco presente nelle proprie città: incontri, conferenze, visite guidate a palazzi e musei, concerti, letture. Una attenzione particolare è stata data ai restauri di dipinti, sculture, crocefissi lignei, organi del periodo[110]. Il progetto culturale sul Barocco è stato anche lo strumento scelto per celebrare i cinquant'anni dalla firma del Trattato di Roma del 1957, che ha garantito un lungo periodo di pace agli europei.

[109] *Madre segreta*, «Notiziario», 2006, pp. 82-84. Il progetto è stato seguito per due anni da Anna Maria Isastia, presidente del Comitato Consulte e Pari opportunità, che lo aveva proposto. Si veda *Maternità nascosta*, Quaderni 2005-2007.

[110] *Il Progetto Barocco*, «Notiziario», 2006, pp. 79-81; Anna Birindelli Ligi, C*ostruiamo la pace attraverso il patrimonio culturale del Barocco*, *ibidem*, pp. 86-87; *Barocco identità culturale*, Quaderni 2005-2007.

4.2. Pax per aquam.

Dopo il primo International WASH[111] Forum di Dakar del 2004, ispirato al diritto di accesso all'acqua per l'approvvigionamento idrico, alla necessità della depurazione dell'acqua per renderla potabile e alla creazione di servizi indispensabili per l'igiene e la salute, si è fatto sempre più saldo il convincimento che finché questo diritto e queste necessità non occuperanno una posizione di priorità nell'interesse collettivo, continuerà ad essere penalizzato, in modo particolare, l'avanzamento della condizione femminile. Come fa la scarsità d'acqua a penalizzare le donne? È facile: in quegli anni si stimava che le donne e le ragazze dei paesi poveri passassero 40 miliardi di ore all'anno cercando e trasportando acqua da fonti lontane e non sempre potabili. Molte delle loro attività quotidiane sono strettamente collegate all'utilizzo dell'acqua: dall'igiene delle abitazioni, alla preparazione dei pasti, alla salute dei figli e dei malati, alla coltivazione dei campi. Occuparsi del problema acqua voleva dire occuparsi della condizione femminile.

Il tema della Federazione europea, per gli anni 2007-2009, è stato 'Soroptimists go for water', proposto da Mariet Verhoef- Cohen; ribadito poi dalla presidente mondiale 2009-2011 Hanne Jensbo. L'Unione italiana, in totale sintonia con i dettami europei, ha aderito alla tematica attraverso il progetto nazionale 'Pax per aquam'. Era il modo migliore per sensibilizzare le socie, e attraverso loro le città e i territori, sull'importanza dell'acqua quale bene primario che non va sprecato; l'acqua è infatti una risorsa naturale e limitata, un bene pubblico fondamentale per la vita e la salute di tutti. Molti progetti hanno avuto uno sguardo internazionale, cercando di migliorare le condizioni di alcune popolazioni africane, garantendo il soddisfacimento di un'esigenza primaria, come l'approvvigionamento d'acqua, per esempio attraverso la realizzazione di pozzi.

In totale 140 club realizzarono 232 iniziative. A Genova nel marzo 2009, a Palazzo S. Giorgio, ai club fu data l'opportunità di esporre dépliant, libri, manifesti che documentavano il lavoro svolto. Al termine di un affollatissimo convegno sull'acqua furono premiati sette club.

Il progetto più apprezzato è stato quello del club di Pesaro[112], 'Foglia, il fiume da vivere', che è stato premiato «perché ha realizzato il recupero

[111] WASH: Water, Assainissement, Sanitation, Hygiene.
[112] Realizzato per i 40 anni del club.

di un percorso pedonale sul fiume Foglia, un corso d'acqua da sempre sottovalutato e trascurato. Il Soroptimist ha il merito di avere sensibilizzato, con esiti concreti, l'amministrazione e gli stessi cittadini che hanno alla fine riscoperto un bene ambientale prezioso». Il progetto di Pesaro ha ottenuto un riconoscimento anche dalla Federazione europea, per la sezione Ambiente[113]. Il club ha continuato ad occuparsi del fiume anche negli anni successivi: nell'ottobre 2012 ha promosso una giornata dedicata alla pulizia del percorso pedonale del Foglia, alla quale ha invitato l'intera cittadinanza, naturalmente in sinergia con l'amministrazione comunale e Legambiente[114].

Anche il club di Gorizia ha ricevuto un premio, «perché per la prima volta in una zona di confine che ha molto sofferto durante la guerra, le socie hanno coinvolto i giovani delle scuole inducendoli a riflettere in merito al problema della distribuzione dell'acqua tra Italia e Slovenia. Ciò ha costituito un impegno forte a sostegno della pacificazione e dell'accordo tra le famiglie dei due Paesi»[115].

Il club di Venezia è stato premiato «per il forte impegno di ricerca e di analisi dei vari sistemi e metodi di depurazione dell'acqua, attraverso un lavoro corale che ha richiesto impegno, determinazione e capacità di sintesi».

Il club di Casale Monferrato, invece, «per avere istituito una borsa di studio a sostegno di una giovane laureata in medicina e chirurgia o biotecnologie o scienze biologiche impegnata nel progetto di ricerca 'Studio del danno tissutale in una malattia dermatologica tropicale, chiamata Ulcera del Buruli e trasmessa da un agente acquatico».

Il club Garda Sud è stato premiato per aver creato un sito fisico e virtuale, www.donne-del-lago.info, «dove attingere 'l'acqua del sapere' utile alla vita delle donne». Prendendo spunto dall'acqua del loro lago, le socie hanno dato vita ad un progetto originale, che ha il merito di coniugare l'acqua,

[113] La sintesi del progetto veramente impegnativo si trova in «Notiziario», 2009, p. 262.
[114] «Notiziario», 2013, p. 64.
[115] *L'emergenza acqua e l'impegno dei club. A Genova i risultati di un anno e mezzo di lavoro*, «Notiziario», 2009, p. 22. Il club di Gorizia ha pubblicato un bel libro di foto sul fiume: Soroptimist club di Gorizia, *Isonzo. Pax per aquam*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli, 2009.

strumento di vita e di pace, con la condizione femminile, la cui salvaguardia e promozione è obiettivo prioritario del Soroptimist.

Il club di Chieti è stato premiato per il progetto 'Sacralità dell'acqua, sacralità di vita'. Partendo dall'abbinamento acqua-arte-pace ha organizzato una mostra di dipinti realizzati da 21 artisti delle quattro province abruzzesi, e ha progettato e realizzato un fonte battesimale a immersione per la parrocchia della Santissima Trinità della città. Con questo service il club ha festeggiato i suoi venti anni di vita. Inoltre, il 21 settembre 2009 il club di Chieti ha gemmato il nuovo club di Teramo completando nel modo migliore l'attività del ventennale[116].

Infine la rete dei club dell'Emilia Romagna è stata premiata per il progetto 'Non perdiamoci in un bicchier d'acqua', diretto agli abitanti della comunità di Musha in Ruanda, per la costituzione di un consorzio di gestione dell'acquedotto locale, gravato da problemi di manutenzione[117].

Il progetto 'Un pozzo per Chica', presentato dal club di Udine in collaborazione con Alto Friuli, Gorizia, Pordenone, è stato inserito tra gli otto finalisti per l'assegnazione del premio 'Water Best Practice Award 2009'. Grazie a questa iniziativa in Mozambico è stato realizzato un pozzo a servizio di un Centro di Salute situato a Chica, una zona poverissima del paese, agendo in questo modo si sono valorizzate le risorse locali in una logica di *capacity building*[118].

La Federazione europea ha premiato anche il club di Lucca per la pubblicazione del volume di Silvia Nardi, *Acqua e strategia del potere. La contesa idrica nella regione del Giordano tra passato e presente*.

Dai service premiati si può facilmente capire in quanti modi e su quanti piani diversi sia stato declinato il tema 'acqua', intorno al quale è ruotata l'attività dei club con convegni, incontri, tavole rotonde, mostre, iniziative locali e in paesi lontani. Molti si sono impegnati in una campagna di sensibilizzazione nelle scuole e sul territorio, altri hanno declinato il tema sul piano storico o culturale, altri ancora hanno realizzato opere e infrastrutture in

[116] Il club doveva essere fondato il 18 aprile ma il terremoto dell'Aquila del 6 aprile ha ovviamente modificato i programmi anche perché le socie chietine sono state particolarmente presenti e vicine alle socie aquilane così come quelle di tutti i club abruzzesi.
[117] Carla Mazzuca, *L'emergenza acqua e l'impegno dei club. A Genova i risultati di un anno e mezzo di lavoro*, «Notiziario», 2009, pp. 22-23.
[118] La descrizione del progetto in «Notiziario», 2009, p. 341.

Italia o in Africa. Nel biennio 2011-2013 la Federazione europea ha riproposto il tema dell'acqua legandolo al cibo 'Water and Food'.

4.3. Soroptimist d'Italia per l'Africa.

Tra le finalità del Soroptimist spicca il riconoscimento dei diritti umani a favore di tutti, soprattutto donne e bambini. Per questo nel corso dei decenni sono stati sempre di più i club che hanno attivato progetti di carattere umanitario in paesi africani, a cominciare dal 1993 quando la presidente della Federazione europea lanciò il programma 'Amicizia senza frontiere', favorendo l'incontro tra club di nazioni diverse.

Fu così che la coordinatrice nazionale Goodwill, Viria Tonato di Verona, organizzò una raccolta fondi per il Madagascar nel 1994-95 che ebbe molto successo. Sempre alle socie del club malgascio di Antananarivo il club di Trento, dopo un contatto diretto, inviò 44 chili di farmaci, in prevalenza polivitaminici, destinati ai bambini indigenti.

Nei primi anni duemila in Africa esistevano quattro Unioni: in Senegal, Madagascar, Costa d'Avorio e Kenia. In Ruanda esistevano 5 club e stava per nascere anche lì una Unione dopo anni di guerra civile e massacri. Le socie di questi club avevano programmi molto ampi e ambiziosi, impossibili da realizzare senza l'aiuto delle europee, che avviarono un rapporto di stretta collaborazione, a partire dal club di San Marino, che iniziò il suo gemellaggio con il club di Kigali nel 1994, seguito da alcuni club del Belgio e dai club italiani di Rimini, che dal 1998 affiancò il club ruandese di Butare, Roma Tiber e Latina, legati a Giseny, e Pesaro, collegato con Kibungo.

In alcune realtà si trattava di costruire scuole e di offrire una formazione a tante giovani donne; altrove invece, come a Butare, c'era il problema dell'acqua, così il club di questo territorio mise in cantiere il progetto di una condotta d'acqua che sarebbe dovuta arrivare fino alla località di Muyagoro, dove risiedevano molte donne rimaste vedove dopo il 1994. Il progetto fu realizzato con l'aiuto del club di Rimini e di altri club europei[119].

Dal 2005 al 2007 referente del progetto 'L'Italia per l'Africa' è stata Christin Windegger Coleselli del club di Merania[120], seguita dal 2007 al 2011

[119] *Il Paese di cui si parla. Il Rwanda*, «Notiziario», 2004, pp. 98-101.
[120] La progettazione di quel biennio si trova in *La conoscenza e i giovani*, pp. 46-54.

da Maria Silvia Monterosso del club di Catania. Tutti i progetti nazionali italiani hanno operato in partnership con le soroptimiste dei paesi coinvolti, in un percorso di crescita e conoscenza reciproca, sempre attenti alla valenza socio-educativa delle imprese. Le iniziative Soroptimist hanno principalmente il significato di 'progetti modello', di interventi con un forte valore simbolico che, oltre all'aiuto materiale, devono avere la capacità di indicare una via.

È così che già dal 1998 il club di Roma sostiene il reparto di maternità nell'ospedale Benedetto XVI in Kenia, attraverso la onlus Africa Project. Dal 2000 il club di Cortina d'Ampezzo per oltre dieci anni ha aiutato a finanziare una scuola professionale alberghiera a Massaua, in Eritrea, nell'ambito del progetto 'Adotta la scuola', per sostenere la formazione di giovani in paesi arretrati.

Il club Roma Tiber, fin dal 2000 – su indicazione di Bettina Scholl-Sabbatini, che durante la sua vicepresidenza europea ha promosso un rapporto sempre più stretto con l'Africa – ha indirizzato la sua attività verso il territorio di Gisenyi, particolarmente carente sul piano economico, dove era appena nato un nuovo club. Le prime iniziative sono consistite nell'appoggiare il giovane club nella realizzazione di progetti diretti ad assicurare minime condizioni di sopravvivenza, come la costruzione di case per le vedove più povere, il miglioramento dei 'focolai' per ridurre il pesante lavoro quotidiano delle donne e consentire quindi alle più giovani di 'prendere il cammino' per la scuola, azioni di microcredito per l'acquisto di sementi ed animali, raccolta e spedizione di medicinali...

Inoltre nel corso del 2002 è stato avviato un progetto di ampio respiro che ha coinvolto il club romano per oltre un decennio: la costruzione di un 'Centro di formazione per le donne' su un terreno donato al Soroptimist dalla prefettura di Gisenyi. È toccato al Roma Tiber, quindi, l'orgoglio di posare la prima pietra. Si sono poi aggiunti l'Unione lussemburghese e i club di Bruxelles Sablon e Marche-en-Famenne. Il Centro, che si proponeva di consentire alle donne di 'saper essere' e 'saper fare' sia nella vita quotidiana sia come cittadine che partecipano allo sviluppo del paese, è divenuto un vero centro propulsore che ha valorizzato al massimo quel bellissimo territorio di confine, quel 'paese dalle mille colline', con i suoi laghi, i suoi vulcani, la riserva naturale dei gorilla... A Gisenyi un'aula attrezzata del Centro di formazione è stata intestata a Flavia Tolnay, colonna portante della realizzazione del progetto insieme a Luisa Caprio e a tutte le socie del club.

Nel biennio 2010-2012 il club Roma Tiber ha invece sostenuto i bambini di strada di Soddo, in Etiopia, dove una signora italiana aveva aperto un centro

di accoglienza. I soldi raccolti sono stati portati a Soddo personalmente da Giuseppina Volpicelli, che ha voluto regalare ai bambini penne, matite, pennarelli colorati insieme ad un eccezionale spettacolo di marionette. È infatti l'erede di una famiglia di celebri burattinai. In questo suo tour Giuseppina ha portato con sé 46 chili di materiali da cancelleria per far divertire i bambini[121].

A partire dal 2003, invece, i club di Milano Fondatore, Milano alla Scala insieme a Lomé Agape hanno attivato il progetto 'Au Rayon de Soleil (2003-2017)[122], si tratta di una casa di accoglienza a Lomé in Togo per 17 bambine orfane dai 5 agli 8 anni; le socie di questi club si sono impegnate a provvedere all'educazione, alla salute e alla sicurezza delle piccole qui ospitate. Il progetto si è rivelato nel corso degli anni molto più gravoso di quanto era stato immaginato. Costoso sul piano economico[123], ma molto più impegnativo sul piano umano, dovendo gestire la vita di un gruppo di ragazze che crescevano, avevano aspirazioni, problemi e delusioni. Periodicamente alcune socie milanesi si sono recate in Togo per seguire personalmente la crescita delle ragazze, risolvere problemi, contattare le autorità locali e soprattutto incontrarsi con le soroptimiste di Lomé Agape[124]. Nel settembre del 2018 il progetto si è chiuso con la soddisfazione di vedere le ragazze diplomate e impegnate in diversi settori lavorativi, mentre la più giovane sta frequentando il terzo anno della Facoltà di Giurisprudenza. A tutte poi sono stati garantiti documenti d'identità che ne fanno donne libere e indipendenti.

Nel 2006 il club di Terni ha celebrato il 40° anniversario organizzando il primo di una serie di Incontri nazionali biennali per mettere in rete progetti ed esperienze avviate in Africa, dibattere su problemi e proposte con una strategia di intervento il più possibile comune. È infatti importante ricordare che molti club Soroptimist africani hanno fatto parte integrante della Federazione europea fino al 2020 e dunque i rapporti sono stati facili e immediati.

[121] «La voce delle donne», maggio 2013, pp. 33-34.

[122] Progetto in collaborazione con i club di Biella, Busto Arsizio-Ticino Olona, Trento.

[123] Nel 2008 la socia di Trento Luciana Grillo ha pubblicato il saggio *Costruire Letteratura con mani di donna* (Trento, Curcu & Genovese, 2008), e ha devoluto i diritti d'autrice a questo progetto.

[124] Il progetto 'Au Rayon de Soleil' ha ricevuto nel 2009 sia il Best Practice Award della Federazione europea sia il Best Practice Award del Soroptimist International come miglior progetto per l'obiettivo 1: «Eliminare la povertà e la discriminazione di genere assicurando alle donne la piena partecipazione ai diritti sociali ed economici».

Nel 2006-2007 il club di Ferrara ha sviluppato un programma molto articolato di conoscenza del Ruanda e del Darfur, in collaborazione con sei istituti superiori della città, finalizzato ad un service in favore di associazioni femminili e bambini di quei due paesi. Inoltre il club ha offerto un master ad una giovane laureata ruandese di Kigali, l'ingegnera Honorine Mujyambere, finanziato in parte dal club e in parte dall'Unione italiana, fino al completamento del master internazionale di II livello sulle politiche ambientali e territoriali per la sostenibilità e lo sviluppo locale. Successivamente l'ingegnera ruandese ha vinto un dottorato in scienze ingegneristiche, che ha potuto frequentare grazie al sostegno di un comitato di socie, e infine ha vinto nel 2011 una borsa di studio finanziata dalla Federazione europea che le ha consentito di completare i suoi studi, a conclusione dei quali è stata assunta da una importante multinazionale[125].

Nel biennio 2007-09 ben sessantatré club italiani hanno condiviso il progetto nazionale 'Le donne africane artefici del loro sviluppo', realizzando in Africa più di quaranta service legati all'acqua, in un continente in cui milioni di persone non hanno accesso a tale bene primario, con gravissime ripercussioni sull'igiene, la salute e la sopravvivenza stessa di intere popolazioni. Le soroptimiste italiane hanno contribuito alla realizzazione di pozzi, acquedotti, condotte idriche, costruzioni di docce, servizi igienici, allestimento di pannelli solari per la riconversione dell'acqua inquinata in acqua potabile e altro ancora in Burkina Faso, Camerun, Ciad, Congo, Costa d'Avorio, Kenia, Egitto, Etiopia, Madagascar, Mali, Marocco, Mozambico, Ruanda, Somalia, Sudan, Tanzania, Togo, Tunisia, Uganda, Zambia. Ovunque si è valutata la valenza socio-educativa dell'iniziativa ed è stata prevista una attenta campagna di informazione e sensibilizzazione, soprattutto tra le donne. Si è cercato sempre di collegarsi ai club locali o con associazioni o enti che operano sul territorio e le soroptimiste non hanno mancato di recarsi nei luoghi dove si stava sviluppando il progetto per seguirne la realizzazione[126].

Nel 2007 il club di Valsesia, insieme all'associazione valsesiana 'Un villaggio per amico' e ai club di Vercelli, Viareggio-Versilia, Prato, Alessandria, Alto Novarese, Ivrea, Novara, Monza, Verbano, Enna, ha avviato un progetto quadriennale per realizzare un canale lungo cinque chilometri destinato

[125] Fratti, L'evoluzione dell'associazionismo femminile, pp. 74 e 79.
[126] Maria Silvia Monterosso, *I progetti per l'Africa*, «Notiziario», 2008, pp. 29-31.

ad irrigare un'area di 20.000 metri quadrati, diventata così coltivabile nel territorio di Isiolo, vicino a Akadeli in Kenia[127].

Nel 2008 ancora i club di Milano Fondatore, Milano alla Scala in unione a Lomè Agape, e questa volta anche con i club di Asti, Cremona, La Spezia, Monza, Napoli, Sondrio, Tigullio, Valle d'Aosta, Verona, Vicenza, hanno avviato un progetto per la realizzazione di un pozzo di trivellazione (*forage*) per garantire acqua potabile al Centro medico-sociale delle suore della provvidenza a Kouvé, uno dei villaggi più popolati del Togo, in una regione povera, isolata e arida. Questo luogo oggi è un punto di riferimento per tutta la regione dello Yoto e sono riusciti ad aprirvi anche una scuola materna, oltre naturalmente a garantire le cure mediche alla popolazione. Questa iniziativa italiana è nata seguendo le linee nazionali del progetto 'Pax per aquam' ed europee del 'Soroptimists go for water', ma si è protratta per diversi anni data la complessità dell'intervento[128].

La rete dei club dell'Emilia Romagna, su proposta del club di Piacenza, nello stesso periodo ha realizzato il progetto 'Non perdiamoci in un bicchier d'acqua', nel paese di Musha in Ruanda, che è consistito nella ristrutturazione di un acquedotto e la costituzione di un consorzio per l'utilizzo dell'acqua reperita attraverso un articolato sistema di pozzi, gestito con il fondamentale coinvolgimento della intera popolazione locale che così viene automaticamente responsabilizzata e indotta ad agire in maniera autonoma[129].

C'è stato anche chi, come il club Chianciano Terme-Montepulciano, ha realizzato in Etiopia corsi di informazione sul corretto uso dell'acqua, corsi indirizzati alle donne, in quanto, come si è più volte sottolineato, sono loro le incaricate al suo reperimento e razionalizzazione. Il club ha anche contribuito ai corsi di alfabetizzazione delle donne della zona di Luxor-Saraghi vincendo per il progetto 'Luxor' il Best Practice Award 2009.

Ancora nel 2008 su iniziativa del club di Busto Arsizio-Ticino Olona è nata il 'Golf Challenge Cup-Circuito per l'Africa', con lo scopo di raccogliere fondi da destinare a donne africane. Il primo progetto del 2009-10, Turalei Soroptimist Village Oak Kongret nel sud del Sudan, ha consentito la costruzione di capanne per donne sole e vedove di guerra e altre due

[127] *Cooperazione internazionale a sviluppo economico*, pp. 39-40.
[128] *Ibidem*, pp. 32-34.
[129] «Notiziario», 2009, p. 267.

strutture, una adibita a spazio educativo per accogliere i loro bambini e la seconda in funzione di piccolo negozio. Dalla seconda edizione, al club ideatore si sono affiancati i club di Bergamo, Como, Lecco, Merania, Sondrio e Varese e successivamente Savona, Vicenza e Vittoria. Negli anni successivi si sono aggiunti Biella, Genova, Ivrea e Canavese, Merate, Valchiavenna, Valle d'Aosta.

Purtroppo le guerre, e quindi le precarie condizioni di sicurezza in Sudan, non hanno consentito una continuità di intervento, per cui i club hanno deciso di spostare la loro attività in Ruanda, paese in cui il Soroptimist è stato tra le prime associazioni ad operare dopo il tragico genocidio del 1994.

Dal 2011 l'azione principale della Challenge si è indirizzata al progetto 'Funding the future: école et métiers pour filles mères de Butare', nel distretto di Huye nella provincia del sud del Ruanda. In collaborazione con le socie dei club ruandesi di Butare e di Butare Astrida sono stati intrapresi corsi di educazione sessuale, igienico-sanitari, nutrizionali, di formazione professionale di taglio e cucito, a cui mano a mano se ne sono aggiunti di nuovi. Inoltre in collaborazione con le amministrazioni locali sono stati attivati dei microcrediti a favore delle ragazze già formate, per l'acquisto di macchine da cucire e strumenti utili ad avviare una piccola attività. Nel 2013 è stata acquistata e completamente ristrutturata 'La Maison des Femmes', che è diventata la sede del centro professionale e del laboratorio di sartoria.

Nel 2019 ai due club ruandesi se ne è aggiunto un terzo, il club di Ruhengeri, che collabora alla realizzazione dei programmi e alla soluzione dei tanti problemi che si presentano sul territorio. La responsabile dei progetti dal 2009 è Patrizia Salmoiraghi mentre Simona Gervasini, del club di Como, è la responsabile dell'organizzazione della manifestazione annuale di golf in Italia arrivata alla 13° edizione nel 2020.

Alle donne capofamiglia malgasce si è invece indirizzata l'attenzione del club di Reggio Emilia che, insieme a tre club del Madagascar (Toliary, Toamasina, Fenerive Est) e con il patronage della Fao, ha messo in piedi il progetto 'Un seme per tutti', che mira a garantire lo sviluppo di un programma di sicurezza alimentare per 50 gruppi di capofamiglia donne, offrendo semi cerealicoli migliorati, corsi di formazione in tecniche agricole e attrezzi e fertilizzanti per implementare le attività di coltivazione[130].

[130] «La voce delle donne», maggio 2013, p. 11.

4.3.1. Una collaborazione lunga più di vent'anni: il legame con il Ruanda.

Un discorso particolare merita di essere riservato alla collaborazione tra i club italiani e i club ruandesi; collaborazione che affonda le radici nel 1993, anno a cui risale il gemellaggio tra il single club di San Marino e quello di Kigali. I rapporti iniziali furono molto difficili, non solo perché il Ruanda è una terra flagellata dalla povertà, ma perché nel 1994 fu dilaniata dalla guerra civile e dal genocidio tutsi.

Il club indirizza fondi su questo paese per aiutare madri e orfani che cercano di ricostruire la propria vita distrutta dalla sanguinosa guerra. Il primo intervento fu proprio a favore delle socie del club di Kigali[131], sopravvissute alla strage e rifugiate in Kenya con le loro famiglie, cui furono offerti corsi di inglese per mettere loro e i loro figli in condizione di inserirsi e poter frequentare le scuole. Nel 1996 l'incontro con Bettina Scholl-Sabbatini, una socia belga, all'epoca responsabile per l'estensione in Africa del SIE, ha permesso alle socie sanmarinesi di meglio calibrare la loro collaborazione con le consorelle ruandesi avviando un rapporto più proficuo.

La particolare attenzione al Ruanda ha fatto sì che per due anni consecutivi il «Notiziario» abbia ritenuto opportuno comunicare alle socie notizie di quel paese. Nel 2004 fu pubblicato un ampio articolo firmato da Raffaella Mottola e Wilma Malucelli, mentre l'anno dopo fu comunicata la notizia che era nata l'Unione del Ruanda in seno alla Federazione europea, con i cinque club di Kigali, capitale, Butare nel nord del paese, Kibungo a nord-est, Gisenyi a nord, ai confini del Congo, e Ruhengeri, dove vivono i gorilla di montagna.

L'obiettivo che i club ruandesi perseguono fin dalla loro nascita è quello di superare gli anni terribili del genocidio, rimarginare le ferite della guerra civile, dedicare ogni sforzo alla ricostruzione sociale, familiare, culturale del paese. La scuola quindi, la lotta contro l'analfabetismo e l'aiuto alle giovani donne. Il club di Kigali si è prodigato nella realizzazione del

[131] Il club di Kigali era stato costituito nel 1992 ma le socie furono quasi tutte massacrate nel 1994. Il club è stato rifondato nel 1997 con le poche socie sopravvissute e molte nuove socie («Notiziario», 2004, p. 100).

'Centro di accoglienza San Marco'[132], a partire dal 2003, con l'aiuto delle socie di San Marino, insieme a molti club della Federazione europea, tra cui Lussemburgo e Olanda. Dal 1997 si è aggiunto Rimini; hanno poi aderito Ferrara e Catania, che ha coinvolto Caltanissetta, Gela, Milazzo, Palermo. Il Centro fu progettato a Kanombe, alla periferia di Kigali, per accogliere vedove e orfane della guerra, come centro terapeutico e di formazione scolastica e professionale. Infatti comprende dormitori, aule scolastiche, sala per riunioni, laboratori[133].

Nel 2007 Bettina Scholl Sabbatini, la scultrice soroptimista lussemburghese che tanto ha fatto per l'Africa, lanciò l'idea di recuperare l'antica tecnica ruandese di intreccio delle fibre vegetali, rielaborandola in chiave di design contemporaneo. All'iniziativa aderì subito il sempre pronto club di San Marino, che si fece promotore del progetto 'Atelier Ruanda', in collaborazione con il corso di Design industriale dell'Università di San Marino, collegato con lo IUAV di Venezia. Il progetto coinvolse presto anche i club di Catania e Sansepolcro, e dal 2009 l'Unione italiana che ne ha fatto un progetto nazionale (2009-11), coronando in questo modo l'impegno dei club di Bari, Busto Arsizio, Bergamo, Catania, Como, Merania, Savona, Sondrio, Varese, Rovigo, Sansepolcro, Latina, Venezia e la rete del Triveneto. Gli obiettivi di questo progetto erano quelli di istituire corsi di formazione per giovani artigiane, migliorando le capacità produttive dell'artigianato locale, recuperando l'uso di fibre vegetali locali, utilizzando la tecnica ruandese dell'intreccio applicata al *designe* europeo per prodotti di alto valore commerciale. Gli oggetti prodotti sono stati presentati alla XII Biennale di architettura di Venezia. Successivamente grazie al club di Firenze è stato pubblicato un catalogo e le opere sono rimaste esposte a lungo a Palazzo Pitti. L'Unione italiana insieme al single club San Marino ha vinto il SI Best Practice Winner 2010 per il progetto Atelier Ruanda. Nel 2013 i gioielli originali sono stati donati al Museo Etnografico nazionale ruandese di Butare.

[132] Marco era il nome del marito di Bettina Scholl-Sabbatini, che ha fatto moltissimo per aiutare le donne di quel paese. In sua memoria hanno intitolato a Marco il Centro di accoglienza.

[133] *Ancora dalla Federazione*, «Notiziario», 2005, p. 101; *L'Italia per l'Africa*, Quaderni 2005-2007, pp. 38-41.

L'Unione italiana ha continuato a collaborare con i club ruandesi sostenendo progetti educativi in scuole e licei: il già nominato 'Centro San Marco' a Kigali, 'Les Hirondelles' a Kibungo[134], una scuola materna a Butare, una scuola professionale femminile a Gisenyi[135].

La lunga e fruttuosa collaborazione con i club africani del Ruanda è proseguita anche nel biennio 2011-2013, legandosi al tema della Federazione europea 'Water and Food' (realizzato in collaborazione con molte organizzazioni internazionali tra cui Onu e Fao), per sostenere il diritto alla terra delle donne dei paesi africani. Per rendere più concreto questo indispensabile diritto si è ritenuto utile fornire a un gruppo di donne ruandesi gli strumenti per poterlo rivendicare.

Nei paesi in via di sviluppo, uno dei maggiori ostacoli al miglioramento della produttività agricola e delle disponibilità economiche delle donne agricoltrici è correlato alla incertezza circa i loro diritti alla terra. La consapevolezza dei diritti delle donne alla terra può derivare soltanto da una adeguata conoscenza non solo di quelli che noi chiamiamo diritti reali, in particolare il diritto di proprietà, ma anche del diritto di famiglia, del diritto successorio oltreché, naturalmente, della normativa sulla parità di genere. La proposta dell'Unione italiana di realizzare un percorso formativo che affrontasse questi temi è stata accolta dalla Unione del Ruanda e in particolare dal club di Kigali, che ha tra le sue socie parecchie giuriste. Il progetto è stato predisposto dalle due Unioni insieme all'associazione Haguruka, che si occupa dell'affermazione dei diritti delle donne; prevedeva l'istituzione di un percorso formativo per donne provenienti da tutti i distretti ruandesi, interamente finanziato dall'Italia. Gli argomenti trattati, attinenti all'area del 'Land Tenure', riguardavano i principali istituti del diritto fondiario, di famiglia, ereditario e la parità tra i generi. I corsi di formazione paralegali si sono svolti nel Centro San Marco che, come sappiamo, è stato interamente costruito con fondi dei club Soroptimist italiani ed europei. Sono stati formati 321 partecipanti, che si sono impegnati ad organizzare a loro volta altri corsi nei loro distretti di provenienza, in una sorta di mutuo insegnamento. La diffusione in modo capillare delle informazioni sul tema del diritto alla terra sul territorio ruandese è stato un intervento ritenuto di importanza cruciale per

[134] «La voce delle donne», aprile 2019, p. 9.
[135] *Cooperazione internazionale e sviluppo economico*, pp. 28-29.

contrastare le pratiche consuetudinarie discriminatorie, che sopravvivono rispetto ad una normativa nazionale di piena parità e che ancora tendono a sostituirsi alla legge danneggiando le donne.

Gli effetti di questi corsi si sono visti in concreto perché l'Associazione Haguruka ha visto crescere di anno in anno le richieste di consulenza e di assistenza, da parte di donne, concernenti la proprietà della terra e la violazione di altri diritti[136].

Sono stati ben 140 i club che hanno economicamente contribuito a realizzare questo service in Ruanda, cui hanno personalmente collaborato, recandosi a Kigali, Flavia Pozzolini, Nicoletta Morelli e Vanna Naretto. I corsi paralegali in Ruanda sono stati giudicati tra i migliori progetti SIE sul tema Educate (Top 5 projects). Nel 2015 al concorso di WE-Women for Expo, nella sezione progetti per le donne, il Soroptimist ha presentato il progetto dei Corsi paralegali in Ruanda.

La collaborazione dell'Unione italiana con il Soroptimist ruandese è proseguita anche nel biennio 2013-2015 con il 'progetto Ubufatanye', che mira a migliorare la vita di un centinaio di giovani donne in difficoltà facendogli raggiungere una loro autonomia[137]. Una simile collaborazione ha avuto anche un valore simbolico in più, perché nel 2014 cadeva il ventennale del tremendo genocidio, in cui persero la vita circa un milione di persone. Il progetto 'Ubufatanye' (che significa 'collaborazione' in lingua kinyarwanda) ha comportato l'acquisto di un appezzamento di terreno, di attrezzi e sementi, costruzione di un hangar, selezione delle beneficiarie, corsi di allevamento e di coltivazione della terra, orti, maialini, avvio delle coltivazioni e in una seconda fase, costituzione di una cooperativa per la vendita dei prodotti al mercato. Coordinatrice e responsabile del progetto è stata Patrizia Salmoiraghi che da molti anni collabora con le socie ruandesi.

La cooperazione con i club ruandesi è ripresa nel biennio 2017-2019, dopo una breve stasi. Nell'ambito del progetto internazionale 'Women, Water & Leadership' della presidente mondiale Mariet Verhoef- Cohen (2017-19) si è scelto di coinvolgere 186 studentesse della scuola Notre Dame de Lourdes di Byimana realizzando corsi di approfondimento sui temi dell'acqua in collaborazione con la scuola stessa e con l'Unione ruandese,

[136] Cfr. «La voce delle donne», VIII (gennaio 2013), 5, pp. 4-6.
[137] «La voce delle donne», ottobre 2014, p. 8.

'master' sulla gestione di progetti idraulici e sulle modalità di coordinamento di una squadra di lavoro con l'ingegnera idraulica Anna Crescenti, facendo diventare risorsa formativa il progetto di canalizzazione di una sorgente d'acqua e di riparazione della cisterna della scuola stessa. Il progetto ha preso il nome 'Women Water & Stem in Rwanda'[138].

4.3.2. Microcredito in Africa.

Nel 2004 il club di Caserta diede avvio ad un progetto di microcredito a Butembo, in Congo; il suo esempio fu seguito subito dopo dai club di Napoli, Avellino, Salerno. I soldi furono inviati ad una piccola ong locale, 'Donna aiuta donna', che selezionò e finanziò alcune donne con una piccola somma destinata ad aprire un'attività commerciale. I soldi prestati furono restituiti e, a loro volta, rindirizzati ad altre donne. Nacque così un piccolo circuito economico che aiutava donne in difficoltà e che rimase operativo anche negli anni successivi. Nel 2008 il club di Caserta è stato premiato per questo progetto ed ha ricevuto il Best Practice International Recognition 2007-2008[139].

Qualche anno dopo è stato il club di Padova ad avviare un altro progetto di microcredito nel sud dell'Etiopia, nella regione del Wollaita Soddo, a Bukama Village. Sono stati acquistati animali da cortile, insieme al cibo per allevarli, ed è stato insegnato ad un gruppo di giovani donne selezionate come allevarli, farli riprodurre e vendere la loro carne, in modo tale da poter recuperare e far circolare il danaro ricevuto per avviare l'attività commerciale[140].

L'interclub Emilia-Romagna, che riunisce i 9 club della regione, ha accolto la domanda di aiuto pervenuta dalle donne di Ouro Koin (piccola comunità rurale di Baye, regione di Mopti, nella repubblica del Mali), che chiedevano finanziamenti per realizzare un mulino munito di motore per la macina del miglio, altrimenti macinato a mano, per poter iniziare una attività di tipo imprenditoriale grazie al microcredito[141]. Il progetto promosso dal club di Piacenza ha combinato auto-imprenditorialità femminile, empowerment economico e sociale, sostenibilità, consentendo alle donne maliane l'opportunità concreta di essere protagoniste di un cambiamento importante e di uno

[138] «La voce delle donne», aprile 2019, pp. 4-7.
[139] «La voce delle donne», VII (gennaio 2012), p. 14.
[140] «La voce delle donne», ottobre 2012, p. 32.
[141] «La voce delle donne», ottobre 2013 p. 53.

sviluppo pienamente sostenibile. Sono state infatti loro a chiedere di avvicinare l'acqua al villaggio e di meccanizzare la millenaria procedura di macina dei cereali. Il club in un primo momento si è sobbarcato l'incarico per la deviazione dell'acqua e l'acquisto del mulino; poi con il microcredito si sono raccolti i fondi necessari per comprare il gasolio e per il mantenimento dell'impianto, che è diventato la fonte di reddito per le donne che lo gestiscono in cooperativa.

4.4. Non c'è solo l'Africa all'attenzione delle soroptimiste.

Non si deve cadere nell'errore che il Soroptimist abbia profuso le sue attenzioni solo sui paesi africani, perché il suo intervento si può constatare in ogni parte del globo, in ogni luogo dove ce ne sia la necessità. Nel 1993-94 rintracciamo il suo intervento in Bangladesh, paese per cui furono raccolti fondi destinati alla costruzione di ospedali pediatrici, per curare i bambini che rischiavano di perdere la vista per avitaminosi. Contestualmente, le madri venivano istruite sul modo di cucinare le pietanze, mantenendo intatti i principi nutritivi. Si occupò di questo la coordinatrice nazionale Viria Tonato, del club di Verona.

Un altro progetto di respiro internazionale è stato quello dal titolo esplicativo 'Pap test per le donne delle Isole Solomon'; partito da una socia medica del club di Sondrio Piera Pelizzatti, nell'autunno 2005, ha coinvolto tutti i club lombardi, numerosi altri club italiani e il club Solomon Islands. Nelle Solomon infatti le donne partorivano da dieci a quindici figli, e tra di loro si era riscontrata un'anomala incidenza di casi di tumore al collo dell'utero, che portava alla morte circa l'85% delle donne sui 45-50 anni. Il programma di prevenzione ha interessato 1000 donne e si è poi generalizzato. Proseguito per anni, il pap test somministrato alle donne delle Isole Solomon ha consentito l'individuazione di moltissimi tumori e la promozione della vaccinazione obbligatoria per le ragazze contro il papilloma virus, secondo le direttive dell'OMS[142]. A conclusione del progetto, a gennaio 2011 è stato inaugurato l'Hospice di Tetere che permette alle donne ammalate di cancro, rifiutate dalla comunità, di essere assistite dignitosamente[143].

[142] Al club di Sondrio è stato assegnato il Best Practice Award 2010 del SIE.

[143] L'Hospice di Tetere, Isole Solomon, è il frutto del lavoro in rete con i club di Sondrio, Casale Monferrato, Genova e della raccolta di contributi da parte di numerosi altri club.

5. Per una dimensione della donna nella società contemporanea.

La Commissione sulla condizione femminile (CSW) creata nel 1946 è la più importante Commissione che opera per formulare politiche globali volte al raggiungimento dell'uguaglianza di genere e a monitorare l'avanzamento della condizione femminile. Le delegate, che si incontrano una volta all'anno a marzo, rappresentano centinaia di ong. Nel 2011 è nato UN Women, il nuovo ente che coordina le attività delle quattro agenzie Onu che a vario titolo si occupano di migliorare la condizione della donna. Fondamentali per raggiungere questo obiettivo sono le ong come il Soroptimist[144].

Nel corso dei decenni sono stati molti i club che hanno indirizzato parte delle loro attività ai temi legati all'eliminazione di ogni discriminazione a danno delle donne e molte socie sono state protagoniste di un impegno diretto in tale direzione. Penso ad Antonietta Sava Paterni, che nel lontano 1951 organizzò un convegno internazionale sul tema della parità dei diritti per la donna, penso a Renata Malaguzzi Valeri o a Maria Rita Saulle del club di Roma, giudice della Corte Costituzionale[145], che ai diritti delle donne e dei minori ha dedicato la sua vita professionale, e con loro a tante altre socie che hanno fatto attività di sensibilizzazione. Molti club hanno contribuito premiando giovani donne che poi sono state seguite nel tempo sia nello studio, sia nell'ingresso nel mondo del lavoro, sia in un percorso di empowerment.

Daniela Fratti del club di Ferrara data all'inizio degli anni Novanta del Novecento un nuovo interesse alla condizione femminile nell'associazione:

> La discriminazione di genere è, in effetti, il nuovo tema che si affaccia nelle iniziative soroptimiste e che porterà frutti cospicui nel trentennio successivo. La friendship without borders – espressa nel simbolo soroptimista di una donna con le braccia aperte, testimonianza di solidarietà da parte di donne privilegiate, custodi del proprio passato e delle proprie memorie, verso donne cui gli eventi della vita ed il destino hanno tolto ogni privilegio, donne, spesso, addirittura cancellate dalla memoria dell'immaginario collettivo – è il nuovo vento che orienta le vele della nostra associazione[146].

[144] Relazione di Maria Luisa Frosio, delegata alla CSW55 del 2011, in *Salute e ambiente: la donna al centro*, Quaderno 2009-2011, p. 45.
[145] Rita Tolomeo, *In ricordo di Maria Rita Saulle*, «La voce delle donne», gennaio 2012, pp. 24-25.
[146] Fratti, *L'evoluzione dell'associazionismo femminile*, p. 36.

Possiamo fare qualche cenno ad alcune iniziative rilevanti degli ultimi anni sulla progettazione legata a questi temi. Milano alla Scala per il programma annuale di attività 'Donne e sviluppo ' ha ricevuto il Best Practice Award 2009 per l'obiettivo 10: «Assicurare la promozione della donna nel management, nella politica e nei processi decisionali»[147]. Poi c'è il progetto 'Voglio farcela da sola' del club Alto Novarese, iniziato nel 2008 per sviluppare la nascita e la crescita dell'imprenditoria femminile sul territorio attraverso una consulenza gratuita di socie qualificate, per aiutare le potenziali imprenditrici ad orientarsi attraverso le pratiche amministrative e burocratiche. È stato poi attivato uno sportello di consulenza, gestito anche per merito del sito web del club, che ha funzionato per parecchi anni. Per questo progetto al club Alto Novarese è stato assegnato il SI Best Practice Winner 2011[148].

Il club di Catanzaro nel 2010, invece, ha organizzato una serie di attività connesse ad un tema fondamentale nella società odierna: il binomio donne e politica, coinvolgendo un gruppo di studentesse in giurisprudenza. Le ragazze hanno preparato una ricerca sulla presenza della donna nelle istituzioni e nella politica calabrese[149], cercando di comprendere le ragioni che tengono lontane dalla politica le donne, mettendo in discussione lo statuto stesso della democrazia, e di esaminare gli aspetti storici, antropologici e sociali del rapporto tra donna e politica, nella consapevolezza che promuovere l'accesso femminile alla politica significa creare uno spazio sociale capace di riconoscerne e valorizzarne le istanze e priorità.

Anche il club di Cremona si è misurato con una tematica affine attraverso il progetto 'Donne e governance locale'. Si è adoperato infatti per comprendere le ragioni che mantengono ancora le donne distanti dai luoghi della rappresentanza politica e istituzionale, aiutandole così nel loro percorso di affermazione nei vari ambiti ed ai vari livelli. Si è trattato di un laboratorio che ha coinvolto sessanta studenti con un forte coinvolgimento e grande interesse[150].

Conferenze e incontri si sono svolti anche nei club di Alto Novarese, Ancona, Bari, Biella, Cagliari, Martina Franca, Messina, Novara, Padova, Pescara, Roma Tre, Ragusa, Ravenna, San Donà-Portogruaro, Trieste.

[147] «Notiziario», 2009, pp. 24 e 232.
[148] *Cooperazione internazionale e sviluppo economico*, p. 118.
[149] *Passi affrettati e oltre*, Quaderni 2009-2011, pp. 62-63.
[150] *Ibidem*, pp. 64-65.

5.1. 'Passi affrettati'.

Fu durante la presidenza Malucelli che il Soroptimist ha iniziato a dedicare una seria e costante attenzione al tema della violenza sulle donne, probabilmente a seguito della campagna 'Unite to End Violence against Women' lanciata nel 2008 dal segretario generale delle Nazioni Unite. Un simile argomento, naturalmente, già in passato era stato trattato, ma sulla base della sensibilità di singoli club.

L'attenzione delle socie fu sollecitata in passaggi successivi. All'inizio di novembre 2009 arrivò una circolare in cui si ricordava che la violenza contro le donne è un fenomeno complesso e diffuso più di quanto appaia, è un problema che investe l'intera comunità: «non va dunque relegato alla sfera del 'privato', ma affrontato come vera e propria piaga sociale». Il Soroptimist poteva e doveva farsi promotore di un 'percorso di aiuto' rivolto alle vittime, alimentando la cultura del rispetto e della legalità, con un'azione corale di sensibilizzazione dell'opinione pubblica contro i pregiudizi e gli stereotipi diffusi. Si ricordava al riguardo l'incredibile caso dell'amministrazione comunale di Montalto di Castro che nel 2007 aveva anticipato i soldi per la difesa di un gruppo di ragazzi che avevano stuprato una ragazzina quindicenne[151].

Nel corso del Consiglio nazionale delle delegate, che si svolse a novembre a Ravenna, fu discusso e votato il comunicato stampa che il 25 novembre 2009, in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne, sarebbe stato diffuso da tutti i club attraverso le testate giornalistiche locali e i mezzi di informazione più idonei. Questo il testo:

In occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il Soroptimist International d'Italia

- esprime la ferma condanna del fenomeno che rappresenta una grave forma di violazione e privazione dei diritti umani, in particolare del diritto all'autodeterminazione della donna;
- dichiara il suo impegno a difesa di tutte quelle donne che quotidianamente subiscono maltrattamenti, abusi e ogni forma di violenza, dentro o fuori dalle mura domestiche e si fa promotore di un'azione di prevenzione e sensibilizzazione, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni;
- auspica, per contrastare il fenomeno, che i giovani, in ambito scolastico e familiare, siano educati al rispetto della differenza di genere e all'inclusione di ogni

[151] Lettera circolare della presidente nazionale, Forlì 10 novembre 2009, Archivio SEP.

diversità, intesa come valore; che i media abbandonino l'immagine stereotipata di donna-oggetto, lesiva della dignità femminile; che le Istituzioni preposte applichino con rigore le sanzioni previste per i reati di violenza; che le donne, innanzitutto, acquisiscano maggiore consapevolezza dei loro diritti lesi e rompano il silenzio denunciando tali reati[152].

Con il pieno accordo dei club e delle socie, si avviava un percorso che non si sarebbe più interrotto, quel percorso che era già stato suggerito da Elda Pucci molti anni prima e che era condiviso dalla Federazione europea.

Una delle iniziative intraprese per coinvolgere i club e sensibilizzare l'opinione pubblica fu quella di affiancare Dacia Maraini nella sua campagna contro la violenza di genere, sostenendola nel progetto 'Passi affrettati', che prende il nome dalla rappresentazione teatrale di otto drammatiche storie di donne, raccolte tra le tante da Amnesty International, e messe in scena dalla scrittrice; confluite poi in un libro[153]. Era un modo nuovo per affrontare un tema vecchio e tragico e portarlo tra i giovani, le scolaresche, ma anche per far riflettere gli adulti. Il Soroptimist attraverso la rete dei suoi club ha promosso la visione dello spettacolo in tutta Italia, con un sensibile sforzo economico, favorendo anche la vendita del libricino, i cui diritti d'autore sono stati devoluti alle case di accoglienza per donne vittime di violenza.

Le manifestazioni teatrali più importanti si sono svolte al Teatro Garibaldi di Carrara (club Apuania); Teatro Remondini (club Bassano del Grappa); Nuovo Teatro Verdi (club Brindisi); Hotel Excelsior (club di Catania); Sala Bianca del Casino Sociale (club di Como); Teatro Morelli (club di Cosenza); Teatro Ponchielli di Cremona (club di Cremona); Teatro Nuovo di Ferrara (club di Ferrara); Palazzo Medici Riccardi di Firenze (club Firenze Due); Teatro Kulturni Dom e Teatro Comunale di Monfalcone (club di Gorizia); Istituto musicale L. Boccherini di Lucca (club di Lucca); Parco dei Gesuiti (club di Pescara); Teatro Don Bosco (club di Ragusa); Aula Magna Università Sapienza (club di Roma); Sala Baldini, Roma (club di Roma Tre);

[152] Il testo della mozione del 25 novembre 2009 è in *Passi affrettati e oltre*, Quaderni 2009-2011, p. 33. La Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne è una ricorrenza istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con la risoluzione numero 54/134 del 17 dicembre 1999.

[153] Dacia Maraini, *Passi affrettati. Testimonianze di donne ancora prigioniere della discriminazione storica e famigliare*, Pescara, Ianieri editore, 2007.

Teatro Vittoria Colonna (club di Vittoria)[154]. Le rappresentazioni, indirizzate prevalentemente a studenti e studentesse, ma aperte a tutti, sono state seguite da ampi dibattiti e tavole rotonde. Chi scrive ricorda di avere visto giovani donne sentirsi male (e non in senso figurato) durante la visione dello spettacolo. Il distacco e la distanza, usati forse come difesa nella vita quotidiana, sono crollati e le spettatrici sono state travolte da un'ondata di empatia.

La data del 25 novembre, 'Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne', è entrata a far parte dei programmi dei club dal 2011, quando Martina Franca ha organizzato una celebrazione itinerante visitando tutte le scuole superiori della città, incontrando i dirigenti scolastici e numerose rappresentanze delle studentesse, cui è stata donata una maglietta dedicata e una pubblicazione ad hoc. Nel 2011 Viareggio Versilia inaugurò una piazza-parcheggio dedicata al «25 novembre, giornata contro la violenza sulle donne». Una targa spiegava il senso di quella scelta, riportando la delibera dell'Onu che aveva istituito questa ricorrenza.

Il club Apuania ha ricevuto il Best Practice Award 2012 per il suo progetto 'Violenza contro le donne', cui hanno partecipato 500 alunni e che ha avuto come tema predominante l'individuazione delle strategie su come poter porre fine a tutte le forme di violenza sulle donne e le giovani ragazze anche in ogni loro più subdola manifestazione[155].

5.2. Donne e media.

Tra le concause della violenza c'era, e c'è ancora, una immagine distorta della donna proposta e riproposta dai mezzi di comunicazione di massa, dalla televisione, dalla pubblicità, dai giornali. Dilagava una rappresentazione stereotipata e pesantemente riduttiva, quando non offensiva, della donna oggetto di desiderio e non della donna protagonista della sua vita. Si avviò verso la fine del primo decennio del Duemila una lunga e difficile battaglia per veicolare l'immagine di donne vere. Se oggi noi vediamo al cinema e in televisione tante figure femminili che svolgono le più varie professioni e che sono finalmente protagoniste positive, lo dobbiamo all'impegno

[154] Il coordinamento di tutti gli eventi è stato seguito da Dina Nani, che ha pubblicato le attività svolte in *Passi affrettati e oltre*, Quaderni 2009-2011, pp. 11-36.
[155] «La voce delle donne», ottobre 2012, p. 10. Cfr. «Notiziario», 2012, p. 6.

corale di migliaia di donne che hanno cominciato a denunciare le pubblicità offensive, che hanno moltiplicato manifestazioni, che hanno posto e imposto alla classe politica e ai vertici delle reti televisive nuovi codici di comportamento.

Il corpo delle donne di Lorella Zanardo, realizzato nel 2009[156], è stato il primo documentario centrato sulla critica allo sfruttamento delle immagini delle donne a fini commerciali, ideologici e politici. Utilizzando le stesse immagini della televisione, quelle che negli ultimi trenta anni hanno occupato buona parte della programmazione dei canali generalisti della Rai e delle emittenti private, il documentario ha destato un enorme interesse e ha dato avvio ad una riflessione che si è diffusa capillarmente.

Nell'estate 2011, a seguito dell'affissione nella città di Roma di alcune pubblicità offensive e lesive dell'immagine femminile, e della denuncia che ne seguì, l'allora ministra per le pari oppurtunità, Mara Carfagna, firmò un accordo con l'Istituto di Autodisciplina pubblicitaria per rendere più efficace la collaborazione nel controllo e nel ritiro di pubblicità che sviliscano l'immagine della donna o che risultino violente e sessiste. Molti club Soroptimist hanno condiviso questa denuncia, auspicando un cambiamento che portasse all'acquisizione di una nuova consapevolezza.

Incontri, dibattiti, iniziative sono state intraprese dai club di Ascoli Piceno, Asti, Barletta, Caltanissetta, Firenze, Ivrea, Novara, Pavia, Piacenza, Roma, Rovigo, Terni, Tigullio, Vercelli, Viareggio-Versilia, Vittoria[157]. Soprattutto a Pavia le socie del club hanno lavorato molto bene alla sensibilizzazione degli studenti delle scuole secondarie di II grado, in collaborazione con Monia Azzalini dell'Osservatorio di Pavia Media Research, sviluppando il progetto 'Donne stereotipi e televisione', che ha avuto grande impatto ed è stato anche oggetto di tesi di laurea. A conclusione dei lavori i più soddisfatti erano proprio gli studenti cui è stato insegnato a 'vedere' con consapevolezza al di là delle apparenze, abbattendo stereotipi e luoghi comuni[158]. Il progetto, con l'aiuto del club, è stato poi riproposto in altre città e in altre scuole a cominciare da Rovigo[159].

[156] http://www.lorellazanardo.it/il-corpo-delle-donne/documentario/ (01/2021).
[157] *Passi affettati*, Quaderni 2009-2011, pp. 37-56.
[158] *Ibidem*, pp. 44-45.
[159] *Ibidem*, pp. 48-49.

5.3. Donne e Risorgimento 1861-2011.

In vista della celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia (1861-2011), la novità più interessante emersa è stata una nuova e inedita attenzione alla presenza femminile nell'Ottocento; una presenza e partecipazione che per un complesso di motivi politici e culturali era stata rapidamente rimossa dai libri di scuola, che hanno raccontato una storia di soli uomini, con al massimo un cenno sommario ad alcune figure materne: Adelaide Cairoli, madre dei fratelli Cairoli, o Maria Mazzini, madre di Giuseppe Mazzini.

Le socie dei club Soroptimist hanno fatto emergere nomi e storie di donne del loro territorio, personalità per lo più dimenticate, ma vitali e attive durante le fasi di un processo che entusiasmò le classi liberali di tutta Europa: intellettuali e combattenti, cospiratrici e autrici di potenti testi politici.

Molti club hanno organizzato convegni, incontri, seminari. Ad esempio quelli delle Marche (Ascoli Piceno, Ancona, Macerata, Pesaro) si unirono per una celebrazione comune. I club dell'Emilia Romagna, coordinati da Jadranka Bentini, storica dell'arte e presidente del club di Bologna, hanno invece pubblicato un volume, *La voce delle donne. Guida al Risorgimento dell'Emilia Romagna*[160]. Il club di Trieste ha voluto rendere omaggio a Nora Poliaghi Franca pubblicando il suo saggio su Cristina Trivulzio di Belgiojoso, curato postumo da Anna Rosa Rugliano, realizzato per i 60 anni della fondazione del club e poi presentato e discusso durante un convegno[161].

Il club Firenze Due, per i suoi 20 anni, ha organizzato una serie di eventi legati alle figure femminili del Risorgimento. Anche il club di Siena ha voluto incentrare sul Risorgimento i festeggiamenti per i suoi 40 anni. Il club di Prato ha celebrato i suoi 30 riscoprendo la storia di Rosalia Montmasson, moglie di Francesco Crispi; a Rovigo si è parlato della mazziniana Jessie White Mario; a Belluno delle tante donne combattenti.

Grande attenzione hanno dedicato a questo argomento i club siciliani, con il recupero di significative figure femminili (Messina, Milazzo, Noto), concorsi per le scuole (Gela), intitolazioni di strade e mostre (Agrigento),

[160] Bentini, *La voce delle donne. Guida al Risorgimento dell'Emilia Romagna*.

[161] Nora Poliaghi Franca, *Cristina Trivulzio di Belgiojoso*, prefazione di Anna Maria Isastia, introduzione letteraria di Cristina Benussi, Risolo, Ibiskos editrice, 2011. Nel libro non compare il nome di Anna Rosa Rugliano, socia del club di Trieste, che della pubblicazione è stata la curatrice e l'anima.

incontri per approfondire la storia del processo di unificazione (Caltanissetta, Catania, Palermo, Siracusa), *pièce* teatrali (Vittoria). Il club di Ragusa ha realizzato perfino una spilla distintivo per i 150 anni.

Molte sono state, in tutta Italia, le iniziative indirizzate alle scuole (Gorizia, Livorno, Trento, Vercelli), che si sono declinate in mostre (Ravenna), concorsi (Rimini), spettacoli teatrali (Bari, Martina Franca, Costa Etrusca, Cremona, Salerno, Sansepolcro, Verbano, Venezia).

C'è anche chi ha restaurato libri o altre opere con soggetto le donne, come Biella o Torino; quest'ultimo ha finanziato il restauro di una serie di disegni realizzati da Giulia di Barolo, destinati a essere esposti nel percorso di visita del palazzo in occasione dei 60 anni di fondazione del club. Per la stessa occasione ha anche realizzato una spilla tricolore. Restauri sono stati curati anche dai club di Bologna, Livorno, Novara, Valsesia.

Di Risorgimento in cucina, invece, hanno parlato i club di Grosseto, Firenze, Oristano, ricordando il celebre ricettario *La scienza in cucina. L'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi, che partecipò al processo di unificazione nazionale dal punto di vista gastronomico, catalogando e riunendo per la prima volta ricette provenienti da diverse regioni d'Italia.

I tre club romani (Roma, Roma Tiber, Roma Tre) invece hanno organizzato visite guidate ai luoghi risorgimentali della città e un ciclo di convegni sul Risorgimento e figure femminili di primo piano.

Le biografie di ben 188 figure femminili insieme a tutte le attività dei club sono state raccolte nel volume *L'Unità delle donne. Il loro contributo nel Risorgimento*[162].

Per ultimo voglio menzionare il club di Bergamo, non solo perché ha celebrato i suoi 40 anni all'insegna del Risorgimento con un lungo giro della memoria nella 'città dei Mille', ma perché ha intrapreso un gemellaggio molto particolare. L'iniziativa è stata lanciata, in realtà, dal club di Gela, che, pensando ad un filo immaginario che unisse l'Italia dal sud al nord, ha avuto l'idea di un gemellaggio con paesi dell'area padana. Questa proposta è stata accolta con entusiasmo dal club di Bergamo, presieduto da Nicoletta Morelli, e da quello di Sondrio, presieduto da Maria Luisa Corno. I gemellaggi, di solito, servono ad unire soroptimiste di città lontane in continenti diversi e

[162] *L'Unità delle donne. Il loro contributo nel Risorgimento*, a cura di Anna Maria Isastia, Boca (NO), Andersen 2011 (Quaderni 2009-2011).

aiutano a conoscersi e comprendersi meglio. Di conseguenza mai c'erano stati tra club della stessa nazione, ma questo voleva farsi promotore di un messaggio ben preciso, di unione e condivisione, rivolto a un'Italia fatta di piccole patrie dove regnano ancora stereotipi e pregiudizi reciproci. È stato così che a giugno 2011, alla presenza di molte socie arrivate da tutta Italia, la presidente del club di Gela, Cetta Mongelli, ha potuto concretizzare la sua proposta nel corso di giornate di reciproca conoscenza e amicizia[163].

5.4. Education and Leadership.

Gli obiettivi che il Soroptimist italiano si era dato alla fine del primo decennio degli anni Duemila vennero a coincidere con il progetto decennale del Soroptimist International 'Education and Leadership' (2011-2021), diretto a promuovere e sostenere l'educazione, anche informale, delle donne e a rafforzare le loro capacità di leadership. Il progetto era stato deciso al termine di un sondaggio, sulla base del gradimento incontrato tra i club di tutto il mondo.

La preparazione per un nuovo piano strategico del SI era iniziata nel 2007 a Glasgow in occasione della riunione del Board e della Convention. Era percezione comune che il formato del 'Progetto Quadriennale' non rispondesse più ai desideri e ai bisogni delle socie e che fosse necessario trovare soluzioni adeguate. Gli elementi chiave del nuovo Progetto dovevano essere i seguenti:

- doveva essere chiaro e condiviso da tutte le socie del mondo, incluse le più giovani e le potenziali socie;
- doveva essere misurabile nei suoi risultati e realizzabile;
- doveva consentire a tutti i club di iniziare a lavorare in tempi brevi;
- doveva avere il potenziale di passare dal livello di club a un livello globale;
- doveva essere interessante per i media;
- doveva essere dinamico, ma garantire continuità nel tempo.

Dopo articolate discussioni che avevano evidenziato sei possibili temi, nel febbraio 2010 emersero, dopo ulteriori valutazioni, i due temi che sembravano avere il maggiore impatto su donne e ragazze: 'Violence Against Women (VAW)' e 'Education and Leadership (E&L)'. Queste due proposte vennero presentate alle socie di tutto il mondo perché potessero esprimere il loro parere.

[163] *Cooperazione internazionale a sviluppo economico*, pp. 86-88.

I club ricevettero una breve descrizione delle due proposte mentre un documento molto più ampio veniva messo a disposizione sul sito del SI. Tutti i materiali erano fruibili in inglese, francese, spagnolo, portoghese, giapponese, taiwanese e coreano. Le Federazioni, poi, raccolsero i risultati sulla base di un voto per club. Parteciparono al voto il 71% dei club esistenti, che in larga parte si espressero a favore del progetto 'Education and Leadership' (74%). Nel luglio del 2011 il tema fu ufficialmente lanciato in occasione della SI Convention a Montreal e nello stesso tempo venne ribadito il modello delle 3E: *educate, empower, enable*.

«Our long-term theme of Education and Leadership provides countless opportunities for Soroptimists worldwide to engage in projects that will benefit women and girls», sottolineava Alice Wells, presidente SI, «Education and leadership for girls and women of all ages is the foundation for economic growth and for poverty reduction»[164].

5.5. Donne, diritti e dignità.

Già in passato, alcuni club avevano dedicato una particolare attenzione al tema della dignità della donna; il progetto più articolato su questo terreno era stato probabilmente quello portato avanti dal club Pavia, 'Donne stereotipi e televisione'[165], e che era stato poi adottato da numerosi club in tutta Italia e da alcuni portato avanti anche per diversi anni, dietro la richiesta delle scuole coinvolte.

Nel biennio 2011-2013 il progetto nazionale 'Donne, diritti e dignità' ha di nuovo messo al centro la battaglia contro la pubblicità sessista, perché il corpo della donna era diventato l'oggetto d'uso privilegiato per smerciare un'infinità di prodotti, dai film al cibo alle automobili. L'asticella si alzava sempre di più: ben oltre la modella sdraiata sul cofano di una vettura, con doppi sensi sempre più offensivi.

È difficile per una donna essere considerata persona, se ogni messaggio è finalizzato a relegarla a un corpo da esposizione. Il progetto 'Donne, diritti e dignità' ha avuto un enorme successo e quasi tutti i club se ne sono fatti promotori realizzando eventi, manifestazioni, convegni. Tra i più interes-

[164] TIS, The International Soroptimist, September 2011.
[165] Cfr., *supra*, pp. 249-250.

santi quelli di: Alto Friuli, Cividale, Udine, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Brescia, Catania, Crema, Cremona, Garda Sud, Busto Arsizio 'Ticino Olona', Caltanissetta, Catanzaro[166], Chianciano Terme-Montepulciano, Conegliano e Vittorio Veneto, Monza, Siena, Cosenza, Fano, Enna, Forlì, Garda Sud, Ivrea e Canavese, Lecce, Lecco, Firenze Due, Merate, Perugia, Piacenza, Prato, Roma, Sanremo, Savona, Siena, Sondrio, Terni, Tigullio, Torino, Treviglio-Pianura Bergamasca, Udine, Venezia, Vercelli, Verona, Vittoria. A questo tema hanno dedicato il loro progetto comune per il 2012 anche i club liguri di Genova, Genova Due, Imperia, La Spezia, Rapallo, Sanremo, Savona, Tigullio.

Molti club, seguendo un percorso ormai consolidato, hanno indirizzato alle scuole e agli studenti i propri progetti. Così ha fatto il club di Cremona, che ha realizzato il progetto 'medi@MENTE DONNA', uno dei pochissimi cofinanziati dalla Regione Lombardia, che ha coinvolto 250 studenti e i loro insegnanti in una attività di formazione e informazione sul tema degli stereotipi femminili veicolati dalla pubblicità, curato dall'Istituto di autodisciplina pubblicitaria[167].

Il club di Firenze ha ideato il concorso 'Io Eva, Tu serpente. La consapevolezza è mezza salvezza', in collaborazione con i club di Pistoia-Montecatini Terme e Lucca e il patrocinio del Comune di Firenze e della Regione Toscana. Un contributo è arrivato anche dai club Firenze Due, Cremona e Treviglio. In questa occasione ai giovani tra i 18 e i 26 anni è stato chiesto di riflettere sulle difficoltà che le donne incontrano e di trasformare queste loro riflessioni in uno spot pubblicitario di 30 secondi. Ne sono usciti filmati di forte impatto emotivo, poi caricati sui social e utilizzati come documentazione per allargare il progetto ad altri giovani di diverse città[168]. In questo modo i filmati sono stati uno stimolo alla riflessione, alla divulgazione e alla elaborazione di ulteriori progetti.

Anche Lecce ha sviluppato un percorso didattico nelle scuole sul codice di autodisciplina pubblicitaria[169]. Martina Franca in collaborazione con l'assessorato alla cultura del comune ha invitato gli studenti del liceo artistico ad

[166] Protocollo d'intesa firmato dal questore e dalla presidente del club di Catanzaro per fornire aiuti alle donne immigrate in gravidanza (cfr. «Notiziario», 2012, p. 18).
[167] «Notiziario», 2013, p. 33.
[168] «La voce delle donne», ottobre 2013, pp. 34-35; «Notiziario», 2013, p. 36.
[169] «Notiziario», 2013, p. 46.

esprimersi con delle opere pittoriche e grafiche sul tema dell'uso e dell'abuso che – dell'immagine femminile – viene fatto da mass media e pubblicità. Le opere sono state esposte in una mostra e le migliori sono state premiate[170]. Il club di Soverato ha lanciato un concorso nelle scuole superiori su 'L'immagine distorta della donna nella pubblicità'. Gli studenti hanno lavorato con i loro professori che li hanno guidati nella realizzazione dei lavori. I migliori sono stati premiati nel corso di una manifestazione pubblica[171]. Il club di Valsesia ha bandito un concorso indirizzato a studentesse e studenti delle scuole secondarie di secondo grado per stimolare la riflessione critica e un dibattito sulle immagini e sugli stereotipi legati alla donna e riproposti dal mondo dell'informazione e della comunicazione. I risultati sono stati molto positivi e i lavori dei ragazzi sono stati caricati su un blog che ha avuto larga diffusione[172].

Il club di Verbano ha bandito il concorso 'Fante di picche, donna di cuori' rivolto alle scuole superiori del Verbano, Cusio, Ossola, per invitare i giovani a riflettere sull'uso dell'immagine del corpo e sulla omologazione che cancella differenze e specificità. Studenti e studentesse hanno dovuto veicolare un messaggio in forma di spot. Ai tre vincitori sono andati tremila euro[173].

Il club di Rimini si è spinto oltre: ha firmato un protocollo d'intesa con varie agenzie pubblicitarie, che prevedeva che le parti collaborassero per evitare rigorosamente la diffusione di campagne pubblicitarie lesive della dignità della donna. Il comune di Rimini insieme al club è stato dunque il primo in Italia a firmare un documento del genere[174].

A marzo 2012, a Roma, nella sede del Parlamento europeo si è tenuto un convegno nazionale su 'L'immagine femminile nella pubblicità e nei media', al quale hanno partecipato quaranta club, quattordici dei quali hanno portato il loro contributo diretto; i club di Bologna, Brindisi, Caltanissetta, Cremona, Firenze, Iseo, Ivrea Canavese, Pavia, Reggio Calabria, Rovigo, Salerno, Taranto Tigullio, Vittoria[175] hanno realizzato progetti di grande interesse, destinati agli studenti dalla scuola primaria alla secondaria di

[170] *Ibidem*, p. 53.
[171] *Ibidem*, p. 79.
[172] «La voce delle donne», ottobre 2013, p. 47.
[173] «La voce delle donne», febbraio 2014, pp. 39-40.
[174] «Notiziario», 2013, p. 71.
[175] «La voce delle donne», ottobre 2012, pp. 50-51.

primo e secondo grado[176]. Tra le relatrici c'era Gabriella Cims, responsabile presso il Ministero della Comunicazione e promotrice dell'Appello Donne e Media, impegnata da anni a migliorare l'impiego dell'immagine femminile nei mezzi di comunicazione, che nel Soroptimist ha trovato una cassa di risonanza nazionale di fondamentale importanza nella denunzia all'IAP (Istituto dell'Autodisciplina pubblicitaria) delle pubblicità offensive e nel sostegno di proposte cardine come le modifiche al contratto di servizio pubblico della Rai, l'adozione di un codice deontologico valido per tutti i mezzi di comunicazione, l'insediamento di un Comitato donne e media per il monitoraggio e il controllo.

Il primo successo fu l'inserimento nel Contratto di servizio pubblico radiotelevisivo di 13 articoli per una corretta veicolazione dell'immagine femminile nella rete pubblica, con cui ci si impegnava ad una programmazione rispettosa della figura femminile e della dignità umana, culturale e professionale della donna e ancora a dare avvio a un nuovo corso per una rappresentazione realistica e non stereotipata[177].

Le socie dei club Soroptimist hanno un ruolo significativo nel cercare di cambiare la cultura dominante veicolando una informazione corretta, ma anche denunciando all'Istituto di autodisciplina pubblicitaria ogni pubblicità denigratoria della dignità della donna e chiedendone il ritiro (www.iap.it).

5.6. Leadership al femminile.

Il riconoscimento della dignità delle donne è una premessa per il raggiungimento della leadership. A questo obiettivo è stato finalizzato il corso Bocconi e a questo obiettivo si è legato il progetto 'Ready for Board Women', maturato subito dopo l'approvazione della legge Golfo-Mosca nr. 120 del 2011, sull'introduzione delle quote di genere nella composizione dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle società quotate e pubbliche. Il progetto 'Ready to Board' è stata una iniziativa di Professional Women's Association of Milan e dell'Osservatorio sul Diversity Management di SDA Bocconi, sostenuta dal Topic BAA Plurality & Diversity, per scardinare

[176] «La voce delle donne», luglio 2012, pp. 4-5. A questi club vanno aggiunti i progetti di molti altri, tra cui Apuania, Bari, Bergamo, Fano, La Spezia, Martina Franca, Potenza, Pustertal-Val Pusteria.

[177] Pubblicato sulla G.U. del 27 giugno 2011.

la radicata convinzione che il motivo per cui poche donne sedevano nei consigli di amministrazione in Italia era la carenza di profili qualificati. Il Soroptimist ha patrocinato il progetto segnalando profili di socie qualificate, i cui curricula sono stati inviati a PWA, che li ha inseriti in un dossier digitale così da proporli alle aziende. Il progetto è nato per individuare donne con esperienza, competenze e capacità, adatte – benché poco visibili – ad apportare un contributo di valore nei consigli di amministrazione.

Impossibile dare conto delle tante iniziative dedicate al progetto della Leadership al femminile, che hanno interessato tutti i club con convegni e momenti di riflessione, a riprova di quanto l'argomento sia sentito. Anche il tema del riequilibrio della rappresentanza di genere è stato approfondito, in special modo dai club di Cremona, Crema, Barletta, Bergamo, Casale Monferrato, Cuneo, Monza.

A distanza di nove anni si deve dire che le donne sono entrate numerose nei CdA, passando dal 5,7% nel 2011 al 35,5% nel 2019; ma le posizioni apicali rimangono ancora precluse, vengono sì nominate presidenti ma il vero ruolo di comando (quello di amministratore delegato) resta nelle mani degli uomini[178].

Molti club si sono dedicati a cercare di migliorare ancora di più questa situazione, e tra di loro Crema, club fondato a settembre 2011, è stato premiato con il Best Practice Award nel 2012 per il progetto 'Education and Training Alliance (e-TRIAL)', che ha coniugato studio, realizzazione di un progetto e formazione, per l'attività biennale sviluppata con un Istituto tecnico cittadino. Caso, credo, unico nella storia del Soroptimist, in quanto il primo anniversario di vita del club è stato festeggiato con la consegna del premio da parte della presidente nazionale[179].

Il tema della leadership al femminile è stato inoltre scelto dal club di Padova per celebrare i sessanta anni dalla fondazione[180]; dai club di Bari[181] e di Ragusa per festeggiare i cinquanta anni di vita con un convegno in cui sono state avanzate proposte per il futuro e si è riflettuto sul passato[182],

[178] Alla fine del 2019 la legge Golfo-Mosca è stata prorogata per altri tre mandati mentre la presenza delle donne nei CdA è arrivata al 40%.
[179] «La voce delle donne», ottobre 2012, p. 11. «Notiziario», 2012, pp. 6 e 22.
[180] «La voce delle donne», maggio 2013, p. 26.
[181] *Ibidem*, pp. 15-16.
[182] «La voce delle donne», ottobre 2012, p. 33.

mentre il club di Firenze ha patrocinato una rassegna musicale dedicata alle donne compositrici, come fa da tredici anni. Anche il club di Ferrara ha celebrato i suoi cinquanta anni di vita sul filo del tema 'Le donne cambiano il mondo'[183]. Il club di Cagliari ha dato risalto all'impronta femminile di una storica azienda vinicola isolana, che ha modernizzato la produzione rendendola ecosostenibile grazie all'impegno delle donne[184].

Nell'ottobre 2012 il club Alto Novarese ha voluto festeggiare i cinquanta anni di Soroptimist della socia Maria Giulia Cardini, personaggio molto noto nel Cusio per i suoi trascorsi partigiani, l'impegno politico e amministrativo, la vivacità intellettuale e la capacità didattica quale insegnante di matematica e fisica. Socia del club di Novara dal 1962, era stata fondatrice del club Alto Novarese nel 2006: esempio di donna leader già negli anni Quaranta del Novecento.

Piombino ha lavorato per anni, insieme alle istituzioni del territorio, ad un progetto complesso: 'Crescere nel rispetto', progetto di educazione alla legalità e al rispetto, che ha coinvolto le scuole secondarie di primo grado di Piombino, Venturina, San Vincenzo[185].

5.7. Microcredito per le donne italiane.

Accanto al microcredito tentato da alcuni club per l'Africa, nel biennio 2011-2013 si è sperimentata la stessa strada anche in Italia, da realizzare attraverso l'opera di socie competenti disposte a istruire le richieste di credito di donne in difficoltà, per dare corso a piccole attività economiche. Alcuni club hanno analizzato e scandagliato il procedimento per capirne la fattibilità, le ragioni del successo ottenuto da questa formula di microfinanza e microrisparmio in paesi poveri e delle difficoltà di applicazione nel mondo occidentale, dove è per lo più riservato a donne immigrate. Hanno avviato un percorso di riflessione[186] i club di Bologna, Chianciano Terme-Montepulciano, Fano, Ferrara, Grosseto, Livorno, San Donà di Piave-Portogruaro, Cuneo, Palmi.

Non era un service di facile realizzazione, perché richiedeva competenze specifiche da parte delle socie, ma i club di Torino e di Pesaro decisero

[183] «Notiziario», 2012, p. 25.
[184] «Notiziario», 2013, p. 22.
[185] *Ibidem*, pp. 65-66.
[186] «Notiziario», 2012, p. 14.

di dare un aiuto concreto nel *mentoring* e nella valutazione di progetti per facilitare l'accesso delle donne al microcredito bancario, in un momento di grande crisi per il paese tutto[187]. Il club di Pesaro ha organizzato una serie di incontri con enti e istituzioni e ad aprile 2012 ha inaugurato uno Sportello Microcredito aperto il sabato mattina per sviluppare progetti da finanziare[188]. Un anno dopo tra i progetti presentati e finanziati si annoveravano: un chiosco di fiori, un centro didattico per bambini in età pre-scolare, un corso di estetica, un negozio di generi alimentari per chi soffre di intolleranze. Il senso del progetto è racchiuso nella solidarietà femminile: donne che aiutano altre donne a sviluppare un percorso lavorativo autonomo e a realizzare un piano di fattibilità da presentare agli istituti bancari[189].

Nel 2013 il club di Caserta invece ha implementato i contatti con una Banca di Credito Cooperativo locale, che ha sostenuto il club nel finanziamento della Cooperativa che stava nascendo alla conclusione del corso di cucito iniziato nell'ottobre 2012. Il tutoraggio è stato affidato a socie in possesso delle professionalità necessarie[190].

Il club di Venezia ha affiancato il laboratorio Officina GB della Macramé S.C., che presta la sua opera di sostegno a donne che necessitano di formazione e acquisizione di una autonoma capacità lavorativa, supportando le responsabili nelle scelte di valorizzazione del lavoro femminile; concorrendo anche a finanziare il nuovo Website per la vendita on line dei prodotti[191].

6. Cultura di genere vs violenza: linguaggio, istruzione, minori.

6.1. Aula d'ascolto protetto per i minori.

Il filo conduttore del biennio 2011-2013 è stato il progetto legato alla promozione della realizzazione all'interno dei tribunali di aule d'ascolto protette, dotate di impianto di videoregistrazione, arredate in modo piacevole e adatte ad accogliere minori vittime di violenza che devono fornire la loro

187 «La voce delle donne», aprile 2012, pp. 3-7.
188 «Notiziario», 2012, p. 44.
189 «Notiziario», 2013, p. 64.
190 «La voce delle donne», maggio 2013 p. 28 e «Notiziario», 2013, p. 24.
191 «Notiziario», 2013, p. 87.

testimonianza nei processi. L'ascolto del minore nei procedimenti giudiziari che lo riguardano, sia civili che penali, va gestito con estrema cautela e con molte precauzioni. La presenza di videocamere permette al giudice di assumere la testimonianza del minore tutelandolo e sottraendolo sia alla pubblicità dell'udienza sia al confronto diretto con le altre parti. Inoltre la videoregistrazione è fondamentale perché consente di valutare anche la mimica e la gestualità, tutto ciò che fa parte del linguaggio non verbale. Tanto più lo è nei procedimenti penali dove il minore è vittima di reato, infatti nel 2006, nel 2009 e successivamente nella ratifica della Convenzione di Lanzarote, sono state introdotte specifiche disposizioni per la sua testimonianza. Nei tribunali italiani, però, mancavano le strutture idonee ad accogliere la testimonianza dei minorenni, che in parecchi casi possono essere anche bambini piccoli, e proprio il Soroptimist ha cercato di colmare questa mancanza.

Nel 2008 il club di Livorno decise di festeggiare il quarantesimo anniversario allestendo presso il tribunale un'aula per l'audizione protetta. La proposta fu fatta dall'allora presidente del club Anna Martini Mura, che era dirigente amministrativo in quel tribunale. Si sono realizzate due aule attrezzate, una destinata al colloquio con il minore e l'altra per le parti. Il progetto è stato chiamato 'Tribunale a misura dei più deboli'. L'iniziativa ebbe una vasta eco in città e ottenne un elogio dal Ministero della Giustizia; un elogio accompagnato dall'auspicio che l'esempio di Livorno venisse seguito da altre città.

Nello stesso anno anche il club di Grosseto decideva autonomamente di allestire un'aula d'ascolto protetto nel tribunale cittadino. A distanza di un anno fu il club di Pesaro a realizzare un'aula presso il proprio tribunale. Anche in questo caso la presidente del club, Silvia Pantanelli, era particolarmente coinvolta nella questione, in quanto avvocata, e poté contare sull'appoggio dell'Ordine. Quando presidente nazionale è diventata Flavia Pozzolini, anche lei avvocata, il progetto divenne nazionale, difatti la realizzazione di un'aula destinata ai minori coinvolti in procedimenti giudiziari non solo tutelava il diritto del minore all'ascolto, ma colmava di fatto una lacuna esistente nelle istituzioni.

La situazione di Novara ha rappresentato un caso a sé, infatti lì la prima presidente del club, Angela Maria Ferruta Franchini, già primaria di psichiatria, nella sua grande villa aveva allestito da almeno dieci anni, all'interno di una vasta struttura data in comodato d'uso alla cattedra di Psichiatria dell'Università 'A.Avogadro' del Piemonte Orientale, due stanze contigue,

comunicanti solo con un vetro/specchio unidirezionale e con la presenza di sistemi di videoregistrazione e telefono, che servivano ad accogliere la testimonianza dei minori. Con il trascorrere del tempo si è sentita l'esigenza di una struttura più adeguata, alla cui realizzazione, presso la Procura, il club ha contribuito nel 2019.

L'avvio del progetto a livello nazionale non fu impresa agevole, non era semplice per un club femminile essere considerato un interlocutore credibile presso i tribunali. Bisognava innanzitutto convincere il presidente di un tribunale a mettere a disposizione un paio di locali in una zona riservata; una volta trovati, dovevano essere completamente ristrutturati, in modo da renderli un ambiente idoneo ad accogliere e mettere a proprio agio un bambino. In molti casi le pareti delle stanze sono state dipinte da socie o da giovani artiste e arredate in maniera molto gradevole, con giochi e mobili adatti a coloro che avrebbero occupato la stanza. Ma soprattutto queste aule dovevano essere dotate di apparecchiature di videoregistrazione, che sono costose e sofisticate. Altre attrezzature erano (e sono tuttora) sistemate nella seconda stanza, quella che avrebbe accolto giudici e parti.

Anche l'«Osservatore Romano» si è occupato di questa vicenda. Il 31 maggio 2012 nel primo numero del nuovo inserto dedicato alle donne e curato da Lucetta Scaraffia, nell'articolo *Bimbi in tribunale* si dava spazio al progetto nazionale del Soroptimist spiegando che quattro aule erano già state consegnate e altre cinque erano in allestimento. Le aule realizzate ad oggi sono 78, quasi tutte nei Tribunali, alcune nei Tribunali dei minori, altre nelle Procure.

Nel maggio 2013 a Pesaro si svolse il convegno nazionale 'Quando la giustizia incontra il minore. L'esperienza dell'aula di audizione protetta in Italia', che permise di chiarire molto bene cosa era stato fatto, perché e con quali ricadute positive[192]. Con questo incontro, che ha visto riunite socie ed esperti di tutta Italia, il club ha anche festeggiato i suoi 45 anni di attività.

Qui di seguito riporto l'elenco dei club che hanno create aule di ascolto protetto in ordine di realizzazione: Livorno e Grosseto (2008), Pesaro (2009), Macerata, Torino, Taranto/ Martina Franca/ Grottaglie, Reggio Emilia,

[192] *Quando la giustizia incontra il minore. L'esperienza dell'aula di audizione protetta in Italia*, a cura di Flavia Pozzolini, prefazione di Annamaria Cancellieri, Firenze, Firenze University Press, 2013.

Firenze Due, Novara, Milano Fondatore/Milano Scala, Brindisi, Venezia/Venezia Mestre/San Donà, Lucca/Viareggio Versilia, Sondrio, Messina, Teramo, Pescara, Belluno-Feltre[193], Ancona, Parma, Cremona, Lecco/Merate (2012); Prato, Arezzo/San Sepolcro, Modena, Ferrara, Pisa/Costa Etrusca, Roma/Roma Tiber/Roma Tre, Verona, Palermo, Piacenza, Bassano del Grappa, Biella, Chieti, Latina, Ascoli Piceno, Caserta, Apuania, Gela, Terni, Crema/Treviglio, Brescia/Iseo/Garda Sud/Bergamo, Napoli, Como, Mantova/Castiglione delle Stiviere, Bari, Reggio Calabria, Catanzaro (2013); Lamezia Terme. Oristano, Modena, Ivrea, La Spezia, Potenza, Asti, Siracusa, Lucca/Viareggio Versilia, Bologna, Ragusa/Vittoria (2014); Vicenza, Siena, Palmi, Parma, Cremona, Caltanissetta (2015); Salerno, Milano Fondatore/Milano Scala, Sassari, Vercelli, Napoli, Padova (2016); rete dei club dell'Emilia Romagna, L'Aquila (2017); Salò-Alto Garda bresciano (2018); Padova, Novara, Valle Umbra (2019).

Merita una menzione particolare l'aula di ascolto protetto di Palermo, poiché è stata intitolata alla magistrata Francesca Laura Morvillo, unica magistrata assassinata, morta nell'attentato di Capaci e ricordata troppo spesso solo come moglie di Falcone. L'aula di Verona è stata intitolata invece alle socie avvocate Mirella Barchi e Anna Maria Rossi, che si erano spese nella loro città per la causa dei minori. L'aula di Brindisi a Melissa Bassi, vittima innocente di un tragico e assurdo attentato davanti alla scuola professionale intitolata a Francesca Morvillo. L'aula di Teramo a Stella Console Chiodi, assistente sociale, consulente tecnico per conto dei magistrati minorili e presidente dell'Unicef provinciale, che ai minori ha dedicato la sua vita.

Non è stato semplice realizzare l'Aula a Firenze, in quanto nel Nuovo Palazzo di Giustizia non si era sentita l'esigenza di allestire uno spazio protetto e perciò il club Firenze Due ha avuto non poche difficoltà a far comprendere che i locali per l'ascolto protetto erano una necessità. Il club di Agrigento ha invece realizzato in tribunale l'Aula per la Mediazione familiare, che ha inaugurato a maggio 2012 con una tavola rotonda sull'importanza di questo strumento[194].

L'inizio di questo percorso è stato veramente difficile, ha rappresentato una sfida, ma bisogna riconoscere ai club una apprezzabile costanza. È

[193] Service realizzato in occasione del 30° anniversario di fondazione.
[194] «Notiziario», 2012, p. 9.

stato necessario destreggiarsi tra burocrazia e resistenze di vario genere, chiedere autorizzazioni anche per la realizzazione di minuzie, come l'affissione di cartelli. Poi le cose hanno cominciato a cambiare. Alle inaugurazioni delle aule sfilavano tutte le autorità competenti e tutte si ritagliavano una parte del merito per il lavoro svolto dal club di quella città. Nella seconda fase, quando ormai il progetto era consolidato, sono stati i presidenti di tribunale a contattare i club chiedendo l'estensione del service dove se ne era sguarniti.

Il progetto delle aule d'ascolto era troppo importante per dichiararlo chiuso il 30 settembre 2013, come era sempre accaduto alla fine di un biennio. C'era stato uno sforzo e un dispiego di energie troppo ingente per abbandonare tutto, si era infatti riusciti a interagire con un mondo chiuso e autoreferenziale come quello del Ministero della Giustizia, ad entrare nei tribunali, e mentre alcuni club avevano lavorato con una certa tranquillità per altri era stato impossibile accreditarsi fino a quel momento. Infatti molti club sono riusciti a realizzare l'aula d'ascolto solo a distanza di anni, nel momento in cui si sono create le condizioni adeguate, ad esempio per l'arrivo di un presidente di tribunale che ha condiviso il progetto, oppure perché la presidente pro tempore del club ha mostrato un diverso interesse o ha messo in campo le competenze giuste. È per questo che la presidente nazionale 2013-2015 ha voluto che progetti diversi, se importanti, coesistessero senza timore di neutralizzarsi a vicenda, anzi al contrario, creando un effetto moltiplicatore che ha fatto bene a tutti. Da quel momento infatti i progetti che i club hanno condiviso con interesse hanno cessato di avere scadenza biennale.

Per l'Aula d'ascolto protetto i club italiani hanno ottenuto il più alto riconoscimento della Federazione europea, il Best Practice Award 2014 'Overall Winner'. L'anno dopo, alla Convention mondiale di Istanbul, tra i migliori otto progetti mondiali del quadriennio 2011-2015 sono stati scelti il Centro San Marco di Kigali in Ruanda e le Aule d'ascolto per i minori.

6.2. La cultura di genere entra al Soroptimist.

Storica, con una particolare attenzione al mondo delle donne, la presidente 2013-2015 ha condiviso la risoluzione UE del 12 marzo 2013 sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea, che hanno conseguenze negative nel mercato del lavoro e ostacolano il raggiungimento della

parità reale tra uomini e donne[195]. È stato chiesto ai club di misurarsi con i concetti e i linguaggi della cultura di genere; di contribuire a diffondere un diverso approccio nei rapporti interpersonali per contrastare la violenza sulle donne e i femminicidi.

Già in passato era stata la Federazione europea, durante la presidenza della svizzera Marie Jeanne Bosia, a chiedere di affrontare la questione della violenza perpetrata sulle donne, sollecitazione prontamente assecondata in Italia da Elda Pucci. Era stata poi una siciliana d'adozione come Adele Garrani a portare nuovamente l'attenzione dei club sulla questione, alla vigilia dell'approvazione della legge del 1996. Successivamente, nella primavera del 2004 il club di Agrigento organizzò una tavola rotonda con un titolo volutamente provocatorio, che suscitò grande scalpore in città, 'Donne a casa con il nemico: la violenza nella relazione di coppia', portando allo scoperto, anche in questo caso, un fenomeno che si preferiva sottacere, qual era appunto la violenza domestica[196].

Arrivati all'inizio degli anni Duemila, però, ci si occupava di tutto tranne che delle donne in difficoltà, come se questo argomento non riguardasse più i propri ambienti di riferimento. Purtroppo la realtà era (ed è) ben diversa, sui giornali la parola 'femminicidio' cominciò a comparire con sempre maggiore frequenza intorno al 2006-2007, per entrare poi nel lessico quotidiano. Il termine *femicide* comparve in Inghilterra nel 1801, ma solo dal 1992 è stato identificato come categoria criminologica dalla studiosa Diana Russell[197], intendendo con questo non solo l'uccisione, ma qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne, allo scopo di attuarne la subordinazione e annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico e psicologico. Nonostante la realtà brutale di questo fenomeno sia sotto gli occhi di tutti, ancora oggi molti uomini e donne contestano l'utilizzo di questo termine, non comprendendo che dare un nome alle cose significa 'creare' un fatto, là dove c'erano solo singoli accadimenti slegati l'uno dall'altro. Finché non ha un nome, un fenomeno non esiste e non è riconoscibile.

[195] http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2013-0074+0+DOC+XML+V0//IT&language=IT (01/2021).

[196] *Venti anni di Soroptimist ad Agrigento: 1997-2017*, a cura di Rosaria Leto, Agrigento, Industria grafica T. Sarcuto, 2017, p. 17.

[197] *Femicide: The politics of woman killing*, edited by Jill Radford – Diana Russell, Woodbridge, Twayne, 1992.

Per combattere le resistenze e non far passare sotto silenzio un fenomeno dilagante, l'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1999 ha dichiarato il 25 novembre 'Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne'. E così anche i club italiani si sono mobilitati offrendo il loro contributo: in occasione del 25 novembre 2011 il club di Cosenza organizzò e finanziò corsi di autodifesa, che si conclusero a giugno 2012, per cinquanta studentesse universitarie fuori sede[198]. Nel 2014 è terminato il concorso indirizzato alle studentesse e agli studenti delle scuole superiori della città e della provincia dal titolo 'Escludiamo la violenza dal nostro futuro'. Il club di Enna, invece, aderì alla campagna di sensibilizzazione contro la violenza che vide riuniti Comune e Provincia. Il club di Gela bandì un concorso per le scuole superiori della città per la creazione di uno spot contro la violenza sulle donne. Gli spot premiati furono trasmessi dalle emittenti locali in occasione del 25 novembre 2012[199]. A dicembre dello stesso anno Maria Luisa Arista, del club di Sondrio, fu insignita del premio Rosa Camuna, assegnato dalla Giunta regionale della Lombardia per il suo impegno in ambito sociale e nella lotta alla violenza di genere. Per anni ha seguito il service del suo club sulla violenza contro le donne, come coordinatrice dell'area diritti umani[200].

Dal novembre 2012 al febbraio 2013 i club di Conegliano e Vittorio Veneto organizzarono un corso di formazione e informazione gratuito per amministratori, insegnanti e associazioni di volontariato, per fornire una conoscenza adeguata sulle problematiche delle donne vittime di violenza domestica e stalking e delle difficoltà affrontate da figli che subiscono queste situazioni di disagio familiare. Fornire le necessarie informazioni può contribuire ad orientare le vittime verso strutture in grado di aiutarle a superare il trauma e ad uscire dalla condizione di violenza. Un secondo corso fu invece indirizzato a medici, psicologi, assistenti sociali e forze dell'ordine. Infine una giornata fu dedicata ai ragazzi e alle ragazze vittime di violenza. Il corso 'Donne unite per un aiuto concreto' è stato invece realizzato in partnership con il servizio sanitario cittadino e la conferenza dei sindaci[201]. Nel 2015 il

[198] «La voce delle donne», aprile 2012, p. 22 e ottobre 2012, p. 23.
[199] «Notiziario», 2013, p. 40.
[200] *Ibidem*, p. 78.
[201] *Ibidem*, p. 29.

club è stato invitato a far parte integrante del Tavolo interistituzionale del Centro antiviolenza di Vittorio Veneto (CAV)[202].

Ancora, il club di Padova nella primavera del 2013 organizzò, insieme a tutte le associazioni femminili del territorio e alla Consulta femminile del Comune, un incontro importante sul tema della violenza in famiglia. Il motore dell'iniziativa fu Graziana Campanato, socia del club ma soprattutto magistrata molto attenta ai problemi delle donne, presidente dell'ADMI (Associazione donne magistrato italiane), presidente della Corte d'Appello di Brescia, la prima a raggiungere quel ruolo. L'incontro mirava a costituire un «tavolo di lavoro congiunto» della Consulta di Padova per coinvolgere trasversalmente più istituzioni in modo da rafforzare i protocolli già esistenti[203]. Fu ancora il club di Padova ad organizzare un evento su 'La cultura di genere' nel 2014[204]. Altri incontri e momenti di riflessione sono stati predisposti dai club di Merania[205], Catania[206], Trento, Niscemi, Messina, Monza, Val di Noto, Parma, Piacenza, Pustertal-Val Pusteria, San Donà di Piave-Portogruaro, Vicenza.

I club di Merate, Como, Lecco, Lugano Lago, Sondrio vollero incontrare in occasione del 25 novembre 2011 Shirin Ebadi, la magistrata iraniana premio Nobel per la pace nel 2003 per affrontare con lei il tema della violenza sulle donne[207]. I club di Vicenza e Bassano del Grappa chiesero invece a Silvana Arbia, magistrata e premio per la pace del Soroptimist International 2013, di raccontare i nove anni passati perseguendo chi era responsabile del genocidio in Ruanda. Arbia è stata infatti 'Chief of Persecutions' per il Tribunale criminale internazionale per il Ruanda delle Nazioni Unite, con l'incarico di ristabilire la giustizia in quel paese dopo le atrocità del 1994. Durante il suo intervento ha tenuto a ribadire con forza che lo stupro è un crimine di guerra e come tale va perseguito e punito[208].

Nel 2013 e 2014 il club di Pavia organizzò maratone letterarie a tema in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza

202 «La voce delle donne», agosto 2015, p. 28.
203 «Notiziario», 2013, p. 61.
204 «La voce delle donne», maggio 2014, p. 32.
205 *Ibidem*, p. 29.
206 «La voce delle donne», ottobre 2014, p. 26.
207 «Notiziario», 2012, p. 36.
208 «La voce delle donne», maggio 2014, p. 37.

contro le donne, coinvolgendo la cittadinanza e centinaia di studenti. Questa iniziativa ha avuto ampio seguito anche in altri club.

Nell'autunno 2013 moltissimi club italiani si sono mobilitati intorno al 25 novembre, aderendo alla campagna nazionale contro la violenza promossa dal Dipartimento delle Pari opportunità. Sono comparsi e si sono moltiplicati gli striscioni con il numero 1522 e il logo del Soroptimist sulle facciate dei palazzi pubblici e nelle strade. La mobilitazione si è ripetuta negli anni successivi con sempre maggiore incisività[209].

Inoltre, sempre nel 2013 dalla Sicilia è partita un'altra iniziativa: la campagna 'Posto occupato', ideata da Maria Andaloro e subito condivisa dai club di Messina, Catania, Milazzo. Si tratta di una seduta lasciata vuota nei luoghi pubblici, come teatri e sale convegno, per ricordare a tutte e a tutti che lì poteva essere seduta una donna che è stata uccisa in quanto donna. Si vuole in questo modo mantenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica sul fenomeno della violenza di genere. Durante i lavori del Consiglio nazionale delle delegate di Salerno, nel novembre 2013, la presidente volle dare un segnale forte di condivisione della campagna e i posti occupati si sono moltiplicati in tutta Italia, durante tutte le occasioni pubbliche: moniti silenziosi per chi non ha più voce. A Trento il Soroptimist ha allestito il Posto occupato nella Sala comunale, in accordo con la presidente del Consiglio delle donne, nella hall del Rettorato, in teatro, al pronto soccorso, nella biblioteca comunale, in occasione del Trentino Book Festival, e così via. Alla presenza di Maria Andaloro fu anche inaugurata una Mostra presso un istituto superiore: le immagini realizzate da studenti siciliani vennero commentate dagli studenti trentini.

La campagna, che si concentra intorno al 25 novembre, è ormai un momento di riflessione non tra donne per le donne, ma di donne che ricordano che la violenza è una questione che riguarda tutti. Nessuno dovrebbe far finta di ignorare una realtà di disagi e sopraffazioni fisiche e psichiche. Questo vogliono dire le scarpe rosse nelle piazze e sulle gradinate dei palazzi. Questo denunciano le sedie e le poltrone ricoperte da uno scialle rosso, con la scritta 'Posto occupato'. Questo ricordano tutte le iniziative assunte in modo

[209] La campagna 1522 è stata rilanciata dalla ministra Elena Bonetti a fine marzo 2020, quando è apparso chiaro a tutti che la pandemia in corso stava moltiplicando i casi di violenza in famiglia. In pochi mesi le telefonate al numero verde sono aumentate del 120% ed ormai si parla a livello mondiale di 'pandemia ombra', perché la violenza domestica colpisce non solo in Italia ma in tutto il mondo.

corale, insieme alle istituzioni: ai comuni, alle province, alle regioni, alle altre associazioni, al mondo del volontariato al completo. I club hanno capito che rilanciare lo stesso messaggio da una città all'altra, da una regione all'altra, era di fondamentale importanza. Alcuni, come Catania e Vittoria hanno coinvolto anche gli uomini impegnati nella campagna *NoiNo.org* o nei centri uomini maltrattanti. Molto interessante la proposta del club di Nuoro che ha condiviso una iniziativa nata tra i detenuti del carcere Badu 'e Carros, che hanno espresso il desiderio di contribuire alla campagna contro la violenza indirizzandosi agli uomini maltrattanti. Il video spot *Silenzi assordanti* è stato visto e discusso con gli studenti delle scuole superiori di Nuoro[210].

Qualche anno dopo la Federazione europea, di cui era presidente Maria Elisabetta de Franciscis (2015-2017), ha aderito alla campagna dell'Onu 'Orange the World', che prevede l'illuminazione arancione di palazzi e luoghi celebri, ma anche l'utilizzo di questo colore in ogni declinazione possibile. Il colore arancione simboleggia un futuro più luminoso, libero dalla violenza, rappresenta la protesta pacifica e non violenta, ed è diventato il colore delle giornate a cavallo tra il 25 novembre e 10 dicembre (che coincide con la Giornata internazionale dei diritti umani). Renata Trottmann, presidente della Federazione europea (2017-2019), il cui motto è stato «We stand up for Women», ha formalizzato l'impegno soroptimista di vestire il mondo di arancione in quei giorni: monumenti, palazzi, luoghi pubblici. La proposta è stata rilanciata dall'Unione italiana e condivisa da tantissimi club, che hanno coinvolto le scuole con totem e locandine, hanno indossato e fatto indossare qualcosa di arancione, hanno fatto preparare dai ristoranti menu in arancione. L'elenco dei club che si sono attivati e hanno comunicato le loro attività comprende: Alto Novarese, Arezzo, Bassano del Grappa, Bergamo, Busto Arsizio-Ticino Olona, Cagliari, Casale Monferrato, Caserta, Castiglione delle Stiviere Gridonia Gonzaga, Catania, Como, Cosenza, Crema, Cremona, Fermo, Firenze, Foggia, Follonica-Colline Metallifere, Gela, Isola d'Elba, Lecco, Lipari e Isole Eolie, Livorno, Lomellina, Macerata, Merate, Milano Fondatore, Milazzo, Miranese-Riviera del Brenta, Modena, Niscemi, Novara, Padova, Pesaro, Pisa, Rovigo, San Donà di Piave-Portogruaro, Sondrio, Spadafora-Gallo-Niceto, Trento, Treviso, Valchiavenna, Valle d'Aosta, Valsesia, Varese, Venezia, Venezia Mestre, Verbano, Viareggio Versilia, Vicenza.

[210] «La voce delle donne», agosto 2015, pp. 34-35.

6.3. La violenza 'assistita'.

Accanto alla violenza subita dalle donne esiste la tragedia della violenza 'assistita' dai bambini, dei quali si parla come di un esercito degli assenti che invece vede, soffre e ha bisogno di aiuto. È una forma di violenza che si realizza nel caso in cui il minore sia costretto ad assistere a ripetute scene di maltrattamenti in famiglia. La violenza domestica, diretta o indiretta, ha effetti devastanti sul bambino dal punto di vista fisico, cognitivo, comportamentale e sulla capacità di socializzazione. Per tutelare i minori e sanzionare questi comportamenti la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica* (cd. Convenzione di Istanbul, resa esecutiva con legge 27 giugno 2013, nr. 77) ha dato luogo alla legge 15 ottobre 2013 nr. 119 dal titolo 'Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere', nella quale sono previste aggravanti per fatti di violenza commessi in presenza di un minore.

Ma anche in questo caso non basta la norma, serve un nuovo approccio culturale in tema di relazioni familiari ed interpersonali. Il club di Genova se ne è occupato in più occasioni nel novembre 2012[211] e di nuovo due anni dopo, per valutare la situazione dopo le disposizioni di sicurezza della legge nr. 119/2013[212]; mentre molti altri club hanno dedicato i loro sforzi a mettere in luce questo male invisibile, stimolando l'uso di protocolli sanitari, creandone di ascolto del minore, promuovendo incontri con i genitori[213]. Ricordiamo le iniziative del club di Catania, 'L'abuso visto con gli occhi dei bambini'[214], e Grosseto, 'Difendiamo i minori'[215]. Prato ha sostenuto un progetto che ha lo scopo di tutelare un bambino potenzialmente o effettivamente sottoposto alla visione o alla percezione di un maltrattamento fisico, verbale o psicologico indirizzato ad un familiare cui sia affettivamente legato. 'Progetti di vita' si propone di accompagnare la donna, il minore e il partner in tutte le situazioni conflittuali[216]. Merate ha realizzato uno spot-tv sui bambini testimoni di violenza e ha finanziato il progetto 'Porcospini', indirizzato

[211] «Notiziario», 2013, p. 40.
[212] «La voce delle donne», maggio 2014, pp. 25-26.
[213] Vanni Campolo – Carla Casalis, *Bambini testimoni di violenza: i perché di un'iniziativa*, «La voce delle donne», febbraio 2014, pp. 5-6.
[214] «La voce delle donne», maggio 2014, pp. 21-22.
[215] *Ibidem*, pp. 26-27.
[216] «La voce delle donne», aprile 2015, p. 37.

alle quarte classi della scuola primaria: un progetto didattico per sviluppare buone pratiche per la prevenzione della violenza e degli abusi sui minori[217].

Alimentare una consapevolezza condivisa tra le donne e nella società ha contribuito a tenere alta l'attenzione della politica su questioni tragicamente diffuse. È stato così che la legge 19 luglio 2019 nr. 69 'tutela delle vittime di violenza domestica e di genere', il cosiddetto codice rosso (GU 25-07-2019), ha considerato una aggravante il fatto che un delitto di maltrattamenti sia commesso in presenza o in danno di minore, per le gravi conseguenze che la violenza assistita ha sulla psiche dei giovani. E finalmente con decreto interministeriale nr. 163 del 2020 si è provveduto a quanto chiesto da anni: 'Erogazione di misure di sostegno agli orfani di crimini domestici e di reati di genere e alle famiglie affidatarie'. Finalmente i figli minorenni e maggiorenni delle donne uccise da compagni, mariti, conviventi, ex, padri e fratelli potranno usufruire delle borse di studio, del sostegno per l'orientamento e la formazione per l'occupazione, degli incentivi per le assunzioni, delle spese mediche previste dalla legge che tutela bambine, bambini, ragazze e ragazzi orfani spesso di entrambi i genitori e vittime due volte, perché possono essere stati testimoni della violenza e dell'uccisione della madre, e si ritrovano in molti casi privi di entrambi i genitori. Anche le famiglie affidatarie verranno sostenute economicamente, come disposto dalla normativa.

6.4. Educazione di genere per contrastare la violenza.

Quando nel 2013 l'educazione di genere per contrastare la violenza entrò nella programmazione nazionale, i club erano pronti a farsene promotori. Il linguaggio e la realtà cambiano e si influenzano reciprocamente ed è dunque importante conoscere le parole che esprimono i cambiamenti in atto e comprenderne il vero significato. Chi non è nativo digitale ha dovuto fare lo sforzo di imparare il linguaggio informatico per rimanere attivo nel lavoro e nelle relazioni sociali. Era necessario mettere lo stesso impegno per assorbire i concetti e i linguaggi della cultura di genere, iniziando col chiarire il significato di questa parola, adottata dal femminismo di lingua inglese nei primi anni Settanta del Novecento ed usata in contrapposizione a *sesso*, per

[217] *Il Soroptimist International club di Merate: dieci anni di storia, di attività e progetti 2004-2014*, Milano, Arti grafiche, 2014, pp. 136-138.

sottolineare la natura di costruzione socio-culturale delle identità sessuali. La contrapposizione sesso/genere (*gender/sex*) è servita a smantellare le credenze intorno alla biologia come destino, alla base della cultura patriarcale sostenitrice di una naturale inferiorità femminile.

Nella Conferenza mondiale di Pechino del 1995, da cui è uscita la Piattaforma d'azione, le delegazioni si sono scontrate sul significato da dare al termine *gender*. La definizione approvata è la seguente:

L'uso del termine GENERE sta a definire che ci si riferisce non alla differenza biologica, universale e immutabile, nel tempo e nello spazio, tra donne e uomini espressa dal termine 'sesso', ma ad una differenza sociale.
Ogni società, cioè, in un determinato tempo e in un determinato luogo costruisce una serie di rapporti, di ruoli, di aspettative intorno all'identità maschile e femminile: "devi fare questo perché sei un uomo, non devi fare quest'altro perché sei una donna". Come tutte le costruzione sociali, i ruoli di genere non sono 'naturali': possono presentarsi con modalità estremamente diverse da una società all'altra e possono cambiare. Accettare l'uso di questo termine, quindi, vuol dire accettare che i ruoli delle donne non siano 'naturalmente' precostituiti e che le iniziative volte a modificare i rapporti di genere in una determinata società siano legittime e non 'contronatura'[218].

Conoscere il reale significato di termini come *gender*, *mainstreaming*, *empowerment*, *quote*, è importante per rendere consapevoli tutte le donne della strada da percorrere insieme, non perché si è femministe ma semplicemente perché si è donne. Il femminismo del resto, al di là dei tanti significati che sono stati dati a questa parola, è un modo di vedere il mondo, non è un partito o una ideologia; nello stesso modo non esiste una 'teoria del gender' univoca, ma essa raccoglie al suo interno un insieme molto eterogeneo di posizioni, alcune condivisibili altre meno, comunque tutte indirizzate a riflettere sulla complessità del reale[219]. C'è chi spiega che è l'educazione che

[218] «La voce delle donne», novembre 2013, p. 5.

[219] Negli anni Cinquanta del Novecento, prima negli Usa con i lavori di John Money (1955), poi in Europa con gli studi di Claude Lévi-Strauss e di Michel Foucault, si è cominciato a capire che sarebbe stato meglio distinguere il 'sesso' dal 'genere', perché il sesso rinvia alle caratteristiche genetico-biologiche, mentre il genere designa il complesso di regole, implicite o esplicite, sottese ai rapporti tra uomini e donne. Nel 1949 Simone de Beauvoir nel *Secondo sesso* spiegò alle donne che avevano il diritto di ripensare il proprio ruolo all'interno della famiglia e della società, abbandonando quegli stereotipi che le avevano rese prigioniere della subordinazione all'uomo. Ripensare i ruoli di genere

spinge i maschi all'esercizio del potere e all'uso della razionalità, mentre le femmine sono ancora intrappolate nei mestieri legati alla cura. C'è chi studia i comportamenti violenti e il bullismo nei confronti di chi non corrisponde all'immagine stereotipata della ragazza/donna o del ragazzo/uomo. C'è chi ha cercato di spiegare che l'orientamento sessuale non è una conseguenza inevitabile della propria identità di genere. C'è chi ha cercato di lottare contro le discriminazioni legate alle incertezze identitarie, che portano alcune persone a voler cambiare sesso perché si sentono prigioniere di un corpo sbagliato. C'è chi studia il ruolo del linguaggio nel determinare la cultura di genere. C'è chi studia la trasformazione delle leggi.

È poi necessario aggiungere che con il termine *genere* recepiamo le indicazioni che provengono dall'Unione europea che considera la *Gender Equality*, vale a dire una partecipazione equa e non discriminatoria di ognuno/a alla vita familiare e sociale, il presupposto fondamentale per la cittadinanza democratica. Conseguentemente, educare in ottica di genere secondo l'Unione europea vuol dire utilizzare una categoria d'interpretazione che consente di comprendere come l'organizzazione sociale delle relazioni tra i sessi abbia stabilito le attività più adatte a uomini e donne in base alla loro 'natura', dando vita a ruoli e gerarchie sessuali all'interno della famiglia e della società.

Gli studi di genere permettono di scoprire l'origine sociale, culturale e non biologica/naturale dei ruoli sessuali caratteristici del sistema patriarcale, che assegna agli uomini l'ambito pubblico e alle donne la sfera del privato con tutte le attività connesse. I rapporti di potere tra i sessi si sono codificati in norme e leggi in base alle quali, fino a tempi molto recenti, alle donne sono stati negati i diritti che caratterizzano la cittadinanza. Norme che è molto difficile scardinare anche ora che la parità formale dei diritti è stata raggiunta, perché continuano ad influenzare la nostra cultura attraverso modelli e stereotipi che si trasmettono soprattutto attraverso l'educazione. Pregiudizi che generano tuttora disuguaglianze sociali ed economiche alle quali gli

non significa cancellare le differenze, ma vuol dire promuovere l'uguaglianza. Riflettere sul fatto che per secoli, false dicerie e stereotipi consolidati hanno condannato le donne alla marginalità, non è rivoluzionario ma è semplice questione di buonsenso. Quante sciocchezze sulle limitazioni cui si obbligavano le donne 'in quei giorni del mese', sulle loro limitate capacità intellettive, sui danni che lo studio avrebbe provocato nelle fragili teste femminili! Quanti saggi hanno sentenziato sui limiti 'di natura' cui le donne erano condannate da sempre e per sempre.

organismi internazionali cercano di porre rimedio anche attraverso politiche educative attente. Se lo scopo dell'educazione e della formazione è l'insegnamento di un pensiero critico e l'apertura alla realtà che ci circonda, crediamo che tali tematiche debbano essere affrontate nella scuola, anche per evitare distorsioni, fanatismi ed intolleranze. L'educazione in ottica di genere può quindi efficacemente contribuire all'educazione di un buon cittadino e di una buona cittadina, dotati di senso critico, di autostima e consapevoli del valore delle proprie differenze e del proprio punto di vista anche se diverso da quello dominante[220].

Le persone più avvertite parlano infatti di una 'questione gender', facendo riferimento ad una 'nebulosa' all'interno della quale le soroptimiste vogliono approfondire la riflessione sugli stereotipi di genere, la comprensione dei quali rappresenta una premessa indispensabile per combattere la violenza di genere. In questo senso sono stati indirizzati i programmi di molti club e il progetto nazionale realizzato insieme al Miur per 'Promuovere l'avanzamento della condizione femminile e prevenire e contrastare la violenza e la discriminazione di genere mediante un corretto percorso formativo in ambito educativo'.

Il club di Milano alla Scala nel 2012-13 avviò, per un certo numero di scuole, un itinerario formativo multidisciplinare della durata di un anno per combattere gli stereotipi femminili veicolati dai mezzi di comunicazione e spesso sperimentati anche in ambienti di lavoro e nella vita sociale[221]. Il club di Vittoria ha dedicato grande attenzione al tema dell'educazione di genere svolgendo anche una ricerca tra studenti e studentesse della scuola secondaria superiore. I risultati hanno messo in evidenza la persistenza dei pregiudizi di genere anche nelle generazioni più giovani e il loro condizionamento sulle scelte delle ragazze[222]. A seguito dei risultati di questa indagine, il club ha indetto un concorso fotografico aperto a tutti per riflettere sulla necessità di combattere pregiudizi e stereotipi. Oggetto del concorso sono state le foto che rappresentino e valorizzino le declinazioni della diversità[223].

Educare i bambini al superamento di pregiudizi di genere e al contrasto di stereotipi negativi, coinvolgendo tre scuole e sette classi di IV e V (scuole

[220] Cfr. Anna Maria Isastia, *Il mondo dietro una parola*, «La voce delle donne», agosto 2015, pp. 4-5.
[221] «Notiziario», 2012, p. 38.
[222] «La voce delle donne», febbraio 2014, p. 41.
[223] «La voce delle donne», maggio 2014, p. 39.

primarie), è stato il progetto sperimentale realizzato dal club di Cosenza nel corso dell'anno scolastico 2014-2015, con l'ausilio di insegnanti ed esperti[224].

Il club di Latina a fine novembre 2014 ha dato l'avvio al corso 'Educare alla diversità di genere per contrastare la violenza sulle donne'; corso rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado del comune, articolato in nove incontri con specialisti e docenti universitari. A conclusione della prima fase i docenti hanno iniziato nelle proprie classi percorsi formativi sui ruoli maschile e femminile, sulla analisi di stereotipi e luoghi comuni sulla diversità di genere, sulle pari opportunità. Alla fine dell'anno si è allargato lo sguardo anche alle famiglie per verificare gli obiettivi raggiunti e programmare il proseguimento del progetto[225].

6.5. Linguaggio di genere.

È importante essere consapevoli che la lingua non è né 'neutra' né 'neutrale' e che al contrario influenza profondamente i comportamenti umani e sociali. Il linguaggio è uno strumento sociale e identitario in continua evoluzione che contribuisce a formare il pensiero, mentre il pensiero forma e trasforma il linguaggio. La cultura cambia il linguaggio; ma anche il linguaggio può cambiare la cultura. Un principio androcentrico per secoli ha dominato ogni lingua; ma in Italia si parla di linguaggio di genere dal 1985, ponendosi il problema di un adeguamento del lessico alla presenza della donna nella società, purtroppo ancora oggi solo per scandalizzarsi al pensiero di poter chiamare architetta o avvocata una donna che svolga quella professione[226]. Non è bastato che il linguaggio di genere venisse legittimato dall'Accademia della Crusca, non sono bastate battaglie decennali[227].

[224] «La voce delle donne», luglio 2015, pp. 34-35, e agosto 2015, p. 29.
[225] «La voce delle donne», aprile 2015, pp. 25-26.
[226] *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, a cura di Anna Lisa Somma – Gabriele Maestri, Pavia, Blonk, 2020.
[227] Nel 2015 Giovanna Martelli, consigliera del governo Renzi per le Pari opportunità, fece elaborare linee guida per promuovere un linguaggio rispettoso di entrambi i generi presso la pubblica amministrazione e nei media, perché il linguaggio rispecchia la cultura di una società e ne influenza i comportamenti. Educare e sensibilizzare a una comunicazione e informazione rispettosa e priva di stereotipi e visioni degradanti del femminile fa parte della rivoluzione culturale che è necessaria per la lotta alla violenza sulle donne.

Quanto siano forti il condizionamento, i pregiudizi e gli stereotipi lo dimostra la difficoltà di far accettare questi concetti apparentemente semplici a donne colte, preparate, in carriera. Come si può pensare che gli uomini si adattino a esprimersi in modo più rispettoso e consono alla realtà di oggi, se le donne per prime condividono retaggi secolari che le subordinano di fatto all'uomo? L'avvocato donna è una donna che ha bisogno di essere percepita come un uomo e teme che definirsi 'avvocata' la sminuisca. La donna architetto rifiuta il termine 'architetta' e può al massimo accettare di anteporre al vocabolo l'articolo femminile. Plaude ad un orrore grammaticale come 'l'architetto italiana'[228].

Nel caso dei nomi di professioni questo appare quanto meno sintomatico di uno stato di squilibrio, che si può facilmente cogliere assumendo la rigidità manifestata da porzioni della comunità italofona, trasversali in senso sociolinguistico e sociale nei confronti, solo per citare i casi più dibattuti nella cronaca, di 'sindaca' o 'assessora' o 'ministra', aborriti invocando una presunta norma linguistica giammai tirata in ballo, però, al cospetto di 'infermiera' o di 'cassiera' o di 'benzinaia'. Eppure la presenza di donne in luoghi considerati di potere modifica la lingua, ma con fatica, perché sono ancora troppi quelli e quelle che fanno riferimento ad un presunto maschile inclusivo. La lingua cambia continuamente. Oggi usiamo parole che in passato non esistevano e ne abbiamo abbandonato altrettante ormai desuete. Perché dunque tanta incertezza nell'accogliere termini che certificano l'attività professionale femminile? L'esitazione a riconoscere la presenza istituzionale delle donne come soggetti attivi della società riflette la difficoltà che le donne hanno incontrato ad affermarsi in un paese che sente ancora forte la tradizione patriarcale[229] e dove le conquiste sono relativamente recenti.

Proporre questi temi di riflessione all'attenzione dei club è stato forse il compito più complesso della presidenza 2013-2015, che ne ha fatto oggetto di incontri e seminari rivolti alle socie e all'interno dell'accordo con il Miur. Sono stati parecchi i club che hanno organizzato serate nelle quali è stata affrontata questa complessa problematica. In particolare il club di Cagliari

[228] «Il Sole 24ore», 25 maggio 2020.

[229] Una bella sintesi di tutta la problematica si può ascoltare in una lezione svolta da Cecilia Robustelli il 18 giugno 2020 su Rai3 (https://tinyurl.com/robustelli2020 [01/2021]).

ha dedicato grande attenzione al 'linguaggio delle donne' con un ciclo di conferenze che nel 2014 sono poi state raccolte in un libro[230].

6.6. Protocollo Ministero istruzione università ricerca (MIUR)-Soroptimist.

Impegnativo è stato il lavoro svolto con il Miur, con il quale è stato firmato un Protocollo d'intesa (il primo firmato dal Soroptimist con un ministero) per «promuovere l'avanzamento della condizione femminile e prevenire e contrastare la violenza e la discriminazione di genere mediante un corretto percorso formativo in ambito scolastico».

Come è evidente da quanto scritto finora, i club Soroptimist da molti anni hanno indirizzato parte delle loro attività ai giovani, coinvolgendoli su temi e programmi di ampio respiro che vanno dai diritti umani, alla dignità della donna, al contrasto alla violenza, a temi legati all'ambiente e alla nutrizione. Progetti, concorsi, iniziative in rete, finalizzati a dare alle giovani generazioni gli strumenti necessari ad acquisire nuove competenze e nuove consapevolezze.

Nel 2013 si è deciso di formalizzare i rapporti tra il Soroptimist e il Miur, per far cadere la discrezionalità che portava a poter lavorare in una scuola ma non in un'altra, legittimando le aspettative dei club che apprezzarono molto l'ufficializzazione del rapporto, vista anche la presenza di insegnanti tra le socie. Se ne occupò Dina Nani, dirigente scolastica attenta alle problematiche del genere e della parità.

Nelle riunioni del Comitato attuativo paritetico Miur-Soroptimist[231] si convenne di dare priorità alla formazione del corpo docente. Se si vuole modificare la cultura delle nuove generazioni occorre fornire gli strumenti a chi si occupa professionalmente dell'educazione e della formazione, sopperendo a una delle tante lacune della scuola italiana, che ignora l'educazione di genere altrove invece materia curriculare. I corsisti furono individuati dagli uffici scolastici territoriali in base al loro interesse per gli obiettivi del progetto. Il percorso formativo prevedeva 10 moduli sviluppati in venti

[230] *Donne e società nei linguaggi del passato e del tempo presente*, Roma, Editrice Nemapress, 2014.

[231] Per il Soroptimist ne facevano parte Anna Maria Isastia, Dina Nani, Maria Pia Ercolini.

conferenze, in presenza e a distanza (FAD), per permettere ad insegnanti di tutta Italia di poter seguire gli incontri su una piattaforma Moodle per la formazione a distanza. Il primo modulo si tenne a Roma nella sede del Miur, a viale Trastevere, seguirono Palermo, Lamezia, Verona, Firenze, Bari, Ancona, Napoli, Milano, Bologna[232]. Gli argomenti trattati furono i seguenti: costruire l'identità di genere a scuola; pedagogia e orientamento di genere; forme d'arte, voci ed espressioni della differenza; lingua, linguaggi e generi; etica maschile, etica femminile, diritto comune; saperi ed esclusioni di ambo i sessi; percorsi di genere nei territori; programmi, testi scolastici e supporti didattici in ottica di genere; media e stereotipi di genere; benessere e sessualità[233].

Sartre definiva le donne «vittime e complici» e di questo si deve essere consapevoli. Per questo l'educazione alla parità fra uomo e donna dovrebbe cominciare negli asili e coinvolgere tutte le scuole, senza nascondere però la necessità di lavorare sulle famiglie e sulle donne stesse (madri e insegnanti), che a volte veicolano messaggi contraddittori senza neanche rendersene conto.

Il progetto di 'Educazione alla diversità di genere', sviluppato e condotto dall'Unione italiana in collaborazione con il Miur, in quanto progetto di formazione strutturato attraverso un solido e articolato programma educativo con tecnologie d'avanguardia, attivamente supportato dai club locali, ha ottenuto nel 2016, il primo premio della Federazione europea nella categoria 'Istruzione-Incremento dell'accesso alle opportunità di apprendimento'.

6.7. Toponomastica femminile: nominare per esistere.

Convinte che per cambiare la mentalità bisogna agire su più fronti, il Soroptimist ha condiviso la campagna sulla toponomastica femminile lanciata da Maria Pia Ercolini nel 2011; progetto non semplice perché le commissioni toponomastiche dei comuni italiani sembrano allergiche ad intitolare alla memoria di donne strade e piazze. L'intitolazione di luoghi pubblici a donne significa, infatti, riconoscere la presenza di figure femminili che hanno contribuito alla costruzione della storia di una comunità locale o nazionale. Dieci anni fa uno scarso 5% di strade era intitolato a donne, che però non si erano

[232] «La voce delle donne», aprile 2015, pp. 14-15.
[233] Il progetto è stato coordinato da Dina Nani.

distinte per essere state scienziate, imprenditrici, politiche, artiste o sportive, ma erano in gran parte religiose, sante o monache. Le iniziative assunte spontaneamente dai primi club si sono poi moltiplicate quando nel 2013 la toponomastica femminile è diventata progetto nazionale. Con maggiore o minore difficoltà decine e decine di club hanno ottenuto di intitolare strade, piazze, giardini, slarghi a donne, per restituirle alla memoria dei posteri.

Nel 2010 a Viareggio la piazza della Darsena è stata intitolata ad Alga Soligo, prima donna ufficiale di marina mercantile, socia fondatrice del club Viareggio-Versilia. Durante la sua vita le furono rifiutati gli imbarchi in quanto donna e dovette rivolgersi personalmente al ministro della Marina mercantile per ottenere, a venti anni, il suo primo incarico come allieva ufficiale sulle navi passeggeri e poi sui mercantili. Morì nel 1984 nel golfo di Biscaglia, nel naufragio della M/N 'Tito Campanella'. Nel 2011 a Vittoria due strade cittadine sono state intitolate a due donne della prima metà del Novecento: Giovanna Marzo, direttrice didattica, e Giovanna Paolillo, prima donna di Vittoria ad aver conseguito la laurea in medicina specializzandosi in ginecologia[234]. Nello stesso anno ad Agrigento una strada è stata dedicata a Anna Bartoli, nonna materna di Luigi Pirandello, in quanto madre di Caterina Ricci Gramitto[235]. A Conegliano alla fine del 2011 è stata messa una targa per ricordare la figura di Maddalena Montalban Comello, patriota risorgimentale, 'riscoperta' grazie agli studi intrapresi dalle soroptimiste per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Alcuni club, come quello di Niscemi, hanno chiesto di entrare a far parte della commissione consultiva di toponomastica, passo essenziale per far sentire la propria voce. Il club di Ravenna ha ottenuto un ottimo risultato, grazie alla stretta collaborazione tra l'amministrazione comunale e Claudia Giuliani, past presidente del club, dirigente della Biblioteca Classense, membro della commissione toponomastica e curatrice del libro *Strada alle donne*, edito a spese del club, che raccoglie le biografie, firmate anche da socie, di tutte le donne cui sono state intitolate strade[236]. Le socie sono state coinvolte

[234] *Passi affrettati e oltre*, Quaderni 2009-2011, pp. 71-72.
[235] *L'Unità delle donne. Il loro contributo nel Risorgimento*, p. 195.
[236] *Strada alle donne. Toponomastica al femminile nel comune di Ravenna*, a cura di Claudia Giuliani, Sandra Dirani, Cristina Fragorzi, Ravenna, Biblioteca Classense, s.d. [ma tra il 2013 e il 2015]. La seconda edizione è molto ampliata rispetto alla prima. Le biografie sono firmate da socie Soroptimist.

in questa impresa tutt'altro che semplice, che ha trasformato la toponomastica cittadina e rafforzato il senso di appartenenza.

I club di Alessandria e Casale Monferrato, invece, hanno coinvolto le studentesse del liceo linguistico 'Balbo' in un lavoro teso a valorizzare cinque figure femminili del territorio, creando un itinerario ideale che collega luoghi cittadini alle attività di queste donne. Le sedici ragazze, premiate a Roma al Senato, hanno presentato l'elaborato *La tenacia veste rosa*[237], teso a valorizzare queste donne dimenticate dalla toponomastica nonostante la loro importanza per la comunità d'appartenenza. Anche a Rovigo si è parlato di toponomastica nelle scuole, invitando i ragazzi ad evidenziare un itinerario di genere da percorrere a piedi o in bicicletta. Alle venti donne cui sono state intitolate strade cittadine, i ragazzi hanno poi aggiunto i nomi e le storie di altre cinquanta che meriterebbero lo stesso trattamento[238].

Il club Viareggio-Versilia ha dato vita negli anni ad un progetto molto articolato, riuscendo a far intitolare nel comune di Stazzema, nel 2014, una piazza a Nerina Maria Simi (1890-1987), pittrice e insegnante di disegno e pittura. Ritrattista e amante del paesaggio, è stata una delle più interessanti pittrici del Novecento. A Camaiore invece è stata inaugurata la Piazza 25 novembre, sempre nell'ambito del progetto sulla toponomastica femminile che il club di Viareggio-Versilia promuove dal 2008 sul territorio dei sette comuni della Versilia. Durante la cerimonia è stata installata anche una targa a memoria delle vittime della violenza[239]. Sempre nel comune di Camaiore una Rotonda è stata intitolata alla grande cantante Ella Fitzgerald. Proseguendo nella sua politica di promozione della toponomastica femminile nel 2019 il club ha inaugurato a Lido di Camaiore la Piazza Bianca Bianchi, una delle ventuno donne elette all'Assemblea costituente, come rappresentante della Toscana[240].

Nel luglio 2014 il club Val di Noto ha titolato una rotonda a Gaetana Midolo, giovanissima emigrata morta a New York nel rogo dell'azienda Triangle. A marzo 2015 il club di Crema ha ottenuto di modificare parzialmente la denominazione di un tratto di via Battaglia in Passaggio Anna Adelmi (1897-1939), insegnante, segretaria della Camera del lavoro di Crema

[237] «La voce delle donne», ottobre 2014, p. 14.
[238] «La voce delle donne», aprile 2015, p. 39.
[239] *Ibidem*, p. 44.
[240] «La voce delle donne», aprile 2019, pp. 78-79.

e giornalista[241]; mentre a Napoli, in onore di Antonietta Sava Paterni, nello spazio pubblico adiacente la sua abitazione, l'8 marzo 2016, il club ha apposto una targa[242]. Antonietta aprì nella città partenopea, alla fine della seconda guerra mondiale, il primo circolo culturale cittadino 'Le quattro arti'; fondò il club di Napoli nel 1954 e fu promotrice di molti altri prima di diventare presidente nazionale. Organizzò con il club di Napoli premi per alunni meritevoli del conservatorio di San Pietro a Majella, alcuni dei quali sono poi diventati famosi, come Salvatore Accardo, Roberto De Simone, Riccardo Muti, Michele Campanella.

A Orta San Giulio, il 25 aprile 2015, il giardino comunale è stato intitolato a Maria Giulia Cardini, socia del club di Novara e poi socia fondatrice del club Alto Novarese, figura di primo piano della Resistenza. Da qui la scelta non casuale della data[243]. A Borgomanero il club Alto Novarese ha fatto intitolare una via a Maria Adelaide Aina. Il 27 maggio 2015 a Chieti è stata inaugurata a Maria Bassino Sotis, prima avvocata penalista d'Italia e socia fondatrice del club di Roma, la strada adiacente al palazzo di famiglia, nel centro storico della città. A Monsummano Terme nello stesso periodo, il club Pistoia-Montecatini Terme ha ottenuto di intitolare un Largo a Carla Rossi Balducci, industriale calzaturiera, socia fondatrice del club[244].

A Terni in un giardino pubblico è stata posta nel 2015 una stele raffigurante la S di Soroptimist, con sopra una targa dedicata a Suzanne Noël, la fondatrice del Soroptimist europeo. Nel 2016 il club di Bassano del Grappa ha intitolato a delle donne ben quattro strade nel comune di Rossano Veneto, grazie alla sindaca Morena Martini past presidente di quel club. Le strade sono state intitolate a Santa Madre Teresa di Calcutta, Maria Agamben Federici, Maddalena Montalban Comello, Oriana Fallaci. A Forte dei Marmi, sempre nel 2016, è stato inaugurato il Parco Maria Arata Massariello, una delle poche superstiti del lager femminile di Ravensbruck, arrestata e deportata in quanto insegnante antifascista[245]. A Rimini, invece, erano intitolate a importanti figure femminili venti strade, ma sulle targhe compariva solo il cognome rendendo quindi impossibile identificarle. Il

[241] «La voce delle donne», agosto 2015, p. 16.
[242] In via Tasso 615; cfr. «La voce delle donne», aprile 2016, p. 39.
[243] «La voce delle donne», luglio 2015, p. 27.
[244] «La voce delle donne», agosto 2015, p. 17.
[245] «La voce delle donne», gennaio 2017, pp. 70-71.

club ha ottenuto dal Comune la sostituzione delle vecchie targhe con nuove provviste di nome cognome, attività svolta e le date di nascita e di morte. La prima strada ad essere stata inaugurata è stata via Vittoria Colonna. Livorno invece ha intitolato una strada a Lidia Poët, la prima avvocata che a Torino nel 1883 si vide negare l'iscrizione all'albo e dovette attendere il 1920 per poter esercitare la professione.

Nel 2017 il club di Bari è riuscito ad intitolare il giardinetto di piazza IV novembre alla gallerista Marilena Bonomo, che ha fatto conoscere le punte più avanzate dell'arte moderna e della transavanguardia a Bari[246]. A Salerno presso il Parco del Mercatello è stata intitolata una strada a Corinna Bottiglieri, su richiesta del Soroptimist. Il club di Cagliari ha voluto celebrare i suoi primi cinquanta anni con l'intitolazione di una panoramica piazza della città a Anna Marongiu Pernis, artista cagliaritana della prima metà del Novecento particolarmente brava nell'incisione ad acquaforte[247]. A Cremona un'area verde è stata intitolata al contralto cremonese Rosa Mariani nel 2019[248].

C'è anche una socia Soroptimist del club di Catania che ha una strada intitolata a suo nome. Mi riferisco a Sebastiana Lagona, una famosa archeologa molto nota in Turchia, dove ha diretto scavi importanti a Iasos e a Kyme. Nel lontano 1970 le è stata intitolata una strada sul lungomare di Aliaga, città che le ha anche offerto la cittadinanza onoraria.

Il club di Iseo ha voluto ricordare l'architetta Milena Camossi socia fondatrice, molto conosciuta in tutta la Valle Camonica, dedicandole l'aula del laboratorio di arte del Liceo Golgi di Breno[249]. Il Consiglio delle donne del Comune di Trento ha portato più volte all'attenzione delle autorità la questione delle strade da intitolare a donne, organizzando convegni sull'argomento e coinvolgendo il club. Nel Famedio del cimitero di Trento c'è una lapide in memoria di sei donne trentine, intellettuali vissute tra il 1880 e il Novecento[250].

Si può dire che molto ricca e articolata è stata la collaborazione dei club con Maria Pia Ercolini e Toponomastica femminile nell'organizzazione di

[246] «La voce delle donne», maggio 2017, pp. 40-41.
[247] «La voce delle donne», settembre 2017, p. 48.
[248] «La voce delle donne», settembre 2019, p. 78.
[249] «La voce delle donne», maggio 2014, p. 28.
[250] Soroptimist International club di Trento, *Donne intellettuali trentine tra Otto e Novecento*, Trento, Temi, 1999.

eventi, convegni, manifestazioni[251]. Infatti più di 60 club hanno ottenuto di intitolare una strada, una piazza, uno slargo, un giardino, un'area verde ad una donna.

6.8. L'impegno contro la violenza di genere: codice rosa bianca.

Se si vogliono aiutare davvero le donne in difficoltà, bisogna intervenire nei momenti più delicati. Tra questi c'è l'occasione in cui una donna maltrattata si reca in ospedale, spesso accompagnata da colui che l'ha brutalizzata.

Il codice rosa (il cui simbolo è una rosa bianca) si affianca a quelli assegnati per gravità al pronto soccorso degli ospedali e permette al personale preparato di intuire subito se la frattura, i lividi, le contusioni sono il risultato di un pestaggio. In questi casi si provvede ad attivare il codice che isola la paziente e permette di aiutare la vittima, che può essere una donna, un bambino, un anziano, un omosessuale, insomma le tante fasce a rischio.

Il codice rosa è nato a Grosseto dalla collaborazione tra la Asl 9 e la procura della Repubblica (magistrati e polizia giudiziaria), grazie alla sinergia tra la dottoressa Vittoria Doretti e un gruppo di colleghe, magistrati, poliziotti. È diventato operativo nel 2010 con l'istituzione di una task force costituta da personale medico, magistrati, forze dell'ordine, operatori socio-sanitari, farmacisti, insegnanti, tutti addestrati a riconoscere le possibili vittime di violenza e a favorirne l'accesso ai servizi di aiuto. Il codice rosa si è esteso progressivamente a tutti gli ospedali toscani, e anche grazie all'aiuto del Soroptimist è ormai conosciuto in tutta Italia.

Vittoria Doretti, socia del club di Grosseto, ha messo le sue competenze a disposizioni di chiunque si interessi al progetto. Nel 2015 ha ricevuto il Premio 'Soroptimist d'Italia'. Sul tema del 'Codice rosa' oltre cinquanta club hanno realizzato service ed iniziative, a cominciare da quello di Grosseto, città natale del progetto, che ha organizzato, in interclub con altre associazioni, un convegno per presentare alla cittadinanza l'iniziativa. I club di Lomellina, Cremona, Treviso e Mantova hanno stipulato protocolli d'intesa con gli ospedali del territorio, finalizzati all'accoglienza nei pronto soccorso delle donne maltrattate. Il club di Merania ha curato un programma di

[251] Maria Pia Ercolini, *Due anni di condivisioni*, «La voce delle donne», agosto 2015, nr. 16, p. 15.

formazione per operatori sanitari. Altri club invece hanno realizzato spazi protetti per l'accoglienza, l'assistenza e la cura delle vittime di violenza. Fra questi il club di Bergamo ha progettato una stanza rosa presso il pronto soccorso della città; il club di Apuania ha firmato un protocollo d'intesa con prefettura, tribunale, procura della Repubblica per sostenere le attività anti violenza e il codice rosa in ospedale, impegnandosi a reperire i locali destinati ad uno sportello per l'assistenza, la tutela anche legale e il supporto alle donne maltrattate[252].

Il club di Castiglione delle Stiviere Gridonia Gonzaga ha lavorato per la realizzazione, presso l'Ospedale della città, del 'Percorso rosa bianca' con la stesura del protocollo d'intesa, la creazione di un gruppo interforze, l'attivazione di un percorso formativo, la predisposizione di un codice triage specifico e l'allestimento di uno spazio protetto come risposta concreta al fenomeno della violenza contro le persone fragili. 'The Rose Code: A Network for Victims of Violence', il nome di questo service, è stato giudicato tra i migliori progetti SIE per l'obiettivo 3-Violence (Top Five projects).

Il club di Gorizia, a conclusione di un ciclo di incontri di formazione, ha firmato un protocollo d'intesa per il coordinamento delle azioni a contrasto del maltrattamento femminile con la provincia ed è stato inserito nella 'Rete provinciale contro la violenza'. In seguito a quanto previsto dal documento, negli ospedali di Gorizia e Monfalcone è stato attivato il codice rosa bianca[253]. Il club di Parma ha finanziato un percorso di formazione rivolto ai sanitari, 'Medici, odontoiatri e farmacisti sentinelle della violenza di genere. Riconoscimento e Prevenzione primaria' negli anni 2013 e 2014, all'interno dell'azienda ospedaliera-universitaria della città[254].

Altri club hanno affrontato l'argomento nel corso di conferenze, relazioni e dibattiti, come ad esempio il club Isola d'Elba con il convegno dal titolo 'Progetto Codice rosa a sostegno delle vittime di violenza', il club di Piombino con un incontro, sullo stesso tema, dal titolo 'Il codice rosa', il club di Vercelli 'La gestione della violenza domestica dal pronto soccorso in poi', il club di Belluno con una tavola rotonda dal titolo 'Task force Codice rosa', il club di Genova con l'incontro 'Donne e minori: violenza e sicurezza', il club

[252] «La voce delle donne», agosto 2015, p. 21.
[253] *Donne oltre... 50° Club di Gorizia 1965-2015*, p. 122.
[254] «La voce delle donne», aprile 2015, p. 34.

di San Donà di Piave-Portogruaro con una conferenza sul tema 'La violenza sulle donne: Quali iniziative sul territorio?', ed infine il club di Apuania e il club di Firenze con conferenze sul tema del recupero dell'uomo maltrattante.

A settembre 2014 a Viareggio, grazie alla preziosa collaborazione del club locale fu organizzato il convegno 'Codice rosa: il magico effetto domino', per far conoscere il progetto, il suo significato e le possibilità concrete di realizzarlo sul territorio. Il merito va distribuito tra Francesca Calabrese De Feo, che era la vicepresidente nazionale cui era stato dato l'incarico di seguire il progetto, Vittoria Doretti, che mise a disposizione le sue competenze e le sue relazioni, e le socie del club di Viareggio Versilia che accolsero con entusiasmo le tantissime persone arrivate da tutta Italia per informarsi e diffondere a loro volta il progetto che negli anni ha ottenuto una visibilità sempre maggiore e ottimi risultati a livello nazionale e governativo[255].

Particolarmente interessante quanto realizzato dal club di Lamezia Terme, che ha costruito un progetto coinvolgendo le scuole, le istituzioni, la cittadinanza e la sanità pubblica. Ha sottoscritto un 'Protocollo d'intesa per la prevenzione ed il contrasto della violenza: attivazione del Percorso Rosa in provincia di Catanzaro', a seguito del quale ha avviato una serie di attività di promozione, diffusione, divulgazione e sensibilizzazione. Ha distribuito in migliaia di copie un opuscolo informativo e ha organizzato un convegno cui hanno partecipato tutti i vertici della sanità calabrese. Infine all'interno del presidio ospedaliero di Lamezia Terme è stata allestita la stanza dedicata[256].

Altri club che in seguito si sono fatti promotori del progetto sono: Alto Novarese, Ancona, Belluno-Feltre, Caltanissetta, Casale Monferrato, Caserta, Castiglione delle Stiviere, Chianciano, Costa Etrusca, Como, Firenze, Firenze Due, Ferrara, Gorizia, Isola d'Elba, Lamezia Terme, La Spezia, Lipari, Livorno, Lomellina, Macerata, Milano Fondatore, Milazzo, Niscemi, Padova, Parma, Pavia, Piombino, Pistoia-Montecatini, Rimini, Roma, San Donà di Piave, Siena, Sondrio, Soverato, Tigullio, Torino, Varese, Valsesia, Venezia Mestre, Vercelli, Viareggio Versilia.

[255] 'Linee guida per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle vittime di violenza', adottate poi con Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (24/11/2017) e pubblicate in GU nr. 24 del 30 gennaio 2018 (https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/01/30/18A00520/SG [01/2021]).

[256] «La voce delle donne», ottobre 2016, pp. 30-31.

6.9. Progetto App S.h.a.w.

Nato da una idea dei club dell'Abruzzo, Campania, Lazio, Marche, Umbria, Sardegna, e coordinato dalla vicepresidente Mariolina Coppola, l'App S.h.a.w. (Soroptimist Help Application Woman) si è proposta come strumento tecnologico innovativo per aiutare le donne in pericolo, fornendo informazioni essenziali in caso di urgenza alle donne in difficoltà e consentendo chiamate d'emergenza[257].

La creazione dell'app è stata finanziata, per la precisione, dai club di Ancona, Ascoli Piceno, Caserta, Chieti, Fano, Macerata, Napoli, Pesaro, Roma Tre, Salerno, Sassari e Terni. A questi primi club se ne sono progressivamente aggiunti molti altri, innescando un effetto domino che ha dato all'app una grande visibilità.

Sono stati molti, in tutta Italia, i club che hanno presentato l'applicazione nelle loro città con grande interesse della stampa locale e dei mezzi di informazione[258].

6.10. Case Rifugio.

Molti club Soroptimist da anni aiutano in vari modi le case rifugio e le donne che passano tra quelle mura. Difficile avere informazioni su queste attività, in quanto non vengono pubblicizzate per evidenti ragioni di riservatezza e sicurezza.

Il club di Padova ha pensato di offrire il suo contributo in questo ambito 'adottando', ossia provvedendo alle spese per una donna ospite nella casa rifugio del Comune[259]. Il club di Rimini ha contribuito ad allestire Casa Artemisia, una casa rifugio, fornendo tutto il corredo di biancheria e gli oggetti necessari[260]. Il club di Venezia ha sostenuto negli anni il Centro antiviolenza del proprio Comune[261] e ha donato arredi e strumenti tecnici alla Casa Famiglia San Pio X[262]. Il club di San Donà di Piave-Portogruaro

[257] «La voce delle donne», ottobre 2014, p. 16.
[258] L'elenco completo di tutti i club e di tutte le istituzioni che hanno presentato l'App si trova in «Notiziario», 2015, p. 8.
[259] «Notiziario», 2013, p. 61. Il progetto si chiama 'Adotta una donna della casa di fuga'.
[260] *Ibidem,* p. 71.
[261] *Ibidem*, p. 87.
[262] «La voce delle donne», gennaio 2016, p. 46.

per il suo quarantennale ha realizzato un service di sostegno al 'Centro antiviolenza e Anti-stalking La Magnolia' con la pubblicazione di una brochure informativa contro la violenza domestica, da distribuire nei poliambulatori e nelle farmacie del Veneto Orientale[263]. Negli anni successivi ha proseguito con un ciclo di incontri dedicati alle donne che subiscono violenza[264].

Il club di Merate dal 2004 sostiene la onlus 'L'Altra metà del cielo' con contribuzioni economiche e professionali. Con il sostegno del club, che copre i costi di gestione e l'affitto, nel 2006 è stato possibile aprire una Casa rifugio segreta di prima accoglienza per donne maltrattate e un'altra dimora di seconda accoglienza. Attualmente la onlus gestisce tre case rifugio di prima accoglienza e tre di seconda accoglienza. Il club Belluno-Feltre ha arredato le cucine di sei mini alloggi del centro assistenziale Casa Coletti, destinati ad ospitare donne con problemi economici o vittime di maltrattamenti[265].

Il club di Grosseto paga i costi della locazione annuale di una casa protetta per vittime di violenza di genere; il club Costa Etrusca ha finanziato l'arredo di una casa rifugio. Altri hanno invece dato contributi a favore di case rifugio già presenti sul territorio: fra questi Castiglione delle Stiviere, Macerata, Merate, Mantova, Ravenna, Rimini e Rovigo.

Il club di Parma ha destinato a tre donne appena uscite da un percorso di emergenza o di 'prima accoglienza', che hanno ancora bisogno di un sostegno economico, un congruo assegno[266]; mentre il club di Chieti ha contribuito ad arredare, insieme al Comune, una casa rifugio realizzata dal Centro antiviolenza Alpha[267]. Il club di Treviso ha donato una dotazione di computer e una macchina da cucire alla casa rifugio gestita dal comune[268].

Il club di Latina ha sviluppato un progetto molto articolato per coordinare e supportare alcune donne della provincia, vittime di maltrattamenti domestici. In collaborazione con l'associazione 'Donna Lilith' ha messo in atto un percorso di formazione nell'ambito dell'imprenditoria femminile, che permette di acquisire le competenze necessarie a costituire e gestire un'impresa di servizi, mettendo queste donne nella condizione di potersi

263 «La voce delle donne», maggio 2013 p. 35 e «Notiziario», 2013, p. 75.
264 «La voce delle donne», ottobre 2014, pp. 42-43.
265 «La voce delle donne», gennaio 2015, pp. 22-23.
266 «La voce delle donne», aprile 2015, p. 35.
267 «La voce delle donne», luglio 2015, pp. 32-33.
268 Giugno 2020: notizia arrivata su una chat Soroptimist.

svincolare dall'ambiente familiare. Questo percorso ha dato vita anche alla cooperativa 'Donna Impresa'[269].

Molti altri club, quindi, senza nessuna forma di pubblicità, contribuiscono alla vita di case rifugio del loro territorio. È uno di quei casi in cui spesso si agisce senza farlo sapere, evitando anche di lasciare traccia con la stesura di relazioni, per garantire la sicurezza delle ospiti di queste strutture.

7. Sostenibilità, salute e carcere: l'impegno delle soroptimiste negli ultimi anni.

7.1. La cultura del cibo: Soroptimist for EXPO 2015.

Molti club italiani si sono occupati nel corso degli anni di alimentazione da diversi punti di vista, sia singolarmente sia in gruppo. Nel 2013 è stata lanciata dai club di Bolzano e di Crema una campagna nazionale per la riduzione del consumo di sale, che ha indotto anche gli altri ad una riflessione sull'argomento, legata alla settimana internazionale per la riduzione del sale (11-17 marzo 2013)[270]. Inoltre cultura del cibo e dieta mediterranea sono entrati nella programmazione di parecchi club legandosi al progetto 'Water and Food', come ha fatto il club di Palmi nel 2013[271]. Il progetto del club di Catanzaro sul 'Laboratorio di cucina per la rieducazione nutrizionale' è stato considerato tra i migliori realizzati nel SIE sul tema Educate (Top five projects) nel 2014.

Nel programma biennale 2013-2015, tra le proposte presentate c'era quella sulla cultura del cibo, che comprendeva anche la lotta agli sprechi alimentari, le tre R «ridurre, riutilizzare, riciclare», in vista del 2014, anno europeo contro lo spreco alimentare, in sintonia con il programma della Federazione europea 'Working for a Healthy Environment', che invitava a lavorare per un ambiente sano mettendo al centro il concetto di 'sostenibilità', concetto introdotto nel corso della prima conferenza Onu del 1972: «Per sviluppo sostenibile si intende lo sviluppo in grado di assicurare i bisogni della generazione presente senza compromettere le possibilità delle generazioni future

[269] «Notiziario», 2013, p. 46.
[270] «La voce delle donne», aprile 2013, pp. 4-6.
[271] «La voce delle donne», maggio 2013, p. 27.

di realizzare i propri». Purtroppo negli ultimi decenni i paesi ricchi hanno sfruttato il pianeta in maniera sconsiderata, creando le premesse per quanto stiamo vivendo oggi. Perciò dal SIE arrivava anche l'invito a ridurre gli sprechi: «Let's go green».

Iniziative a favore del consumo consapevole sono state realizzate da molti club, che hanno lavorato nelle scuole, affrontando il tema anche dal punto di vista dell'educazione alimentare. Il club di Catania, ad esempio, ha bandito il concorso 'Consumo consapevole', rivolto agli studenti delle quinte classi 'ristorazione' dell'IPSSAR, per insegnare loro il valore del consumo consapevole e premiare chi avesse dimostrato di aver meglio assimilato quanto appreso nel percorso di formazione[272]. Il club di Novara per più anni ha lavorato con i bambini delle primarie al progetto 'È buono e... fa bene', insegnandogli l'uso consapevole del sale e il contrasto allo spreco alimentare, uno dei temi più significativi di Expo 2015, che ha puntato a ristabilire il valore del cibo, l'importanza della sua qualità e di un corretto stile di vita[273].

Il Soroptimist International d'Italia è stato infatti presente all'Esposizione Universale svoltasi a Milano nel 2015, dal titolo 'Nutrire il Pianeta, energia per la vita' – che ha focalizzato il suo interesse sul diritto ad un'alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutti gli abitanti della Terra – grazie all'incredibile entusiasmo manifestato da tutti i club italiani e all'impegno pluriennale delle socie di Milano Fondatore e Milano alla Scala, in particolare Daniela Giacoletto, Barbara Nardi, Alessandra Dubini, Francesca Tinelli di Gorla, Chiara Benetti Genolini, Elena De Marziani. I primi contatti tra le socie milanesi e la direzione delle infrastrutture di Expo 2015 risalgono al 2011[274] e si sono infittiti a partire dal 2013, per concludersi con la presenza del Soroptimist nella Cascina Triulzia e con la vetrina offerta ad alcune delle più recenti realizzazioni nello spazio espositivo del Padiglione Italia.

Duecento soroptimiste sono arrivate a Milano da tutta Europa e da paesi extra europei, aderendo all'invito per i tre giorni di 'Soroptimist for Expo – Vivere il futuro', dall'8 al 10 giugno. Erano presenti la presidente nazionale Anna Maria Isastia, la presidente della Federazione europea Ulla Madsen e la presidente mondiale Ann Garvie. Entusiasmante la visita ai padiglioni

[272] «La voce delle donne», maggio 2014, p. 20.
[273] «La voce delle donne», aprile 2015, p. 31 e luglio 2015, p. 44.
[274] *Cooperazione internazionale e sviluppo economico*, p. 102.

espositivi di tutto il mondo partendo dal Padiglione Italia e particolarmente interessante il convegno 'Cibo, cultura, società: educazione al gusto', che si è svolto nei locali dell'Università Bocconi, con la quale il Soroptimist ha un rapporto ultra trentennale[275].

All'interno dell'Expo 2015 è stato creato 'WE-Women for Expo', un'iniziativa internazionale guidata da Emma Bonino, Federica Mogherini, Diana Bracco, commissaria del Padiglione Italia, che ha riunito donne di molti paesi come ambasciatrici sui temi dell'alimentazione e della cultura del cibo[276]. Tra queste la presidente nazionale Soroptimist. Proprio due progetti soroptimisti hanno vinto il concorso 'We-Women for Expo', sezione 'Progetti per le donne', piattaforma creata per tutti coloro che credono nell'importanza dell'*empowerment* femminile. Si tratta del progetto nazionale realizzato nel biennio 2011-13 sul diritto alla terra in Ruanda e del progetto 'A Millstone for Mali Women – Un mulino per le donne del Mali', presentato dai club dell'Emilia Romagna. Entrambi hanno avuto a disposizione uno spazio espositivo nel Padiglione Italia.

L'entusiasmo con cui i club hanno condiviso i progetti proposti in vista dell'Expo 2015 ha portato ad un incredibile numero di proposte, incontri, pubblicazioni, service, alcuni dei quali hanno continuato a vivere e a crescere negli anni. A tutti è stata offerta una grande vetrina a Lecco, che ha scelto di festeggiare i quaranta anni dalla fondazione accogliendo le socie d'Italia il 7 giugno 2015 con il convegno 'We Italian Soroptimists for Expo', incentrato sul cibo come nutrimento. In quella sede sono stati presentati, con video e diapositive – e premiati con il 'We Italian Soroptimists for Expo Award' – i migliori lavori realizzati dai club, così suddivisi:

1) Progetti che hanno posto in rete un numero ragguardevole di club:
   a) *La Cultura delle Donne per una coltura ecosostenibile*.
      Questo progetto ha coinvolto i club di Bergamo, Bolzano/Bozen, Busto Arsizio-Ticino Olona, Cividale del Friuli, Cortina d'Ampezzo, Cremona, Ferrara, Gorizia, Lamezia Terme, Latina, Mantova, Milano Fondatore, Napoli, Padova, Pavia, Prato, Reggio Calabria, Roma Tre, Rovigo, Treviglio-Pianura Bergamasca, Val di Noto, Valle d'Aosta, Varese, Venezia, Venezia Mestre, Vercelli, Verona, Vicenza.

[275] «La voce delle donne», agosto 2015, pp. 10-13.
[276] «La voce delle donne», ottobre 2014, p. 20.

Il progetto in rete tra questi 28 club, coordinato da Bergamo e Bolzano/Bozen, è stato volto ad evidenziare l'eccellenza alimentare che ogni realtà regionale produce. Ha identificato e valorizzato prodotti a filiera corta per far conoscere e favorire lo sviluppo di piccole aziende guidate da donne, che con un approccio ambientale ecosostenibile creano prodotti di qualità in agricoltura, allevamento e riciclo/riuso.

b) *Club della Sicilia – Sicilianamente Soroptimist: creatività nei sapori e nel sapere.*
Questo progetto ha coinvolto i club di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Gela, Lipari-Isole Eolie, Messina, Milazzo, Modica-Scicli, Niscemi, Palermo, Ragusa, Siracusa, Val di Noto, Vittoria.
Attraverso una articolata serie di filmati si è ripercorso un suggestivo itinerario tutto siciliano tra le eccellenze culinarie, le ricette della tradizione, le specialità enologiche e le famiglie rurali, per concludere con un progetto formativo: un corso di caseificazione nel carcere minorile di Palermo.

2) Progetti con ricaduta internazionale:
   a) *Club di Brescia – Sviluppo della produzione di farine di complemento alimentare in Burkina Faso.*
   Il progetto, in collaborazione con l'Associazione Medicus Mundi Italia, vuole contribuire al miglioramento delle condizioni di vita di alcune comunità rurali in Burkina Faso, sviluppando la produzione e la commercializzazione di farine di complemento alimentare, per la prevenzione ed il trattamento della malnutrizione infantile, e promuoverne l'utilizzo nelle strutture sanitarie locali.

3) Pubblicazioni:
   a) *Club di Bari – Puglia dove il cibo diventa cultura.*
   Il libro, pubblicato anche in inglese dalla casa editrice Adda, è non solo un ottimo prodotto editoriale, ricco di immagini, ma soprattutto una testimonianza di impegno fattivo di un gruppo di socie che hanno scritto i saggi in catalogo facendo emergere le loro diverse professionalità.
   b) *Club di Chieti – Per amore e per gusto.*
   Il libro nasce dalla collaborazione tra il club e il sodalizio Lady Chef, parte integrante della FIC (Federazione italiana cuochi), e presenta, in un'elegante veste tipografica a colori, un ampio repertorio di ricette tipiche dell'Abruzzo, valorizzando sia la professione di cuoca sia la tradizione culinaria locale.

c) *Club di Livorno – I piatti del cuore. Ricette e ricordi delle soroptimiste livornesi.*
Il libro ha l'obiettivo di suggerire un uso etico e nello stesso tempo gustoso degli avanzi del cibo. Accanto alle ricette vengono proposti dei menù con precise indicazioni circa l'apporto calorico dei vari piatti, uno strumento utile per costruire una dieta equilibrata.

d) *Club di Val di Noto – Antica cucina del Val di Noto.*
Il volume, edito dalla Officina Studi Medioevali, è l'edizione critica di un antico ricettario interamente scritto a mano negli anni Trenta del Novecento, conservato nel Museo delle Carte di Noto. Per l'occasione il ricettario è stato anche oggetto di restauro conservativo. Al club va il merito di aver contribuito alla pubblicazione.

4) Borse di Studio:

a) *Club di Ivrea e Canavese – Bando di concorso: Da rifiuto a risorsa.*
Si è trattato di un bando per l'assegnazione di una borsa di studio di sei mesi ad una studentessa al terzo anno di un corso di laurea triennale presso la facoltà di Agraria e/o Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Torino presso i laboratori di Agrinnova. La vincitrice è stata Cristina Morabito, che ha monitorato l'azione del compost e del biochar sullo sviluppo delle piante.

5) Filmati:

a) *Club del Lazio – Dinner's Ready.*
Vi hanno partecipato i club di Latina, Roma, Roma Tiber e Roma Tre. Il filmato d'arte stigmatizza il passaggio dal cibo come alimentazione e cultura al cibo come spreco, carenza e veleno. Una brochure ha accompagnato il video con cenni critici, biografia dell'artista (Francesca Cataldi) e motivazioni: l'arte è linguaggio universale e insostituibile che arriva d'immediato al cuore, essa stessa è cibo per lo spirito.

b) *Club di Nuoro – Anticas Licanzas.*
Il filmato è la testimonianza della manifestazione tenutasi il 12 e 13 luglio 2014: tre percorsi storico-culturali e naturalistici, a piedi ed in autobus, con guida, lungo i sentieri del Monte Ortobene. Lungo il percorso era proposta la degustazione di piatti tipici della cucina nuorese, in case, ristoranti ed aziende agroalimentari: un vero itinerario del gusto.

c) *Club di Siena – Cibo amico a Siena dal XII secolo.*
Documentario che svela i magnifici dipinti quattrocenteschi (1440-1444) del 'Pellegrinaio' di Santa Maria della Scala, l'ospedale e xenodochio più antico di Siena dove, oltre alla cura degli infermi, venivano accolti poveri e pellegrini, e nutriti non solo gli affamati ma anche i bambini bisognosi del latte dalle balie.

6) Gadget:
   a) *Club di Vercelli – Il cubetto golosone.*
   Il gadget è costituito da un cubetto in cartone da costruire e utilizzare in più circostanze, dalla cucina alla tavola: un modo divertente per ricordare a tutti di non sprecare il cibo e di servire la dose giusta senza esagerare... «con i ringraziamenti del Soroptimist».

7) Progetti con le scuole:
   a) *Club di Alto Novarese – Io non spreco... consumo consapevolmente.*
   Il progetto è consistito in un'articolata iniziativa di educazione rivolta ai bambini della Scuola primaria, con realizzazione di elaborati finali. La documentazione filmata, realizzata anche in inglese, è stata veicolo di trasmissione dei valori promossi, da diffondere nelle altre scuole. Il progetto è stato inserito nella piattaforma MIUR per EXPO.
   b) *Club di Apuania – Caterina nel paese dei Puzzacchiotti.*
   Il progetto è ruotato intorno ai concetti di alimentazione-rifiuti-risorse, ed è stato destinato alle scuole dell'infanzia e primarie del Comune di Montignoso (MS), affinché i bambini sviluppassero il rispetto dell'ambiente oltre che del proprio organismo. Lo strumento prescelto è quello della favola, la cui protagonista, Caterina, aiuta a risolvere problemi di alimentazione, riciclo e di trasformazione del rifiuto in risorsa.
   c) *Club di Merate – Acquattivante.*
   Il progetto, mirato a contrastare lo spreco dell'acqua, è sfociato nella realizzazione di un sito che, per la sua alta qualità, è risultato uno dei vincitori del concorso sui temi di EXPO indetto tra le scuole della Lombardia. Inoltre è stato inserito nella piattaforma MIUR per EXPO.
   d) *Club di Venezia e Venezia Mestre – Lotta agli sprechi alimentari.*
   Il progetto, mirato alla sensibilizzazione, ha coinvolto studenti, docenti e famiglie nella lotta agli sprechi alimentari. Gli alunni delle scuole primarie di primo grado hanno creato cartelloni, quelli delle scuole

primarie di secondo grado invece hanno ideato modelli di opuscoli informativi ed infine i ragazzi delle scuole secondarie hanno realizzato filmati volti a sensibilizzare la comunità.

8) Progetti con ricaduta su vari gruppi sociali:
   a) *Club di La Spezia – Eat or Die, serious game.*
   La missione del progetto è stata quella di insegnare ai bambini a scegliere gli alimenti giusti attraverso uno 'shooter game' in terza persona: il giocatore controlla il personaggio attraverso comandi touch sullo schermo, facendolo avanzare di livello in livello affrontando vari 'mostri-malattie' e dimagrendo o ingrassando e acquistando o perdendo salute a seconda delle scelte alimentari. Si è cercato di educare giovani con gli strumenti a loro più congeniali.
   b) *Club di Varese – Per noi per voi per il pianeta coltiviamo la salute.*
   Si è trattato di un progetto per la creazione di orti per la cura di malattie mentali con coinvolgimento di vari enti: scuole, ASL, Confagricoltura. Da tutti i soggetti coinvolti è stato riconosciuto il fondamentale ruolo svolto dal Soroptimist nel farsi promotore dell'iniziativa e nell'averli posti in rete.

9) Ospitalità:
   a) *Club di Lecco – Ospitalità.*
   Il club di Lecco ha accolto, all'interno delle celebrazioni per il suo quarantennale, la manifestazione 'We Italian Soroptimists for EXPO', dimostrando, in piena sintonia col suo progetto sulle tavole imbandite, che la bella accoglienza arricchisce e completa qualsiasi cibo.

I tanti lavori dei club sono stati raccolti in un volume curato da Stefania Severi insieme a Patrizia Salmoiraghi, Vanna Naretto, Silvia Di Batte, *We Italian Soroptimists for Expo. Progetti dei club sulla cultura del cibo e sulle Tre R-Ridurre, Riutilizzare, Riciclare*.

7.2. La Cultura delle donne per una Coltura ecoSOStenibile.

Nel 2015 il Best Practice Award è stato assegnato ai club di Bergamo e Bolzano per il progetto 'Women's Agriculture for a Sustainable Environment' (Sustainable Environment). Il progetto, nato nel 2014 per sostenere le piccole imprenditrici in campo agroalimentare con produzione ecosostenibile, si è rapidamente esteso a molti club di tutta Italia. 'La Cultura delle donne per

una Coltura ecoSOStenibile', più noto come rete C&C, è oggi attivo e si è evoluto negli anni grazie alle capacità organizzative e di coordinamento di Anna Paganoni del club di Bergamo.

C&C parte da un'accurata ricerca di produttrici locali, selezionate con l'obiettivo di valutare, catalogare e valorizzare alcune tra le migliori piccole aziende al femminile. Il progetto, infatti, mira a mettere in evidenza l'impegno di donne che proteggono la tradizione, la biodiversità e l'ambiente. Ha inoltre lo scopo di identificare e promuovere i prodotti con una filiera corta e incoraggia la crescita culturale anche delle fruitrici, rendendole consapevoli dei valori e dei contenuti di questi prodotti di qualità dell'agricoltura, dell'allevamento o realizzati grazie alla trasformazione.

Nell'ambito di questo percorso le socie hanno conosciuto donne giustamente orgogliose della loro sapienza e delle loro piccole aziende, ne hanno condiviso emozioni e conoscenze, con lo scopo di diffondere una catena alimentare sana, sostenuta da un acquisto consapevole e non occasionale. Le socie hanno valorizzato queste scelte assegnando ai prodotti selezionati un marchio di qualità, come simbolo di sostegno da Soroptimist. I prodotti in questione sono assai vari, si va dal riso ai formaggi e ai salumi, dai prodotti dell'orto e dell'alveare alla frutta, dai vini all'olio, dalle tisane ai dolci. Con un video, inoltre, i club sono stati presenti e premiati a Expo, nella sede di Cascina Triulza, dove erano valorizzate le pratiche della società civile.

La ricerca di C&C ha scovato donne il cui lavoro affonda le radici in una straordinaria storia che coniuga la cultura della tradizione con quella dell'innovazione, il pensiero rivolto alle generazioni future. Ogni club sostiene le imprenditrici scelte con un'accurata schedatura dei prodotti e realizzando attività locali, ma coinvolge anche gli altri club attraverso incontri conviviali, visite alle produttrici, workshop ed eventi di rete (24 fino ad oggi), organizzati su temi quali: crescere in conoscenza, scambiare le esperienze, sviluppare nuovi obiettivi, stringere legami di sincera amicizia soroptimista.

Singolari esperienze riguardano l'attività di donne coinvolte in cooperative carcerarie, che trovano un'opportunità di formazione e impiego coltivando erbe officinali e caffè.

Dal 2016 sono state aggiunte nuove finalità a questo progetto: educazione e contrasto allo spreco. Le azioni hanno riguardato il recupero di cibi ed oggetti che hanno richiesto risorse per la produzione, il trasporto e la distribuzione; i club si sono così impegnati nel trovare alternative di riutilizzo per cibi e beni. I club della rete si dedicano perciò a riciclare, rigenerare e riuti-

lizzare le eccedenze, promuovono l'educazione alimentare e ambientale nelle famiglie e nelle scuole dalle primarie all'università, per favorire una crescita consapevole delle nuove generazioni.

Si cerca di rafforzare e integrare la rete Soroptimist C&C con azioni e iniziative che costituiscono un'importante risorsa collettiva. Nel 2019 è stata avviata una nuova sfida partendo da Bergamo, dove il progetto C&C era iniziato: dall'aeroporto della città sono stati ritirati circa 600 chili di oggetti abbandonati o smarriti, o comunque non idonei all'imbarco per ragioni di sicurezza o politica aeroportuale, come cibo, bevande, prodotti per l'igiene, valigie, passeggini, attrezzature, vestiti e molto altro ancora. Le socie li hanno selezionati e sanificati distribuendoli ad associazioni dedicate al sostegno di donne e famiglie. Migliaia di oggetti in perfette condizioni o ancora in buono stato hanno trovato nuova vita e un nuovo impiego.

Attualmente il progetto modula la propria attività anche in relazione all'agenda 2030 e interessa 46 club: Ancona, Asti, Aversa, Bergamo, Biella, Bolzano, Brindisi, Busto Arsizio-Ticino Olona, Caserta, Catanzaro, Chianciano Terme-Montepulciano, Cividale del Friuli, Cortina d'Ampezzo, Cosenza, Cremona, Ferrara, Gorizia, Lamezia Terme, Latina, Mantova, Martina Franca, Merate, Milano Fondatore, Modena, Napoli, Padova, Pavia, Piacenza, Prato, Ravenna, Reggio Calabria, Roma Tre, Rovigo, Salerno, Salò Alto Garda Bresciano, Spadafora-Gallo-Niceto, Treviglio Pianura Bergamasca, Val di Noto, Valle d'Aosta, Valle Umbra, Varese, Venezia, Venezia Mestre, Vercelli, Verona, Vicenza.

Voglio ricordare un antecedente importante, che ha fatto da apripista a questa iniziativa, nel 2014 il club della Valsesia, per venire incontro a chi aveva difficoltà a procurarsi il cibo e si rivolgeva alla Caritas, ha individuato un'area di circa 1000 metri quadrati in cui avviare la coltivazione di orti. Il fondo abbandonato è stato pulito, arato, diviso in piccoli appezzamenti, poi assegnati gratuitamente ad alcune famiglie dei vicini alloggi di edilizia popolare, italiane e straniere. Il progetto ha avuto una prima fase sperimentale che ha visto i 16 assegnatari seguiti da volontari esperti di coltivazione e si è poi sviluppato nei cinque anni successivi in collaborazione con la Croce rossa e la San Vincenzo. Gli orti urbani possono offrire nutrimento ma anche favorire lo scambio di conoscenze e la coesione sociale[277].

[277] «La voce delle donne», agosto 2015, pp. 44-45.

7.3. Gli sprechi alimentari e il cibo che non c'è.

L'attenzione al cibo, come abbiamo già visto, non si è esaurita con la fine dei progetti legati all'Expo, che ha posto in modo forte l'attenzione sull'alimentazione e sugli sprechi. Nel biennio 2017-2019 si è approfondito infatti il tema degli sprechi alimentari da un lato e le difficoltà per alcune persone di procurarsi del cibo dall'altro.

Ai club è stato chiesto di attivarsi, sia sensibilizzando la popolazione, sia cercando soluzioni concrete finalizzate a collegare offerta e domanda sul territorio per evitare l'enorme spreco di cibo nei negozi, ristoranti, ditte di catering, mense pubbliche, grazie anche alla legge nr. 166 del 19 agosto 2017, 'Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi'.

Lamezia Terme ha risposto subito firmando un protocollo d'intesa con la ditta che distribuisce pasti in ospedale, che si è impegnata a consegnare tutte le portate sigillate in eccesso ad operatori autorizzati che le distribuiscono sul territorio[278]. Tanti i club che hanno aderito all'iniziativa, da Alessandria a Catanzaro, da Enna a Gela, da Lamezia Terme a Lecce, a Monza e molti altri ancora, perché la sostenibilità passa anche dalla riscoperta del valore del cibo; per questo molti club hanno continuato a realizzare programmi con le scuole: se vogliamo che il cambiamento sia reale e duraturo occorre partire dai bambini e da una corretta informazione ed educazione impartita a scuola in modo piacevole.

7.4. Bebe Vio testimonial Soroptimist per la disabilità.

L'accettazione delle diversità è uno dei caposaldi del Soroptimist. Si è già accennato, sia pure molto velocemente, a quanto fatto dai club di Vercelli, Alessandria, Asti, Novara, Roma, Milano, Ferrara, Potenza, Palermo, Genova e molti altri nel corso degli anni. Quello che è però riuscita a fare una giovane donna, per le persone con disabilità, grazie alla sua energia, alla vitalità prorompente, ad una intelligenza non comune, ha dell'incredibile, infatti è riuscita a cambiare la percezione stessa della disabilità.

Bebe Vio è stata 'scoperta' nel 2013 da Daniela Beccarello, presidente del club Venezia Mestre. Travolta dalla personalità di questa giovane atleta, ha coinvolto la presidenza nazionale e in poche ore Bebe è diventata testi-

[278] «La voce delle donne», aprile 2016, pp. 31-32.

monial del Soroptimist per la disabilità. Il Soroptimist è stata così la prima associazione a sponsorizzare la giovane schermitrice nella sua carriera. Vorrei ricordare che alla richiesta, inviata via email, della presidente di finanziare la giovane atleta, il Comitato di presidenza ha risposto nel giro di pochi minuti condividendo con entusiasmo la proposta. Amata dalle socie di tutta Europa è stata accolta e coccolata ovunque sia andata.

Incontrarla, parlare con lei, ascoltarla spiegare che non esistono barriere se non nella nostra testa è un privilegio. Credo abbia fatto più lei da sola per abbattere pregiudizi e resistenze sulla disabilità di mille convegni, libri, studi. Atleta fortissima e determinata ha fatto capire a tutti che puoi perdere le gambe e le braccia a 11 anni per una meningite fulminante, passare 104 giorni in ospedale, imparare ad usare arti meccanici e vivere una vita piena senza limitazioni.

Nel libro che Bebe Vio ha dato alle stampe nel 2015 si possono leggere queste parole:

In questi anni ho ricevuto anche molti premi e riconoscimenti da parte di associazioni che si danno davvero da fare nel sociale, come Panathlon, Rotary, Lions Club. Ma quelle a cui tengo in modo particolare sono le Soroptimist, un'organizzazione internazionale di donne per le donne di cui sono molto orgogliosa di essere testimonial nel mondo. Che cosa significa? Che ovunque io vada, non solo ho la possibilità di incontrare e parlare con una delegazione di soroptimiste locali, ma anche di ampliare la mia collezione di spille, perché mi lasciano sempre in regalo una pin della loro associazione! E di questo incarico davvero speciale devo assolutamente ringraziare Daniela, presidente del club di Mestre, e Annamaria di Roma, quella che io chiamo "la superpresidente".
A proposito di Soroptimist, vorrei aggiungere un'altra cosa: quando a ottobre 2014 ho partecipato all'incontro nazionale delle presidentesse dei singoli club italiani – davvero delle superdonne! – ho concluso il mio intervento dicendo che ero «fierissima di essere diventata testimonial perché essere soroptimista... è figo!». Be', dopo un attimo di perplessità generale (anche in questo caso l'età media era un po' altina), sono tutte scoppiate a ridere![279]

Negli anni Settanta e Ottanta, quando i disabili erano considerati 'handicappati', il Soroptimist ha organizzato convegni nazionali per affrontare al

[279] Bebe Vio, *Mi hanno regalato un sogno. La scherma, lo spritz e la Paralimpiadi*, Milano, Rizzoli, 2015, p. 260.

meglio questioni importanti. Ci sono molti club che lavorano da decenni in centri per disabili. Tra di loro ricordiamo il club di Pavia che nel 1994 ha creato una biblioteca per degenti presso la Fondazione Maugeri di Montescano – Istituto di Riabilitazione, tuttora funzionante e gestita per 30 anni da socie del club, mentre il club Verbano ha finanziato con 21.000 euro i lavori relativi alle nuove sale del Centro di riabilitazione psico-motoria di Gravellona Toce, ristrutturate e arredate[280].

7.5. Medicina di genere.

Fernanda Locci Felter (1985-1987), del club di Cagliari, fu forse la prima presidente nazionale a favorire i progetti salute dei singoli club: in particolare era attenta alla genesi delle devianze giovanili e all'inizio della vita. Dopo di lei fu Raffaella Mottola Conte (1993-1995), del club di Roma, ad invitare i club ad approfondire, questa volta, le questioni legate alla fecondazione assistita.

Nel 1998 l'Organizzazione mondiale della sanità lanciò un allarme sulle differenze di genere, che portava l'attenzione fondamentalmente sul genere femminile. Tale allarme, e la conseguente serie di iniziative di studio e di investimento, rinverdì l'attenzione sulla discriminazione, anche sanitaria ed assistenziale, nei confronti della donna. Si misero in evidenza trascuratezze biologiche, scientifiche e cliniche di cui la donna soffre da tempo anche nel mondo occidentale. Questo allarme mondiale ha dato avvio a una nuova cultura medica, che ha così approfondito gli studi e le ricerche sulla Medicina di genere (non solo declinata al femminile). Per capirci meglio, la Medicina di genere è la scienza che studia l'influenza del sesso (aspetto biologico) e del genere (aspetto sociale) sulla fisiologia, fisiopatologia e clinica di tutte le malattie, per giungere a decisioni terapeutiche basate sull'evidenza sia nell'uomo che nella donna. La Medicina di Genere – Specifica è lo studio di come le malattie differiscano tra uomo e donna in termini di prevenzione, segni clinici, approcci terapeutici, prognosi, impatto psicologico e sociale. È una dimensione che fino a pochi anni fa era stata decisamente sottovalutata dalla medicina ufficiale.

Il Soroptimist, all'interno del quale vi sono eccellenti professionalità nell'ambito socio-sanitario, ha cominciato a trattare alcuni aspetti della

[280] «Notiziario», 2013, p. 89.

Medicina di genere, dapprima concentrandosi su un settore circoscritto; ha infatti portato avanti una indagine sulle abitudini di vita volte alla prevenzione dell'osteoporosi e delle dislipidemie (nel 1998 e ripetuta nel 2008), sfociata in una pubblicazione dalla quale emergeva che le socie (1108 nel 1998 e 405 del Triveneto nel 2008), pur conoscendo la patologia dell'osteoporosi, eseguivano indagini saltuarie, assumevano poco calcio con la dieta, fumavano (34% del campione), seguivano saltuariamente la terapia ed erano mediamente sovrappeso, tutti fattori che aggravano l'osteoporosi. Allora sono stati organizzati convegni a livello nazionale in collaborazione con gli Ordini dei Medici (con crediti ECM) e Assessorati regionali per sensibilizzare operatori sanitari e popolazione. L'iniziativa ebbe un grande successo, grazie anche ai convegni organizzati dai club ed un opuscolo divulgativo diffuso ovunque, tanto che nel 1998 è partita la campagna di prevenzione in varie Regioni con la somministrazione di vitamina D gratuita ogni anno agli ultrasessantacinquenni.

Nel 2007-08 il club di Ferrara ha dedicato un anno ad un service sul 'cuore delle donne', che si è poi allargato ad altri club nel 2009 con il progetto 'Cuore di donna', con il fine di diffondere la conoscenza delle patologie cardiovascolari che colpiscono la donna, attraverso convegni, tavole rotonde informative per le socie e per la popolazione.

Nel 2012 diversi club si sono interessati alla Medicina di genere (Cagliari[281], Nuoro, Conegliano e Vittorio Veneto[282]). Il club di Catanzaro ha promosso screening gratuiti sulla osteoporosi e ha organizzato una giornata per spiegare le problematiche della menopausa[283]. Il club di San Donà di Piave-Portogruaro per un anno intero ha fatto campagna di sensibilizzazione per la diagnosi precoce del melanoma nel Veneto Orientale, allestendo giornate dedicate al tema, diffondendo materiale informativo nelle farmacie e negli studi medici e invitando la popolazione a farsi visitare. La campagna è stata realizzata insieme agli altri club service del territorio e a conclusione è stato donato all'ospedale di Portogruaro un videodermatoscopio per la diagnosi precoce del melanoma[284].

Finalmente dal 2013 la Medicina di genere è diventata progetto nazionale, coordinato da Annamaria Bernardi del club di Rovigo, primaria di nefrolo-

[281] «Notiziario», 2012, p. 17.
[282] *Ibidem*, p. 21.
[283] *Ibidem*, p. 19.
[284] «La voce delle donne», ottobre 2012, pp. 34-35.

gia, che da anni già seguiva l'attività di alcuni club su questo argomento. Da allora sono stati organizzati diversi convegni, sempre in collaborazione con le istituzioni, gli Ordini dei Medici, con l'Università di Padova (ove esiste l'unica Cattedra di Medicina di genere diretta dalla professoressa Giovannella Baggio, che ha sempre presenziato ai convegni) e con organizzazioni femminili per operatori sanitari (con crediti ECM), socie e popolazione. Sono stati approfonditi aspetti medici particolari, mettendo in risalto le differenze tra uomo e donna, focalizzandosi sulle patologie che colpiscono più la donna: alterazioni ormonali (tiroide, surreni, alterazioni del ciclo, menopausa), patologie neurologiche (ictus, Alzheimer, depressione, demenza), malattie cardiovascolari (dopo i 70 anni sono più colpite le donne e vi è una evidente disparità di cure), patologia neoplastica (le donne sono più colpite da neoplasie polmonari oltre che della mammella), alterazioni genetiche, uso appropriato dei farmaci, alterazioni metaboliche (sindrome metabolica, obesità, anoressia). In totale dal 2013 al giugno 2017[285] sono stati organizzati oltre 60 convegni nazionali sulla Medicina di genere a: Apuania, Bari, Belluno Feltre, Bergamo, Casale Monferrato, Conegliano Veneto, Costa Etrusca, Cremona, Ferrara, Firenze, Rovigo, Foggia, Genova Due, Gorizia, Trento, Milano Fondatore, Imperia, Livorno, Modena, Padova, Palermo, Rovigo, Parma, Pavia, Pescara, Rimini Sondrio, Palermo e Viareggio-Versilia, San Donà Portogruaro, Reggio Emilia[286].

Nonostante le campagne di informazione predisposte a vari livelli, sono in aumento, specie nelle donne ultrasessantenni, le malattie cardiovascolari. È per questo che il Soroptimist ha rilanciato nel 2018 il progetto 'SI parla di cuore', per illustrare le possibilità di prevenzione e terapia connesse a una adeguata conoscenza dei fattori di rischio – stili di vita, attività fisica, corretta alimentazione, obesità e patologie correlate – della patologia cardiovascolare[287]. È stata fatta informazione sulle cardiopatie al femminile alle socie e poi nelle scuole, comunità, con convegni, tavole rotonde, seminari, in sinergia con le istituzioni, gli ordini dei medici, comuni, province, asl, continuando una attività ormai collaudata. Cosenza e Messina sono stati tra i primi club a condividere il progetto, che è andato ad aggiungersi agli altri argomenti legati alla medicina di genere. Con loro i club di Ancona, Bassano del Grappa, Biel-

[285] L'OMS ha stabilito il 'genere' come tema base della programmazione 2014-2019.
[286] «La voce delle donne», gennaio 2019, p. 5.
[287] *Ibidem*, p. 4.

la, Catania, Catanzaro, Cortina d'Ampezzo, Cosenza, Costa Etrusca, Cremona, Foggia, Follonica-Colline Metanifere, Gela, Genova, Grosseto, Lecce, Lecco, Livorno, Lomellina, Lucca, Mantova, Macerata, Merania, Milazzo, Miranese-Riviera del Brenta, Napoli Vesuvius, Nuoro, Padova, Pavia, Perugia, Pesaro, Pisa, Pordenone, Prato, Salerno, Siracusa, Teramo, Terni, Trento, Treviglio-Pianura Bergamasca, Val di Noto, Valchiavenna, Valle Umbra, Venezia, Vercelli, Viareggio, Vicenza, Roma Tre[288]. In totale sono stati 106 i club che hanno condiviso il progetto con eventi pubblici sul loro territorio.

La parte conclusiva del progetto prevedeva la 'camminata del cuore', realizzata in 65 città: mini maratone non competitive aperte alla cittadinanza, con la collaborazione di altri club service e associazioni. Il club di Trento è stato aiutato anche dagli Alpini.

7.6. Una stanza tutta per sé.

Il progetto 'Una stanza tutta per sé' è nato a Torino con lo scopo di sostenere la donna nel delicato momento di denuncia di violenza, e la 'stanza 0' è stata realizzata nel 2014 dal club Soroptimist presso la Caserma della Compagnia Carabinieri Torino Mirafiori. Queste stanze devono rappresentare un ambiente protetto, essere in grado di trasmettere un senso di accoglienza e comprensione, per avere un approccio meno traumatico con le forze dell'ordine.

Nel 2015 il club Costa Etrusca ha seguito l'esempio di Torino e ha creato una stanza per l'accoglienza delle donne all'interno del comando dei carabinieri di Cecina[289]. L'avvio di nuovi progetti vede, a volte, un momento iniziale di dubbio sulla validità della proposta e di incertezza sulla possibilità di attuazione. Così è stato per 'Una stanza tutta per sé', che ha trovato resistenze preventive da parte dei partner Carabinieri più che dai club. Ma l'intervento del Comando Generale dell'Arma, con il quale l'Unione italiana del SI aveva stipulato un accordo, e l'aumento dell'attenzione dei Carabinieri verso la violenza di genere, indotta altresì dal risultato delle prime stanze allestite, ha sbloccato le situazioni locali. Con il tempo si è avuta, addirittura, un'inversione di tendenza: non è più solo il club che si rivolge ai carabinieri,

[288] «La voce delle donne», aprile 2019, pp. 12-26.
[289] «La voce delle donne», agosto 2015, p. 10.

ma sono gli stessi comandanti delle caserme che chiedono ai club assistenza nell'allestimento di questi locali[290].

Dal mese di novembre 2015 c'è stato un crescendo di adesioni e di allestimenti, che ha visto il massimo numero di club partecipanti nell'anno sociale 2016-2017. Nel mese di febbraio 2020 si contavano ben 130 club che avevano realizzato 141 stanze, più altri 20 con lavori in corso. Il numero complessivo delle caserme e delle Questure (18) coinvolte è superiore al numero dei club, in quanto parecchi ne hanno allestite o ne stanno allestendo più di una nella loro stessa città e in paesi vicini.

Due situazioni particolari riguardano la Sicilia e la Lombardia dove tutti i club di ognuna delle due Regioni (39 complessivi) hanno contribuito a realizzare la stanza nelle caserme, rispettivamente, di Trapani e di San Donato Milanese. Da segnalare il club di Torino per il maggior numero di stanze allestite, quattro in città, di cui tre nelle caserme e una presso la Polizia Municipale, e un'altra in corso di realizzazione a Pianezza. In evidenza anche il club Alto Novarese per aver dotato ben sette caserme della valigetta con il kit per la registrazione audio-video della testimonianza della donna.

La prima inaugurazione di 'Una stanza tutta per sé' del biennio 2015-2017 è stata l'8 marzo 2016, giorno della festa delle donne, e la Sicilia ha fatto da apripista. Nel primo anno sociale il 45% delle stanze sono state realizzate al Sud ma, poco dopo, la mappa si è allargata a tutto il territorio italiano con un'alta concentrazione nelle regioni del Nord e senza particolari distinzioni fra piccole e grandi città. La scelta del luogo è stata appannaggio dei Comandi provinciali dei Carabinieri e legata ad aspetti logistici, come la disponibilità di locali in sede, ma più spesso alla presenza di una maggiore intensità di casi di violenza di genere.

A maggio 2017 l'Unione italiana ha organizzato, in collaborazione con il Comando Generale dei Carabinieri e la Commissione Diritti umani del Senato della Repubblica italiana, un convegno nella Biblioteca del Senato a Roma, per riflettere sul tema della violenza sulle donne con un focus dedicato alla denuncia, soffermandosi soprattutto sul rapporto tra chi denuncia e le Forze dell'ordine. In questa occasione il Soroptimist ha presentato i risultati

[290] Unico caso di intervento diretto dell'Unione è stato proprio conseguente alla sollecitazione arrivata dal Comando Generale ed è la *stanza tutta per sé* della caserma di Locri, in provincia di Reggio Calabria, inaugurata nel mese di maggio 2017 («La voce delle donne», settembre 2017, p. 16).

del progetto nazionale in questione; si è trattato di un'importante azione di *advocacy* che ha portato l'Unione italiana ad essere riconosciuta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui femminicidi come un portatore d'interesse da ascoltare, per individuare possibili linee d'intervento, in particolare attraverso l'azione legislativa, così da offrire misure efficaci in grado di proteggere le donne vittime di violenza. Al convegno erano presenti 140 soroptimiste appartenenti a 65 club italiani.

A Roma, la stanza nella caserma dei Carabinieri in via in Selci, dove c'è il Nucleo Operativo, è in funzione anche se non è stata inaugurata ufficialmente per la pandemia.

Qui di seguito si enumerano le località nelle quali sono state allestite stanze, mentre sul sito nazionale Soroptimist si trova l'elenco completo con gli indirizzi delle caserme: Acqui Terme, Agrigento, Alessandria, Ancona, Aosta, Arezzo, Arona, Ascoli Piceno, Asti, Aversa, Belluno, Bergamo, Bibbiena, Biella, Bologna, Borgo Ticino, Borgosesia, Breno, Brescia, Brindisi, Brunico, Cagliari, Caltanissetta, Casale Monferrato, Castelletto Ticino, Castiglione delle Stiviere, Catania, Catanzaro, Cattolica, Cecina, Chiari, Chiavenna, Como (in due caserme), Conegliano, Cosenza, Crema, Cremona, Crotone, Desenzano, Dueville, Enna, Faenza, Fermo, Ferrara, Foggia, Foligno, Gattico, Gela, Genova (in due caserme), Gorizia, Gozzano, Grosseto, Grottaglie, Imperia, Lamezia Terme, Lecce, Lecco, Livorno (in due caserme), Locri, Lodi, Macerata, Marcianise, Martina Franca, Massa, Merano, Merate, Messina, Mestre, Milano, Milazzo, Modena, Montepulciano, Montesilvano, Monza, Napoli, Niscemi, Noto, Novafeltria, Novara, Novate Mezzola, Nuoro, Olbia, Oleggio, Orta San Giulio, Padova, Palermo, Parma, Pavia (in due caserme), Perugia, Piacenza, Portoferraio, Potenza, Prato, Ragusa, Ravenna, Roma, Salerno, Salò, San Donà di Piave, San Donato Milanese, Sassari, Scandicci, Settimo Vittone, Siena, Siracusa, Sondrio, Soverato, Taranto, Teramo, Terni (in due caserme), Torino (in quattro caserme), Trapani, Trecate, Treviglio, Trieste, Udine, Urbino, Varese, Venezia, Verbania, Vercelli (in due caserme), Verona, Viareggio, Vicenza (in due caserme), Viterbo, Vittoria, Vittorio Veneto.

7.7. Attività nelle carceri.

Sono molti anni che club o singole socie lavorano nelle carceri. Già nel febbraio 1995 il club di Trento invitò la prima direttrice di una Casa Circondariale, la dottoressa Maria Grazia Bregoli, a parlare del suo lavoro alle socie di tutti

i club service femminili presenti sul territorio. Fiorella Soldà, socia del club di Terni, ha insegnato a lungo in carcere e nel 2005 ha scritto un romanzo, *Camilla*[291], sulla sua esperienza con un detenuto-studente, che ha scritti poesie pubblicate dal club e vendute per sostenere le esigenze dei detenuti.

Alla fine degli anni Novanta, il club di Torino rifornì la biblioteca del carcere di libri, destinati agli studenti detenuti del Polo carcerario, in collaborazione con l'Ufficio garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Torino – Casa circondariale 'Lorusso e Cutugno'. Nel 2007 il club di Como realizzò un Laboratorio di sartoria presso la casa circondariale, a cui venne dato il nome di Espressione Libera. Non furono solo realizzati capi e accessori di moda, ma furono allestite anche alcune sfilate. Nel 2011 il club di Como fece intitolare il Laboratorio all'architetta Adriana Carcano, socia del club, morta da poco, che lo aveva ideato e diretto. In suo ricordo è stato anche realizzato il Premio 'Adriana Carcano', concorso per tesi di laurea in architettura.

Nel 2010 il club di Bergamo concluse un progetto durato cinque anni relativo alla 'Salute delle donne in carcere... ed oltre', realizzato presso la Casa Circondariale della città. Si trattava di incontri didattici che hanno consentito di dialogare con le detenute su temi quali le malattie a trasmissione sessuale, la salute in gravidanza, la contraccezione, la tutela dei minori, la maternità e il parto in anonimato. Gli argomenti toccati sono stati raccolti in un opuscolo tradotto in più lingue in modo da essere fruibile anche per le detenute straniere. Nel biennio successivo sono stati organizzati corsi di istruzione e avviamento al lavoro per le detenute.

Il club di Lecce nel 2011 commissionò centinaia di shopping bag di tela alle donne della sezione femminile della Casa Circondariale di Borgo S. Nicola. Nel 2013 il club di Lecce, continuando la collaborazione a vantaggio dei detenuti, ha realizzato un giardino nella casa circondariale cittadina. Il suo progetto è stato menzionato come uno tra i migliori SIE sul tema Environment (Top 5 projects).

Il club di Salerno ha organizzato nel 2012 un ciclo di letture a voce alta con le donne 'ospiti' della Casa Circondariale di Fuorni, nella convinzione che leggere un libro insieme aiuta non solo la comprensione del testo ma anche la comprensione reciproca, e così è stato perché le donne si sono aperte

[291] Fiorella Soldà, *Camilla*, Perugia, Morlacchi editore, 2005.

e raccontate in uno scambio fecondo con le socie[292]. Anche Milano Scala ha promosso incontri, soprattutto tra le donne e i ragazzi del carcere minorile, creando gruppi di lettura, come premessa e supporto al loro reinserimento[293]. Invece il club Garda Sud insieme a Crema e Brescia hanno approfondito la conoscenza della condizione carceraria femminile[294]. Sempre nel 2012 il club di Roma, nell'ambito del progetto Donna e Carcere, ha organizzato in una sala della Camera dei deputati un convegno sulla finalità rieducativa della pena per le donne in carcere, mentre nel 2016 ha fatto dono alle recluse di Rebibbia di alcuni gazebo per rendere il cortile più accogliente.

Dal 2013 il club di Merate ha avviato una collaborazione con il carcere di Bollate (II Casa di reclusione di Milano), che si è andata rafforzando negli anni. Il progetto è nato come sensibilizzazione sulla condizione carceraria di donne e minori ma si è molto ampliato. Sono state organizzate visite al carcere per acquisire consapevolezza di quel mondo, si è utilizzato il catering Cooperativa Onlus del carcere per allestire alcune cene, sono stati programmati una serie di incontri aperti al pubblico, fino ad arrivare alla concretizzazione del progetto di Cultura di genere, un progetto educativo e formativo per le donne del settore femminile, per le quali è stata ridisegnata, ricostruita e arredata una stanza dotata di centinaia di libri, riviste, televisore, cd musicali, dvd, computer. La Sala di lettura è stata chiamata 'Navicella' e può essere usata anche per incontri, cineforum, corsi di alfabetizzazione[295]. Il club ha poi patrocinato l'apertura del Ristorante INGALERA, progettato da una socia architetta. In particolare poi ha promosso la Cooperativa interna sartoriale Coop ALICE e, quindi, il lavoro femminile delle detenute con diverse azioni, compresi un convegno e una sfilata in Expo.

Per il progetto sviluppato in sinergia con le detenute del carcere di Bollate, che consisteva nell'aiutarle a padroneggiare nuove abilità mettendole nella condizione di intraprendere attività dopo il ritorno in libertà, il club di Merate ha vinto il primo premio della categoria 'Incremento dell'autonomia economica' della Federazione europea per il 2016. Il cucito, così come la ristorazione, sono attività ormai svolte con successo e continuità nell'ambito

[292] «La voce delle donne», ottobre 2012, p. 34.
[293] «La voce delle donne», ottobre 2013, pp. 38-39.
[294] «Notiziario», 2012, p. 28.
[295] *Il Soroptimist International club di Merate: dieci anni di storia, di attività e progetti*, pp. 113-115.

di questo progetto, che comprende anche meeting mensili di discussione e approfondimento sulle condizioni di vita della donna.

Il club di Monza ha iniziato ad occuparsi delle donne detenute nel 2013, prima con incontri con autorità ed esperti[296], e successivamente realizzando il progetto di ortoterapia rivolto ad un gruppo di donne della Casa Circondariale 'Un orto in carcere: dai pomodori... alle aromatiche'. Obiettivo è stato favorire il benessere psicofisico delle detenute attraverso la riqualificazione dello spazio verde esistente, la produzione e trasformazione dei prodotti e l'acquisizione di conoscenze di base utili anche al di fuori del contesto carcerario. La coltivazione dei prodotti e il loro consumo ha creato nuovi rapporti e messo in comunicazione culture alimentari diverse, dovute alle nazionalità delle recluse perlopiù straniere: moldave, serbe, sudamericane[297].

Nel 2013 il club di Genova ha festeggiato i 60 anni presentando un progetto per la creazione di un'area verde nel carcere di Marassi, per far incontrare i detenuti con i loro figli[298]. Il club di Palermo nel 2014 ha organizzato nel Carcere minorile Malaspina, che ospita un centinaio di ragazzi, un corso per l'apprendimento delle tecniche più avanzate per la lavorazione del latte di pecora e di quello di mucca, in accordo con la presidente del tribunale dei minori e l'Istituto zooprofilattico. I corsi di caseificazione sono proseguiti negli anni successivi[299]. Nel 2015 il club di Cagliari ha invece provveduto alla costruzione di una palestra dedicata alle detenute di Uta e per questo progetto è stato premiato dalla Federazione europea nell'ambito della categoria 'Salute'. Nel 2016 i club di Iseo, Brescia e Garda Sud allestirono un angolo cucina per le donne nel carcere di Verziano, per metterle in condizione di poter cucinare per loro stesse e per i figli in visita.

Nel biennio 2015-2017 il progetto 'Spazio per il colloquio del Minore con il genitore recluso o Spazio Giallo' è diventato service nazionale, con una particolare attenzione alla condizione dei minori che hanno genitori galeotti[300]. Come ha scritto la presidente di quel biennio:

[296] «La voce delle donne», ottobre 2013, pp. 39-40 e «Notiziario», 2013, p. 58.
[297] «La voce delle donne», aprile 2015, pp. 28-29.
[298] «La voce delle donne», ottobre 2013, p. 36.
[299] «La voce delle donne», ottobre 2014, pp. 37-38.
[300] Lucia Castellano, *La voce dell'esperta*, «La voce delle donne», ottobre 2016, pp. 9-10.

La condizione carceraria di un genitore incide e mortifica i diritti dei figli minorenni e ricade sulla genitorialità portando a frenare il processo di promozione e sostegno dello sviluppo fisico, emotivo, sociale e intellettuale di un bambino. L'Unione italiana, partendo da questa considerazione, ha fatto sentire la propria voce sul tema dei diritti dei circa 100.000 minori che incontrano i genitori in carcere e dei circa 40 bambini che vivono con le mamme recluse.

Molti club hanno collaborato a creare uno spazio in carcere per il colloquio del minore con il genitore recluso, sostituendo ad anonime e deprimenti stanze grigie locali dipinti con fantasia e vivacità, spesso dagli studenti degli istituti d'arte, e arredati gradevolmente.

Cinquantaquattro club hanno allestito spazi in cinquanta case circondariali. Questi sono: Agrigento, Ancona, Apuania, Ascoli Piceno, Aversa, Biella, Brescia, Brindisi, Caltanissetta, Cagliari, Catania, Caserta, Catanzaro, Chieti, Conegliano Vittorio Veneto, Cremona, Fermo, Ferrara, Garda Sud, Gela, Isola d'Elba, La Spezia, Livorno, Mantova, Merate, Messina, Napoli Vesuvius, Niscemi, Novara, Oristano, Padova, Perugia, Pesaro, Piacenza, Prato, Ragusa, Rimini, Roma, Roma Tiber, Rovigo, San Donà di Piave, Sanremo, Siena, Siracusa, Taranto, Terni, Treviso, Valsesia, Val di Noto, Venezia, Verbano, Verona, Vicenza, Viterbo[301].

A settembre 2016 il progetto nazionale è stato coronato dal convegno 'Diritti umani e Pari opportunità. Minori che vivono o incontrano il genitore in carcere', organizzato in collaborazione con l'Associazione nazionale camere minorili e con la Commissione Diritti umani del Senato della Repubblica italiana presso la Biblioteca del Senato a Roma.

In alcune carceri tutelare il diritto dei minori alla continuità del legame affettivo col genitore detenuto e, al contempo, il diritto alla genitorialità dei detenuti, trasformando nei limiti del possibile lo spazio per gli incontri, estraneo e particolarmente traumatico per i bambini, in un luogo più accogliente ed umano non è stato affatto facile. Un esempio su tutti è la casa circondariale di Viterbo in località Mammagialla, dove la stanza per i colloqui è stata trasformata nella 'Stanza del Piccolo Principe', grazie ai disegni realizzati dagli studenti dell'istituto artistico Francesco Orioli. Non si devono dimenticare neppure le difficoltà di coniugare la volontà di abbellire i locali con le esigenze di sicurezza di un carcere particolarmente

[301] L'elenco dei club è stato fornito da Leila Picco.

frequentato e ubicato in pieno centro città come quello romano di Regina Coeli. Il progetto del club Roma Tiber 'Il cielo in una stanza' ha avuto un iter molto complesso e articolato. La fase operativa del progetto è consistita nella riqualificazione degli spazi destinati agli ingressi e a quelli per l'attesa dei familiari dei detenuti (spazi abbelliti con opere del pittore Carlo Cupini) e, soprattutto, nei dipinti che hanno ricoperto le sghembe pareti della saletta per gli incontri, grazie al lavoro di quattro studenti del corso di laurea in decorazione dell'Accademia nazionale di Belle Arti di Roma. A lavoro concluso, solo con grande difficoltà sono state consentite due visite guidate alle opere realizzate. Anche la stampa romana ha segnalato questo piccolo miracolo di «luce dietro le sbarre».

7.8. 'Donne@Lavoro SI Sostiene in Carcere'.

Negli anni successivi l'azione dei club nei confronti delle donne carcerate si è rafforzata grazie al progetto nazionale 'Donne@Lavoro SI Sostiene in Carcere', che la presidente nazionale (2017-2019) ha voluto affidare a Paola Pizzaferri del club di Merate, la prima entusiastica sostenitrice fin dal 2013.

I club hanno intrapreso iniziative a favore delle detenute, per sostenerle attraverso azione di mentoring con un formatore qualificato che rilasci un certificato/diploma finale spendibile, e offrendo supporto ad attività lavorative già in atto all'interno e all'esterno delle carceri anche in cooperative sociali con borse-lavoro o assunzioni[302]. Basilare è stato il Protocollo d'intesa sottoscritto dal Soroptimist International d'Italia il 25 ottobre 2017 con il Ministero di Giustizia e il DAP, Dipartimento amministrazione penitenziaria, che ha ufficializzato e permesso la collaborazione tra i club e le direzioni carcerarie. Gli obiettivi e gli elementi qualitativi del 'SI Sostiene in Carcere' sono quindi quelli di favorire l'avanzamento delle competenze pratiche e professionali delle donne detenute, aiutarle in una crescita personale, stimolare le loro potenzialità, garantire pari opportunità attraverso strumenti efficaci per il futuro e il reinserimento, magari con un'emancipazione economica già all'interno del carcere, e ancor di più, scontata la pena, concretizzare il ritorno nella società con

[302] Il club di Napoli ha stretto un buon rapporto di collaborazione con la cooperativa 'Le lazzarelle' della casa circondariale femminile di Pozzuoli. Nella stessa struttura in passato ha contribuito all'acquisto di un macchinario per la torrefazione e ha pagato per cinque mesi una borsa lavoro per una detenuta che ha acquisito la qualifica di torrefattrice.

un valore aggiunto che consenta loro di lavorare e diventare economicamente indipendenti, lontano da recidive. In questo modo il tempo della detenzione viene concretamente messo a frutto per 'riscattarsi'.

Nei casi in cui mancavano luoghi idonei allo svolgimento dei corsi formativi i club sono intervenuti anche per l'adeguamento dei locali e ne hanno attrezzati più di venti con le apparecchiature necessarie e gli arredi, creando sale da parrucchiera, laboratori di sartoria, zone cucina per produzione gelati, orti di coltivazione.

Il progetto ha avuto risultati molto importanti sia come adesione numerica-percentuale che come impatto sociale. Hanno aderito 49 club e sono stati organizzati oltre 60 corsi formativi che hanno coinvolto 30 istituti penitenziari italiani, pari al 60% di tutte le carceri con sezione femminile; sono state coinvolte 350 detenute anche madri con bambini, pari al 12% delle donne in carcere in Italia. Tutte hanno ottenuto un attestato-diploma in ambiti lavorativi spendibili e, una volta tornate in libertà, ventuno di queste hanno avviato un'attività lavorativa.

I risultati del progetto, con le testimonianze dei club e dei direttori delle carceri, sono stati presentati il 23 settembre 2019 al Convegno nazionale 'SI Sostiene la strategia di Soroptimist International d'Italia per il lavoro femminile in carcere', ospitato presso il Carcere di Milano Bollate. In tale occasione la nuova presidente Mariolina Coppola ha lanciato una ulteriore azione collettiva nell'ambito del Progetto SI Sostiene: il 'Regalo solidale' che ha visto aderire 90 club italiani commissionando 3400 shopping bag personalizzate alle detenute delle sartorie dei carceri milanesi di Bollate e San Vittore, garantendo con la donazione di circa 30.000 euro diversi mesi di borsa lavoro a queste donne.

Più della metà dei club sta proseguendo con altri corsi mentre alcuni inizieranno per la prima volta, anche grazie al rinnovo del Protocollo che Soroptimist ha sottoscritto con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e con il Ministero di Giustizia il 19 ottobre 2019 per un altro biennio. Questo l'elenco dei club attivi sul progetto: Agrigento, Alto Novarese, Asti, Bergamo, Biella, Bologna, Bolzano/Bozen, Brescia, Cagliari, Castiglione delle Stiviere, Catania, Como, Conegliano e Vittorio Veneto, Cosenza, Forlì, Genova, Genova Due, Ivrea e Canavese, Latina, Lecce, Lomellina, Mantova, Merania, Merate, Messina, Milano Fondatore, Milano alla Scala, Miranese Riviera del Brenta, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Perugia, Pisa, Pustertal/Val Pusteria, Reggio Calabria, San Donà di Piave Portogruaro, Spadafora-Gallo-Niceto, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Valsesia, Varese,

Venezia, Venezia Mestre, Verbano, Vercelli, Verona. A questi club si è aggiunto il club Firenze Due.

Con il progetto 'Donne@Lavoro SI SOSTIENE in Carcere' il Soroptimist International d'Italia ha vinto il Best Practice Awards della Federazione europea 2020, un riconoscimento per il grande lavoro fatto e per gli importanti risultati raggiunti, che sono solo una tappa intermedia, dal momento che la presidente nazionale 2019-2021 ha riconfermato il progetto, firmato il rinnovo del Protocollo e ha lasciato a coordinarlo Paola Pizzaferri.

Nonostante le difficoltà evidenti legate alla pandemia di Covid-19 che hanno interrotto molte attività nelle case circondariali, nell'estate 2020 il Soroptimist è riuscito a realizzare un laboratorio di sartoria all'interno della sezione femminile del carcere di Messina Gazzi, con l'obiettivo di avviare nuovi percorsi di inclusione e di formazione al lavoro per 16 detenute, cui è stata affidata la confezione di molte migliaia di mascherine personalizzate. Sono state fornite le macchine da cucire, i materiali e le attrezzature, garantendo un corso che prevede anche lezioni a distanza e il necessario tutoraggio per realizzare un laboratorio di costumi teatrali.

8. Bilancio del biennio 2017-2019.

Il biennio 2017-2019 si è caratterizzato per un approccio nuovo alla progettazione e per l'ideazione di un'innovativa strategia di comunicazione, con la creazione di un brand che identificasse immediatamente i progetti Soroptimist e fosse replicabile da tutti i club. È stato realizzato un video nazionale di presentazione dell'Associazione, condiviso anche dal SIE. È stata implementata la comunicazione sul web e arricchita la piattaforma www.soroptimist-formazione.it (già utilizzata per i corsi di formazione Miur-Soroptimist) per la formazione soroptimista permanente e per attività di webinar.

Il gran numero di proposte messe in campo ha reso necessaria la creazione di numerosi gruppi di lavoro che hanno 'incrociato' le competenze delle cariche nazionali elette. I progetti della programmazione 2017-2019, identificata dalla sigla 'SI', sono stati valutati con una metodologia molto innovativa: la misurazione dell'impatto sociale, vale a dire l'attività di ricerca sociale volta a fornire dei giudizi empiricamente fondati, che si propone di comprendere se un determinato progetto è stato svolto nei termini e nei modi previsti e ha prodotto gli effetti desiderati. Una professionista ha condotto una raccolta

dettagliata, che ha coinvolto tutti i progetti attivati a livello nazionale, volta a verificare le seguenti specifiche: soggetti della rete territoriale pubblica o privata coinvolti, numero dei beneficiari diretti, numero dei beneficiari indiretti, ore lavoro del club, numero delle socie soroptimiste coinvolte, contributo finanziario stanziato dal club e contributo finanziario raccolto in *fund raising*, contributo finanziario erogato dall'Unione italiana, gradimento del club e dei destinatari[303].

Nella scelta delle azioni da mettere in campo le indicazioni di programma segnalavano come prioritaria la necessità di una attenzione speciale all'«Educazione come Formazione/Professione/Lavoro» e all'«Educazione come Conoscenza». Così il progetto Donne@Lavoro si è articolato in quattro azioni: SIfaSTEM, SIforma, SIsostiene, SIaggiorna. Il secondo progetto SIva in Biblioteca si è articolato in 'Donne in Biblioteca', rivolto alle donne di ogni età e origine, e in 'Fuoriclasse in Biblioteca', per contrastare la povertà educativa dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il progetto 'SIfaSTEM' è stato indirizzato alle studentesse delle scuole secondarie, per promuovere l'interesse per le carriere STEM (scienze, tecnologia, ingegneria, matematica). Dopo aver dissuaso per intere generazioni le giovani donne ad avvicinarsi agli studi scientifici, ormai da anni l'Onu, l'Ue e tutte le maggiori organizzazioni internazionali si muovono nella direzione opposta. Nel 2015, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha indicato l'11 febbraio come giornata mondiale per celebrare le donne che hanno contribuito allo sviluppo scientifico. Questa giornata rientra nei diciassette obiettivi previsti dalle Nazioni Unite nel programma dello Sviluppo sostenibile, per il raggiungimento della parità di genere. Una solida formazione scientifica deve essere ugualmente accessibile a uomini e donne: è fondamentale superare le differenze di genere nell'accesso allo studio delle materie scientifiche.

I club hanno cominciato ad interessarsi all'argomento nel 2016 all'interno del progetto nazionale 'L'avanzamento della condizione della donna'. Nel 2017 il SIE ha svolto il suo 21° congresso di Federazione sul tema 'Own

[303] Attività svolta da Ingrid Brizio del club di Cuneo. I dati raccolti, che sono stati illustrati dalla presidente nazionale durante il 121° Consiglio nazionale delle delegate tenutosi a Palermo il 10-12 Maggio 2019, hanno dimostrato che il Soroptimist Italia rappresenta un soggetto in grado di incidere in modo efficace su aree di interesse generale a sostegno delle politiche sociali nazionali.

the Future. Education, your passport to a better life'[304] sotto la presidenza di Maria Elisabetta de Franciscis, avendo come focus l'argomento STEM, ripreso subito dopo da Patrizia Salmoiraghi. Vista la tematica, il congresso, al quale hanno partecipato socie di tutti i paesi rappresentati nel SIE, è stato aperto anche a molte giovani donne non soroptimiste. Non a caso il congresso ha concluso il biennio 2015-2017 di Maria Elisabetta de Franciscis, il cui motto è stato «Invest in education».

Si muovono sulla stessa linea anche il piano nazionale e le indicazioni del Ministero Istruzione, università e ricerca e la Raccomandazione del 22 maggio 2018 del Consiglio dell'UE, che evidenziano l'esigenza di promuovere l'acquisizione di competenze in scienze, tecnologia, ingegneria e matematica. Per questo il Soroptimist ha organizzato incontri in tutta Italia tra le studentesse delle scuole secondarie e laureande in materie STEM; successivamente con docenti del Massachusetts Institute of Tecnology di Boston e con scienziate italiane. Il progetto, a cui hanno aderito 85 club, ha coinvolto 130 scuole e 9000 studenti, spostando verso materie STEM il 21% delle partecipanti.

Per avvicinare le bambine alle materie STEM è stato predisposto anche un *educational game* per la scuola primaria, con l'obiettivo di spianare loro la strada, esercitando il pensiero logico matematico e diminuendo il senso di inadeguatezza. L'app 'Maggie-Il tesoro di Seshat', presente sulle piattaforme iOs e Android, ideata da Enrica Ficai Veltroni e da Caterina Primi del club di Firenze, ha avuto un enorme successo. È stata creata come antidoto all'ansia verso la matematica, perché attraverso il gioco si trovano soluzioni ai diversi enigmi, e non subendo la pressione di sbagliare si consolidano le proprie competenze[305].

Ecco l'elenco dei 49 club che hanno sostenuto (economicamente e con attività di servizio) la nascita e la promozione dell'app Maggie: Agrigento, Alessandria, Ancona, Arezzo, Asti, Alto Novarese, Bari, Belluno Feltre, Bolzano, Brescia, Brindisi, Busto Arsizio, Cagliari, Casale Monferrato, Caserta, Castiglione delle Stiviere, Como, Cortina d'Ampezzo, Firenze, Firenze Due, Foggia, Follonica-Colline Metallifere, Garda Sud, Iseo, Ivrea e Canavese, Lecce, Livorno, Lomellina, Martina Franca, Merate, Mantova, Modena,

[304] Una sintesi dei lavori del Congresso di Firenze firmata da Flavia Pozzolini, segretaria generale della Federazione europea nel biennio 2015-2017 e organizzatrice dell'evento, si trova in «La voce delle donne», settembre 2017, p. 39.
[305] «La voce delle donne», gennaio 2019, pp. 39-41.

Monza, Novara, Palermo, Perugia, Pisa, Pistoia-Montecatini Terme, Prato, Sansepolcro, Salerno, Siena, Valchiavenna, Valle d'Aosta, Valsesia, Verbano, Vercelli, Viareggio Versilia, Vicenza

Maggie è stata inserita dalla Giunti Editori nelle pagine gioco relative alle materie scientifiche dei suoi sussidiari, è stata caricata sul portale noisiamopari.it del Miur e su quello del Soroptimist International, e ha vinto il Premio Best Applied Game 2019[306].

Il progetto 'SI forma' è stato indirizzato invece a sostenere l'ingresso nel mondo del lavoro di giovani donne diplomate o laureate, con corsi di coaching, tirocini e rapporto di mentoring. Sono stati attivati 60 tirocini per 130 ragazze in partnership con 46 aziende e il coinvolgimento di 57 club.

L'aiuto alle donne vittime di violenza si è sviluppato all'interno del progetto 'SI sostiene... il coraggio'. In questo caso sono stati firmati protocolli con Procure della Repubblica e associazioni di categoria e si è avviato un percorso virtuoso per un piccolo nucleo di donne. Difficile e delicato raccontare di più, perché si invade il vissuto intimo e tragico di alcune donne. Le socie del club di Parma hanno finanziato la ripresa degli studi di un donna in fuga con i figli, senza averla mai vista e senza conoscere il suo nome, collaborando con il Centro antiviolenza cittadino[307]. Il club di Caserta ha finanziato un corso di formazione triennale per parrucchiere per quattro donne provenienti da case protette gestite da centri antiviolenza[308]. Il club di Padova ha attivato una rete di sinergie ottenendo l'inserimento per venti donne in aziende di Padova e provincia del settore alimentare, servizi amministrativi, grande distribuzione, pulizie, dopo una formazione professionale specifica per il nuovo lavoro e un tirocinio in azienda, queste donne potranno così cominciare una nuova vita dopo anni di abusi[309].

Infine il progetto nazionale 'SI va in Biblioteca' è stato finalizzato a fare della biblioteca un polo strategico del territorio, luogo privilegiato del sapere, di incontro, di aggregazione, di conoscenza, di dibattito: la biblioteca come nuova piazza. I club che hanno condiviso il progetto sono stati 75 e hanno sostanzialmente operato su tre linee di azione:

[306] L'app Maggie è stata lanciata il 29 settembre 2018; un anno dopo i download erano circa 25.000, di cui 17.500 solo su Android e gli altri su iOs.

[307] «La voce delle donne», ottobre 2018, p. 50.

[308] «La voce delle donne», aprile 2019, p. 44.

[309] «La voce delle donne», settembre 2019, p. 103.

1) recupero e restauro di libri (Belluno-Feltre, Vicenza[310], Catania);
2) creazione di biblioteche o scaffali presso reparti ospedalieri (Ragusa, Valle Umbra, Martina Franca), carceri (Cosenza, Torino, Latina), scuole o sedi pubbliche periferiche o disagiate (Palmi, Viterbo, Catania insieme a tutti i club siciliani, Padova, Gela, Reggio Calabria, Brescia), free library (Catanzaro, Valsesia, Forlì);
3) fuoriclasse e progetti educativi con scuole primarie, secondarie e istituti superiori (Treviso, Apuania, Imperia, Terni, Palmi, Viterbo, Roma Tiber con Roma e Roma Tre, Vicenza, Pistoia, Valle Umbra, Napoli, Como, Sondrio, Cividale, Val di Noto, Caserta, Cremona, Martina Franca, Grottaglie, Macerata, Potenza, Bassano del Grappa, Latina, Firenze Due, Vittoria)[311].

Affascinante quanto fatto dal club Belluno-Feltre insieme al direttore della biblioteca civica, che ha illustrato ai bambini accompagnati dai loro genitori come si costruisce un libro e come si realizza un foglio di carta, introducendoli alle meraviglie del fondo storico della biblioteca fino alla 'scoperta' di un prezioso incunabolo del 1497[312]. Il club di Brescia ha scelto invece di creare un fondo di libri e audiolibri per ipovedenti, dedicato soprattutto a bambini e giovani studenti della scuola dell'obbligo[313]. Il club di Napoli ha coinvolto due classi di Bagnoli, spiegando in modo piano e gradevole le basi dell'educazione finanziaria attraverso Pinocchio, con letture di racconti e drammatizzazione dell'episodio del campo dei miracoli. A Forcella invece gli alunni di una classe di scuola secondaria sono stati coinvolti nelle storie di quartiere attraverso la lettura di un romanzo[314].

Il club di Viterbo ha colto l'opportunità di coniugare tre concetti, autrice-argomento-libro antico, attraverso un percorso ambientato in biblioteche antiche poco conosciute o chiuse al pubblico. Luoghi nei quali le autrici impegnate negli studi di genere, insieme alle lettrici, hanno affrontato temi legati alla raccolta libraria[315].

Il club di Reggio Calabria ha donato una biblioteca per donne e minori al comune di San Roberto d'Aspromonte, in passato luogo di emigrazione

[310] «La voce delle donne», settembre 2019, pp. 143-144.
[311] «La voce delle donne», luglio 2018, pp. 6-7.
[312] *Ibidem*, p. 9.
[313] *Ibidem*, pp. 10-11.
[314] *Ibidem*, pp. 16-17.
[315] *Ibidem*, p. 21.

e oggi luogo di immigrazione, in cui abitano molti stranieri appena arrivati. Questa iniziativa fa parte di un percorso a lungo termine che ha visto il club realizzare la Sezione Donna Soroptimist Club, con più di 1700 libri, presso la biblioteca comunale della città, molti decenni fa[316].

All'interno del progetto nazionale si è collocato anche il service ideato dal club di Catania, e condiviso da 14 club siciliani e dall'Unione italiana: 'Sosteniamo INSIEME la ricostruzione della Librineria', luogo di aggregazione culturale e sociale per i bambini e le famiglie di Librino, andato in fumo a causa di un incendio doloso. Grazie al sostegno economico delle socie è stato possibile ripristinare gli spazi che accolgono nuovamente il doposcuola, i laboratori, il prestito dei libri e le attività ricreative per gli abitanti del quartiere[317].

9. Storia e identità: gli archivi di club.

Il Soroptimist ha una storia che merita di essere conosciuta e tramandata, perché ogni club ha impresso la sua impronta nella realtà locale. In passato, le socie più prestigiose custodivano gelosamente la documentazione, senza condividerla e senza permettere a nessuna delle giovani di accedervi. Il risultato purtroppo è stato la dispersione di molti archivi. L'esempio del club di Roma può essere esemplificativo: Maria Zaniboni Rivieccio (chiamata da tutti Bubi), giornalista approdata nella Città Eterna dal club di Napoli, socia appassionata, aveva raccolto per decenni documenti preziosi che conservava nella sua immensa biblioteca della casa ai Parioli. Chi scrive ha avuto la possibilità di visionarne alcuni. Molto avanti negli anni, il figlio la portò con sé a Milano, chiudendo quella bella casa senza che nessuno fosse informato; la conseguenza è stata che quei faldoni andarono persi. Ancora, altri preziosi documenti d'archivio erano depositati nello studio notarile di Liliana Gualtieri Gaddi, una colonna portante del club, ma alla sua morte le carte sono tutte finite al macero.

È successo, più spesso di quanto non si pensi, che socie con importanti studi professionali custodissero un ordinatissimo archivio di documenti e pubblicazioni del club, ma nel momento di chiudere lo studio si siano viste

[316] «La voce delle donne», ottobre 2018, p. 55.
[317] *Ibidem*, pp. 32-33.

costrette a fare pulizia facendo finire le carte al macero, perché non si pensa che possano avere una diversa collocazione. Ci sono stati anche casi particolari, come quello di Genova Due, che ha perso tutti i documenti conservati in un locale invaso dal fango; oppure come il club di Trento, a cui sono stati rubati i registri dei verbali; o ancora quanto accaduto al club di Milazzo, i cui documenti erano custoditi da una socia, che dimessasi da tempo non ha voluto restituirli[318].

Appare chiaro da questi esempi quanto sia importante per la storia del singolo club, ma anche per la storia di una comunità locale, poter avere accesso ad archivi che documentano la crescita della donna nella società italiana e in un determinato contesto cittadino. Sono veramente tanti i club che si sono attivati per recuperare la loro storia e programmare la consegna delle loro carte ad archivi pubblici[319]. Tra i primi quello di Perugia, che nel 2001 stipulò una convenzione con l'Archivio di Stato per la conservazione del materiale del club[320]. Da allora ogni due anni viene depositata la documentazione della presidenza appena conclusa.

A Trieste l'idea di realizzare un progetto sugli archivi nacque grazie all'iniziativa di Grazia Tatò, direttrice dell'Archivio di Stato, alla fine del 2008. Il progetto era quello di affidare il riordino e l'inventariazione degli atti ad una giovane archivista attraverso la formula di una borsa di studio. Grazia Tatò predispose anche linee guida da diffondere ad altri club interessati[321]. Così il club di Napoli ha seguito questo esempio e nel 2012 ha affidato le carte del club all'Archivio storico dell'Università Suor Orsola Benincasa[322].

Nel 2014 il club di Pesaro ha consegnato i suoi incartamenti alla Biblioteca Oliveriana: «Un momento più di festa che di cerimonia ha sancito il passaggio dei numerosi e consistenti faldoni che rappresentano l'archivio del Soroptimist club di Pesaro alla prestigiosa Biblioteca Oliveriana, ovvero il luogo per eccellenza della cultura cittadina, dove è racchiusa la storia di Pesaro». Il riordino della documentazione è stata curato dalla socia Maria Grazia Diotalevi[323].

318 «La voce delle donne», agosto 2015, p. 14.
319 Nel 2014-2015 Luciana Grillo ha fatto una accurata ricognizione della situazione degli archivi dei club italiani che qui viene sintetizzata e aggiornata.
320 «Notiziario», 2002, p. 67.
321 *Educazione dentro*, Quaderni 2009-2011, pp. 39-46.
322 «Notiziario», 2012, p. 40.
323 «Notiziario», 2013, p. 64.

Anche l'archivio storico del club di Modena è stato depositato nel 2014 presso il Centro documentazione donna della città[324]. Nello stesso anno il club Milano Fondatore depositò tutte le carte dal 1928 al 1988 nell'Archivio di Stato di Milano, dopo una lunga fase di riordino curata da un gruppo di socie. A Firenze è stata la socia Rosalia Manno, allora direttrice dell'Archivio di Stato, a promuovere la conservazione e poi la notifica del materiale presso l'Archivio, in questo modo tutte le carte sono state inventariate[325]. Sono depositate negli Archivi di Stato anche le carte dei club di Ancona, Chieti, Iseo, Fano, Gorizia, Mantova, Prato, Rovigo. Le carte del club di Cosenza sono nella Biblioteca nazionale; quelle di Imperia nella Biblioteca Comunale; quelle di Pordenone nella Fondazione Boschiero; di Martina Franca nella Fondazione Marinosci; di Taranto presso l'Associazione Onlus 'Il Ponte'; di Trento presso la Fondazione del Museo storico Trentino che nell'emeroteca conserva tutte le copie dei giornali del Soroptimist.

Il club di Gorizia ha festeggiato i suoi cinquanta anni all'insegna della storia, con la consegna dei documenti del club all'Archivio di Stato, con una pubblicazione che racconta la storia del club[326] e un concorso nelle scuole per approfondire le vicende di figure di donna durante la prima guerra mondiale, di cui cadeva il centenario. Il club di Bari consegnerà le carte alla Biblioteca nazionale; mentre il club di Roma ha affidato ad una giovane archivista il compito di riordinare i documenti, che stanno per essere depositati nell'Archivio Centrale dello Stato all'Eur.

Il Club di Sanremo ha sempre depositato l'archivio a partire dal 1972 presso le abitazioni delle segretarie che via via si succedevano. Da poco ha ottenuto il consenso dell'assessore comunale alla Cultura e del direttore della biblioteca civica al deposito in Sala Consultazione dei testi che trattano argomenti di interesse generale, come ad esempio salute, adozione, tutela delle donne, artigianato, ecc., che sono messi così a disposizione degli utenti interessati. I verbali delle sedute consiliari e assembleari sono invece conservati ancora presso l'abitazione delle segretarie in carica. Il club di Torino ha

[324] Cfr. www.cddonna.it. Il riordino delle carte è stato fatto da Fiorella Balli, Rosanna Pisani e Federica Ghittoni.

[325] *Inventario delle carte prodotte dal Soroptimist club di Firenze fra il 1949 e il 2018*, a cura di Angelica Pecchioli – Beatrice Biagioli (pdf a uso interno del club).

[326] *Donne oltre... 50° Club di Gorizia 1965-2015.*

digitalizzato nel 2004-06 la sua documentazione, ma non l'ha depositata in nessun archivio.

Accanto ai documenti d'archivio ci sono poi le pubblicazioni che i club curano in grande quantità: atti di convegni, illustrazione di progetti realizzati, pubblicazioni su importanti restauri effettuati, storia del club in occasioni di anniversari. Per circa venti anni Maria Teresa Tafuri, dirigente della Biblioteca nazionale di Bari, ha raccolto e catalogato tutte le pubblicazioni di cui è venuta a conoscenza, un patrimonio di libri e opuscoli degli ultimi venti anni del Novecento che rappresenta un piccolo tesoro, testimonianza di quanto si è fatto, di dove si è arrivate, e stimolo a spingersi ancora più in là. D'altronde la memoria non deve essere custodita in segreto, ma condivisa, solo in questa maniera può essere uno stimolo per le altre donne, può aiutarle a raggiungere una maggiore consapevolezza; questo è lo scopo della nostra associazione: l'avanzamento della donna in tutti i settori della società.

OLTRE L'EMERGENZA
VERSO IL FUTURO

L'elezione alla presidenza nazionale di Mariolina Coppola (2019-2021) ha portato ad un cambio di passo nella linea strategica, nella convinzione che gli obiettivi statutari dell'Associazione possano emergere in maniera organica e contribuire a tenere vivo l'interesse delle Istituzioni e della politica in generale, purché quegli stessi obiettivi siano sostenuti in maniera strutturata e possano orientare la vita legislativa, amministrativa e socio-culturale del nostro paese.

Le linee programmatiche del biennio sono indirizzate alla realizzazione della parità di genere ed empowerment e allo sviluppo sostenibile, con un focus sulla denatalità. Il motto della presidente è *Women Empowerment W364*, per sottolineare che l'attenzione alle donne non deve essere circoscritta all'8 marzo ma deve essere estesa a tutti i giorni dell'anno.

La politica della nuova presidente è stata indirizzata a rafforzare i legami del Soroptimist con il variegato mondo dell'associazionismo femminile, ma soprattutto a consolidare collegamenti con enti e istituzioni con i quali esistevano già rapporti o stringerne presso altri cui era opportuno accreditarsi. Come abbiamo visto, dal 2015 esiste un accordo con l'Arma dei Carabinieri che è stato trasformato nel 2019 in Protocollo d'intesa, rafforzando dunque il legame e l'impegno a favore delle donne che trovano la forza di denunciare la violenza. Per lo stesso motivo è stato firmato un secondo protocollo con l'Ambasciata inglese contro la violenza di genere, che ha come obiettivo quello di facilitare le denunce delle straniere; a questo scopo sono stati inseriti sul sito dell'Arma materiali dedicati per evitare fraintendimenti linguistici e culturali. A novembre 2020 il Soroptimist ha firmato un Protocollo d'intesa anche con il Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno, per formalizzare il progetto 'Una stanza tutta per sé' anche nei commissariati, dove del resto già sono state realizzate alcune stanze. Inoltre è stato rinnovato il Protocollo con il Ministero della Giustizia e il Dipartimento amministrazione penitenziaria (DAP), che permette la collaborazione tra i club e le direzioni carcerarie con gli ottimi risultati già ricordati nelle pagine che precedono.

Anna Maria Isastia, *Una rete di donne nel mondo. Soroptimist International, un secolo di storia (1921-2021)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021
ISBN (stampa) 978-88-9359-540-7 (e-book) 978-88-9359-541-4 – www.storiaeletteratura.it

Particolarmente importante è il Protocollo con il 'Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria', istituito presso Banca d'Italia, la quale è interessata a promuovere la diffusione dell'educazione finanziaria tra le donne e considera il Soroptimist un valido interlocutore per la capillarità della sua presenza sul territorio. Il progetto 'Le donne contano. Un percorso di educazione finanziaria pensato per le donne', elaborato dalla Banca d'Italia, punta a formare un nucleo di socie di tutti i club italiani, le quali a loro volta organizzano incontri, riunioni, attività rivolti in particolare alle donne in condizioni disagiate, che permettano a queste di acquisire conoscenze di base non solo per una gestione consapevole dei loro risparmi, delle entrate e uscite familiari, ma che le mettano anche in grado di fare eventuali investimenti. La finalità è rendere autonome e consapevoli nelle scelte finanziarie, proprie e del proprio nucleo familiare, tutte quelle figure femminili che pur partecipando alla gestione economica hanno scarse o sommarie conoscenze che le pongono in un'area di fragilità finanziaria, riducendo il gap di genere sui temi finanziari, assicurativi e previdenziali. È un percorso impegnativo che i club stanno realizzando con convinzione, favoriti dalle competenze specifiche di non poche socie.

Più semplice e di buona visibilità il Baby Pit-Stop nei luoghi della cultura, una iniziativa realizzata dall'Unicef per garantire i diritti sanciti dalla Convenzione internazionale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, che prevede l'allestimento di aree attrezzate per le famiglie e i loro bambini, in grado di accogliere le mamme che devono allattare o cambiare un neonato quando si trovano fuori casa. Il Soroptimist ha rilanciato questa proposta firmando un Protocollo con il Comitato italiano per l'Unicef per la creazione di Baby Pit-Stop nei musei, biblioteche, aree archeologiche, teatri, complessi monumentali, strutture espositive, perché in tali contesti è più facile fare *advocacy* e contribuire a cambiare la cultura rispetto alle mamme e alla maternità. Sono decine i club che lo hanno già realizzato e molti di più quelli che lo stanno per inaugurare.

Inoltre il Soroptimist ha ripreso le fila di una serie di rapporti istituzionali, riaccreditandosi presso chiunque si occupi di donne e lavori a favore delle donne e dei minori in Parlamento e nei ministeri, perché le associazioni femminili sono delle fondamentali cinghie di trasmissione di istanze che dalla base devono arrivare a chi ha il potere di realizzare le proposte e in senso opposto hanno la possibilità di diffondere e concretizzare quanto ottenuto. Mentre molti gruppi, snelli e leggeri, formati a volte da poche decine di per-

sone, sia pure molto competenti e motivate, possono fare azione di stimolo e di lobbing, una grande associazione quando si muove schiera migliaia di donne e può arrivare ovunque con azioni concrete. Il Soroptimist si muove così su due piani: insieme alle altre associazioni femminili si batte per il cambiamento culturale facendo pressione sull'opinione pubblica, ma contemporaneamente lavora in concreto con azioni che incidono sulla vita delle persone. È stato firmato allora un protocollo d'intesa con la cattedra Unesco 'Educazione alla salute e allo sviluppo sostenibile' dell'Università Federico II di Napoli; un protocollo con la Ficlu (Federazione italiana associazioni e club per l'Unesco) per attività ufficiali locali. Il 25 novembre 2020 è stato firmato un protocollo anche con la Cattedra Unesco 'Uguaglianze di genere e diritti delle donne nella società multiculturale' dell'Università degli studi dell'Insubria.

La pandemia che ha colpito l'Italia a partire dal febbraio 2020 e la successiva clausura da marzo a maggio sembravano aver frenato un treno in corsa, perché la frequentazione di un club è sempre stata considerata di fondamentale importanza per stringere legami e veicolare progetti. L'isolamento è la negazione dell'associazionismo, ma le nuove possibilità di comunicazione sono riuscite a rendere meno drammatici i difficili mesi della lunga primavera 2020. I club si sono rapidamente attrezzati per comunicare con le nuove modalità digitali, coinvolgendo giovani ma anche signore ultraottantenni. Le socie sono state ridistribuite per attività e professioni e sono state create quaranta chat dedicate[1] che hanno permesso un ricco scambio di informazioni, proposte, progetti, idee tra donne che in alcuni casi nemmeno si conoscevano e che hanno scoperto nuove affinità. È stata un'opportunità unica di uscire dai confini del proprio club e della propria area regionale, aprendosi a tutta la penisola, e per molte è stata l'occasione di acquisire una visibilità fino a quel momento riservata ad un limitato gruppo.

Appena create le chat, è stato un immediato rincorrersi di comunicazioni su quanto alcuni club delle zone più colpite avevano cominciato a realizzare, convocando assemblee virtuali per deliberare e approvare spese non previste per l'acquisto di materiali sanitari. In pochi giorni tutti i club italiani erano

[1] La distribuzione delle migliaia di socie nelle diverse chat è stato realizzata da Bora La Paglia, Adriana Macchi e Linda Martinelli.

in fermento. È stato così un susseguirsi di donazioni agli ospedali decise in poche ore: sono stati forniti presidi per il monitoraggio della funzionalità respiratoria, ventilatori polmonari, caschi per ossigenoterapia, monitor dei parametri vitali, componenti di postazioni per rianimazione, monitor da mettere nelle stanze di isolamento per il controllo a distanza, saturimetri, ecografi. Nel periodo tragico in cui le mascherine erano introvabili, l'Unione è riuscita a coordinare le richieste di quasi tutti i club italiani ordinando dalla Cina e facendo arrivare ad ospedali e presidi sanitari un gran numero di mascherine certificate Ffp2.

Tra le quasi seimila socie italiane, circa ottocento esercitano la professione medica: sono primarie infettivologhe, radiologhe, anestesiste, rianimatrici, responsabili di laboratori di analisi, dottoresse impegnate in ospedale a tempo pieno. Durante questo periodo sono state un punto di riferimento insostituibile, infatti si sono distribuite in quattro diversi gruppi per competenze professionali e hanno scambiato notizie con le altre socie, corretto informazioni sbagliate, mandato avvisi importanti, fornendo un validissimo supporto. Hanno anche elaborato un *Manuale del Covid*, sotto la coordinazione di Annamaria Bernardi[2], Maria Antonietta Lupi e Ester Miniero.

L'attenzione verso l'infanzia non è venuta a mancare nemmeno in un momento tanto destabilizzante. Infatti una socia scrittrice di Grosseto, Anna Genni Miliotti, ha steso una deliziosa novella per bambini dal finale aperto, ambientata «nel paese di Santa Muchina», per dare ai bambini un posto 'su misura' in cui esprimere le loro emozioni. Un laboratorio di scrittura a distanza che è piaciuto così tanto da essere stato condiviso da club e scuole e diffuso nella Federazione europea grazie alla rete delle socie insegnanti di lingue, che hanno provveduto alla traduzione in otto lingue. Oggi i testi di centinaia di bambini e bambine arrivati da molte scuole d'Italia sono stati pubblicati per essere messi a disposizione di altri giovani[3].

Dopo due mesi di grande attivismo sul fronte dell'aiuto volontario alle strutture sanitarie del proprio territorio, i club si sono sentiti pronti a riprendere una qualche attività associativa, che si è sviluppata sulle varie

[2] Inoltre Annamaria Bernardi e alcune socie di Rovigo hanno scritto per l'Unione il libro *Nutrizione è Donna*, sugli stili di vita e sul ruolo centrale delle donne nell'educazione alimentare.

[3] Anna Genni Miliotti, *Epidemie, terremoti e altri disastri. La scrittura terapeutica con i bambini*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

piattaforme informatiche con inviti estesi alle socie di tutta Italia. È stato così possibile incontrarsi, sia pure virtualmente, ascoltare relatrici preparate e discutere insieme sui temi dell'attualità legati alla salute ma soprattutto alle criticità dell'economia e della condizione femminile esplose in questi mesi.

Così Giuliana Cacciapuoti del club di Napoli ha riproposto nella chat *Think tank* la questione del linguaggio di genere, perché «la presenza del femminile nel linguaggio rende autorevoli le donne, ne riconosce il ruolo e le definisce nelle piene funzioni». Il risultato dell'attività di coordinamento spontaneo tra gruppi ha portato alla nascita di sportelli di sostegno psicologico, legale, finanziario, notarile, ambulatori virtuali con centinaia di socie che hanno dato la propria disponibilità per rispondere alle richieste di aiuto. La rete delle avvocate ha formulato la 'Carta dei diritti degli anziani'[4]. Le socie magistrato hanno redatto una 'Carta della Solidarietà Soroptimista', in cui hanno evidenziato il lavoro del Soroptimist collegandolo con gli articoli della Costituzione. Le commercialiste e consulenti gestionali d'impresa hanno elaborato una proposta di legge modificativa della disciplina della crisi d'impresa e un censimento delle agevolazioni per MPMI Micro e Piccolo Medie Imprese. Hanno anche presentato una istanza per parità di genere in commissione governativa, nonché una tavola sinottica con riordino delle scadenze dei versamenti tributari. Le socie che lavorano in banca e nel settore finanziario hanno elaborato una guida pratica con le opportunità offerte dallo Stato a sostegno dell'economia reale, 'Insieme per ripartire', mentre le avvocate d'impresa hanno proposto un Vademecum per le diverse attività imprenditoriali. Le biologhe hanno scritto al Ministro dell'Università e Ricerca chiedendo di aumentare il numero dei posti nelle scuole di specializzazione. La carenza di biologi è stata evidenziata infatti dalla pandemia, quando ne sarebbero stati necessari molti più di quelli disponibili. Sono state diffuse attraverso i social media pagine come quelle delle nutrizioniste.

Grande attenzione è stata rivolta anche agli studenti, che costretti a casa hanno dovuto confrontarsi con un nuovo tipo di didattica a distanza, per cui nessuno era preparato emotivamente, ma purtroppo alcuni non lo erano nemmeno materialmente, per assenza di pc, tablet e in alcuni casi anche di connessione internet. Quindi le socie, per offrire un sostegno a questi ragaz-

[4] Presentata ufficialmente nel gruppo di lavoro 'Donne per la salvezza Half of It', entrerà a far parte del Manifesto del movimento.

zi, hanno preparato e caricato su YouTube video lezioni per i maturandi e sportelli di supporto alla didattica, grazie alla presenza di molte decine di dirigenti scolastiche e circa seicento insegnanti di ogni ordine e grado. Il loro aiuto però non si è fermato qui, hanno anche donato tablet a chi non aveva la possibilità di acquistarne. La coordinatrice di tutta l'attività didattica è stata la vicepresidente siciliana Rina Florulli, costantemente presente e disponibile ad ogni sollecitazione, insieme a Rosita Paradiso per le dirigenti scolastiche, Maria Gabriella Bassi per la scuola primaria, Laura Marelli per la scuola secondaria.

Dopo aver donato strumentazioni per centinaia di migliaia di euro alle strutture sanitarie, molti club hanno voluto sostenere famiglie con la spesa solidale o altre iniziative a favore di situazioni di disagio sociale. Hanno aiutato imprese al femminile a resistere in un periodo di grave crisi economica tramite crowdfunding o specifici progetti.

Non potendo raccontare l'enorme impegno di tutti i club ho scelto di dare voce ad uno solo, nato alla fine del 2018, vincitore della Coppa Viotti 2018-19[5], nella cui attività si possono riconoscere, credo, in tante. Il club di Jesi nei mesi della pandemia ha aderito al progetto delle mascherine che sono state donate al Comitato di Jesi della Cri; per sei mesi ha raccolto cibo presso un supermercato destinandolo a donne e bambini in difficoltà; ha radunato le riflessioni, le idee, i pensieri delle socie scaturiti da una vita diversa e limitata negli spostamenti, nelle relazioni e nelle manifestazioni di affetto; ha organizzato un incontro online delle socie che hanno attivato un laboratorio digitale dedicato all'ascolto profondo delle emozioni vissute durante la quarantena: ascoltare e ascoltarsi per reciproca conoscenza e vero sostegno nell'emergenza da pandemia[6]. Dunque una attività di sostegno reciproco tra socie che oggi si sentono sicuramente più unite e più amiche, sapendo di avere anche aiutato chi aveva bisogno.

Questo grande fervore di attività è stato coordinato dalla presidente nazionale, che si è rapidamente inserita in quei contesti in cui era necessaria una voce sola, che ha fatto sentire chiara, per denunciare, chiedere, proporre, controllare, coordinare:

[5] La coppa Viotti premia, tra i club nuovi, quello che ha dimostrato maggiore coesione.
[6] Il desiderio di non dimenticare si è concretizzato nel volume Soroptimist International d'Italia Club Jesi, *S.o.r.e.l.l.e.*, Sassoferrato, Tipografia Garofoli, settembre 2020.

abbiamo depositato una serie di proposte in Parlamento per evitare un ulteriore sovraindebitamento delle donne e abbiamo divulgato una piccola guida pratica 'Insieme per ripartire' con informazioni e consigli per rendere maggiormente chiaro il contesto in cui si muovono le imprese oggi e per presentare le opportunità messe a disposizione dallo Stato per sostenere l'economia reale, in un contesto normativo in continuo mutamento. La visione delle donne non serve alle donne, ma all'intera società. Nei prossimi mesi il nostro Paese avrà un'opportunità unica per rimettersi in gioco e colmare i gap e le criticità del passato per cui sono state messe in campo risorse importantissime; dal loro utilizzo dipenderà il nostro futuro. Le donne possono e devono aiutare a costruirlo![7]

Difficile elencare i tanti gruppi di lavoro nei quali Soroptimist sta portando il suo contributo, perché la pandemia ha aperto il vaso di Pandora delle disuguaglianze in un momento in cui le donne ritenevano legittimamente di avere finalmente raggiunto significativi obiettivi, evidenziando invece la fragilità delle conquiste femminili, conquiste che vengono rimesse continuamente in discussione. Infatti maltrattamenti e violenze sono sensibilmente aumentati in tutto il mondo durante i mesi di lockdown, e anche in Italia le richieste di aiuto da parte delle donne sono aumentate del 120%, inducendo il Dipartimento delle Pari opportunità a pubblicizzare ancora una volta il numero di pubblica utilità 1522 e far conoscere l'App 1522, che consente alle donne di chattare con le operatrici e chiedere aiuto e informazioni in sicurezza, senza correre il rischio di essere ascoltate dai loro aggressori. La campagna per la diffusione di quel numero era stata fatta con convinzione dal Soroptimist negli anni passati e vederla riproposta dal governo ha dato la sensazione di un doloroso passo indietro, ma è stata indispensabile per aiutare tante donne in grande difficoltà.

A novembre 2020 Soroptimist ha condiviso inoltre con Confagricoltura Donna la campagna contro la violenza 'Clementine antiviolenza 2020 versione 2.0 Covid-free', per finanziare i centri antiviolenza aderenti a D.i.R.E[8]. Ha inoltre riproposto, con un ottimo impatto mediatico, la campagna 'Orange the World – Decido io', facendo illuminare di arancione monumenti e edifici pubblici di tutta Italia.

La tragicità del periodo che stiamo vivendo, però, non può e non deve far passare in secondo piano le battaglie portate avanti dalle socie da anni. Infatti

[7] «Libera impresa periodico di economia e finanza», martedì 2 giugno 2020.

[8] Il ricavato è stato usato per creare borse di studio di avviamento al lavoro per vittime di violenza.

il 25 novembre 2020 l'UE ha presentato il nuovo piano 2021-2025 (GAP III) sulla parità di genere e l'emancipazione femminile, che mira ad accelerare i progressi nell'emancipazione delle donne e a salvaguardare i risultati conseguiti durante i 25 anni successivi all'adozione della Dichiarazione di Pechino e della relativa piattaforma d'azione. Il nuovo piano rende la promozione della parità di genere una priorità di tutte le politiche e le azioni esterne; delinea una tabella di marcia per la collaborazione con i portatori di interessi a livello nazionale, regionale e multilaterale; intensifica l'azione in settori tematici strategici; invita le istituzioni a dare il buon esempio e garantisce la trasparenza dei risultati[9].

La violenza contro le donne – ha ricordato Maria Cecilia Guerra sottosegretaria del Ministero dell'Economia e delle Finanze, presentando ad ottobre 2020 il terzo Bilancio di genere – è «l'esito estremo delle disuguaglianze di genere», e ha aggiunto che «occorre urgentemente adoperarsi per estirpare le radici culturali che rendono la violenza contro le donne socialmente accettabile e la tengono sommersa». La guerra non dichiarata contro i diritti di genere e le sempre rinnovate discriminazioni rivelano le difficoltà della società in cui viviamo e la pervasività di un maschilismo culturale che non si accorge neanche di esserlo.

Esempio lampante di questa situazione è quanto successo ad aprile 2020: il capo del governo Giuseppe Conte ha affidato a Vittorio Colao il compito di delineare una risposta organica alla pandemia, e del gruppo di lavoro per il rilancio del paese facevano parte solo 4 donne su 17 nomine; una situazione inaccettabile per chi ha condiviso lavoro e pericoli e per chi nei mesi più duri ha dovuto far convivere esigenze plurime con un aggravio di impegno che è stato in gran parte femminile. La crisi della primavera 2020 ha mostrato quanto le competenze, il senso pratico e l'attitudine alla cura delle donne possano costituire una risorsa preziosa e una leva per la ripartenza. La risposta immediata è stata la nascita di un gruppo di donne, attive nel mondo del lavoro in diversi settori e con competenze diversificate, tra cui il Soroptimist, che ha chiesto di dare voce e rappresentanza a quella metà del paese che, dopo aver «lottato, sopportato, subito, sperato e disperato», voleva partecipare anche al programma di rilancio. La mobilitazione delle donne italiane, raccolte sotto la nuova sigla #datecivoce, è arrivata alla Bbc e

[9] https://www.youtube.com/watch?v=yAywkn9-3t4&feature=youtu.be (01/2021).

a UN Women e ha portato all'inserimento di altre cinque donne nella task force presieduta da Colao.

I risultati si sono visti perché tra le *Iniziative per il rilancio 'Italia 2020-2022'* del Comitato di esperti ed esperte in materia economica e sociale i punti che riguardano specificamente le questioni di genere sono molti e importanti. Nel capitolo XXIII del Piano Colao, sotto il titolo *Promuovere la parità di genere*, si affrontano tutte le questioni più importanti per il raggiungimento dell'obiettivo: la lotta agli stereotipi di genere, il sostegno all'occupazione femminile, l'empowerment nella sfera lavorativa, istituzionale e sociale, la valutazione dell'impatto di genere, la conciliazione dei tempi di vita e sostegno alla genitorialità, la necessità di interventi per le donne vittime di violenza. Tutte questioni che impegnano le donne ormai da decenni con risultati sempre precari. Si spera che alle parole adesso seguano i fatti.

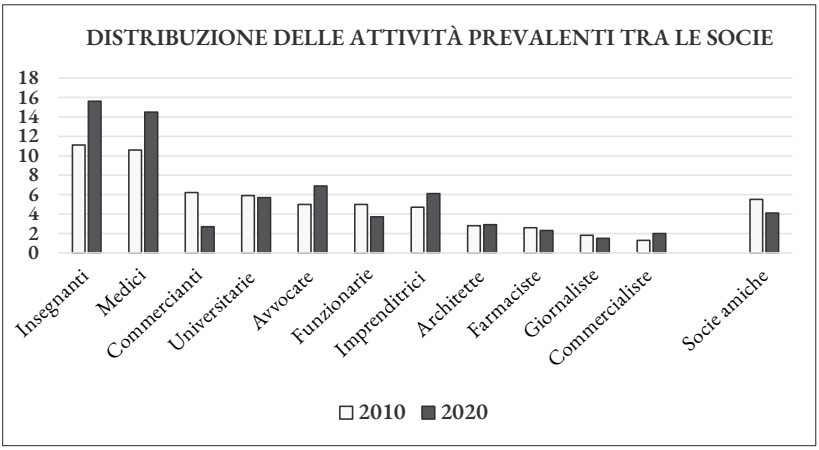

Grafico realizzato da Bora La Paglia.

L'emergenza Covid-19 ha messo, dunque, in evidenza la forza ma anche le questioni ancora aperte della posizione delle donne oggi in Italia. L'impegno in prima linea di infermiere, dottoresse, ricercatrici e farmaciste si è rivelato infatti da subito indispensabile per il nostro paese, così come si sono rivelate determinanti per la tenuta sociale e la vita quotidiana le insegnanti, le volontarie, le lavoratrici, operaie e non, dei settori essenziali, dall'alimentare al

sociosanitario, dall'informazione ai servizi pubblici. Nelle famiglie le donne si sono inoltre spese senza risparmio nell'accudire, curare, tranquillizzare, sedare le ansie degli altri oltre che le proprie, affrontando le nuove difficoltà di un lavoro di cura già abitualmente pesante e condizionante. Le donne hanno anche sofferto molto, certo per i lutti, la perdita del lavoro o per le preoccupazioni economiche, ma pure come vittime di quella violenza domestica che il confinamento ha solo peggiorato. Di contro, come abbiamo detto, da più parti è stata osservata la mancanza di una adeguata presenza femminile tra i protagonisti politici e scientifici della crisi. Eppure le donne al comando fanno la differenza e basta scorrere le pagine dei quotidiani per rendersene conto. Il giornalista Antonio Polito ha scritto sul «Corriere della sera» che «i paesi che hanno resistito meglio al coronavirus hanno una cosa in comune: sono governati da donne».

La conseguenza è stata un proliferare di iniziative al femminile e un moltiplicarsi di proposte per farsi ascoltare e poter contare. È una realtà magmatica nella quale sono coinvolte molte donne, motivate e interessate a dare una reale spallata ad un paese fermo da troppo tempo. È un momento di grandi cambiamenti perché le donne, messe all'angolo ancora una volta da una massiccia presenza maschile, hanno reagito con estremo vigore. E il Soroptimist è sempre in prima linea, su più fronti contemporaneamente; è infatti cofondatore della *Rete per la Parità*, nata nel 2010 e presieduta da Rosanna Oliva, che si batte per la parità formale e sostanziale delle donne nel rispetto della Costituzione italiana, con iniziative che coinvolgono molte realtà associative e istituzionali; è presente in *#Inclusione Donna*, nata nel 2018 come una rete attenta ai temi dell'occupazione femminile e della rappresentanza[10]; partecipa, come detto poco sopra, al network *#datecivoce* ed è operativo anche nell''Alleanza per l'infanzia', guidata da Chiara Saraceno, una rete nazionale di organizzazioni e associazioni impegnate a diverso titolo nella promozione e tutela dei diritti dei bambini e ragazzi e dei loro genitori[11].

Partecipare ai lavori e agli incontri di 'Alleanza per l'infanzia' ha significato fare un passo per contribuire a costruire insieme ad altri soggetti accreditati e qualificati un confronto aperto, affinché dal dibattito pubblico possano emergere proposte da sostenere in ambito di governo e di politiche

[10] Giuliana Cacciapuoti è la rappresentante del Soroptimist in #inclusionedonna.
[11] Https://www.alleanzainfanzia.it (01/2021).

territoriali. Si tratta di un processo virtuoso, di una traccia significativa per la crescita di una organizzazione come il Soroptimist, che segna la possibilità di orientare e incidere sui processi decisionali, attraverso una crescita dello spazio politico nel quale muoversi e della consapevolezza riguardo all'importanza dei valori di cui siamo testimoni e interpreti. Il dialogo e il confronto con altre realtà associative, e in particolare, nel caso di 'Alleanza per l'infanzia', con quelle focalizzate su temi di grande emergenza sociale, hanno attivato la possibilità di individuare tra le socie quei profili e quelle sensibilità professionali più adatte allo scopo, a cominciare dalla sociologa Maria D'Ambrosio, delegata dell'associazione presso l'Alleanza.

Con il lavoro in 'Alleanza per l'infanzia', il nostro contributo sta incrociando due istanze: da una parte sostenere le politiche per l'infanzia e l'adolescenza insieme a quelle per la genitorialità, e dall'altra parte promuovere e rafforzare la logica delle politiche e dei servizi, criticando e provando contestualmente a superare la logica assistenziale. In questo senso, l'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 ha reso evidente l'urgenza di riaffermare il diritto all'educazione dei minori e quindi ad una risposta in chiave sociale e istituzionale all'educazione, e soprattutto sta richiedendo un rafforzamento delle nostre 'posizioni' critiche rispetto alle misure di sostegno al reddito e a tutte le derive assistenziali cui il Governo sta ricorrendo pensando di rispondere alle politiche sociali.

Il dialogo intorno a questi temi sta arricchendo anche il confronto interno perché pone ciascun club in relazione ad un sistema di connessioni che ridisegnano le nostre mappe e attualizzano una geografia istituzionale nella quale collocarsi come parte viva e attiva, contribuendo a processi di rilievo sociale che restituiscono il senso stesso della nostra vita associativa.

Da questa visione è nato il progetto nazionale 'Adotta un asilo', che prevede l'adozione di asili nido, sia per spingere le istituzioni a creare asili dove mancano, sia per formare il personale, se e quando necessario, per abbattere stereotipi di genere fin dalla prima infanzia, a cominciare dalla scelta dei giochi. Insieme alla Cattedra Unesco sullo sviluppo sostenibile, Soroptimist ha firmato un accordo con il ministro Manfredi per implementare gli asili nelle università che ancora ne fossero sguarnite. Il club di Caserta è stato il primo a realizzare un asilo insieme all'Università degli studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'.

Inoltre, tutto l'associazionismo femminile sta dedicando grande attenzione ai fondi europei del Next Generation EU (*Recovery Fund*), che rappresentano una opportunità irripetibile per liberare il potenziale delle donne. Se ne sta

occupando in particolare #giustomezzo, un movimento tumultuoso nato da donne già presenti in altri network e da economiste che lo hanno promosso ispirandosi alla campagna *#HalfofIt*, lanciata dalla eurodeputata tedesca Alexandra Geese, che chiede di destinare la metà del *Recovery Fund* alle donne, nel senso che tutti i progetti che saranno avviati dovranno avere un impatto positivo per produrre parità di genere. In Italia la petizione al governo ha raccolto in pochi giorni oltre 40.000 firme, chiedendo che il Next Generation EU sia per il 50% utilizzato per l'occupazione femminile e per la realizzazione e il rafforzamento delle infrastrutture sociali per la cura della prima infanzia, il rilancio della occupazione femminile e il superamento del *gender pay gap*.

La sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra, nell'audizione di ottobre alle V commissioni di Camera e Senato[12], ha evidenziato che «per ridurre i divari di genere non sono sufficienti sussidi, agevolazioni fiscali o interventi occasionali, ma serve una nuova e organica visione dei rapporti economici e sociali», a partire dall'organizzazione del lavoro, dalla condivisione del lavoro di cura e dai servizi pubblici. Anche lei ha ribadito che questi temi devono essere «al centro delle priorità collettive che la crisi attuale ci ha chiesto di ridefinire».

Quanto sia ancora di fondamentale importanza legiferare a favore di un reale riequilibrio di genere lo dimostra la situazione dei consigli di amministrazione delle più importanti società. Nelle società quotate in borsa che nella primavera 2020 hanno rinnovato il Cda la presenza femminile è salita al 40%, mentre nelle principali aziende non quotate in borsa e dunque non soggette alla legge Golfo-Mosca le donne sono sottorappresentate, a dimostrazione che in Italia manca ancora una reale attenzione alla parità di genere e dunque è ancora indispensabile l'imposizione normativa per assicurare la rappresentanza di genere.

Il grande impegno di tanti gruppi di donne ha portato all'elaborazione del Manifesto donne per la salvezza, cui socie Soroptimist hanno dato un valido apporto[13].

[12] Ammontano infatti allo 0,3% del totale le spese del bilancio dello Stato mirate a ridurre diseguaglianze di genere, uguale 2 miliardi e 17 milioni. Queste risorse sono direttamente rivolte a contrastare un divario tra donne e uomini che è definito «ancora rilevante», sia in termini di occupazione che di retribuzione.

[13] Capofila dei principali gruppi di lavoro sono state Maria D'Ambrosio, Alessandra Fissore, Silvia Zenati. Sito da consultare www.halfofit.it (02/2021).

A novembre 2019, quattro borsiste del corso presso la SDA Bocconi sulla 'Leadership al femminile' – Giulia Salem, Chiara Dardani, Elena Pinetti e Sara Cricenti – hanno dato impulso alla sperimentazione di un primo club di nuova generazione. Sono giovani al di sotto dei 35 anni che provengono da tutta Italia e hanno impostato il loro network in modo virtuale, con incontri in streaming e con un coinvolgimento on-line. La loro attenzione si è rivolta principalmente a corsi di formazione interna al network, concentrandosi ad esempio sull'online Public Speaking e realizzando delle sessioni di Team Building. Hanno anche organizzato seminari per i maturandi, realizzando un service verso l'esterno.

Il gruppo, che ha preso il nome di Soroptimist International e-Club Milano Net Lead, con sede formale presso il Segretariato permanente di Milano, è diventato un club a tutti gli effetti il 16 gennaio 2021, che rispetta Statuto e Regolamento, salvo la territorialità dal momento che le socie non vivono nello stesso luogo e nemmeno nello stesso paese[14]. E proprio nei mesi della pandemia queste giovani professioniste hanno mostrato l'enorme potenziale di una diversa forma di associazionismo, che può avvenire tra persone distanti geograficamente ma unite da ideali comuni. È questa la differenza fondamentale rispetto ai club 'tradizionali', ma per cause di forza maggiore questa pratica nel corso del 2020 è diventata abituale per tutte le socie italiane e per milioni di persone.

La presidente della Federazione europea, la polacca Anna Wszelaczynska, è persuasa che questa sia una strada che va percorsa con convinzione. Anche le Unioni di Svizzera e Francia[15] sono sicure della bontà della proposta, perché probabilmente la crescita delle associazioni nel prossimo futuro dipenderà anche dalla realizzazione di queste forme di club a partecipazione alternativa. In una società sempre più interconnessa è diventato necessario conciliare innovazione e tradizione.

[14] Si può guardare il video della cerimonia di fondazione al link https://www.youtube.com/watch?v=UK3CBUjnc_E&t=62s (01/2021).

[15] In Francia è stato fondato un e-club a fine dicembre 2020 che ha preso il nome di Suzanne Noël. A differenza di quello italiano non ha però il vincolo della giovane età.

CONCLUSIONI

Women Empowerment W364 è il motto del biennio 2019-2021 del Soroptimist International d'Italia. *We stand up for women* è stato il motto adottato dalla Federazione europea durante la presidenza di Renata Trottmann Probst (2017-2019) e ripreso dall'attuale presidente Anna Wszelaczynska (2019-2021), che sintetizza il suo programma in queste parole «We will be standing up for women through education and fighting gender-based violence», naturalmente mantenendo ferme le aree di intervento tradizionali: «education, women's empowerment, violence against women, health and food security, sustainability». E nel segno «della continuità e della coerenza» il motto continuerà ad essere usato anche nel prossimo biennio, come ha annunciato la presidente eletta Carolien Demey. Forse vale la pena ricordare che sulla scia della scelta della Federazione europea anche altre due Federazioni, il SIGBI e il SISWP, hanno adottato lo stesso motto.

The Road to Equality è il titolo del President Appeal, l'appello della presidente mondiale Sharon Fisher (2019-2021), che chiama all'azione le soroptimiste di tutto il mondo e chiede di

> perseguire l'Obiettivo 5 dell'Agenda mondiale per lo Sviluppo Sostenibile: realizzare l'eguaglianza di genere, ponendo fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di donne e ragazze e impegnandosi a sconfiggere la violenza di genere, i matrimoni precoci, le mutilazioni genitali, il fenomeno della tratta, piaga della moderna schiavitù; a garantire la piena partecipazione femminile ad ogni livello decisionale e l'accesso universale alla salute e alle risorse; a porre l'attenzione alla salvaguardia delle donne anziane e ai diritti delle rifugiate e richiedenti asilo.

A fronte di una enorme quantità di lavoro e di tanto impegno da parte di donne di tutto il mondo bisogna ammettere però che il futuro non appare roseo come sembrava lecito aspettarsi prima del Covid. Siamo in una fase di regressione che la pandemia ha solo reso più evidente. Nel 2020 si sarebbe dovuta fare una importante riflessione sui venticinque anni trascorsi dal

Anna Maria Isastia, *Una rete di donne nel mondo. Soroptimist International, un secolo di storia (1921-2021)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021
ISBN (stampa) 978-88-9359-540-7 (e-book) 978-88-9359-541-4 – www.storiaeletteratura.it

congresso mondiale che si svolse a Pechino nel settembre del 1995, quando Hillary Clinton, allora First Lady, tenne un discorso che è diventato una pietra miliare della storia del movimento mondiale delle donne, concludendo che «i diritti umani sono i diritti delle donne e i diritti delle donne sono diritti umani»[1].

A spegnere lo slancio per l'anniversario di Pechino ci ha pensato il Covid-19, che ha fatto cancellare eventi e forum. La Dichiarazione politica approvata dall'Onu il 9 marzo 2020 è debole, frutto di troppi compromessi, anche se i leader si sono impegnati formalmente a intensificare gli sforzi per attuare pienamente la dichiarazione di Pechino e la piattaforma d'azione, ancora considerata il progetto più visionario sui diritti delle donne. La Dichiarazione politica è l'unico risultato della 64ª sessione della Commissione sulla condizione delle donne (CSW64), il più grande raduno annuale sull'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne alle Nazioni Unite. Nel 2020, alla luce della situazione legata al Covid-19, la Commissione ha deciso di ridurre la sessione a una riunione procedurale di un giorno e nel 2021 il CSW65 sarà completamente online. UN Women, l'entità delle Nazioni Unite dedicata a perseguire l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne, che sostiene il lavoro del CSW, è una cinghia di trasmissione di fondamentale importanza tra i vari paesi, ma rischia di incepparsi e di perdere così battaglie già vinte.

La *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women* (CEDAW), adottata nel 1979 e in vigore dal 1981, è la prima grande conquista sul fronte della eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne, ratificata da quasi tutti gli Stati membri (gli Stati Uniti sono l'unica nazione sviluppata che non ha ratificato il Trattato), ma ci sono ancora molti ostacoli ad una applicazione completa dei diritti sanciti dalla Convenzione.

La Piattaforma d'Azione di Pechino è ancora ferma 25 anni dopo lo storico evento e molti paesi non la riconoscono più. La Turchia vuole recedere dalla 'Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica', firmata a Istanbul l'11 maggio 2011 e lo stesso pensa di fare la Polonia. Non si può accettare in silenzio che questo accada. La Convenzione ci riguarda e sostenendone l'applicazione in tutti i paesi europei serviamo interessi comuni. Il movimento

[1] https://tinyurl.com/pechino1995 (01/2021).

femminista è oggi particolarmente dinamico in tutti i paesi. Anche se declinato in mille sigle, rilancia parole come cura e accoglienza e mette al centro la questione della violenza maschile e patriarcale con il #MeToo.

Si deve tenere sempre alta la guardia, come è successo ad ottobre 2020, quando le donne di tutta Europa si sono mobilitate a favore delle polacche alle quali la Corte costituzionale, per volontà del governo, ha negato il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza anche in casi drammatici. Le donne polacche, riunite nel movimento 'Donne in sciopero', sono scese in piazza e tra di loro hanno manifestato molte soroptimiste, con in prima linea la presidente della Federazione europea. In Italia una petizione da inviare alle autorità UE ha raccolto in poche ore la firma di molte associazioni femminili e tra le prime del Soroptimist. La grande mobilitazione ha portato ad una sospensione dell'iter della legge, mentre la mobilitazione continua in difesa dello stato di diritto e della giovane democrazia polacca.

Non è più tempo di prudenza politica in senso lato. In passato si è cercato di operare, di realizzare, di esserci nella società senza assumere posizioni politicamente dichiarate, oggi il cambio di registro è necessario. Bisogna esserci e far conoscere con chiarezza le proprie posizioni per e con le donne. Lo diceva Renata Malaguzzi Valeri negli anni Settanta del Novecento, lo ha ribadito Elda Pucci venti anni dopo. Oggi poi non basta esserci, non basta denunciare, non basta 'fare'; nella società odierna la comunicazione è diventata fondamentale e dunque essere presenti sulla stampa, sui social media, su tutti i mezzi di comunicazione di massa è diventato imprescindibile. Non è una scelta ma una necessità cui il Soroptimist non si è sottratto attivando una vasta rete che dalla singola socia arriva ai giornali, alle televisioni, al web per far conoscere il proprio pensiero, i programmi ma soprattutto quello che si è realizzato e si sta realizzando.

RINGRAZIAMENTI

L'elenco delle persone che voglio ringraziare è incredibilmente lungo, a cominciare dalle presidenti dei club italiani che hanno risposto ad ogni mia richiesta, hanno mandato informazioni e documenti. I lunghi mesi di isolamento dovuti al lockdown della prima metà del 2020 hanno reso indispensabili le telefonate, le e-mail e la posta laddove avevo programmato un tour lungo la penisola per incontri e confronti. Un grazie di cuore alle socie del club Milano Fondatore che mi hanno aperto il loro archivio a più riprese a partire dal 2000, quando avviai le prime indagini sulla storia del Soroptimist, e poi dieci anni dopo, quando Amanda Olivi stava riordinando i documenti per una mostra, e infine nell'ultimo anno quando Francesca Poli mi ha aiutato a sciogliere alcuni nodi.

Ringrazio Maria Elisabetta de Franciscis e Susanna Raccis, per avermi aiutata a dipanare la matassa delle trasformazioni del Soroptimist International, e Maria Luisa Frosio che mi ha chiarito le dinamiche della nascita della quinta Federazione. Luciana Grillo mi ha aiutata ad inserire tessere nel mosaico del mio lavoro; Bora La Paglia ha condiviso con me il lavoro di anni sulla distribuzione professionale delle socie, lavoro molto complesso perché la categoria indicata al momento dell'ingresso in un club è a volte imprecisa e comunque può cambiare a distanza di anni, dando risultati falsati; ad Adriana Macchi devo notizie sulle attività di molti club da lei seguiti con attenzione per anni e la condivisione del certosino lavoro di raccolta dati sulle attività dei club su progetti nazionali quali la toponomastica femminile e il progetto 'rosa bianca', quel progetto che mi ha permesso di conoscere e apprezzare Vittoria Doretti, sempre attenta e disponibile, con la quale mi sono più volte confrontata. Vanna Naretto e Stefania Severi hanno recuperato documentazione della nostra lunga collaborazione; Rita Tolomeo mi ha aiutata nella raccolta di informazioni sulle borse di studio; Carla Mazzuca mi è stata vicina in più occasioni.

Leila Picco ha facilitato il lavoro sulla sua presidenza mandandomi la documentazione già rielaborata, così come Anna Paganoni ha fatto per

Anna Maria Isastia, *Una rete di donne nel mondo. Soroptimist International, un secolo di storia (1921-2021)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021
ISBN (stampa) 978-88-9359-540-7 (e-book) 978-88-9359-541-4 – www.storiaeletteratura.it

la rete C&C e Simona Gervasini per la Golf Challenge Cup. Da Wilma Malucelli ho avuto documenti altrimenti introvabili. Un grazie del tutto particolare a Paola Pizzaferri della quale ho seguito negli anni il profondo interesse per la condizione delle donne in carcere.

Con Lucia Taormina ho avuto molti scambi di informazioni sul passato remoto dell'associazione di cui è stata segretaria nazionale e adesso vicepresidente nazionale; grazie a lei ho potuto avere notizie dei riservatissimi club liguri. Grazie a Ebe Cozzani Livolsi, socia fondatrice del club di La Spezia e ancora attiva a 94 anni, ho scoperto una serie di attività del club che ignoravo e che meritano di essere invece conosciute.

Le vicepresidenti nazionali Enrica Ficai Veltroni, Barbara Newman, Lucia Taormina, Rina Florulli sono state preziose messaggere con i loro club e mi hanno fornito dati utili per tratteggiare l'ultima parte del libro. Mara Costantino è stata una eccellente fonte per alcune ricerche sul web. Giuliana Cacciapuoti e Maria D'Ambrosio mi hanno introdotta nei meandri delle nuove associazioni con le quali il Soroptimist interagisce.

Sarei dovuta andare a Milano al Segretariato permanente per completare il lavoro di ricerca dei dati, ma il lockdown mi ha fermata. Ringrazio Annarosa Geraci e le impiegate Sandra e Vita per la loro gentilezza e disponibilità.

Desidero infine ringraziare tutto il comitato di presidenza del Soroptimist e la presidente nazionale Mariolina Coppola che hanno voluto affidarmi il compito niente affatto semplice di raccontare 100 anni di una associazione molto complessa e dalla vita ricca e cangiante.

INDICE DEI NOMI

Accardo Salvatore, 91, 281
Adelmi Anna, 280
Agamben Federici Maria, 281
Aiani Parisi Luisa, 82 e n, 84
Aina Maria Adelaide, 281
Albanese D'Amato Marianna, 98
Alberini Giorgio, 220
Alberti Lutti Francesca, 127
Albertoni Ludovica, 137, 138
Albertoni Pirelli Maria Giovanna, 138
Alliaga Gandolfi dei conti di Ricaldone Maria Luisa, 77
Allioni Brunilde, 41n, 66, 67, 92, 101, 106, 143 e n, 148, 180
Altavilla Giontella, 85
Amaldi Ginestra, 66
Amendola Rinaldi Maria, 72n, 96, 118 e n, 180, 227
Andaloro Maria, 268
Andalò Vimercati Magda, 22
Andreani Cantarelli Marvy, 84
Andreini Gemma, 171
Anselmi Tina, 115 e n, 224
Antonelli Gabriella, 122
Anzoletti Luisa, 127
Arata Massariello Maria, 281
Arbia Silvana, 267
Arfelli Adriana, 63
Arista Maria Luisa, 266
Arpesani Lina, 59
Artusi Pellegrino, 252
Ascarelli Fernanda, 66
Atti Loffer Elena, 60
Azzalini Monia, 250

Bacchelli Anna, 77, 142
Back Impallomeni Elisabeth, 80
Badiali Carla, 83 e n
Baggio Giovannella, 301
Bagnasco Cristina, 183n
Balbo Crespi Maria Grazia, 87
Ballard Sue J., 16
Balli Fiorella, 318n
Barbiellini Amidei Rosanna, 83n
Barchi Mirella, 263
Baroncini Donatella, 63
Barratt Due Mary, 62, 64, 65, 67, 68
Bartalini Isa, 66
Bartoli Anna, 279
Bartoli Silvia, 166
Bassi Maria Gabriella, 328
Bassi Melissa, 169, 263
Bassino Sotis Maria, 66 e n, 281
Bazzi Adriana, 182
Beauvoir Simone de, 272n
Beccarello Daniela, 297
Becherucci Luisa, 68
Beghi Maria, 82
Bellinaso Luisella, 214 e n
Benetti Genolini Chiara, 289
Bentini Jadranka, 192 e n, 251 e n
Beretta Bianchi Lydia, 80, 86, 125, 142, 144 e n
Bergamini Carla, 100n, 138
Bergamo Renata, 116
Bernardi Annamaria, 300, 326 e n

Anna Maria Isastia, *Una rete di donne nel mondo. Soroptimist International, un secolo di storia (1921-2021)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021
ISBN (stampa) 978-88-9359-540-7 (e-book) 978-88-9359-541-4 – www.storiaeletteratura.it

Bernardino Minerva, 38
Bertola Garcea Giovanna, 182
Bertolotti Spadavecchia Aida, 113, 117
Bertrand-Fontaine Thérèse, 27
Bevilacqua Bente, 85n
Biagioli Beatrice, 318n
Bianchelli Illuminati Maria, 124, 199n, 200, 212 e n, 223
Bianchi Bianca, 280
Bianchi Viviani della Robbia Maria, 68
Biggiero Velia, 92
Bighinati Dalia, 182
Birindelli Ligi Anna, 161, 229 e n
Bittanti Battisti Ernesta, 127
Boffi Peveraro Lucia, 156n
Bolaffi Foa Ester, 90
Bollito Pina, 205
Bonanni Caiotti Elena, 198
Bonazzi Achille, 221n
Bonetti Elena, 268n
Bonfanti Viotti Alessandra, 71
Bonifazi Francesconi Luciana, 225
Bonino Emma, 290
Bonomi Bolchini Anna *vedi* Galbiati Bonomi Anna in Bolchini
Bonomo Marilena, 282
Bortolotto Alverà Angelica, 144, 150 e n, 198 e n
Bosia Berberat Marie-Jeanne, 44n, 46, 51, 155, 187, 224, 265
Bottiglieri Corinna, 92, 282
Boulanger Nadia, 27
Bovio Marconi Jole, 93
Bracco Diana, 290
Brasi Paola, 190
Bravo Anna, 84n
Bregoli Maria Grazia, 304
Briganti Anna Maria, 208
Brin Irene, 66
Brizio Ingrid, 312n
Brocq Jean-Louis, 25
Broggini Renata, 30n
Brunschwig Cécile, 27
Brusadini Annamaria, 198
Bulgheroni Pierelli Lina, detta Ninì, 106, 211, 212 e n

Cacciapuoti Giuliana, 327, 332n, 344
Cafiero Rosa, 90, 96
Caico Spagnolo Liliana, 118
Cairoli Adelaide, 251
Calabi Limentani Ida, 122, 123
Calabrese De Feo Francesca, 209, 285
Calda Rosa, 63
Cammeo Verona Ada, 137 e n, 144, 149 e n, 150, 196
Camossi Milena, 282
Campanato Graziana, 81, 267
Campanella Michele, 281
Campese Martinuzzi Gabriella, 85n
Campolo Vanni, 270n
Cancellieri Annamaria, 262n
Candela Eva, 93
Cantani Laura, 90
Cantarelli Marisa, 225n
Capelli Anna, 30n
Cappiello Agata Alma, 155n
Caprio Luisa, 234
Carcano Adriana, 305
Cardini Maria Giulia, 87, 259, 281
Carfagna Mara, 165, 250
Cartabia Marta, 179
Caruso Cussino Maria Antonietta, 66
Carvell Mae, 28
Casalis Carla, 270n
Casanova Carla Maria, 138n
Cassandro Anna, 118
Castellano Lucia, 307n
Catinella Dara Giovanna, 96, 162 e n, 163, 183
Cattaui de Menache Lupinacci Josette, 67
Cavalli Trolli Cappellini Tina, 80
Cavenago Bignami Speranza, 104
Cederna Camilla, 104
Centonze Nenè, 59
Chaise Mutin France de la, 21
Checchi Fettucciari Zena, 84

Cherubini Aurora, 159n
Cheti Fede, 70
Chiappa Franca, 122
Ciccarese Lucia, 66
Cims Gabriella, 257
Cingoli Viva Sandra, 87
Cinti Nardone Savina, 153, 162, 200, 213
Civelli Elvezia, 80
Clinton Hillary, 340
Coari Adelaide, 55
Cocco Maria, 100
Colao Vittorio, 330, 331
Colette, 66
Colliva Lea, 63
Colombo Emilio, 101
Colonna Vittoria, 282
Conenna Nadia, 106
Console Chiodi Stella, 263
Conte Giuseppe, 330
Contestabile Lea, 195
Coolidge John Calvin, 32
Coppola Mariolina, 178-179, 286, 310, 323, 344
Cordaro Bianca, 183
Cordova Maria, 97
Corno Maria Luisa, 252
Corradi de Filippi Isa, 82
Corrieri Jaconis Rada, 60
Cortini Ione, 102
Cosentini Anna Maria, 99
Costantini Costanzo, 108n
Costantinides Fulvia, 79
Costantino Mara, 183, 344
Cozzani Livolsi Ebe, 81, 82, 344
Crescenti Anna, 243
Cricenti Sara, 335
Crispi Francesco, 251
Cromer Joan, 50
Cugia Cremese Maria, 100
Culasso Garberoglio Laura, 118
Cuomo Simona, 200
Cupini Carlo, 309
Curie Marie, 66
Curti De Cecco Maria Antonietta, 85
Cushing Eloise B., 16, 28

D'Ambrosio Maria, 333, 334n, 344
Damiano Cesare, 200
D'Amico Marilisa, 172
Dandolo Milly, 59
Dardani Chiara, 335
Dari Patrizia, 214
Darida Clelio, 105
Da Rios Rossi Alda, 31, 57-62, 65, 67, 69, 72, 77, 101, 133, 142, 203
D'Ascanio Paola, 157, 214
De Barberiis Lya, 103, 106, 124
De Bosdari Starabba di Giardinelli Gabriella, 93, 94, 125, 133, 144 e n
De Gaspari Ronc Maria Luisa, 207
De Giorgio Michela, 66n
Degli Azzi Vitelleschi Marucca, 85
De Langis Theresa, 13n, 21n, 44n
Delarue-Mardrus Lucie, 27
Del Buttero Anna, 66
Della Gherardesca Flavia, 66
Del Vivo Nannetta, 67-69, 84, 142
De Marsiliis Maria, 89
De Martis Bellante Gabriella, 212
De Marziani Elena, 289
Demey Carolien, 339
Demi Paolo Emilio, 221n
De Nicola Giulia, 212n
De Simone Roberto, 281
De Simone Schisà Teresa Bianca, 91
Dessalles Angelini-Rota Barbara, 66
Dessy Deliperi Anna, 99
De Troy pittore, 221
Dezani Giulia, 117
Di Batte Silvia, 194, 294
Di Giovanni Maria Vittoria, 149
Diotalevi Maria Grazia, 317
Dirani Sandra, 279n
Dolfin Piera, 80, 81, 142, 143n, 180
Dompé Giovanna, 65
Doretti Vittoria, 283, 285, 343
Dossetti Giuseppe, 63

Drago Costamante Maria, 93
Drake Nellie M., 16
Dubini Alessandra, 289
Dulbecco Renato, 154
Durand Marguerite, 27
Dussane Béatrice, 27

Ebadi Shirin, 267
Ercolini Maria Pia, 277n, 278, 282, 283n
Ericksons Mata J., 16

Fabbrini Serena, 25n, 62n, 73n, 210 e n
Falcone Clara, 66
Fallaci Oriana, 281
Falletti di Barolo nata Colbert Giulia, 252
Falmouth Kathleen, 23
Falzolgher Nedda, 127
Fanti Fiammetta, 106
Faraglia Elvezia, 66
Farina Arnoldo, 224
Farina Rachele, 104n
Fasano Laura, 183
Favilla Flora, 106
Favre Pastorello Wally, 220n
Fedrizzi Patrizia, 191n
Fenaroli Levi Emma, 59-61, 65
Ferrara Camozza Anna, 90
Ferrarato Bianca, 220n
Ferrari Gaudenzio, 221
Ferrari Lelli Carlotta, 169, 183 e n
Ferruta Franchini Angela Maria, 86, 87, 261
Ficai Veltroni Enrica, 313, 344
Finocchiaro Anna, 156
Fino Savio Chiarina, 59
Finzi Valentina, 62
Fioretti Resi, 118
Fisher Lillian Estelle, 16n, 18n, 20, 23n
Fisher Sharon, 339
Fissore Alessandra, 334n
Fitzgerald Ella, 280
Florulli Rina, 328, 344
Fontana Zoe, 104
Forest Marian de, 13
Forlati Tamaro Bruna, 85, 86, 137n, 143, 144 e n, 180 e n
Fornaciari Davoli Livia, 116
Fortuna Loris, 125
Foscari Annamaria, 86
Foucault Michel, 272n
Fragorzi Cristina, 279n
Francavilla Giuseppina, 203
Franchi Sandra, 90
Franciscis Maria Elisabetta de, 51, 269, 313, 343
Franco Rina, 59
Fratti Daniela, 192n, 195n, 236n, 245 e n
Freni Mirella, 104
Freudenberg Gisela, 51
Frosio Maria Luisa, 51n, 131n, 133, 245n, 343

Gagliardi Anna, 90
Galbiati Bonomi Anna in Bolchini, 104 e n, 120 e n
Galeazzi Jerace Luisa, 81
Gallesio-Piuma Ferraro Maria Elena, 160 e n, 162, 228
Galli Maria, 59
Gamble Helena, 16, 32
Garot Marie-Madeleine, 30, 37, 39, 61
Garrani Puglisi Adele, 138 e n, 155, 156 e n, 265
Garvie Ann, 289
Gavoni Angela, 137n
Gazzone Carla, 87, 160, 190n
Geese Alexandra, 334
Gennarini Laterza Giovanna, 182
Gentili Silvia, 98n
Geraci Annarosa, 139, 344
Germaine Jeanne, 42
Gervasini Simona, 238, 344
Gervaso Roberto, 108, 109n
Ghittoni Federica, 318n
Giacoletto Daniela, 201, 289
Giacomelli Antonietta, 127
Giacopini Arangio-Ruiz Grazia, 155 e n
Giannessi Ferdinando, 120

Giannuzzi de Angelis Maria Antonietta, 104
Gianturco Emma, 91
Gide André, 66
Giudici Carla, 202, 223
Giuliani Claudia, 279 e n
Giuliani Balestrino Maria Clotilde, 81
Giuliano Balbino, 60
Giurovich Nina, 79
Giusti Giuliana, 171
Glanville Edith, 23, 24
Goddard Adelaide, 13, 14
Goia Michela, 137
Goldstein Campos Styra, 79, 205
Golfo Lella, 257, 258n, 334
Gomirato Maria, 104 e n
Goretti Maria, 63
Gotelli Angela, 100
Gourfein-Welt, 30
Grandi Dazzi Silvia, 160
Grillo Laino Luciana, 127, 141n, 183, 190, 202, 203n, 235n, 317n, 343
Grimaldi Lilia, 106
Grinberg Suzanne, 27
Gros Suzanne Blanche Marguerite *vedi* Noël Suzanne
Grosso Augusta, 142
Gruber Benco Aurelia, 83
Gruntal Poska, 30
Guajajara Sonia, 19
Gualco Sellina, 212n, 223
Gualtieri Gaddi Liliana, 223, 316
Gualtieri Garcea Teresa, 98, 160-162, 181-183, 200, 211, 229
Guerra Maria Cecilia, 330, 334
Guidetti Grosso Augusta, 104, 137 e n, 145 e n
Gullo Paternostro Elena, 93

Hammerich Clara, 31, 37, 72, 77
Harrison Gilliam, 23
Hawes Elizabeth, 23, 24 e n, 37
Haywood Janet, 23n, 24n, 30n, 33n, 34n, 36n, 37n, 42-44, 47n, 105 e n
Hazelius-Berg Gunnel, 106 e n
Heim J., 27
Hirsch Marthe, 30
Holloway G. E., 64
Holmes Gordon, 23
Houtz Thompson Anita, 32
Hut Gertrude, 64
Hyslop Beatrice F., 36n, 38n, 61n

Isastia Anna Maria, 13n, 55n, 65n, 128n, 158n, 170-172, 183, 194, 204, 213, 223, 229n, 251n, 252n, 274n, 277n, 289

Jacquemin Jeannine, 27n, 28n, 30n
Jensbo Hanne, 44n, 162, 230
Jesi Soligoni Alessandra, 127
Jucci Ciancarelli Elisabetta, 153 e n

Katipoglu Sadun, 44n
Keller Elisabetta, 58-60
Kentish Gertrude F., 24n
Kerr-Sander, 23
Kienerk Vittoria, 116, 198
Koumanakou Nina, 51
Kraemer-Bach Marcelle, 34
Kuliscioff Anna, 55

Laamon Poska, 30
Labbadia Federica, 161
La Cara Barbara, 166, 210 e n
Lady Barret, ginecologa, 23
Lagasse Eliane, 165
Lagona Sebastiana, 282
Lagostena Bassi Tina, 155n
La Loggia Polizzi Margherita, 95
La Mazière Alice, 27
Lanfranco Celeste, 81
Lanvin Jeanne, 27
Lanzi Notari Nucci, 200
La Paglia Bora, 171, 193, 325n, 331, 343
Laskine Lily, 27
Lattari Burkhardt Rachele, 213
Lattes Coifman Isa, 90

Lattes Momigliano Sandra, 77
Lattuada Bianca, 66
Lauro Simona, 220n
Lavoratti Barbarossa Leda, 112n, 124, 147, 212n
Lazzerini Bruna, 183n
Lecaldano Laterza Italia, 124, 198
Leiserson Etty, 224
Lemmi Cena Teresa, 84
Leone XIII, papa, 109
Leoni Valeria, 221n
Leonzi Tina, 149
Leopoldo II di Toscana, 219, 221
Leto Rosaria, 225n, 265n
Levi Montalcini Paola, 77
Lévi-Strauss Claude, 272n
Lévy Pisetsky Rosita, 71
Limiti Giuliana, 120n
Lipparini Giuseppe, 63
Lipparini Lilla, 62, 64, 70, 71
Lirosi Alessia, 210 e n
Liuzzi Laura, 212n
Locci Felter Fernanda, 100, 137, 138 e n, 150, 151 e n, 224, 299
Lodi Vera, 22
Longhena Luisa, 62-64
Longhi della Torre Mariella, 83
Longoni Brambilla Lida, 39n, 43 e n, 106, 110 e n, 119, 123, 138
Loope Charlotte von, 150
Lord Ethel, 43, 106, 111
Loreti Beghé Adriana, 104, 110, 223
Losery Ruaro Laura, 79
Loweenstein-Brill Wilhelmine, 29
Lo Verde Delia, 212n
Luling Buschetti Volpi di Misurata Marina, 85, 86, 104n, 109 e n, 145, 146n
Lupi Maria Antonietta, 326
Lupo Graziella, 83
Lussana Fiamma, 156n
Lutz Berta Maria Jùlia, 38, 39
Luzzatto Romoli Elena, 66

Macchi Adriana, 133, 172, 195, 325n, 343
Mac Kinnon Grace, 111
Madre Teresa di Calcutta, 281
Madsen Ulla, 289
Maestri Gabriele, 275n
Maggioni Malaguzzi Valeri Renata, 96, 112, 113, 115, 141, 146 e n, 245, 341
Magli Clara, 63, 64
Majno Ersilia, 55
Malatesta Maria, 66n
Malucelli Wilma, 163-166, 182, 183, 239, 247, 344
Manfredi Gaetano, 333
Mangiarotti Marchi Mariangela, 79, 156, 157, 194, 199n, 202 e n, 213, 225
Manno Rosalia, 318
Mantica Mary, 97
Manzini Gianna, 104
Mapelli Adele, 200
Maragliano Anton Maria, 219
Maraini Dacia, 164, 248 e n
Maramotti Giulia, 206
Marangon Luana, 125n
Marazzita Alvaro Rita, 209
Marcenaro Caterina, 81
Marconi Bergamo Renata, 85 e n
Marelli Laura, 328
Mariani Rosa, 282
Marongiu Pernis Anna, 282
Martelli Giovanna, 275n
Martens Inge, 65
Martinelli Linda, 183n, 325n
Martini Morena, 281
Martini Mura Anna, 261
Martone Napolitano Maria, 65, 71
Marzadori Laura, 204
Marzi Pina, 68
Marzo Giovanna, 279
Masoero Garlanda Marcella, 86
Massimo Luisa, 209
Massucco Costa Angiola, 77
Mastropasqua Basili Carmela, 39n, 122, 149, 153, 156, 224
Maurois André, 66
Mazza Paola, 81

Mazzini Giuseppe, 251
Mazzini Maria, 251
Mazzuca Poggiolini Carla, 162n, 181, 223n, 225, 232n, 343
Mazzucchelli Teresa, 212n
Melchiorri Afra, 63
Melvi Giani Fiorella, 202, 203
Midolo Gaetana, 280
Miliotti Genni Anna, 326 e n
Miniati Mara, 183n
Miniero Ester, 326
Mogherini Federica, 290
Monari Paola, 192
Money John, 272n
Mongelli Cetta, 253
Monsani Olga, 67, 69, 71
Montalban Comello Maddalena, 279, 281
Montemurro Michele, 204
Monterosso Maria Silvia, 131n, 234, 236n
Montmasson Rosalia, 251
Moravia Pino Silvia, 116, 117, 141, 147 e n
Morelli Nicoletta, 169, 242, 252
Morelli Salvatore, 55
Morestin Hippolyte, 25
Moretti Stagni Anna, 63
Moro Aldo, 119
Morvillo Francesca Laura, 263
Mosca Alessia, 257, 258n, 334
Moscardi Mazzarini Vilda, 207
Mottola Conte Maria Raffaella, 50n, 122, 151n, 154 e n, 155, 181, 214, 219, 223, 239, 299
Motzo Dentice d'Accadia Cecilia, 90, 91, 99
Mozzoni Anna Maria, 55 e n
Mujyambere Honorine, 236
Murad Nadia, 196
Mussoni Lorena, 167
Muti Riccardo, 91, 281
Mutunhu Connie, 52

Nani Dina, 249n, 277 e n, 278n
Napolitano Giovanna, 75
Nardi Barbara, 289
Nardi Silvia, 232
Naretto Vanna, 131n, 169, 183n, 242, 294, 343
Nascimbene Anelide, 203
Negri Ada, 59
Netter Yvonne, 27
Newman Barbara, 344
Niccolini marchesa, 68
Nigro Di Luca Letizia, 148-150
Noailles Anna de, 27
Noël André, 25
Noël Jacqueline, 25
Noël Suzanne, 20, 24, 26, 27 e n, 29-31, 34, 37, 58-61, 64, 77, 84, 133, 281, 335n
Novaro Anita, 63

Oliva de Conciliis Rosa, 100, 332
Olivi Amanda, 343
Onali Marta, 220
Orsi Boeuf Bice, 60

Pace Rossella, 87n
Pace Semeraro Giovanna, 351, 202, 225, 226 e n
Paganoni Anna, 295, 343
Palmas Lita, 113
Pantanelli Silvia, 167, 261
Paolillo Giovanna, 279
Paolo VI, papa, 105, 109
Papalia Maria, 96
Paradiso Rosita, 183n, 328
Parenti Necchi della Silva Elisa, 91n, 141n
Pasquali Adriana, 127
Passino Maria, 99
Patch Blanche, 23
Patti di Carpinello Maria, 93
Pecchioli Angelica, 318n
Pelizzatti Piera, 244
Pende Nicola, 223
Peritz Edith, 30
Perna Gerosa Ida, 181, 182
Perrotta Maria Adelaide, 90
Pertat Henri, 25

Pertini Sandro, 124
Pezzoli Ellero Maria Pia, 63
Phillips Addison, 22
Piccioli Emilia, 112n, 147
Picco Leila, 77n, 172-175, 308n, 343
Pigoli Zucchi Elsa, 206
Pimpinelli Amelia, 84
Pinetti Elena, 335
Pini Deda, 63
Pirami Emiliani Edmea, 62, 64, 222
Pirandello Luigi, 279
Pirani Emma, 63
Piretti Vittoria, 63
Pisani Rosanna, 318n
Pisano Andrea, 221
Pittaluga Micaela, 204
Pizzaferri Paola, 309, 311, 344
Poët Lidia, 282
Poli Francesca, 343
Poliaghi Franca, 251 e n
Polito Antonio, 332
Pollastrini Barbara, 200
Pollio Esy, 212n
Ponti Giò, 71, 82n, 104
Porta Musa Carla, 82, 84, 180
Pozzi di Raimondo Luciana, 212
Pozzi Romanelli Mirella, 194
Pozzolini Flavia, 167-169, 242, 261, 262n, 313n
Premoli Fabris Claudia, 63, 64n
Prestigiacomo Stefania, 160 e n
Pretis Daria de, 127
Pretis Cagnodo Gemma de, 127
Primi Caterina, 313
Proclemer Anna, 66
Psacaropulo Alice, 79
Pucci Elda, 46, 93, 95, 138, 141, 151, 152 e n, 154, 180, 187, 188, 207, 248, 265, 341

Querel Derna, 106n, 107

Raccis Susanna, 51, 343
Radford Jill, 265n
Ragno Francesca, 210 e n
Rana Beatrice, 204
Ravasi Franca, 137
Ravinale Irma, 202
Ravis Evelina, 79 e n
Reale Cornelia, 93
Rech Giacomo, 155n
Recli Giulia, 59
Redenti Enrico, 63
Re Mursia Giancarla, 119, 123
Restivo Concettina, 93
Ricci Gramitto Caterina, 279
Richardson Ward Violet, 14, 15, 18, 20, 24, 26, 111
Rimer Pontara Alda, 127
Ripa de Roveredo Yvonne, 27
Rizzi Canino Vivina, 104
Robotti Paola, 117
Robustelli Cecilia, 276n
Ronca Annamaria, 63
Roosevelt Eleanor, 38
Rosin Muriel, 111
Rosselli Kuster Emilia, 69, 71, 77, 82, 142
Rossi Anna Maria, 263
Rossi Balducci Carla, 206, 281
Rossi Genoese Zerbi Anna, 97
Roster Totti, 67
Rosti Luisa, 171
Rozko Maria, 195
Ruggiero Ortensia, 212
Rugliano Anna Rosa, 79n, 251 e n
Rumi Grillo Maria, 118, 122, 148
Russell Diana, 265n
Russo Maria Antonietta, 131

Salem Giulia, 335
Salmoiraghi Patrizia, 175-178, 183n, 238, 242, 294, 313
Salvioni Emilia, 63
Sami Maria Giovanna, 55n
Sanjust Carla, 183n
Santi Maria Luisa, 138, 152 e n, 153
Santucci Flora, 104n
Saraceno Chiara, 332

Saragat Giuseppe, 105
Sartini Laura, 169, 182, 183
Saulle Maria Rita, 192, 225, 245
Sava Paterni Antonietta, 90, 91, 99, 133, 143 e n, 245, 281
Sbaiz Angiola, 63, 64, 71, 73, 80, 90, 142, 221n
Sbarigia Valeria, 66
Sbarigia Mazziotti Adriana, 106, 110, 112n, 122, 124, 147 e n, 180
Sbordoni Lilia, 212n
Scaraffia Lucetta, 13n, 84n, 262
Schneider Ambrosio Anna, 77 e n
Scholl-Sabbatini Bettina, 234, 239, 240 e n
Schucani Crispolti Anna Maria, 85
Sciascia Maria, 124 e n, 130
Scipioni Rosanna, 183n
Sella Sandra, 88
Semeraro Semeraro Assunta detta Tina, 158n
Sereno Laura, 87
Serra Elda, 78n
Servis Martha, 37
Severi Stefania, 171, 194, 195, 294, 343
Sgaravatti Gina, 66, 103
Shaw George Bernard, 23
Shiva Vandana, 19
Signorelli Maria, 66
Simi Nerina Maria, 280
Skaarberg Eva, 224
Soldà Fiorella, 305 e n
Solera Mantegazza Laura, 55
Soligo Malfatti Specchi Alga, 206, 279
Somma Anna Lisa, 275n
Soncini Fratta Anna, 73 e n
Spagnoli Luisa, 84
Spanio Clotilde, 85, 112n, 128, 133, 148 e n, 213, 222
Spur Magda de, 31
Squarciapino Tina, 103
Stackelberg Delogu Carmela von, 100
Stanley Ailsa, 111
Stramignoni Adriana, 114
Strauss Carla, 59, 121
Stuart Mill John, 55 e n
Stuart Morrow William, 14, 16, 19, 22, 25-27

Tacconi Daniela, 210
Tafuri Maria Teresa, 182, 319
Talevi Maria Adelaide, 183n
Tanzi Beatrice, 221n
Taormina Lucia, 47n, 138, 152, 344
Tarantino Lissie, 183n
Taricone Fiorenza, 90n, 92n
Tatò Grazia, 317
Taylor Harriet, 55n
Teatino Campaniello Rita, 98
Tek Ferit, 31
Tell-Vogelen, 31
Termini Claudia, 166, 204
Terribili Anita, 59, 121
Thomas Margaret, 43
Thunberg Greta, 19
Tibaldi Chiesa Mary, 59
Tinelli di Gorla Francesca, 289
Tolnay De Cesaris Flavia, 181, 194, 234
Tolomeo Rita, 131, 225n, 245n, 343
Tomba Patrizia, 62n, 73n
Tonato Viria, 233, 244
Tonucci Francesco, 158n
Tornimbeni Emma, 63
Torsiello Francesca, 183n
Torssonen Irmeli, 44n, 159
Tosco Giulia, 36n, 61n, 62n, 70n, 119n, 121n, 125n
Treré Federica, 139, 140n
Trivulzio di Belgioioso Cristina, 251
Trombetta Elena, 183
Trossarelli Marsala Erminia, 94
Trottmann Probst Renata, 269, 339
Turco Turcatti Lazzari Giulia, 127

Unterrichter Jervolino Maria de, 100
Urbani Eda, 77

Vanner Anna, 77
Van Themsche Hélène, 225

Veneziani Jole, 69, 72
Venezian Scarascia Mugnozza Maria Elisa, 156
Ventre Mariele, 65
Vergnano Pecorella Letizia, 55n
Verhoef-Cohen Mariet, 44n, 49n, 162, 230, 242
Vicari Valeria, 62n
Vichi-Santovito Nella, 66
Villa Olga, 78
Vio Bebe, 172, 297, 298 e n
Viotti Guccione Caterina, 94
Visentin Francesca, 183
Volpicelli Giuseppina, 235
Volpicelli Luigi, 118
von der Leyen Ursula, 19
Vurro Clodia, 6n

Ward Stanley A., 15
Wheeler M. T., 23
White Mario Jessie, 251
Wijnandts-Francken, 29, 30
Wilkie Emily D., 17
Windegger Coleselli Christin, 233
Woolf Virginia, 173
Wszelaczynska Anna, 335, 339

Xerri Salamone Alessandra, 124, 159, 202

Zambonini Clara, 90
Zanardo Lorella, 250
Zangara Anna, 94
Zaniboni Elena, 204
Zaniboni Rivieccio Maria, 69n, 70n, 106, 107, 180 e n, 316
Zani Carraro Giuliana, 81
Zaniolo Davide, 204
Zayat Monique, 22
Zenati Silvia, 334n

SOMMARIO

INTRODUZIONE 5

NASCITA E DIFFUSIONE DEL SOROPTIMIST 11

1. Le origini 13
2. Il significato del nome 17
3. Maturazione e diffusione 18
4. Dai club alle Federazioni 21
   4.1. Il Venture club 22
5. Tra Gran Bretagna e Australia 23
6. La fondatrice del Soroptimist nell'Europa continentale 24
   6.1. Il primo club a Parigi: l'incontro tra culture diverse 27
   6.2. La proliferazione di club nel vecchio continente 29
7. Il Soroptimist raggiunge tutto il mondo 31
8. Una rete internazionale di donne 32
9. Gli anni Trenta 34
10. Gli anni di guerra e la ricostruzione 36
    10.1. Il congresso mondiale di Harrogate del 1948 38
11. Lo sviluppo del secondo dopoguerra 41
12. La rappresentanza nell'associazione 45
    12.1. Presidenti e past presidenti 48
13. Le trasformazioni dell'ultimo ventennio 50
    13.1. La Federazione africana nata nel 2020 51

IL SOROPTIMIST IN ITALIA 53

1. La nascita del primo club nel 1928 55

Anna Maria Isastia, *Una rete di donne nel mondo. Soroptimist International, un secolo di storia (1921-2021)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021
ISBN (stampa) 978-88-9359-540-7 (e-book) 978-88-9359-541-4 – www.storiaeletteratura.it

2. La rinascita nel secondo dopoguerra: Milano 60
2.1. Il club di Bologna 62
2.2. Il club di Roma 65
2.3. Il club di Firenze 67
3. Nasce l'Unione italiana nel 1950 69
3.1. La cooptazione 72
3.2. A scuola di democrazia 75
4. Lo sviluppo dei club 76
5. Il Soroptimist scende al Sud 89
5.1. Club di Napoli 90
5.2. Club di Palermo 92
5.3. Club in Puglia 96
5.4. Club in Calabria 97
3.5. Club in Sardegna 99
5.6. Club in Basilicata 100
6. Celebrazioni: 1960 – 1969 – 1971 101
6.1. I dieci anni dell'Unione italiana 1950-1960 101
6.2. I venti anni di Bologna, Firenze, Roma 103
6.3. I cinquanta anni del Soroptimist International 1921-1971 104
7. Anni di maturazione e nuova progettualità 111
8. Tra sviluppo e crisi 117
8.1. La crisi del club di Milano 119
8.2. Il ciclo vitale dei club 121
9. La diffusione del Soroptimist in Italia negli ultimi decenni 124
9.1. Il caso del Lazio 130
10. Rituali e regolamenti 131
10.1. Il Comitato estensione e la fondazione di nuovi club 131
10.2. Cerimonie ufficiali 134
10.3. L'organizzazione interna 135
10.4. Il Segretariato permanente 136
11. I risultati di una indagine del 2000 139
12. Le presidenti nazionali del Novecento 140

13. Le presidenti degli anni Duemila 158
14. Le presidenti dell'ultimo decennio si raccontano 163
15. Dal «Notiziario» a «La voce delle donne» 180

Una rinnovata attenzione ai problemi sociali 185
1. Attività dei club 189
2. Progetti di lungo periodo di un singolo club 196
3. Progetti e iniziative nazionali 197
3.1. Il Corso Bocconi 198
3.2. Il Concorso giovani talenti della musica 202
3.3. Borse di studio 204
3.3.1. La Fondazione Soroptimist club di Roma 211
3.4. Il Fondo per le calamità naturali 213
3.5. I restauri e il Fondo Arte 219
3.6. Attenzione all'infanzia e ai giovani 221
3.6.1. La città dei bambini 226
3.7. Donna puoi farcela 227
3.8. Maternità nascosta 228
4. Progetti nazionali con dimensioni globali 229
4.1. Progetto Barocco 229
4.2. Pax per aquam 230
4.3. Soroptimist d'Italia per l'Africa 233
4.3.1. Una collaborazione lunga più di vent'anni: il legame con il Ruanda 239
4.3.2. Microcredito in Africa 243
4.4. Non c'è solo l'Africa all'attenzione delle soroptimiste 244
5. Per una dimensione della donna nella società contemporanea 245
5.1. 'Passi affrettati' 247
5.2. Donne e media 249
5.3. Donne e Risorgimento 1861-2011 251
5.4. Education and Leadership 253
5.5. Donne, diritti e dignità 254

5.6. Leadership al femminile 257
5.7. Microcredito per le donne italiane 259
6. Cultura di genere vs violenza: linguaggio, istruzione, minori 260
6.1. Aula d'ascolto protetto per i minori 260
6.2. La cultura di genere entra al Soroptimist 264
6.3. La violenza 'assistita' 270
6.4. Educazione di genere per contrastare la violenza 271
6.5. Linguaggio di genere 275
6.6. Protocollo Ministero istruzione università ricerca (MIUR)-Soroptimist 277
6.7. Toponomastica femminile: nominare per esistere 278
6.8. L'impegno contro la violenza di genere: codice rosa bianca 283
6.9. Progetto App S.h.a.w. 286
6.10. Case Rifugio 286
7. Sostenibilità, salute e carcere: l'impegno delle soroptimiste negli ultimi anni 288
7.1. La cultura del cibo: Soroptimist for EXPO 2015 288
7.2. La Cultura delle donne per una Coltura ecoSOStenibile 294
7.3. Gli sprechi alimentari e il cibo che non c'è 297
7.4. Bebe Vio testimonial Soroptimist per la disabilità 297
7.5. Medicina di genere 299
7.6. Una stanza tutta per sé 302
7.7. Attività nelle carceri 304
7.8. 'Donne@Lavoro SI Sostiene in Carcere' 309
8. Bilancio del biennio 2017-2019 311
9. Storia e identità: gli archivi di club 316

Oltre l'emergenza verso il futuro 321

Conclusioni 337

Ringraziamenti 343

Indice dei nomi 345